ROLANDO PIANCASTELLI

I GUIDI DELL'ARX MUCILLE



Guidi di Romagna (ramo di Modigliana, Porciano, Palagio e Urbecche).

ROLANDO PIANCASTELLI

I GUIDI DELL' ARX MUCILLE

A mia moglie
alla quale
ancora troppo
devo



Nota non dell'Autore:

Il volume è suddiviso in **due sezioni** con numerazione delle pagine indipendente.

1) Parte: Il Casato dei Guidi .....da pag. 3 a pag. 96

Riprende la numerazione delle pagine:

2) Parte: Schede genealogiche dei Guidi..... pag. 5
I Castelli dei Guidi ..... pag. 21
Le vie di comunicazione .....pag. 25
L'organizzazione Ecclesiastica e Civile .....pag. 33
La *Descriptio Romandiole* del 1371.....pag. 37
Rationes Decimarum Italiae .....pag. 48
Lottieri della Tosa.....pag. 62
Lodo arbitrale del secolo XIII.....pag. 69
Modigliana Preromana e Romana.....pag. 75
Modigliana Medievale e dintorni .....pag. 87
Cenni storici su castelli e rocche .....pag. 93
Documenti vari: antiche pergamene.....pag. 123
Bibliografia.....pag. 146

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

FONTI

AZZURRINI = B. AZZURRINI, *Chronica breviora (aliaque monumenta faventina) a Bernardino Azzurrinio collecta,* ed. A. Messeri, Ris.2, TOMO XXVIII, parte III, (vol. I), Città di Castello 1921 (Liber rubeus).

CANTINELLI = P. CANTINELLI, *Chronicon*, ed. F. Torraca, RIS2, TOMO XXVIII, P. II, Città di Castello 1902.

DESCRIPTIO = La *'Descriptio Romandiole'* del Card. Anglic, Introduzione e TESTO, a cura di L. MASCANZONI, Soc. di Studi Romagnoli, 1988.

Il codice Lottieri = *Il codice di Lottieri della Tosa*, a cura di G. Lucchesi, Società Torricelliana di scienze e lettere, Faenza 1979.

LAMI = G. LAMI, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta ab Ioanne Lamio composita et digesta,* TOMO I, Firenze 1758.

MITTARELLI = J. MITTARELLI e A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses.*

Rationes Decimarum = *Rationes Decimarum Italiae* nei secoli XIII e XIV. Le decime dei secoli XIII e XIV. Aemilia, a cura di A. Mercati – E. Nasalli Rocca – P. Sella, Città del Vaticano 1932 (Studi e Testi, no. 60).

Regesto Chiesa di Ravenna = *Regesto della Chiesa di Ravenna.* Le carte dell' Archivio Estense, a cura di V. FEDERICI e C. BUZZI, Roma 1911 (Regesta chartorum Italiae).

ROSSI (RUBEUS) = G. ROSSI, *Storie ravennati*, traduzione a cura di Mario Pierpaoli, prefazione di A.Vasina, Longo Edit., Ravenna.

TOLOSANO = MAGISTRI TOLOSANI, *Chronicon Faventinum*, a cura di G. Rossini, RIS, XXVIII, p. I, Ed. N. Zanichelli, Bologna.

Autori e relative opere di più frequente citazione.

PASSERINI = L. PASSERINI, *Guidi di Romagna*, in *Famiglie celebri di Italia*, 1865-1867.

RAGAZZINI = V. RAGAZZINI, *Modigliana e i conti Guidi in un lodo arbitrale del sec.* XIII, Modigliana 1921.

Rocche e castelli di Romagna = *Rocche e castelli di Romagna*, a cura di G. FONTANA, III, Bologna 1972.

VASINA, I Romagnoli = A. VASINA, *I Romagnoli fra autonomie cittadine e accentramento papale nell' età di Dante,* Firenze 1965.

VASINA, Romagna med. = A. VASINA, *Romagna Medievale*, Ravenna 1970, cap. V: Le autonomie cittadine.

C. VIOLANTE = C. VIOLANTE, *Pievi e parrocchie nell' Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XII, in Le istituzioni ecclesiastiche della <Societas Christiana> dei secoli XI e XII,* Milano 1977.

ELENCO STORICI E CRONISTI

Tolosano (a. 1188-1226)	canonico e diacono della chiesa faentina. opera consultata: Chronicon Faventinum (AA 20 a.C. – 1236) a cura di G. Rossini, in RIS, TOMO XXVIII.P.I, Ed. Zanichelli – Bologna.
Cantinelli Pietro (XIII sec.)	cronista nativo di Bologna, dimorò per trent'anni in Faenza. opera consultata: Petri Cantinelli Chronicon (AA 1228-1306) A cura di F. Torraca, in RIS, TOMO XXVIII, P. II, Ed. S. Lapi, Città di Castello.
Borghini Vincenzo (1515-1580)	padre benedettino, commentatore del Decamerone.
Rossi Girolamo (Hieronimus Rubeus) (1539-1607)	dottore in filosofia e medicina, storico. opera consultata: Girolamo Rossi, Storie ravennati, traduzione a cura di M. Pierpaoli, Longo editore, Ravenna.
Azzurrini Bernardino (1542-1620)	notaio e scrittore di storie faentine. Direttore dell'archivio istituito in Faenza, come in tutto lo Stato ecclesiastico, da papa Sisto V. opera consultata (Liber rubeus): Chronica breviora (aliaque monumenta faventina) a B. Azzurrinio collecta, a cura di Antonio Messeri (1863-1923) in RIS, TOMO XXVIII, P. III, Ed. S. Lapi, Città di Castello.
Tonduzzi Giulio Cesare (1617-1673)	sacerdote , storico e docente di filosofia. opera consultata: Historie di Faenza, fatica di Giulio Cesare Tonduzzi, publicata doppo la di lui morte da Girolamo Minacci in Faenza per Gioseffo Zarafagli M. DC. LXXV.
Lami Giovanni (1697-1770)	erudito fiorentino. opera consultata: Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta ab Ioanne Lamio composita et digesta, TOMO I, Florentiae, Anno MDCCLVIII.
Mittarelli Giovanni Benedetto (1708-1777)	monaco camaldolese nativo di Venezia; visse molti anni in Faenza. Ha curato l'edizione delle Chronache di B. Azzurrini, di P. Cantinelli e del Tolosano. opera consultata: J. Mittarelli e A. Costadoni, Annales Camaldulenses.
Savioli Ludovico (1729-1804)	poeta e scrittore. opera consultata: Annali Bolognesi, vol. I, Parte I, Bassano MDCCLXXXIV.
Passerini Luigi (1816-1877)	storico e genealogista, direttore dell'Archivio di Stato di Firenze, continuò l'opera del Litta: 'Famiglie celebri italiane'. opera consultata: Guidi di Romagna.
Lanzoni Francesco (1862-1929)	opera consultata: Storia ecclesiastica e agiografia faentina dal XI al XV sec., a cura di G. Lucchesi, Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vaticana, 1969.

Romagna solatia, dolce paese
cui regnarono Guidi e Malatesta
cui tenne pure il Passator cortese,
re della strada, re della foresta.
da "Romagna" - G. Pascoli -

"Ma che ci dogliam noi, o dobbiam dolere, che non si riconoscano, o fien perduti a' tempi nostri i nomi degli uomini spicciolati, o delle famiglie intere: da poi che molto allora buone, e agiate Castella non si ritrovin più, e oggi vi si semina, e vi si taglia, e appena che ci sia memoria de' nomi".

V. Borghini in "Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta" di G. Lami

PREFAZIONE

La vicenda della famiglia dei Conti Guidi mi aveva da sempre interessato, ma non avevo mai avuto la fortuna di incontrare un interlocutore che ne sapesse molto più di me: cioè poche notizie e per lo più inserite nella letteratura locale, non sempre supportate da rigore scientifico. Anche le poche notizie scritte non servirono ad illuminarmi.

Negli anni e nel corso di letture di storie medievali, mi sono imbattuto in due opere, ottimamente documentate (una edita nel 1861, l'altra nel 1921) che anch'esse non riuscirono a darmi l'esatta prospettiva storica dei nostri Conti, sia per l'inserimento nelle vicende di Romagna che, a più largo orizzonte, di quelle italiane: l'una perchè gli eventi storici presentati sono spalmati su personaggi diversi in quanto l'opera era stata concepita come un insieme di biografie, l'altra perchè preminentemente monografica (riferita ad un lodo arbitrale del XIII secolo) e quindi con riferimenti storici non obbligatoriamente classificati in ordine cronologico.

Partendo da queste prime letture, per familiarizzare con la sequenza degli avvenimenti che andavo apprendendo, (integrandoli con quelli acquisiti nel tempo da brevi accenni nelle opere consultate) ho iniziato a prendere appunti e a fotocopiare pagine relative all'argomento di mio interesse, per mia personale futura memoria.

Non avendo ancora ben chiara la sequenza degli avvenimenti ho quindi selezionato per date questi promemoria, memorizzandoli contemporaneamente sul computer, inserendo così facilmente ulteriori notizie che venivo assumendo, e che ho riversato anche nelle 'note' e ancor più negli 'allegati' che contengono sunti di opere in genere consultate solo da studiosi.

Forse questo mio scritto risente ancora delle tracce della struttura degli appunti, ma non è nelle mie intenzioni elaborare un'opera letteraria; ho comunque ottenuto lo scopo di rendere più intelligibile la storia (è stata definita microstoria) della Modigliana del Basso Medioevo, sia a me che ai pochi a cui ho fatto leggere le prime bozze e che mi hanno incoraggiato a completare la ricerca (che considero ancora in cantiere).

Dalla prima opera edita a questa mia sono intercorsi centoquaranta anni; dalla seconda appena ottanta anni. Spero di poter leggere, anche fra un minor numero di anni, qualcosa di meglio scritto e documentato; in tal caso non mi sarebbe gravoso leggere, riferiti al mio lavoro, gli stessi generosi apprezzamenti che 'forse un eminente' studioso ha rivolto ad un "bravo parroco di campagna", in premessa ad un 'Saggio' sulla ben nota ed importante battaglia di Coviolo (1021), ottimamente descritta a pag. 215 e segg., in 'Canossa prima di Matilde", Ed. Camunia, 1990, ma che, a questa data, a un ipotetico sopravvissuto parrocchiano, quindicenne nel 1924, ben poco ormai interessa.

A.D. 2001

Rolando Piancastelli

QUADRO DI RIFERIMENTI CRONOLOGICI

ANNO	EVENTI STORICI	ANNO	ALTRI EVENTI
476	Caduta dell' Impero Romano d' Occidente		
476-489	Regno di Odoacre in Italia		
489-526	Regno di Teodorico - Morte di Odoacre (493)		
527-565	Giustiniano imperatore d'Oriente-Corpus Iuris civilis		
530-550	Belisario contro vandali e Ostrogoti. L'Italia sotto il dominio dell'impero di oriente		
568-569	Discesa dei Longobardi in Italia; loro regno		
590-	Gregorio I Magno (590-604)		
VIII sec:	Lotte iconoclastiche-Leone III imperatore d'oriente: decreti del 726 e 730	666	Contesa autocefalica fra l'arcivescovo di Ravenna e la Santa Sede
739	Assedio di Roma da parte dei Longobardi		
751	I Longobardi occupano Ravenna-Pipino il breve re dei Franchi		
752-757	Stefano III		
754	I Franchi in Italia contro i Longobardi		
768	Muore Pipino - Carlo Magno (768-814)		
772-795	Adriano I		
774	Carlo Magno re dei Longobardi-Fine del regno longobardo		
VIII sec.	Caduta dell'Esarcato		
796	Costantino VI imperatore di Bisanzio		
800-814	Carlo Magno imperatore		
843	Trattato di Verdun: divisione dell'impero	859	Obblighi del vassallo: consilium atque auxilium
867	Scisma tra Chiesa romana e bizantina	873-874	Peste in Europa occidentale
875	Carlo il Calvo imperatore(†877)		
877	Capitolare di Quierzy: ereditarietà feudi maggiori		
884-887	Carlo il Grosso imperatore - sua deposizione		
887	Regno italico indipendente (fino al 962)	896	Donazione di Ingelarda
926-946	Ugo di Provenza: re d'Italia	915 ca.	Nozze fra Engelrada e Tegrimo
912-973	Ottone I di Sassonia-dal 936 re di Germania-dal 951 re d'Italia-dal 960 imperatore	941-942	Peste in Europa occidentale
955-983	Ottone II re di Germania (961-973); imperatore (973-983)	967	Sentenza contro Ranieri Guidi
965-972	Giovanni XIII Papa		
980-1002	Ottone III re di Germania (983); imperatore (996-1002)		
973-1024	Enrico II il Santo-vince Arduino d'Ivrea re d'Italia		

CENNI STORICI

Con la deposizione nel 476 di Romolo Augustolo da parte di Odoacre, principe Sciro al servizio dell'Impero d'Occidente, si assiste alla fine di un Impero.

E' proprio questa data che viene assunta dagli storici per indicare la fine dell'Impero Romano d'Occidente.

Odoacre, già acclamato re in Italia dalle milizie barbariche, prevalentemente Eruli, riconosce l'Imperatore d'Oriente, Zenone, quale Imperatore unico.

Nel 489 sarà Teodorico ad affacciarsi alla frontiera italiana con i suoi Goti, in questo incoraggiato dall' Imperatore d'Oriente: affrontato e sconfitto Odoacre in varie battaglie, lo costringerà nel 490 a chiudersi in Ravenna e, dopo averne ottenuto la resa, lo farà uccidere con un pretesto, unitamente ai suoi. Nascerà così un nuovo grande stato ostrogoto che tuttavia avrà vita breve dopo Teodorico, morto nel 526, in quanto verrà abbattuto dai bizantini di Giustiniano; anche il successivo tentativo di ricostituirsi intorno ad alcuni valorosi risulterà vano: qualche nucleo resisterà infatti fino al 555, dopo di che gli Ostrogoti scompariranno come popolo.

Nel sogno di Giustiniano, che la storia consacrerà come il più grande Imperatore d'Oriente, c'era la riconquista dell'Impero d'Occidente, un ideale che lo porterà a scontrarsi con i Vandali in Africa, con gli Ostrogoti in Italia e con i Visigoti (554) nella Spagna sud-orientale.

Giustiniano non è solo ricordato per fatti d'arme o di conquista, ma anche per aver commissionato ai giuristi il riordino e la raccolta in un sol corpo delle leggi dell'Impero (opera monumentale che tenne impegnata la commissione di giuristi dal 530 al 534) conosciuta come "Corpus iuris civilis". Cercò inoltre di riformare l'amministrazione e tentò con la "Prammatica Sanzione" (554) di mettere ordine nel governo d'Italia (questa costituzione imperiale costituirà la base della legislazione bizantina nella penisola).

Giustiniano si spense nel 565 e gli succedette suo nipote Giustino II, figlio di una sorella, che dovette assistere alla conquista di gran parte dell'Italia da parte dei Longobardi, guidati da Alboino, ed allo sgretolamento dell'Impero ad opera dei Persiani e degli Avari.

Per meglio seguire gli avvenimenti che portarono sotto Giustino II alla perdita di gran parte dell'Italia bizantina occorre risalire alle campagne contro gli Ostrogoti intraprese dal generale Belisario che ebbe come collaboratore Narsete. Quest'ultimo, eunuco e protetto dell'imperatrice Teodora, gli succedette nella continuazione della guerra dopo che il generale, a conclusione della rioccupazione di Ravenna e di Roma (546), chiese ed ottenne l'esonero dal comando. Narsete sconfisse nel 552 il re degli Ostrogoti, Totila, a Tagina in Umbria e, nell'anno successivo, il re Teia presso i monti Lattari. Governò l'Italia con il titolo di 'patrizio', ma nel 567 fu destituito da Giustino e sostituito con Longino (567-573).

Ben presto la pace ai confini dell'Esarcato si interruppe poiché un nuovo popolo si affacciò in Italia: i Longobardi di Alboino (568) che si sospetta siano stati chiamati da Narsete per rivalersi della destituzione imposta da Giustino.

Era questo un popolo di antiche genti germaniche del gruppo occidentale, dette originariamente 'Winnili'. Dalle loro primitive sedi, lungo il corso inferiore dell'Elba, migrarono intorno alla metà del II secolo d.C. verso sud fino a stanziarsi in Pannonia nel 567; l'anno dopo, come già accennato, invasero ed occuparono l'Italia settentrionale vincendo, sotto la guida di Alboino, i Bizantini di Giustino II, ed eressero Pavia a loro capitale. Da allora iniziò la dominazione longobarda in Italia la quale, nei decenni seguenti, si estese a quasi tutta la penisola, pur senza occuparla mai interamente.

Per limitare la trattazione alla zona di nostro maggiore interesse, riassumiamo qui di seguito le date delle occupazioni dei Longobardi in Romagna, occupazioni che interrompono periodicamente il governo degli Esarchi di Ravenna prima e quello dei Papi[1] poi:

---

[1] da quando cioè Pipino il Breve riconobbe e riconfermò al Papa la titolarità del Patrimonio di San Pietro che da un documento, che si accertò essere un falso, risultava concessa da Costantino. La donazione di Pipino si estendeva ai territori dell' ex

728	Liutprando, approfittando delle discordie iconoclastiche, occupa Ravenna, Bologna, Imola, Faenza, Forlì, Forlimpopoli. Ravenna viene occupata per breve tempo perché i Veneziani la recuperano a favore dell'Esarca.
742	Tutta la Romagna è occupata tranne Ravenna dove è Esarca Eutichino (728-752).
751-752	Tutta la Romagna è occupata esclusa Ravenna.
752-754	Il re Astolfo nel corso della sua spedizione per la conquista di Roma occupa nuovamente anche Ravenna. A questo punto il papa Stefano III, vedendosi in pericolo, chiama in soccorso Pipino re dei Franchi.
755-756	Tutta la Romagna è occupata.
772-774	Ai Longobardi restano solo Faenza, Ferrara e Comacchio fino alla discesa in Italia di Carlomagno.

Nel 774 è il papa Adriano I a ricorrere all'aiuto dei Franchi. Carlomagno viene in Italia, sconfigge il re Desiderio (padre della ripudiata Ermengarda), si fa proclamare re dei Longobardi, Rex Francorum et Langobardorum, con ciò sanzionando la fine del loro regno, ma ponendo le basi per la restaurazione dell'Impero Romano d'Occidente che verrà retto secondo il sistema sociale feudale franco, fondato sul vincolo della reciproca fedeltà fra il 'signore' ed il 'vassallo'.

Il regno longobardo era diviso in circoscrizioni, governato da nobili eletti a vita (detti latinamente 'duces') che di solito si succedevano nella carica di padre in figlio; a capo delle terre costituenti il patrimonio della corona stavano i 'gastaldi', nominati per un tempo determinato. Fra i duchi, quelli di Spoleto e di Benevento riuscirono a costituire di fatto Stati indipendenti.

Questo popolo, che inizialmente aveva sostituito il primitivo ordinamento tribale a quello romano, obbedì successivamente a leggi che avevano subìto l'influsso delle idee cristiane e del diritto romano e che ebbero una codificazione nell'editto di Rotari, promulgato nel 643 (in latino e composto di 388 capitoli). Tale codificazione fu la base di tutta la legislazione longobarda, con modifiche ed aggiunte, e durò fino al secolo XIV.

E' da questo ceppo che si vanteranno di discendere i GUIDI.

Con la venuta in Italia di Pipino il Breve termina la giurisdizione dell'Imperatore d'Oriente, esercitata attraverso gli Esarchi, sull'Esarcato e sulla Romagna e da questo momento si mettono in moto forze che tendono a contrastare l'ingerenza del Papato nella zona, favorite proprio dagli arcivescovi che già dal VII secolo si suppone godessero di un prestigio e di una forza politica notevole (dimostrata in occasione della contesa autocefalica - 666 - con la sede romana)[2]. La Chiesa ravennate, e con essa i suoi arcivescovi, rappresentano un sicuro riferimento per la vita sociale e politica della regione nel corso del secolo VIII, secolo che vide la caduta dell'Esarcato e la riconferma al Papa dei diritti sul Patrimonio di San Pietro sia da parte di Pipino che, vent'anni dopo, da parte del figlio Carlomagno.

Anche nel periodo successivo gli Arcivescovi, raccolta l'eredità degli Esarchi in una città in decadenza e ormai non più capitale, si dimostrarono gli unici in grado di tenere unita la società civile ravennate che si strinse attorno alla propria curia non solo con "l'elemento cittadino socialmente più qualificato, ma anche (con) una parte almeno del ceto amministrativo di estrazione bizantina in fase di smobilitazione. Dal cadere del sec. VIII fino al sec. XI l'aristocrazia ravennate risulta composta prevalentemente da 'ex genere ducum', 'ex genere consulum', titoli in età esarcale effettivamente esercitati mediante rispettive cariche, ed ora semplici titoli onorifici trasmessi ereditariamente nelle famiglie[3]". Per essere più espliciti: iniziò l' attacco ai beni del dominio pontificio nella regione sia

---

Esarcato (Ravenna-capoluogo, Bologna, Ferrara e Adria) e delle Pentapoli (Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona) e forse ad una seconda Pentapoli montana.

[2] Indipendenza giurisdizionale della chiesa ravennate dalla chiesa romana, ottenuta dall' arcivescovo Mauro con diploma dell' anno 666 concesso dall' Imperatore d' Oriente Costante II (cfr. G. ROSSI - H. RUBEUS, *Storie Ravennati*, traduzione e cura di M. Pierpaoli, p. 216).

[3] A. VASINA, *Romagna medievale*, Ravenna, 1970, cap. V: *Le autonomie cittadine in Romagna*, pag. 150.

da parte degli arcivescovi ravennati (aiutati dai nobili che vedevano i vantaggi, ed effettivamente ne godettero, dell' affermazione di una politica autonoma dalla S. Sede) che da parte degli Imperatori che, quali re d' Italia, tendevano alla conquista dell' Italia meridionale e ad affermare la loro sovranità su Roma.

Questa aristocrazia continua ad occupare posizioni di primo piano ed ad esercitare funzioni di alto profilo presso la curia arcivescovile o per suo conto nella regione, e, a compenso di questi rapporti fiduciari, riceve in enfiteusi possessi terrieri in ogni parte della regione che venivano a sommarsi, in molti casi, ai beni pubblici di cui si era impadronita durante il dominio bizantino "sui quali preferì poi riconoscere una competenza dell'arcivescovo, certa com'era di ottenere in cambio convenienti concessioni enfiteutiche e magari anche titoli e attribuzioni feudali su cui fondare un dominio che durò su gran parte della Romagna fino al XIII secolo[4]".

La seconda metà del secolo IX non presenta fatti rilevanti se non il contatto fra gruppi etnici di diverse origini: l'aristocrazia ravennate, permeata di cultura bizantina raffinata e cosmopolita (sparsa in quasi tutte le città romagnole, prima dipendente dagli arcivescovi ravennati poi con vincoli sempre più fragili e con prerogative sempre più spiccatamente proprie) e "gruppi etnici di varia origine germanica[5]", lungamente combattutisi nei secoli precedenti, si incontrano e dànno vita ad una unione di etnie diverse; tale è l'incontro fra 'Martinus dux', figlio di 'Gregorius dux' dell'aristocrazia bizantina, e 'Ingelarda comitissa Latii', figlia di 'Apaldo conte palatino'.



E' un incontro che lascia immaginare le conseguenze della fusione delle diverse etnie particolarmente per lo scambio di culture ed organizzazioni sociali diverse, ma anche un incontro che unisce enormi proprietà fondiarie che si possono individuare, anche se solo parzialmente, dalla lettura dell'atto di donazione[7] della contessa, nel frattempo rimasta vedova, a favore di suo figlio Pietro, diacono della chiesa ravennate, redatto in Ravenna in data 8 Settembre 896.

Elenchiamo qui di seguito le proprietà terriere descritte nell'atto notarile, sia per sottolineare le immense ricchezze che erano pervenute nella disponibilità di queste famiglie aristocratiche, sia per ritrovare nomi di località tuttora esistenti, uniti ad altri ormai non più individuabili, ma soprattutto perché leggiamo, forse per la prima volta indicato in un documento tanto antico, il nome della nostra terra: "Muticiana in eodem territorio Faventino". Intorno al possesso di questa 'corte' si è svolto un dramma che, come si riferirà in seguito, ha portato alla quasi totale estinzione della famiglia dei conti GUIDI.

Nell'atto, mentre si riporta come esistente e di proprietà dei GUIDI la 'plebe S.Valentini q.v. in Trudanum', non si fa alcun cenno alla pieve 'Sancti Stephani' di Modigliana (che peraltro gli storici di 'cose modiglianesi' riferiscono già istituita nell' 892) e pertanto è da ritenere che fosse di proprietà di una istituzione ecclesiastica (secolare o regolare).

---

[4] da un appunto preso nel corso di letture

[5] A. VASINA, *Romagna medievale*, cit., pag. 152

[6] Engelrada = anche Englarada, Ingelarda, Ingelrada, Indelgrada (madre e figlia, avevano probabilmente lo stesso nome). Convenzionalmente noi nomineremo: Ingelarda - la figlia di Apaldo
Engelrada - la figlia di Martino e moglie di Tegrimo

[7] *Regesto della Chiesa di Ravenna*, pag. 5 e sgg. La trascrizione integrale dell'atto è inserita in 'Documenti vari' - v. 'Indice generale'.

	PROPRIETA' IMMOBILIARI (dall'atto di donazione di Ingelarda)
In territorio faventino et ducatu:	Curtem integro Cassianicus et Spatarino Curtem in integro q.v. Acsidiate[8] Curtem q.v. MUTICIANA Curte integro q.v. Accieta[9] et Sinciano Curte integro q.v. Arcudis Plebe S.VALENTINI q.v. in Trudanum[10] Curte q.v. Bubiano [11] una cum ipsa Petra[12] Valeri Aula [13]
In territorio Liviense:	Curte integro q.v. Auriliacus Runco q.v. de Taffilo in ducatu Traversarie
In territ. Rav. in Decimo - Plebe S. Cassiani :	Curte integro q.v. Casale
Infra civitatem Ariminiensem:	Duo mon. idest S. Thome apostoli et S. Eufemie
In vico Cumiaclo et territ. et ducatu :	Omn. genericus et speciebus excepto casale.....
In civitate Rav.:	Domum integrum et mon. S. semperque virginis Dei genitricis Mariae
A Senegalie:	Domum novam propre ecclesiam B. Petri q.v. Maiore et aliis domibus
Foris murum civitatis Rav.:	Omnes mansiones (extra portam S. Victoris q.v. Guarcinorum)
Utraque parte fluminis Teguriensis:	Omnia prata mea
Le proprietà erano completate "cum fundis, terris, rebus, casalibus, pertinentiis, omn. Appendicibus suis, ecc.)	

Pietro diacono decise di devolvere questo ingente patrimonio a favore degli arcivescovi di Ravenna, che incrementarono così i già cospicui possedimenti non solo in questa città ma anche in altre della Romagna, consentendo loro di sommare alla supremazia ecclesiastica di metropoliti anche uno strapotere sul piano patrimoniale, mal tollerato dagli stessi vescovi ed abati che vedevano limitata la loro autorità e che tendevano "a legittimare talora le reazioni verso chi non era solo per loro un superiore nella gerarchia ecclesiastica ma anche, talora, un invadente signore temporale[14]".

Sullo sfondo delle vicende che coinvolgono il 'microcosmo' della famiglia di Martino duca in Ravenna, si assiste alla crisi dell'Impero carolingio che porterà alla trasformazione, da 'vitalizia' a 'ereditaria', della natura del feudo (capitolare di Kiersy emanato da Carlo detto il Calvo nell' 877) rompendo così l'ultimo anello che legava i feudi maggiori al sovrano e dando dunque inizio al periodo dell'anarchia feudale. Tale crisi arriverà al suo culmine con la deposizione di Carlo il Grosso e farà conoscere al medioevo la sua età più oscura, nella quale ciascuno dei regni (meglio dire 'territori' in

---

[8] Cesato

[9] Acerreta

[10] Nella nota a pag. 19 di '*Chronicon*', TOLOSANI, cit., si legge: "Treudaccium (Tredozio)".

[11] Castrum Bulbane (Bulbana - località Castiglioncello a nord-est di Tredozio) secondo G. Fontana; castrum Bubiani (Castioncello - Tredozio) secondo F. Mancini e W. Vichi.

[12] Pietra Mora = così interpretato alla nota 2 di pag. 112 di Chronicon, op. cit.

[13] Aula = dimora.

[14] A. VASINA, *Romagna medievale*, cit., pag. 152.

Pietro diacono decise di devolvere questo ingente patrimonio a favore degli arcivescovi di Ravenna, che incrementarono così i già cospicui possedimenti non solo in questa città ma anche in altre della Romagna, consentendo loro di sommare alla supremazia ecclesiastica di metropoliti anche uno strapotere sul piano patrimoniale, mal tollerato dagli stessi vescovi ed abati che vedevano limitata la loro autorità e che tendevano "a legittimare talora le reazioni verso chi non era solo per loro un superiore nella gerarchia ecclesiastica ma anche, talora, un invadente signore temporale[14]".

Sullo sfondo delle vicende che coinvolgono il 'microcosmo' della famiglia di Martino duca in Ravenna, si assiste alla crisi dell'Impero carolingio che porterà alla trasformazione, da 'vitalizia' a 'ereditaria', della natura del feudo (capitolare di Kiersy emanato da Carlo detto il Calvo nell' 877) rompendo così l'ultimo anello che legava i feudi maggiori al sovrano e dando dunque inizio al periodo dell'anarchia feudale. Tale crisi arriverà al suo culmine con la deposizione di Carlo il Grosso e farà conoscere al medioevo la sua età più oscura, nella quale ciascuno dei regni (meglio dire 'territori' in quanto quasi nulla era regale) usciti dalla dissoluzione dell'Impero (Germania, Francia, Italia) verrà straziato dalle rivalità dei grandi signori.

E' bene qui ricordare che l'idea universale romano-cristiana propugnata da Carlomagno rimarrà ancora latente e verrà raccolta solo un secolo dopo dagli Ottoni. Ciò che si disgregherà sarà una concezione personalistica del potere a cui si sostituirà il particolarismo dei tiranni, dando vita a nuove forze sociali e politiche che lentamente, ma inesorabilmente, si affermeranno.

"Il cosiddetto Regno italico indipendente (887-962) ebbe vita oscurissima e vide succedersi sul trono, sempre ugualmente impotenti, feudatari italiani e stranieri. Il 'Regno' comprendeva solo le regioni settentrionali e centrali ed ebbe fine nel 962 quando Ottone I di Sassonia riunì nelle sue mani le corone di Germania e d'Italia. Al di là delle terre che costituivano il Patrimonio di San Pietro era una commistione diversa e inestricabile di ducati longobardi, terre bizantine, città costiere che si reggevano in forma autonoma, domini arabi[15]". Questa commistione, questo agglomerato di popoli derivava forse dalla tolleranza espressa da Carlomagno nei confronti di leggi, usi e costumi di ogni singolo popolo; egli infatti lasciò che ogni etnia continuasse a vivere secondo le proprie leggi, limitandosi a tenere ogni anno un 'placito' generale, convocando intorno a sé tutti i 'grandi' dell'Impero (conti, marchesi e ... vescovi) per decidere sulle faccende di comune interesse.

E' all'incirca nel periodo iniziale del 'Regno italico indipendente' che nasce TEGRIMO[16], capostipite di quella famiglia che diventerà celebre con il titolo di 'CONTI GUIDI' e che giocherà un ruolo fondamentale nelle cose di Romagna e di Toscana fino ad oltre la metà del XIV secolo.

Ricostruita così brevemente la storia d'Italia e di Romagna, dalla fine dell'Impero Romano d'Occidente all' 887, anno di costituzione del Regno italico indipendente, approfondiremo ora le vicende della famiglia Guidi fino a Guido Guerra IV e, successivamente, limiteremo la ricerca alla sola 'linea dei conti di Modigliana-Porciano-Palagio e Urbecche'.

Nel rispetto della cronologia storica, ci atterremo scrupolosamente ai fatti desunti dalle singole biografie dei Guidi tracciate da Luigi Passerini nel IX volume di 'Famiglie celebri di Italia', 'Guidi di Romagna' riportandone integralmente, quando necessario per rendere più efficace la narrazione, brani che verranno evidenziati in *corsivo*. Intendendo facilitare la lettura degli avvenimenti, si farà riferimento a tabelle, carte geografiche (ricostruite, per quanto possibile, anche con località attualmente non più riconoscibili) elenchi, antichi documenti trascritti nella lingua latina e parzialmente tradotti, con particolare attenzione a quelli riguardanti Modigliana; inoltre, per dare organicità alla storia dei Guidi ed inserirla negli avvenimenti italiani, ci avvarremo, oltre che dei cronisiti, particolarmente delle due opere del prof. A. Vasina indicate nella bibliografia e nelle note.

---

[14] A. VASINA, *Romagna medievale*, cit., pag. 152.

[15] A. GIANNI-R. DESIDERI, *Perché la storia*, Firenze, 1977, pag. 32

[16] " ... che alcuni chiamavano Guido", come precisa H. RUBEUS, cit., p. 270.

TAV. I

ALBERO GENEALOGICO SINTETICO DEI GUIDI [1]:

Tegrimo ✞ 940

Guido ✞ 943

Tegrimo ✞ a. 992

Guido ✞ 1034 ca

TAV. II

Guido ✞ p. 1043

Guidoguerra I ✞ 1103

Guidoguerra II ✞ 1124

Guidoguerra III ✞ 1157

TAV. III

Guidoguerra IV ✞ 1213

1^ generazione	2^ generazione	3^ generazione	4^ generazione	5^ generazione	6^ generazione	7^ generazione	8^ generazione
				Guido ✞ 1425	Pietro✞ p. 1422		
		Guglielmo	Ricciardo ✞ 1363	Pietro ✞ 1363	Ricciardo	Roberto	Guidoguerra
						Guido ✞ 1431	Guido a)
		Novello ✞ p. 1334	Galeotto Novello ✞ a. 1359	Marco ✞ 1363	Bernardo✞1408	Guido✞1440 ca.	
	Guidonovello ✞ 1293			Labe			
GUIDO C.ti di Bagno ✞ 1239 ca. Tavv. IV-V-VI			Guido Novello ✞ 1321	Agnolo✞1348 ca.	Telda		
		Federico		Leonello			
		Novello ✞ a. 1292	Giovanna				
			Altavilla				
		Manfredi✞ a.1321	Tristano ✞ 1316				
			Ugo ✞ p. 1331	Guido ✞ 1380	Francesca		
	Simone✞ a. 1280				Giovanna		
	C.ti di Battifolle,			Roberto✞ 1375	Gherardesca		
Tavv.XIV-XV-XVI	Poppi, Bgo alla	Guido	Simone	Carlo✞ 1390 ca.	Roberto Nov.	Francesco	Guido
	Collina, Belforte	✞ a. 1323	✞ 1348	Bice			
	e Moncione		Parta				

[1] Ricostruzione dalle biografie dei 'Guidi' tratte dall'opera di L. PASSERINI *Guidi di Romagna* in *'Famiglie celebri di Italia'*.

1^ generazione	2^ generazione	3^ generazione	4^ generazione	5^ generazione	6^ generazione	7^ generazione	8^ generazione
		Ruggero† 1318					
		Bandino† 1313					
		Tegrimo † 1315	Luigi † 1348 ca.	Lisa			
				Giovanna			
TEGRIMO			Guido Domestico † p. 1371	Fiore † 1363			
C.ti di Modigliana		Tancredi † a.1319	Bandino † 1323	GuidoFrancesco † 1368	Antonio † p. 1402		
Porciano,Palagio,	Guido			Giovanni † a.1353			
Urbecche	† 1293		Guidalberto † 1348	Piero † p. 1406	Giovanni Fortuna † p. 1444	Guidalberto	GiovanniAntonio † 1501 b)
† a. 1270				Tancredi † 1390	Neri † a. 1435	Lodovico†1456	
TAVV. IX-X-XI		Corrado† a.1291	Amerigo † 1300	Guido Zaffiro	Giovanni † 1363		
		Gualtieri† a.1310	Angiolo, Nera				
		Fazio † a.1316	Arrigo, Bandino, Simone				
		Guido † p.1328	Carbone, Cesario,Bramantino				
	Merlo						
		Alessandro					
			Uberto † 1294 ca.	Bandino † 1370	Giovanni † a. 1410	Roberto† p. 1432	Giovanni b) † 1460 ca.
AGHINOLFO					Caterina		
C.ti di Romena,			Guido † a.1337	Guidomagagna † a.1357			
Ragginopoli,				Piero † p. 1365	Goffredo, Guido		
Montegranelli	Guido Pace	Aghinolfo	Bandino † 1348	Simone			
† a. 1247	† a. 1281	† 1338 ca.		Spina			
Tavv. XII-XIII			Ruggero † p. 1343	Arrigo	Elena		
				Idana † 1350			
			Alessandro † 1342				
			Albiera				
			Idana				
		Ildebrandino					

1^ generazione	2^ generazione	3^ generazione	4^ generazione	5^ generazione	6^ generazione	7^ generazione	8^ generazione
MARCOVALDO C.ti di Dovadola † 1229 Tavv. XVIII-XIX-XX	Guidoguerra † 1272	Bastardo	Guidaccio	Lisabetta			
			Neri				
	Ruggero † 1268	Guido Salvatico † 1316 ca.	Francesco,Taddeo				
			Ruggero † 1322	Marcovaldo			
				Francesco † a.1387	Malatesta † 1407	Giovanni	† 1424
						Francesco b)	† 1440 ca.
						Guelfo	† 1439
				Agnese			
			Giusto c)				
		Guido Guerra					
RUGGERO † 1225 Tav. III	Senza prole						

a) ramo Mantova
b) ultimo della casata
c) ramo Volterra

TEGRIMO I ED ENGELRADA

Degli antenati di Tegrimo nulla sappiamo, certo è solo che furono di origine longobardica, come a chiare note lo dicono alcuni dei loro posteri in carte del 1043 e 1097 [18]. Un antenato di questo Tegrimo, con lo stesso nome, viene menzionato dal Tolosano quando ci informa che Lotario, in occasione di una sua venuta in Italia, circa nell' 824, e precisamente a Faenza, lo obbliga a restituire Lutirano al vescovo di Faenza [19].

Tegrimo, conte Palatino in Toscana, incontra, all' incirca nel 915 [20]presso il castello di Modigliana, ENGELRADA figlia di Martino duca in Ravenna, il quale era della famiglia che poi si disse degli Onesti e di Ingelarda comitissa Latii. La giovane contessa *offerì al conte la sua mano insieme alle molte ricchezze che a lei appartenevano; e così estese grandemente Tegrimo i proprì dominii.*

Narra questo fatto il Tolosano, cronista faentino morto nella prima metà del secolo XIII, avallando inoltre la leggenda che a far scattare la scintilla dell'amore fra i due giovani sia stato il dono di una cerva cacciata ed uccisa dal conte. E' importante sottolineare che, come già era avvenuto con i genitori della contessa, si rinnova l'incontro fra due diverse entità etniche: l'aristocrazia germanica e l'aristocrazia bizantina/ravennate (ancora nel 980 sarà Ottone II re di Germania a sposare la principessa bizantina Teofano). *Delle nozze fanno sicura fede anche le sincrone pergamene, quelle in specie che concernono la contessa.*

Ben poco ci è dato di aggiungere intorno al conte Tegrimo di cui, oltre una carta di incerta data, *altra ne resta del 23 luglio 927*[21] *colla quale Ugo* (di Provenza 926-945) *re d'Italia, chiamandolo suo compare, lo investì dei diritti patronali sul monastero detto della regina, dedicato a San Michele, presso Fonte Taona, posta nella corte del marchese, a sette miglia dalla città di Pistoia.*

Egli era conte palatino in Toscana, e questo privilegio, della cui concessione non si conosce la data, da lui fu trasmesso nei posteri come trasmise ai Guidi gli usi e le leggi di origine longobardica per cui *dividevano i beni nei capi non per le stirpi,* le conseguenze di questo verranno evidenziate nei capitoli successivi. Altre notizie ci vengono da H. Rubeus, cit., pag. 290, che però non servono a facilitare la lettura della storia di questi primi personaggi.

Si ha poi che nel 940 era morto dalle pergamene che concernano i figli.

Engelrada, che aveva come cugino San Romualdo[22] fondatore dell'ordine dei camaldolesi, *era dessa ricchissima di castelli e di terre e teneva la sua corte in Modigliana.*

Per meglio evidenziare l'estensione del suo patrimonio si pensi che Engelrada diede a livello il monastero di S. Ermete nella pieve di S. Cristoforo del territorio di Pesaro, come risulta da una *carta di lei del 12 settembre 909, in cui s'intitola "nutu Dei comitissa".*

Sembra che morisse intorno al 942: essendo di quell'anno una pia donazione fatta dai figli per suffragare l'anima sua.

Engelrada, a detta del Passerini, *teneva la sua corte in Modigliana;* il fatto stupisce non poco se si tiene presente che tutto il territorio di Modigliana faceva parte dell'asse ereditario che Ingelarda, madre di Pietro diacono e di Engelrada stessa, legò al figlio con l'atto dell'8 settembre

---

[18] Le citazioni in corsivo fino alla successiva indicazione sono riprese dalla TAV. I dell'opera di L. PASSERINI *Guidi di Romagna* in *'Famiglie celebri di Italia'*.

[19] TOLOSANO, cit., cap. XI.

[20] Il Tolosano, ed altri storici, riportano la data al 925, che poco si accorda con l'età del figlio Guido, che avrebbe sposato Gervisa e firmato una donazione ad una età inferiore ai 14 anni. Dando per esatta la data (963) delle cessioni di beni da parte del diacono Ranieri, di cui si dirà nelle pagine successive, e stabilendo una età approssimativa ad un 'giovanetto', si può ipotizzare che la morte di Guido I, e quindi la strage, sia avvenuta attorno al 950.

[21] In TOLOSANO, cit., pag. 19, nota 2: ' il nome Tetgrimo compare per la prima volta in un diploma di Ugo re di Italia del 22 luglio 927, col quale gli si danno ampie facoltà sul monastero di San Salvatore in Agna nel pistoiese'.

[22] Forse non si sono mai conosciuti. Per l'età del Santo e per le parentele, cfr. A. PAGNANI, *Vita di S. Romualdo*, Ed. Camaldoli, 1967, pag. 15 e sgg.

896: "immo et curtem q. Muticiana in eodem territ. Faventino cum fundis et casalibus omn. et appendicibus suis, ..."[23] il quale a sua volta ne fece dono ai potenti arcivescovi di Ravenna.

Come potè tale territorio ritornare in possesso della famiglia dei GUIDI, se non si suppone che sia intervenuto ad infeudarlo nuovamente alla famiglia uno dei re del Regno d'Italia indipendente? D'altronde, come abbiamo visto nel trattare di Tegrimo, lo stesso re Ugo di Provenza definiva quest'ultimo *suo compare*.

Sembra documentato che Tegrimo ed Engelrada abbiano avuto tre figli: Guido che sarà l'erede della dinastia, Ranieri, diacono e canonico della Chiesa ravennate e Tegrimo.

[23] *Regesto Chiesa di Ravenna*, cit., pag 5.

GUIDO I

Ereditò dalla madre la contea di Modigliana, e parte degli aviti possessi del genitore. Aveva palazzo e corte in Pistoia ....

Dallo scritto del Passerini la figura di questo Guidi appare dedita ad opere di bene; infatti da diverse carte risulta che:

nel 940 donò case e terre poste a Vicofaro, Alliana, Fagno e Cascese, consenziente Gervisa, sposata dal conte in prime nozze, all'arcidiacono Lamberto ed ai canonici della chiesa di San Zenone

nel 942, il 2 di ottobre, volendo insieme con Ranieri suo fratello suffragare l'anima della loro madre Engelrada, *donarono all'episcopio di Pistoia ed a Ramberto che n'era vescovo un casalino ..... colle terre, i boschi le corti e le vigne che ne dipendevano*

nel 943 donò il fondo di Canano, consenziente il fratello Tegrimo (ed è tutto quanto sappiamo di lui) e la nuova moglie Sibilla, *a Martino e Berta, in attestato di benemerenza per i servigi prestati.*

Tuttavia la vita del conte Guido si concluse in modo tragico, infatti: *se deve poi credersi al cronista Tolosano dovrebbe dirsi che, arrogatosi un potere eccessivo in Ravenna, si mostrò tiranno e si rese per le sue lascivie così odioso a tutto il ducato, che avendo imprigionato l'arcivescovo Pietro IV (o V)*[24] (927-971), *il popolo si levò tumultuante e lui uccise colla moglie (*Sibilla*) e coi figli non sottraendosi alla strage che il piccolo Tegrimo (*suo figlio*) salvato dalla pietà di una nutrice.*

Più che dalla lascivia del conte, tanta ferocia fu forse scatenata dall' affronto all'arcivescovo Pietro e dal fallito tentativo di quest'ultimo di impossessarsi del castello di Modigliana, a cui da tempo la Chiesa ravennate mirava.

Oltre ad avere sofferto per la strage dei suoi familiari, Ranieri, fratello di Guido (che nonostante fosse *diacono e canonico della chiesa ravegnana* partecipò alla cattura *dell'arcivescovo Pietro suo superiore, allorchè questi accampò pretensioni di dominio sopra il castello di Modigliana, e raccolse un esercito per far meglio valere i propri diritti,* e lo rinchiuse *nel cassero di Modigliana*[25]) fu costretto ad *umiliarsi davanti all'arcivescovo ed a cedergli, con titolo di donazione, tutto ciò che possedeva a Ronco nel territorio di Sant'Arcangelo in diocesi di Faenza, ed alcune saline presso Comacchio. In questa carta, che è del 26 luglio 963, il nipote di Ranieri, il giovanetto Tegrimo, chiamasi uomo illustrissimo.*

Se le cose sono andate effettivamente così, ci sono alcune considerazioni da fare. Dal momento della strage in cui Tegrimo viene indicato come *'piccolo'* al momento in cui, insieme allo zio Ranieri, è costretto a cedere i beni sopra citati, e viene aggettivato come *'giovanetto'*, intercorrono almeno dieci o quindici anni; tanto attesero dunque gli arcivescovi per aver soddisfazione tangibile dell'affronto, e comunque non risulta che questi ultimi riuscissero ad ottenere Modigliana, contro la quale l'arcivescovo Pietro si era mosso in armi. Sembra quindi che la famiglia dei Guidi potesse contare, all'epoca, ancora su delle protezioni molto potenti nella città di Ravenna, molto più potenti della stessa Chiesa ravennate, forse proprio dalla famiglia dei Duchi, loro consanguinei, che possedeva molti beni non solo 'iure proprio' ma anche 'iure ecclesiae ravennatensis' e che, per opposizione all'imperatore e all'arcivescovo, non solo parteggiava per un partito a loro contrario, ma non pagava più le dovute prestazioni.

---

[24] L' arcivescovo Pietro accentrava nelle sue mani sia l'autorità ecclesiastica che l'autorità civile quale feudatario dell'Imperatore. Il Papa, pur essendo il beneficiario del 'Patrimonio di S. Pietro', di fatto non aveva alcuna ingerenza nel governo di Ravenna e provincia.

[25] Altri autori collocano la prigione in Pietra Maura.

Ma per Ranieri diacono le vicissitudini non si fermano qui: infatti il presule ravegnano (Pietro IV) *di ciò non fu contento* e ricorse *per la rammentata o per altre violenze a papa Giovanni* (XIII) *e a Ottone I Imperatore, ne ottenne da ambidue sentenza a suo favore il 7 aprile 967*[26], *nella quale il diacono Ranieri* (in contumacia) *fu posto al bando dell'impero e scomunicato perché* (le doglianze dell'arcivescovo Pietro risultano dal placito del 17 aprile 967) " jam ante oc tempus venit ipse Rainerius diaconus et cum sua forcia et introivit in ipso meo episcopio sancte Ravenn. eccl. per vim et disviolavit meam sedem et apreendit meam personam et misit me in vincula, quod est in carcerem, et tulit tesaurum de mea ecclesia et de meo episcopio, ..." [27] (v. 'Documenti vari').

Dalle carte che dovè consultare il Savioli per i suoi annali bolognesi risulterebbe che il prepotente chierico fu ucciso in Ravenna dal popolo tumultuante, pertanto una ventina di anni dopo il tragico fatto che aveva coinvolto il fratello Guido, se si ritiene valida la data della scomunica. A documentazione del riferimento fatto dal Passerini, riportiamo integralmente quanto scritto da Ludovico Savioli a pag. 110 degli *'Annali bolognesi'*, vol. I, Part. I:

"A qué dí Englaráta, o Engelráda orfana di Martino Duca, e Rettor di Chiesa sulla Romagna aveva arricchito Raniéri Conte Toscáno figlio di Teudegrimo Conte ammettendolo alle sue nozze, ed ambi tiranneggiavano i Ravennati. Pietro stesso Arcivescovo, che li richiedeva d'omaggio per Modigliána, fu preso, e racchiuso a dura cattività nella torre di quel Castello, di che poi vendicaronlo i Ravennáti coll'uccisione dei due".

[26] TOLOSANO, cit., la data del placito è 17 aprile 967 - pag. 19, nota 4.
[27] TOLOSANO, cit., pag. 20 (nota no. 4 al cap. XI).

TEGRIMO II

Non molto di più si conosce di quanto già detto dell'unico figlio di Guido sopravvissuto alla strage e, pertanto, erede unico della famiglia.

Dal raffronto delle date risulta figlio di Sibilla, seconda moglie di Guido: non si conoscono le ragioni per le quali Guido non era più sposato con Gervisa, se ripudiata o morta. Dai documenti notiamo però che nel 940 Gervisa è consenziente ad una donazione in favore della cattedrale di Pistoia, ma già il 30 aprile 943 è Sibilla ad essere consenziente alla donazione di un fondo a favore di Martino e Berta.

Si può aggiungere che *egli sarebbe quel desso che, capitatogli il destro, fece sì crudele vendetta della uccisione dei genitori, da essersi meritato il soprannome di Bevisangue* [28] *perché nella voluttà dell'odio leccava sulla spada il sangue tratto dalle vene dei suoi nemici.*

Tegrimo II, dopo aver assistito nel corso della sua vita alla fine del Regno italico indipendente, all' elezione ad imperatore dei tre Ottoni ed aver fatto edificare *presso il suo castello di Strumi in Casentino un grandioso monastero in cui raccolse i monaci Cluniacensi, forse in espiazione dei commessi delitti,* morì ad una età di poco superiore ai 40 anni (se teniamo conto che era " giovanetto" nel 963 e che nel 992 era già deceduto).

L'anno della sua morte la moglie Gisla (figlia del marchese Ubaldo) donò in suffragio dell'anima del marito e con il consenso del figlio Guido, la villa di Tennano *(posta tra Loscove e Cuorle)* all'abate del monastero di San Fedele di Poppi. *Questa donazione volle confermata per carta dell'8 giugno 1007 e la estese col donativo di altri beni nel 1026, con pergamena rogata nella sua corte di Modigliana.*

Per più particolareggiate informazioni e documentazioni, relative a questo primo periodo della storia dei Guidi, si rimanda a 'Studi Romagnoli', 'Soc. di Studi Romagnoli', vol. XXVIII (1977), contributi di: A.Vasina, 'La Pieve di Modigliana e la distrettuazione nella valle del Marzeno (secoli IX-XIII)', pp. 3-15; C. Curradi, 'I conti Guidi nel secolo X', pp. 17-64.

Si veda inoltre:
Fr. Ildefonso di S. Luigi, 'Delizie degli Eruditi Toscani', Tomo VIII, (Firenze 1777): 'MEMORIE DEGLI ANTICHI CONTI GUIDI E ALBERTI' (da pag 89 a pag. 194).

---

[28] TOLOSANO, cit., cap. XI, pag. 20: 'ob quam causam dictus est Tigrimus Bibens-sanguinem'.

QUADRO DI RIFERIMENTI CRONOLOGICI

ANNO	EVENTI STORICI	ANNO	ALTRI EVENTI
		1005	Pestilenza nell'Europa occidentale
1037	Corrado II imperatore-Constitutio de feudis	1007-1072	S. Pier Damiano
		1043-1045	Grande carestia in Occidente
1049-1054	Leone IX papa (Brunone di Dagsburg)	1046-1115	Matilde di Canossa
1054	Scisma tra la Chiesa Romana d'Occidente e la Chiesa Ortodossa d'Oriente	1056-1060	Movimento politico-eretico della Pataria a Milano
1056-1105	Enrico IV imperatore del Sacro Romano Impero		
1059-1062	Niccolò II papa (Gherardo)		
1073-1085	Gregorio VII papa (Ildebrando di Soana)		
1075	Dictatus papae di Gregorio VII contro le investiture laiche- Lotta delle investiture		
1076	Sinodo di Worms: Enrico IV depone il Papa. Gregorio scomunica l'imperatore		
1077	L'umiliazione di Canossa		
1088-1099	Urbano II papa	1096-1099	I crociata
		1098	Guido da Caminizia
1099-1117	Pasquale II papa (Raineri)	1099	Gerusalemme presa dai crociati

GUIDO II

Questo figlio di Tegrimo e di Gisla ha assistito alla fine del primo millennio - imperante l'ultimo degli Ottoni di Sassonia che un anno dopo verrà cacciato da Roma - in un mondo pervaso dall'incubo della prossima fine. L'ultimo scorcio del secolo X vede un grave decadimento nei costumi del clero causato dal grande potere che gli imperatori avevano attribuito ai vescovi [29] nell'intento di contrapporli ai grandi feudatari; l' intrusione del potere imperiale nell'elezione dei vescovi (vescovi conti) era giunta fino al conferimento non solo dell' investitura del beneficio temporale, ma anche di quella spirituale: tuttavia, non sempre la fedeltà all'imperatore era accompagnata da pari fedeltà alla religione.

Tale stato di cose, non del tutto negative come si vedrà nei decenni futuri, provoca un moto di ribellione che, partito dal monastero di Cluny, si estende ad altri monasteri, coinvolgendo anche le masse popolari (Patarini a Milano). Inizia così quella che viene chiamata dagli storici la ' Lotta per le investiture', che si protrae per oltre cento anni passando attraverso lo scisma fra la Chiesa di Oriente e di Occidente (1054), l'umiliazione di Canossa (1077), il compromesso di Sutri (1111) ed il concordato di Worms (1122), che pose fine alla lotta.

Come già detto, il primo millennio si chiude sotto il regno di Ottone III di Sassonia al quale succede Enrico II lo Zoppo (o il Santo): è sotto questo imperatore che si svolge, quasi interamente, la vicenda di Guido II, il quale sembra non godesse le simpatie di San Pier Damiano, anzi, come riporta il Passerini, *volsi peraltro notare che vi era del rancore tra il severo anacoreta di Fonte Avellana nato in Ravenna e il figlio del Bevisangue, e i fatti posteriori bene lo mostrarono.* Non si conoscono le ragioni di questo rancore che tuttavia devono essere state gravi, se il Santo racconta *ch'egli andò fra i dannati per la eccessiva sua crudeltà* e ci narra, in una delle sue epistole, *di una visione avuta da Ranieri prete* ..... (che) *vidde pure il luogo* (nell' inferno) *preparato per il conte Guido, destinato a morire dopo quattro giorni, siccome infatti gli accadde.*

Tuttavia la lettura di quanto concerne il conte fa spesso riferimento *ad opere di pietà,* infatti: *risedendo nel suo castello di Porciano* (in Casentino*) assegnò ai monaci di San Fedele di Strumi la sua corte di Valle Capicello posta presso Forlì ed altri beni nel distretto di Forlimpopoli (1017);* ed ancora un'altra pergamena del 1025 *appella alla promessa ch'ei fece a Donato abate del monastero di S. Reparata a Salto di difendere e salvare il castello di Marato (detto oggi Marradi):* in una bolla del 1168, Alessandro III riconosce tale fatto come dovuto alla *pietà di alcuno dei Guidi;* il conte prese sotto la sua accomandigia *i beni che il monastero possedeva nel castello di Marradi ed ancora le sue giurisdizioni, tra le quali annoverasi il borgo di Popolano;* un'altra importante donazione fu fatta nel 1029 al monastero di Strumi *volendo suffragare convenientemente l'anima della defunta sua moglie* Imelda. Si tramanda inoltre, fatto da molti contestato, che *per maggior comodo dei vassalli edificò la terra d'Imeldola (detta ora Meldola) in Romagna, e la volle così nominata in memoria di una moglie che molto amava.* Un'ulteriore testimonianza del rispetto alla chiesa da parte del conte ci viene da un documento dell'aprile 1029: *quando comparve in Ravenna al placito dell'arcivescovo Gebeardo, il quale lo convocò solennissimo per ottenere conferma del libero dominio sui beni della mensa* (episcopale*), placito che fu consentaneo ai voti del prelato, a cui il conte, il più eminente tra i laici che vi erano presenti, consegnò la bacchetta in segno del dominio, dopo di aver dichiarato che non voleva giurare né starsi al giudizio di Dio contro dell'arcivescovo.* Forse si sta trattando di beni usurpati dai Guidi agli arcivescovi di Ravenna; usurpazioni, come vedremo, non inusuali e documentate in Toscana.

---

[29] in forza dell'attribuzione al potere del re e degli imperatori, che datava dalla costituzione dell'impero carolingio, di un valore sacrale che ne faceva i difensori della Chiesa e pertanto si riteneva naturale l'intervento dell'imperatore nel conferimento delle cariche episcopali.

Morì intorno al 1034, siccome rilevasi dai documenti che concernono i figli suoi: Guido III, Tegrimo III, Itta (monaca prima, abbadessa poi nel monastero di Sant'Ilario - volgarmente S. Ellero) e forse un altro figlio, religioso dell'ordine camaldolese, morto *giovanetto* nel 1010 *'fra le braccia'*[30] di San Romualdo (la cui parentela coi Guidi è già stata evidenziata).

[30] In '*Vita di San Romualdo*', cit., pag. 250 e sgg., si riporta il racconto fatto da S. Pier Damiano circa l'agonia e la morte di un giovane, di cui si è perso il nome, monaco in quegli stessi anni in un convento di Orvieto, assistito da San Romualdo, che si ipotizza "figlio del conte Guido, uno dei tanti conti di quelle parti ...".

TEGRIMO III

Di Tegrimo III, che teneva corte in Pistoia (nel 1034) e nel suo castello di Strumi, si hanno carte di donazione, che ne testimoniano pertanto l'esistenza, alla chiesa di Fontana Taona (nel 1043) e di conferma di donazioni fatte dai suoi avi al monastero di Strumi. Da una lettera di S. Pier Damiano si apprende che, anche di questo Guidi, il Santo ebbe a lamentarsi in quanto che *nulla avesse legato a favore dei suoi poveri monaci, essendo morto senza prole e lasciando immense ricchezze.*

Di particolare interesse è il documento del 1043 in cui il conte dichiara *di starsi cioè alla legge dei Longobardi perché era quella della gente da cui traeva l'origine.* E' bene precisare subito che tale legge prevedeva la divisione dei beni *nei capi e non per le stirpi* e sarà proprio il sistema ereditario longobardo che porterà alla proliferazione di piccoli comitati rurali entro le circoscrizioni territoriali municipali, che avrà come conseguenza la polverizzazione dei diritti comitali, prima concentrate in poche, se non addirittura in una sola mano. Valgano come esempio la creazione dei comitati di Cunio, Donigaglia, Bagnacavallo e Modigliana, nel territorio di Faenza; quella dei comitati di Dovadola, Castrocaro, Traversara, nel territorio di Forlì. Alcuni di questi comitati tenteranno di sottrarsi all'autorità imperiale, ma si scontreranno con la reazione degli Ottoni che nel 998-999, imperante Ottone III, sottrarranno ai conti locali i comitati di Forlì, Forlimpopoli, Sarsina, Cesena, Cervia (Ficocle), Montefeltro, Decimano, Traversara, Imola e Comacchio per assegnarli agli arcivescovi ravennati, spesso di estrazione germanica, che così assumeranno, come già nei secoli precedenti, grande importanza nella formazione socio-politica, e segnatamente economica, della provincia. Forse Modigliana, essendo territorio di confine fra la Romagna e la Toscana, rimase avulsa dall'influenza degli arcivescovi in quanto i Guidi esercitavano principalmente le loro giurisdizioni nella seconda regione, estranea al dominio ravennate; i Guidi inoltre godevano della protezione dei re e degli imperatori ai quali, salvo qualche eccezione, sono e saranno particolarmente fedeli.

Il conte Tegrimo aveva sposato una figlia di Guido di Alberto, conte di Romena, che *discendeva per linea diretta paterna da Tebaldo che fu marchese e duca della Toscana nel 980.* Questa casa seguiva la legge *ripuaria.* Lo storico Emanuele Repetti, rilevando forse questa parentela acquisita, deduce che i Guidi furono *seguaci or della legge longobardica or della ripuaria* [31].

Dall' unione di Tegrimo con la figlia del conte di Romena, come già detto, non si ebbe discendenza.

---

[31] Legge dei Ripuari (= rivieraschi, parte del popolo franco stanziato lungo il Reno): codice che conteneva il loro diritto ed attribuito a Tierrico I, re d' Austrasia.

GUIDO III

Il conte Guido III, come del resto il fratello Tegrimo, fu prodigo di donazioni alla Chiesa.

Non sappiamo se quello con Adelaita d'Ildebrando degli Ildebrandeschi fu un matrimonio d'amore o combinato per ragioni di stato; si dà comunque per certo che *nei tempi primitivi erano dessi* (i Guidi) *i soli palatini di tutta l'antica Etruria; ma poi doverono rassegnarsi a vedere smembrata una parte della propria giurisdizione per sottoporla agli Ildebrandeschi che erano potentissimi nella maremma senese* (TAV.I).

Nel 1043 (anno in cui fece la donazione del castello di Groppoli (Pistoia) alla Chiesa cattedrale di San Zeno), il conte risiedeva nel suo castello di Vinci *ed era gravemente infermo,* ma questo non gli impedì di accorrere contro i Pisani *ai quali ritolse il castello di Empoli che fraudolentemente gli avevano occupato* [32].

Favorì, assieme al vescovo, la sollevazione dei Pistoiesi contro il 'proconsolo' dell'imperatore ed i suoi ufficiali che vessavano la popolazione; una volta cacciati, il vescovo prese per primo il governo della città per poi passarlo nella mani dei conti Guidi più ricchi e potenti. Sembra che Guido non ne approfittasse attribuendosi *titolo e autorità di signore, ma contento di tutto potere quel che voleva, si limitò a preparare le vie ai suoi discendenti,* fra cui Guido, soprannominato Guerra per il suo spirito battagliero, che sarà l'erede della dinastia e che trasmetterà il nome 'Guidoguerra' ad altri tre eredi, prima della suddivisione dell'immenso patrimonio e della conseguente costituzione di diverse linee ereditarie, allorchè il Guidoguerra (IV) venne a morte.

---

[32] Le citazioni in corsivo, fino alla successiva indicazione, sono riprese dalla TAV. II dell' opera di L. PASSERINI cit.

I GUIDO GUERRA GUIDI[33]

Date di Riferim.	Tav.		Linea/Ramo di contea	NOTE
† 1103	II	GUIDO GUERRA I		
† 1124	II	GUIDO GUERRA II		Chiamato il Marchese
† 1157	II	GUIDO GUERRA III		
† 1213	III	GUIDO GUERRA IV		Sposa in seconde nozze Gualdrada
† 1272	XVIII	GUIDO GUERRA di Marcovaldo **	Dei conti di Dovadola	Nipote di G.Guerra IV e di Gualdrada
1250ca.	XVIII	GUIDO GUERRA di Ruggero	Dei conti di Dovadola	Fratello di Guido Salvatico
† 1421	XIV	GUIDO GUERRA di Francesco	Dei conti di Bagno, ramo di Battifolle	Fatto uccidere da Albertaccio Ricasoli
† 1495	VII	GUIDO GUERRA di Giovanfrancesco	Dei conti di Bagno	Decapitato
1500 ca.	VI	GUIDO GUERRA di Roberto	Dei conti di Bagno, ramo di Mantova	Frate carmelitano
1500 ca.	VI	GUIDO GUERRA di Giovanfrancesco	Dei conti di Bagno, ramo di Mantova	Canonico di Sabbioneta

** portò in Italia, dalla Palestina, alcune gocce del latte di Maria Vergine.

La nota 7 al Cap. CXCI, pag. 154, in *Chronicon*, cit., ipotizza che il Guido Guerra ricordato dal Tolosano, e qui non elencato, sia il figlio di Tegrimo di Modigliana. Si annota per completezza di informazione.
In '*Rocche e castelli di Romagna*', a cura di G. FONTANA, 1 vol., pag. 90 – riferito ad uno dei primi Guidoguerra – così si legge: " ... come reca una <cartula> del 1103: *scribere nesciebat*. Ma l'analfabetismo, allora come ora, non faceva ostacolo al successo ... ".

[33] "In un'età in cui le forze del gruppo parentale facevano sì che al suo interno si ripetessero gli stessi nomi, indici del potere e del prestigio accumulati....." (da "*Canossa prima di Matilde*", Ed. Camunia, 1990).

GUIDOGUERRA I

Riportiamo qui di seguito un brano mirabilmente scritto dal Passerini, riguardante questo conte, per poi commentarne i particolari più salienti: *Nella oscurità che involge i tempi nei quali visse ben poche notizie ci restano di lui, e queste per la più gran parte rammentano opere di pietà da lui consumate: documenti peraltro irrefragabili che ci fan fede della sua molta potenza. Se di tutte le pie donazioni da lui fatte volessimo distesamente discorrere dovremmo dare l'estratto di non meno che venti pergamene ed è perciò che ci limiteremo ad accennare alle maggiori; quelle cioè che non potrebbero tacersi senza danno della istoria ecclesiastica. Prima per data è la fondazione dell'eremo di S. Barbara di Gamugno che Guidoguerra colla virtuosa consorte Ermellina* (del marchese Alberto) *costruì e dotò convenientemente intorno al 1055, facendone donativo a San Pier Damiano per i suoi monaci di Fonte Avellana.*

Nella 'Carta Cinnamello' [34] (dal nome del notaio fiorentino che ha stilato l'atto, inserito negli Annali Camaldolesi dell'anno 1060), che tratta dell'intervento pacificatore operato dal santo per riconciliare il monastero di Acerreta con l'eremo di Gamugno, in lite per questioni di proprietà, si trova conferma della donazione di terreni fatta ai religiosi da parte di Guidoguerra e della moglie Ermellina; troviamo inoltre riferimenti topografici ed ambientali relativi a Modigliana e dintorni e, unitamente a località ormai non più identificabili, altri nomi a noi noti: Castagnara, Tredozio, Monastero di San Benedetto (in Alpe), la chiesa di San Donato[35], e due mulini di proprietà del monastero di Acerreta[36].

Le pergamene a cui si faceva cenno (che per la maggior parte riguardano monasteri o chiese, forse perché solo di queste sono conservate le documentazioni) probabilmente non si riferivano a donazioni spontanee, ma restituzioni di passate appropriazioni condannate sia da S. Pier Damiano che dai vescovi di Pistoia che ne reclamavano la restituzione al patrimonio della Chiesa; i beneficiari di tali donazioni furono i monaci Vallombrosani, i monaci di Strumi, di Fontana Taona, ed ancora i monaci di San Mercuriale presso Pistoia, le monache di Rosano, le cattedrali di Arezzo e di Pistoia (cattedrale, quest'ultima, in cui fu sepolta nel 1096 la moglie di Guidoguerra I, Ermellina), la chiesa di Santa Reparata di Firenze, l'abate Oberto del Monastero di S. Miniato (I. LAMI, cit., pag. 29).

A far immaginare le immense ricchezze di Guidoguerra basterebbe l'elenco di queste donazioni; il conte era inoltre molto potente e teneva nelle sue mani la signoria di Pistoia. Tale potenza gli derivava anche dalla familiarità con i 'Canossa' ed in particolare con Beatrice prima e con Matilde poi, che lo vollero vicino *nei solenni placiti che tennero in Toscana, ed in altri luoghi d'Italia soggetti alla loro giurisdizione* e non solo come assistente nei giudizi, ma giudice egli stesso a pari livello con le contesse.

Era certamente considerato uno dei grandi d'Italia e, come si è detto, un 'uomo d'arme': in tale veste partecipò, nelle file matildiche (si ebbero numerosi scontri con Enrico IV, specialmente dopo la seconda scomunica dell'Imperatore), alla battaglia di Volta nel Mantovano, del 1080, dove le forze imperiali sopraffecero i sostenitori della contessa; lo troviamo nell'anno successivo accorrere in soccorso di Firenze *in cui si fiaccò l'orgoglio dell'imperatore, il quale con oste poderosa l'aveva assediata.*

Fu senz'altro uomo violento, ed insieme anche timorato di Dio, se è vero che dopo essersi macchiato dell'omicidio di un certo Uberto di Pepo incontrò il figlio ed il fratello dell'ucciso per

---

[34] Il testo integrale è inserito in 'Documenti vari' – v. 'Indice generale'.

[35] che si trovava nei pressi del ponte della 'Signora'. Occorre immaginare quella zona senza la sopraelevazione con terra di riporto e senza i ponti.

[36] Vicino ai due mulini, nella zona dove c'è la confluenza di tre torrenti, si era formata un'isola "in qua, qui ea (~~malendine~~) custodiunt, modo abitare videntur ..." cioè c'erano degli esseri umani che qualcuno aveva visto abitare nell'isola, forse selvosa, ma che sfuggivano ad ogni certa rilevazione.

donare loro, a risarcimento della perdita del congiunto, alcune terre *a condizione che le consegnassero alla cattedrale di Pistoia onde ne avesse suffragio l'anima del defunto.*

Altri documenti ce lo rappresentano come trepido genitore che, per pagare il riscatto dei figli fatti prigionieri dai Maomettani, contrae un debito con l'episcopato pistoiese. Questa vicenda si è svolta nel corso della prima crociata indetta da papa Urbano II per liberare i luoghi santi. I figli di Guidoguerra non furono da meno degli altri nobili nel farsi condizionare dal furore religioso e presero *la croce per correre in Palestina.* Per certe grandi famiglie, non sappiamo se anche per i Guidi, il furore religioso celava più di frequente la speranza, specialmente per i figli cadetti, del raggiungimento di una migliore posizione sociale ed economica, che all'epoca veniva loro preclusa da rigide regole di discendenza.

I Guidi avevano molti possedimenti, ma a quanto pare non avevano grandi possibilità monetarie se dovettero ricorrere ad un prestito, come abbiamo accennato, presso l'episcopato pistoiese per il quale fu dato in pegno un crocefisso d'argento che doveva avere un notevole valore, almeno pari ai *tre mansi* (o forse sette, come si vedrà in seguito) in località Fisciano che il conte, nel 1100, cedette per estinguere il pegno.

Gli esiti del pagamento del riscatto agli 'infedeli' sono un po' confusi: uno solo dei figli ritornò 'ai domestici Lari' mentre Tegrimo *morì tra le catene, o poco dopo la liberazione, prima di rivedere la patria;* dell'altro figlio Ruggero, morto nel 1097, non si sa se anche lui crociato, si ha una carta dello stesso anno in cui si afferma che il padre *volendo, ai termini della legge del re Liutprando, liberare dal vincolo della schiavitù Cennamello e Guido detto Tortello, figli di Abilone e suoi servi, a suffragio dell'anima di Ruggero suo figlio, li condusse nella chiesa di Montedicroce* (in Val di Sieve - presso Galiga e 'super plebem de Acone') *dove, dopo di averli per tre volte fatti girare d'attorno l'altare della Vergine, li consegnò nelle mani del sacerdote, dichiarandoli liberi ed ordinando che di tutto questo si facesse atto solenne.* E' questa una cerimonia che ai nostri tempi fa sorridere, ma mette in evidenza la condizione umana in una società dove l'uomo è ancora proprietà di un altro uomo.

Guidoguerra morì nel 1103 *prima del mese di novembre,* lasciando ad un altro Guidoguerra i diritti di discendenza.

QUADRO DI RIFERIMENTI CRONOLOGICI

ANNO	EVENTI STORICI	ANNO	ALTRI EVENTI
		1100 ca.	I Guidi costruiscono il Palazzo Pretorio
		1100 ca.	Wiligelmo opera a Modena
1111	Compromesso di Sutri fra papa Pasquale II e Enrico V		
1122	Concordato di Worms: fine lotta delle investiture	1122	Giovanni da Modigliana opera nella pieve di S.Giorgio di Argenta
		1123	Primo concilio lateranense
		1124-1126	Carestia in Occidente
1130	Ruggero II re di Sicilia		
1133	Lotario II di Supplimburgo - imperatore		
1137	Luigi VII - re dei Francesi (1137-1180)		
1138	Corrado III di Hohenstaufen - imperatore		
		1139	Secondo concilio lateranense
		1144-1146	Carestia in Occidente
		1147-1149	II crociata indetta da S. Bernardo
1145-1153	Eugenio III papa (Bernardo Pagnanelli)		
		1149	Sconfitta dei crociati a Damasco
1154	Adriano VI papa (Nicola Breakspear)		
1154	Barbarossa in Italia; I dieta Roncaglia		
1155	Federico Barbarossa imperatore		
1158	II dieta Roncaglia: obblighi dei comuni		
1159-1181	Alessandro III papa (Rolando Bandinelli)		
		1160	Dieta di S. Genesio
1167	Si costituisce la Lega Lombarda		
1176	Battaglia Legnano: Barbarossa sconfitto		
		1178	Il castello di Modigliana viene distrutto dai Faentini e da Guido Guerra IV
		1179	III concilio lateranense
1183	Pace di Costanza: Barbarossa riconosce la libertà dei Comuni	?1181-1226	S.Francesco d'Assisi
		1184	Istituzione dell' Inquisizione vescovile
1165-1197	Enrico VI, re di Sicilia, sposa Costanza d'Altavilla	1189-1191	III crociata
1190	Muore Federico Barbarossa		
1190	Arrigo (Enrico) VI - imperatore	1191	I crociati conquistano S. Giovanni d'Acri
		1196-1197	Carestia in Occidente
1198-1216	Innocenzo III papa (Lotario Segni)		

GUIDOGUERRA II

Come suo padre, Guidoguerra II era assiduo alla corte della marchesa Matilde e, fino al 1106, era presente ai placiti e spesso era giudice con lei. *Era chiamato il Marchese, perché figlio di adozione della gran marchesana Matilde* (essendole morto bambino l'unico figlio) e si dava vanto di questo. Sembra che fosse *destinato ad esserle erede, se motivi, che a noi non è dato conoscere, e che assai probabilmente non sono onorevoli per chi ebbe li stati di lei, non avessero indotto la gran contessa a donare tutto ai Pontefici,* con testamento che non faceva distinzione fra beni allodiali e feudali, questi ultimi di pertinenza dell'Impero, dando luogo alla storica controversia dei beni matildini, che in sostanza consisteva nell'obiezione che la contessa non poteva disporre di un'investitura che di competenza proveniva soltanto dal potere imperiale.

Come già riferito trattando del padre, risulta che fosse partito, con due fratelli, per andare *crocesignato a combattere in Palestina,* come *si ha riscontro in due pergamene provenienti dal capitolo di Pistoia.* Trascriviamo integralmente il brano, tratto dall'opera del Passerini, per mettere in evidenza l'ulteriore pagamento effettuato da Guidoguerra II per redimere il crocefisso d'argento impegnato dal padre: *La prima* (pergamena) *che è del novembre 1100, contiene la donazione che egli fece a Ramondino di Donnuccio di molte terre, case e vigne e di un casale in Montemurlo, in benemerenza del fedele servizio prestatogli durante il viaggio a Gerusalemme; e l'altra dell'agosto 1103 concerne la rinunzia di 4 mansi alla canonica di San Zeno per redimere un crocifisso d'argento del peso di 9 libbre, impegnato già da suo padre per averne denari onde liberare i figli ch'erano prigionieri di Saladino.*

Dato per certo che il crocefisso fosse sempre lo stesso, il costo finale del riscatto fu pari al valore complessivo di 7 mansi: 3 dati dal padre, nel novembre del 1100, *all'episcopio pistoiese* e 4 dati dal figlio, nell'agosto del 1103, alla *canonica di San Zeno.*

Dalla cronologia storica riguardante Guidoguerra II si deduce che il pagamento del riscatto al Saladino, e la conseguente liberazione, siano avvenuti perlomeno un anno prima della conclusione della crociata e della liberazione di Gerusalemme da parte dei crociati (1099), se è vero che il conte, già nel 1098, *era impegnato con i Faentini a combattere Guido da Caminizia, loro fuoriuscito, ch'erasi fortificato nel suo castello di Selvamaggiore* (vicino a Marzeno), *da cui recava grandi molestie alla città: e portatosi ad assediarlo, ne trionfò facilmente, togliendosi così d'attorno un potente vicino che potea essere dannoso anche a lui.*

E' proprio in Faenza che prevalentemente Guidoguerra opera nel primo ventennio di questo dodicesimo secolo, in un periodo in cui si sta formando ed affermando il processo comunale, che si svilupperà parallelamente ad un rinnovamento sociale ed alla ripresa e al rafforzamento dei rapporti commerciali fra centro e centro, nonostante i frequenti contrasti tra città e città, tra città e feudalità del contado e i conflitti all'interno delle famiglie nobiliari (in Faenza dominano, in quel periodo, i Caminiça, i Ramberti, i Signorelli, i Manfredi).

Gli storici indicano per Faenza, nel periodo 1100-1159,: "Comune guelfo sotto l'influenza dei conti di Modigliana[37]". Tale influenza dovette misurarsi con la rivalità, risalente almeno al 1075, tra Faentini e Ravegnani, rivalità riconducibile a pretese territoriali, tenuto conto che la diocesi di Faenza si estendeva fin quasi alle porte di Ravenna e che gli arcivescovi ravennati vantavano ancora i diritti comitali sul faentino [38]. Per delineare la situazione politico-sociale del periodo in cui opera Guidoguerra II, riportiamo quanto scritto dal Passerini a proposito di un nuovo fatto d' armi avvenuto

---

[37] *Rocche e castelli di Romagna,* II, cit., pag. 375 e sgg.

[38] Negli anni 1132-1134 fu stipulato fra Bolognesi e Ravennati un contratto di mutuo soccorso. L' atto è inserito in 'Documenti vari' – v. 'Indice generale'.

nel 1103: *quando alcuni dei Manfredi ed altri nobili cacciati dalla città (Faenza) eransi portati ad assediarla assistiti dai ravegnani e da molti nobili di contado ad essi aderenti* e gli assalitori avrebbero facilmente avuto il sopravvento se non fosse giunto in tempo il Guidoguerra [39]che incusse loro un tal timore *che dopo tre giorni vergognosamente levarono il campo.* Augusto Vasina, in "Romagna medievale", spiega questo fatto riportandolo all'esistenza in Faenza (ed anche in altre città romagnole) - "di moti sociali che nell'ambito delle comunità cittadine accentuano i contrasti fra 'populares' e 'nobiles': essi da un lato sembrano strettamente connessi al movimento delle autonomie comunali in ogni centro, dall'altro sollecitano interventi ed interferenze delle città vicine, quasi a voler ribadire una solidarietà di classe al di là dei singoli rigidi schieramenti municipali. Tale sembrerebbe, appunto, il caso di Cesena (1142 [40]); ma anche quello precedente di Faenza: qui, infatti, nel 1103, il 'populus', dopo aver distrutto le case dei nobili, li aveva cacciati dalla città. Gli esuli, avuto l'appoggio di "barones et populi omnes de Marchia atque Romania", ma in realtà dei conti di Cunio e dei Ravennati, presso i quali si erano rifugiati, tentarono ripetutamente di rientrare nella loro città con azioni di disturbo e saccheggi alla periferia di Faenza e con tentativi di sobillazione interna; ma i Faentini, aiutati da Guido Guerra, conte di Tuscia, riuscirono a ricacciarli, finchè il conflitto ebbe una momentanea composizione nel 1109, quando i nobili furono riammessi nella loro città [41]"-.

Prosegue ancora il Vasina: - "Di notevole interesse per più di un motivo, sembra la presenza del conte Guido Guerra in Faenza capo delle forze popolari: innanzi tutto perché è indicativo del costante orientamento che i conti Guidi terranno nei rapporti del comune faentino, e non solo di esso, in funzione antinobiliare; secondariamente per il potere personale che, sia in campo militare sia in campo politico, egli può avere esercitato in Faenza, nel momento in cui si stavano appena delineando le istituzioni comunali e la situazione politico-sociale era ancora estremamente fluida[42]". I fatti di Faenza del 1103 e la successiva riammissione in città degli esuli del 1109 sono trattati anche dal Messeri che così conclude: "sono le prime lotte interne, preludio dell' autonomia comunale, che non furono tra nobiltà e popolo, ma tra i nobili stessi, poiché l'autonomia comunale ebbe da principio carattere aristocratico".[43]

Ancora nel 1124, *richiestone dal comune di Faenza* [44], Guidoguerra *erasi colle sue schiere portato ad assediare il castello di Cunio, soggetto ad una famiglia di ribellati baroni* (i Traversari): *ma non fu felice l'esito di questa impresa, perché saputosi dagli assedianti che i ravegnani portavansi a difendere i loro nemici* (sembra anche per la defezione dei Bolognesi), *furono costretti dopo cinque settimane a levare il campo per non trovarsi presi alle spalle.*[45] Nella confusione di quei tempi, assistiamo a capovolgimenti di fronte: da sostenitore e condottiero dei Faentini, vediamo il conte Guidoguerra volgersi contro gli stessi, per motivi che non ci è dato sapere, e concludere, a detta dei cronisti, una pace nel 1119.

Cerchiamo ora di chiarire quale può essere l'organizzazione religiosa e civile del periodo, elementi fondamentali per approfondire il contesto all' interno del quale si muove la figura di questo Guidoguerra (ma anche dei suoi successori) e comprendere la sua generosità, *al pari dei suoi maggiori,* come sottolinea il Passerini, *verso i luoghi pii* [46].

Nonostante le diffuse tendenze episcopalistiche, l'autorità vescovile è in crisi per opera dei laici e dei monaci, a cui non sono estranee le chiese private ed il sistema dell'esenzione (indipendenza dai

---

[39] TOLOSANO, cit., cap. XIX, pag. 26: "..., ecce subito venit auxilium celitus missum, patrie salus Guido Guerra Tuscie comes".

[40] TOLOSANO, cit., cap. XXXII, pagg. 32-33.

[41] A. VASINA, *Romagna medievale*, cit., pag. 180 e sgg.

[42] A. VASINA, *Romagna medievale*, cit., pag. 181.

[43] Dal commento al cap. XIX del TOLOSANO, cit., pag. 25, nota 2.

[44] All'epoca forse è prematuro riferire il termine 'comune' all'Istituzione comunale.

[45] Ci tramanda il Rubeus che "in quell' assedio era valorosamente caduto il solo Guido Traversari, colpito da una pietra lanciata da un mangano".

[46] Per una più esauriente analisi si rimanda al capitolo 'L'organizzazione ecclesiastica e civile' inserito in 'Allegati' - v. 'Indice generale'.

vescovi). L'unità della pieve, che è la cellula più importante della diocesi, tende a disgregarsi per la tensione di forze centrifughe rappresentate da laici e, soprattutto, da monasteri che già posseggono chiese private e ne costruiscono e fondano altre.

Individuiamo così, per il nostro territorio, un tipo di struttura che potrebbe essere la seguente:
Nel campo civile, partendo da un tipo di organizzazione pubblica per 'circoscrizioni d'ufficio' (marche, contee), che trovò completa attuazione solo dal secolo X, si pervenne, nei due secoli successivi, ad una frammentazione di queste grandi circoscrizioni, con la conseguente formazione di ambiti circoscrizionali minori con un loro territorio, dove avrà giurisdizione e banno il 'dominus loci' che, pur non possedendo sempre tutte le terre, avrà comunque poteri anche sui vassalli di altri proprietari.

Vogliamo sottolineare che, quanto delineato, ha valenza solo parziale per il territorio soggetto alla giurisdizione dei Guidi.
Nel campo ecclesiastico, anche se non ci sono dati che possono confermarlo, (dando per certo che la principale organizzazione ecclesiastica era costituita dalla diocesi - suffraganea della chiesa arcivescovile ravennate -, a cui erano collegate le pievi - la chiesa madre con funzioni di cura animarum - ed a queste le cappelle più, naturalmente, le chiese private) sembra possa individuarsi, per il nostro territorio, un completo controllo anche nel campo ecclesiastico da parte del dominus loci, sia per quanto atteneva la designazione dei rettori delle pievi che, se non per l'incameramento integrale, probabilmente per la determinazione quantitativa delle rendite sia patrimoniali che 'spirituali' (di cui le decime erano parte cospicua ed a cui si aggiungevano i compensi derivanti dalla 'cura animarum'). Tali rendite erano talmente ambite che nel tempo si scatenò una vera e propria diatriba fra i vescovi, i laici ed i monasteri, che venivano un po' ovunque sorgendo, e fu necessario l'intervento del Papa per riportare i problemi sorti in un ambito più adatto alla dignità della chiesa. E' quanto avviene dalla metà del secolo XI fino a circa il primo (1123) o il secondo (1139) Concilio ecumenico lateranense.

Nel X e XI secolo la concessione di una pieve a laici veniva fatta mediante un 'livello' a tempo indeterminato per il concessionario, e per i suoi eredi, dietro il pagamento di un censo (canone). Veniva data in beneficio la chiesa con tutti i suoi possessi (riserva padronale e terre masserizie) e con le decime dovute dagli uomini di tutti i villaggi dipendenti, o solo di alcuni, che comunque venivano sempre specificati. Della cessione di pievi a laici si occupò anche Pier Damiani, secondo il quale non solo si compiva un sacrilegio ma si offriva ai fedeli il pretesto per rifiutare l'obbedienza alle loro rispettive chiese matrici (le pievi), e li si induceva a non versare a queste le decime dovute, avendo come conseguenza la loro disgregazione.

Tale organizzazione civile e religiosa esercitava la sua giurisdizione su prelati, funzionari del dominus loci, piccoli proprietari e la massa dei servi della gleba legati alla terra da vincoli non più del tipo schiavistico (non più l'uomo di un altro uomo) ma ancora umilianti e che non facevano intravedere possibilità di riscatto. E' su questa massa di diseredati ed affamati, che vive al limite della sopravvivenza in tempi normali ed è falcidiata e debilitata dalle frequenti epidemie che ciclicamente su di loro si abbattono (con cadenza carestia - epidemia) [47], che viene esercitata una giurisdizione principalmente volta a sottrarre la maggior parte del reddito di una terra scarsa e poco produttiva, ed ad imporre balzelli e corvée (le famose angarie) di ogni specie. Questi uomini, che vivono in capanne di paglia e fango, e riposano su giacigli di foglie coperti dall'unico vestito posseduto, costituiscono anche le truppe per le frequenti spedizioni militari volte o a soddisfare gli interessi personali del signore e dei suoi momentanei alleati o quelli degli Imperatori che periodicamente scendono in Italia per le prese di possesso (nel 1271, al tempo del lodo arbitrale[48], la situazione risultava ancora tale).

In cambio di questi 'servigi' e della loro fedeltà, gli umili servi della gleba (zolla), oltre al soddisfacimento dei bisogni di primaria necessità, ricevono la protezione del 'signore' dai pericoli

---

[47] Nei quadri di riferimenti cronologici vengono riportati i principali flagelli.
48 Vedi negli 'Allegati' la trascrizione del documento.

esterni (spesso incombenti, anche se non così frequenti come nei secoli precedenti), grazie alla presenza di un castello e di qualche armato.

E' questo, sinteticamente, il tipo di società con la quale si trova a confrontare Guidoguerra II e all'interno della quale si collocano le molte donazioni fatte a favore di "luoghi pii" sopra citate e attestate da carte esistenti negli archivi toscani (nei luoghi dove si ha anche ricordo delle usurpazioni operate): nel 1096, ai monaci Vallombrosani; nel 1099, alle monache del monastero di San Mercuriale di Pistoia; nel 1100, ai monasteri di Strumi e di Rosano; nel 1107, alla mensa aretina; nel 1116, al cenobio di San Benedetto in Alpe; nel 1114, al vescovo di Lucca.

Oltre che per le donazioni agli ordini religiosi, Guidoguerra II si rese benemerito per l'obbligo che si assunse di difendere i beni del monastero di San Salvatore contro chiunque, *purchè non fosse l'imperatore o il marchese della Toscana* (in quel periodo, i Canossa) ed anche perchè si spogliò dei diritti baronali sulle terre e sulle persone che i monaci di Camaldoli avevano acquistato a Soci, a Partina, a Camporemo e a Lonnano. Una *pergamena del marzo 1114* riferisce che il Guidoguerra, *stando nel suo palazzo di Montedicroce, promesse di non opporsi ai canonici di Pistoia che domandavano di costruire un acquedotto onde poter recare dal fiume Ombrone l'acqua alla loro città*: notiamo come in un periodo tanto tormentato vengono effettuate opere di pubblica utilità da parte delle comunità religiose.

Si sa che il conte aveva sì *tolto ai Pazzi la rocca di Giona ed agli Ubertini il cassero di Corezzo; e di avere altre castella abbruciato* ma aveva anche edificato il castello di Vinci nel Valdarno di sotto e, cosa più notevole, costruito *una delle più grandi e popolose terre della Toscana, quale è quella di Empoli (su un luogo di questo nome da tempo immemorabile soggetto ai Guidi).*

Anche la moglie Imilia di Rinaldo, detto Sinibaldo, donna *estremamente pietosa*, proseguì con le donazioni e le opere di bene verso i luoghi sacri: *fatta vedova, il 6 ottobre 1124 risedendo in Pistoia, cedè a Buono priore del monastero di S. Bartolommeo i diritti d'uso, di prendimento, di placito, d'albergaria e di gaforio che le spettavano sulla terra di Spicchio appartenente a quei monaci; e nel gennaio 1131, vendendo ai Vallombrosani di Strumi la corte di Poppiena, ne eccettuò quella parte che il defunto consorte aveva dato in feudo ai soldati.* Fece altre donazioni ed edificò chiese e monasteri, fra cui quello di San Giovanni Evangelista in Pratovecchio (nel 1134). Da quanto riporta il Passerini, Imilia diede a Guidoguerra quattro figlie ed un figlio a cui, naturalmente, fu dato il nome di Guidoguerra.

GUIDOGUERRA III

Alla morte del padre, avvenuta nel 1124 [49], il conte era in *tenera età, perché nelle prime carte che lo concernono lo vediamo sempre stipulante insieme con sua madre: in quelle più specialmente tra il 1134 e 1138 hanno relazione al monastero di S. Giovanni evangelista di Pratovecchio.* Tale monastero fu costruito dalla madre Imilia e da Guido stesso proprio per Sofia, rispettivamente figlia e sorella, perché costretta ad abbandonare quello di Rosano (di cui era abbadessa fin dal 1130, anno della morte di sua zia Berta che l'aveva preceduta nella carica) *perchè troppo vicino a Firenze, ch'era allora in guerra con suo fratello.* E' in questo monastero che *si racchiuse Imilia a vita monastica, e vi morì in concetto di straordinaria pietà.*

Se era giovanissimo allorquando stipulava gli atti ed era in guerra contro Firenze, lo era anche quando corse sotto le bandiere dell'imperatore Lotario II di Supplimburgo, allorchè venne a guerreggiare in Italia intorno al 1136. In questa occasione, e nelle molte altre che seguirono (durante le quali doveva essersi fatto onore se è vero che si era *meritato in seguito a essere prescelto a comandare degli eserciti),* ebbe la fortuna di poter contare sulla sorella Sofia *a cui spettò la reggenza nei feudi,* donna che si dimostrerà di tempra e vitalità eccezionali ed assistette a tutte le vicende del secolo XII essendo morta - più che nonagenaria - intorno al 1210. Sofia vide l'ascesa e la caduta del Barbarossa, della cui moglie fu accompagnatrice durante la dimora dell'Imperatrice in Italia; difese *Rosano contro le milizie dei signori di Montegrossoli* (di cui, la sorella Imelda, sposò Alberto di Guglielmo), *che furono poi i Ricasoli, ed altri tedeschi.*

Vediamo Guidoguerra apparire nei *suoi stati nel 1144 quando i faentini, desiosi di torsi d'attorno alla loro città la torre di Castelleone che avevano in onta di loro edificato i forlivesi, ne affidarono l'impresa al conte.* Questo castello fu per anni il 'pomo della discordia' fra Faentini e Forlivesi, anche se non si può sostenere che fosse stato edificato 'in onta' dei Faentini, in quanto 'Castrum Leonis' già esisteva nell'895 ed era soggetto ai Berengari. Comunque sia, nel 1144, i Faentini ritennero che era venuto il momento di conquistarlo e pertanto incaricarono della faccenda Guidoguerra che, con l'aiuto dei Bolognesi, lo cinse d'assedio. Ma ben presto l'impresa fu abbandonata perché i Bolognesi volevano *togliere il campo;* più realisticamente la causa principale fu forse che gli assedianti ebbero avviso che stavano arrivando i Ravegnani (che nel frattempo avevano raccolto un numeroso esercito al ponte del Ronco) in aiuto degli assediati. Ritroveremo l'anno dopo i Forlivesi scontrarsi nuovamente con i Faentini, sempre per Castelleone, nella spianata di S. Lucia dove rimasero uccisi Alberigo Manfredi ed il figlio Guidolino.

Si ipotizza anche che Guidoguerra si sia risolto ad emulare i Bolognesi a togliere l'assedio in quanto gli giunse notizia che i Senesi lo avevano scelto a duce delle loro schiere, rinforzate dagli armati di Lucca, messi in campo contro i Fiorentini. Guidoguerra ebbe sì l'aiuto del Comune di Lucca, ma, stante l'inimicizia fra Lucca e Pisa, si trovò schierati i Pisani a favore dei Fiorentini: *e ne venne una guerra piena di piccoli fatti per cui fu messa sossopra tutta Toscana. Ma la fortuna delle armi arrise ai Fiorentini, ch'erano guidati da Ulrico marchese* ed i vinti Senesi furono inseguiti fino alle porte della loro città, furono spogliati di terre e fu occupata Poggibonsi, proprietà di Guidoguerra. Il possesso di questo castello era ambito sia dai Fiorentini che, oltre alla possibilità di estendere i loro domini, avrebbero avuto il controllo su un luogo ben fortificato da utilizzare contro i Senesi, sia da questi ultimi, i quali a loro volta lo volevano quale antemurale contro i loro nemici; il marchese Ulrico giudicò prudente non dare il castello a nessuna delle due parti, ma di affidarlo *al vescovo di Volterra per farne quello che l'imperatore avrebbe deciso.*

---

[49] in TOLOSANO, cit., cap. XXI, pag. 28: "Hoc quidem anno prefactus comes G(uido) Guerra migravit ad Dominum". Nello stesso anno dell'assedio del castello di Cunio.

Della momentanea crisi del conte, conseguente alla sconfitta, cercarono di approfittarne i signori di Montegrossoli che però furono non solo sconfitti, ma inseguiti fino presso le mura dei loro castelli ed ebbero danneggiate le loro terre.

Così come Faenza aveva sul versante romagnolo in 'onta' i castelli di Ceparano e Pietra Maura dei Guidi, così nel versante toscano Firenze temeva il castello di Guidoguerra in Montedicroce in Val di Sieve. Approfittando dell'assenza del conte che si trovava nel 1146 a Modigliana, il 22 giugno i Fiorentini attaccarono [50], come già avevano fatto nel 1135, questo castello *con grande apparato di macchine militari.* Guidoguerra, che aveva avuto sentore delle loro intenzioni, ottenuti i soccorsi dai Faentini e da Arezzo, corse in soccorso degli assediati e respinse il nemico, che comunque ritentò l'impresa, anche se invano, nei tre anni successivi.

Quello di Montedicroce fu un caso fiorentino, che ha interessato gli storici e che si compose solo nel 1226, quando i fratelli Guidi - come riporta il Lami in 'Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta' - vendettero ad Aldibrando del fu Gherardo Adimari il 'castellare Montis de Cruce' [51].

All' indomani di una grande carestia che aveva imperversato in Occidente dal 1144 al 1146, si diede luogo ai preparativi di una nuova crociata (la II, che sembrava dovesse offrire favorevoli prospettive, andate poi deluse) alla quale parteciparono, animati dal papa Eugenio III e da Bernardo di Chiaravalle, l'imperatore Corrado e tanti cavalieri italiani fra i quali forse anche Guidoguerra. Nel 1149 però l'impresa fu abbandonata a causa della *indisciplinatezza e i tradimenti; e senza risultato di sorta* e con gli eserciti quasi distrutti. Tornò quindi il conte a Modigliana e da qui *esercitava per il suo molto potere una influenza grandissima sopra le cose di tutta la Romagna: ed in Faenza in specie preponderava in modo, da essere quasi considerato il signore.*

I Faentini, che durante l'assenza del conte avevano subito sconfitte dagli Imolesi, desiderosi di *farsi soggetta* la loro città, chiesero l'aiuto dei Bolognesi nel 1151 e con il concorso di alcuni traditori , che avevano promesso loro di aprire le porte di Imola, si volsero contro quest'ultima affidando il comando delle truppe a Guidoguerra: *Non andò la cosa felicemente come speravano, perché trovarono le porte chiuse [52]; e ben presto viddero le mura guarnite di difensori, essendosi accorsi gli Imolesi desti al rumore che fu fatto per atterrarle.* La reazione fu tanto violenta che gli assedianti furono costretti alla fuga ed inseguiti fino alle rive del fiume Santerno [53], dove Guidoguerra, "suo vexillo sumpto propria manu [54]", riuscì a riorganizzare le sue truppe ed a mettere in rotta gli Imolesi che furono costretti a rifugiarsi nuovamente entro le mura della città. Fu conclusa poi una pace sotto il patrocinio dello stesso Guidoguerra che ottenne per i Faentini condizioni ritenute vantaggiose [55].

Imola si trova coinvolta, come del resto altri territori posti sulla linea della via Emilia, a contrastare gli sforzi delle città vicine, in particolare Bologna e Faenza, tendenti ad estendere, a spese delle grandi proprietà sia laiche che religiose, la loro giurisdizione. Non era solo per desiderio di preminenza geo-politica (specialmente da parte di Bologna, sia verso la Romagna che verso il modenese), che più volte le città si trovano a scontrarsi e a cambiare spesso le alleanze, ma forse principalmente per crearsi un mercato che potesse far fronte alle crescenti necessità di sostentamento di una popolazione in continuo aumento che una regione, pur eminentemente agricola, non riusciva sempre a soddisfare.

Non sappiamo se i Modiglianesi dell'epoca fossero interessati ad allargare i loro mercati o se erano invece chiusi in una autarchia che poteva al massimo concedersi il lusso di pochi scambi locali;

---

[50] in TOLOSANO, cit., pag. 48, nota 7: "Gli storici fiorentini narrano che fino dal 2 gennaio 1146 il Comune di Firenze aveva mandato milizie ad assaltare il Castello di Monte di Croce".

[51] In altra parte viene trattato più ampiamente il destino di questo castello.

[52] Forse la porta Lavisca che guardava il fiume Santerno.

[53] Il Passerini, alla TAV. II, indica il fiume Savio.

[54] in TOLOSANO, cit., cap. XLIX.

[55] in TOLOSANO, cit., pag. 52, nota 1: "la pace definitiva fra gli Imolesi, da una parte, e i Bolognesi e i Faentini dall'altra, sembra sia avvenuta nel 1153 con la sottomissione di Imola alle due città vicine".

ci risulta però che venissero forzatamente coinvolti in queste 'problematiche espansionistiche' allorchè il loro conte li chiamava a raccolta per le 'cavalcate' o gli 'eserciti', presumibilmente poi svolti da 'pedites' in quanto tale era il massimo dell'apporto che un piccolo territorio, senz'altro con modeste risorse limitate ai prodotti della terra ed al piccolo artigianato, poteva dare per correre in soccorso dell'alleato di turno o per giustificare le pretese egemoniche dei suoi Conti su Faenza.

Finita l'azione contro gli Imolesi, Guidoguerra dovette, nello stesso anno, accorrere in Toscana *per guerra contro i lucchesi, i quali, anch'essi, aspiravano ad ingrandire il loro territorio a spese di lui; ma ne ricolse mal frutto perché venuto a battaglia presso il monte di Vorno, fu sconfitto e costretto a cedere ai vincitori il castello di Montedicroce Vornese* (Lucca): il conte sembra non avere mai pace.

Guidoguerra fu presente alla dieta di Francoforte in cui fu eletto all'impero (quale successore di Corrado, morto nel 1152) Federico di Svevia detto il Barbarossa, il quale si degnò di prescegliere il conte per tentare un accordo con papa Eugenio III, tentativo che si concluse felicemente *col patto che senza il consenso del papa non dovesse l'imperatore far pace nè tregua col popolo romano nè con Ruggero re di Sicilia.*

I Fiorentini approfittarono della lontananza di Guidoguerra per tornare, per la terza volta, ad insidiare il castello di Montedicroce in val di Sieve, nel 1154; come già sottolineato, essi consideravano questo castello una 'spina nel fianco' e, *nonostante che vi trovassero duro contrasto, tanto procacciarono colle frodi, ove le forze non erano bastevoli, che ebbero il castello per tradimento il 10 di giugno, e subito secondo il loro costume lo disfecero dalle fondamenta.*

Nel mese di ottobre dello stesso anno Guidoguerra è a Piacenza, più precisamente a Roncaglia, dove il Barbarossa (in occasione del suo viaggio per recarsi a Roma a ricevere dalle mani di Adriano IV la corona imperiale) aveva convocato una dieta a cui parteciparono i consoli ed i rappresentanti di quasi tutte le città d'Italia per dire 'le loro ragioni' e giurargli fedeltà. Non sorprenderà la scelta di Piacenza per radunare tanti notabili da tante parti d'Italia se si considera che la città era un porto sul Po (nave-traghetto da una riva all'altra del fiume) ed un nodo di grande importanza che metteva in comunicazione, con collegamenti terrestri e fluviali, gli altri centri della Padania con la via consolare Emilia.

Il conte seguì Federico I nel suo avvicinamento a Roma e in tutte le vicende provocate dal suo continuo tentativo di prendere il controllo della penisola italiana: l'Impero non poteva più tollerare 'l'organizzazione irregolare' del nostro paese e Federico I cercò in particolare di ridurre all'obbedienza i Comuni italiani che pretendevano di governarsi in proprio.

Dopo l'incoronazione, avvenuta il 18 giugno 1155, l'Imperatore inviò Guido Guerra quale suo ambasciatore al re di Sicilia, ma, al suo ritorno, giunto a Spoleto, fu imprigionato insieme ai dignitari imperiali, dopo aver ricevuto dagli Spoletani moneta falsa in pagamento del tributo. La vendetta di Federico I non si fece attendere: prese la città, la fece saccheggiare e quindi bruciare.

Guido Guerra tentò di riprendersi il suo castello di Poggibonsi, localizzato in posizione strategica non lontano da Borgo San Genesio e sul tracciato della via Francigena in Valdelsa [56] ma valutato che non ci sarebbe più riuscito anche lottando pensò, tanto era l'odio che nutriva verso Firenze, di donarne *una parte a San Pietro e ai pontefici nel 1155; mentre nel 4 aprile 1156 di un'altra porzione fece donativo ai senesi* per impedire che venisse in possesso dei Fiorentini.

Aveva sposato in prime nozze Adelaita [57] d'Alberto di Guido conte di Romena, erede di un ramo degli Alberti che da due secoli almeno avevano giurisdizione in questa parte del Casentino e in alcuni luoghi della Val di Sieve. Sposò successivamente Trotta di cui si ha memoria dagli atti della donazione di molti beni che Guidoguerra fece nel 1157 (anno anche della sua morte nel mese di dicembre) in favore dell'Abbazia di S. Benedetto in Alpe. Così viene commentata dai cronisti la sua morte: '... fu

---

[56] all'epoca, invece di snodarsi sul crinale delle colline che fungono da spartiacque con la Val d'Evola - come faceva l'itinerario di Sigeric -, si svolgeva nel fondovalle.

[57] Adelaide.

pianto dai Faentini che aveva amati sempre quai figli e sottratti a molte sventure'. Gli stessi si sprecano con gli osanna: 'Il primo dei principi dell'Impero', 'lo specchio della nobiltà d' Italia', 'il lume dei costumi'...'. Il cronista fiorentino Sanzanome lo definisce 'il potentissimo principe, conte Guido, che di per sé vale quasi una città e una provincia ...'.

Ebbe quattro figli, di cui due maschi: Rinaldo, eletto vescovo dai Pistoiesi e confermato da papa Alessandro III e, naturalmente, Guidoguerra.

GUIDOGUERRA IV (il Vecchio)

E' una sventura dei Guidi il rimanere privi del padre in giovane età. A prestar fede alle date dei documenti ed a quella della morte sembra che il padre Guidoguerra III sia morto ad una età inferiore ai 40 anni mentre il figlio era ancora *giovanetto* e bisognoso di una tutrice che ebbe nella persona di sua zia Sofia, abbadessa del monastero di Pratovecchio, che già si era incaricata di curare gli interessi del fratello durante le sue frequenti assenze.

Non si sa se fosse presente alla seconda Dieta di Roncaglia (convocata dal Barbarossa nel 1158 e nella quale l'Imperatore rivendicò all'impero tutte le prerogative sovrane - riaffermandole nella Constitutio de Regalibus -, condannò ogni patto giurato ed impose i suoi vicari imperiali ai Magistrati comunali, in questo sostenuto dai giuristi della scuola di Irnerio che gli fornirono la giustificazione 'ideologica', restaurando il diritto romano), ma *narrasi com'ei fosse all'assedio di Milano nel 1158* [58], forse, data la giovanissima età, la prima di una serie di molte altre imprese che dovrà poi, nel corso degli anni, intraprendere in Toscana, contro i Fiorentini ed i Lucchesi (in questo alleato coi Senesi e coi Pisani), ed in Romagna.

Dopo la campagna contro Milano il conte depose le armi, anche perché fu concordata una tregua di dieci anni (che naturalmente non fu rispettata), e ne approfittò per edificare il cassero di Monterotondo in Val di Sieve *a difesa dei suoi possessi troppo esposti all' altrui rapacità dopo la distruzione di Montedicroce.*

La tregua durò ben poco poichè alcuni Comuni si ribellarono all' Imperatore, sostenuti anche da papa Alessandro III; ma Federico riuscì di nuovo ad imporsi, distruggendo nel 1159 Crema e nel 1162 Milano, dove Guidoguerra sembra fosse presente ed assistette quindi allo *scempio che ne fè il Barbarossa poiché l'ebbe in sua mano* e punì il papa Alessandro III contrapponendogli gli antipapi Vittore IV (Ottaviano di Montecelio, 1159-1164) e Pasquale III (1164-1168).

Nel 1160 il conte partecipò sicuramente ad una dieta a San Genesio (presso San Miniato) convocata da Guelfo di Baviera, marchese della Toscana, forse alla presenza dell'Imperatore, *ove diè investitura ad alcuni conti rurali della provincia per mezzo della bandiera: e il non averla egli ricevuta, siccome gli altri, dimostra che reggeva i suoi stati con pienezza di diritto.*

Leggendo il Passerini, sembra quasi che qualcosa stia cambiando nella società del tempo e che il potere dei feudatari, nonostante la protezione degli imperatori, si stia indebolendo; desta inoltre curiosità il riferimento ad un contratto di affitto di terreni stipulato fra il conte ed il popolo di una pieve: *cito ad esempio una carta del 16 ottobre 1162 per cui, sedendo il conte nella pieve di Brandeglio insieme con Sofia e colla sorella Adelaita, investì il popolo di tutta la terra compresa nel circondario della parrocchia, ricevendo a launechildo* [59] *di 20 lire lucchesi e il patto dell'annuo canone di 40 mine d'orzo per San Martino ed il pranzo ogni qualvolta gli fosse piaciuto di portarsi a Brandeglio. Cotali rinunzie erano ben raramente spontanee, più di sovente le strappava al barone la necessità di transigere e di salvare qualcosa, non potendo sottomettere i ribellati vassalli.*

Eppure due anni dopo, e precisamente il 28 settembre 1164, Federico I concesse diploma [60] di conferma dei propri stati (con il più pieno diritto di regalia, di giudicato ed altro) al conte Guidoguerra che, fra l'altro, era diventato suo parente, avendo sposato Agnese, figlia di Guglielmo III marchese di Monferrato, sua nipote in quanto figlia di Beatrice Hohenstaufen (così riporta il Passerini); altri storici indicano, quale madre di Agnese, Giuditta sorellastra dell'Imperatore.

---

[58] Le citazioni in corsivo, fino alla successiva indicazione, sono riprese dalla TAV. III dell'opera di L. Passerini citata.

[59] Launechildo (launegild): corrispettivo consegnato dal donatario al donante per confermare la irrevocabilità dell'atto (quando la donazione non veniva compiuta mediante un atto o negozio formale), di valore inferiore alla donazione, e costituito da beni materiali; tale uso discendeva dalla legislazione longobarda.

[60] La trascrizione integrale del 'diploma imperiale' è inserita in 'Diplomi imperiali' - v. 'Indice generale'.

Se è vera la considerazione che il feudatario era costretto a cedere perché non poteva sottomettere i vassalli, dobbiamo pensare che si era radicata nel territorio italiano la consapevolezza che per aspirare al progresso economico e politico occorreva contrastare la potenza dei feudatari (e questo si avvertiva già in una comunità limitata quale quella di Brandeglio). Questa aspirazione sembrava non essere capita né dall'Imperatore, né dal suo rappresentante, l'arcivescovo di Colonia che anzi, per assicurarsi la fedeltà dei grandi signori, concesse loro sempre maggiori privilegi, a cominciare da quelli dell'Italia centrale (gli Aldobrandeschi, gli Alberti ed i Guidi, ad esempio) a danno delle città. Riteniamo però che non si debba generalizzare perché quanto è stato valido per Brandeglio nel 1162 non sarà valido nel 1191 per Modigliana che, neppure in un atto importante come il trattato di pace fra Guido Guerra e Faenza, è rappresentata da alcun suo magistrato.

Nel 1166 il Barbarossa scese nuovamente in Italia e nei primi mesi dell'anno [61] Guidoguerra ebbe l'onore di ospitarlo nel suo castello di Modigliana dove l'imperatrice Beatrice partorì il figlio Corrado [62].

La scelta di Modigliana sembra, forse, obbligata se si considera che i rapporti delle cittadine poste sulla via Emilia con l'Imperatore erano in quel periodo tesi tant' è che Bologna, già privata tre anni prima delle sue mura e con i fossati colmati, nuovamente ribelle, fu assediata e Faenza, Forlì e Forlimpopoli furono saccheggiate a scopo intimidatorio, in quanto sembravano intenzionate a ribellarsi.

Comunque sia, forse perché inorgoglito in quanto nel suo castello di Modigliana era nato un principe o forse perché Faenza era stata prostrata dalla batosta che gli aveva inflitto l'Imperatore, il conte Guidoguerra concepì il disegno di estendere la propria giurisdizione impossessandosi della cittadina e cominciò con l'ampliare e rafforzare[63] il castello di Ceperano che, con quello di Pietramora, dominava l'ingresso della valle del Marzeno; i Faentini gli impedirono di compiere l'opera: *si portarono in frotta a quel luogo il 25 settembre 1167, e vistolo senza resistenza, non ne partirono finché lo ebbero completamente distrutto.*

Il risentimento del conte durò ben poco, o fu tacitato, poiché, già nel maggio del 1168, lo troviamo *duce supremo* delle schiere faentine che conduce, nel mese di ottobre, all'assedio di Castelleone dopo essersi assicurato l'aiuto degli Imolesi, dei conti di Cunio, di Bagnacavallo e di Castrocaro.

Riporta il Passerini: *E già coi mangani* [64] *aveva conquassate le mura e tutto prometteva prossima la vittoria, quando all'annunzio che si avvicinavano i ravegnani coi cesenati e con altre genti a soccorrere gli assediati, furono i faentini presi da panico terrore, e precipitosi abbandonarono il campo senza che una spada si levasse contro di loro. Ma nel dì seguente* (7 ottobre 1168) *ritornati in sè stessi, e vergognosi dell'accaduto pensarono di andare arditamente a trovare i nemici, dividendosi in tante schiere quanti erano gli eserciti che si avvicinavano. Toccò a Guidoguerra a farsi incontro a quei che venivano da Castrocaro e li trovò presso S. Reparata* [65]*, ma nonostante restasse superiore nei primi scontri e facesse opere mirabili di valore, soverchiato dal numero, fu alla fine costretto a retrocedere.* Lo stesso fatto d' armi viene raccontato dal Rubeus, con maggiori particolari, riportandolo però all' anno 1165.

Le ostilità fra Faentini e Forlivesi continuarono anche l'anno successivo ma sembra che non vi fosse implicato Guidoguerra, impegnato a rimediare un'altra pesante sconfitta dai Fiorentini,

---

[61] Alcuni storici escludono che la discesa in Italia del Barbarossa sia avvenuta nei primi mesi del 1166, ma la riportano, come fatto documentato, verso l'ottobre dello stesso anno; di conseguenza indicano la presunta data di nascita del figlio Corrado, di cui si dirà, verso il febbraio del 1167.

[62] L'evento viene collocato da alcuni nel Palazzo Pretorio e da altri nel Palazzo Borghi, che in quel periodo non si presentavano certamente come li vediamo ora. Secondo gli storici tedeschi il terzogenito dell'imperatore sarebbe nato nel 1167, ma in Germania.

[63] TOLOSANO, cit., cap. LXIX: "... de conscilio marchionis de Monte Ferato soceri sui munire incepit".

[64] Due macchine balistiche, "asinum scilicet et falconem vocatos", che i Ferraresi diedero ai Faentini quasi a suggello della pace da poco concordata.

[65] TOLOSANO, cit., pag. 68, nota 4: trattasi della Pieve di Santa Reparata (Terra del Sole).

nonostante l'aiuto degli Aretini convinti all'impresa dal conte; fu firmata la pace con l'obbligo per gli Aretini di sciogliere l'alleanza stipulata coi Guidi.

Il conte lasciò la Toscana e ritornò a stringere alleanza con i Faentini tanto che, nel febbraio del 1171, *mosse con oste poderosa contro Forlì.* I primi grossi successi di Guido e la presa e l'incendio del sobborgo di Schiavonia preoccuparono fortemente i Ravennati, che erano sostenitori dei Forlivesi fin dal 1138 (come risulta da una carta ravennate) tanto che tentarono con arte diplomatica di rompere l'alleanza fra Guidoguerra ed i Faentini, ma poiché il conte confermò la sua fedeltà ai patti, i Ravennati si rivolsero con miglior fortuna agli Imolesi e a Malvicino conte di Bagnacavallo, ai quali si aggiunsero, dopo un primo rifiuto, i Bolognesi [66]. *Uniti questi tutti in un patto, presero tosto la via per Faenza nel marzo* (8 marzo 1171)*; e giunti alla terra di San Procolo la occuparono passando a fil di spada i miseri abitatori,* che furono subito vendicati dall'arrivo del conte e dei Faentini che attaccarono gli aggressori, li sconfissero e li inseguirono fino alle rive del Senio (ci attesta il Rubeus che fra i Ravennati si contarono centoventi morti e settecento prigionieri).

I vinti, ricomposto un nuovo esercito, tentarono la riscossa nel maggio successivo e si accamparono a Sant'Andrea a Panicale [67], ma tolsero presto il campo poiché, con la mediazione di Guglielmo di Marchesella di Ferrara [68], capitano delle milizie ferraresi giunte in aiuto dei Faentini, fu ristabilita la pace. Fra le clausole del trattato di pace fu contemplato che dovesse rimanere illeso Castiglione, cosa che non piacque al popolo faentino che si abbandonò a sterili tumulti.

Nel 1172 Guidoguerra si trova nuovamente in Toscana dove, il 28 marzo, assiste alla dieta convocata a Siena, in nome dell'imperatore Federico I, da Cristiano vescovo di Magonza allo scopo manifesto di farsi arbitro di tutte le contese municipali ma, in realtà, con lo scopo recondito di ridurre le città all'obbedienza all' Imperatore. Poiché Pisa e Firenze non si rassegnavano alla dominazione imperiale, il messo cercò aiuto dai Genovesi, dai Senesi, dai Lucchesi e dal conte con i suoi Pistoiesi e, nel giugno, ebbero inizio le ostilità che si aprirono con la presa di Vetrignano da parte del Guidi. Ma le cose si misero male subito dopo per gli alleati di Cristiano: come fatto diversivo, i Fiorentini andarono a 'dare il guasto' al territorio dei Lucchesi, i quali, temendo per la loro città, abbandonarono gli alleati e corsero a difenderla, ma i Pisani li intercettarono e li sconfissero pesantemente.

Liberatisi dai Lucchesi, i Pisani si occuparono del conte Guidoguerra, che nel frattempo si era a sua volta messo a dare il guasto a Pontedera e ai dintorni, e, iniziata la battaglia il 27 settembre 1172, lo sconfissero ed inseguirono fino a Montecalvoli.

A dicembre il Guidi è ancora in Toscana a guerreggiare contro il conte Ildebrandino degli Ildebrandeschi (famiglia con la quale si erano imparentati i Guidi nei primi anni dell'anno Mille quando Guido, il padre del primo Guidoguerra, aveva sposato Adelaita di Ildebrando degli Ildebrandeschi) a cui occupò diversi castelli, che dovette però ben presto evacuare in quanto intervennero i Pisani in difesa dei loro alleati. Costretto ad abbandonare anche la provincia, lo troviamo nell'anno successivo (marzo 1173) nuovamente implicato nelle 'beghe' fra piccoli potentati romagnoli. Non contento delle batoste che gli piovono addosso in Toscana e in Romagna, accetta poi l'accomandigia del signore di Ravaldino ed è costretto a difenderlo dai conti di Castrocaro.

Portatosi all'assedio del castello di San Pietro in Cerreto, del conte Pietro di Castrocaro, fu preso alle spalle dalle forze del bellicoso abate di Galeata e del conte Cavalca di Montefeltro, accorse in aiuto degli assediati, e solo l'intervento dei Faentini (che al di là della tradizionale alleanza con i Guidi, anche se discontinua, avevano tutto l'interesse a che i conti di Castrocaro non espandessero troppo i loro domini) lo salvò dall'incomoda posizione [69].

---

[66] I cronisti Bolognesi riferiscono che, per la prima volta, Bologna scese in campo con il carroccio.

[67] Antica pieve poco a nord di Faenza e a ovest di Pieve Cesato.

[68] G. Marchesella, imparentato con i Traversari di Ravenna.

[69] I Faentini colsero l'occasione di questo fatto per dare inizio, nel giugno del 1173, alla costruzione della rocca di Carpineto, entro il distretto (curia) di Castrocaro.

Per alcuni anni Guidoguerra fu impegnato nell'Italia centrale (fu nel 1174 con l'arcivescovo di Magonza anche all'assedio di Ancona), dove si giocavano non solo le sorti dei suoi domini toscani, ma anche la grande partita fra l' Imperatore tedesco - cui i Guidi, come tutte le feudalità, erano legati da grossi interessi di potere - e le città italiane che si erano strette intorno al papato, cioè all'unica grande forza alternativa al Barbarossa. Anche certe imprese da Guido compiute alla testa di truppe romagnole fedeli alla causa imperiale (fornite da Forlì, Faenza, Imola ed altre città ancora favorevoli all'Imperatore), come la presa del castello di S. Cassiano, presso Imola, tolto ai Bolognesi (dopo tre settimane di assedio, ma *vuoto di abitanti, e per opera loro incendiato*), o quella di Medicina e il successivo scontro dove *sconfisse l'esercito nemico presso il castello dei Britti*, si inquadrano più in questo contesto generale che in quello delle lotte locali, se solo si considera il grande numero di città impegnate in ambedue i fronti contrapposti, ed il consistente numero di armati messi in campo.

Ormai era consolidato nell'animo di tutti che le autonomie comunali erano indispensabili alla vita cittadina e le ribellioni divennero sempre più frequenti; i Comuni, di conseguenza, sentirono l'esigenza di associarsi e decisero la ricostruzione di Milano. Alla proibizione di far "congiura", risposero giurando che non sarebbero mai scesi a patti con Federico né con altri membri della sua famiglia: essi ebbero tale ardire perché contavano sul pieno appoggio di Alessandro III, che fece proprie le cause delle libertà cittadine. Fu allora che i due nomi, 'Guelfo' e 'Ghibellino' (traduzione di 'Welf' e 'Weibling'), assunsero in Italia rispettivamente il significato di partigiano del Papa e dell'Imperatore.

Il contatto fra le due fazioni fu inevitabile e la battaglia ebbe luogo a Legnano, nel 1176; lo scontro sul campo non fu di grandi proporzioni, ma l'importanza fu enorme in quanto gli aborriti mercanti e artigiani sconfissero i nobili di antico lignaggio. Con la pace di Costanza, stipulata fra il Barbarossa ed i Comuni il 25 giugno 1183, furono a questi riconosciuti gli antichi diritti e il giuramento di fedeltà al Barbarossa da parte dei magistrati dei Comuni non fu che simbolico, in quanto non diminuiva la loro libertà di reggersi come veri e propri stati.

Non è documentato se il conte abbia partecipato alla battaglia di Legnano, ma se c'era dovette uscirne indenne se si pensa che poco dopo ripudiò Agnese di Monferrato, nipote di Federico I, che non gli aveva dato discendenza. Sembra che tale ripudio sia costato "a Guidoguerra la cessione ai marchesi di Monferrato dei propri diritti su Poggibonsi e sul dominio di Marturi". [70]

Non si racconterà dell'incontro nel 1209 [71] della virtuosa Gualdrada con Ottone IV ed il successivo matrimonio favorito dall'Imperatore in quanto non compatibile con la successione temporale riscontrabile dalla lettura di vari documenti (basti ricordare il documento che porta la data del 1185 con cui donava, mentre abitava con il marito in Pratovecchio, alcune terre all'abbazia di S. Fedele di Strumi); né si confermerà l'assegnazione in dote, da parte dello stesso imperatore, del Casentino in occasione del matrimonio con Guidoguerra.

La scelta della nuova moglie cadde su Gualdrada *figlia unica di Bellincione di Uberto dei Ravignani, uno dei più potenti e facoltosi cittadini di Firenze* (e ciò contribuì a migliorare per un breve periodo i rapporti fra questa città e i Guidi). Essa diede al conte cinque figli maschi che, non molti anni dopo, per ragioni sia pratiche che politiche si divideranno l'immenso feudo, iniziando così una nuova storia che interesserà linee diverse di comitati. Tali linee di contea, con il succedersi delle generazioni, avranno sempre maggiori motivi per non riconoscersi in interessi comuni, e quindi si avvieranno ad un declino ineluttabile e sempre più rapido.

Guidoguerra viene dato da alcuni storici come presente a Modigliana nel 1178 (da altri, dieci anni dopo) per una impresa marginale, rapportata ai fatti fin qui descritti, ma inspiegabile e drammatica per la sua violenza: una rappresaglia *contro i ribelli abitanti di Modigliana:*

Stavasi in cima di alta collina la ben munita rocca del feudatario e il baronale resedio contornato da più cinte di solide mura: a piè del monte stavansi le più umili case dei vassalli, ma anch'esse difese e da alto castello protette: A questi ordinò il feudatario di demolire le loro abitazioni e di

---

[70] FONTANA, *Rocche e castelli di Romagna*, cit. (Marturus Borg [Borgo Marturi]: antico nome di Poggibonsi).

[71] Come riporta L. Passerini che cita, contraddicendolo, il Malespini.

ricostruirle dappresso alla rocca; poi non si vedendo obbedito [72]*, andò coi faentini ad assalirli. Per cinque settimane animosamente resisterono; ma alla fine si arresero, pattuendo di potere starsi presso la piazza di S. Donato sotto la protezione perpetua del Comune di Faenza. Non piacque al conte l'accordo perché probabilmente capì che i faentini* (staccatisi dalla fazione imperiale, avevano firmato con Bologna, nel 1178, un trattato di adesione alla Lega lombarda) *volevano acquistarsi dei diritti sulle principali delle sue terre: laonde nel 1179 all'improvviso piombò sopra i modiglianesi, coll'arcivescovo di Magonza e coi soldati avuti da lui; ma trovò il paese deserto perché i miseri abitanti, avvisati in tempo del pericolo che loro sovrastava, erano partiti trovando ospitale ricovero dentro le mura di Faenza. Ne nacque da tal fatto la guerra contro questa città: siccome faentini e bolognesi eransi uniti contro il Comune d'Imola, perché ricusava di pagare il tributo pattuito nel trattato di pace del 1151, Guidoguerra fece comuni con quello i propri interessi. Durò la guerra tre anni, durante la quale potè il conte, assistito dal Maguntino, vendicarsi dei signori di Castrocaro attaccando il loro castello e di poi spingersi fino alle mura di Faenza: ma, abbandonato dal tedesco* [73]*, dovè con le sole sue forze sostenere la lotta, che, a quanto sembra, non volse troppo a lui favorevole. Avvegnachè nel 1181, staccatisi dalla sua alleanza ancora gl'imolesi, fu costretto a chiedere la pace, che ottenne coll'onere di pagare ogni anno ai faentini un bizantino d'oro* [74] *per tutte le terre che possedeva in Romagna.*

Azzarderemo nelle pagine successive un'ipotesi per motivare la furia devastatrice del conte Guidoguerra contro i suoi vassalli.

Sullo sfondo di questa vicenda, vediamo nel frattempo Federico I tentare di rialzare nell'Italia centrale la decaduta autorità dell' Impero: in questo clima di normalizzazione Firenze fu privata, nel 1185, dei suoi diritti sui territori posti al di là delle sue mura. Il decreto di limitazione del territorio fu pubblicato ma rimase *lettera morta, poiché al contrario i fiorentini crebbero il loro territorio mentre scemava quello dei nobili di contado.* In questa occasione Guidoguerra, al fine di sanzionare e confermare con l' imprimatur dell'Imperatore tutti i suoi diritti nei territori posseduti ed anche su quelli che Firenze e gli altri Comuni gli avevano tolti, chiese ed ottenne la conferma del *diploma imperiale che poneva i suoi stati sotto la protezione dei cesari affinchè fossero più rispettati.* Anche nelle contese locali ormai si avvertiva il tramonto delle fortune imperiali: nello stesso anno infatti a Faenza si pervenne ad uno scontro fra 'popolo minuto' e 'magnati', come già si stava verificando in altri centri, in quanto il popolo si sentiva escluso dalla partecipazione al governo della città. I magnati ricorsero al Legato imperiale in Italia, conte Bertoldo di Konigsberg, che radunò presso di sé i baroni fedeli (fra cui "Guido Guerra cum suo districtu"): con un esercito di 4 mila uomini a cavallo e 60 mila a piedi si mosse contro Faenza e, accampatosi sul monte di S. Lucia delle Spianate, si mise a *guastare i campi e le messi.* Furono fatti tentativi di riconciliazione, andati tutti falliti, per cui si pervenne alla battaglia campale il 20 giugno 1185 che fu vinta dai Faentini, quindi dal popolo, benchè numericamente inferiori. All'interno della città si venne alla resa dei conti: le case dei nobili faentini, a cui il popolo minuto attribuì la causa della guerra, vennero atterrate.

Non potendo ottenere con la forza il completamento del suo programma italiano, il Barbarossa tentò con le armi della diplomazia: 'sconfitto come imperatore da papa Alessandro II (forse III) Federico I sperò di annettere all' Impero le risorse supplementari della Sicilia, unendo in matrimonio (1186) il figlio Enrico IV a Costanza d'Altavilla'[75], figlia postuma di Ruggero II re di Sicilia, ultima erede della dinastia fondata dai Normanni nel Meridione. Il Papa si rese conto del pericolo dell'accerchiamento imperiale, ma la caduta di Gerusalemme in mano degli infedeli, la morte del

---

[72] Sia dal TOLOSANO - Cap. LXXXVI, che dai suoi commentatori, non viene precisato da chi fu distrutto il castello di Modigliana, ragione per la quale veniva richiesto agli abitanti di abbandonare le loro case. Ci limitiamo a riportare, negli allegati, il capitolo sopra citato e parte del capitolo LXXXVII, che trattano dei fatti modiglianesi negli anni 1178 e 1179.

[73] L'abbandono fu forzato perché il cancelliere imperiale, cardinale Cristiano di Magonza, fu catturato nel 1181 da Corrado Marchese di Monferrato e tenuto prigioniero per un lungo periodo in Acquapendente.

[74] Il bizantino (bisantino) equivaleva al valore di mezzo fiorino.

[75] D. MATTHEW, *Atlante dell' Europa medievale*, De Agostini, pag. 95: (leggi Enrico VI).

Barbarossa il 10 giugno 1190 (annegato, nel corso della terza crociata, nelle acque del Salef - in fluvio, qui dicitur Ferrus - in Cilicia), fecero passare in secondo piano ogni altro problema; problemi però che si ripresentarono inesorabilmente proprio con il figlio del Barbarossa, Enrico VI, al quale il nostro Guido fu particolarmente devoto fino a presenziare alla sua incoronazione, alle sue nozze in Milano e a partecipare alle imprese militari, fra cui certamente l'assedio di Orvieto. Tale devozione fu ricompensata con la concessione di un privilegio onorifico da Napoli [76], che il Passerini data al 24 maggio 1191, *in cui enumerandosi oltre 200 castelli da lui posseduti con pienezza di diritto, e posti sotto la imperiale* protezione .....

Ma il grande protettore imperiale era in grado di aiutare il conte solo formalmente nei confronti di un feudo che per importanza viene " nominato fra tutti i feudi in capolista come degli altri maggiore [77]: Mutilianum cum Roccha et Castello, e cum tota curte eiusdem"; nel 1190, per motivi che non si conoscono, il conte, tornato in Romagna si ruppe con i Faentini e gli prese il castello di Baccagnano (in Val di Lamone); l'anno successivo i Faentini cinsero d'assedio Pietra di Mauro e, come racconta il Tonduzzi, a pag. 228, che riprende ed amplia il racconto del Tolosano, "tanto lo strinsero che necessitarono il Co. à chiedere la pace che trattata lungamente doppo varie pretensioni, e repliche, finalmente nel principio dell'anno 1192 fu conclusa...".

Fu una tregua di breve durata e, anche se la improbabile causa delle rottura, come riporta il Tolosano, sembra da attribuirsi alla mancata restituzione da parte del conte, "spreta sacramenti religione", dell' unico prigioniero faentino, sta di fatto che la guerra riprese e i Faentini, guidati da Antonio da Piacenza (Antonino di Andito), riconquistarono Baccagnano, nel giugno 1192; quindi proseguirono nell'impresa, ritornando ad assaltare il castello di Pietra di Mauro. Il conte se la deve essere vista brutta perché non esitò a chiedere la pace, che fu stipulata con atto pubblico in data 15 dicembre 1193 "in nomine domini nostri Iesu Christi, ...anno eiusdem millesimo centesimo nonagesimo tertio. Tempore Celestini pape et Henrici imperatoris, die XV mensis decembris, indictione undecima, in episcopatu Faventie".

Questo trattato [78] dettò condizioni pesantissime per Guidoguerra: "tactis corporaliter evangeliis, iuravit et promisit nullam petere ullo tempore iurisdictionem vel districtum a ponte termini inçusum versus Faventiam, nec in Curia petre vel palea set libere faventinis et civitati Faventie reliquid (sic)" .

Pur parendoci lo stesso trattato cui si riferisce il Passerini, non si riesce a risalire all'atto in cui lo storico ha letto che *fu tra i patti dell'accordo che dovesse il Guidi restituire ai Traversari di Ravenna il castello di Dovadola* (clausola inesistente nel documento citato) *che aveva loro tolto colle armi; permettere che si demolisse la rocca di Pietramora* (forse la notizia è stata attinta dal capitolo CXIX del Chronicon del Tolosano [79]). La cessione del castello di Dovadola trova un'altra versione nelle *Storie Ravennati* di G. Rossi (Rubeus): "L'anno seguente (1193) Pietro Traversari accorse in aiuto del conte Guido Guerra, che finalmente i Faentini avevano condotto perché si consegnasse a loro la rocca di Dovadola".[80]

Questo trattato fu siglato nel palazzo vescovile di Faenza, e questo ci porta ad una considerazione: forse, nel 1193, non era stato ancora costruito un palazzo comunale, altrimenti non si comprenderebbe perché la stipula fu effettuata nel palazzo vescovile (se non ritenendo che il vescovo Bernardo da Pavia si sia fatto garante del rispetto dei patti); un altro particolare da sottolineare è che Guidoguerra tratta per sé e i suoi eredi e successori, ma all'incontro non fu presente alcun rappresentante della Terra di Modigliana, forse perché all'epoca non era stata ancora costituita alcuna magistratura.

---

[76] La trascrizione integrale del 'diploma imperiale' è inserita in 'Diplomi e privilegi imperiali' - v. 'Indice generale'.
[77] V. Ragazzini: "Modigliana e i Conti Guidi in un lodo arbitrale del secolo XIII", Modigliana 1921, pagg. 15 e 80
[78] La trascrizione integrale del 'trattato' è inserita in 'Documenti vari' - v. 'Indice generale'.
[79] "Devatole vero castrum Petro Traversarie comitem Guidonem concedere coegit"...
[80] H. RUBEUS, cit., pag. 377.

Come accennato nelle pagine precedenti, la diocesi di Faenza si estendeva ben addentro al territorio ravennate, con conseguenti dispute, spesso cruente, fra le due città alle quali non potevano essere estranee le autorità spirituali: gli arcivescovi ravennati ed il vescovo faentino.

Dei rapporti della chiesa faentina con i conti Guidi ed il comitato Modiglianese non abbiamo notizie (mentre dei rapporti di altre chiese e monasteri con altre contee, specialmente toscane, esiste una consistente letteratura), eppure devono esserci stati, tenendo conto che i Guidi incisero nella vita sociale e politica di Faenza, anche se non continuativamente, dal 1100 al 1225 (in particolare con Guidoguerra IV e Ruggero). Si può comunque ipotizzare che i conti si siano uniformati alla maggior parte dei feudatari dell'epoca, ed un segnale può essere intravisto riesaminando le cause della rappresaglia del conte verso i suoi vassalli: l'imposizione di distruggere le case e di ricostruirle ai piedi della rocca, contro la proposta degli abitanti di andare ad abitare presso la piazza di San Donato (nei pressi della quale era ubicata la pieve di Santo Stefano) forse nasconde un recondito disegno di preminenza del dominus loci nei confronti dell'autorità religiosa ed il desiderio di elevare la cappella signorile a chiesa, con il conseguente diritto di riscossione delle 'decime' e degli 'spiritualia' [81], in quanto la cappella avrebbe potuto disporre di un suo popolo di fedeli.

Per meglio comprendere quanto ipotizzato, occorre soffermarsi ad un esame più attento dei fenomeni che hanno interessato l'organizzazione religiosa, con particolare riferimento alla diocesi ed ai pivieri dipendenti, così come si era venuta sviluppando nel corso di questo XII secolo, e che trovò quasi completa attuazione solo verso la fine del XIII secolo, come stanno a dimostrarlo le "Rationes decimarum" ed il "Codice Lottieri" [82], che fotografano la vita delle comunità religiose dipendenti dalla diocesi di Faenza.

La pieve era una delle cellule in cui era divisa una diocesi: vale a dire che il piviere aveva un suo territorio ed un suo popolo di fedeli. L'insieme delle pievi copriva il territorio delle diocesi (Faenza era una diocesi suffraganea della sede metropolitica di Ravenna) e formava pertanto quello che viene indicato come il 'sistema per pievi' che, nell'Italia settentrionale, preesisteva all'età Carolingia. La pieve era la chiesa matrice che poteva avere alle sue dipendenze più 'cappelle sparse nel suo territorio d'influenza, alle quali per molto tempo non furono attribuite funzioni per la cura animarum' [83].

Tali compiti, che si sostanziavano nella somministrazione dei principali sacramenti (esclusi la cresima, che spettava al vescovo) furono mantenuti alla casa madre finchè si pervenne, nel corso dei secoli, alla formazione delle parrocchie, che rimasero però dipendenti dalla pieve. Si può indicativamente precisare che l'istituzione delle parrocchie iniziò verso i primi anni del XII secolo, partendo proprio da quelle cappelle la cui posizione geografica (che influenzava la concentrazione degli abitati) o particolari circostanze favorivano la richiesta di sempre maggiori funzioni da parte dei fedeli che sentivano la necessità di avere un luogo più vicino alla loro comunità, con un proprio clero, pronto a soddisfare i sempre crescenti bisogni, non solo spirituali.

E' da tenere presente che la pieve è generalmente ubicata in un luogo isolato (non vicino al centro abitato) e privilegia la posizione geografica (specialmente in rapporto con i fiumi e le strade), sia per favorire la propagazione dei sacerdoti nel suo territorio che per la raccolta dei fedeli, che abitano in insediamenti sparsi formati da un'unica o da piccoli gruppi di case: ciò spiega anche la formazione delle molte cappelle.

Alcuni storici hanno ipotizzato una possibile relazione tra determinate condizioni geografiche e la coincidenza del sito di una chiesa pievana con un centro di culto pagano, ipotesi tuttavia non ancora sufficientemente avallata da ritrovamenti archeologici (v. in 'Allegati', 'Modigliana pre-romana e romana'). Un esempio di tale correlazione potrebbe essere la vicinanza della pieve di Santo Stefano

---

[81] C. VIOLANTE, in *Le Istituzioni Ecclesiastiche della Societas Christiana dei secoli XI-XII, Pievi e parrocchie nell' Italia centro-settentrionale*, Milano 1974, pag. 666 : 'spiritualia' (oblazioni, primizie, diritti di sepoltura etc...).

[82] I due documenti sono riportati in 'Documenti vari' - v. 'Indice generale'.

[83] Da un appunto preso nel corso di letture.

(cattedrale di Modigliana) con un antico tempio pagano, che la tradizione voleva dedicato ad Apollo, interamente demolito nell'anno 1697 [84].

La creazione delle parrocchie ebbe come conseguenza la frammentazione del territorio della pieve e l'allontanamento dei fedeli dalla casa madre, che però rimase chiesa battesimale, perchè ormai diventava inconcepibile il doversi recare per determinate funzioni presso la pieve, tenuto non solo conto delle distanze, ma anche della pericolosità dei viaggi per la presenza di banditi di strada, di milizie mercenarie occupate nelle frequenti scaramucce per questo o quel signorotto, specialmente nelle zone di confine (si pensi alla posizione geografica di Ceparano, Pietra Maura o Paglia).

Le pievi, per quanto poterono, contrastarono lungamente questa trasformazione dell'organizzazione religiosa, tanto è vero che ancora nel Trecento molte parrocchie non erano riuscite ad acquisire le funzioni battesimali e la pieve rimase perciò la chiesa battesimale ed un punto di riferimento sia per la gerarchia ecclesiastica che per i fedeli. Nei tempi precedenti sia le decime che il gettito derivante dagli 'spiritualia' (un documento arcivescovile recita: "Spiritualia intelligit: vivorum et mortuorum oblationes, decimas, primitias, et alia que sunt spiritualia [85]") erano di appannaggio della pieve, che ne riversava la maggior parte alla diocesi (normalmente i tre quarti). Con la istituzione delle parrocchie, tali benefici spettarono a queste ultime (esclusi il battesimo e pochi altri).

I proventi derivanti da queste oblazioni dovevano essere consistenti se è vero che le pievi, le chiese e le cappelle venivano concesse quali 'benefici' sia a religiosi che a laici (che se li trasmettevano per linee ereditarie, con conseguente polverizzazione dei proventi e disinteresse per gli immobili, che spesso erano lasciati al totale degrado) a compenso di meriti reali e non, ed in misura tanto diffusa che ad un certo punto si rese necessario l'intervento non solo dei vescovi, ma addirittura dei Pontefici per tentare il recupero dei beni o comunque provare ad arginare il fenomeno: tale è il caso del vescovo di Pistoia, che tentò ripetutamente di riprendersi quanto i Guidi ed i Cadolingi gli avevano sottratto.

Forse era proprio sui proventi delle decime e della 'cura animarum' che il conte Guidoguerra voleva mettere le mani e, per raggiungere lo scopo, non vedeva altro mezzo che portare un popolo di fedeli alla cappella del castello [86]. Non si tratta solo di una pura 'astrazione teorica' se si tiene presente che un capitolare (di Ludovico II o forse di Lotario) già prendeva in considerazione la giusta attribuzione e la ripartizione delle decime fra gli aventi diritto, non escluse le cappelle private.

---

[84] Tale notizia è tratta dal *'Libro degli statuti del Comune di Modigliana - 1384-1762'* di d. V. BECATTINI - pag. 159; interessante anche la pag. 135 che ricorda ritrovamenti nei pressi del podere Casa della Chiesa (Cella).

[85] C. VIOLANTE, cit., pag. 749.

[86] C. VIOLANTE, cit., pag. 736: "Così, la cappella padronale del castello o della 'corte' centrale del territorio signorile diventava la parrocchia dell'annesso villaggio, dove infatti essa si era spostata, e del circostante territorio. Infatti non tutte le cappelle si evolsero in parrocchie ma - in genere - solo quelle che erano al centro di un 'locus et territorium', poiché il 'dominus loci' faceva tutto il possibile per concentrare la popolazione nella 'villa' accanto al castello".

QUADRO DI RIFERIMENTI CRONOLOGICI

ANNO	EVENTI STORICI	ANNO	ALTRI EVENTI
		1202-1204	IV crociata- conquista di Gerusalemme
1209	Ottone di Brunswich imperatore		
1214	Battaglia di Bouvines: Ottone IV sconfitto da Filippo II Augusto		
		1218-1222	V crociata
1220-1250	Federico II imperatore		
		1224-1226	Carestia in Occidente
1227-1241	Gregorio IX papa (Ugolino dei conti di Segni)		
		1228-1229	VI crociata - condotta da Federico II
1237	Federico II vince a Cortenova la Lega Lombarda		
1243-1254	Innocenzo IV papa (Sinibaldo Fieschi)		
		1244	Perdita definitiva di Gerusalemme
1245	Il Concilio di Lione depone Federico II		
		1248-1254	VII crociata
1249	Federico II sconfitto a Fossalta (MO)		
1250	Morte di Federico II		
1250-1273	Inizio del "Grande interregno"		
		1252	Innocenzo IV autorizza la tortura
		1255	Ezzelino da Romano (1194-1259)
1265-1268	Clemente IV (Guido Le Gros) papa	1265-1321	Dante Alighieri
1265-1268	Clemente IV stabilisce il diritto del Papa a disporre dei benefici ecclesiastici		
1266	Battaglia di Benevento: Carlo d'Angiò sconfigge Manfredi di Svevia		
		?1267-1337	Giotto
1268	Sconfitta di Corradino a Tagliacozzo ; sua morte		
1268-1271	Vacanza papale	1270	VIII crociata
		1271	Marco Polo in Cina
1271-1276	Gregorio X papa (Tebaldo Visconti)		
1273	Rodolfo d'Asburgo (1273-1291)		
		1274	II concilio di Lione: si unificano le chiese Orientale e Occidentale - Conclave
1277-1280	Niccolò III papa (Gaetano Orsini)		
1281-1285	Martino IV papa (Simone de Brick)	1278	La Romagna allo Stato Pontificio - Bertoldo Orsini rettore
1282	Vespri siciliani		
1285	Filippo il Bello imperatore (1281-1285)		
1288-1292	Nicolò IV papa (Girolamo Masci)	1291	Caduta di S. Giovanni d'Acri
1292-1294	Vacanza sede papale	1291	Ildebrandino Guidi rettore di Romagna
1294 - 1294	Celestino V papa (Pietro da Morrone) - Il grande rifiuto		
1294-1303	Bonifacio VIII papa (Benedetto Caetani)		
1294-1295	Prime svalutazioni monetarie da Filippo Bello		

Nel nuovo secolo assistiamo ad uno scontro epico fra le due grandi potenze: l'Impero ed il Papato, per il predominio del potere spirituale su quello temporale che la Chiesa ebbe l'opportunità di riconfermare a sé spettante alla precoce morte di Enrico VI (avvenuta nel 1197) seguita, poco dopo, dalla morte della moglie Costanza. Il papa Innocenzo III ottenne la tutela del loro figlio Federico, di soli tre anni. L'impegno che il Papa profuse nel tentare di evitare che si saldasse l'unione del Nord con il Sud, e che pertanto un solo principe avesse la corona di Sicilia (che voleva soggetta alla sovranità temporale della Chiesa), d'Italia e di Germania e con essa il titolo di Sacro Imperatore, fu tale che si arrivò ad una crisi che coinvolse diversi Stati ed impegnò diversi Papi succeduti ad Innocenzo nella cattedra di San Pietro.

Forse Guidoguerra stava avvertendo che le fortune imperiali in Italia erano in declino perché negli ultimi anni di questo XII secolo lo vediamo avvicinarsi ai Fiorentini, da sempre suoi avversari in quanto interessati ai suoi possessi in Toscana, tanto che il Comune di Firenze, a detta del Passerini, fu chiamato a mediare per suo conto una pace[87] (il 9 gennaio 1195) coi Mainardi di Bertinoro e con il faentino Giovanni Marescotti (a sanatoria "di tutte le ingiurie nelle persone, come nei beni, ch'il Marescotto havea nel contado di quello" - TONDUZZI, cit., pag. 230). L'anno successivo furono gli Aretini ad attaccarlo ed a prendergli la rocca di Caprese e *la sottostante vallata.*

Avuta la certezza che i suoi tradizionali protettori, gli Imperatori, non erano in grado di assicurargli un concreto sostegno in quanto gli aspiranti successori di Enrico VI erano impegnati a farsi guerra per impossessarsi della corona (che andò poi ad Ottone di Brunswich nel 1209, essendo stato ucciso l'anno precedente Filippo di Svevia, fratello di Enrico VI), il conte Guidoguerra *non sdegnò di aderire il 5 febbraio del 1198 alla lega e compagnia che i Comuni guelfi della Toscana, ai conforti dei legati di Celestino III, avevano nell'anno antecedente sottoscritta nel borgo di San Genesio a difesa comune.*

Nell'ultimo scorcio del XII secolo troviamo nuovamente Guidoguerra in Romagna.

Il Ragazzini, fra le testimonianze storiche [88], riprese dal Tolosano e dal Tonduzzi, riporta: "1199-1203 il conte Guidoguerra coi Modiglianesi partecipa alla guerra scoppiata tra Faenza e Forlì con l'intervento di quasi tutte le città di Romagna (Bologna, Imola, Cesena, Modigliana per Faenza, Ravenna, Cervia, Bertinoro, Forlimpopoli per Forlì), per avere i Faentini posto mano, in sul confine forlivese, alla costruzione di un castello sulla Cosna, che fronteggiasse la minacciosa fortezza di Castelleone".

Nel maggio del 1201 è in campo al comando delle milizie faentine contro i Forlivesi, *assistiti dall'abate di Galeata, dai cervesi, dai ravegnani e dai Mainardi di Bertinoro.* Inizialmente la fortuna arrise a Guidoguerra, che si diede a devastare il contado e a stringere d'assedio Forlì fino ad entrare nel sobborgo di Schiavonia, dove però fu fermato e costretto a levare il campo per le grandi perdite subite dai Faentini. Anche in questo caso la colpa fu attribuita ai Bolognesi che si sarebbero rifiutati di partecipare alla battaglia; ma sembra che qualche mese dopo, in settembre, i Bolognesi si siano ravveduti ed abbiano partecipato all'assedio, alla presa (11 ottobre) ed alla distruzione di Castelleone; per poi pareggiare i conti, ritenendo che così i Faentini fossero stati troppo avvantaggiati, ruppero i patti che legavano le due città, e si portarono a demolire la rocca di Porta-piana costruita dai Faentini sul torrente Cosina per contrastare i Forlivesi ai confini. Subito dopo questi fatti, ci tramanda il Rubeus, fu firmato un patto di amicizia e di alleanza fra Bolognesi e Ravennati; abbiamo già inserito in 'Documenti vari' degli 'Allegati' un precedente trattato fra le due città datato 1132-1134 ca.

Nel 1203 i Pistoiesi improvvisamente occuparono il castello di Montemurlo, che il conte riuscì a riprendere nel settembre dello stesso anno grazie all'aiuto dei Fiorentini. I Pistoiesi però non si rassegnarono ed il conte dovette per ben quattro anni, con l'aiuto dei Faentini, (racconta il Tonduzzi

---

[87] B. AZZURRINI, *Liber rubeus*, pagg. 132-133: viene dal Messeri riprodotto il documento originale del trattato di pace che l' Azzurrini aveva così riassunto: 'Pax inter comitem Guidonem Guerram de Tuscia et Ioannem Marescottum Faventinum'.

[88] V. RAGAZZINI, cit., pag. 105.

[89], sotto l'anno 1206 "mandarono i Faentini nell'anno prossimo alcuni cavalli in servitio del Co. Guido di Mutiliana che havea guerra con i Pistoriesi per occasione di Montemurlo. L' istesso fecero nel seguente mandandovi ancora con la soldatesca il loro Podestà, che era Gherardo di Rolandino".) sorvegliare il castello, finchè fu firmata nel 1207, con la mediazione dei Fiorentini, una pace con la condizione che Montemurlo restasse ai Guidi ed i conti, a loro volta, rispettassero il castello di Montale edificato dai Pistoiesi a protezione del loro territorio nei confronti dei primi. Ma Montemurlo rimase un problema per Guidoguerra, tanto che nel 1209 ne decise la vendita alla Repubblica fiorentina per 5.000 fiorini d'oro.

Come già accennato, Ottone IV di Brunswich salì all'impero nel 1209, incoronato da Innocenzo III, al quale aveva giurato (promessa di Neuss) di riconoscere il dominio papale su un territorio comprendente anche l'Esarcato, la Pentapoli e Bertinoro: promessa naturalmente non mantenuta dall' Imperatore, che confermò i privilegi alla Chiesa ravennate.

Mentre Ottone si preparava a venire in Italia a ricevere la corona imperiale, in Guidoguerra si risvegliarono 'gli spiriti ghibellini' e pertanto si accinse ad andare ad accoglierlo; forse fu in quell'occasione che in Ravenna ottenne diploma (1209) di riconferma delle giurisdizioni.

Nel 1212, già avanti negli anni, non ancora stanco di guerreggiare, accorse in aiuto dei Bolognesi che difendevano il castello della Sambuca contro il vescovo di Pistoia a cui lo avevano tolto. Racconta così il fatto il Tonduzzi: "Erano nel mentre in guerra i Bolognesi contro i Pistoriesi, e contro il castello della Sambuca combattuto fortemente da essi; onde furono invitati i Faentini à questa impresa, quali non solo v'andarono, ma condussero ancora seco à proprie spese molti Cavalli, e fanti del Co. Guidoguerra, de conti di Castrocaro e dell'Abbate di Galeata".

Della personalità e della considerazione di cui godeva Guidoguerra ne è testimonianza l'attenzione con cui un papa della levatura di Innocenzo III, per di più in quel periodo alle prese con le rivendicazioni di Ottone IV che voleva estendere i diritti dell'Impero anche sull'Italia meridionale, gratificò il conte fino ad essere indotto ad indirizzargli un breve *dato in Segni il 20 settembre 1212, in cui lo esorta, a emendare i moltissimi delitti commessi nella sua gioventù, che nell'età senile cumulava con altri molti invece di smetterli; in specie facendo insulti d' ogni specie a quei monaci che doveva accarezzare perché pregassero Iddio per la sua conversione. Espose il Pontefice ch'egli aveva fatto aprire una via per Camaldoli dove, dal suo castello di Poppi, portavasi frequentemente con i suoi scherani e con numeroso corredo d'istrioni e di meretrici; che avea rapiti gli armenti del monastero, né voluto restituirli finchè non ebbe ottenuta una quantità ingente di grano. E nel tempo istesso Innocenzo si diresse con separati brevi all'arcivescovo di Pisa ed ai vescovi di Firenze e di Arezzo affinchè si adoperassero a convertire un uomo cotanto illustre* [90].

L'anno successivo Guidoguerra lasciò vedova la buona Gualdrada, che ne dovette vedere di tutti i colori se teniamo presente il tenore del breve del Papa e del commento del cronista Tolosano, suo contemporaneo, che viene così tradotto dal Passerini: " .... fu differente dal padre si nella vita che nei costumi; e che simile a Roboamo, ancora nella vecchiezza usò modi ed abitudini qual si addicono a un giovane [91]". Non si conosce l'anno della morte della contessa Gualdrada, ma sopravvisse lungamente al marito, in quanto risulta da un documento del 1226 che diede l'assenso ai figli per la vendita *ai pistoiesi del castello di Larciano e di altre ville.*

All' indomani della morte di Guidoguerra, le grandi potenze vennero alla stretta finale e si affrontarono in una guerra europea che si concluse nel 1214 a Bouvines, dove la coalizione formata da Federico II e da Filippo Augusto re di Francia (con il favore di Innocenzo III) battè una coalizione

---

[89] G. C. TONDUZZI, *Historie di Faenza*, p. II, pag. 236.

[90] La trascrizione integrale della lettera papale è inserita in 'Documenti vari' - v. 'Indice generale'.

[91] L. PASSERINI, cit., TAV. III.
Così il Tolosano a pag. 66 di 'Chronicon', cap. LXIX: "similis preterea Roboam, in paucis secutus vestigia patris, cunctis spretis sapientibus atque discretis, iuvenum atque stultorum conscilio duci et regi minime piguit".
Roboamo = personaggio della Bibbia che perdè il regno per avere seguito i consigli dei giovani.

promossa dal re Giovanni d'Inghilterra, alleato di Ottone IV, il quale, dopo la sconfitta, si ritirò nel Harzburg.

Dopo Ottone IV, inizia da parte di Innocenzo III la trama per portare al trono imperiale Federico II, figlio di Enrico VI e di Costanza d'Altavilla: già nel 1208, quando quest'ultimo aveva soli quattordici anni, Innocenzo III aveva favorito la sua elezione al regno di Sicilia e Puglia; nel 1220 sarà papa Onorio III a consacrarlo Imperatore. Dietro la minaccia della scomunica Federico dovette partire per una crociata in Terrasanta, impresa per la quale si era impegnato con l'allora vigente pontefice Gregorio IX e dalla quale ritornò nel 1229 incoronato re di Gerusalemme (città che non fu conquistata con le armi ma a seguito di un accordo con il sultano Al-Kamil, nel 1228). Mentre era assente, il Papa gli tolse il regno meridionale (da sempre il Papato si considerava legittimo 'signore' dell'Italia meridionale, in forza della presunta, o meglio 'falsa', donazione di Costantino) che Federico II riuscì però a riconquistare e a stipulare con il pontefice, nel 1230, la pace di San Germano.

Gli eventi non diedero tregua a Federico che dovette inoltre far fronte e domare la ribellione di suo figlio Enrico (che già aveva nominato re di Germania) e poi occuparsi della seconda Lega lombarda, nuovamente costituita dai Comuni, che affrontò e sconfisse nel 1237 a Cortenuova (Bergamo), illudendosi così di averli ridotti all'obbedienza. Il logoramento del potere imperiale continuò negli anni successivi: da parte di papa Gregorio IX, che scomunicò l' Imperatore nuovamente nel 1239; da parte del Concilio di Lione, che lo dichiarò decaduto; in Italia, dove i Comuni, che non intendevano rinunciare alla loro autonomia, sostenuti in questo dal papato, lo affrontarono e sconfissero nel 1248 vicino a Parma e dove i Bolognesi, nel 1249, fecero prigioniero suo figlio Enzo a Fossalta (sulla via Emilia nei pressi di Modena). L'anno successivo Federico II moriva nel Castel Fiorentino in Daunia (Puglia).

Nella sua lotta contro i Comuni ed il Papato, Federico II può apparire il continuatore degli ideali dell'avo Barbarossa, ma la differenza è sostanziale: mentre Federico I cercava di difendere l'antico ordine feudale, Federico II (uomo di cultura, legislatore, tempra di principe illuminato in pieno medioevo) aveva la visione di un nuovo tipo di stato in cui una sola è la legge, a cui devono sottostare nobili e borghesi, dove non devono esistere più privilegi per le classi feudali, né influenze da parte dei papi, né pretese di indipendenza dei Comuni, in definitiva uno stato accentrato dove il potere è esercitato da un efficiente apparato di funzionari. E' questa la concezione di uno stato moderno sgradito ai Comuni e per questo fatale all'Impero.

PRIMA GENERAZIONE
(dopo Guidoguerra IV)

Dagli atti e dai fatti avvenuti dopo la morte di Guidoguerra IV, si deduce che le sorti e l'unità della famiglia Guidi fossero poste nelle mani del figlio primogenito Guido e di Ruggero, almeno fino al 1225, anno in cui un altro figlio, Marcovaldo, volle la separazione dei beni, ed in cui morì Ruggero, per la cui eredità si scatenò una lotta fra i fratelli che si protrasse per qualche decennio.

Presentiamo ora i cinque figli maschi di Guidoguerra e Gualdrada, completando il quadro con note informative sui personaggi e sulle linee di contea a cui nel tempo diedero origine e delle quali viene riportato un prospetto [92].

RUGGERO - morto a Monreale presso la corte di Federico II, il 5 settembre 1225, senza lasciare discendenza. Nel testamento favorì Guido e Tegrimo e pertanto sorse lite con gli altri fratelli; la lite ebbe, se non termine, almeno parziale definizione per lodo di messer Guelfo dei Bostoli nel 1229 con sentenza del 19 marzo 1230. Dall'eredità paterna risulta fra l'altro che *di Modigliana, Tredozio, Dovadola, Montebovaro e di altri molti castelli non avea che la quinta parte soltanto.*

MARCOVALDO - che diede origine al ramo dei Guidi di Dovadola, castello che gli fu assegnato con atto del 25 maggio 1225 in pieno dominio. Ebbe dal matrimonio con una Alberti di Capraia il figlio Guidoguerra (conosciuto come "dantesco" perché collocato dal poeta fra i sodomiti - canto XVI - vv 34-39 Inf.). L'altro figlio, Ruggero, viene qui ricordato quale padre di Guido Salvatico, che grande influenza ebbe per le vicende di Modigliana. La casata si estinse nel 1439 quando Guelfo venne fatto decapitare in Faenza da Guidantonio Manfredi. Marcovaldo morì nel 1229.

AGHINOLFO - capostipite della linea dei conti di Romena, Regginopoli e Montegranelli, sposò una Fieschi di Lavagna sorella di papa Innocenzo IV. Morì nel 1247 circa. Tale ramo ha quale rappresentante più famoso, e più interessante per la storia di Modigliana, Ildebrandino, nipote di Aghinolfo, che fu nominato conte di Romagna e rettore da papa Niccolò IV, nel 1291. Questa linea si estinse nel XVI secolo.

GUIDO - primogenito di Guidoguerra, da cui ebbe inizio la linea dei conti di Bagno, che nei decenni successivi si suddivise ulteriormente formando i rami dei conti di Battifolle, Poppi, Borgo alla Collina, Belforte e Moncione. Da quanto ereditato dal padre e dal fratello Ruggero entrò in possesso della metà della contea di Modigliana.[93] Guido ebbe da Giovanna Pallavicini, oltre a Gualdrada (che sposerà *Grimaldo di Uberto Grimaldi signore di Monaco* (TAV. IV)), due figli: Guidonovello e Simone che erano destinati a separarsi ed a seguire destini diversi. Guido morì nel 1239. La linea si estinse praticamente verso la fine del XIV secolo, quando Guido di Ricciardo dovette *porsi all'accomandigia del Comune* (Firenze), *obbligandosi all'annua presentazione di un pallio del prezzo di 10 fiorini* (TAV. V).

TEGRIMO - *da lui ebbe principio una diramazione della famiglia che ritenne il nome antico, derivato dalla contea di Modigliana perché possedeva la maggiore e migliore parte di quel castello; diramazione che , nell'estendersi, si suddivise nei conti di Porciano, del Palagio e di Urbecche* (TAV. IX). Tegrimo morì nel 1270 circa .

---

[92] La genealogia completa è inserita in 'Allegati' - v. 'Indice generale'.

[93] Vedere diploma imperiale del 1247, inserito in ' Diplomi e privilegi imperiali' - v. 'Indice generale'.

Per quanto riguarda l'evoluzione e l'estinzione delle linee e dei rami che si originarono da Tegrimo e, di conseguenza, chi beneficiò dei beni, sottolineiamo che:

Modigliana : il 21 agosto 1377 si sottomise ai Fiorentini ed Antonio, figlio di Guido Francesco, spogliato degli antichi possessi di famiglia *da quel giorno in poi si disse conte di Palagio* (TAV. XI) .
Palagio : il titolo non fu trasmesso, non sappiamo se perché Antonio non ebbe prole o perché, più probabilmente, i possedimenti furono incamerati, nel 1402 circa, dai Fiorentini. Sembra comunque che il conte si fosse trasferito a Città di Castello (Perugia) *assai doloroso e colà visse molto miseramente i pochi anni che gli restarono di vita.*
Porciano : tale castello aveva avuto in Albiera, figlia di Tancredi re di Sicilia, la sua contessa, ma sembra che iniziatore del ramo sia stato Guidalberto di Tancredi; il titolo poi passò, dopo vicende che diremo, a suo figlio Piero con la condizione che alla sua morte il titolo non fosse trasferito ai suoi figli ma a suo nipote Neri, figlio di suo fratello Tancredi. Allorchè il figlio di Neri, Lodovico, *preferì la pace del chiostro ai rumori del mondo, il castello di Porciano coi luoghi che ne dipendevano si sottomesse alla repubblica di Firenze* (TAV. XI).
Urbecche : primo a portare il titolo di conte di Urbecche fu Giovanni Fortuna, figlio di Piero, forse per rivalersi dell'impossibilità di acquisire la contea di Porciano. Il titolo fu ereditato da suo figlio Guidalberto e da questi passò a suo figlio Giovanni Antonio: *In lui mancò la linea maschile dei conti di Urbecche nel 1501* (TAV. XI). La questione della trasmissione del titolo ebbe un seguito in quanto la sorella Costanza avanzò la richiesta di investitura per sè e per i suoi discendenti, contro i diritti vantati dalla Repubblica fiorentina.

Benché i discendenti della famiglia si siano frazionati in varie linee e rami "conservarono però tutti il titolo avito di Conti di Modigliana, e lasciarono indiviso e in comune, a seconda della legge longobarda molte terre e castelli della vasta contea". Anche l'Ammirato si preoccupa di precisare che "quello che ha fatto errar coloro i quali si sono ingegnati d'andar raccogliendo le memorie di questa Casa, fra l' altre cagioni una è stata questa, che trovando Conti di Modigliana si sono creduti essere un ramo separato 'disperse' come verbigrazia i Conti di Romena, non sapendo che Modigliana è, come dire, un nome generico di questa Casa, comune a più rami, essendo Modigliana stato il ceppo, e la sedia, o ver regia dei Conti Guidi etc. [94]".

Vogliamo sottolineare che, a metà del XIV secolo circa, come in un sussulto di autodifesa, i vari rami dei Guidi giunti alla IV e V generazione dopo Guidoguerra IV, combineranno matrimoni fra i loro discendenti (esemplificati nei prospetti che alleghiamo).

Ma proseguiamo ora il racconto storico della dinastia dei Guidi fino all'anno 1229, assunto come anno che ha sancito la definizione della divisione dei beni.

[94] V. RAGAZZINI, cit., pag. 70 - nota 5.

PROSPETTO RELATIVO A:

TAVV.	Linea di contea:	Rami principali:	Rami minori:	Riferimenti a "Famiglie celebri di Italia" *	
				TAVV.	Note:
IX-X-XI	Conti di Modigliana Capostipite Tegrimo				
		Conti di Porciano		IX	Albiera; fine nel 1440 can Lodovico
		Conti di Urbecche		XI	Giovanni Fortuna ; fine nel 1501
		Conti di Palagio		XI	Antonio ; fine nel 1390 ca.
			Conti di Corniolo	X	Vedi Guido Domestico
			Conti di Valdambra	IX	Vedi Fazio
			Conti di S. Bavello	XI	Vedi Guglielmo
			Conti di S. Godenzo ???	IX	Vedi Gualtieri
IV-V VI	Conti di Bagno Capostipite Guido				
		Conti di Battifolle		Da XIV	
		Conti di Poppi		"	
		Conti di Borgo alla Collina		"	Vedi Roberto (XV)
		Conti di Belforte e Moncione		a XVII	
			Conti di Raggiolo	IV-V-X	Vedi Guidonov. In G.Domestico
			Conti di Castel S. Nicolò	V-XII	Vedi Galeotto Novello
			Conti di Vessa e Chianitri	V	Vedi Bernardo
XII-XIII	Conti di Romena Capostipite Aghinolfo				
		Conti di Ragginopoli		XIII	Vedi Giovanni
		Conti di Montegranelli		XIII	Vedi Antonio
			Conti di Crucideoli	XIII	Vedi Francesco
			Conti di Montesacco e Montebovaro	XIII	Vedi Niccolò
XVIII XIX-XX	Conti di Dovadola Capostipite Marcovaldo				
		Conti di Volterra		XVIII	Vedi Giusto

* Luigi Passerini: 'Guidi di Romagna'.

MATRIMONI FRA GUIDI

Periodo	TAVV.	Gen.		TAVV.	Gen.		NOTE
1300	X	3^	**Tegrimo** di Guido dei conti di Modigliana	IV	4^	**Giovanna** di Federico Novello dei conti di Bagno	Nozze autorizzate da Bonifacio VIII
1299	XI	3^	**Tancredi** di Guido dei conti di Modigliana	XI		Una stretta parente	Nozze non autorizzate dal Pontefice
1316	XI	4^	**Guidalberto** (2) di Tancredi dei conti di Modigliana	IV	4^	**Altavilla** (1) di Federico Novello dei conti di Bagno	1) secondo marito 2) conte di Porciano
1300ca.	V	4^	**Galeotto Novello** (1) di Guglielmo Novello dei conti di Bagno	XII	4^	**Albiera** di Aghinolfo dei conti di Romena	1) conte di S. Niccolò
1300ca	IV	4^	**Guidonovello** (1) di Federico Novello dei conti di Bagno	XIV	4^	**Parta** di Guido Guidi conte di Belforte	1) conte di Raggiolo
1300ca	XII	4^	**Ruggero** di Aghinolfo conte di Romena	XIX	5^	**Agnese** di Ruggero Guidi conte di Dovadola	
1330 ??	XIV	4^	**Ugo** di Guido conte di Battifolle			**Idana** (*)di Guido Guidi conte di Romena (in calce altra indicazione)	Questo matrimonio è così indicato alla tav. XIV 'Ugo'
?????		5^	**Guido** (**) di Ugo Guidi conte di Belforte	XII	4^	**Idana** di Aghinolfo di Romena (in calce altra indicazione)	Questo matrimonio è così indicato a tav. XII 'Idana'
1320ca	IV	5^	**Agnolo** di Guidonovello (1) dei c.ti di Bagno	XV	5^	**Bice** di Simone Guidi conte di Battifolle	1) conte di Raggiolo
1388	XI	5^	**Piero** (1) o Pietro di Guidalberto conte di Porciano	XIII	6^	**Caterina** di Bandino Guidi conte di Montegranelli	1) seconda moglie
1350 ca	XI	5^	**Guido Francesco** di Bandino Guidi conte del Palagio e di Modigliana	XIV	6^	**Giovanna** di Guido Guidi conte di Belforte	
1338???	XII	5^	**Piero** di Guido Guidi conte di Romena	XI	-	**Gismonda** (1) Tosinghi vedova di Bandino Guidi conte di Porciano	1) secondo marito
1370	XII	6^	**Giovanni** (1) di Bandino Guidi conte di Ragginopoli	XV	6^	**Gherardesca** di Roberto Guidi conte di Battifolle	1) conte di Ragginopoli
1361	VI	5^	**Pietro** Guidi dei conti di Bagno	XIV	6^	**Francesca** di Guido Guidi conte di Belforte	

1330ca	XIV	4^	**Ugo** di Guido conte di Battifolle	XII	4^	**Idana** di Aghinolfo di Romena e di Idana di Ruggero conte di Bagnacavallo	Forse questa è l'indicazione più esatta dell'unione matrimoniale.

* Idana di Guido Guidi conte di Romena non esiste nelle tavole genealogiche.

** Guido di Ugo Guidi di Belforte ha sposato Margherita dei Manfredi di Faenza

Rolando Piancastelli

' I GUIDI DELL' ARX MUCILLE'

Il Passerini inizia la trattazione delle varie linee dei conti Guidi partendo da Ruggero che troviamo ricevere, nel 1196, dai Ravegnani le terre di Montaguto e Agello confiscate ai Traversari. Che in quella data fossero Ruggero e suo fratello maggiore Guido a trattare con i Ravegnani e non il padre, Guidoguerra IV, che morirà nel 1213[95], sembra improbabile. Non potendo attingere ai documenti, facciamo riferimento a quanto scrive Giovanni Lami nel suo 'Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta' [96] in cui, nell'intento di stabilire dove si trova ubicato Monte Acuto, ci dà una panoramica sia dei rapporti fra i cinque fratelli che delle divisioni e delle controversie sorte negli anni 1239 e 1263 attorno a territori a noi vicini, e, quello che è più interessante, ci fornisce un elenco quasi completo (che abbiamo cercato di ampliare traendo le informazioni da altre fonti) dei castelli dei conti Guidi; 'quasi completo' in quanto lo stesso, conscio della difficoltà di stilare un documento esauriente e preciso, si affretta a precisare: "Hactenus Gamurrinius; sed multo plura loca ad Comites Guidones pertinuisse constat superius pag. 29-52-57-70-71-72-154"[97].

Fino alla defezione di Marcovaldo dal campo ghibellino e la conseguente richiesta di divisione dei beni, la casata si trovò unita e pertanto come tale partecipò alle dispute ed alle guerre contro i Traversari di Ravenna ed alla pace sancita dal matrimonio di Pietro [98] di Pietro Traversari con Imilia, una sorella dei Guidi; non è che con questo matrimonio tutte le controversie si siano appianate: le provocazioni proseguirono finchè fu concordata una nuova pace nel 1225 fra Ruggero e suo cognato Pietro, con la quale venne *confermata a favore del Guidi la cessione dei contrastati castelli* (TAV. III).

I fratelli ebbero altre occasioni di lite e di lotte per tentare di difendere i loro possessi dalle mire espansionistiche dei potenti vicini: coi Pistoiesi, per Montemurlo; coi Fiorentini, per il castello di Viesca e le ville di Rona, Monacoro e Petroio. Interessante, a questo proposito, rilevare l'iniziativa degli abitanti di queste terre che si presentarono *ai consoli del Comune di Firenze il 22 febbraio* (1218) *dichiarando che da 35 anni almeno pagavano alla casa dei conti l'annuo tributo di quattro moggia di grano, che aveano l'obbligo di fare la guardia, di lavorare alle fosse, e di tutti adempiere a quei doveri ch'erano propri di fedeli e vassalli* (TAV. IV): pare che questo bastasse per far desistere la Repubblica fiorentina dalle *sue pretensioni.*

Stanchi di tutte queste incursioni sui loro possessi, i Guidi approfittarono della venuta in Italia, nel 1220, di Federico II per ricevere la corona imperiale ed alla cui cerimonia presenziarono, per chiedere diploma del *possesso di oltre a 200 castelli, terre e borgate con il pieno diritto di regalia* (TAV. III). I Guidi ottennero tale diploma, che fu stilato il 30 novembre dell'anno stesso a Monterosi di Sutri. Alleghiamo copia di tale atto in quanto dallo stesso si può rilevare non solo l'unitarietà della casata, ma che Modigliana viene indicata come prima voce nell'elencazione infinita di castelli e terre sparsi in Romagna, in Casentino, in Val di Sieve e nel Pistoiese.

Nel 1225 una crisi quasi improvvisa colpì la famiglia: uno dei fratelli, Marcovaldo, *volle separarsi dagli altri fratelli, perché nella gran lotta di chiesa e d'impero egli volle starsi col papa* (TAV. III, sia in Guidoguerra IV che in Ruggero); un altro fratello, Ruggero, da sempre devoto all' imperatore Federico, improvvisamente morì mentre era in Sicilia a fargli visita (per volere dell'Imperatore fu sepolto nella stessa tomba dove erano sepolti i re Guglielmo il Buono e Tancredi [99]).

Come già anticipato, l'eredità di Ruggero, che nel testamento aveva preferito Guido e Tegrimo, provocò il dissenso e quindi la lite con gli altri fratelli; tale contesa ebbe parziale composizione per lodo del notaio Guelfo dei Bostoli nel 1229 e sentenza il 19 marzo 1230. Dagli atti della lite apprendiamo quali erano le proprietà pervenute a Ruggero *nella divisione del paterno retaggio*:

---

[95] A detta del TONDUZZI, cit., II parte, pag. 241, la morte di Guido Guerra sarebbe avvenuta il 27 settembre 1215.

[96] Pag. 212 e sgg.

[97] L'elenco dei castelli è inserito in 'Allegati' - v. 'Indice generale'.

[98] Così in G. LAMI, cit., e in L. PASSERINI, cit.; altri autori scrivono che Imilia (anche Imila) è andata sposa a Paolo di Pietro Traversara.

[99] Fatto contestato alla nota 2 di pag. 153 del '*Chronicon*', TOLOSANI, cit.

Modigliana, Tredozio, Dovadola, Montebovaro e di altri molti castelli non aveva che la quinta parte soltanto (TAV. III).

E' evidente che sarebbe impossibile seguire le vicende, i passaggi di proprietà, gli espropri di tutti i castelli e di tutte le terre già appartenute ai Guidi; per rendersene conto basti considerare le traversie del castello di Montedicroce in Val di Sieve, di cui di seguito diamo una sintesi delle notizie che ci vengono dall'opera del Lami più volte citata:

- Nel 1113 fu fatta una "bella e sontuosa" donazione al monastero di San Miniato da parte di Gerardo, figlio di Benno, (anche lui ricordato per una donazione fatta allo stesso monastero nel 1071) che comprendeva fra l'altro i castelli di Montedicroce, di Gàliga, di Montalto e le rispettive chiese. Il castello di Montedicroce pervenne poi all'episcopato fiorentino ma, come riporta Giovanni Villani, nel 1146 era già in possesso dei Guidi: i Fiorentini decisero di assaltarlo (essi temevano i conti in quanto troppo vicini e pericolosi), ma furono respinti da Guido, aiutato dagli Aretini. Ritentarono la conquista nel 1154 e riuscirono nell'impresa "e per tradimento l'ebbono e disfecionlo infino ai fondamenti" .

Non sappiamo se il castello fu successivamente ricostruito poiché nei diplomi di Enrico VI, del 1191, e di Federico II, del 1220 (che infeudavano, fra altri possessi, Montedicroce ai Guidi) non si fa riferimento a nessun 'castrum', però negli atti successivi viene definito come 'castellare' (cioè una realtà castrense in completa rovina).

Già nel 1226 il castellare viene messo in vendita: trascriviamo qui integralmente, dall'opera di Giovanni Lami, le registrazioni fatte nel Registro dell'Episcopato Fiorentino, poiché fanno conoscere il contenuto e la formulazione dei passaggi di proprietà [100]:

"Qualiter DD. Comites Guido, Marcovaldus, e Aghinulfus, fratres filii olim Comitis Guidonis Guerre, (non viene menzionato Tegrimo di Modigliana; mentre Ruggero è già morto) vendiderunt Domino Aldibrando qu. (del fu) Gherardi Adimaris Castellare Montis de Cruce, e Montem de Cruce, et eius curiam, et districtum, et iurisdictionem, dicti loci, et omnes homines, et fideles, et masseritias dicte Terre cum eorum fobulis, peculiis, et rebus, ut constat ex instrumento scripto manu Ser Guasconis Notar. ex imbreviaturis Sanzanome Notar, sub MCCXXVI. septima Kalendas Februar. Indict. XV. et est ibi exemplum simili modo signatum" .

Ma non finisce qui perché, pochi giorni dopo (Idus Februarii) "Dominus Aldobrandus Gherardi Adimaris vendidit Domino Iohanni Episcopo Florentino Castellare Montis de Cruce, et Montem de Cruce, et eius curiam, et districtum, et Montem Rotundum, et Galigam, et eorum curiam, et ..... sub millesimo, et Indict. praedictis".

Gli storici sospettano che dietro l'operazione ci fosse il Comune di Firenze che "fece artatamente comperare al Vescovo [101]; e per condurre tutto più agevolmente, l'accomodò di danari, o veramente gliene donò parte, secondo che si trova in una Riformagione sotto 26. d'Ottobre 1227. poco dopo la sopraddetta vendita, e le parole sono, quel ch' elle s'importino, che si debba fare aiuto al Vescovo di denari per la compera fatta da lui di Monte di Croce e c.".

Volendo seguire la sorte di un altro castello rileviamo che "Motillianum cum rocha, et castello, et cum tota curte eiusdem", con diploma dell'imperatore Federico II, dato in Cremona nel 1247, risultava infeudato, per metà, ai fratelli Guidonovello e Simone, figli di Guido conte di Bagno: "Item medietatem Gironis, Castri, Burgi, et Curie Mutiliane, et eius districtus et pertinentiarum, et Villarum subscriptarum, videlicet Sancti Sabini, Misilloli, et earum curiarum e districtuum....."

Da questo è accertato che il castello di Modigliana era venuto in possesso, con l'eredità di Guidoguerra IV prima e di Ruggero poi (e nonostante la causa intentata da Marcovaldo e Aghinolfo contro il conte di Bagno), ai due fratelli Guido e Tegrimo in parti uguali e seguì indissolubilmente le sorti delle due famiglie, che furono particolarmente travagliate con Guidonovello dei conti di Bagno e con Bandino dei conti di Modigliana.

---

[100] da G. LAMI, cit., pag. 52.

[101] da G. LAMI, cit., pag. 154.

Appianate le divergenze ereditarie seguì un periodo di relativa calma che si protrasse fino al 1250, forse favorita da un periodo di relativa stabilità politica durante il regno di Federico II.

Guido di Bagno morì intorno al 1239, lasciando i figli in tenera età; da un diploma del 1247 risulta che la madre Giovanna di Pallavicino Pallavicini e lo zio Uberto, *celebre campione di parte ghibellina* (TAV. IV), divennero tutori dei minori Guidonovello e Simone.

TEGRIMO IV

(Colui *che ritenne il nome antico, derivato dalla contea di Modigliana)*.

Morì invece vecchissimo, intorno al 1270, il fratello Tegrimo.

Aveva condotto una vita quasi interamente in dedizione dell'imperatore Federico II ed era sempre stato partigiano della fazione ghibellina (non si peritò però di fare atto di sottomissione al papa Innocenzo IV nel 1252, forse per farsi togliere le molte scomuniche accumulate e per chiedere perdono per essere entrato in Sarsina ed a mano armata *di aver strappato il vescovo dall'altare e consegnatolo all'imperatore* [102]*)*. In premio della sua dedizione sembra che Federico II abbia voluto imparentarsi con lui dandogli in moglie, nel 1220, Albiera di Tancredi re di Sicilia, quindi una principessa della casa reale normanna; tale matrimonio, più che per amore, sembra combinato come un classico accordo politico se si tiene presente che Innocenzo III *la maritò a Gualtieri conte di Brienne fratello di Giovanni re di Gerusalemme, a cui portò in dote i diritti sulle contee di Lecce e di Taranto; e restata vedova nel 1205, fu rimaritata a Giacomo di San Severino conte di Tricarico. Finalmente fu moglie a Tegrimo per volontà di Federico II; ed il conte celebrò gli sponsali con pompa regia, spendendovi oltre a 10.000 lire, di che in seguito tennero conto i fratelli. Portò in dote a lui pure la contea di Lecce e di Taranto; ma non potè mai andarne al possesso: ed Innocenzo IV, per fare onta al Guidi, ne diè investitura nel 1252 a Marco Ziani di Venezia figlio di una sorella di Albiera, e dipoi a un conte di Brienne ch' era guelfo, da cui furono tramandate nei posteri.* (v. 'Allegati').

Non sappiamo se, dall'ottica di Tegrimo, fu un matrimonio vantaggioso, tenuto conto che si ritrovò una moglie di 'terza mano', mitigato però dal fatto che acquisì una stretta parentela con l'Imperatore e che Albiera contribuì forse ad accrescere il patrimonio dei Guidi essendo stata infeudata della contea di Porciano, come risulta da un documento di ratifica delle vendite di Larciano, del 1226, *stando nel palazzo di Modigliana.* Il titolo di 'conti di Porciano' si ritroverà ereditato dai discendenti.

Comunque il conte pensò anche di suo ad accrescere il patrimonio: *Agli antichi possessi della sua casa egli aggiunse Fontechiusa, la Castellina e Verghereto che comperò da alcuni creditori dei conti di Castrocaro nel 1225; la rocca e gli uomini di Castel dell'Alpi che insieme co' loro tenimenti acquistò da Aldobrandino di Primalcuore nel 1231 per 800 lire ravegnane.*

Scorrendo la cronologia storica riferita ad opere militari e civili notiamo che, negli anni dal 1234 al 1236, i conti di Modigliana, Tegrimo e Guido di Bagno, si trovano dalla parte dei Bolognesi e dei Faentini; a detta del Tolosano (più esattamente dal suo continuatore essendo il cronista morto nel 1226):

Nel 1234	In aiuto dei Faentini impegnati nello scavo di una fossa, per il deflusso delle acque superflue, nei pressi della 'Cosna'; in quel luogo e in quella occasione gli ambasciatori bolognesi contattarono i Faentini per avere aiuti militari da mettere in campo contro i Modenesi, Cremonesi, Parmigiani, Piacentini ed alcuni Pavesi [103]
Nel 1235	Con i Faentini, i Bolognesi e gli uomini di Dozza e Tossignano ("tanquam leones ad predam parati") saccheggiano il contado di Forlì [104]
Nel 1236	Dalla parte dei Faentini che lottano contro i Ravennati [105]; e nello stesso anno coi Faentini e i Cesenati scendono in campo contro Bertinoro, Forlimpopoli e Meldola per la presa del castello di Castelnuovo [106]

---

[102] Le citazioni in corsivo fino alla successiva indicazione sono riprese dalla TAV. IX dell'opera di L. Passerini citata.

[103] V. RAGAZZINI, cit., pag. 106; TOLOSANO, cit., cap. CCV e CCVII, pag. 165.

[104] Il Tolosano, al cap. CCVIII del Chronicon (pag. 166), "De' prelio apud Roncatellum conmisso" così racconta l'apporto dei Modiglianesi: "... et homines comitum de Mutiliana servierunt honorifice, incipiendo cum eis et aliis eorum amicis a parte inferiori hostiliter agere, incidendo arbores, devastando segetes et vineas radicitus evellendo; ..."

[105] TOLOSANO, cit., cap. CCXVII, pag. 170.

ma nel 1239, rotte le alleanze, i Guidi si uniscono alla parte ghibellina [107]; questa formazione, a cui parteciparono il conte di Romagna, Aghinolfo di Romena, Tegrimo da Modigliana, Malvicino di Bagnacavallo, i Forlivesi e i fuorusciti faentini di turno, va all'assedio di Faenza (forse per fare un dispetto a papa Gregorio IX che aveva scomunicato il loro Imperatore) ma viene sconfitta perché, in aiuto dei Faentini, accorrono i Bolognesi. Del fatto se ne ha conferma dal Liber Rubeus di Bernardino Azzurrini, pag. 118:

1239 - "Forolivienses et comes Aghinulphus de Romenia eorum dux obsiderunt Faventiam; tunc Bononienses Faventiam munierunt et emersi (sic) sunt Forolivienses et capti sunt comes Aghinulphus, comes Tigrinus et comes Malavicinus cum multis aliis et ducti sunt Bononiae".

Il Passerini, riferendosi a Tegrimo, aggiunge: *Riscattatosi per denaro ebbe modo di vendicarsi perché raggiunse il campo dell'augusto ed assisté al lungo assedio ed alla espugnazione di Faenza.*

Federico II non poteva farla passare liscia ai Guelfi, ed è proprio in questa occasione che, nella necessità di restaurare il proprio prestigio, intaccato oltre che dalle scomuniche anche da alcuni insuccessi, assedia personalmente la città che dopo otto mesi di resistenza deve cedere. Naturalmente i Guelfi, ed i Manfredi in testa, furono esiliati e non rientrarono in Faenza che dopo la sconfitta di Federico II a Fossalta nel 1249. Il successo di Fossalta favorì la ripresa Guelfa, ma portò anche all'inizio di nuove rivalità locali: Manfredi contro Accarisi a Faenza, Ordelaffi contro Calboli a Forlì, Polentani contro Traversari a Ravenna, Sassatelli contro Nordigli a Imola e via dicendo.

---

[106] Idem, cap. CCXIX, pag. 173.

[107] Dove ritrovano gli stessi alleati che, nel 1226, si erano radunati a Ravenna ad ossequiare Federico II: Riminesi, Ravennati, Cerviesi, Forlivesi, Forlimpopolesi, Bertinoresi, Cesenati, Sarsinati, quelli di Galeata, i Firamberti, i Rocchi, i Baldi, Bonconte di Montefeltro, i Malvicini di Bagnacavallo, i signori di Cunio, i conti di Castrocaro ed altri.

SECONDA GENERAZIONE
(dopo Guidoguerra IV)

Abbandonata la linea dei conti di Dovadola, di parte guelfa, abbandoniamo ora anche la linea dei conti di Romena che, contrariamente ai conti di Bagno, d'ora in poi avranno ben poco a che fare con i conti di Modigliana, discendenti da Tegrimo; riportiamo una nota del Tonduzzi, sotto la data del 1263: "Osservo nell' Historia della Famiglia de Conti Guidi di Scipione Amirato, ch'essendo in questo anno li 24 aprile, venuti a divisione il Co. Guido Guerra, e Co Rugiero fratelli (di Dovadola) con il Co. Guido (Pace) di Romena lor cugino, trà i beni rimasti indivisi vengono nominati i Castelli di Agello, di Monte Paulo e la Torre, Castel Rugiero, Montaguto, Dimisuolo, di Terdotio, i Castellari, e Poggi di Valle, e Gransignano etc. posti dentro ai confini della Città di Faenza [108]".

Dal diploma di Federico II del 1247 abbiamo dunque accertato che la contea di Modigliana era soggetta 'pro indiviso', per una metà, ai conti di Modigliana e, per l'altra, ai conti di Bagno; pertanto le due linee di contea si trovavano, in questa zona, indissolubilmente fra loro legate. I campioni delle due famiglie, nel periodo immediatamente successivo alla morte dell'Imperatore e all'inizio del 'Grande Interregno', sono rispettivamente Guido, figlio di Tegrimo e di Albiera di re Tancredi, e Guidonovello, figlio di Guido Guidi e Giovanna Pallavicini (e fino al 1274, seppur marginalmente, anche suo fratello Simone).

Prima di immergerci però, in maniera più approfondita, nelle cose romagnole e più specificatamente in quelle modiglianesi, facciamo un breve cenno ai fatti italiani ed internazionali del periodo 1250-1270 ca.

La potenza sveva ebbe fine pochi anni dopo. Manfredi, figlio naturale di Federico II e di Bianca Lancia, tentò di riprendere il programma del padre, ma il papa Urbano IV, temendo un ritorno del predominio svevo, offrì l'investitura del Regno di Sicilia ad un principe francese, fratello del re di Francia, Carlo d'Angiò (1265). Erano questi gli anni in cui al Pontefice premeva dimostrare la superiorità del 'potere spirituale' su quello 'temporale' e, in più, avanzava titoli per considerarsi legittimo Signore proprio dell'Italia meridionale, in forza sia della presunta donazione, più volte menzionata, di Costantino (a questa donazione si credette fermamente per tutto il Medioevo, e ad essa si richiamarono più volte i Pontefici) che degli accordi stretti con i Normanni (con l'accordo di Melfi, nel 1059, il papa Niccolò II aveva concesso a Roberto d'Altavilla il titolo di Duca di Calabria e di Puglia, affidandogli l'incarico di conquistare le ultime terre bizantine come vassallo della Chiesa).

L'impresa di Carlo fu assai facile: nel 1266 sconfisse Manfredi a Benevento, dove cadde ucciso, e due anni dopo a Tagliacozzo sconfisse e catturò Corradino, nipote sedicenne di Federico II, disceso dalla Germania con poche forze, lo condannò a morte e lo fece giustiziare sulla piazza del mercato di Napoli.

Alla fine tragica degli Svevi successe un vuoto di potere che si protrasse per lungo tempo perché i principi tedeschi non riuscirono ad accordarsi sulla nomina del nuovo Imperatore; molto più probabilmente, nessuno aveva interesse ad uscire da questa posizione di stallo: i principi tedeschi, perché avevano maggiori possibilità di accrescere il loro potere personale e le città dell' Hansa, perché avevano così l'opportunità di incrementare i loro commerci.

In Italia, il vuoto di potere portò come conseguenza sia una nuova rivitalizzazione della borghesia comunale, sia una sempre più significativa ingerenza della Chiesa nelle vicende interne dei Comuni italiani. Fu forse un errore per il Papato che, volendo riproporre le concezioni teologiche dei

---

[108] G. C. TONDUZZI, cit., parte II, pag. 298.
(Le stesse annotazioni, riprese dagli scritti dell'Ammirato, unitamente ad altre particolarmente interessanti, vengono riportate dal Lami nell'opera e nella pagine già citate a cui rimandiamo).

grandi Papi medievali in uno scenario politico e sociale totalmente cambiato, venne a collisione, in Italia, con le fazioni sorte all'interno delle città e, in Europa, con le nuove realtà delle monarchie nazionali; da quello scontro 'ideologico' il Pontefice non poteva che uscirne perdente.

Simone [109]
(dei conti di Bagno)

Fratello minore di Guidonovello, ebbe un ruolo marginale nelle vicissitudini della contea. Questo personaggio diede origine a un ramo autonomo che prenderà *il nome dal castello di Battifolle in Casentino, che gli pervenne in parte nella divisione del paterno retaggio: luogo non principale tra quelli che gli furono soggetti, ma forte assai e per la posizione e per la solidità.* Fino al 1273, le sorti di Simone seguirono quelle di Guidonovello (la vendita ai Fiorentini di Montemurlo e di Empoli, la vittoriosa battaglia di Montaperti, la costruzione del palazzo di Poppi) per poi passare improvvisamente e definitivamente a parte guelfa. *Ne fu cagione l'odio grandissimo che concepì contro il fratello, il quale, a dire del Malispini, lo aveva diseredato usurpandogli gran parte dei suoi possessi: odio che chiedeva vendetta, la quale mal poteva ottenersi dai ghibellini che Guidonovello appunto capitanava.*

Il 28 agosto 1274, a sancire il passaggio alla parte avversa a quella imperiale, da sempre da lui seguita, firmò un accordo *in cui fu pattuito che il conte avrebbe per l'avvenire con tutte le sue forze assistito la Chiesa romana, il re Carlo e la parte guelfa; che giammai avrebbe fatto pace col suo fratello o con alcuno dei ghibellini senza il consenso della repubblica.....*

Dopo questa defezione, ma principalmente dopo l'emarginazione a cui l'aveva costretto il fratello, l'influenza di Simone, e dei suoi discendenti, "sui feudi di Romagna, e particolarmente su Modigliana, scomparve quasi del tutto, sebbene per alcun tempo essi ne conservassero in linea di diritto il condominio. Tuttavia Guido da Battifolle, figlio di Simone, in un documento del 20 marzo 1287, veniva, secondo le testimonianze dell'Ammirato, chiamato il Magnifico ed illustre D. Guido da Modigliana <Dei Gratia Comes in Tuscia Palatinus>, e trovasi altresì coinvolto nella interminabile lite dibattutasi davanti al conte di Romagna in confronto del Comune di Faenza per il possesso di taluni feudi cisappenninici [110]".

[109] L. PASSERINI, cit., TAV. XIV.
[110] V. RAGAZZINI, cit., pag. 71.

Guidonovello
(dei conti di Bagno)

Per ritornare a Guidonovello che, anche quando viveva Tegrimo, suo zio, era il capo riconosciuto della casata, vogliamo sottolineare che ebbe una grande importanza nei fatti modiglianesi, ma i suoi interessi furono sicuramente a più largo respiro perché entrò con irruenza in tutte le questioni che interessavano la parte ghibellina e si impegnò a sostenere le ragioni degli imperatori di turno.

Della vicenda storica di questo personaggio ci occuperemo diffusamente perché è forse l'ultimo dei grandi protagonisti della contea, anche se non si possono dimenticare Manfredi (suo figlio), Bandino, Tegrimo, Tancredi dei conti di Modigliana.

Nell'agosto del 1251, Guidonovello, ancora giovanissimo, venne nominato capo di *un numeroso corpo di assoldate milizie* [111] reclutato dai Pisani, che parteggiavano per la fazione imperiale, alleati con Pistoia e Siena per assediare Figline, *luogo assai forte,* e gli riuscì di conquistarlo. Arrivarono però i Fiorentini in soccorso di questo castello, dopo aver incrociato e battuto i Pisani a Pontedera e, assediati i conquistatori, *dierongli aspra battaglia.* La sconfitta di Guidonovello viene attribuita, da uno storico non del tutto 'imparziale', non già ad un leale scontro sul campo di battaglia, ma ai maneggi dei Fiorentini ed alla vigliaccheria delle 'assoldate milizie' che tradirono per *moneta avutane.* Comunque le cose non andarono così male per Guidonovello che rese la terra ai Fiorentini *poi che ebbe ottenuto il patto che tutti i suoi ne andassero salvi, e che a lui ed agli altri ghibellini cacciati da Firenze fosse concesso di potersi tornare liberamente alla patria.*

Dopo questi fatti i rapporti con i cugini (in particolare Guidoguerra) della contea di Dovadola, strenui sostenitori di parte guelfa, peggiorarono sensibilmente, ed a farne le spese furono i loro infelici vassalli, (sicuramente anche i Modiglianesi, stante la vicinanza) *perché vicendevolmente si presero, arsero e saccheggiarono terre e castelli: ma alla perfine fu celebrata la pace nel 1252, di cui grandemente si allietò Innocenzo IV, che ne scrisse breve di congratulazioni al signor di Dovadola.*

Guidonovello però dovette fare i conti con i Fiorentini non solo sul campo di battaglia, ma anche per contrastare la loro pretesa di acquisizione dei suoi possedimenti: *ma non deve tacersi della vendita fatta ai Fiorentini di Empoli, Vinci, Cerreto, Monterappoli ed altri borghi, a cui con gli altri di casa sua dovè concorrere il 6 maggio 1255, perché iniziatori del trattato eransi fatti quei suoi parenti che stavansi coi guelfi, e perché ancora i compratori, di lui allora più forti, così volevano.*

I fatti descritti interessarono i conti di Bagno; più o meno nello stesso periodo GUIDO DI TEGRIMO, conte di Modigliana, era in discordia con Arezzo, di cui era stato podestà nel 1247, *per conto della rocca di Galatrona, di Rendola, e Caposelvoli nella Valdambra* (TAV. IX). Ma come normalmente succedeva, lo troviamo riconciliato con gli Aretini ad un punto tale che, con il conte Guido Pace di Romena, suo cugino, fu incaricato di concordare, nel 1264, una qualche tregua fra la fazione 'guelfa' e quella 'ghibellina'.

Non sappiamo se i Faentini temessero realmente la rocca di Ceparano che i Guidi stavano riedificando e potenziando *in onta ai patti altra volta giurati* (TAV. IX) (unitamente a quella di Pietra Maura) o piuttosto, se desiderando da sempre impossessarsene, trovarono questo pretesto per attaccare, nel 1258, i conti. Serve qui sottolineare che i Comuni che si trovavano sulla linea della via Emilia tentarono di estendere il loro dominio sui territori circostanti, trovando, come è intuibile, forti resistenze. A questi tentativi non fu estranea Faenza che "incontrò l'ostilità di Forlì, di Imola e di Ravenna, oltre a quella feudale dei conti di Bagnacavallo e dei conti di Cunio da nord, dei conti di Modigliana da sud [112] ". Le forze faentine soverchiarono rapidamente quelle di Guidonovello e di Guido di Tegrimo, che furono costretti a trattare la pace, condizionata alla demolizione della rocca di

---

[111] Le citazioni in corsivo di questa pagina e della successiva sono riprese dalla tavola IV dell'opera di L. PASSERINI citata.
[112] A. VASINA, *'I Romagnoli fra autonomie cittadine e accentramento papale nell'età di Dante'*, Firenze 1965, pag. 8.

Pietramora, del castello di Ceparano e della pieve, con il patto di riedificare quest'ultima dove avrebbe desiderato il vescovo.

Per quanto riguarda questo trattato, che porta la data del 18 agosto 1258 [113], ci limitiamo a sottolineare che il conte Guido Novello tratta con il Comune di Faenza per sé e per gli altri conti, questo a conferma del suo importante ruolo all'interno della famiglia, e che, cosa notevole, era presente alla stipula di questo trattato anche il Comune di Modigliana che, in quello del 1193, (sotto Guidoguerra IV) non era menzionato o perché non ancora costituito o perché volutamente escluso dalle trattative: questo a dimostrazione del fatto che l'evoluzione delle società non si poteva arrestare perchè fra i vicini vi erano interessi comuni e diversi tipi di associazionismo. C'era, ad esempio, la partecipazione alla fruizione dei beni comuni che riguardava tutti i proprietari, non esclusi i coltivatori di terre poste nel luogo stesso. C'era inoltre la partecipazione alle spese e alle opere per la manutenzione, per il restauro e per il rifacimento della chiesa, del cimitero, del pozzo, delle strade e, a volte, anche del mulino, che svolgeva un'attività di estrema importanza per la collettività (non solo per l'attività molitoria, ma anche come luogo di aggregazione e di scambio delle idee, dove si incontrava sia il frate in cerca di elemosina che la meretrice). E c'era infine il 'salvamento loci', il giuramento della pace del luogo a cui tutti erano tenuti, compresi i nobili (soltanto i Signori ne erano esclusi), coloro che non avevano proprietà e coltivavano le terre altrui o lavoravano a giornata e persino i servi. Inoltre i differenti tipi di associazione, che si erano andati formando all'interno della Comunità, tendevano a costituire un'unità organica. Il concetto di partecipazione all'esercizio dei beni comuni si evolse in maniera tale che questo 'privilegio' finì con l'appartenere a tutti gli abitanti del villaggio e soltanto a questi: i diritti sui beni comuni ormai non erano più spettanza dei singoli possedimenti compresi nel territorio, bensì prerogativa della comunità in quanto tale. Un elemento unificante fu soprattutto la consapevolezza di operare per interessi comuni avendo per effetto la creazione, nell'ambito di un territorio signorile, di un baluardo contro gli abusi del feudatario, e di una forza sufficiente per presentare e sostenere la rivendicazione dei propri diritti, possibile solo esprimendo una forte comunione d'intenti[114].

Ci tramanda il Passerini che, mentre i Guidi stavano lottando per la difesa di Ceparano, Modigliana si fosse ribellata ai suoi Conti, *ad istigazione assai probabilmente dei faentini;* ed aggiunge, *e benchè sottomessa non molto dopo, era nuovamente insorta nel 1271* (TAV. IX), forse riferendosi al 'lodo arbitrale' di cui più sotto tratteremo in maniera approfondita. Dall' esame del documento non traspare alcuna ribellione o disaccordo cruento e quindi, non potendo attingere ad altre fonti certe, viene annotato con beneficio d'inventario; quello che traspare è il cammino ancora lungo che il 'Comune' modiglianese deve ancora percorrere per conquistare la dignità di una compiuta magistratura.

Nel decennio 1259-1269, Guido Novello fu uno degli arbitri maggiori della politica toscana e, dopo Giordano Lancia, con il quale nel 1259 andò a recuperare Grosseto, il più autorevole capo della fazione ghibellina.

Il 4 settembre 1260 è alla testa dei Ghibellini toscani vincitori con i Senesi a Montaperti (la battaglia "Che fece l'Arbia colorata in rosso [115]") e propone di <Tor via Fiorenza> nel successivo convegno di Empoli; a tale progetto si oppose "a viso aperto" Farinata degli Uberti, benchè accecato e fazioso di prima qualità. Il 16 settembre dello stesso anno i Ghibellini entrarono in Firenze e affidarono il governo a Guido Novello, con il titolo di 'podestà'. Padrone sulle rive dell'Arno come 'vicario generale di guerra' in Toscana di re Manfredi, Guido Novello imperversò in questo territorio fino a quando la sconfitta e la morte dello Svevo (nel 1266 a Benevento) rialzarono le fortune guelfe. Guido Novello, già scomunicato e dichiarato ribelle, continuò a credere in una riscossa della parte imperiale, ma l'illusione si infranse il 23 agosto 1268 con la sconfitta di Corradino a Tagliacozzo.

---

[113] Questo trattato, e quello del 1193, sono inseriti negli 'Allegati'.

[114] Cfr. G. P. BOGNETTI, in C. VIOLANTE, cit., pag. 735 e sgg.

[115] DANTE, *Inf.*, canto X, vv 85-93.

Nel 1269 il conte, già cacciato da Firenze a seguito dell'insurrezione della parte guelfa del 1267, colpito dalla scomunica di Clemente IV per aver seguito Corradino di Svevia, espulso da Siena, ultimo baluardo ormai neutralizzato del ghibellinismo toscano, tornò in Romagna a riorganizzare la parte ghibellina.

Per meglio approfondire e comprendere gli avvenimenti romagnoli, nel periodo che va dalla seconda metà del XIII secolo alla prima metà del XIV secolo ci avvarremo di appunti ricavati dallo studio dell'opera del prof. A. Vasina "I Romagnoli fra autonomie cittadine e accentramento papale nell'età di Dante"; all'interno di questo periodo completeremo il quadro con i fatti storici che più riguardano i conti Guidi di Modigliana.

Gli anni che vanno dalla battaglia di Tagliacozzo (1268), in cui fu debellata l'egemonia Sveva, al 1278, anno in cui la Santa Sede pervenne al definitivo riconoscimento della sua giurisdizione sul patrimonio di San Pietro, assistettero al Grande Interregno (che durò fino al 1273, quando fu eletto Rodolfo d'Asburgo quale re dei Romani) ed, in Romagna, ai tentativi del Papato di recuperare la regione, trovando però forti resistenze da parte dei tiranni romagnoli, che non avevano alcuna intenzione di farsi sottomettere. Il momento poteva sembrare propizio alla Chiesa stante lo sgomento e la disorganizzazione in cui era precipitata la "parte imperiale", in conseguenza dei rovesci militari subìti dalle sue truppe, ma c'era contemporaneamente la consapevolezza che l'occupazione del territorio non poteva avvenire che con le armi del compromesso e della diplomazia in quanto, al momento e fino al periodo successivo al 1268, mancavano i "presupposti giuridici e i requisiti formali" per metodi diversi. Per raggiungere lo scopo la Santa Sede aveva già da tempo provveduto a trasferire in Romagna sue legazioni; rilevante quella condotta nel 1248 dal cardinale Ottaviano Ubaldini che però fu costretto, per tentare di ottenere un qualche risultato concreto, a ricorrere all' aiuto dei Bolognesi (cfr. VASINA, cit., pag. 30).

Bologna poteva vantare una solida tradizione guelfa, ma più ancora perseguiva, già da tempo, l'obiettivo di estendere la sua influenza, particolarmente sotto l'aspetto economico, verso oriente e pertanto verso la Romandiola. E' proprio l'interesse economico che muoverà anche altre città ad occuparsi della Romagna, ambita per le sue risorse quali il grano ed il sale; in particolare Ferrara, che guarda verso i territori posti nell' Argentano, e Venezia, interessata agli approdi ed ai mercati costieri romagnoli e, più in particolare, al monopolio di prodotti di prima necessità (come il sale di cui Cervia è una grossa produttrice), ma che proprio per questo si troverà a scontrarsi con Bologna, Ferrara e Ravenna (o meglio, con la potente Chiesa ravennate).

Le armi della diplomazia si dimostrarono insufficienti a ridurre alla ragione una provincia dove, fra l'altro, era in pieno svolgimento il processo autonomistico dei Comuni (spesso precoce il fenomeno signorile) e dove il Papato e il guelfismo in genere, non sembra godessero di un grande prestigio, né disponessero di grosse risorse dopo il lungo e logorante conflitto ingaggiato contro l'Impero. A questo si aggiunga l'insofferenza dei tiranni romagnoli a qualsiasi giogo che potesse limitare la loro aspirazione ad affermare la loro supremazia all'interno delle loro città e ad espandere la giurisdizione sui territori limitrofi e che, quando si affacceranno sulla scena politica Guido da Montefeltro prima e Maghinardo Pagani poi, tali aspirazioni prenderanno una consistenza a respiro regionale.

Quella della conquista dei territori circostanti da parte dei Comuni si presentava come un'operazione estremamente difficoltosa stante la vicinanza fra di loro delle città più forti: Imola vicina a Faenza e questa a Forlì e a Ravenna; e le cose non si presentavano più facili quando il tentativo di conquista si volgeva verso le contee appenniniche, che più spesso reagivano con violenza mettendo in difficoltà le Signorie cittadine. E' da tenere presente che in questa seconda metà del Duecento sono ancora vigorose le contee feudali di Cunio, Bagnacavallo e Modigliana, che non si fanno scrupoli nel creare problemi al Comune faentino, alternati però, come tipico del periodo, con fasi di strette alleanze, che non possono che essere dettate dall'assoluta necessità di sopravvivenza (cfr. VASINA, cit., pagg. 3-8).

Nei decenni futuri e fino alla restaurazione pontificia, intrapresa nel 1356 dal cardinale Egidio Carrillo di Albornoz, la lotta del Papato passò da timidi tentativi di pacificazione a brucianti sconfitte politiche, diplomatiche e militari, specialmente quando i legati pontifici si presentavano nelle vesti di esattori d'imposte (in particolare della 'tallia militum [116]') provocando così l'immediata ribellione dei sudditi romagnoli a cui seguivano, nel campo avverso, continue sostituzioni nelle cariche direttive delle rettorie.

Lotta fra signorie, fra famiglie emergenti e ribellioni contro il governo centrale che non trova varchi per imporsi: è in questo contesto che i magistrati forlivesi sono richiesti di farsi carico di un lodo arbitrale, che viene redatto in un documento datato 29 dicembre 1271 su istanza dei cittadini modiglianesi, già costituitisi in Comune, in merito ad alcune divergenze sorte con i loro Conti. Alla luce di quanto premesso, è evidente che i 'saggi' non avrebbero potuto decidere in maniera diversa da quanto emerge dai responsi che facciamo seguire, pena il disgregarsi immediato del potere e della giurisdizione dei conti Guidi, ed il conseguente rapido assorbimento del territorio nell'ambito della sfera faentina o fiorentina, ambedue avide di spazi: questa prospettiva non era accettabile per i Forlivesi, che avrebbero assistito al più che probabile rafforzamento del vicino Comune che avrebbe potuto facilmente rompere quei precari equilibri che si erano andati affermando. Inoltre i Conti non avrebbero forse accettato decisioni diverse da quelle prese, tenendo conto che all'epoca dovevano essere ancora abbastanza forti e con possibilità economiche abbastanza consistenti, se è vero che Guido di Tegrimo, nell'intento di potenziarsi nel settore toscano, comprò in Valdambra i castelli di Poci, Bucine e Tentennano.

Mentre rimandiamo agli allegati per la lettura del 'lodo arbitrale [117]', in lingua latina e parziale traduzione, riassumiamo qui di seguito l'esito della sentenza emessa dai Magistrati forlivesi (podestà e capitano del popolo - naturalmente coadiuvati da esperti di diritto) senza riportare i quesiti, intuibili peraltro dai responsi:

- I servi rimangano servi se non sono della Comunità
- Gli angari [118] sono della Comunità, salvo per gli obblighi verso i Conti
- Chi ha la possibilità deve servire i Conti con i cavalli, chi non ha la possibilità li serva come fanti
- Gli uomini di Modigliana devono fare l'esercito e la cavalcata, ovunque, sempre, sia per i Conti che per i loro amici
- Il podestà deve essere scelto dai Conti, gli uomini di Modigliana in numero di dodici possono essere presenti, ma non partecipare alla scelta
- I funzionari vengono scelti dai Conti
- Per quanto riguarda la giurisdizione si conferma riconosciuta quella concessa dall'imperatore Federico II nel 1247 ai Conti
- I Conti possono emendare gli statuti sia aggiungendo che togliendo.

Se non fosse per le considerazioni più sopra esposte si è tentati di commentare che ci troviamo in presenza di totale mancanza di umanità e di democrazia, tenendo anche conto che nelle città vicine il Comune, come istituzione, si è ormai già sviluppato e potenziato divenendo la principale, e forse esclusiva, guida dei destini dei cittadini e dove la schiavitù viene contrastata da ormai qualche decennio (come a Bologna, con la legge 'Paradisus' -1257- : con tale legge il Comune si accolla l'onere del pagamento del riscatto, avendo capito che anche questi 'servi' sono una ricchezza per la collettività [119]). Ai Modiglianesi, stanchi di combattere e di obbedire ciecamente ad imposizioni

---

[116] Tallia militum: tributo pagato alla Camera apostolica e destinato al potenziamento della struttura militare.

[117] La stesura integrale letta nell'opera del Prof. V. RAGAZZINI, citata, è stata scomposta secondo l'ordine dei quesiti e dei responsi (in 'Documenti' - v. 'Indice generale').

[118] Angaria = servitù imposta dal Signore ai vassalli e ai sudditi.

[119] Dal *'Liber paradisus'*, compilato nel 1257, risulta che 406 proprietari concessero la libertà a complessivi 5682 servi.

dettate nell'esclusivo interesse dei suoi tiranni e dei loro amici, che però nel breve volgere di tempo possono trasformarsi in nemici, viene riconosciuto solamente il diritto della stesura degli statuti circa i 'maleficia' (i delitti), per i quali i Conti non hanno diritto di intromissione.

E' questa una piccola divergenza se rapportata a quanto si sta svolgendo nel resto della regione dove si assiste a guerriglie locali, a spogliazioni di patrimoni ecclesiastici (come quelle operate da Ferrara nell' Argentano), a rivalità fra città e città (Venezia contro Bologna, questa indebolita dalle interminabili liti fra Geremei e Lambertazzi); tutto questo non poteva che portare ad un tale stato di prostrazione che fu accolto come un senso liberatorio il tentativo operato nel 1273 da Gregorio X (succeduto a Clemente IV, dopo una vacanza papale durata tre anni circa) per riportare la pace tra gli Italiani. Tentativo che ebbe per breve tempo un felice esito e che fu liberatorio anche per Guido Novello e per suo fratello Simone che avevano dei conti sospesi sia con il Papato che con i Fiorentini per aver parteggiato per Corradino di Svevia e disubbidito a Carlo d'Angiò. Il Papa si accontentò, per assolverli, di ricevere quale indennizzo l'impegno di mandare dei soldati a servire sotto le bandiere francesi; di rientrare in possesso del castello di Poppi, riconosciuto in dominio della loro madre Giovanna Pallavicini, solo dopo la morte della stessa e dietro speciale licenza papale; il Pontefice inoltre condannò Guido Novello a dare in pegno, a garanzia dei patti stipulati, le contee di Ampinana (che ritornerà a Manfredi dei Guidi di Bagno nel 1291) e Monteauto; Simone, fu condannato a dare in pegno le rocche di Gattaia e Pompone.

Tali dure condizioni non potevano consolidare accordi duraturi.

Nel 1274 i Conti di Modigliana, secondo il Passerini, dovettero di nuovo riprendere le armi contro i Faentini che avevano edificato nel loro territorio il fortilizio di Castel Galluccio (dal nome del loro podestà) e, avendo ottenuto aiuto dai Forlivesi, li costrinsero a demolirlo. Altri autori fanno risalire la data della costruzione e della demolizione all'anno 1272[120], così come non concordano sul luogo esatto della sua ubicazione: una versione lo indica a Nord-Est di Abeto di Modigliana presso la casa colonica Castellari; un'altra la pone a 300 mt. dalla parrocchiale di San Cassiano, nell'altura chiamata 'monte Marchionni'. Tale castello fu nuovamente ricostruito nel 1282 e distrutto nello stesso anno; secondo l'Azzurrini a pag. 109: "Lucenses [121] cum comittibus Mutiliane et Acarisiis faventinis eiiciunt Manfredos de Faventia, et construerunt arcem Ceparani, comburunt castrum Galucii edificatum per Faventinos".

Come più volte sottolineato, i Faentini ed i conti di Modigliana furono in molte occasioni alleati, ma questo non impedì una diffidenza reciproca come quando, nel 1258, i Faentini ottennero la retrocessione dei possessi dei conti da Ceparano e da Paglia (posizioni strategiche per il controllo della valle del Marzeno); in altra parte del territorio di Modigliana, e in altri momenti, come già anticipato, saranno i Faentini a dover ritornare, incalzati da Guido di Tegrimo, entro i propri confini con l'abbattimento di Castel Galluccio (anch'esso in posizione strategica per il controllo della valle dell'Acerreta ed i passi verso la valle del Lamone, e quindi verso la Toscana).

La tregua caldeggiata dal Papa ha breve durata, ed è proprio all'interno dei centri maggiori che si evidenziano i segni di una nuova crisi dimostrati dagli scontri fra i grandi gruppi familiari che si combattono per il predominio e che, per distinguersi, prendono il nome di 'Guelfi' e 'Ghibellini', facendo riferimento rispettivamente alla parte papale e alla parte imperiale (nomi che ormai, però, non hanno più l'antico significato ma servono solo ad identificare le fazioni). I nomi di queste famiglie sono pressochè sempre gli stessi: a Faenza, gli Accarisi e i Manfredi; a Forlì, gli Argogliosi, gli Ordelaffi e i Calboli; a Ravenna, i Traversari ed i da Polenta; a Bologna, i Geremei ed i Lambertazzi.

E' proprio con la cacciata dei Lambertazzi (Ghibellini) da parte dei Geremei (Guelfi) da Bologna che riprende vigore in Romagna la riscossa della parte ghibellina, favorita dall'esodo di nobili che, stanziatisi in numero cospicuo a Faenza, mirano ad aggregare le forze favorevoli all'Imperatore per

---

[120] P. CANTINELLI, *Chronicon*, Ed. F. Torraca, pag. 15: "Et, eo tenpore (1272), comune Faventie fecit edificari castrum Gallucium supra quodam poço, quod domini comites de Mutilliana tenebant, et dicebant esse suum; ..., unde, tractata concordia, comune Faventie rediit Faventiam, et dictum castrum fuit destructum".

[121] Lucenses = Lughesi

iniziare un'offensiva politica tendente ad eliminare l'egemonia bolognese nel territorio, che data da alcuni decenni. Tale offensiva prende avvio dall'attuazione di una serie di alleanze intercomunali di notevole consistenza - come nel caso di Faenza e Forlì un tempo rivali - e, per quello che riguarda sempre il campo ghibellino, dall'individuazione di un uomo dalle innegabili doti militari e politiche quale Guido da Montefeltro che diventa, in breve tempo, capitano generale dei Lambertazzi e, poco dopo, comandante della lega ghibellina.

Ci si prepara al grande scontro e le forze in campo sono:

per i GHIBELLINI: Guido da Montefeltro con le milizie forlivesi e faentine; Guido Novello (e il figlio Manfredi) con il conte Guido di Tegrimo (e i figli Ruggero, Tegrimo, Tancredi, Bandino); a queste truppe si uniscono gli estrinseci [122] di Bologna (Lambertazzi), di Cesena, di Ravenna, di Rimini.

per i GUELFI: i Bolognesi di parte geremea; gli intrinseci di Rimini, di Ravenna e gli esuli delle città ghibelline.

Prima di giungere al contatto fra i due schieramenti ci furono diversi fatti che prepararono allo scontro: alcuni capi ghibellini, Guido Accarisi e Maghinardo Pagani (figlio di Pietro da Susinana), con l'assenso di Guido da Montefeltro, che era diventato il vero capo della lega, costruirono, nel 1273, una fortificazione presso Gallisterna[123] dove i Sassatelli di Imola, di parte guelfa, avevano un castello. Tale atto venne inteso come una palese minaccia e pertanto gli Imolesi cercarono l'appoggio dei Manfredi, che non si fecero pregare per intervenire (in una scaramuccia, restarono uccisi Bonifacio e Paganino, fratelli del Pagani). A questo si aggiunse il divieto alle truppe ghibelline, che avevano nelle proprie file i Lambertazzi, di transitare per Faenza nella loro marcia contro Bologna, dove governavano i Geremei. Guido da Montefeltro decise di attraversare nottetempo il Marzeno e si impadronì di Faenza, costringendo i Manfredi a rifugiarsi a Solarolo, dove vennero assediati, il castello occupato, ed i difensori uccisi o imprigionati.

Dati questi precedenti, non si poteva che pervenire allo scontro che fu cercato dai Geremei, guidati da Malatesta da Verucchio di Rimini (il Mastin vecchio dantesco) con un tentativo di riprendere Faenza, andato fallito, e a cui seguì un attacco su Solarolo, che venne liberato. Ma la battaglia finale, anche se non decisiva per il sopravvento di una delle due fazioni, avvenne il 23 aprile 1275 al ponte di San Procolo (Qui est prope Faventiam per duo milliaria, seu parva tria), con perdite da ambo le parti.

I Guelfi uscirono sconfitti ed umiliati; si tramanda che lasciarono sul campo 3.000 morti e 300 prigionieri (V. RAGAZZINI, cit., pag. 44; mutuando da Messeri e Calzi e da V. Lanzani). Il Cantinelli, cit., pag. 19, ridimensiona l'esito catastrofico della batosta: "Et autofugerunt, et sic mortui sunt ibi plus quam ccc, et capti bene ducenti et ducti in prexonias civitatis Faventie, ...".

Approfittando dello sbandamento della parte guelfa ma temendo a breve una reazione da parte dei Geremei, Guido da Montefeltro, a conferma del suo acume di condottiero e politico, proseguì la sua azione di demolizione della parte avversa, con conseguente allargamento della sua influenza nella regione, conquistando, fra il 30 giugno e il 2 di luglio, le saline, il porto ed il castello imperiale di Cervia (già tenuto dai Bolognesi che lo avevano occupato nel corso della guerra contro i Veneziani); occupò successivamente (1° settembre) il castello di Roversano (a questo fatto d' armi partecipò Manfredi di Guido Novello) e la vicina Cesena, considerate importanti posizioni di appoggio della sua politica personale e dei programmi d'irradiazione della potenza dei Montefeltro nella regione (cfr. VASINA, cit., pag. 52).

---

[122] Estrinseci = fuorusciti. Intrinseci = cittadini che abitano nelle città di cui hanno normalmente il controllo.

[123] B. AZZURRINI, cit., pag. 118: "edifficant unam tumbam apud Galisternam in odium illorum de Sassadello" (Quasi con le stesse parole ci informa il CANTINELLI, cit., pag. 16).

E' forse nel corso di questa campagna militare che si combattè il 14 giugno 1275, come riporta il Passerini, la famosa battaglia *non lungi da Trentola, dove per il suo* (di Guido Novello, attuale podestà di Faenza)[124] *valore principalmente fu riportata piena vittoria, togliendo ai nemici anche il carroccio.* (TAV. IV).

A detta del Cantinelli [125] alla battaglia del "die itaque iovis XIII intrante mense iunii, circa horam medie tercie" oltre naturalmente a Guido da Montefeltro, capitano generale di guerra, c'erano "illustris vir d. comes Guido Novellus, et Manfredus eius filius, et comites Bandinus, Tancredus, Rogerius, et Tigrimus filii d. comitis Guidonis de Mutilliana, cum eorum apparatu magnifico et potenti... Et sic, dum pervenerunt iuxta locum, ubi dicebatur Trentola et Casella, iuxta flumen Senni, desuptus pontem Sancti Proculi, ..."

"Questi ultimi sviluppi dell'azione di Guido scoprirono meglio l'intenzione del capo ghibellino di condurre una penetrazione simultanea in tre direzioni, muovendo da Forlì: verso Rimini contro i Malatesti (ed in questa direttrice Cesena rappresentava un avamposto di prim'ordine); verso Ravenna e la bassa Romagna (la conquista di posizioni nel Cerviese e lungo la fascia costiera sarebbe stata di lì a poco integrata dalla penetrazione nel retroterra verso il Bagnacavallese); infine oltre Faenza in direzione di Imola, per investire direttamente lo schieramento difensivo bolognese [126]".

Mentre localmente si assisteva a questi fatti d' armi, in un contesto più generale, in questi stessi anni, si muovevano le diplomazie papali per fissare un incontro tra Papa Gregorio X e Rodolfo d'Asburgo al fine di concordare le azioni per pervenire finalmente alla soluzione della 'questione romagnola'.

Tale incontro avvenne il 20 ottobre 1275 a Losanna nel corso del quale fu concordata la restituzione delle terre tenute dagli Imperatori, ma da questi ripetutamente riconosciute di diritto della chiesa [127]; a sua volta il Papa si impegnava ad accogliere Rodolfo a Roma, nella primavera successiva, per consacrarlo Imperatore: accoglienza che rimase nelle intenzioni perché l'Asburgo non ebbe modo di scendere in Italia.

Gli ambasciatori delle due parti, che erano venuti in Romagna per riportare la pace, si erano già attivati secondo un programma concordato, quando alcuni segnali mostrarono che la politica di Rodolfo era entrata in una fase di 'disobbligo' verso gli impegni già assunti (a questi segnali si era aggiunta la richiesta, rivolta ai sudditi, di giuramento di fedeltà all'Impero, decisa nel parlamento generale) (cfr. VASINA, cit., pagg. 39-43).

Della venuta dei plenipotenziari in Romagna, nel corso della quale fu fatta visita anche a Faenza, il 1° novembre dello stesso anno, ci resta la cronaca del Cantinelli che a pag. 22, cit., così descrive l'accoglienza riservata a questi diplomatici dal clero e dai notabili faentini: "quorum oviam iverunt omnes milites Faventie commorantes, cum equis copertis, armati cum sonaglis et tintinabulis et suprainsignis" e c'era anche "dominus comes Guido de Mutilliana cum filiis suis, et d. comes Guido Novellus cum magna milicia". Da sottolineare il carattere di 'sagra paesana' dei festeggiamenti e, forse, la conferma che i conti Guidi non dovessero disporre in Modigliana di un consistente numero di 'armati a cavallo', ma solo di fanti.

---

[124] Il CANTINELLI, cit., pag. 19, riferisce che "Dominus Maghinardus de Sosenana fuit potestas Faventie in anno M.CC.LXXV. Et intravit regimen die primo mensis madii". E a pag. 22 ci informa che fu rinnovato nella carica per due mesi, novembre e dicembre, dello stesso 1275. Vedi A. Torre in 'Studi Romagnoli', vol. XIV (1963), pagg. 3-22.

[125] PETRI CANTINELLI, *Chronicon*, cit., pag. 20.

[126] A. VASINA, *I Romagnoli fra autonomie cittadine*, cit., pag. 52.

[127] In A. VASINA, *I Romagnoli fra autonomie cittadine*, cit., pag. 39, nota 1: "Possessiones autem quas Ecclesia romana recuperavit, liberas et quietas sibi dimittam et ipsam ad eas retinendas bona fide juvabo; quas autem nondum recuperavit, adiutor ero ad recuperandum et recuperatarum secundum posse meum ero sine fraude defensor. Et quecumque ad manus meas devenient, sine difficultate restituere procurabo. Ad has pertinet tota terra que est a Radicofano usque Ceperanum, exarchatus Ravenne, Pentapolis, marchia Anconitana, ducatus Spoletanus, terra comitisse Mattildis, comitatus Brittenorii cum adjacentibus terris expressis in multis privilegiis imperatorum a tempore Lodvici....."

Occorsero diversi Papi, diverse lettere, e l'intervento, forse decisivo, del collegio cardinalizio per convincere Rodolfo a ritornare al tavolo delle trattative e mantenere gli impegni assunti alcuni anni prima con Papa Gregorio X. Nel frattempo fu revocata a Carlo I d'Angiò la carica di 'vicario papale' in Toscana (in quanto da tempo in aperto contrasto con la Santa Sede e considerato un ostacolo alle intese con l'Imperatore) e si ottenne, dietro pressanti sollecitazioni di papa Niccolò III, la promessa della revoca, da parte di Rodolfo d'Asburgo, del giuramento di fedeltà all'Impero, a suo tempo forzatamente prestato dai Bolognesi, Imolesi, Faentini, Forlivesi, Forlimpopolesi, Cesenati, Ravennati, Riminesi, Cerviesi, Bertinoresi, Urbinati e Monteferetrani (cfr. VASINA, cit., pagg. 62-64).

Riportiamo qui il brano di una lettera di papa Niccolò III, indirizzata al re dei Romani nel giugno 1278, in cui il Pontefice elenca le terre esarcali e pentapolensi di cui rivendica il diritto alla giurisdizione:

".....studeas declarare Ravennam Emiliam, Bobium (Sarsina), Cesenam, Forumpopuli, Forumlivium, Faventiam, Ymolam, Bononiam, Ferrariam, Comaclum, Adriam atque Gabellum, Ariminum, Urbinum, Montemferetrum, territorium Balneense, cum omnibus finibus, territoriis atque insulis in terra marique ad civitates et loca predicta quoquomodo pertinentibus ad beatum Petrum celestis Regni clavigerum, et ad nos ac successores nostros Romanos pontifices, et ad ipsam Romanam Ecclesiam pleno jure integre in spiritualibus et temporalibus in solidum pertinere, ac nostri et ipsius Ecclesie pleni jurisdictionis ac principatus existere [128]".

In attesa che le due grandi potenze trovino un accordo, in Romagna proseguono intanto a getto quasi continuo gli scontri, ai quali sembrano interessarsi anche i Fiorentini con lo scopo di rialzare in Romagna l'abbattuta bandiera di parte guelfa. In questi scontri non rimasero spettatori i Conti di Modigliana e Manfredi, figlio di Guido Novello, nominato nel 1276 podestà di Faenza, che *riportò presso Imola segnalata vittoria sui guelfi bolognesi, e contribuì pure non poco alla vittoria riportata sui fiorentini che, guidati dal conte di Dovadola (Guido Salvatico) erano accorsi nella Romagna per rialzarvi il partito della Chiesa* (TAV. IV) (forse il Passerini si riferisce allo scontro di Civitella di cui ci occuperemo).

Un altro fatto d' armi sembra avvenuto il 12 maggio 1276 *non lungi da Modigliana* (TAV. X) nel corso del quale fu fatto prigioniero Tegrimo figlio di Guido; la prigionia non dovette avere lunga durata perché lo troviamo nell'anno successivo, con le truppe guidate da suo fratello Ruggero, (podestà di Faenza nei primi sei mesi del 1277, seguito nella carica da Manfredi per i sei mesi successivi) all'assedio di Bagnacavallo.

Nel corso dello stesso anno 1276 ci fu un altro importante scontro (importante perché svoltosi al confine Tosco-Romagnolo), quello di Piancaldoli nel quale *il conte* (Guido) *di Modigliana andò con Maghinardo Pagani ad opporsi ai progressi dei fiorentini capitanati dal conte Guido Salvatico; e presili alle spalle mentre stavansi all'assedio del castello di Piancaldoli li costrinse a partire con tal fretta che lasciarono e tende e macchine e munizioni* (TAV. IX).

I movimenti delle truppe geremee e quelle del Pagani verso Piancaldoli vengono descritti dal Ragazzini che riporta integralmente, a pag. 109, sotto l'anno 1278 [129], il brano tratto dal Cantinelli, che riassumiamo per la parte di nostro interesse: l'esercito dei seguaci di Maghinardo Pagani da Susinana si raccolse, in una domenica piovosa (8 maggio), in un suo podere ubicato a Santo Stefano di Palazzolo dopo essere transitato per Modigliana "et ibi acceperunt dominum comitem Tigrinum filium comitis Guidonis de Mutilliana, cum magna quantitate peditum fidelium suorum .....". Facciamo ancora una volta notare che l'apporto dei Guidi era sempre limitato a "pedites".

Il più rilevante conflitto, che il Passerini indica avvenuto il 14 novembre 1276, al quale i Guidi parteciparono in posizione subalterna a Guido di Montefeltro, fu causato dalla preoccupazione della

---

[128] In A. Vasina, '*I Romagnoli fra autonomie cittadine etc...*', cit., pag. 63, nota 3.

[129] I fatti di Piancaldoli e di Civitella vengono dal Passerini posti come avvenuti nel 1276, mentre il Cantinelli (pagg. 25-26) li riferisce rispettivamente all' anno 1278 e all' anno 1277.

Santa Sede per i successi di quest'ultimo e dal desiderio di riscossa della fazione geremea, che poteva finalmente cogliere il momento opportuno favorito dall'avvicinamento di Carlo d'Angiò ad alcune città emiliane e ad ambienti guelfi bolognesi. La parte geremea poteva avvalersi di contingenti militari di numerose città emiliane (Parma, Reggio, Modena, Ravenna), dell'aiuto di Firenze, oltrechè della collaborazione dei guelfi romagnoli; con queste milizie, avrebbe dovuto cingere d'assedio Forlì attaccando la città: dalla via Emilia, con le fanterie provenienti da Bologna e dalle altre città emiliane, e dalla collina, con la cavalleria fiorentina rinforzata con truppe di alcuni signorotti della montagna (i Calboli e i conti di Valbona) ostili ai Forlivesi intrinseci. Anche questa volta l'acume militare di Guido riuscì a prevalere sugli avversari ed a metterli in fuga dopo aver assaltato e conquistato Civitella. Dal canto loro le forze guelfe, anche se invano, avevano attentamente preordinato tutte le strategie dell'attacco e si erano avvalse del tradimento di alcuni cittadini influenti di Forlì (Paganino Argogliosi e Franceschino e Guglielmo Ordelaffi); avevano inoltre messo in campo qualche migliaio di uomini fra cui mille stipendiari reclutati a Firenze dai Geremei e comandati dal conte Guido Salvatico di Dovadola e da Bindo Baschiera della Tosa di Firenze. I comitatini ribelli furono puniti ad usura in quanto i Forlivesi occuparono i castelli di Ranchio, Piancaldoli e Calboli (cfr. VASINA, cit., pagg. 54-57).

Al di là dell'esultanza per la vittoria riportata sui Guelfi, restava per i Ghibellini romagnoli l'amarezza di dover constatare che ormai il destino della loro regione era stato già segnato: non più la restaurazione imperiale, ma il distacco dai domini imperiali e l'acquisizione del loro territorio allo Stato della Chiesa; forse anche la consapevolezza che Guido da Montefeltro, pur avendo dato uno scopo alla unità fra filo-imperiali, aveva mire espansionistiche del tutto personali.

L'assedio di Bagnacavallo fu forse l'ultimo fatto d' armi a cui presero parte i Guidi di Modigliana mentre erano federati con Forlì: avvenne nel maggio del 1277, quando era podestà di Faenza Ruggero di Guido (così il Cantinelli: "... scilicet comes Rogerius pro primis sex mensibus et comes Manfredus pro ultimis"), e vi parteciparono anche i fratelli Fazio e Tegrimo. I Guelfi si erano fortificati in questo castello, e Guido da Montefeltro che, dopo aver sottomesso la fascia costiera, riteneva strategico estendere il dominio anche nel retroterra, si volse verso questa fortificazione e la espugnò. A seguito di questa vittoria sembra che Ruggero si desse *cura di rialzare le mura di Cotignola per avere in quel castello un luogo ben munito, da cui poter recare molestie ai nemici* (TAV. IX).

Di questo fatto d' armi ne dà resoconto il Cantinelli nel suo Chronicon "Eo anno, de mense madii, comune Forlivii, cum milicia et populo universo et omnibus suis comitatinis, et cum milicia de Arimino et Cesena, et comune Faventie et tota pars Lanbertaciorum Faventie commorancium fecerunt exercitum generalem supra Bagnacavallum, in quo exercitu fuerunt d. comes Guido de Montefeltro capitaneus generalis guerre, d. comes Guido Novellus, comites Tigrimus et Facius filii domini comitis de Mutilliana [130]".

In tutti gli avvenimenti fin qui considerati non poteva essere stata estranea la figura del vescovo che, nella diocesi di Faenza suffraganea della Chiesa metropolita di Ravenna, deve avere incontrato non poche difficoltà nei rapporti con i Signori cittadini e spesso con quelli rurali, in una situazione politica che vedeva il Comune schierato più frequentemente con la parte ghibellina, filo-imperiale (più raramente con la parte guelfa), in un alternarsi di uscite e rientri di nobili, in un avvicendarsi di Manfredi, Accarisi, Traversari di Ravenna, Lambertazzi di Bologna e in un momento in cui l'Episcopato si trovava impegnato nella riorganizzazione delle strutture ecclesiastiche, dettata dalle nuove esigenze dei tempi, che però non era facile effettuare in quanto osteggiata sia dai nobili che dai 'rustici' nel contado: i primi, per paura di vedere lesi i propri privilegi, i secondi, perché rimanevano attaccati al clero locale. Forse molti di questi problemi non esistevano, o avevano da tempo trovato un giusto equilibrio, all'interno del territorio dei conti Guidi che, anche per quello che riguardava le esigenze e gli indirizzi delle istituzioni religiose locali, dovevano avere una posizione

[130] P. CANTINELLI, cit., pag. 24.

egemone in quanto anche il loro assetto era importantissimo per il pieno controllo del territorio, dove da secoli esercitavano una continua e ferma giurisdizione. Ma di questo non ci è dato sapere in quanto non sono state reperite documentazioni riferite a questo periodo storico; l'unico accenno alla posizione del vescovado faentino nei riguardi dei conti Guidi sembra essere quello contenuto nel trattato del 1258, riferito alla scelta del luogo dove ricostruire la nuova pieve di Ceparano, dopo la distruzione del castello, in cui il Comune di Faenza riconosce al suo vescovo, forse per sottolinearne la preminenza, il diritto "dum tamen ipsa plebes rehedificetur de novo ab illa parte montis versus Muthilianam, in loco qui non sit in fortiliciis, ubi placuerit Episcopo faventino [131]".

Ampia e migliore documentazione della vita del clero della diocesi faentina, si ricaverà dalla lettura del 'codice' del vescovo Lottieri della Tosa, che copre il periodo 1289-1292, di cui riportiamo alcuni brani negli allegati [132].

E' il 1278, l'anno in cui Rodolfo d'Asburgo dà l'assenso al trasferimento dei poteri nelle mani di Papa Niccolò III sulle terre contestate; ma mancano ancora le ratifiche, da parte dei principi elettori, dell'atto di restituzione che, sollecitate dal Papa, arriveranno ad una ad una nel corso del 1279 (cfr. VASINA, cit., pag. 64).

La presa di possesso definitiva della provincia romagnola da parte della Santa Sede era ben lontana dall'essere conclusa: le lotte fra potentati, fra Lambertazzi e Geremei, l'incapacità dei funzionari papali a gestire una situazione oltremodo difficile riportarono la situazione, specialmente dopo la morte di Niccolò III avvenuta nel 1280, (quel Papa *che sognò di vedere l'Italia tutta stretta per opera sua in un amplesso fraterno* - TAV. IX -) come si presentava nel 1275.

Ad imprimere un cambiamento nella situazione politica e nei giochi delle alleanze, questa volta sfavorevole ai Ghibellini, fu l'inaspettato passaggio, nel novembre 1280, di Faenza sotto il controllo bolognese favorito dal tradimento di Tebaldello Zambrasi (colui "ch'aprì Faenza quando si dormìa [133]").

Guido da Montefeltro non poteva certamente tollerare questa situazione per cui predispose attacchi offensivi contro Faenza e Ravenna, con lo scopo recondito di valutare la consistenza delle forze avversarie che, di fatto, si stavano riorganizzando.

Il nuovo Papa, Martino IV, aveva tutte le intenzioni di riprendere il controllo della Romagna e non lesinò mezzi, fino ad indebitarsi con la richiesta di un prestito di 10.000 tornesi[134], pur di sgominare definitivamente il signore di Montefeltro (cfr. VASINA, cit., pagg. 122-128).

Un'altra iniziativa papale, presa nella prospettiva di uno scontro che si preannunciava prossimo coi Ghibellini, fu la nomina, quale rettore di Romagna, del consigliere militare di re Carlo d'Angiò, il francese Giovanni d' Appia, che giunse in Italia con un seguito di 800 cavalieri francesi.

Matura in questo periodo nei Guidi l'intenzione di passare dal campo dei Ghibellini a quello papale. Così spiega il Passerini il cambiamento di fronte della famiglia Guidi: *Sono ravvolti nelle tenebre i fatti che lo* (Manfredi di Guido Novello) *spinsero a mutar parte e può avervi rapporto una sua lite coi fiorentini che agitavasi davanti al rettore della Romagna per conto di certe castella, lite che rammenta il Fantuzzi nei monumenti ravegnani: e forse trattavasi di Modigliana che stava nelle mani della fazione ecclesiastica* (TAV. IV). L'autore amplia l'argomento quando tratta delle cose di Guido di Tegrimo: *Quivi* (in Faenza) *lo raggiunse Guglielmo Durand* (che diventerà vescovo di Mende) *nominato dal papa rettore della provincia; ed ambidue* (l'altro è Giovanni d' Appia) *il 4 gennaio 1282 vennero ad un trattato coi conti di Modigliana, che* (il trattato) *accenna a tali cose di cui la storia non ha serbato ricordo. Fu pertanto stabilito tra le due parti che i conti sarebbero fedeli alla Chiesa e che per questo i ministri pontifici, oltre all'adoprarsi per farli assolvere dalle scomuniche e dalle altre condanne, li avrebbero mantenuti e difesi nei feudi, terre, giurisdizioni, vassalli ed onorificenze, e tutti rispettati i privilegi concessi loro dai cesari. Promessero i conti di rendere e di curare che*

---

[131] La trascrizione integrale del trattato del 1258 è inserita in 'Documenti vari' - v. 'Indice generale'.

[132] Il *Codice Lottieri* è inserito in 'Documenti' - v. 'Indice generale'.

[133] DANTE, *Inf.*, Canto XXXII, vv. 122-123.

[134] A puro titolo indicativo si segnala che, nel 1336, il fiorino d'oro di Firenze valeva 13 soldi tornesi.

fosse reso alla Chiesa, Forlì, Forlimpopoli, Cesena, Cervia, Bertinoro, Meldola e Castrocaro; e in ricambio ebbero promessa che dentro due mesi sarebbe loro restituita la rocca di Modigliana, che il capitano della Santa Sede aveva espugnata, con la intera e libera giurisdizione di quel castello, e affidando la esecuzione di questo patto al conte Guido Salvatico che a nome della Chiesa ne tenea la custodia; ed inoltre che sarebbero restituiti i palazzi ed i beni che già avevano in Faenza mentre vi era rettore Bertoldo Orsini. Giurati i patti e fedeltà ed obbedienza alla Chiesa, Guido ed i figli furono solennemente assoluti dalle censure dall'arcivescovo di Ravenna a ciò delegato dal papa; dipoi con quel maggior numero di vassalli che poterono raccogliere andarono a porsi sotto le bandiere del capitano ecclesiastico (TAV. IX).

Nel tentativo di dare una cronologia storica, tratta da brani di vari storici e cronisti, notiamo che il periodo fin qui esposto è estremamente movimentato per il castello di Modigliana:

M. Fantuzzi (in Passerini): prima del 1278 "stava nelle mani della fazione ecclesiastica "
G. Fontana (in "Rocche e castelli di Romagna"): nel 1278 risulta occupato dai Fiorentini
L. Passerini: nel 1282 è occupato da Guglielmo Durand e Giovanni d' Appia e dato in custodia a Guido Salvatico
A. Vasina: nel corso della guerra contro Guido da Montefeltro la Santa Sede aveva dato in custodia a Guido Salvatico la rocca di Modigliana (l' ARX MUCILLE è forse una reminiscenza medievale dell'antico 'Castrum Mutilum' [135]) e questi, anche dopo la fine del conflitto, tenne il luogo fortificato sotto il proprio controllo rifiutandosi di restituirlo a Corrado, Bandino e a Manfredo di Guido Novello di Modigliana.
G. Fontana (in "Rocche e castelli di Romagna"): sotto la data del 1283 esiste un documento nell'archivio Vaticano che testimonia: "In tuto non existit Romaniola, nisi Rocca de Mutiliana demolita".

Alla defezione dei Guidi di Modigliana si aggiunse, nel febbraio successivo, anche quella dei conti di Castrocaro che decisero di cedere il loro castello al rettore (Giovanni d' Appia) e di giurargli obbedienza.

Per farla breve, il 1° maggio 1282, si venne allo scontro che passerà alla storia come 'il sanguinoso mucchio' [136] dantesco che, tutto sommato, ebbe larga risonanza, ma non fu decisivo per le sorti di Forlì e della Romagna.

Le formazioni che si fronteggiarono erano, con buona approssimazione, così composte:

per i Ghibellini: Guido da Montefeltro con i Forlivesi e gli esiliati: Bolognesi (i Lambertazzi), Faentini, Imolesi, Ravennati e Bagnacavallesi (cfr. VASINA, pag. 139-144)

per i Guelfi: 300 del Re Carlo, 200 da Firenze, 100 di Siena, 50 da Prato, 50 da Pistoia, 150 da Parma, 100 balestrieri da Reggio, 50 da Modena, 50 da Perugia, 300 da Gubbio, 50 da Lucca, 50 da Imola, 100 da Faenza, 200 balestrieri da Bologna, 600 cavalli di cittadini, e 500 forestieri, i quali tutti furono alla somma di 3400 cavalli, ... [137]

La battaglia si svolse su due fronti ed in due fasi: dopo che le truppe guelfe avevano sfondato la prima linea dei Forlivesi, i cavalieri papali cavalcarono fino alla 'porta Rotta' e, trovandola incustodita, la varcarono inoltrandosi nella città e uccidendo quanti trovarono; nel frattempo sia l'Appia che Guido da Montefeltro, forse ignari di quanto stava avvenendo in quella parte della città, si affrontavano frontalmente ed il ghibellino riuscì a mettere in fuga, con gravi perdite, il comandante

---

[135] In A. VASINA, *I Romagnoli*, cit., pag. 177, nota 1.
[136] DANTE, *Inf.*, Canto XXVII, vv. 43-45. Per rilevare le perdite dei due schieramenti, vedere la nota a commento dei versi citati.
[137] B. DELLA PUGLIOLA, *Historia miscella Bononiensis* (c.291), in *"Rerum Italicarum scriptores"*, XVIII, Mediolani 1731.

francese. Informato di quanto stava accadendo, Guido lanciò la sua cavalleria entro le mura contro gli assalitori ed inflisse perdite gravissime all'esercito avversario (così sintetizza il Passerini la conduzione tattica della battaglia: *In cui il Montefeltro, con opera più di volpe che leonina* [138], *<fè dei Franceschi sanguinoso mucchio>)* (TAV. X).

I cronisti, con qualche esagerazione, tramandano che rimasero sul terreno circa 10.000 uomini fra cui molti rampolli di nobili famiglie: Taddeo da Montefeltro (comandante dei Francesi, secondo l'autore degli "Annales Placentini"), Tebaldello Zambrasi (il traditore faentino), Guido Accarisi, Fantolino dei Fantolini, Tommaso di Mezzo dei Manfredi, Comazio dei Corradini da Ravenna, Guglielmo Scannabicchi e Virundo degli Asinelli. I Manfredi contarono un altro morto, Ugolino di Manfredo, che fu raggiunto nella tomba, di lì a poco, dal fratello Alberghetto, scannato dai parenti nel corso della carneficina di Cesato (cui Dante allude nel XXXIII canto dell'Inferno), estinguendosi così la linea maschile dei discendenti di Enrico 'Calzaro' che aveva avuto l'onore di ospitare il Barbarossa nel suo palazzo in Faenza.

Con la batosta subita dal d' Appia in Forlì, si ebbe per il momento una battuta di arresto nella soluzione militare del problema romagnolo tentata da Martino IV. Ma non per questo il Pontefice accantonò i suoi programmi, anzi si mise alla ricerca di aiuti e di soldati da reclutarsi fra i Francesi e da stipendiarsi a quindici fiorini al mese; anche le città vicine contribuirono con l'invio di soldati per rimpiazzare i vuoti lasciati dal 'sanguinoso mucchio'. Quando le forze guelfe si ritennero sufficientemente pronte, il d' Appia si mosse contro Guido da Montefeltro portandosi all'assedio di Meldola, che però non riuscì a conquistare (l'assedio durò molto probabilmente dall'agosto fino al novembre 1282, e costò il sacrificio di molte vite umane ed una somma di 300.000 lire imperiali, che sembrano siano state prelevate dalle decime raccolte da Gregorio X per le crociate in Terra Santa). L'episodio di Meldola venne a confermare l'incapacità di Giovanni d' Appia di guidare l'esercito papale.

Nel dicembre dello stesso anno il papa Martino IV si rivolse nuovamente a Filippo III re di Francia per richiedere una partecipazione più attiva alle vicende della nostra penisola ed una più stretta collaborazione finanziaria (da valersi dal denaro raccolto e amministrato dal Re per i soccorsi in Terra Santa: una somma non superiore alle 100.000 di tornesi 'in executionem negotii Romandiolae' - ciò dimostra anche la crisi in cui era caduta l'idea di crociata).

In maggio (1283) il Papa esautorò sia il d' Appia che il Durand, che però conservarono le rispettive cariche, e incaricò Guido di Monfort della conduzione effettiva delle operazioni militari[139].

L'offensiva del Papato per il controllo del territorio, effettuata nel 1283, portò alla riconquista (forse dolosa, avvenuta circa nel marzo dello stesso anno) dell'importante porto di Cervia e delle saline, a suo tempo abusivamente sottratte da Guido di Montefeltro. Dopo Cervia le forze papali (o meglio, la diplomazia papale) si volsero alla conquista di Faenza e di Castrocaro; quindi si riportarono verso Forlì, il principale centro della resistenza ghibellina, con truppe rinforzate, agendo inizialmente contro Forlimpopoli per distogliere Guido da Montefeltro dal centro maggiore.

Immediatamente si avvertirono gli effetti della strategia del nuovo capitano generale dell'esercito papale favoriti dal fatto che i Ghibellini trovavano difficoltà a ricostituire i ranghi dopo le perdite che anch'essi avevano subito nella battaglia di Forlì: infatti Guido da Montefeltro fu scacciato da Forlì, da Bertinoro, da Meldola e costretto a ritirarsi nei suoi domini del Montefeltro, da dove cercò di continuare una lotta che si era fatta ormai impari e che si protrasse fino al 1294, quando il ghibellino si sottomise a Celestino V (cfr. VASINA, cit., pagg. 145-161).

Nel periodo si assiste ad un nuovo tentativo dei Faentini di ottenere, dalla contea di Modigliana, la cessione delle terre poste ai loro confini, probabilmente istigati dai rappresentanti del Papa che

---

[138] DANTE, *Inf.*, Canto XXVII, vv. 73-75: "Mentre ch'io forma fui d' ossa e di polpe,
che la madre mi diè, l'opere mie
non furon leonine, ma di volpe.

[139] A detta del Della Pugliola, cit., c. 292, nella nuova offensiva del 1° maggio 1283 contro Forlì, conclusasi infelicemente per le forze guelfe, 'Messer Giovanni de Eppá disponeva di questi effettivi: 600 cavalli Franzesi e Provenzali, e co' Faentini, Imolesi, Ravignani, de' Conti di Modigliana, con 200 cavalli di Bologna.

non appena ebbero quelli potuto riprendere alquanto il di sopra, cominciarono a molestare i signori del territorio colle solite pretese che tutto è della Chiesa, che tutto è usurpato quello che non gli sta sottomesso (TAV. X); per la qual cosa Manfredi (ed anche altri Guidi) *tornò a parte ghibellina; e nel 1284 strinse alleanze coi Faentini allorchè tentarono anch'essi di sottrarsi all' aborrito dominio ecclesiastico (TAV. IV).*

Il desiderio dei Faentini di annettere i territori oggetto della contestazione, a spese di nobili spesso loro alleati, sembra giustificato se si osserva , ad esempio, la posizione geografica di Marradi e Biforco in val Lamone, di Ceparano - Pietra Maura - Paglia in val Marciana, avamposti che fornivano uno sbarramento ad ampio raggio verso i domini dei Guidi.

Fu commessa la causa al luogotenente del rettore pontificio, il quale, com'era da prevedersi, diede sentenza favorevole ai Faentini nel 1284, senza tenere conto che tutti i documenti di privilegio imperiale ponevano tali luoghi sotto la giurisdizione dei Guidi. La sentenza fu appellata e la causa si protrasse per vari anni (il motivo fu dovuto ai frequenti cambiamenti di alleanze e alla momentanea minore o maggiore importanza della casata Guidi nelle questioni della Romagna) e "parve risolto definitivamente nel 1312, quando Faenza occupò senz'altro le terre disputate, ottenendo il 22 ottobre dello stesso anno giuramento di fedeltà dagli abitanti, durante il governo del bolognese Previdino Prendiparti, podestà ed insieme capitano del popolo [140]".

La crisi in cui era caduto il ghibellinismo aveva coinvolto anche la parte papale, in quanto si era trovata improvvisamente priva di quegli ideali che erano stati per tanti anni il suo collante; si ebbe come conseguenza il ritorno repentino alle tendenze particolaristiche.

Tali nuove condizioni porteranno alla formazione di tre distinti poli di attrazione delle forze locali, i quali si spartiranno altrettante zone di influenza sotto la regìa delle più potenti famiglie signorili del periodo: i da Polenta a Ravenna, i Malatesti a Rimini, Maghinardo Pagani a Faenza. E partirà proprio da Faenza la reazione al governo papale tesa all'affermazione di quell'autonomismo che nasconde in realtà le mire egemoniche personali del signore di Susinana.

Mentre la posizione dei Guidi rimane piuttosto defilata in Romagna, se si eccettua la nuova lite con i Faentini per il possesso dei territori posti in val di Lamone, è invece questo il momento di Maghinardo Pagani che già nel 1285, con l'appoggio di alcuni Manfredi, rientra in Faenza. Nell'agosto dell'anno successivo tenta di prendere Imola, ma viene respinto; qualche mese più tardi si volge verso Faenza e Forlì, che conquista, e caccia le truppe del rettore. A conclusione di questi successi militari Maghinardo, che è facile pronosticare come il protagonista e l'animatore di questa nuova fase della storia romagnola, divenne podestà di Faenza e Forlì. Sembra che alla sua ascesa non fossero estranee le sue parentele nel mondo fiorentino, ricompensate da Maghinardo con l'elezione a vescovo di Faenza, nel 1287, di Lottieri della Tosa [141] (suo parente acquisito, avendo il Pagani sposato Mengarda della Tosa) discendente da una delle più note e potenti famiglie di Firenze, assicurandosi così la non ostilità della curia e del clero faentino (cfr. VASINA, cit., pagg. 165-180).

Sono anni questi di fine secolo in cui la vita faentina presenta aspetti di notevole interesse: è sempre più caratterizzata dal fenomeno della penetrazione del fiorino e con esso della civiltà mercantile e culturale di Firenze (che scaveranno la fossa alla civiltà curtense, basata sulla proprietà terriera), facilitata dalla limitata difficoltà di comunicazione diretta tra Faenza e Firenze attraverso la val di Lamone e la val Marciana [142].

---

[140] In V. RAGAZZINI, cit., pag. 97. In *Liber rubeus,* cit., alle pag. 100-101-106-108-109-115-207-208 vengono trascritti alcuni atti della lunga contesa.

[141] Poiché dell'opera di questo alto prelato riteniamo interessante tracciare un quadro più esauriente (in quanto oltre a meriti politici, anche se limitati alla cronaca locale, ci ha lasciato testimonianze - attraverso il suo "Codice " - di spaccati di vita quotidiana delle popolazioni e del clero di fine Milleduecento) si rimanda agli allegati, sia per quanto riguarda la trattazione del "Codice", sia per quella delle "Rationes decimarum", di cui questo alto prelato fu esecutore fino alla sua elezione a vescovo di Firenze nel 1302.

[142] Di questa seconda strada se ne trova ancora traccia nelle carte settecenesche; v. richiami (**) nell' 'Indice Generale'.

Non una sola era la causa che manteneva la situazione romagnola (in particolare a Faenza e Forlì, senza dimenticare Rimini e Ravenna) in perenne stato caotico.

Papa Martino IV aveva potenziato gli organi preposti al controllo ed ai rapporti con i sudditi affiancando alla figura del legato apostolico e al rettore temporale (rector in temporalibus) quella del "rector o vicarius in spiritualibus". Ma l'opera di questi rappresentanti fu spesso deludente: da qui gli avvicendamenti ravvicinati e continui da attribuirsi, in parte, alla loro incapacità di capire il mondo in mezzo al quale erano stati mandati, ma principalmente al fatto che i messi papali si venivano a scontrare con due problemi pressochè insolubili: la sete di potere di Guido da Mantefeltro prima, e di Maghinardo Pagani poi, e la costante pressione fiscale esercitata dalla Camera apostolica (che già onerosa per quanto riguardava le necessità dell'ordinaria amministrazione e della tallia militum, aveva assunto livelli intollerabili a causa degli impegni finanziari presi sotto il pontificato di Niccolò IV per la 'recuperazione' della Sicilia e per il soccorso dei crociati in Terra Santa) (cfr. VASINA, cit., pagg. 209-213).

A queste due cause, che riteniamo principali, sottostavano le ricorrenti rivalità fra nobili e nobili, e di questi coi popolani e con il clero.

Quando poi i rappresentanti papali si presentavano, oltre che come esattori, anche per riaffermare il diritto di proprietà su alcune roccheforti, particolarmente attrezzate per scopi difensivi, ed il dominio sulla città (come a Ravenna, a Faenza ed a Forlì), le cose 'si mettevano male' per i rettori ed i legati pontifici:

a RAVENNA toccò al rettore Stefano Colonna che fu assalito, nella notte fra il 10 e l'11 novembre 1290, e fatto prigioniero da Ostasio Polenta. L'alto prelato fu liberato nel gennaio del 1291 solo dopo l'intervento di Ildebrandino Guidi dei conti di Romena, vescovo di Arezzo, ma destinato dal Papa, il 22 dicembre 1290, alla sostituzione del Colonna

a FAENZA dove i Manfredi si sostituirono nella carica di podestà a quello papale e cacciarono i tradizionali nemici, gli Accarisi

a FORLI' dove le forze coalizzate di Faenza, Rimini, Cervia, Cesena, Forlimpopoli, Ravenna, penetrarono in città e costrinsero alla fuga il legato pontificio, i funzionari della rettoria e gli 'stipendiari' che si rifugiarono a Castrocaro. Nel corso della battaglia di Forlì rimasero prigionieri del Pagani, Aghinolfo di Romena, fratello di Ildebrandino, ed i figli Uberto e Guido ai quali toccò la sorte di restare ostaggi, rinchiusi nella torre di Calamello, fino alla pace del 1294[143].

Mentre tutto questo accadeva in Romagna, i Guidi erano impegnati in Toscana dove Guido Novello dei conti di Bagno venne incaricato della cacciata dei Guelfi da Arezzo, nel 1287, e della conseguente lotta contro i Fiorentini ed i Senesi *durante la quale, levando preda, ardendo e guastando, si spinse attraverso al Valdarno fino a tre miglia dalla città di Firenze* (TAV.IV). Non fu meno impegnato in Arezzo suo cugino Tegrimo dei conti di Modigliana tanto da ricoprire, nel 1288, l'ufficio di podestà. Riferisce il Passerini che guidò le schiere aretine *alle giostre del Toppo*[144] *dove trionfò di Alessandro di Romena capitano generale della taglia dei guelfi; dipoi, procedendo nella vittoria, s'inoltrò per la Valdichiana e si fece padrone di Chiusi. Dismesso l'officio restò in Arezzo, per continuare a combattere contro i fiorentini* .....(TAV.X).

Firenze non poteva certamente lasciare impunito l'ardire di Arezzo e dei conti Guidi, che nel periodo si trasmettevano la podesteria, e pertanto *la repubblica decisa a domare cotanta furia, raccolto nel 1289, un esercito numeroso* (a cui partecipò anche Guido Salvatico a capo di 3.000 pedoni e 400 cavalli), *mosse incontro ai nemici per la via del Casentino; cominciando dal dare il guasto a tutte le terre del conte Guido Novello. Era egli allora podestà di Arezzo e capitano dell'oste, con cui si pose in cammino per opporsi al progredire degli avversari. S'incontrarono le armate inimiche sul piano di Campaldino sotto il castello di Poppi l'11 giugno 1289* (TAV.IV).

---

[143] Il CANTINELLI, cit., pagg. 68-70, descrive la causa che diede origine alla battaglia di Forlì e le conseguenze per i Guidi di Romena.

[144] La battaglia alla Pieve del Toppo fu combattuta nel 1289 'il giorno di San Giovanni'.

Della disfatta dell'esercito ghibellino, divenuta famosa perché alla battaglia partecipò Dante Alighieri, fu riversata tutta la colpa su Guido Novello, accusato di fellonia: *il quale, piuttosto che attaccare di fianco l'esercito fiorentino com' erasi prestabilito, rimase inerte, e cominciata la mischia fuggì alle proprie castella per difenderle da qualunque aggressione* (TAV. IV); altri invece attribuirono la causa del mancato intervento a condizioni meteorologiche avverse: "In questo momento Corso Donati, seguito dai balestrieri girò al largo e si gettò sul fianco e a tergo dei Ghibellini, precipitando la disfatta di questi la quale fu resa maggiore da un grosso temporale sceso dal Pratomagno e che ostacolò l'accorrere delle riserve di Guido Novello [145]". Questa sconfitta segnò la fine della carriera militare di Guido Novello, ma non dei guai, perché *nell'anno appresso tornati i Fiorentini ai suoi danni, gli disfecero la rocca ed il palagio di Poppi, e gli guastarono inoltre Fronzola, Raggiolo, Cetica e Montauto, pagandolo così ad usura dei danni arrecati alla città e a parte guelfa mentr' ei fu vicario del re Manfredi, siccome fino da quel tempo gli aveva con bel motto presagito Tegrimo suo zio, mentre con gran compiacenza gli mostrava l'alto stato a cui aveva potuto arrivare. Morì poi, affatto dimenticato nel gennaio del 1293*[146]*; e morì penitente lasciando alla chiesa romana molti beni in compenso delle usurpazioni fatte sui guelfi; legato che Bonifacio VIII condonò nel 1298 a favore di Guglielmo suo figlio* (TAV. IV).

Sorte migliore non ebbe suo cugino Tegrimo di Guido di Modigliana che sembra si rifugiasse nel suo castello di Porciano e da qui operasse il brigantaggio: *ce lo fa supporre almeno una sentenza di Bartoletto da Spoleto podestà di Firenze nel 1291, per cui fu condannato a pagare 10.000 fiorini d'oro per avere nel suo territorio aggredito e derubato un mercante d'Ancona* (TAV. X) (dal documento di condanna risulta che in tale impresa, e nella condanna, gli fu compagno Amerigo figlio di suo fratello Corrado).

I due principali campioni della casata, Guido Novello di Bagno e Guido di Modigliana, si preparano a passare il testimone ai rispettivi discendenti, che già abbiamo visto ingerirsi, e non in secondo piano, nelle questioni romagnole e toscane.

Dei numerosi figli che Guido Novello ebbe da Gherardesca Novella, figlia di Ugolino conte di Donoratico, tratteremo ancora di Manfredi e di Guglielmo Novello (Spadalunga); degli undici figli di Guido di Tegrimo, avuti da Adelasia, figlia di Bonifazio conte di Panigo [147], ci occuperemo di Ruggero (che già abbiamo visto partecipare all'assedio di Bagnacavallo), di Bandino, di Tegrimo e di Tancredi, che ebbero gran parte nei fatti di Romagna.

Nel giro di pochi mesi, nel 1293, i due fratelli vennero a morte: di Guido Novello, abbiamo già riferito; Guido di Tegrimo, ormai sostituito dai figli nella cura degli interessi della famiglia (ma che non rifiutò nel 1287 la podesteria di Siena), morirà il 23 maggio.

---

[145] Da *"Guida d'Italia (1924)"* del T.C.I. - Vol. I - Italia Centrale, pag. 105.

[146] Il CANTINELLI, cit., pag. 73, ci informa che: "Item, per totum illum mensem ianuarii, et per mensem februarii, fuit bonum tenpus et clarum et lucidum, et non fuerunt nives neque pluvie ..."

[147] Decapitato in Padova su ordine di Azzolino da Romano nel 1243.

TERZA GENERAZIONE
(dopo Guidoguerra IV)

Siamo dunque giunti alla terza generazione, dopo Guidoguerra IV, che troviamo pronta a rientrare sulla scena romagnola dopo la dura sconfitta subita a Campaldino.

Tra gli illustri rappresentanti di questa generazione citiamo, Ildebrandino, della linea dei conti di Romena, già vescovo di Arezzo, che viene incaricato di reggere la rettoria di Romagna in sostituzione di Stefano Colonna, liberato dalle grinfie dei da Polenta proprio dal Guidi.

Tale nomina fu dettata da calcoli opportunistici da parte del Pontefice, che elevava così alla rettoria una persona senz'altro legata alla Chiesa nella sua qualità di vescovo, con poche possibilità di legami con i Guidi delle altre casate stante le rivalità di 'vecchia data', inoltre con scarse possibilità di manovre particolaristiche data la poca consistenza dei da Romena, se rapportata alle ingenti forze comunali e signorili romagnole. Anche le città della regione accolsero con favore tale nomina, ma si trattava per essi di una prassi quasi normale, che non lasciava spazio a troppe illusioni; comunque un primo importante risultato si ottenne già nei primi mesi del 1291, quando si concordò una pacificazione generale e la remissione degli interdetti e delle scomuniche, naturalmente dietro pagamento di una forte multa.

Chi si era fatto illusioni sulla durata della pacificazione si dovette ricredere perché, già nel corso dello stesso 1292, la situazione politica generale degenerò ulteriormente (determinata anche dai "sistemi politici di Ildebrandino, che tendevano sul piano degli interessi locali a contrapporre comunità a comunità, e si basavano su una larga alleanza di famiglie e gruppi nobiliari dell' Appennino tosco-romagnolo [148]"), tanto che ripresero vigore le tendenze alla solidarietà politico-militare fra Comuni, per la difesa della loro libertà. Su tali istanze di libertà ed autonomia, farà leva, con grande abilità, Maghinardo Pagani per costruire, da Faenza all'intorno, il suo stato signorile.

La scena è ancora Forlì a cui il rettore vuole imporre con la forza il pagamento della 'tallia' ("intendens violenter talliam extorquere", dice il Cantinelli). Poiché i Forlivesi erano decisi a non sottostare alle richieste di Ildebrandino si giunse, ai primi di febbraio, allo scontro che fu favorevole ai Forlivesi ed ai Faentini (guidati dal loro podestà Raniero de' Calboli e dal loro capitano del popolo Maghinardo Pagani) e letale per le forze papali (che si avvalevano delle milizie dei fratelli Alessandro e Aghinolfo Guidi, oltre che di 300 uomini di Tredozio, di fedeli ai Manfredi e di contingenti militari forniti dai conti di Dovadola, di Valbona e di Mangona, che così avevano l'occasione di rivalersi delle offese patite in anni non lontani).

La conclusione fu che il rettore fu costretto ad abbandonare precipitosamente Forlì ed a riparare a Cesena, ed i suoi seguaci dovettero contare le perdite in morti, prigionieri e feriti.

Il successo favorì, già nel febbraio 1292, la formazione di una lega fra Forlivesi, Faentini, Ravennati al cui coordinamento, sia sul piano politico che su quello militare, fu designato Bandino Guidi di Modigliana, uno dei più irriducibili rivali dei da Romena, che già dal mese di gennaio ricopriva la carica di podestà di Forlì. Così il Cantinelli a pag. 68: "Item eo anno (1292) et mense februarii, comune Forlivii, comune Faventie et comune Ravenne contraxerunt societatem ad invicem, et factus est dominus comes Bandinus capitaneus generalis dicte societatis".

Il 4 aprile 1292 morì papa Niccolò IV e pertanto le forze papali si trovarono a dover fronteggiare - in una situazione di forte difficoltà dovuta ad una nuova vacanza apostolica - una lega agguerrita che approfittò della situazione per promuovere una spedizione di 'assaggio' contro Cesena, a cui fece seguito una breve tregua concordata con l'intervento di Aghinolfo da Romena[149], fratello del rettore. Poco dopo però ripresero le ostilità promosse dalle città collegate, sotto la guida di

---

[148] A. VASINA, *I Romagnoli*, cit., pag. 223; ed inoltre cfr. pagg. 214-240.

[149] Liberato per l'occasione, ma provvisoriamente, dalla prigionia nel castello di Calamello e dietro gravosissimi vincoli. Il CANTINELLI, cit., pag. 69, così precisa: "... dominus Maghinardus predictus ... et accepit duos filios ipsius comitis Aghinulfi obsides pro eo, videlicet Guidonem et Rogerium; et Ubertus erat senper captus in dicta turre Calamelli ..."

Bandino Guidi, che abbiamo visto riconfermato capitano generale, con puntate contro Bertinoro (in località Baveno) e nuovamente contro Cesena (nei giorni 15-17 giugno).

Quando da parte della lega fu proposto ai Malatesta di assumere la podesteria di questi due Comuni, assicurandosi così anche il sostegno di Rimini, il rettore pensò bene di abbandonare i due centri e di ritirarsi, assieme alla sua curia, a Dovadola che era per lui un posto più sicuro, essendo sotto la giurisdizione dei da Romena.

Ormai Ildebrandino non sapeva più 'a che santo votarsi' e non riuscì che ad escogitare un riavvicinamento ai Bolognesi, con la promessa di promuovere una maggiore apertura per i commerci e la concessione in amministrazione di terre, poco prima negata. Se si vuole una prova degli scarsi risultati ottenuti dai Bolognesi basti considerare che quando Forlì , nel luglio 1292, volle nominare il nuovo capitano del popolo, la richiesta non fu presentata ad Ildebrandino (ancora rettore per la Romagna) ma al cardinale legato Napoleone Orsini[150] ed il nome proposto fu quello di Bandino da Modigliana, dal giugno capitano generale della lega romagnola e già podestà di Forlì. A detta dei cronisti sommava le tre cariche.

Un nuovo tentativo dei Bolognesi per riportare la pace fallì ed anzi la lega, temendo che un'intesa fra rettore e Bolognesi potesse indebolirla sul settore faentino, diede prova di solidarietà con l'allestimento, nell'aprile del 1293, di un esercito di 3.000 fanti e 1.000 cavalieri, (a cui parteciparono anche contingenti inviati da Castrocaro, Modigliana, Bagnacavallo e Bertinoro) agli ordini di Bandino Guidi, destinato alla difesa di Faenza. Così commenta il Rubeus la consistenza dell'esercito: "Non si ricordava che mai nella Flaminia fosse stato raccolto un esercito più grande di questo". E il Cantinelli ci precisa i movimenti del capitano generale per i giorni di domenica e di lunedì 26 aprile 1293: "Item, eodem die, dominus comes Bandinus de Mutilliana venit Faventiam, et, die lune sequenti tunc proxime, ivit Forlivium, moraturus ibidem pro capitaneo generali totius societatis terrarum huius provincie Romaniole".[151] La conseguenza fu la fuga del podestà di provenienza bolognese, la elezione a questa carica di Bernardino da Polenta, grande fautore delle lega romagnola, e l'incremento del potere, anche economico, di Maghinardo Pagani attuale capitano del popolo.

Verso la fine del 1292 era riapparso sulla scena politica e militare quel Guido da Montefeltro che a suo tempo aveva preferito rientrare entro i confini del suo stato, e come primo atto, sembra con l'aiuto militare della Toscana, aveva occupato e fortificato Urbino.

L'entrata in scena di Guido non fu accolta con unanimità di consensi ed anzi, temendo una restaurazione del signore di Montefeltro, fu proposta una intesa di pacificazione fra il rettore Ildebrandino e alcuni Comuni come Faenza e Forlì (la lega forse si era nel frattempo già sciolta), a cui si unirono alcuni potenti della Romagna.

Quando finalmente il 26 maggio 1294 si arrivò alla firma della pace, *Bandino tornò allora tranquillamente alle proprie castella* (TAV. X).

Anche in questa circostanza Maghinardo Pagani ebbe una ruolo di primo piano, grazie soprattutto all'appoggio del vescovo di Faenza Lottieri Tosinghi, che fece da mediatore tra la curia provinciale ed il Comune faentino. Per meglio evidenziare l'avvicinamento del Pagani al rettore, c'è da riferire che il primo offrì un discreto contingente di cavalieri e fanti per sedare un tumulto nel castello di Tossignano; *di poi lo scortò fino al castello di Modigliana di che si mostrò il Guidi riconoscente autorizzando il vescovo di Faenza* (con una lettera datata 24 maggio) *ad assolvere la città, i Comuni e i particolari delle scomuniche* (TAV. XII).

Ben presto ripresero le contese cittadine, provocate da quelle fazioni che sostenevano il rettore, in particolare i Romena e i feudatari dell' Appennino tosco-romagnolo, con l'intento di contrastare l'ascesa della borghesia romagnola. Il Pagani colse questa propizia occasione per consolidare la sua posizione oltre che a Faenza, anche a Forlì, fino a farsi eleggere (il 1° settembre) podestà di questa città per i sei mesi regolamentari. Non altrettanto favorevole si presentava al

---

[150] Anche in H. RUBEUS, cit., pag. 496.

[151] P. CANTINELLI, cit., pag. 74 (AA. 1293-1294).

momento la situazione per il rettore che, non sapendo come districarsi, si ritirò a Modigliana, mercoledì 9 giugno 1294, forse ospite del cugino Bandino, suo antico avversario, in attesa di conoscere il risultato del conclave che venne proclamato il 5 luglio 1294, con l'elezione al Soglio pontificio, sembra patrocinata dagli Angioini, del frate abruzzese Pietro del Morrone che prese il nome di Celestino V.

Naturalmente l'elezione del nuovo Papa portò alla sostituzione anche del rettore, che avvenne nell'ottobre dello stesso anno; fu nominato quale 'rector in temporalibus' il francese Roberto di Cornay (Gornay) e come 'rector in spiritualibus' il maestro Pietro, arciprete della pieve di Buclano; si ritornava quindi allo sdoppiamento delle cariche.

Una buona notizia per la Santa Sede fu la decisione di Guido da Montefeltro di fare atto di sottomissione al nuovo Pontefice, con la conseguenza di effetti pacificatori anche nella Romagna. Ma ben presto si assiste alla replica del solito copione: intenti di più moderazione nei rapporti con i sudditi, assoluzione dalle scomuniche con conseguente versamento delle penalità ... ma quando Roberto di Cornay venne a parlare di tasse e principalmente della ormai famosa tallia militum l'armonia si interruppe bruscamente, aggravata ulteriormente quando il papa Celestino V fece il 'gran rifiuto', fino alla più completa anarchia.

Per sintetizzare la situazione della Romagna in questo fine 1294, è sufficiente riportare quanto scritto da un cronista romagnolo riferendosi al Cornay: "mansit male oboeditus aliquot mensibus et repedavit [152]" (forse proprio da Modigliana che aveva scelto quale sua residenza dopo quella di Dovadola) per poi concludere: "Tunc tota provincia in rebellione erat".

Il nuovo Pontefice, eletto alla vigilia del Natale 1294, nella persona del cardinale Benedetto Caetani -Bonifacio VIII- (che alcuni sospettano istigatore della rinuncia di Celestino V al Soglio pontificio[153] o quanto meno averlo rafforzato nella sua decisione di abdicare e averlo aiutato a stilare la "sua semplice dichiarazione di rinuncia"[154] che venne letta il 13 dicembre 1294 in un concistoro, il secondo in pochi giorni, riunito in Castelnuovo - Napoli), pur non provvedendo immediatamente, non tardò comunque a sostituire il Cornay con Pietro Guerra (Gerra), arcivescovo di Monreale con il titolo di conte e rettore di Romagna (10 aprile 1295).

Per concludere, vogliamo sottolineare l'avvicinamento della rettoria al nostro territorio iniziato da Ildebrandino da Romena che, nel 1292, prenderà dimora a Dovadola, l'anno successivo a Bagno di Romagna e nel 1294 a Modigliana; nel 1294 sarà la volta di Roberto di Cornay e Pietro da Buclano, che risiederanno, anche loro, prima a Dovadola e successivamente a Modigliana; nel 1295, Pietro Guerra prenderà residenza a Castrocaro.

---

[152] In A. VASINA, *I Romagnoli*, cit., pag. 244; ed inoltre cfr. pagg. 241-244.

[153] Cfr. *La Divina Commedia*, a cura di C. STEINER - nota al v. 56 - Inferno - canto XIX.

[154] *Storia della Chiesa*, XI, *La crisi del Trecento e il papato avignonese* (1274-1378), a cura di DIEGO QUAGLIONI, cap. II, Celestino V, Peter Herde.

QUADRO DI RIFERIMENTI CRONOLOGICI

ANNO	EVENTI STORICI	ANNO	ALTRI EVENTI
1300	Bonifacio VIII indice il giubileo		
1302	BonifacioVIII con bolla "Unam Sanctam" ribadisce il potere temporale dei papi	1302	Muore Maghinardo Pagani
1302	Carlo di Valois (Senzaterra)(1270-1325)		
1303	Schiaffo di Anagni; Muore Bonifacio VIII	1304-1374	Petrarca
1305-1314	Clemente V papa (Bertrando de Got)		
1309	Il Papato ad Avignone (1309-1377)		
1313	Enrico VII muore a Buonconvento -Siena	1313-1375	Boccaccio
1314-1315	Vacanza sede papale	1315-1318	Carestia in Occidente
1316-1334	Giovanni XXII (XXI) papa (Giacomo Duèse)		
1328-1346	Ludovico IV il Bavaro-imperatore (1328-1346); re dei Romani (1314-1346)		
		1341	Gualtieri VI di Brienne duca di Atene
		1348	Peste nera in Europa
1352-1362	Innocenzo VI papa (Stefano Aubert)	1353	Albornoz Egidio legato pontificio
1355	Carlo IV di Lussemburgo imperatore		
1362-1370	Urbano V papa (Guglielmo Grimoard)		
		1363	Grande pestilenza
1371-1378	Gregorio XI papa (Pietro Roger)	1371	Anglic Grimoard - Descriptio Romandiole
1377	La Sede papale da Avignone a Roma		
		1378	Tumulto dei Ciompi a Firenze
1378	Inizio del grande scisma di Occidente		
1378-1389)	Urbano VI papa (Bartolomeo Prignani)		
1378-1394	Clemente VII antipapa (Roberto di Ginevra) eletto ad Avignone		
1378	Scisma d'Occidente		
		1385	Lega tra Bologna e Firenze + altre città toscane vs/ G.Gal.zo Visconti
		1385	Gian Galeazzo Visconti primo duca di Milano - muore nel 1402
		1405-1406	I Fiorentini conquistano Pisa
1409	Concilio di Pisa : per deporre i papi in conflitto		
		1412	Filippo Maria Visconti duca di Milano - muore nel 1447
1414	Inizio del Concilio di Costanza		
1417	Termina il "Grande scisma d'Occidente"		
1417-1431	Martino V papa (Ottone Colonna)		
1418	Termina il concilio di Costanza	1433	Inizio della signoria dei Medici

Fino ad ora non è stata trattata la posizione del clero romagnolo; il mondo ecclesiastico doveva trovarsi in condizioni particolarmente difficili nel contesto sociale descritto, poiché i contrasti politici e sociali avevano certamente ripercussioni all'interno della loro gerarchia e della loro organizzazione in generale che faticava ad adeguarsi ai rapidi mutamenti della realtà quotidiana, alle pressanti richieste da parte dei fedeli della soluzione di problemi spirituali e religiosi. Ma come poteva il clero, più a contatto con le popolazioni, adempiere assiduamente ai suoi compiti se all'interno della sua stessa organizzazione c'erano profonde divisioni che toccavano le alte e le basse sfere, gli ecclesiastici di città e i chierici di campagna, i secolari e i regolari, senza contare quelle che sicuramente esistevano all'interno del mondo monastico?

Non bisogna dimenticare, inoltre, che i comportamenti del clero erano anche influenzati dal mondo esterno alla Chiesa (intesa come potere spirituale) poiché il potere temporale, esercitato come dominazione papale in Romagna, in questi venti anni, aveva diviso il clero locale (e non poteva essere altrimenti stante la durezza dei contrasti fra fazioni e gli enormi interessi, soprattutto economici, in campo) tra i sostenitori del loro sovrano (sia nello spirituale che nel temporale) e coloro che invece si ribellavano ai poteri costituiti e si schieravano apertamente sulle posizioni dell'autonomismo comunale (cfr. VASINA, cit., pagg. 245-252).

Questa era la condizione del clero quando Bonifacio VIII fu intronizzato; il Pontefice raccomandò moderazione nei rapporti con i sudditi, ma quando si passò ai più che giustificati tentativi di riordino di una situazione caotica, anche con sistemi drastici come quello di mandare al confino chi faceva qualche resistenza alla normalizzazione (cosa che capitò in Faenza, senza distinzione di colore politico, sia a Maghinardo Pagani e ai Guidi, che ai conti di Cunio, avversari del signore di Susinana), le cose di lì a poco tornarono a deteriorarsi.

Così riferisce il Passerini i fatti di Faenza, trattando le biografie di Bandino (e di Manfredi) figlio di Guido Novello:

..... *fino al dì del solenne ingresso in Faenza (8 maggio 1295) dell'arcivescovo di Monreale* (Pietro Guerra) *creato conte di Romagna da Bonifacio VIII, perché in quel giorno lo scortava con nobile comitiva. Forse ei sperava tranquillo e moderato governo da questo prelato che le sventure del suo predecessore avrebbe dovuto illuminare: ma quanto s'ingannasse dovè provarlo ben presto, perché 4 giorni appena dopo il suo arrivo, togliendo pretesto da alcune scissure nate tra Maghinardo Pagani ed i conti di Cunio, da lui medesimo promosse* [155]*, cacciò dalla città i principali tra i nobili di parte ghibellina; e tra questi Bandino* (e Manfredi) *che confinò a Modigliana* (TAV. X).

Pietro Guerra, per allentare la tensione ai confini creatasi in conseguenza dell'allontanamento dei più facinorosi, acconsentì a trovare una via di uscita per permettere il loro rientro in Faenza. Questa apertura di dialogo non sortì alcun risultato positivo e pertanto il Pontefice manifestò il suo disaccordo, ritenendo poco energico il comportamento del rettore: nel settembre del 1295, decise di provvedere alla sua sostituzione con Guglielmo Durante (Durand), vescovo di Mende, che aveva ricoperto la carica di 'vicarius in spiritualibus' sotto il pontificato di Martino IV.

Per riprendere in mano una situazione che si faceva ogni giorno più insostenibile, il Papa pensò bene di assumere in prima persona la questione romagnola, ma le cose non trovarono ugualmente un giusto equilibrio; anzi ripresero i contrasti fra Bologna e Faenza per il controllo sull'Imolese, ed in più si risvegliarono le forze latenti della Lega che iniziarono un'attività politico-militare che portò come conseguenza l'espansione dei Comuni, a danno di quelle forze feudali che non avevano lesinato sforzi per avvantaggiare lo schieramento della Chiesa contro i Comuni. A farne le spese, fra gli altri, ci furono il castello di Sassatello e quello di Cunio, che furono conquistati e distrutti, ma il fatto più importante fu l'occupazione del castello di Castrocaro "una delle poche munite posizioni rimaste in mano al conte di

[155] P. CANTINELLI, cit., pag. 77, così giustifica: "Deinde, inimico humani generis insuflante gizaniam inter dominum Maghinardum de Sosenana et suos amicos de Faventia, ex una parte, et dominos comites de Cunio ex altera cum eorum sequacibus, et cum eis tenebat predictus comes Manfredus".

Romagna anche nei tempi più difficili [156]". Per meglio chiarire le cose e umiliare la potenza dei Manfredi, Maghinardo Pagani assaltò il castello di Baccagnano [157] e, citando G. Fontana, l'assediò, l'espugnò e lo distrusse per sempre (cfr. VASINA, cit., pagg. 255-264).

La parte ghibellina aveva preso il sopravvento nella regione, dimostrando nuovamente che le forze comunali non si potevano incatenare a rigidi modelli imposti; al contrario, la parte guelfa appariva indebolita e disunita. Mentre i Ghibellini erano impegnati nell'assedio di Castelnuovo (presso Meldola), ai Guelfi sembrò giunto il momento opportuno per tentare una sortita; fu organizzato un attacco improvviso su Forlì che in un primo momento sembrò riuscire, ma che si risolse in una dura sconfitta quando sopraggiunse la parte avversa, che nel frattempo aveva abbandonato l'assedio.

Meglio non andò alle forze guelfe, principalmente costituite da 4000 fanti di Bologna (da tempo desiderosa di riprendere le mire espansionistiche in Romagna) e di Parma, quando si portarono alla difesa di Imola, soggetta ai Bolognesi, insidiata dai Ghibellini di Romagna che avevano raccolto in Faenza un poderoso esercito, sotto la guida di Azzo VIII d'Este e di Maghinardo Pagani di Susinana. L'esercito ghibellino, che era costituito da milizie degli Estensi, da quelle di Galasso di Montefeltro, da schiere cesenati, forlivesi, ghibelline di Arezzo, naturalmente da truppe faentine e da 400 fanti (pedites armatos) di Modigliana agli ordini di Bandino, e dei suoi fratelli, inferse una dura sconfitta alle forze papali sulle rive del Santerno e le incalzò fino all'interno della città, facendo circa 2.000 prigionieri.

Del fatto di Imola, visto dalla parte dei Ghibellini, ne riferisce il Passerini nell'esporre la biografia di Manfredi dei conti di Bagno; trascriviamo integralmente il brano in quanto riflette perfettamente il clima socio-politico dei tempi:

Era con lui (Maghinardo Pagani) *alla espugnazione di Imola nell'aprile del 1296, per il quale fatto fu citato a comparire davanti al conte di Romagna* (Guglielmo Durante) *per essere giudicato* (e con lui i suoi cugini Gualtieri e Fazio di Guido di Modigliana)[158]; *poi in contumacia fu dichiarato ribelle, privato dei feudi, e posto fuor della legge in modo che ciascuno potesse ucciderlo impunemente e farlo suo schiavo. Se ne rise probabilmente, perché al giudice mancava il modo di fare eseguire la sentenza: e seguitò a combattere contro la parte guelfa fino alla pace del 1299. Dopo la quale, il 19 di ottobre, stipulò col conte Guido Salvatico per cui, cedendogli i possessi e diritti che aveva in Dovadola, Montauto, Dimisigliolo, Castelruggero, Rovedola, Montepoli, Agello, Musignano e nei contadi di Cavina e Villa dei Rocchi, n'ebbe in ricambio egual cessione per Tredozio, Castel di Collina, Montebovaro, Mesaurese e Tubana e per il monastero di S.Benedetto in Alpe* (TAV. IV).

La superiorità della fazione ghibellina perdurò anche nei due anni successivi e ne approfittarono le Signorie (i Pagani, i da Montefeltro, i Malatesta, i da Polenta) per rafforzarsi e per ampliare i loro poteri personali e familiari.

Posizione di preminenza, nel periodo, ebbero anche i Guidi che ressero con Bandino la podesteria di Faenza *per gran parte del 1297 e per tutto l'anno che gli successe, dando luogo alla storia di rammentarlo, mentre i faentini stavansi accampati dattorno a Massa dei Lombardi, per essersi opposto ai bolognesi incamminati a soccorrere gli assediati* (TAV. X). Sembra che gli fosse nuovamente offerta la carica nel 1299, ma rifiutò; comunque la podesteria fu tenuta nuovamente dai Guidi, con Tegrimo fratello di Bandino, dopo la pace firmata la domenica del 10 maggio 1299[159].

Dei fratelli Guidi anche Fazio fu impegnato dalla parte dei Ghibellini, nella guerra che disertò la Romagna dal 1296 al 1299. Venne poi coinvolto nelle questioni della Toscana. Viene ricordato soprattutto perché da un atto del 1300 risulta intitolato conte della Valdambra, titolo quasi ereditato in esclusiva dal padre Guido, che abbiamo visto ampliare, per nuove acquisizioni, i possedimenti nella zona.

Come si è accennato Bonifacio VIII, più che avvalersi dei suoi rettori per i rapporti con i sudditi, preferì i contatti diretti o, quantomeno, si avvalse dell'opera di collaboratori itineranti (legati apostolici e soprattutto nunzi) che venivano scelti con criteri legati alla concezione feudale dell'esercizio del potere, che si esplicava in una ragnatela di relazioni a carattere familiare e clientelare, o per ragioni di opportunismo (utilizzando, ad esempio, gli Orsini contro i suoi nemici di sempre, i Colonna).

---

[156] In A. VASINA, *I Romagnoli*, cit., pag. 263.

[157] Già nel 1290 il Pagani aveva sottratto il castello ai Manfredi per poi consegnarlo al rettore Ildebrandino da Romena.

[158] B. AZZURRINI, *Liber rubeus*, cit., pag. 201 e sgg.: E' trascritto il bando originale emesso contro i conti di Modigliana.

[159] Il CANTINELLI, cit., pag. 90, segue le fasi del passaggio della reggenza del comune di Faenza fra i fratelli Guidi.

Quello che però il Pontefice richiedeva ai suoi collaboratori erano capacità politiche e diplomatiche, ma soprattutto professionalità in campo finanziario in quanto destinati ad un compito troppo delicato, che si svolgeva in un contesto alquanto difficile: da una parte i sudditi romagnoli da sempre refrattari alla imposizione fiscale, sempre troppo frequente e sempre più opprimente, e dall'altra i cambiavalute ed i banchieri toscani, in particolare fiorentini (i Bardi, gli Spini, i Cerchi, i Mozzi e via dicendo) (cfr. VASINA, cit., pagg. 271-275).

Se in un primo tempo l'esazione delle imposte fu demandata a funzionari, che si dimostrarono spesso incapaci di gestire un compito tanto importante, il Papa pensò poi di delegare a tale incarico, particolarmente per la raccolta delle decime, i vescovi della provincia: prima il vescovo di Parma, Giovanni; successivamente, Lottieri della Tosa e, nel 1301, il vescovo di Bologna Giovanni Savelli (la raccolta delle 'decime' relative alla diocesi di Faenza dovrebbe essersi svolta o sotto quest' ultimo o nel periodo di passaggio di Lottieri dalla diocesi di Faenza a quella di Firenze). Le 'Rationes decimarum Italiae' relative a Faenza al n° 2162 ed alla data del 24 dicembre 1301 - domenica - ci rivelano che "ipso domino episcopo nunc absente ...."

Il Giubileo del 1300 aveva creato in Bonifacio un' illusione di grande potenza, stante il gran numero di pellegrini giunti a Roma da ogni parte d'Europa, ma dovette ricredersi, e schierarsi contro il re di Francia, Filippo il Bello, quando il sovrano, costretto dalle esigenze della nuova economia monetaria (è il primo re a prendere la decisione di una grande svalutazione della moneta) volle sottoporre anche il clero al pagamento dei tributi (non solo i Romagnoli erano restii a sottoporsi alle esazioni tributarie). Di fronte ad una così grave violazione degli antichi privilegi, il Papa minacciò la scomunica. Ma non erano più i tempi in cui una simile minaccia potesse ridurre in ginocchio un Imperatore e neppure era accettabile l'affermazione che "Omnes [potestates] sunt a Christo et a nobis tanquam a vicario Jesu Christi" [160]. Filippo fece rispondere che i re non avevano sopra di sé altra autorità che quella di Dio. Bonifacio replicò con la famosa bolla 'Unam sanctam' nella quale si affermava la preminenza dello 'spirituale' sul 'materiale'. La conclusione fu che il re di Francia fece catturare il Pontefice nella cittadina di Anagni (il famoso 'schiaffo') che, benché liberato dal popolo in tumulto, morì di crepacuore di lì a pochi giorni, l' 11 ottobre 1303.

Forse per meritarsi la benevolenza di papa Bonifacio VIII, Maghinardo Pagani, nel corso della crociata contro i Colonna, andò ad occupare il loro castello di Montevecchio nell' Appennino forlivese. Il Pontefice non tardò a concederlo in feudo a Guglielmo Novello-Spadalunga [161], conte palatino, a conferma della predilezione che aveva verso questo Guidi dei conti di Bagno: *se Bonifazio VIII espose il vero in una bolla del 1° gennaio 1298, in cui narrò che Guglielmo fino all'età sua giovanile era stato scelto a servire la Chiesa e che sempre erasi portato prudentemente: laonde in segno di affetto e di favore gli donò il castello di Soci* (TAV. V). Nello stesso anno il Pontefice condonò a suo favore il 'legato di beni' che suo padre Guido Novello aveva fatto alla Chiesa romana.

L' illusione di una duratura pacificazione generale, data dall'avvento del Giubileo, durò ben poco, perché già nella fase di preparazione della pace il Pagani venne meno agli accordi e "con azione unilaterale prese d'assalto il castello di Linaro nell' Imolese [162]".

Non c'era volontà da parte dei signori locali di sottomettersi alla Santa Sede, e neppure la decisione di Bonifacio di ritornare alla rivalutazione della rettoria, di nominare (il 23 maggio 1300) il cardinale Matteo d'Acquasparta quale legato apostolico per la Lombardia, Toscana e Romagna, e di procedere ad un rimpasto nelle cariche direttive del governo di quest'ultima, cumulando all'Acquasparta anche la carica di rettore, portò ad un migliore assetto della situazione, tanto è vero che pensò bene di chiamare in Italia Carlo di Valois, con l'incarico di farsi arbitro fra le contese che dividevano lo Stato pontificio. Il 22 aprile 1301, il Valois venne nominato 'rettore in temporalibus' e a sua volta demandò l'incarico ad un suo rappresentante mediante la delega dei poteri: 'Vicarius generalis in temporalibus' di Carlo fu nominato il vescovo di Rieti, Giacomo Pagani, che però non durò a lungo nella carica, stante il disaccordo esistente sul comportamento da tenere verso i sudditi romagnoli (il Valois più clemente, mentre il Pagani più intransigente verso i 'ribelli al Papa'), per cui si provvide alla sua sostituzione con il vescovo di Vicenza - Rinaldo da Concorrezzo -.

---

[160] *Storia della Chiesa*, cit., p. 169.

[161] Spadalunga: soprannome di guerra.

[162] A. VASINA, *I Romagnoli...*', cit., pag. 279, ed inoltre cfr. pagg. 280-288.

Mentre si stava procedendo verso una parvenza di pacificazione, dopo aver constatato e accettato lo sdoppiamento di due zone d'influenza, quella della Romagna orientale sotto il controllo del Valois e quella medio-occidentale sotto quello di Maghinardo Pagani, nell'agosto del 1302 il Pagani morì, sembra nel suo castello di Benclaro, creando uno squilibrio politico nella regione e rimettendo in gioco il sistema delle alleanze: si ritornò al caos creato dal particolarismo e dall'anarchia. A farne le spese fu anche questa volta il rappresentante papale Rinaldo da Concorrezzo che, nel corso di una ribellione a Forlì, fu gravemente ferito, spogliato dei beni e costretto a fuggire.

A questa impresa, in funzione antipapale, partecipò anche Guglielmo Novello dei conti di Bagno, che solo pochi anni prima era stato indicato come pupillo del Papa.

A Bonifacio successe, nell'ottobre dello stesso anno dell'affronto di Anagni, Benedetto XI che, pure lui invischiato nelle questioni romagnole, non riuscì a fare meglio del suo predecessore ed anzi, per non fare niente di nuovo, provvide a cambiamenti nelle alte cariche della provincia.

La "cattività avignonese" (1309-1377).

Se non era riuscito un Papa della tempra di Bonifacio VIII ad ottenere, dopo essersi esposto direttamente nella questione romagnola, un sia pur accettabile 'modus vivendi', come poteva riuscirci il nuovo Papa Clemente V (che era succeduto a Benedetto XI, dopo una lunga vacanza papale che certamente non aveva facilitato il passaggio dei poteri) quando si trasferì, dietro pressioni, con tutta la curia ad Avignone? I problemi romagnoli rimanevano sempre gli stessi, e la contrapposizione fra l'accentramento dell'amministrazione papale e le tendenze autonomistiche romagnole più volte sottolineate, non è che si fossero assopiti, anche se le ripercussioni potevano arrivare in Francia in maniera più filtrata e meditata dai funzionari ai quali erano stati delegati i poteri. Ormai la società romagnola stava cambiando; non esisteva più la contrapposizione fra Guelfi e Ghibellini, ed anche le famiglie di più antiche tradizioni guelfe avevano capito che le esigenze della regione erano diverse da quelle che potevano venire soddisfatte dalla sovranità papale. E' singolare che in una tale effervescente situazione i nomi delle famiglie notabili siano ancora gli stessi: a Ravenna, i da Polenta; a Rimini, i Malatesta; a Cesena, in una prima fase, i Malatesta sostituiti poi dai Montefeltro, a loro volta scacciati dai Malatesta. Dove aveva dominato Maghinardo Pagani si procedette ad una spartizione dell'area tra più contendenti: a Faenza, dopo un breve predominio dei Guidi di Modigliana (1305-1307), le leve di comando passarono a Francesco Manfredi (fattosi apprezzare da re Roberto d'Angiò, conte di Romagna per nomina papale) che si fece eleggere capitano del popolo nel 1313, e di lì a qualche anno si impose come signore della città; a Forlì, si alternarono gli Ordelaffi (nel 1307-1309) con Scarpetta e (nel 1321) con Cecco, rispettivamente coi titoli di podestà e capitano del popolo; a Imola, prevalsero gli Alidosi, di cui un loro membro, Lito, ricoprì la carica di capitano del popolo; a Bagnacavallo, si affermarono i signori di Cunio (cfr. VASINA, cit., pagg. 291-295).

Tra le continue lotte fra fazioni particolarmente cruenta fu quella combattuta fra fratelli, figli di Guido conte di Modigliana.

Così la presenta il Passerini trattando dei vari personaggi della casata Guidi:

Ruggero *pacificatosi colla Chiesa ed avuta assoluzione dalle censure e l'annullamento dei terribili bandi di ribellione contro di lui pronunziati, si riaccostò a parte guelfa quando sperò che per la morte di Maghinardo Pagani potesse venir fatto ai Guidi di prendere il di lui posto in Faenza; ma avea calcolato senza tenere in conto l'ambizione maggiore di Bandino suo fratello, il quale credé di poter conseguire per sé solamente il grado supremo valendosi degli aiuti dei ghibellini (TAV. IX).*

Bandino eletto alla podesteria di Faenza *il primo giorno del 1306* (e in carica per due anni) *feroce ghibellino qual'era, sordo alle voci del sangue, cacciò dalla città il conte Tancredi suo fratello, che vi teneva officio di capitano del popolo, perché mostravasi, più che a lui non piacesse, inchinevole a conciliazione coi guelfi. Stessa sorte fece fare a Ruggero ed ai guelfi* (in particolare Manfredi e Zambrasi) *di andarne esuli da Faenza, dopo di aver lungamente contesa la vittoria combattendo di strada in strada (TAV. X).* Rimasto solo coi Ghibellini, ed avendo riunito in sé (nel 1307) le cariche di podestà e capitano del popolo, si illuse *di potersi elevare a quell'alto stato che aveva tenuto, fino alla morte, Maghinardo Pagani* (TAV. XI).

Questa guerra civile durò quattro anni.

Il motivo della cacciata di Tancredi da Faenza, dovuto secondo Bandino all'essere il fratello *inchinevole a conciliazione coi guelfi* (TAV. X), non era che un pretesto in quanto, con ogni probabilità, il primo non doveva essere molto vicino alle posizioni di quel Pontefice che solo pochi anni prima gli aveva negato la lettera di dispensa per il matrimonio con una Guidi (di cui non si conosce il nome), ma che sposò ugualmente in quanto un voto canonico prova *che il conte poteva sposarla abbenchè suo stretto parente* (TAV. XI); per di più, Tancredi fu il più assiduo dei Guidi alla corte di Enrico VII nel corso della sua venuta in Italia.

Mentre Bandino non lascia discendenza, dalle nozze di Tancredi, oltre ad altri cinque figli, nacquero Guidalberto, Guglielmo, Alberto e Bandino (il cui nipote Antonio, vedrà la fine della contea di Modigliana) che ebbero gran parte nei fatti d'Italia e, in ambito più ristretto, in quelli di Toscana e Romagna.

Da quanto detto possiamo rilevare che il sogno di una signoria a respiro regionale perseguito da Maghinardo Pagani si era infranto, anche perché all'orizzonte non era apparsa una figura di pari statura; si era infranta inoltre la politica della lega che il Pagani aveva valorizzato per poterla poi sfruttare a vantaggio delle sue aspirazioni egemoniche.

Una provincia così indebolita non poteva non sollecitare la bramosia di potenze da tempo in cerca di territori da conquistare: e saranno i Visconti e gli Estensi che nel corso del Trecento perverranno all'occupazione del territorio romagnolo; per non dimenticare i Fiorentini che occuperanno la zona di quella parte dell'Appennino che sarà conosciuta come la Romagna-Toscana, ed i Veneziani che, dopo Ravenna e Cervia, riusciranno ad assoggettare, per breve tempo, Faenza.

Le voci che arrivavano ora a Papa Clemente V, relegato ad Avignone, gli dovevano riferire di una situazione estremamente caotica e incandescente, per di più aggravata da aspri contrasti in Toscana, e particolarmente in Firenze, tra le fazioni di Bianchi e Neri. Tali conflitti avevano ripercussioni anche nella Romagna, dove entrambe le fazioni fiorentine avevano interessi già radicati e da difendere, tanto che, per meglio essere edotto, il Pontefice pensò di nominare, nel febbraio 1306, il cardinale Napoleone Orsini a legato in Italia (carica già ricoperta negli anni 1291-1292), che si trovò immediatamente in mano la patata bollente del problema dei Guelfi intransigenti bolognesi che si erano alleati con la fazione dei Neri, predominanti in Firenze e che si erano pertanto inimicate "le città romagnole in gran parte favorevoli ai Bianchi, in quanto tendenzialmente guelfe-moderate o addirittura ghibelline [163]".

Fu in questo scenario delicato e confuso che Bandino si trovò immischiato nelle cose toscane poiché, quando il legato pontificio Napoleone Orsini fu assediato, nel 1307, in Arezzo dai Fiorentini, corse coi Faentini a soccorrerlo *e ottenuto lo scopo attaccò i guelfi occupati all'assedio di Bertinoro. Li vinse in campale giornata, ma fu vinto poco dopo in altro scontro; e se ne vendicò dando il guasto al contado di Cesena* (TAV. X).

Non si può affermare che Carlo di Valois abbia, nel frattempo, favorito la pacificazione degli animi principalmente perché, essendosi interessato dei problemi interni fiorentini, non era riuscito che a far prevalere la parte dei Neri su quella dei Bianchi, con conseguenze che si erano estese anche fuori dalla Toscana. Tale situazione favorì una volta ancora la creazione delle leghe che si disposero con questi schieramenti:

la lega ghibellina costituita da: Faentini, Forlivesi, Montefeltrani e Imolesi

la lega guelfa costituita da: Bolognesi, Ravennati, Cesenati e Riminesi.

A questo venne a sommarsi una grave crisi nel Ferrarese determinata da una questione dinastica degli Estensi; di tale crisi cercò di avvantaggiarsene Venezia, ma si scontrò con una efficace reazione delle forze papali che trovarono sostegno anche da alcuni centri Romagnoli ed, in particolare, dai Ravennati.

Già il pontefice Clemente V aveva provveduto a richiamare ad Avignone l'Orsini e nominato in sostituzione il cardinale Arnaldo di Pelagrù; il 19 agosto 1310 affidò la rettori 'in temporalibus' della Romagna e della contea di Bertinoro al re di Sicilia Roberto d'Angiò (fu esclusa dalla competenza del rettore Bologna ed il suo territorio perché già inserito alle dirette dipendenze della Chiesa). Nello stesso anno della sua nomina alla rettori il d'Angiò inviò, quale suo vicario, Nicolò Caracciolo che, nell'immediato, riuscì a placare gli animi colla minaccia delle armi, ma forse maggiormente perché, da più parti, si chiedeva la pace. Questo vicario riuscì comunque a portare anche i più bellicosi capi delle fazioni al tavolo delle trattative in Oriolo e *li indusse il 9 novembre 1310 a firmare un trattato e a darsi l'amplesso di pace. Intervenne Ruggero* (dei Conti di Modigliana) *a quest'atto, e si obbligò per sé, per Tancredi e per gli altri di sua casa che aderivano alla guelfa fazione; Scarpetta Ordelaffi stipulò per la parte dei ghibellini* (TAV. IX).

Gli otto anni della rettoria dell'Angiò non cambiarono la situazione romagnola. Dovremmo parlare nuovamente del 'particolarismo', della 'pressione tributaria', della famigerata 'tallia militum', ma anche delle incomprensioni fra governanti e governati, della rapacità e disonestà dei funzionari angioini. Anche Modigliana corse i suoi guai ed il rischio di essere tolta ai Guidi ed assorbita nell'orbita di Roberto re di Napoli, se non fosse intervenuta Firenze, sembra su intercessione di Guido di Battifolle, a far desistere il Re da questo proposito.

---

[163] A. VASINA, *I Romagnoli*, op. cit., pag. 301; ed inoltre cfr. pagg. 300-311.

Intanto in Germania nel 1308 era stato eletto re Arrigo (Enrico) VII che, contrariamente ai suoi predecessori, aveva netta la visione di riproporre all'Europa il mito del potere universale. Discese infatti in Italia col proposito di pacificare le città, convinto di riuscire là dove persino il Barbarossa era fallito. In realtà nessuno (né vescovi, né Comuni, né signori) era disposto ad appoggiarlo (salvo Tancredi, conte di Modigliana, e Dante Alighieri) in una impresa che era ormai fuori dai tempi. La discesa di Arrigo sembrò a Dante potesse significare la fine di ogni male per l'Italia, ma fu proprio Firenze che chiuse sdegnosamente le porte di fronte al re, il quale, cinta la corona imperiale, mentre si apprestava a punire la città ribelle, morì improvvisamente a Buonconvento presso Siena nel 1313.

Per i fratelli Guidi dei conti di Modigliana, la discesa in Italia di Arrigo VII ebbe come conseguenza divisioni e guerre che si protrassero per diversi anni e che travagliarono diverse loro generazioni. La causa fu un diploma del 30 marzo 1313 con cui l'imperatore, volendo premiare Tancredi, l'unico dei Guidi rimastogli fedele fino all'assedio di Firenze (quindi fino alla morte), gli concesse a discapito dei fratelli, *il pieno possesso di tutti i feudi che appartenevano a Bandino, ma quelli ancora ch'erano assegnati agli altri Guidi di parte guelfa; e di più Rondine e Borgo del Campo che si toglievano alla mensa aretina* (TAV. XI).

L'imperatore punì così quei Guidi che avevano promesso a Pandolfo Savelli e Niccolò vescovo di Butrinto, suoi ambasciatori a San Godenzo (dov'era signore Gualtieri Guidi), grandi aiuti e scorta durante la sua dimora in Italia, che non solo non mantennero le promesse, ma si allearono coi suoi nemici.

Fra gli scontenti, e non rassegnati, ci fu certamente Ruggero, fratello del beneficiato, che non riuscì a vedere la fine delle liti perché morì di lì a qualche anno, nel 1318, *legando la sua eredità ed i diritti a Guidalberto ed agli altri nipoti* (TAV. IX). Un altro che non accettò il disposto del diploma imperiale fu l'altro fratello Tegrimo, anche lui prima prodigo di promesse, ma poi alleato dei Fiorentini contro l'Imperatore. Compagno nel comportamento spergiuro e ostile all' Imperatore fu anche Bandino, *il quale venne a morte senza prole prima dell'aprile 1313, essendo già tra i defunti quando Arrigo VII sottoscrisse il diploma a favore di suo fratello Tancredi, a cui aggiudicò i beni di lui devoluti per ribellione al fisco imperiale* (TAV. X).

Il comportamento dei Guidi verso l'Imperatore deluse certamente Dante, grande fautore della causa imperiale, tanto che si ipotizza che l'invettiva (vv.43-44 del canto XIV del Purgatorio): "Tra brutti porci, più degni di galle / che d'altro cibo fatto in uman uso", sia rivolta ai Guidi di Porciano.

Non si conoscono le ragioni per cui Tegrimo, (e con lui suo cugino Guglielmo Novello di Bagno ed il figlio di questi, Galeotto Novello) si alleasse agli Ordelaffi contro gli Orgogliosi per il predominio in Forlì; ma mentre stava preparando una spedizione militare in appoggio ai primi (che volevano rientrare in città, dopo aver favorito un trattato di pace con i Calboli per lasciarli fuori dalla mischia), nel giugno del 1315 morì. Commenta il Passerini: *Lasciò i figli tra immensi guai per la guerra che ardeva tra lui ed il fratello Tancredi originata dal diploma di Arrigo VII*.....(TAV. X). Questo Tegrimo, appartenente alla terza generazione dei conti di Modigliana dopo Guidoguerra IV, aveva sposato nel 1300 Giovanna di Federico Novello dei conti di Bagno, appartenente quindi alla quarta generazione, avendone avuta autorizzazione dal Pontefice Bonifacio VIII con breve del 14 febbraio 1300 *all'oggetto di finire la guerra che ardeva tra Tegrimo e gli zii di lei* (TAV. X) (V. 'Documenti vari').

Impossibile è sondare i motivi per cui ardesse questa guerra, né le ragioni per le quali occorresse l'autorizzazione papale per questo matrimonio, in quanto gli sposi non erano strettamente consanguinei (il nonno di Tegrimo ed il bisnonno di Giovanna erano fratelli), se non supponendo che dipendesse dalla differenza di età; è da tenere presente che l'unione fra consanguinei, all'interno della 'schiatta' dei Guidi, non rimarrà l'unico caso. Infatti nel corso della quarta e quinta generazione [164] l'evento si verificherà più volte, come se la casata volesse difendersi sentendo ormai prossimo il tramonto della sua potenza, di cui è sintomatico lo sgretolamento, lento ma continuo, che subiscono i possessi in tutte le parti della Toscana e della Romagna. Tale sgretolamento non fu dovuto solo alle lotte interne, ma anche alle spinte che giungevano dalle Signorie vicine, in particolare da Firenze, e, più marcatamente, dal sopravanzare inesorabile della cultura mercantile che si stava sostituendo alla cultura curtense.

Dei molti figli di Tegrimo e di quelli delle altre linee dei Guidi parleremo nelle pagine successive.

Non si intende qui proseguire la trattazione delle conseguenze del diploma di Arrigo VII sugli assetti di diverse linee di contea (a cui si aggiunse la concessione fatta il 2 luglio 1314 da Roberto di

[164] Vedi tabella così (*) richiamata nell' 'Indice generale'.

Napoli a Ruggero Guidi di Dovadola), ma si ritiene utile trascrivere integralmente il commento del Passerini a questi fatti, che sono marginali nella storia della Romagna, ma che rivestono un'importanza drammatica per la dinastia dei Guidi:

Da questo fatto ne venne una guerra tra lui (Tancredi di Modigliana) *ed i parenti ch'erano stati spogliati, aderendo molti nobili di contado ed anche dei magnati di Firenze all'una parte od all'altra; guerra saltuaria di guasti e di depredazioni, in cui ogni frotta di gente agiva a suo capo, cercando di fare al nemico il maggior male possibile, e sovratutto di non tornare a casa a mani vuote: guerra di brevi e rinnovate incursioni, nobilitate da qualche raro assedio e da qualche più rara zuffa campale; guerra di pochi contro pochi; guerra, per così dire, in miniatura, conveniente a quella miniatura di stati e di dinastie. Finalmente dopo tre anni di continuo spargimento di sangue, fu segnata una pace, fatta a mediazione di Guglielmo Novello conte di Bagno in Castel S. Niccolò il 5 ottobre 1316* (TAV. XI).

Non abbiamo testimonianze che ci confermino se il trasferimento ad Avignone della sede papale o la calata di Enrico VII in Italia abbiano interessato in qualche modo i Romagnoli; quel che è certo, invece, è che la lunga vacanza papale conseguente alla morte (nel 1314) di Papa Clemente V portò ad un ulteriore peggioramento nelle condizioni di governo della Romagna, che continuò per tutta la rettoria di Roberto d'Angiò.

Di queste disastrose condizioni di governo ne fece le spese Manfredi dei conti di Bagno che, dichiarato ribelle dalla Chiesa (non se ne conoscono le cause) da Roberto d'Angiò re di Napoli (e di Sicilia nel 1309) e vicario del Papa per la Romagna, fu privato nel 1315 dei castelli di Modigliana, Tredozio e Acereta, che furono ceduti a Guido Salvatico di Dovadola [165]. Dopo qualche anno (1321 ca.), finì l'avventura terrena di questo paladino, 'or di parte guelfa or di ghibellina' che, come abbiamo visto, ebbe un certo rilievo nei fatti che travagliarono la Romagna (eredità che trasmise al figlio naturale Tristano, che avrà una certa importanza nell'affermazione della Signoria degli Ordelaffi in Forlì e morirà nel 1316 ucciso in battaglia nei pressi di Civitella, sorpreso da Guido di Valbona).

Del donativo fatto da Roberto d'Angiò a Ruggero di Dovadola, ben presto revocato, viene fatta menzione dal Passerini quando espone la biografia di questo Guidi: *A richiesta di quel re si portò nel 1312 a soccorrere il suo vicario in Forlì* [166]*, poi che colle sue imprudenze ebbe messo sossopra quella città; e l'Angioino in premio dei suoi servigi, il 2 luglio 1314, gli fece donativo delle parti di dominio che in Tredozio, Modigliana, Acereta e Marradi spettavano ai figli di Guidonovello* (di Bagno) *ed ai conti di Porciano che aveva allora appunto dichiarati ribelli* (TAV. XIX).

Per concludere la trattazione degli 11 figli di Guido di Tegrimo dei Conti di Modigliana e passare quindi agli eredi della quarta generazione, non resta che riferire che Adelasia ebbe, oltre ai sei figli di cui si è già trattato nelle pagine precedenti, anche tre femmine: Tancia, Margherita ed Albiera ed altri due figli maschi:

- Guido - forse frate gaudente - che ebbe tre figli di cui ci occuperemo trattando della vendita dei beni di famiglia.
- Corrado - padre di quell'Amerigo che fu condannato per aver derubato un mercante di Ancona e che legò nel 1300 allo zio Tegrimo (socio nella rapina), due giorni prima di morire, i suoi beni.

Anche questi fratelli, seppure in misura più marginale, si erano trovati coinvolti nelle guerre sostenute dai fratelli di 'maggior prestigio'.

'Archiviamo' anche Tancredi che abbiamo visto beneficiare, con il diploma di Arrigo VII, dei beni dei parenti e fu altresì infeudato dall'Imperatore anche di *alcuni luoghi* (TAV. XI) che aveva confiscati ai signori di Valbona, che per questo erano entrati in guerra contro di lui. Tancredi è inoltre ricordato per avere ampliato i possedimenti di famiglia con l'acquisto, da Aghinolfo di Romena, nel 1306, di Montebovaro e di Mesaurese. Morì circa nel 1319.

Finisce qui la trattazione della terza generazione.

---

[165] L. PASSERINI, cit., TAV. IV. Vedi anche il 'corsivo' delle righe successive.

[166] Simone 'de Belloloco'.

QUARTA GENERAZIONE
(dopo Guidoguerra IV)

La quarta generazione inizia nel pieno della bufera scatenata dal nefasto e più volte citato diploma di Arrigo VII. Protagonisti di questa generazione saranno: Guido Novello di Federico Novello di Bagno, Amerigo di Corrado, Guido Domestico di Tegrimo e Guidalberto di Tancredi, della linea dei conti di Modigliana. Giova ricordare che vengono menzionati anche i conti di Bagno nella trattazione dei fatti di Modigliana perché questi (oltre a beni nel Casentino, nella valle del Savio ai confini con la Toscana) avevano la metà della proprietà della contea di Modigliana.

Inizia un periodo di matrimoni all'interno delle varie linee dei Guidi [167] e di dismissioni di beni, segno evidente che le famiglie tentano di compattarsi nel timore della disgregazione, ma ormai si cominciano ad avvertire i sintomi della decadenza.

Vasina, nell'opera più volte citata, descrive mirabilmente la condizione della Romagna e del governo papale nel lungo periodo che va dal 1316 al 1334 (cfr. pagg. 312-321), descrizione che evidenzia in quale contesto politico e sociale prosegue l'avventura dei conti Guidi:

Il 7 agosto 1316 fu eletto papa Giacomo Duese, col nome di Giovanni XXII, che si apprestò a prendere il possesso della Romagna per gradi: in un primo momento, che va dal 1316 al 1319 circa, furono lasciate "sostanzialmente immutate le strutture politico-amministrative [168]" esistenti; in una fase successiva, che si può individuare nel periodo 1320-1326, coincidente con la rettoria in Romagna del francese Aimerico di Chateluz, venne liquidata la deludente amministrazione angioina e poste le basi per nuovi metodi di governo anche nella provincia romagnola; "la terza fase vide infine l'applicazione integrale e rigorosa della politica di Giovanni XXII, mediante la legazione, durata dal 1327 al 1334, del cardinale francese Bertrando del Poggetto", nipote del Pontefice. I guai per il governo papale iniziarono nel secondo periodo 1320-1326: infatti si propagò dalla Marca Anconetana alla Romagna un moto di ribellione che prese le mosse dai soliti contrasti locali tra Guelfi e Ghibellini, acuiti da richieste del rettore Aimerico di aiuti finanziari e militari.

Il rettore si rese presto conto con chi aveva a che fare ed infatti, in un rapporto al tesoriere papale Gasberto de la Val, definisce i tiranni della provincia come i più tenaci ed astuti oppositori del governo papale: remissivi e docili quando i rettori potevano reprimere con la forza le loro velleità autonomistiche, crudeli e spietati persecutori delle forze papali quando queste non erano in grado di imporre ai sudditi la volontà sovrana [169].

"Il rettore toccava così consapevolmente il <punctum dolens> dello stato di governo in Romagna nei primi decenni del Trecento: ormai il fenomeno signorile si era profondamente radicato in tutti i principali centri della regione. Ogni città dominata da un signore era divenuta un centro di ribellione alla Chiesa [170]", che includeva anche i potenti di tradizione guelfa. Il potere di questi signori era talmente grande che la rettoria aveva difficoltà a trovare un luogo stabile per la sua residenza in quanto veniva accolta solo per pochi giorni nei palazzi comunali, ed inoltre i Romagnoli non sapevano più a chi obbedire: se al signore più vicino e minaccioso o al rettore, che in definitiva non godeva di eccessivo prestigio.

Rimaneva inoltre il solito scoglio della 'tallia militum' che, quando veniva pagata, era incommensurabilmente inferiore alle aspettative e doveva essere patteggiata con le 'Signorie' che, alla fine, si attendevano una contropartita, che poi era, in parole povere, quella di essere riconosciute come tali.

Il desiderio di Aimerico era quello di essere esautorato dalla rettoria: con il rapporto al tesoriere papale Gasberto egli esprime questo suo intento; ma nel luglio 1321 il Papa, oltre all'elevazione alla cattedra arcivescovile di Ravenna e all'affidamento di ulteriori incarichi, accompagnati dal suggerimento di tenere un comportamento più repressivo nei confronti dei tiranni, (in particolare di ottenere dai

---

[167] Si rimanda alla già menzionata tabella.

[168] A. VASINA, *'I Romagnoli'*, cit., pag. 312 e sgg.

[169] La stessa accusa fu già rivolta, in altri momenti, ai funzionari papali.

[170] A. VASINA, *'I Romagnoli'*, cit., pag. 316.

Malatesti la restituzione delle saline di Cervia, che avevano fraudolentemente sottratte) e di procedere alla esecuzione delle condanne (contro gli Estensi e contro i seguaci dei Montefeltro ostili alla Chiesa), gli riconfermò la rettoria per altri cinque anni.

Dopo Aimerico, venne eletto a reggere l'importante sede arcivescovile di Ravenna Rinaldo da Polenta, ma ancor prima della conferma papale, "Rinaldo nel 1322 venne coinvolto nel gioco delle rivalità domestiche polentane e ucciso dai suoi stessi familiari" [171].

Il Papato prese spunto da questo delitto per avocare a sé, non solo la nomina degli arcivescovi ma anche dei vescovi nelle diocesi suffraganee romagnole, immettendo naturalmente elementi del clero francese (si passava da influenze germaniche a influenze francesi - la gallicizzazione). Nuove e profonde ragioni di contrasto fra società locale e Papato si aggiungevano alle non poche già esistenti.

E' all'interno di questa fase storica che si muovono Guidalberto di Tancredi di Modigliana, Guido Domestico di Tegrimo sempre dei conti di Modigliana e Guido Novello di Federico Novello (personaggio di poco rilievo che morirà nel 1321) della linea dei conti di Bagno; gli avvenimenti a loro legati saranno sempre meno incisivi per la storia romagnola, ma sintomatici della sempre più profonda crisi familiare che colpirà i Guidi, crisi dalla quale neppure la fiammata di Lodovico di Baviera, nè quella successiva del duca di Atene, Gualtieri VI di Brienne, riuscirà a risollevare.

Riportiamo quanto scritto dal Passerini nel trattare la biografia di Guidalberto (e che può riferirsi anche ai suoi fratelli ed ai suoi cugini - figli di Tegrimo - questi ultimi non favoriti dal diploma tante volte menzionato*): Passò molti anni della vita involto in guerra domestica interrotta da frequenti trattati di pace, infranti appena segnati. Origine della contesa era stato un diploma di Arrigo VII con cui aggiudicava a suo padre i beni del fratello Bandino fatto ribelle all'impero, siccome guelfo* [172]*; diploma che dall'avaro Tancredi volevasi eseguito; ed ebbe collegato alla offesa, siccome alla difesa, Ruggero conte di Dovadola; il quale voleva far valere a danno dei cugini di Guidalberto un privilegio di Roberto di Napoli con cui lo investiva dei beni e dei diritti dei medesimi, perché ribelli a lui ed alla Chiesa qual ghibellini* (TAV. XI).

Le stesse cose ripete l'autore quando viene a trattare di Guido Domestico, cugino di Guidalberto (controparte nella disputa dei beni confiscati a Bandino) che, quando iniziarono le dispute, era sotto la tutela di suo zio materno Guido Novello conte di Raggiolo, essendo morto nel 1315 il padre Tegrimo. Il tutore si adoperò a concordare una pace nel 1316 (anche perché l'anno precedente gli era stato preso e bruciato il suo castello di Raggiolo, forse proprio nel corso della guerra che ebbe con i propri parenti del ramo di Modigliana); *ma poco dopo si combatteva di nuovo e ai figli di Tancredi erasi unito il conte Ruggero di Dovadola* (TAV. X) per le ragioni più sopra indicate.

Fu così disastrosa la guerra per Guido Domestico e per i fratelli che nel 1319, maritandosi una loro sorella (Primavera, andata sposa a Luizzino di Manfredi signore di Valbona), *il conte di Raggiolo ebbe a dire nel contratto nuziale, il 14 di novembre, che non poteva assegnarle dote in denaro perché i suoi pupilli avevano dovuto venire a indecorose cessioni, dopo di aver veduto Smeraldo turpemente scannato, e gli altri tutti languenti per molto tempo in orrenda prigione* (TAV. X).

Non ci soffermeremo a descrivere qui tutti i passaggi di proprietà (sia per divisioni o compravendita che per infeudamenti o conquiste) in quanto riteniamo sufficiente quanto già riferito e quanto ancora si dirà nelle pagine successive, man mano ci avvicineremo all'ultimo dei discendenti della linea dei conti di Modigliana, Antonio, per trovare conferma della spoliazione dei beni, lenta ma sistematica, subita dai Guidi.

I Conti avevano la percezione dello sfaldamento del potere, ma non riuscivano a trovare un accordo per la composizione definitiva delle dispute: *Frattanto continuavasi la guerra fratricida, guerra sterminatrice e senza gloria, che durò fino al 26 aprile 1325, essendosi in quel giorno stipulato un trattato di pace che gettò i semi di novella discordia, abbenchè il Domestico* (Guido) *ed i fratelli lo* (trattato) *avessero implorato ob gratiam Crucifixi, tanto erano ridotti all'estremo* (TAV. X). Fu commesso a Vanni e Cavernello degli Ubaldini un lodo per giudicare della giusta ripartizione dei beni che, come era facile prevedere, non fu accettato da una delle parti.

---

[171] A. VASINA, *I Romagnoli*, cit., pag. 320.

[172] La vera ragione è già stata indicata nelle pagine precedenti. Vedere anche 'Bandino', TAV. X.

Non possiamo non evidenziare il contenuto del testamento di Guidonovello conte di Raggiolo, rogato da Giovanni di Buto da Ampinana nel 1321, che ebbe in prosieguo grande influenza sui destini di Modigliana:

..... *dispose che dovessero vendersi, possibilmente al conte Simone di Battifolle, le parti di dominio che gli spettavano in Poppi, in Porrena ed in Cuorle. Lasciò alla vedova l'usufrutto pieno di Raggiolo, Risecco, Fronzola ed Ortignano: a Tristano suo fratello naturale Santa Mama e Lorenzano; a Leonello, suo figlio di amore, i beni tutti che aveva alla Torricella e presso il ponte di Poppi; ad Agnolo altro figlio illegittimo tutti i beni posseduti nel piano di Certomondo* (dove si combattè la famosa battaglia di Campaldino). *Ai figli del conte Tegrimo suoi nipoti legò Marradi ed i terreni che aveva presso quel suo castello; a Galeotto* (Novello) *e Ricciardo di Bagno i diritti che gli spettavano sulla eredità di Manfredi suo zio in Modigliana, Acereta, Tredozio e Forlì. Finalmente istituì erede il conte Guido di Poppi* (TAV. IV). Anche questo lascito ebbe come conseguenza *una piccola ma dannosa guerra coi conti di Battifolle (e* di Porciano*); a cui fu posto fine nel marzo del 1325 colla condonazione reciproca delle offese; e colla rinunzia su quei luoghi che formavano subietto della contesa* (TAV. V).

Dopo di che il Passerini non fa più alcun accenno dell'influenza dei conti di Bagno su Modigliana, salvo quando facendo riferimento alla Descriptio Romandiole e a Guido di Ricciardo così commenta: *Egli era uno dei più potenti baroni della Romagna ....Tanta grandezza si ridusse al nulla in brevissimo tempo, e ne fu causa l'odio implacabile verso la repubblica fiorentina, in parte ereditato dal padre, accresciuto poi che ebbe visto sé ed i parenti privati del dominio di Modigliana, di cui il Comune di Firenze accettò senza fede la dedizione nel 1377* (TAV. V).

Lo storico ribadisce il doloroso declino dei Guidi quando, commentando la fine della potenza di Francesco Guidi del ramo dei conti di 'Battifolle- Poppi- Belforte', così scrive: *Dovè per quelli* (patti) *obbligarsi a consegnare alla repubblica* (fiorentina) *entro otto giorni, Poppi e tutte le altre terre e castelli che possedeva in Casentino e in Romagna; ed ebbe in compenso assoluzione dei bandi, e salvacondotto per poter passare senza molestia per il territorio dei fiorentini con i figli, famiglia e quel che potesse seco portare. Partì da Poppi povero, seco recando qual resto di tanta grandezza dei suoi maggiori 52 muli carichi dei più preziosi fra i suoi arredi, ...* (TAV. XVI).

Così dopo molti secoli di splendore finì la potenza dei Guidi: ma almeno non cadde ignobilmente, come quella di tante altre casate. Il vasto stato avuto in retaggio dagli avi andò sminuzzato per le divisioni che si doverono fare in conseguenza della legge longobardica, ch'era quella dei più remoti progenitori di questa casa: poi i Comuni s'ingrandirono a danno dei conti, facendosi padroni di molti dei loro castelli colla violenza, colla frode, con istigare i vassalli a ribellione, ed anche talvolta con il denaro (TAV. XVI).

Per rimanere ancorati alle fasi (cfr. pagg. 323-328) prospettate dal Prof. Vasina, che individua la 3^ fase nel periodo 1327-1334 e la circoscrive alla durata della legazione di Bertrando del Poggetto, vogliamo sottolineare che, oltre alla preoccupazione della Santa Sede di difendere i confini della Stato Pontificio dagli attacchi che venivano da potenze esterne, come stava avvenendo nel corso della espansione Viscontea verso la pianura padana, si presentava nuovamente la minaccia di una restaurazione imperiale: Lodovico il Bavaro prese infatti l'iniziativa di scendere in Italia e raggiungere Roma per farsi incoronare imperatore. Il legato vide il pericolo di un ritorno del ghibellinismo e prese come primo provvedimento quello di trasferire la rettoria a Bologna, da dove sperava di poter meglio controllare la situazione.

Bertrando dovette constatare che rimanevano valide le indicazioni del rapporto di Aimerico di Chateluz circa le diagnosi e i rimedi ai mali della Romagna: "le signorie rappresentavano un dato di fatto così profondamente radicato nel mondo romagnolo che solo un miracolo o un ricorso energico e massiccio alla minaccia delle armi avrebbe potuto estirparle [173]".

Fu solo quando fu ventilata la possibilità di trasferire la sede papale da Avignone a Bologna che i Bolognesi, vedendone i vantaggi, incominciarono a collaborare con il legato pontificio.

Comunque, se Bertrando non riuscì a fermare la discesa in Italia del Bavaro, riuscì però nell'impresa di sottomettere al dominio papale, facendo leva sulle rivalità tra le fazioni interne alle città ed alle rivalità familiari, oltre a Cesena (che già era stata designata quale sede della curia provinciale), Imola, Faenza e Rimini (negli anni 1327-1328) e nell'anno successivo Ravenna, Cervia e Forlì.

---

[173] in A. VASINA, *I Romagnoli...*, cit., pag. 327.

Queste città furono poste sotto il controllo papale, ma non fu domata la spinta autonomistica che rimase latente, trovando la comprensione e l'appoggio, interessato, del clero locale che si era trovato impoverito sia per effetto della gallicizzazione, sia a causa della pressione fiscale adottata dalla Curia, che non risparmiava nè il clero secolare nè quello regolare. L'avversione all'autorità papale non toccava minimamente la condizione di cristiani e credenti, ma era di natura esclusivamente politica: tale concetto sarà valido anche per i secoli successivi.

E' nel corso di questi anni che si ebbero le tragiche conseguenze del rigetto del lodo arbitrale provocate dai figli di Tegrimo: Guido Domestico, Luigi (già procuratore dei fratelli nella vendita delle parti di competenza del contado di Pozzo nel Mugello), Fiore ed Enrico; infatti, nel 1328, *all'improvviso piombarono su Corezzo, appartenente al conte* (Ruggero) *di Dovadola e tutto saccheggiarono il borgo e le circostanti campagne* (TAV. X). Furono condannati dal podestà di Cesena al pagamento di 10.000 fiorini d'oro, somma già concordata il 26 aprile 1325 in Borgo alla Collina, da addebitarsi a chi per *primo rompesse la pace* (TAV. X). Poiché il pagamento non fu onorato, il podestà autorizzò Ruggero di Dovadola ad annettersi Corniolo e Castel dell'Alpi; l'annessione non venne poi effettuata, se è vero che questi Guidi continuarono a chiamarsi conti di Corniolo.

Qualche anno dopo troviamo i figli di Tegrimo, alleati con Ricciardo di Bagno, guerreggiare contro Luizzino di Valbona, che aveva sposato la loro sorella Primavera. La guerra, iniziata nel 1334, e forse causata dall'appartenenza di Luizzino alla parte guelfa, costò al signore di Valbona la testa e, alla sua casata, la perdita dei castelli di Riosalso, Montericolo, Poggio alla Lastra, Ripetroso e Rondinaia. La pace fu stabilita il 12 marzo 1335, con un trattato umiliante per la sorella, che però fu costretta ad accettare per ottenere che i figli fossero liberati dalla prigionia.

Se i Romagnoli speravano di trarre un qualche vantaggio dalla discesa del Bavaro in Italia, furono presto delusi. Il Papato ed il pretendente alla corona imperiale si logorarono in una lunga contesa con scomunica da parte del Pontefice nel 1324 a cui rispose Ludovico il Bavaro con la nomina dell'antipapa Niccolò V (Pietro da Corvara, 1328-1330). In ordine di tempo si susseguirono l'incoronazione a Re d'Italia nel 1327, quella di Imperatore nel 1328[174], una nuova scomunica, poi la definitiva decisione degli elettori (nel 1346) di eleggere Carlo di Lussemburgo in sostituzione del Bavaro e quindi la morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1349.

E' con animo aperto a grandi speranze che i cugini Guido Domestico di Tegrimo e Guidalberto di Tancredi (i padri ci ricordano le nefaste contese attorno al diploma di Arrigo VII) si trovano dalla stessa parte, essendo ambedue accorsi alla chiamata di Ludovico di Baviera che li voleva presenti a Roma alla sua incoronazione. Per questa loro partecipazione furono dal pontefice Giovanni XXII dichiarati ribelli della Chiesa e privati *dei feudi posti nei luoghi sui quali la Santa Sede pretendeva dominio* (TAV. X). Riportiamo le conclusioni di questa faccenda così come le descrive il Passerini: *Non glien'incolse danno* (a Guido Domestico) *peraltro, perché i ministri ecclesiastici non avevano modo di far rispettare la loro sentenza* (TAV. X) e, a proposito di Guidalberto, - *Laonde nel 1333, quando la Romagna si ribellò al legato del papa, egli stretta alleanza col conte di Dovadola, coi faentini e cogl' imolesi, prese parte alla lotta, che durò fino al settembre del 1339* (TAV. XI).

Il papato, sia per dare prova di non cedere alle spinte autonomistiche che per stabilizzare e rafforzare la sua presenza nell'Italia settentrionale, provvide, per il primo problema, ad attribuire al cardinale legato Bertrando anche le funzioni di rettore della Romagna e della Marca Anconetana; per il secondo, si propose di creare un regno vassallo da affidare a Giovanni di Boemia. Naturalmente tali progetti furono contrastati decisamente, in particolare, da Bolognesi e da Ferraresi, gelosi della loro autonomia; quando il cardinale legato nell'aprile 1333 si portò in armi contro Ferrara, benchè aiutato dai signori della Romagna, subì due pesanti sconfitte, a Consandolo ed a Argenta. In questo nuovo conflitto contro Ferrara sembra che rimanessero prigionieri degli Estensi alcuni signori di Romagna che non furono riscattati dal cardinale-legato, come invece fece per le persone del suo seguito, e questo non fu perdonato dai 'tiranni' che, fingendo di essersi riscattati con denaro proprio, si accordarono invece con il marchese d'Este per essere mandati liberi, con la condizione che dalle loro sedi preparassero la ribellione alla Chiesa, il che puntualmente avvenne. Le città che si ribellarono non furono solo le solite:

---

[174] Ambedue le cerimonie di consacrazione furono officiate, rispettivamente in S. Ambrogio (31 maggio 1327) e in S. Pietro (17 gennaio 1328), da due vescovi scomunicati.

Rimini, Forlì, Forlimpopoli, Cesena, Ravenna, Cervia, Bertinoro, ma anche Bologna che, delusa nelle promesse di una prossima elezione a sede papale e mal ripagata della sua fedeltà ad un governo rivelatosi autoritario e vessatorio, insorse costringendo il legato a lasciare la città, il 17 marzo 1334, scortato dai Fiorentini (cfr. VASINA, cit., pagg. 333-340).

Ai fatti nel Ferrarese, ed a quelli successivi di Cesena e Argenta, dalla lettura del Passerini, sembra partecipassero Galeotto Novello conte di San Niccolò ed il fratello Ricciardo della linea dei conti di Bagno, però in campi diversi: il primo di parte guelfa, l'altro di parte ghibellina. Solo un anno prima i due fratelli erano stati citati a comparire, con bando del 20 giugno 1331, davanti al conte di Romagna *sotto la incolpazione di aver coniato moneta falsa* (TAV. V). La stessa accusa era già stata rivolta, nel 1281, ai figli di Guido Pace di Romena, Alessandro e Guido, complice quel mastro Adamo che Dante ha reso celebre [175]. Il Passerini, mentre dà per certo il conio di moneta falsa avvenuto nel 1281, per quello del 1331 adombra che *forse volevasi velare una condanna politica* (TAV. V) e pertanto che la falsificazione della moneta non sia mai avvenuta, cosa che avrebbe significato il grado di indigenza delle casse anche di questa ancora potente famiglia.

Nella guerra di Ferrara, e nelle successive, Galeotto Novello giocò una parte importante, ma sfortunata: nella battaglia che si svolse nel sobborgo di San Silvestro il 13 aprile 1332 fu travolto dalle forze ghibelline e si salvò gettandosi a nuoto nel Po; sempre fedele al legato partecipò, quale capo dell'esercito pontificio, alle operazioni su Cesena, ma fu respinto; pochi anni dopo, nel 1334, partecipò al tentativo di *ricuperare Argenta tolta alla Chiesa dal marchese di Ferrara, ma mentre più incalzavano le opere dell'assedio giunse al campo la notizia della sollevazione di Bologna e della fuga del legato; da che ne venne la dissoluzione di tutto l'esercito. Anche Galeotto pensò allora ai casi suoi, e per mezzo del fratello si riconciliò colla parte ghibellina* (TAV. V).

C'è ancora da far rilevare che Galeotto Novello dei conti di Bagno fu nuovamente perseguito nel 1341, come vedremo, sotto l'accusa di parricidio; stessa sorte toccò a Guidalberto dei conti di Modigliana.

Giovanni XXII lasciò, alla sua morte, irrisolti i problemi romagnoli e quelli della Chiesa, questa ormai consapevole della propria debolezza che trovò peraltro conferma quando, nel tentativo di riprendere il controllo della provincia, fu costretta a dover affrontare la decisa reazione di Francesco Ordelaffi che bloccò a Meldola, nel corso degli anni 1335-1336, le mire papali. A questi problemi si vennero ad aggiungere l' indisponibilità degli Angioini, già in grande difficoltà all'interno del loro regno, ad intervenire e gli scarsi, e solo saltuari, aiuti che Avignone poteva far affluire. A questo punto il Papato si trovò costretto, per poter far fronte alle necessità finanziarie, a rivolgersi a Firenze, prima in forma saltuaria, poi sempre con maggior frequenza. Questo del ricorso ai banchieri fiorentini ebbe un costo politico notevole, che si estrinsecò sempre più in una delega di funzioni politico-amministrative a Toscani e soprattutto a Fiorentini. E' proprio da questo varco che iniziò la penetrazione politica del Comune fiorentino nell'Appennino romagnolo, che avrà come conseguenza la costituzione, entro il sistema dello stato della Chiesa, della 'Romagna Toscana'.

Fino a tutto il 1341 e parte del 1342, anche se le posizioni dei provinciali verso i rappresentanti papali non diedero segni di miglioramento, si trovò un 'modus vivendi' che si interruppe con la morte, il 25 aprile 1342, di papa Benedetto XII e con l'intronizzazione di Clemente VI che, nell'intento di imporre un nuovo corso politico, nominò nel 1347 rettore della Romagna, Astorgio di Durfort, suo parente. Il Durfort aveva le idee ben chiare: per la soluzione del problema romagnolo non occorreva che il ricorso al denaro, alle armi ed all'inganno; il rettore le seppe sfruttare con spregiudicatezza. Riuscì a prendere Faenza approfittando della rivalità fra Giovanni di Riccardo e Giovanni di Alberghettino della stessa famiglia Manfredi. Il Durfort ebbe inoltre ragione di Bologna, utilizzando i 40.000 fiorini inviati da Clemente VI, sembra sottratti dai proventi raccolti per il Giubileo del 1350, ma anche ricorrendo "all'inganno e al ricatto" e " attraverso la complicità dei Pepoli e l'avvedutezza dei Visconti [176]", questi ultimi ricompensati successivamente con il riconoscimento della vicaria a Giovanni.

---

[175] DANTE, *Inf.*, Canto XXX, vv. 70-90 e successivi.

[176] in A. VASINA, *I Romagnoli...*, cit., pag. 345; ed inoltre cfr., pagg. 341-345.

I tiranni romagnoli, al contrario, non si piegarono e pertanto Clemente VI li scomunicò tutti con bolla del 9 luglio 1351.

Nel frattempo i Guidi, impegnati nelle beghe familiari che li stavano dissanguando, poco si intromisero nelle questioni romagnole; sembra che i loro interessi si spostassero verso la Toscana e principalmente in Firenze, dove rimediarono bandi e scomuniche a ripetizione perché si trovarono sempre dalla parte avversa ai Fiorentini. Furono peraltro assolti e reintegrati nelle loro giurisdizioni per intercessione del duca di Atene (Gualtieri VI di Brienne - che deteneva solo il titolo, ma non il ducato) che era stato elevato al grado di capitano di guerra nel corso della guerra di Lucca del 1341 e successivamente, con l'aiuto dei magnati, signore a vita. Durò ben poco la sua signoria perché già nel 1343, essendo riuscito ad inimicarsi la popolazione, nel corso di una sollevazione fu costretto ad abdicare. In questo breve periodo il duca di Atene si dimostrò magnanimo verso quelle fazioni dei Guidi che avevano tramato per avere al governo, nel 1340, i magnati fiorentini, e che non solo si erano fatti scherno del messo del Comune che portava la citazione a *comparire al giudizio in Firenze* (TAV. XI) ma si misero al servizio dei Pisani *contro i Fiorentini per l'acquisto di Lucca* (TAV. V).

Nonostante tutto questo Gualtieri di Brienne, dopo la pace del 9 ottobre 1342, si fece promotore di un ulteriore trattato (giurato il 27 dicembre dello stesso anno alla presenza dei vescovi di Arezzo e di Pistoia, sembra per intercessione di Guidalberto di Tancredi che nel frattempo si era votato a partigiano del Duca) col quale si ottenne che fossero rimessi tutti i bandi, restituiti i beni ai suoi nipoti, figli di Bandino, a suo fratello Gualtieri e ai figli di Guido Novello di Bagno. Per sé stesso, Guidalberto, ottenne anche l'annullamento dell'accusa *di parricida e di ribelle* mossagli dal Comune di Firenze dopo i fatti di Lucca (stessa accusa era stata indirizzata contro Galeotto Novello, dei conti di Bagno). Non si può negare che in questa occasione le cose si siano favorevolmente appianate per i Guidi perché, per rendersi conto della severità delle pene, basta leggere che Guidalberto (cosa valida anche per gli altri Guidi): *qual parricida e ribelle, fu condannato alla forca con taglia di 1.000 fiorini d'oro, mentre ordinavasi che i suoi beni fossero guasti e distrutti, e si comminavano severe pene contro chiunque coltivasse le sue terre, gli desse ricovero, o gli somministrasse di che saziare la fame e la sete* (TAV. XI).

Non seguiremo le vicende dei Guidi in Toscana, ma ci limiteremo a seguire quei Guidi che ebbero una qualche importanza per i destini di Modigliana che, come si constaterà, erano giunti quasi all'epilogo.

Avevamo lasciato Guido Domestico di Tegrimo dei conti di Modigliana alle prese con una condanna quale ribelle alla Chiesa, condanna comminata dal Pontefice Giovanni XXII per aver parteggiato per Ludovico di Baviera; lo riprendiamo al punto in cui è invece Firenze che nel 1345 lo pone al *bando dell'avere e della persona, e dannato al fuoco, se fosse venuto nelle forze del Comune, ...* (TAV. X) ma viene assolto il 29 agosto 1366 *quando per fiorini 2.650 d'oro vendè al Comune la villa di Castagno, Monte dell'Onda e Serignana superiore e inferiore, rinunciando a qualunque pretensione sulle contee di San Bavello e San Godenzo* (TAV. X).

Si può dire conclusa qui l'avventura di Guido Domestico che, dal matrimonio con Alessandra di messer Filippo Magalotti di Firenze, ebbe due figli: Antonia, che viene ricordata solo per un atto di vendita, del 1366, alla Repubblica fiorentina di 'ville' nel piviere di S. Bavello; Fiore, morto nel 1363, menzionato perché *il 14 giugno 1362 fece atto di accomandigia colla repubblica fiorentina per la terra di Corniolo* (di cui Guido Domestico ed i fratelli si dissero sempre conti) *nel distretto di Primalcuore* (TAV. X).

Abbiamo assistito alla fine dei discendenti di Tegrimo; ritorniamo ora a Tancredi ed ai suoi discendenti perché è a loro che pervenne (dopo la strenua difesa, contro i parenti, dei diritti derivanti dal diploma di Arrigo VII e dopo la rinuncia di pari diritti dei conti di Bagno e di quelli di Battifolle) *la maggiore e miglior parte di Modigliana* (TAV. XI); o meglio toccò ai figli di Bandino: Guido Francesco e Giovanni. Degli altri figli di Tancredi, Guglielmo e Guidalberto, abbiamo visto che erano impegnati a difendere i loro possedimenti in Toscana, in particolare San Bavello (di cui si era chiamato conte Guglielmo di Tancredi) e San Godenzo; la Repubblica fiorentina, sebbene allora impegnata nella disastrosa guerra fra nobili e borghesi, riuscì a sottrarglieli ed ottenne con un lodo del 1344 che *ai Guidi restassero gli allodiali, con proibizione di potere in quei luoghi edificare castelli o fortezze* (TAV. XI).

Volendo seguire fino in fondo le vicissitudini di questi due fratelli e dei rispettivi discendenti,

aggiungiamo che:

GUGLIELMO - nella guerra iniziata fra Giovanni Visconti e la Repubblica fiorentina, parteggiò per i Visconti e gli fu fedele *fino alla pace fatta in Sarzana il dì 1 aprile 1353, nella quale l'arcivescovo lo nominò tra i suoi alleati, pattuendo che se gli rendessero i beni e si annullassero le condanne. Portava titolo di conte di San Bavello* (TAV. XI). Da Beatrice di Francesco Ubaldini ebbe tre femmine ed un maschio, che risulta frate dell'ordine di San Francesco.

GUIDALBERTO - come già detto, Guidalberto molto fece per salvare dalla cupidigia dei Fiorentini il salvabile dei possedimenti, ma già nel 1344 perse la giurisdizione su San Bavello e San Godenzo; nel 1345 *dovè fare un altro sacrifizio perché, essendosegli ribellato il castello di Poci sull'Ambra e datosi alla repubblica, dovè contentarsene, ed anche render grazie per il compenso datogli coll'annullamento delle multe che avrebbe dovuto pagare per le condanne.....* (TAV. XI).

Misteriosa risulta la sua morte, non si sa se ucciso dai propri sudditi o dai parenti; forse chi conosceva esattamente i mandanti dell'omicidio era la Repubblica fiorentina: e lo fanno supporre le lettere minacciose indirizzate dalla Repubblica fiorentina nel 1351 a Guido Francesco e Giovanni, in quanto molestavano *la contessa di Porciano (*Margherita di Deo dei Tolomei, loro zia*) e nei beni e nelle persone, avendo perfino preso a proteggere gli assassini del suo marito* (TAV. XI).

Si disse conte di Porciano dal principale dei suoi castelli, e questo titolo trasmesse nei suoi discendenti (TAV. XI). Il titolo di contessa era stato portato da Albiera figlia di Tancredi re di Sicilia (TAV. IX), come attestato dal documento di vendita di Larciano nel 1226, ratificato nel palazzo di Modigliana.

Guidalberto, *morendo, raccomandò i figli alla tutela di Deo Tolomei, illustre magnate di Siena e loro avo materno; il quale credè di fare cosa utile per i nipoti facendo atto di accomandigia alla repubblica fiorentina per tutti i loro stati il 23 marzo 1350, col solito onere della caducità all'estinguersi delle linee e della presentazione di un palio di seta del prezzo di sei fiorini d'oro, da farsi ogni anno il 24 di giugno* (TAV. XI).

Il destino di questi Guidi (Deo, Tancredi e Piero) fu strettamente legato a Firenze, salvo il breve periodo dell'affacciarsi sulla scena dell'imperatore Carlo IV in occasione del quale Deo (stesso nome del nonno materno) ottenne dall'Imperatore un diploma, dato in Siena (v. Allegati), *in cui, confermandosi quello di Arrigo VII del 1315, gli rinnovava le investiture imperiali per Porciano e per gli altri luoghi tutti che aveva la sua diramazione nel territorio di Modigliana e in Val di Bagno* (TAV. XI). Beneficiari ne furono anche i suoi fratelli Matteo e Valentino. Deo, come del resto gli altri suoi due fratelli, Piero e Tancredi, si ritrovò assoldato nelle schiere fiorentine e morì nel corso dell'assedio di Bibbiena il 30 agosto 1359, lasciando un figlio, Rosso, morto il 3 marzo 1361, anche lui in giovane età.

Tancredi, dopo aver ratificato l'atto di accomandigia stipulato da suo nonno Deo, fu assoldato dunque dai Fiorentini e lo vediamo agire come un qualsiasi capitano di ventura: nel 1359, lo troviamo in campo contro i Tarlati nel Casentino; nel 1360, è all'assedio di Montecarelli; nel 1361, partecipa alla battaglia contro i Volterrani; fino al 1365, combattè al comando di *una piccola masnada di dieci lance* (TAV.XI) contro i Pisani; combattè poi sempre per i Fiorentini contro Bernabò Visconti e successivamente contro il pontefice Gregorio XII. Nel 1381 fu assoldato dai Senesi perché li liberasse dalle *bande dei venturieri che scorrevano, devastandolo, il loro contado* (TAV. XI); fu talmente apprezzata la sua condotta che il Comune senese in segno di riconoscenza gli diede, *nell'agosto 1382, balla generale fuori delle porte della città* (TAV. XI). Nel 1390 lo ritroviamo al soldo dei Fiorentini quando cominciarono le ostilità contro Giangaleazzo Visconti, ma durò ancora poco la sua attività guerresca perché, prima dell'agosto dello stesso anno, morì.

Dei figli di Tancredi non si può trascurare di trattare di Neri che può considerarsi l'emulo del padre nei fatti d'arme. Racconta il Passerini che *appena morto il padre ebbe motivo di contesa con il conte di Porciano* (Piero di Guidalberto, suo zio)*; laonde, approfittandosi della masnada che aveva raccolto Tancredi (*suo padre) *assalì e prese quel castello e vi fece prigioniero lo zio con uno dei figli* (Deo) (TAV. XI).

La fine naturale della contea avvenne circa verso la metà del XV secolo, quando Lodovico, figlio di Neri, *preferì la pace del chiostro ai rumori del mondo, il castello di Porciano coi luoghi che ne dipendevano si sottomesse alla repubblica di Firenze* (TAV. XI).

E' destino di Piero, conte di Porciano, essere molestato dai parenti perché, su istigazione del conte Antonio del Palagio, si volse *ai suoi danni Maghinardo conte di Bagno.* Questa volta però scesero in campo i Fiorentini che, di nascosto, sostennero Piero con molti armati; con questi rinforzi Piero andò all'assedio di Palagio *e costrinse il suo nemico a scendere a duri patti.* Il castello, come era facile prevedere, cadde in potere della Repubblica fiorentina e, nei patti che ne seguirono, i 'Dieci' decretarono che *a Piero ed ai suoi discendenti fosse, per privilegio, concesso di stare e di avere giurisdizione nel piccolo municipio che andava a costituirsi* (TAV. XI); ma, di fatto, il castello e le dipendenze si trovarono soggette alla Repubblica fiorentina. Sembra che Piero sia stato ucciso, per ignote ragioni, dai suoi stessi vassalli che assalirono e conquistarono il castello di Urbecche. Tale castello rimase però nella disponibilità dei suoi discendenti, tanto è vero che il figlio, Giovanni Fortuna, per primo portò il titolo di conte di Urbecche che trasmise al figlio Guidalberto e da lui al figlio Giovanni Antonio (*In lui mancò la linea maschile dei conti di Urbecche nel 1501* (TAV. XI)).

Alla morte di Giovanni Antonio, la Repubblica fiorentina rivendicò per sé, forte dell'atto di accomandigia, la cessione della contea, ma fu contrastata da Costanza, sorella del conte di Urbecche. Il lodo a cui fu sottoposta la questione stabilì che il titolo passasse a Costanza ma non ai suoi figli; non si trovò un accordo e *spenta la repubblica, Costanza si rivolse al duca Alessandro chiedendo a lui l'investitura della contea per i suoi discendenti, e le fu concessa col diploma del 23 agosto 1532* (TAV. XI).

Il Ragazzini, nel trattare del castello di Urbecche e di Giovanni Antonio, riporta:
"Questa linea, che si denominò anche dei conti di Porciano, Palagio e Urbecche, si estinse nell'anno 1501 con Giovanni Antonio, in cui mancò il ramo dei conti di Urbecche. Di lui ci serba ricordo una medaglia, riprodotta dal Passerini nella tavola 1 del fascicolo 150, che nel recto ne reca l'effigie con su la legenda < Iohannes Antonius De Conti Guidis De Mutiliana Urbec Comes >; nel verso ci presenta un'aquila, assisa su di un tronco di quercia contornato da palme, la quale dispiega le ali a proteggere il sottoposto stemma dei conti di Modigliana. In alto la scritta: Prot. M., in cui leggo: < Protego Mutilianam >. I beni allodiali di Giovanni Antonio furono ereditati dai Piazza [177]".

[177] V. RAGAZZINI, cit., pag. 16, nota 1.

MODIGLIANA E I CONTI GUIDI



FINE DELLA CONTEA
culla dei Guidi

Abbiamo seguito i destini della contea di Porciano, di Palagio, di Urbecche e di San Bavello; possiamo ora interessarci esclusivamente e conclusivamente della contea di Modigliana, partendo dall'atto solenne con cui, il 12 agosto 1350, Giovanni e Guido Francesco (*soprannominato il bello perché probabilmente era tale* - TAV. XI), figli di Bandino di Tancredi, *fecero accomandigia di Modigliana, obbligandosi a presentare ogni anno il 24 giugno un pallio di seta del valore di sei fiorini, per mezzo di un ambasciatore a cavallo, e di eleggere per visconte un cittadino fiorentino o del contado* (TAV. XI).

L'accomandigia richiesta alla repubblica comportò per i figli di Bandino le reprimenda per le molestie alla contessa di Porciano, di cui si è già fatto cenno, ma anche un provvidenziale aiuto quando il conte Bandino di Romena, figlio di Uberto, invase nel 1354 a mano armata il territorio dei Guidi di Modigliana, che a quella data era sotto la giurisdizione del solo Guido Francesco, in quanto il fratello Giovanni era morto nel 1353.

Anche Guido Francesco, com'era capitato e capiterà ad altri della sua famiglia, fu ridotto dalla Repubblica fiorentina allo stesso rango di un capitano di ventura; infatti fu *condotto al soldo per resistere alle bande dei venturieri tedeschi condotte dal conte di Land* (TAV. XI).

Era questo conte 'Lando', più che un capitano di ventura, un avventuriero che attraversava la Romagna con una banda di predoni il cui unico scopo era quello di depredare le già povere popolazioni. Ma la sua avventura avrà vita breve perché, capitato al passo delle Scalelle (presso Marradi, dov'erano i residui possessi di Giovanni di Alberghettino Manfredi) fu catturato il 25 luglio 1358, e forse ucciso, da poveri contadini esasperati, nel corso di una ulteriore razzia. Alcuni cronisti non dànno per ucciso il conte Lando, ma solo fatto prigioniero in quello scontro; i resti della sua brigata sembra assalissero, nell'agosto dello stesso anno, un borgo di Faenza (forse il Borgo Durbecco).

Avevamo lasciato:

- I Visconti eletti alla vicaria di Bologna dopo una violenta pressione sui domini della Santa Sede che aveva portato alla conquista di Fognano, Dozza, Castel S. Pietro e Lugo.
- I tiranni romagnoli alle prese con le scomuniche di papa Clemente VI.

Il suo successore Innocenzo VI farà di peggio perché manderà in Romagna quale suo legato Egidio Carillo di Albornoz, con l'incarico di restaurare lo stato pontificio.

Due furono le armi di cui dispose l' Albornoz: quelle della guerra e della diplomazia. Dopo essersi accordato con relativa facilità con i Malatesta, i Polentani, gli Alidosi, trovando qualche resistenza dai Manfredi, si potè dedicare a ridurre all'obbedienza il più fiero degli oppositori, quel Francesco Ordelaffi che ebbe nella moglie Marzia (Cia) degli Ubaldini (della potente famiglia che aveva dominato l' Appennino tosco-romagnolo e nipote, in linea materna, di Maghinardo Pagani) la più tenace custode della rocca di Cesena, ma che dovette capitolare stremata dall'assedio a cui era stata sottoposta; l'Albornoz proseguì nell'azione demolitrice togliendo all'Ordelaffi prima Forlì e successivamente anche Forlimpopoli, che fece letteralmente "spianare" (ancora nel 1371 il suo successore nella carica, il cardinale Anglico, registrava: Ubi olim fuit civitas destructa Forumpompilii).

Ma il legato non si fermò qui perché si volse contro i Bolognesi che si erano dati a Bernardo Visconti, riuscì a corrompere Oleggio Visconti, nipote di Bernardo, e suo tramite si riprese Lugo, Imola e la stessa Bologna.

Con le armi della diplomazia riuscì a piegare alcuni tiranni restii a farsi normalizzare nominandoli vicari ecclesiastici.

L'opera di restaurazione del potere pontificio da parte dell'Albornoz si svolse in due periodi (1353-1357) e (1358-1367). Nel primo periodo intraprese anche la stesura di uno dei più importanti documenti dell'epoca: le 'Constitutiones Aegidianae', un corpo di leggi che diedero un ordinamento unitario allo stato della Chiesa e che rimase in vigore, almeno parzialmente, fino al 1816. Di questo legato si ricordano anche la costruzione di buone rocche, come quella di San Procolo in Faenza, e di monumentali edifici, come il Collegio di Spagna in Bologna.

Alla sua morte il nuovo pontefice Urbano V gli sostituì nel governo della Romagna il proprio fratello, cardinale Anglic Grimoard de Grisac, anche lui divenuto celebre per un documento amministrativo, la 'Descriptio Romandiole', che riguarda l'assetto della Romagna nel 1371 e di cui proponiamo negli allegati un capitolo specifico.

Anche in campo militare l'Anglico prese qualche precauzione per tenere sotto controllo i signorotti locali, ad esempio quando affrontò i Manfredi che volevano riprendersi la signoria di Faenza, da cui erano stati estromessi dall'Albornoz; fece quindi costruire una nuova rocca a Porta Imolese e sembra togliesse, proprio ai Manfredi, Bagnacavallo, Brisighella, Modigliana e Rontana.

Il Passerini nel corso della trattazione della biografia dell'ultimo dei conti Guidi di Modigliana, Antonio, contesta che, nel periodo sopra considerato, il castello di Modigliana fosse entrato in possesso dei Manfredi; c'è però da fare qualche riflessione, e sarebbe interessante anche una ricerca, circa il diritto (potrebbe essere stato proprio questo ad aver fuorviato o documentato gli storici) di una erede dei Manfredi a percepire la nona parte degli introiti dell'imposizione tributaria incamerata a Modigliana dalla Camera apostolica, così come viene tramandato dal censimento fiscale dell'Anglico:

"De quibus introitibus datur domine nobili filie condam
Fracisci Tini de Manfredis, que moratur Padue,
nona pars [178]".

Siamo veramente all'epilogo dell'avventura dei Guidi della linea dei conti di Modigliana e del Palagio, di cui abbiamo visto un suo componente, Guido Francesco, fedele alleato della Repubblica fiorentina.

La signoria, pregiando la sua fedeltà, gli concesse facoltà di comprare terre nel dominio, ed i diritti e privilegi di cittadinanza fiorentina, meno gli offici perché erano riservati ai popolani. Infatti pare che in Firenze fissasse la sua dimora, dove morì nel 1368 affidando alla signoria la tutela dei suoi figlioli (Antonio e Caterina). *Portò simultaneamente, titolo di conte di Modigliana e del Palagio* (TAV. XI).

Di Antonio, unico figlio maschio di Guido Francesco e di Giovanna di Guido Guidi conte di Belforte, preferiamo riportare integralmente, nelle pagine successive, quanto ci tramanda il Passerini; di sua sorella Caterina possiamo riferire che ebbe in assegnazione dalla Repubblica fiorentina *l'usufrutto di varie terre onde potesse viverne onoratamente, secondo il suo grado* (TAV. XI).

Dalla lettura della biografia di Antonio traspare a quale livello era scesa la potenza di una delle più forti casate di Toscana e Romagna.

[178] L. MASCANZONI, *la 'Descriptio Romandiole del Card. Anglic'*, pag. 214.

La repubblica di Firenze fu sua tutrice durante la minorità; ma non potrei dire che si diportasse troppo amorevolmente verso di lui. Era nel patrimonio del pupillo la maggiore e miglior parte di Modigliana; castello assai forte, che conteneva entro le sue mura 132 fuochi, da cui dipendevano 24 ville comprendenti non meno di 631 abitazioni. Modigliana si sottrasse al dominio dei Guidi per popolare sollevazione, di cui furono capi ser Durante Doni [179] coi Liverani, potente casa oriunda di Liverano. Ignorasi la data di questo fatto, che assai probabilmente accadde intorno al 1370; e lo deduco dal sapersi che nel 1368 era il castello tuttora dei Guidi, allorchè la repubblica assunse la tutela di Antonio, e che più non lo era nel 1371 quando il cardinale Anglico lo descrisse tra i luoghi sottoposti alla Chiesa. Stando a quello che notarono alcuni scrittori di cose faentine, era quel luogo fino dal 1368 in potere dei Manfredi, ai quali lo tolse il pontificio legato: ma credo poco esatto il cronista o male interpretato il suo autografo, perché il Comune di Firenze, da cui il luogo dipendeva per l'accomandigia del 1350, non avrebbe permesso giammai che un così piccolo barone, qual'era in quel tempo Giovanni Manfredi, se ne facesse signore con danno dei soci raccomandati e proprio. Certamente più tardi Modigliana si resse per alcun tempo a Comune sotto la protezione s.a Sede, a cui si sottrasse affatto nel 1377, sottoponendosi ai fiorentini il 21 di agosto. I quali, dimentichi della esistenza di Antonio e dei doveri che a lui li legavano, accettarono la dedizione e lui spogliarono affatto e per sempre di quell'antico patrimonio di sua famiglia. Da quel giorno in poi Antonio si disse conte del Palagio, e cominciò il suo governo con un atto che fu insieme di umanità e di giustizia, avendo il 27 marzo 1381 liberato i suoi sudditi di Stia e del Palagio da ogni vincolo di servitù e vassallaggio, ai termini delle costituzioni pontificie e imperiali, dichiarandoli padroni dei beni mobili e immobili che possedevano e dando loro facoltà di testare; aggiungendo che simili franchigie dovessero godersi anche da coloro che volessero venire ad abitare nei luoghi a sé sottoposti. Prese condotta sotto le bandiere dei fiorentini nel novembre del 1389 per combattere contro Giangaleazzo Visconti; ed essendosi saputo distinguere, gli fu accresciuto il soldo nel 1391, nominandolo capitano di 10 cavalli, 100 fanti e 100 balestrieri. Fattasi pace in Genova nel 1392, gli toccò a ratificarla come raccomandato dalla repubblica; ed essendosi festeggiata in Firenze con un torneamento fatto sulla piazza s.a Croce, egli fu il capo dei giostranti ch'erano vestiti di bianco. Non pare che prendesse le armi in altre piccole guerre che intorno a quel tempo ebbe a sostenere il Comune: ma quando cominciarono di nuovo le ostilità contro il signore di Milano, apertamente si ribellò e prese soldo sotto di lui. Ma avanti ancora che desse prova così palese di sua perfidia conoscevansi in Firenze i suoi maneggi, ed erasi già sospettato dei segreti patti che lo legavano all'ambizioso nemico; ed erasi bene inteso che mirava a dividere le forze della repubblica quando colle sue masnade irrompeva improvviso or su questa or su quella parte del territorio, quando portavasi a dare il guasto alle terre dei suoi parenti che serbavansi fedeli ai giuramenti. La signoria peraltro fu longanime, persuasa che sarebbe venuto il momento della vendetta. E giunse difatti. Stabilitosi una effimera pace nel 1401, vi fu compreso qual confederato di Giangaleazzo: ma ripresasi poco dopo la guerra contro il Visconti, egli ritornò sotto le bandiere di lui. Morì il duca mentre più bella gli arrideva la speranza; ed egli si trovò esposto alla vendetta dei fiorentini. Fidandosi di ottenere il perdono che aveva con grande istanza sollecitato, erasi affidato a far ritorno al suo castello di Palagio. Non sazio di cospirare, istigò il conte di Bagno ad invadere le terre del conte di Porciano per predare molto bestiame che vi aveano i fiorentini; i quali, scoperto l'inganno, mandarono alla spicciolata 600 uomini a cavallo e 1.000 fanti a Porciano, perché quel signore vendicasse le ingiurie proprie e quelle della repubblica. Antonio, che vivevasi tranquillo fidando nel richiesto perdono, si trovò assediato nel suo castello con soli 10 soldati quando meno se lo attendeva: e non potè far resistenza perché dalle minacce dei suoi stessi vassalli fu costretto a patteggiare, cedendo la terra, a condizione di potersene andar libero con la sua famiglia e con tutto il tesoro. Andò allora a Città di Castello assai doloroso, e colà visse molto miseramente i pochi anni che gli restarono di vita. La capitolazione fu ratificata dai Dieci della guerra il 5 ottobre del 1402; e le terre possedute dal conte, che consistevano nel borgo di Stia, Stia vecchia, Montemezzano, Palagio,

[179] Per l'appello rivolto da Durante Doni ai concittadini modiglianesi per convincerli a porsi sotto l'accomandigia della Repubblica fiorentina vedi V. BECATTINI , *Libro degli Statuti*, cit., pag. 40.

Papiano e Lonnano, furono riunite in un corpo che si disse Comunità del Palagio fiorentino. Il castello che fu sede dei conti cadde in rovine, e poche macerie segnano il luogo ove si ergeva turrito.

m

1394 Agnese di Giovanni Panciatichi
di Pistoia.

ALLEGATI

Studi, prospetti, documenti, planimetrie.

SCHEDE GENEALOGICHE DEI GUIDI
E DI ALTRE CASATE

TEGRIMO ✝ 940
m. Engelrada di Martino Duca

TAV. I

Ranieri ✝ 967
(diacono)

GUIDO ✝ p. 943 *
m. a) Gervisa
b) Sibilla

Tegrimo

TEGRIMO ✝ p. 992
m. Gisla di Ubaldo marchese del Casentino

Ingelrada (Igiza)
m. Arardo conte di Imola

GUIDO ✝ 1034 ca.
m. Imelda

Tegrimo ✝ 1058
m. una figlia di Guido di Alberto di Romena

? (monaco) ✝1010

GUIDO ✝ p. 1043
m. Adelaita degli Ildebrandeschi

Itta (monaca)

TAV. II

Berta
m. di Uberto Degli Ubertini

Tegrimo

GUIDOGUERRA I ✝ 1103
m. Ermellina di Alberto marchese

Valfredo

Pietro ✝1105 (monaco)

Ildebrando ✝ 1133 ca. (monaco)

Lamberto (arciprete)

Ruggero ✝ 1097

GUIDOGUERRA II ✝ 1124
m. Imilia di Rinaldo (Sinibaldo)

Sofia ✝ 1102
m. Azzo d'Este

Berta ✝ 1130 ca. (monaca)

Tegrimo ✝ 1099 ca.
Ermingarda

Sofia ✝ 1210 ca. (monaca)

GUIDOGUERRA III ✝ 1157
m. a) Adelaita d'Alberto conte di Romena
b) Trotta

Imelda
m. Alberto di Guglielmo di Montegrossoli (Ricasoli)

Guerriera nubile (in monastero)

Ermellina
m. conte di Ventimiglia

Rinaldo
(vescovo)

GUIDOGUERRA IV ✝ 1213
m.
a) Agnese di Guglielmo marchese di Monferrato
b) Gualdrada di Bellincione di Uberto

Imilia
m.
a) Ubaldino degli Ubaldini
b) Alberto conte di Vernio e Mangona

Adelaita

TAV. III

Linea dei conti di BAGNO
TAV. IV
b) GUIDO

Linea dei conti di MODIGLIANA-Porciano-Urbecche
TAV. IX
b) TEGRIMO

b) Imilia
m. di Pietro Traversari

b) Ruggero ✝1225

b) Gualdrada ✝1220 ca.
m. di Alberto di Alberto di Mangona

Linea dei conti di ROMENA - Regginopoli - Montegranelli
TAV. XII
b) AGHINOLFO

Linea dei conti di DOVADOLA
TAV. XVIII
b) MARCOVALDO

* forse ✝ nel 950; vedi nota al cap. *'Tegrimo ed Engelrada'.*

LINEA CONTI DI BAGNO

Ramo dei conti di
Battifolle, Poppi, Borgo alla Collina, Belforte e Moncione

TAV. IV

GUIDO ✝ 1239 ca.
m. Giovanna di Pallavicino Pallavicini

- **Gualdrada** — m. Grimaldo di Uberto Grimaldi, signore di Monaco
- **Simone** — TAV. XIV
- **Guido Novello ✝ 1293** — * m. Gheradesca Novella di Ugolino conte di Donoratico
  - **Leopoldo** ? **
  - **Jacopa** — m. 1280 Forese di Bonaccorso Adimari
  - **Guglielmo Novello (Spadalunga)** — TAV. V
  - **Giovanna** — m. Saracino di Taino Bonacolsi di Mantova
  - **Federico Novello ✝ a. 1292** — m. Elena di Ugolino degli Ubaldini
    - **Tristano** — Cella
    - **Tessa** — m. Simone di Corso Donati
    - **Tancia** — m. Guglielmo di Guido di Castrocaro
    - **Giovanna** — m. 1300 Tegrimo di Guido Guidi di Modigliana
    - **Beatrice**
    - **Jacopa (monaca)**
    - **Guido Novello ✝ 1321** — m. Parta di Guido Guidi di Belforte
      - **Elena (monaca)**
      - **Francesca (monaca)**
      - **Agnolo ✝ 1348 ca. *** ** — figlio naturale; m. Bice di Simone Guidi conte di Battifolle
        - **Telda** — m. Agnolo di Niccolò de' Rilli
      - **Leonello** — figlio naturale
    - **Altavilla** — m. a) Francesco di Uguccione della Faggiola; b) 1316 Guido di Tancredi di Modigliana
  - **Telda** — m. Ranieri di Fazio, Sig. di Donoratico
  - **Manfredi ✝ a. 1321** — m. Adelasia
    - **Tristano** ✝ 1316

* v. Gheardesca: Tav. XIV
** forse mai esistito
*** morto di pestilenza

Federico Novello di Guido Novello fu ucciso da Guido Salvatico e da Tancredi di Modigliana presso il castello di Raggiolo, il 28 settembre 1291 (P. CANTINELLI, cit., pag. 66). Secondo altri il fatto potrebbe essere accaduto nel 1289 e l' uccisore Fumaiolo dei Bostoli (commenti al c. VI, Purgatorio).

TAV. V

GUIDO GUERRA IV

Linea dei conti di BAGNO

GUIDO V

GUIDONOVELLO

GUGLIELMO NOVELLO
(Spadalunga) ✞ p. 1334
m. Benamata di Riccardo
degli Alidosi

- Ricciardo
  ✞ 1363
  m. Jacopa di Giovanni di
  Ugolino degli Ubaldini
  - Guido
    ✞ 1405 ca..
    m. contessa di
    Pietro di Filippo
    degli Albizzi
    - Pietro
  - Pietro
    TAV. VI
- Betto
  m. Sartese
  della Tegia
  di Guiduzzo
- Tommaso
  (figlio naturale)
- Galeotto Novello
  ✞ a. 1359
  m. Albiera di Aghinolfo
  Guidi di Romena
  - Marco
    ✞1363
    m. Margherita di
    Bennuccio Salimbeni
    - Galeotto
    - Bernardo
      ✞ 1408
      m. Agnola
      - Guido
        ✞ 1440 ca
    - Albiera
    - Adriana
  - Orrabile
    detta Labe
    m. Tedice Fieschi di
    Lavagna

TAV. VI

GUIDOGUERRA IV

GUIDO

GUIDONOVELLO

GUGLIELMO NOVELLO
(Spadalunga)

RICCIARDO

PIETRO
† 1363
m. 1361 Francesca di
Guido Guidi

RICCIARDO
m. a) Filippo di Guido
Gonzaga
b) Onofria degli
Ubertini

Roberto — Carlo — Guido † 1431 — Galeotto — Pietro

Roberto: Niccolò, Guidoguerra

Guido: Caterina; Giovanfrancesco † 1494, Linea dei conti di Bagno e Marchesi di Montebello, TAV. VII (non viene riportata); Guido, Linea di Mantova, TAV. VIII (non viene riportata)

TAV. IX

GUIDO GUERRA IV

Linea dei conti di Modigliana - Porciano- Palagio - Urbecche (linea estinta nel 1501)

TEGRIMO ✞ a.1270
m. 1220 Albiera di
Tancredi re di Sicilia

GUIDO ✞ 1293
m. Adelasia figlia
di Bonifazio
conte di Panigo

Ruggero ✞1318

Bandino ✞1313
TAV X

Tegrimo ✞1315
TAV X

Tancia
m. Andrea di
Catalano
degli Andalò

Fazio
✞ a. 1316
m. Bionda dei
conti Calboli di
Forlì

Margherita
✞ 1275
m. 1256
Bonifazio di
Pagano di
Susinana

Guido
✞ p. 1328

Tancredi
✞ a. 1319
TAV XI

Corrado
✞ a. 1291
m.1279
Bartolommea
degli Alberti

Albiera ✞
1294

Gualtieri
✞ a. 1310

Bartolommea
m. Bartolommeo
di Antonio degli
Ubaldini

Calbolino
✞ a. 1331

Arrigo
m. 1332 nata da
Pageo da Romena

Bandino

Simone
✞ 1331

Amerigo
✞ 1300
m. Cantina

Angiolo

Nera

Carbone
(figlio
naturale)

Bramantino
(figlio
naturale)

Cesario
(figlio
naturale)

Castora
m. 1301 Bertoldo
di Maso Tarlati

Bartolommea

Guido
Zaffiro
✞ 1348
m.
Costanza

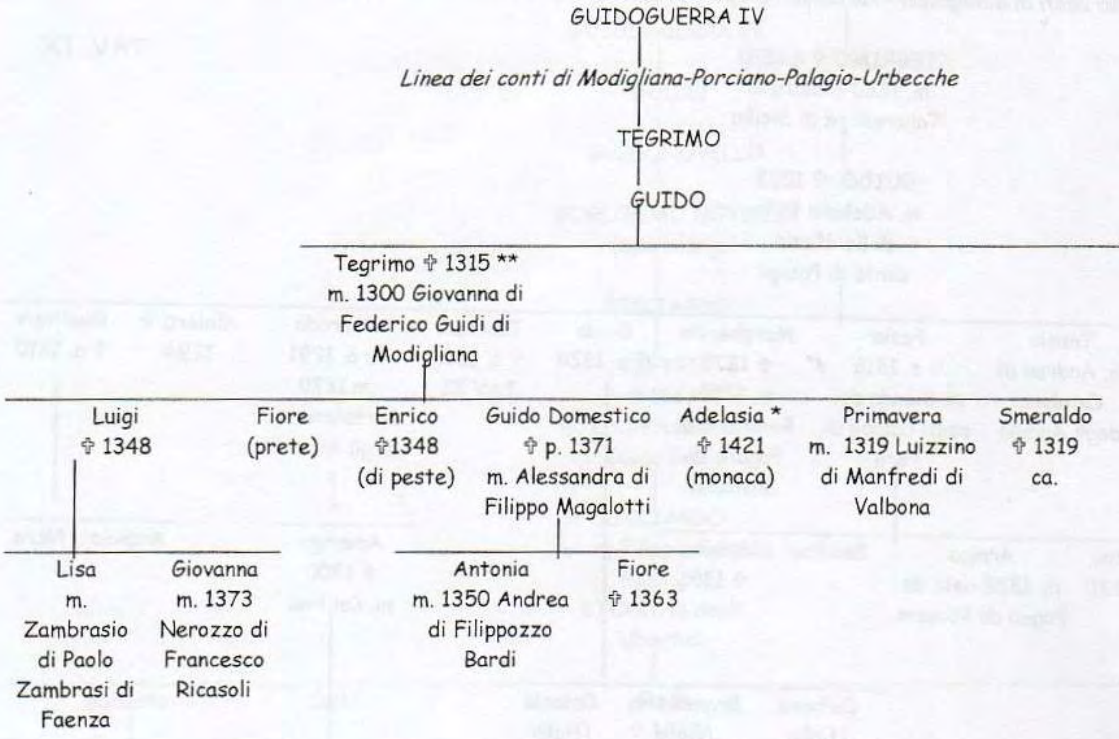
Biagia

Giovanna

Elisabetta

Paolo
✞ 1363

Giovanni ✞ 1363
m. a) 1335 Orsa dei Pazzi
b) 1362 Caterina Ricasoli



TAV. X

* Adelasia: la data della morte è forse errata, tenuto conto che il padre morì nel 1315.
Così il Passerini: "Poi suor Agata a Pratovecchio. Morì badessa il dì 6 giugno 1421".
(v. anche TAV. XI: Caterina di Guglielmo).

* * anche conte del Corniolo – da G. FONTANA, *Rocche e castelli di Romagna*, cit., – vol. 2°, pag. 88.

GUIDOGUERRA IV

Linea dei conti di Modigliana -Porciano-Palagio-Urbecche

TEGRIMO

GUIDO

TANCREDI

TAV. XI

Alberto ✞ 1348

Adelasia ✞ 1363 m. a) Zambrasio di Guido b) Franceschino di Valbona

Tegrimo ✞ 1363

Bandino ✞1323 m. Gismonda della Tosa (rimaritata a Piero Guidi di Romena)

Guidalberto ✞ 1348 m. a) 1316 Altavilla di Federico Guidi di Modigliana b) Margherita di Teo Tolomei di Siena

Costanza m. Boccaccio Conte di Gangalandi

Guccio (figlio naturale)

Margherita m. Ottaviano di Maghinardo Novello degli Ubaldini

Guglielmo m. Beatrice di Francesco di Ugolino

Guido Francesco ✞ 1368 m. Giovanna di Guido Guidi conte di Belforte

Giovanni ✞1353

Sismondina m. 1326 Minuccio di Piero dalle Corti

Tancia

* Caterina (monaca) ✞ 1421

Adelasia m. 1346 Jacopo di Giovanni Barbiano di Cunio

Guido (frate)

Fetta

Antonio ✞ p. 1402 m. 1394 Agnese di Giovanni Panciatichi di Pistoia

Caterina m. 1392 Jacopo di Bertoldo dei cavalieri di Pistoia

Matteo (frate)

Valentino (figlio naturale)

Piero ✞1406 m. a) Taddea di Giacomo Pepoli di Bologna b) Caterina di Bandino Guidi di Montegranelli

Jacopa ✞1388 ca. m. 1368 Manno di Apardo Donati

Tancredi ✞ 1390 m. Francesca

Maddalena m. 1363 Tommaso di Francesco Acciaioli

Deo ✞ 1359

Rosso

Giovanni Fortuna ✞ p.1444 m. Costanza di Pierfrancesco Bacci

Deo ✞ 1440 (forse di pestilenza)

Samaritana m. Niccolò di Antonio Ubertini

Agnese m. Giovanni di Buscareto

Margherita

Neri ✞ 1435 m. Francesca di Giovanni di Neri Cavalcanti

Caterina

Guido ✞ a. 1400

Guidalberto m. 1458 Marietta di Antonio di Turino Baldesi

Pier Francesco ✞1470 ca. m. 1456 Brianda di Bernardo Portinari

Tancredi ✞ 1425

Jacopa m. Giovanni di Lazzaro Barbolani conte di Montauto

Agnese m. Giovanni di Niccolò Brancaleoni di Piobico

Lodovico ✞ 1456

Lisabetta m. Giovanni di Roberto Ubaldini Sig. di Gagliano

? monaca

Giovanni Antonio ** ✞ 1501

? monaca

Costanza ✞ 1532 m. Mazzone di Gregorio Mazzoni d'Anghiari

Brianda (nubile)

Michelangiolo (✞ in tenera età)

Neri (✞ in tenera età)

Olimpia m. Giovanbattista di J. Grassi di Bologna

* così il Passerini: "Poi Suor Agata nel monast. di Pratovecchio. Morì badessa il 6/6/1421". (v. Adelasia TAV. X)

** in lui mancò la linea maschile dei conti di Urbecche nel 1501

? = nome sconosciuto

TAV XII

GUIDOGUERRA IV

Linea dei conti di Romena-Ragginopoli-Montegranelli

AGHINOLFO
† a. 1247
m. Agnese di Ugo Fieschi conte di Lavagna

- Merlo † p. 1301, figlio naturale
  - Tessa, m. 1345 Guiduccio
- Guido Pace † a. 1281, m. Maria di Uberto Pallavicini
  - Alessandro † 1305, m. 1280 Caterina di Ugolino dei Fantoli
    - Alessandro † 1342
    - Francesco † 1348
    - Uberto TAV. XIII
      - Guidomagagna † a. 1357
      - Uberto † 1370 ca.
      - Piero † p. 1365, m. 1358 Gismonda di Rossellino della Tosa, vedova di Bandino Guidi di Porciano ***
        - Goffredo † 1360 ca.
        - Guido † 1363
      - Rosso † 1340
      - Ruggerino † 1348
    - ? m. Riccardo di Gentile Alidosio d'Imola
  - Sofia (abbadessa)
  - Beatrice * m. Guido di Valbona
  - Beatrice * (abbadessa)
  - Aghinolfo † 1338 ca., m. a) 1244 B.... di Tedisio d'Obizzo Fieschi di Lavagna **, b) Idana di Ruggero conte di Bagnacavallo
    - Albiera m. Galeotto di Guglielmo Guidi di S. Niccolò
    - Guido † a. 1337, m. Giovanna di Ugolino visc. di Pisa
      - Spina (figlia naturale)
      - Simone (figlio naturale)
    - Idana m. Guido di Ugo Guidi di Belforte
    - Bandino (prete) † 1348
      - Arrigo, m. Antonia di Jacopo di Tarlato dei Tarlati
        - Elena, m. Bartolo di Andrea di Firenze
      - Guido
    - Maria m. Azzolino di Montecarelli
  - ? m. Bettino detto Grosso di Ubertino Ubertini
  - Guido † p. 1288
    - Sofia m. a) 1305 Guido di Biordo Ubertini, b) 1316 Neri di Uguccione della Faggiola
  - Ildebrandino † 1313 (vescovo e conte di Romagna)
    - Ruggero † p. 1343, m. Agnese di Ruggero Guidi di Dovadola
      - Idana † 1350, m. Bernabò di Ruggero della Gherardesca conte di Donoratico
- Sofia (abbadessa) † p. 1283

* forse la stessa persona
? = nome sconosciuto
** non si conosce l'intero nome
*** trentacinque anni dopo la morte del primo marito dal quale aveva già avuto due figli (?)

TAV. XIII

GUIDOGUERRA IV

Linea dei conti di Romena -Ragginopoli-Montegranelli

AGHINOLFO

GUIDO PACE

AGHINOLFO

UBERTO ✞ 1294 ca.
m. 1300 Margherita di Paolo Malatesta

BANDINO ✞ 1370
m. 1337 Lisa di Berto dei Pazzi di Valdarno

- Uberto ✞1348
- Giovanni ✞ a. 1410 m. a) 1370 Gherardesca di Roberto Guidi b) Simona Giannellini
  - a) Roberto ✞ p. 1432 m. Nera
    - Gherardesca ✞ 1494
    - Giovanni * ✞ 1460 ca.
      - Roberto ✞ nell'infanzia
      - Elena ✞ nell'infanzia
  - b) Margherita
- Agnese
- Niccolò ✞ p. 1392
- Beatrice
- Antonio ✞1406 m.Caterina degli Ubaldini
  - Bandino (frate francescano)
  - Alessandro m. Florismonda di Niccolò dei Bardi
    - Antonio
    - Aghinolfo ✞ 1475 (avvelenato) m. Cammilla di Giorgio Castellini di Forlì
      - Pantasilea
      - Barbara
      - Pino ✞ p. 1526 m. 1516 Paola di Obizzo Brusamolino
        - Cammilla (naturale) **
      - Guido (figlio naturale)
  - Azzo ✞ 1455 m. Antonia Manfredi
    - Azzo
- Tobiola
- Francesco ✞ p. 1372
- Caterina m. a) Pietro di Guidalberto Guidi b) Guido di Ugolino
- Carlo ✞ 1417 (naturale)

ultimo della sua linea

* nata da Caterina meretrice

TAV. XIV

GUIDOGUERRA IV

Linea dei conti di Bagno

GUIDO

SIMONE ✞1280

Ramo Battifolle-Poppi-Borgo alla Collina-Belforte e Moncione

- Beatrice m. 1259 Guido di FrancescoTorriani, Sig. di Milano
- Giovanna m.Bernardino di Guglielmo Pannocchieschi, conte di Travale
- Guido ✞ 1323 m. Gherardesca * di Gherardo conte di Donoratico
  - Carlo ✞ 1315
  - Simone ✞ 1348 TAV. XV
  - Andrea (monaco camald.)
  - Parta m. Guidonovello di Federigo Guidi conte di Raggiolo
  - Elisabetta (monaca francesc.)
  - Roberto ✞ 1315 (frate minore)
  - Ugo ✞ p. 1331 m. Idana di Guido Guidi conte di Romena **
    - Guido ✞1380 m. Margherita di Malatestino Manfredi di Faenza
      - Parta m. a) 1370 Lodovico di Jacopo Ciccioni b) 1388 Guccio di Cino dei Nobili
      - Francesca m. Pietro Guidi conte di Bagno
      - Antonia m. 1355 Giovanni di Andrea dei Bardi
      - Bernardo ✞ 1389 m. Maria di Dino da Cinigiano
        - Ugo ✞ a. 1415 m. 1409 Giovanna di Albertaccio Ricasoli
        - Margherita m. Rinaldo di Rinieri Peruzzi
        - Francesco ✞ p. 1400 m. Roba di Niccolò Piccolomini
          - Bernardo ✞ in tenera età
          - Guidoguerra ✞ 1421 assassinato m. Caterina di Francesco Pitti
            - Francesco ✞ in tenera età
        - Roberto
        - Bernardino ✞ 1400 ca.
      - Ugo
      - Giovanna m. Guidofrancesco di Bandino Guidi conte del Palagio
      - Guidonovello ✞ 1391 m. Antonia di Tommaso Piccolomini
  - Francesca m. Musciatto di Guido Franzesi, Sig. di Staggia
  - Bice ✞ 1343 m. di Simone di Ranieri dè Pazzi

* il Passerini indica la probabilità che questa Gherardesca fosse figlia del conte Ugolino, e che la figlia di Gherardo fosse sposata a Guidonovello di Bagno.
** non esiste sulla TAV. XII.

GUIDOGUERRA IV

GUIDO

SIMONE

Ramo Battifolle-Poppi-Borgo alla Collina-Belforte e Moncione

GUIDO

SIMONE

TAV. XV

†1348 (di pestilenza)

m. a) Tessa detta Novella di Guiduccio di Bandino di Valbona

b) Novella di Francesco d'Este

a) Gherardesca (monaca francescana)

a) Roberto * † 1375 m. Bartolommea di Giacomo Pepoli

a) Bice m. di Agnolo di Guido Novello Guidi, conte di Raggiolo

b) Lisabetta (monaca)

b) Francesco † 1369 ca.. m. 1365 Andrea di Iacopo Acciaioli

Novella (nubile)

b) Margherita (monaca)

b) Carlo † 1390 m. a) Margherita Orsini b) Filippa dei Baroncelli

Guido † 1390

Simone † 1390

Novella (monaca)

Giovanni † 1392

Gherardesca m. Giovanni di Bandino Guidi, conte di Ragginopoli

Iacopo (eremita) † in tenera età

Elisabetta † 1448 m. a) Ranuccio di Dolce da Montemarte b) Giovanni di Cante Gabbrielli

a) Costanza (monaca)

a) Lisabetta (monaca)

a)Francesco † 1393 ca..

a)Margherita m. di Aldobrandino Ariosto

a)Giovanni † 1391

a) Roberto Novello † 1400 (di pestilenza) m. a) 1371 Maddalena Cavalcanti b) 1381 Margherita Buzzaccarini

a) Simone † a. 1400

b) Francesco TAV. XVI

a) Lodovica m. 1392 Giovanni di Giovacchino conte di Montedoglio

* Signore di Castel del Piano, erede del castello di Valbona - in G. Fontana.

TAV XVI

GUIDOGUERRA IV

Linea dei conti di Bagno

GUIDO

SIMONE

GUIDO

SIMONE

CARLO

ROBERTO NOVELLO

FRANCESCO
m. 1405 Maddalena di Luchino Novello Visconti

Luchino

Margherita Anna
† 1427
m. Pandolfo di Galeotto Malatesta

Gualdrada

Guido
† in giovane età

Sebastiano
m. Lucia

Lodovica
† 1435
m.
a) Niccolò Fortebracci
b) Niccolò Guerrieri

Roberto

Linea di Modena detta dei conti Guidelli

Carlo † 1556
m. Taddea

Sebastiano

Francesco
m. Cammilla di Domenico Guidelli

Alessandro
† 1584

Ercole

Giovanni Gabriele
† 1597
m. 1563 Francesca Massa

Gaspero

Guido
†1583

Carlo

Taddea Lodovica
† 1569
(a 1 anno di età)

Taddea Lodovica
† 1573
(a 3 mesi di età)

Carlo

Alessandro
† 1581

Laura
† 1591

Marco
† 1601

Isabella

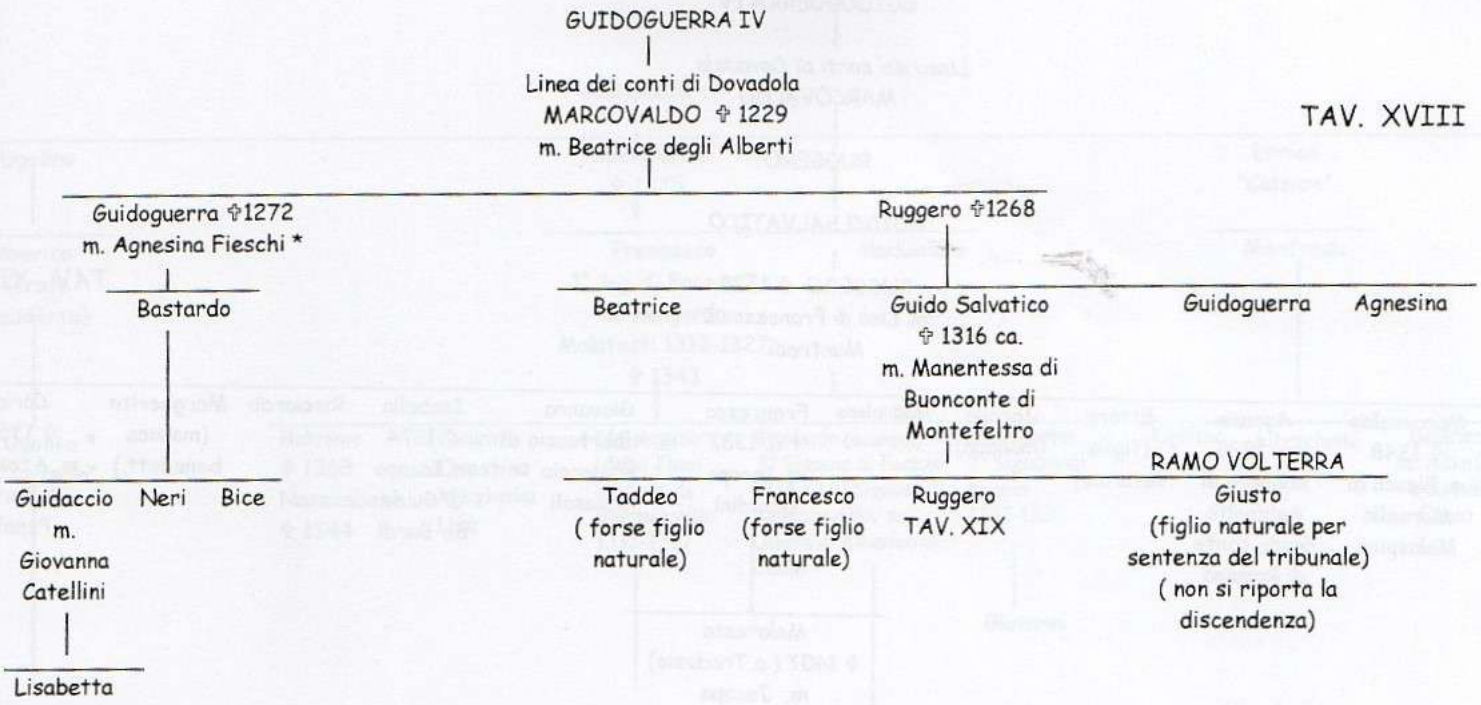
Simone
† 1509

Cammillo
† 1647
TAV. XVII
(che non viene riportata)

Guidello
† 1598

Domenico
† a. 1603

TAV. XVIII



* l'attribuzione alla famiglia Fieschi non è certa.

TAV. XIX

GUIDOGUERRA IV

Linea dei conti di Dovadola

MARCOVALDO

RUGGERO

GUIDO SALVATICO

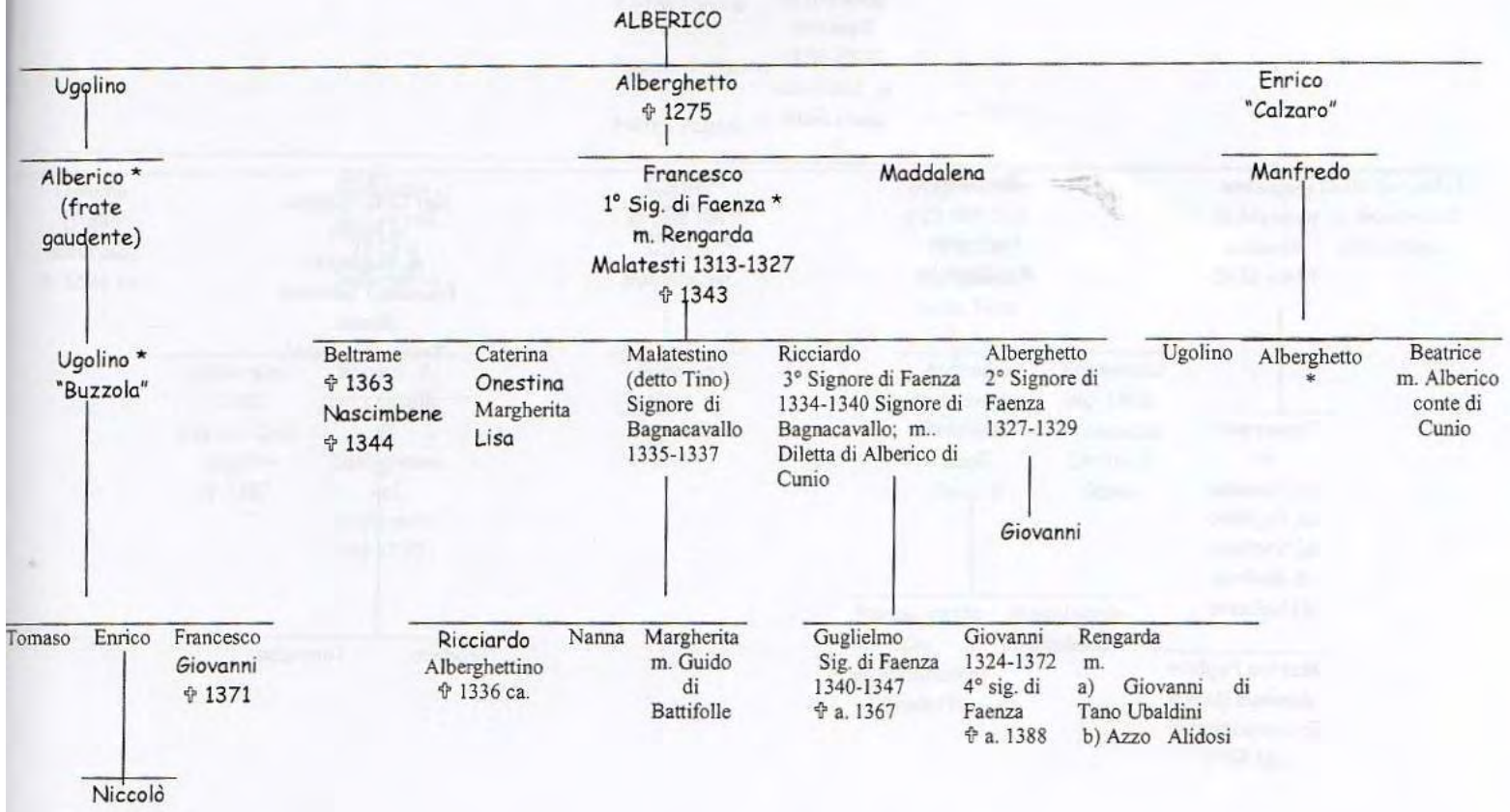
RUGGERO ✝ 1322
m. Lisa di Francesco I Manfredi

Marcovaldo ✝ 1348 m. Fiesca di Moroello Malaspina	Agnese m. 1325 Ruggero di Aghinolfo Guidi, conte di Romena	Ettore (figlio naturale)	Jacopa (monaca)	Maddalena (monaca)	Francesco ✝ a. 1387 m. Iacopa Ubaldini	Giovanna m. Albertaccio di Bindaccio Ricasoli	Isabella ✝ 1374 m. Iacopo di Guido de' Bardi	Ricciardo	Margherita (monaca benedett.)	Carlo ✝ 1355 m. Azzolina di Zerra Pepoli

Malatesta
✝ 1407 (a Tredozio)
m. Jacopa

Giovanni ✝ 1424	Carlo ✝ 1424 ca. forse assassinato	Jacopo ✝ a. 1428	Francesco * ✝ 1440 ca.	Guelfo ** ✝ 1439 (decapitato)

* ultimo di questo ramo.
** fatto torturare e decapitare da Guidantonio Manfredi nel 1439.



* attori della strage di Cesato.

PAOLO
podestà di
Ravenna
1225-1240
m. Imilia dei
conti Guidi

Guglielmo
podestà di
Ravenna
1240-1245

Traversara
m.
a) Tomaso
da Fogliano
b) Stefano
di Andrea
d'Ungheria

Matteo Fogliani
'dominus domus
Traversariorum'
nel 1278

Romania
m.
Guglielmo
Marchesella

Caterina
m. Lamberto
da Polenta

Ayca
Nel 1240 esiliata
in Puglia
m. Guglielmo
Francisio 'dominus
domus
Traversariorum'

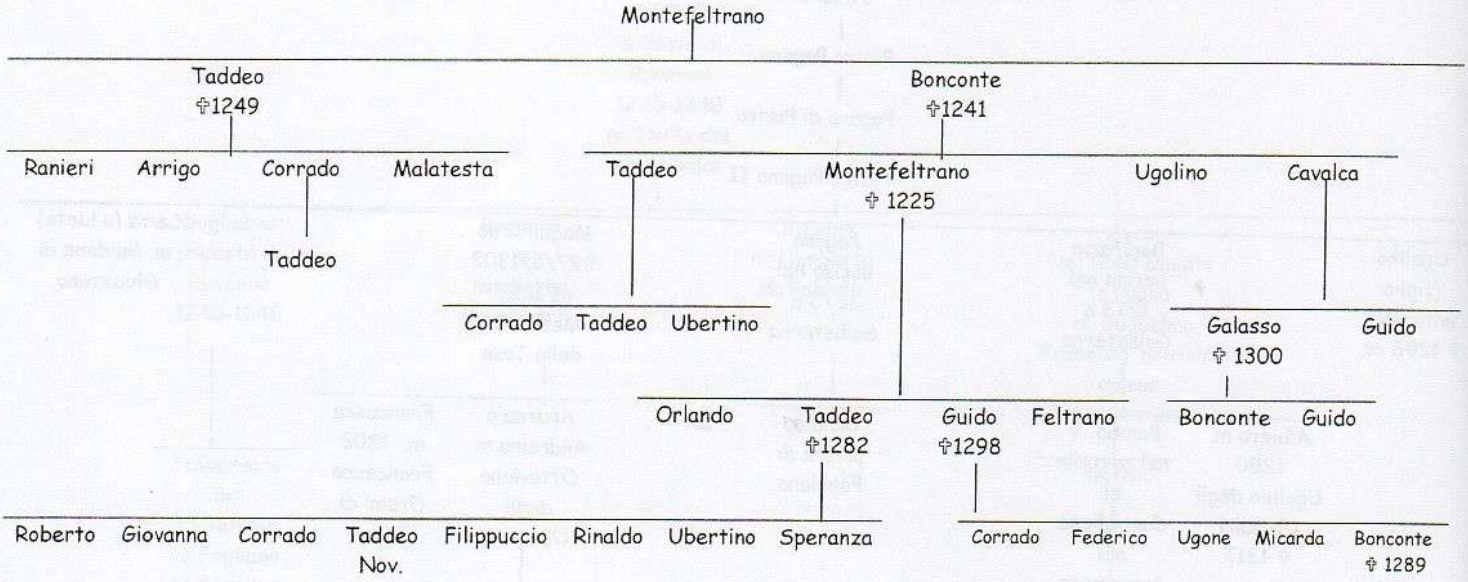
Pietro

Teodoro

Tommaso

Pagano
|
Pietro Pagano
|
Pagano di Pietro
|
Pietro Pagano II
|

- Ugolino (figlio naturale) ✞ 1296 ca.
- Bonifacio ucciso nel 1273 a Gallisterna
  - Albiera m. 1280 Ugolino degli Ubaldini ✞ 1317
  - Bambo ✞ nel castello di Castiglione nel terremoto del 1279
- Pagano ucciso nel 1273 a Gallisterna
  - Bandino priore di Populano
- Maghinardo ✞27/8/1302 m. 1282 Mengarda della Tosa
  - Andrea o Andreina m. Ottaviano degli Ubaldini
    - Marzia detta Cia m. Francesco Ordelaffi
    - Maghinardo Ubaldini
  - Francesca m. 1302 Francesco Orsini di Roma
- Leita (o Lieta) m. Guidone di Ghiozzano


Montefeltrano
Taddeo
†1249
Bonconte
†1241
Ranieri
Arrigo
Corrado
Malatesta
Taddeo
Taddeo
Montefeltrano
† 1225
Ugolino
Cavalca
Corrado
Taddeo
Ubertino
Galasso
† 1300
Guido
Orlando
Taddeo
†1282
Guido
†1298
Feltrano
Bonconte
Guido
Roberto
Giovanna
Corrado
Taddeo
Nov.
Filippuccio
Rinaldo
Ubertino
Speranza
Corrado
Federico
Ugone
Micarda
Bonconte
† 1289

I CASTELLI DEI GUIDI

ACERETA	2	CAUI (Cavi)	1
AIGELLO – castello	1 / 2	CAVE	1
ALFERO	2	CELLE	1 / 2
ALFONIO	1	CEPARANO	2
ANCISA	1	CERRETO	1
AMPINANA - Terra	1	CERTOMONDO	1
ARONDINAIA	1	CETICA	1
BACCAGNANO	2	CETONIA	1
BACCIOLINO	2	CHIANETTI	1
BAGNO - Terra	1 / 2	CHIANITRI (? Chianatro ?)	1 / 2
BALBISCHIO	1	CIOTTOLO	1
BASINO	2	COLLARIO	1
BATTIFOLLE	1	COLLEGONZI	1
BELFORTE	1 / 2	COLLEPEGIO	1
BENEDETTO IN VALLE	2	COLLEPIETRA	1
BIFORCO	2	CONIE	1
BISERNO	1 / 2	COREZZO	1
BOCCONI	2	CORNETO	1
BOFFOLANO	1	CORNOLE	1
BONALDA	1	CORNIOLO	2
BORGO ALLA COLLINA	1	CORZANO	1 / 2
BORGO DI GAROLE	1	COTOLO	2
BUCCHIO	1 / 2	CUZZANO	2
BUCINE	1	DIACCETTO	3
BULBANA	2	DOVADOLA	1 / 2
CALANICIA	2	FACCIANO	1 / 2
CALBOLO	1 / 2	FAETA	1
CAMERAGIO	2	FARNETO (o Farneta)	1
CAMPIANO	1	FINOCCHIO	1 / 2
CAPANNE	1	FLUMANA	1
CAPOSELVOLI	1	FONTANA FREDDA	1 / 2
CAPRESE - Terra	1	FONTECHIUSA	1 / 2
CARESTO	1 / 2	FORNACE	1
CARPINETO	2	FORTEZZA DI LIONE	1
CASOLI	1	FOSSA CANNA	2
CASTAGNAIO	1	FOSSA DI CORONE	1
CASTAGNETO	1 / 2	FOSTIA	1
CASTELLARE	1	FRATTA	2
CASTELLINA	1 / 2	FRONZOLE	1
CASTELLO DELL'ALPE VALLE BAGNO	2	GAETA	1
CASTEL DELL'ALPE	½	GAITEA	1
CASTEL DELLA COLLINA	1	GALLATRONE	1
CASTEL DI LIONE	1	GANGHERETO	1
CASTEL D'ILCI	1	GARLIANO	1
CASTEL RUGGIERI	1 / 2	GARZANO	1
CASTEL S. ANGELO	1	GATTAIA	1 / 2
CASTEL S. BENEDETTO	1	GATTEO	2
CASTEL DEL PIANO	1	GELLE	1
CASTEL DEL TERRAIO	1	GHIAZZUOLO	1
CASTEL DELLA VALLE	1	GIAGIOLO	2
CASTEL DI VESSA	1	GINESTRETO	1 / 2
CASTIGLIONE DELL'ALPI	1	GRASSIGNANO DELLA VALLE	1

1) da *'Sanctae Ecclesiae ....'*, I. LAMI, cit., pag. 213 e segg. 2) da *'Rocche e castelli di Romagna'*, G.FONTANA, cit. 3) autori vari.

GRASSIGLIANO	2	MONTEROTONDO	3
GUARDIATROIE	1	MONTE DI SACCO	1 / 2
LANCIOLINA	1	MONTE DEI TIFFI	2
LARCIANO	1 / 2	MONTESCAGLIOSO IN REGNO	1
LECCE contado di Regno	1	MONTESCUDOLO	1 / 2
LEONE	2	MONTEVARCHI	1
LIERNA	1	MONTEVECCHIO	2
LONNANO	1	MONTEVECCHIO DEI ROCCHI	2
LORO	1	MONTEZIFFI (?)	1
LOTIRANO	2	MUSIGNANO	1
LUCE' (forse Lecce)	1	MUSIGNIOLO (?)	1
LUCIANA	1	MUSILIOLO	2
MARCORE'	1	NUOVO	2
MARRADI	1 / 2	OGNA	1
MASSAURESI	1	ORBECH - Contado	1
MERCATALE	1	ORNINA	1
MODIGLIANA - Terra	1 / 2	OZZANO	1
MONCIONE	1	PAGLIERICCIO	2
MONCIRONDA	1	PALAGIO – o Palazzo-	1
MONDRIUOLA	1	PAPIANO	1
MONSIGNANO	2	PARTICETA	2
MONTAUTO in Romagna	1	PARTINA	1
MONTAUTO di Valdarno	1	PATERNO	1
MONTALTO	1	PECORICCIO	2
MONTE ALTO	2	PELLEGRINO	2
MONTE ALTO NUOVO	2	PERNINA	1
MONTALTUZZO	1	PERTISETA (?)	1
MONTEBELLO	1	PETRELLA (?)	1
MONTEBELLO (Torriana)	2	PETRELLA GUIDI	2
MONTEBELLO (Papiano)	2	PETRELLA SUPERIORE	2
MONTEBONARO (?)	1	PIANETTO	2
MONTE BOVARIO	2	PIETRA DEI BIZINGHI	2
MONTE BONIZZO	1	PIETRAFITTA	2
MONTECATELLO	1	PIETRA MAURA	2
MONTE CERRO	2	PIETRA SANTA	2
MONTECCHIO e sue Rocche	1	PIETRAVELSA	1
MONTE CORNAIA (?)	1	POGIO (forse Poci)	1
MONTE CORNARIO	2	POGGIO DELLA LASTRA	1 / 2
MONTE DI CROCE	3	POGGIORFONE	1
MONTEFATUCCHIO	1	POGGIO UBALDO	1 / 2
MONTE FIORE CONCA	2	POPOLANO	2
MONTE GRANELLI	1	POPPI	1
MONTEGUARCI	1	PORCIANO	1
MONTE GUIDO	2	PORRENA	1
MONTELUNGO	1	PORTICO	2
MONTEMAGGIORE	1 / 2	POTENTE	2
MONTEMIGNAIO	1	POZZO castello in Valdarno	1
MONTEMIZZANO	1 / 2	POZZO contado in Mugello	1
MONTE MURLO	1 / 3	POZZOLO	2
MONTE ONDA	2	PRATO VECCHIO	1
MONTEPAOLO	1	PREMILCORIO	2
MONTEPETROSO	1 / 2	RADIRACOLI	1 / 2
MONTERAPPOLI	1	RAGGIOLO	1

RAGINOPOLI	1	VALCAPRA	2
RASOIE	1	VALDAGNETA	2
RENCINE	1	VALDAGONETTA	1
RENNOLE	1	VALDIPONDO	1
RIO PETROSO	2	VALDAMBRA	1
RIO SALSO	2	VALLE	1
RIPAFATTA	1	VECCHIO	2
RISALTA	1	VERGHERETO	1 / 2
RISECCO	1	VESSA	1 / 2
ROCCA SOPRA BAGNO (?)	1	VESSA castello	1
ROCCA DEL BORGO	1	VILLA DEL CASTAGNO	1
ROCCA DI POZZUOLO	1	VINCI	1
ROCCA DI SCANNELLO	1 / 2	VITILLIANO	2
ROCCA S. CASSIANO	2		
ROCCHETTA CATONE	2		
ROCCHETTA DEI GATTI	2	VOLTERRA *	
ROCCHETTA DI BAGNO	2		
ROCCHETTA DEL PRIORE	2		
ROMENA	1		
ROSTOLENA – castello	1		
SAGLIENO MARECCHIA	2		
SALECCHIO	2		
SANBAUELLO (?)	1		
SAN BAVELLO	2		
SAN BENEDETTO	2		
S. BENEDETTO IN ALPE	2		
SAN GIUSTO	1		
SAN GODENZO	1 / 2		
SAN LEOLINO	1		
SAN NICCOLO' – castello	1		
S. PIETRO fortezza	1		
S. STEPHANO	1 / 2		
SELVA MAGGIORE	2		
SELVA PIANA	1 / 2		
SENZANO	2		
SERIGNANA	1		
SOCI	1		
SORBANO	2		
STIA VECCHIA	1		
STIA NOVA	1		
STRABATONZOLI	1 / 2		
STRADA	3		
STRUMI	1		
SUGHERETO	1		
TALAMELLO	2		
TERRAIO IN VALDARNO	1		
TONANNA	1		
TONTENNANO	1		
TORRE DI S. REPARATA	1		
TORRICELLA	1		
TRAPPOLA	1		
TREDOZIO	1 / 2		
USO	2		
VADA	1		
VADO	1		
VAIANO	1		
VALBONA	1 / 2		

* in L. PASSERINI, *Guidi di Romagna*, cit., TAV. XVIII (Giusto)

LE VIE DI COMUNICAZIONE

LE GRANDI VIE DI COMUNICAZIONE

Dopo le invasioni barbariche, che si erano succedute a partire dall'Alto medioevo ed abbattute su una popolazione in forte decremento in quanto colpita con sempre maggior frequenza da carestie che chiamavano pestilenze, le grandi vie consolari romane, tracciate in ogni regione d'Europa, erano ormai ridotte ad un tale stato di degrado che, in molti tratti, non erano più riconoscibili come arterie di grande traffico dell'età imperiale ed erano al massimo percorribili su un tracciato che assomigliava più ad un viottolo.

Era invalso l'uso di evitare di percorrere le vie maestre perché poco sicure in quanto infestate da banditi di strada che non si facevano scrupoli a depredare ed a uccidere (si ha testimonianza nel 'Codice Lottieri' del 1291 che un prelato viene autorizzato a portare armi); il viaggiatore preferiva percorrere i crinali delle zone montuose, inerpicarsi su erti pendii tracciando mutevoli scorciatoie e quindi innumerevoli sentieri, oppure seguire il corso dei fiumi o dei torrenti nei periodi di secca.

I viaggi, anche lunghi, si facevano a piedi o, per i più abbienti, a cavallo o in portantina; i rari commerci fra città e città (quelli regionali o interregionali erano, a quel tempo, ormai inesistenti) si facevano a spalla o con l'utilizzo di quadrupedi. Se i tracciati presentavano qualche lavoro di manutenzione, o l'aggiunta di un qualche manufatto, come una passerella o un ponte, normalmente in legno, questi denotavano la presenza di un signorotto locale che avrebbe poi preteso il pagamento del pedaggio, sia per il viaggiatore che per le merci.

Pur nelle difficoltà descritte, le popolazioni continuavano a muoversi, a cercare contatti (è del 990 l'itinerario percorso dall'arcivescovo di Canterbury, Sigeric, per raggiungere Roma) e, in conseguenza della rinascita spirituale avvenuta dopo il Mille, folle sempre più numerose furono spinte ad intraprendere viaggi verso le grandi mete della cristianità: Roma, Santiago di Compostella in Galizia, la Terrasanta, San Michele sul Gargano (santuario venerato fin dal V - VI secolo d. C.).

E' documentato che anche un certo Popius, si dice " natus in castro quod dicitur Popium", pertanto un vassallo di Guidoguerra il vecchio, negli anni che vanno dal 1164 al 1194, compì vari pellegrinaggi, raggiungendo per due volte Roma, San Michele nel monte Gargano ed avventurandosi fino a Santiago di Compostella.

Avvalendoci di carte stradali, ricostruite non senza difficoltà dagli studiosi aiutati dalle poche carte tramandate, e da descrizioni, spesso incerte e lacunose, lasciate da antichi pellegrini, abbiamo cercato di delineare le vie di comunicazione fra Modigliana ed i grandi centri abitati della Romagna e, quindi, gli innesti nelle vie di maggior traffico che portavano i viaggiatori non solo lungo la penisola italiana o verso la Terrasanta, ma anche ai lontani paesi nordici i cui popoli cercavano il contatto con la cristianità ed i luoghi santi di cui abbiamo già fatto cenno.[1]

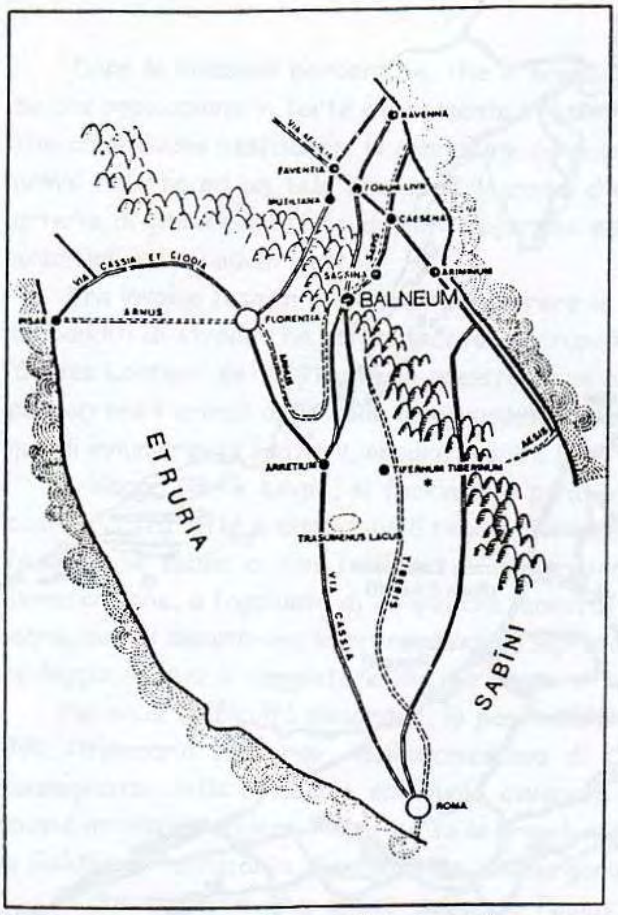
[1] Si potranno seguire gli itinerari che verranno descritti consultando le carte stradali e le planimetrie allegate a questo e ad altri capitoli (v. 'Indice generale').

275. La rete stradale in Italia (da Daremberg-Saglio). (modificato)



da "Civiltà dei Romani. La città, il territorio, l'impero."
a cura di Salvatore Settis, 1990.

Rolando Piancastelli
'I GUIDI DELL'ARX MUCILLE'

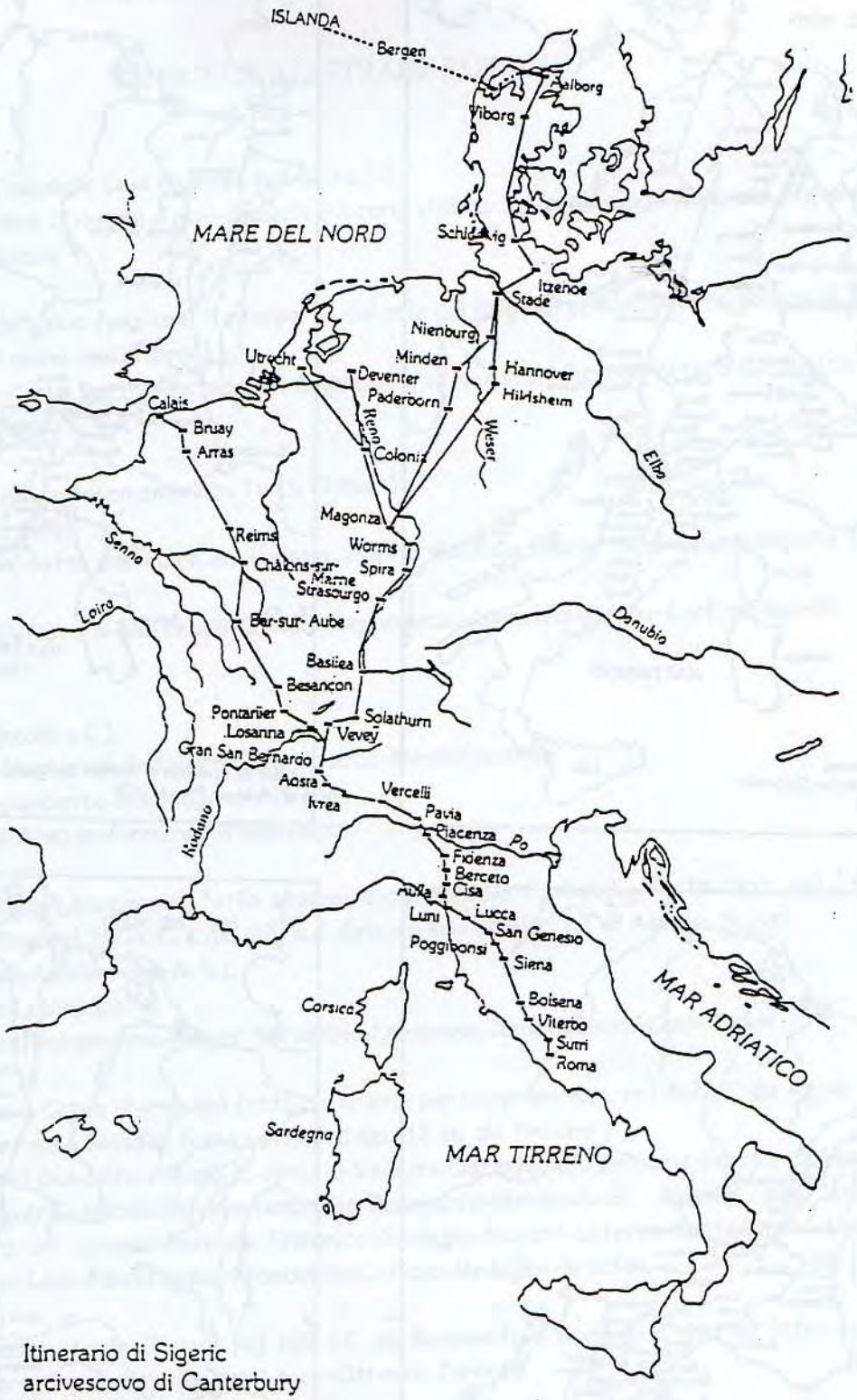


Tracciati delle vie romane per la Romagna ed il Nord; trascrizione moderna ripresa dagli antichi « Statuti di Bagno ».



Probabili vie di comunicazione tra Firenze ed il Nord della Romagna in epoca romana. (*Pub. Soc. Autostrade.*)

• Città di Castello



Itinerario di Sigeric
arcivescovo di Canterbury
(ca. 990)
Roma–G.S. Bernardo-Losanna-Calais

Itinerario di Nikulas
di Munkathvera.
abate islandese (ca. 1154)

Roma – G.S. Bernardo – Vevey – Magonza .....

Da:
"Le vie di pellegrinaggio del Medioevo"
di Renato Stopani – Ed. Le Lettere – Firenze
(con modifiche)



Itinerari per Roma
secondo gli Annales Stadenses
(metà XIII sec.)



L'Iter de Londinio in Terram Sanctam
di Matthew Paris (1253)



Itinerari di Eudes Rigaud
arcivescovo di Rouen (1254)



L'Hauksbok, itinerario
norvegese (inizio XIV sec.)

Da: "Le vie di pellegrinaggio del Medioevo"
di Renato Stopani – Ed. Le Lettere – Firenze

Rolando Piancastelli
'I GUIDI DELL'ARX MUCILLE'

LE PRINCIPALI STRADE ROMANE

Flaminia
(fatta costruire dal censore Caio Flaminio nel 220 a.C.)
da Roma per Magliano S.-Narni-Terni-Spoleto-Nocera Umbra-Scheggia-Cagli-Gola del Furlo-Fano-Pesaro- Cattolica -Rimini

Salaria
(il nome gli deriva dalla sua funzione: il trasporto del sale dal luogo di produzione, la palude di Ostia, verso la Sabina ed i paesi dell'interno)
da Roma per Rieti-Città Ducale-Antodroco-Arquata Tronto-Ascoli Piceno-Porto d'Ascoli (Castrum Truentinum)-Pescara

Tiburtina
(il nome gli deriva dal collegamento con Tivoli <Tibur>)
1° tratto da Roma a Tivoli
2° tratto -Valeria- (fatto costruire dal console Valerio Massimo fino a Corfinio; proseguita fino ad Ancona)
da Roma per Tivoli-Vicavaro-Riofreddo-Cursoli-Tagliacozzo-Avezzano-Raiano-Corfinio-Popoli-Pescara-Atri-Ancona

Cassia
(costruita nel II secolo a.C.)
da Roma per Veio-Monterosi-Sutri-Vetralla-Viterbo-Montefiascone:
1^) Bolsena-Acquapendente-Buonconvento-Siena
2^) Orvieto-Chiusi-Arezzo-Firenze-Pistoia-Lucca

Aurelia
1° tratto fino a Cosa (Ansedonia) fatto costruire dal console C. Aurelio Cotta circa nel 241 a.C.; prolungata fino a Pisa nel 200 a.C. e nel 109 a.C. fino a Genova col nome di Aemilia Scauri
da Roma per Genova-Ventimiglia-Arles

Casilina (anche via Labicana)
da Roma per Labico-Valmontana-Anagni-Ferentino-Frosinone-Arce-Cassino-Calvi-Capua

Appia
(1° tratto da Roma a Capua (Formaea) fatta costruire, per scopi militari, nel 312a.C. da Appio Claudio il Cieco- 2° tratto fino a Brindisi fatto costruire nel 112 ca. da Traiano)
da Roma per Castel Gandolfo-Albano L.-Ariccia-Velletri-Cisterna L.-Terracina-Formia-Scauri-Sessa Aurunca-Capua-Caserta-Maddaloni-Montesarchio-Benevento-Mirabella-S. Angelo dei Lombardi-Pescopagano-Muro Lucano-Potenza-Tricarico-Grottole-Matera-Laterza-Castellaneta-Massafra-Taranto-S. Giorgio Ionico-Grottaglie-Francavilla-Latiano-Mesagne-Brindisi.

Traiana
1° tratto fatto costruire da Traiano nel 109 a.C. da Benevento a Brindisi-2° tratto fatto costruire dallo stesso Imperatore da Brindisi per Lecce-Otranto-Taranto

Emilia
(fatta costruire dal console Marco Emilio Lepido nel 187 a.C.)
da Rimini per S.Arcangelo-Savignano-Cesena-Forlimpopoli-Forlì-Faenza-Imola-C. San Pietro-Bologna-Modena-Reggio E.-Parma-Fidenza-Piacenza (per 265 Km.)
In età imperiale fu prolungata su due percorsi:
1°) da Piacenza per Lodi-Milano-Magenta-Novara-Vercelli-Ivrea-Verrès-Aosta (Augusta Pretoria)
2°) da Milano per Bergamo-Brescia-Verona-Vicenza-Padova-Mestre-S.Donà-Concordia-Aquileia

Emilia di Scauro
(fatta costruire da Marco Emilio Scauro nel 109 a.C.); alcuni autori la considerano fra i tratti stradali che prolungano e raddoppiano la via Aurelia.
da Pisa per Luni (alla foce del fiume Magra)

Postumia
(fatta costruire dal console Postumio Albino (Spurio) nel 148 a.C.)
da Genova per Tortona-Voghera-Piacenza-Cremona-Verona-Vicenza-Oderzo-Julia Concordia (Concordia Sagittaria)- Aquileia
Popilia (o Adriatica)
(fatta costruire da Popilio nel 132 a.C. – lo stesso da cui prende il nome Forlimpopoli <Forum Popilii>)
da Rimini per Ravenna- e verso l'area Veneta
Romea
da Venezia per Pomposa-Comacchio-Ravenna
Sarsinate (detta anche Romea)
(sembra che in età imperiale fosse il percorso più breve fra Arezzo e Ravenna)
da Cesena per Sarsina-Bagno-Bibbiena-Subbiano-Arezzo.
Dopo aver elencato le principali arterie viarie romane, trattiamo ora di quella che fu nel Medioevo una delle principali e complesse vie di comunicazione fra la Francia e l'Italia, massimamente con la capitale della cristianità: La via Francigena.

LA VIA FRANCIGENA
(un sistema di strade)

Come anticipato, questa via nasceva in Francia e da qui, percorrendo gli antichi tracciati romani, si snodava fino alla Lombardia, proseguendo poi per Pavia, l'allora capitale dei Longobardi, per raggiungere la Tuscia e i ducati longobardi meridionali, attraverso la strada che fu chiamata di Monte Bardone (ora Cisa)[2].

Anche quando i Franchi si sostituirono ai Longobardi nel controllo della regione, la via di Monte Bardone non perse di importanza, anzi finì per acquisire anch'essa la denominazione di Francigena, per indicare che era una via che aveva origine in Francia.

Nel tempo la Francigena si divise in diversi tronconi, subì cambiamenti di percorso non solo per raggiungere passi alpini diversi (Moncenisio-Monginevro-Gran S.Bernardo), ma anche per l'apertura di nuovi tracciati per raggiungere i nuovi insediamenti, valorizzati questi dai mercanti che diverranno i veri e più importanti frequentatori di queste strade, con conseguente declassamento dei vecchi centri.

Ricollegandoci a quanto detto, portiamo alcuni esempi di luoghi che furono influenzati dal passaggio della via Francigena, e che seguirono sorti diverse:
-Poggibonsi nell'antichità era il normale percorso Valdelsano della via, anzi un punto nodale, tanto è che la contessa Matilde convocò più volte dei placiti ed amministrò la giustizia - coadiuvata da Guidoguerra I e II (il marchese) -, proprio in "loco Marturi"
-San Genesio[3] aveva assunto nel tempo una grande fama e prosperità in quanto prescelto quale luogo di incontri (si potrebbe definire la Roncaglia Toscana) per la sua posizione geografica posta all'incrocio della via Francigena con le strade che da Pisa si irradiavano per la Toscana interna. Il borgo non esiste più poiché fu spianato nel 1248 dai rivali abitanti del vicino castello di San Miniato.
-San Gimignano dovette la sua fortuna alla Francigena; da semplice borgo si trasformò in una fiorente città grazie all'impianto di attività commerciali e finanziarie.
-Firenze si imporrà come il principale centro della vita commerciale e politica dell'Italia centrale e sposterà l'asse viario della Francigena da Siena, non più verso la valle dell'Elsa, ma direttamente

[2] Il nome gli deriva dal latino Mons Langobardarum in quanto costruita da questo popolo quasi come un corridoio interno, fra i territori controllati dai Bizantini, che aveva approssimativamente questo svolgimento: Pavia- Passo di Monte Bardone-Val di Magra-Arno-Val d'Elsa-Siena-Valli dell'Arbia e di Orcia-Via Cassia. Nel Medioevo finì per indicare gran parte dell'Appenninio tosco-romagnolo.
[3] Italianizzazione del nome del vescovo parigino Saint Denis e che ha sostituito l'antica denominazione di "Vico Wallari".

verso il proprio territorio, utilizzando e quindi valorizzando uno dei raccordi con la Francigena stessa. In conseguenza di questa variante di percorso verrà ad affermarsi un collegamento diretto tra Firenze e Bologna, abbreviando quindi il viaggio per Roma, con l'apertura di una nuova strada transappenninica attraverso il passo dell'Osteria Bruciata[4] avvantaggiandosi della valle del Santerno e di quella della Sieve.

Il lettore di storia medievale si troverà disorientato incontrando la denominazione di "Francigena" dato a tratti stradali non raccordati e distanti fra di loro; occorre solamente pensare alla Francigena non come ad una unica strada, ma come ad un ‹sistema di strade›. Ancora nel 1371 il cardinale Anglico, nella sua Descriptio Romandiole, quando vuole indicare la posizione geografica di città poste sulla via Emilia come Imola, Faenza, Forlì ecc.., così precisa: "Civitas.....posita est in provincia Romandiole supra stratam francigenam et magistram.....".

La traccia fondamentale del percorso è stata documentata per la prima volta nel 990 circa, in forma di diario di viaggio, da Canterbury a Roma, dall'arcivescovo Sigeric, il quale non solo ci tramanda il numero delle tappe effettuate, ma quello che è più importante ci indica una serie di punti nodali (centri con strutture ricettive, valichi montani, attraversamenti di corsi d'acqua, ecc..) che sono, limitandoli ad alcuni del settore italiano, il passaggio del Gran San Bernardo, quello del Po a Piacenza, il passo di Monte Bardone, l'attraversamento di un ponte sull'Arno a Fucecchio[5], l'ingresso in Toscana presso Radicofani.

STRADE ROMAGNOLE DI GRANDE COMUNICAZIONE

Faenza-Firenze-Lucca: il tratto Faenza-Firenze sembra sia stato costruito da Caio Flaminio, collega nel consolato di Marco Emilio Lepido.

Il percorso Medievale seguì, con buona approssimazione, l'andamento del tracciato della strada romana:

da Faenza per la valle del Lamone a Quartolo (ad Quartum lapidem)- Brisighella-Pieve del Thò (ad Octavum lapidem)-Fognano-Poggiale(Undecimo)-Casale-S.Cassiano (Passo delle Pendici)-S.Adriano-Popolano-Marradi-Biforco (da qui si dipartivano due diramazioni):

1. Biforco-rio di Campegna-Passo delle Scalelle e di Belforte - si entra in Toscana
2. Biforco-Rocca di Castiglione-Fantino-Colle di Casaglia (passo della Colla)-Borgo S.Lorenzo. (Era il percorso più usato nel basso Medioevo).

Forlì-Firenze (strada del fiume Montone)

da Forlì per Castrocaro-Dovadola-Rocca S.Casciano-S. Benedetto in Alpe-Passo del Muraglione-San Godenzo-Pontassieve.

Forlì-Ravenna (per Ospedaletto e Coccolia)

è la continuazione della precedente verso Ravenna, seguendo il corso del fiume Ronco, e quindi con raccordo alla Popilia e alla Romea.

-Forlì-Arezzo

- in parte utilizzo della strada della valle del Montone (fino a Rocca S. Casciano) con svincoli per S.Sofia e per Bagno di Romagna a seconda dei passi appenninici che si intendevano percorrere:
- raggiunta Rocca San Casciano e deviato verso Strada San Zeno ci si immetteva nella strada che da Forlì per S. Martino in Strada-Meldola-Cusercoli-Civitella-Galeata (Mevaniola) - arrivava a S.Sofia:
- da S.Sofia per Corniolo-PASSO LA CALLA-Stia-Casentino si raggiungeva Arezzo[6].

---

[4] Nei pressi della pieve di Cornacchiaia -Firenzuola.

[5] Nella zona del Montalbano sono stati rinvenuti tratti di tracciati viari.

[6] Era forse questa la via percorsa dai Guidi per raggiungere le loro contee.

- da S.Sofia per Bagno-PASSO DEI MANDRIOLI-Badia a Prataglia-Partina-Bibbiena-Subbiano-Arezzo.
- da S.Sofia per Bagno-PASSO SERRA[7]-Campi-Subbiano si raggiungeva Arezzo[8].

STRADE MINORI ROMAGNOLE

Salaria (o Salara):	(S.Vitale-nota per il traffico del sale): da Ravenna a Bologna
Faentina:	da Faenza a Ravenna.
Selice:	da Conselice (Caput Silicis) a Imola
Montanara:	(aperta dai Bolognesi nel XIII secolo): da Imola a Firenzuola per Casalfiumanese-Fontanelice-Castel del Rio
Dismano:	univa Cesena a Ravenna (via, forse tardo Medievale, di difficile definizione del percorso).
Faenza-Bagnacavallo:	attraverso Granarolo faentino[9].

I COLLEGAMENTI CON MODIGLIANA

Ottime carte topografiche su cui rilevare le vie di comunicazione che collegavano Modigliana ai centri vicini, sono quelle Settecentesche: una dedicata al nobile modiglianese Pompeo Borghi, l'altra elaborata dal frate cappuccino padre Angelo da S.Giovanni di Bologna.

Tali carte riportano tracciati che, nelle grandi linee, ricalcano quelli più antichi (e confermano gli attuali) poiché non si può prescindere dalle configurazioni orografiche che hanno probabilmente influenzato anche gli insediamenti di un'epoca romana e preromana che sarebbe interessante trovare confermati[10].

Le comunicazioni con i centri vicini, tutti di una certa importanza nel periodo considerato, dovevano essere piuttosto frequenti stante le estensioni dei possedimenti dei Guidi nella zona (senza contare l'espansione oltre la Romagna) e tenuto conto che le pievi e le parrocchie, che ancora oggi noi ricordiamo, erano ben radicate e sparse nel territorio come ci attesta il cardinale Anglico nel 1371 ed, ancora prima, il vescovo di Faenza Lottieri della Tosa (dal 1289 al 1291) e, per andare a tempi ancora più antichi, gli "Annali Camaldolesi" dell'anno 1060 [11] e il testamento di Engelrada dell'896 [12].

I principali punti di uscita dalla Terra di Modigliana, che come si noterà usufruivano delle valli tracciate dai suoi torrenti, erano grosso modo i seguenti:

- il Borgo S.Donato (nei pressi del mulino sul torrente Acerreta) per raggiungere le località di Brisighella, Faenza, Lutirano, Monte Budrialto, Pompegno, Tredozio.

---

[7] Forse di origine romana e molto conosciuto nel Medioevo.

[8] Anche gli '*Annales Stadentes*' del 1250 ca. indicano questo tracciato: Alpes-Champ-Subean-Aretium.

[9] L. MASCANZONI, *Descriptio*, cit., Introduzione, pag. 123: "Castrum Granaroli, situm supra stratam magistram, qua itur a Faventia Bagnacavallum".

[10] Recentemente in località Liverano-Ponte della Pappona, proprio dove vedremo confluire due tronchi separati di strade che proseguiranno con tracciato unico verso le località di pianura, si sono rinvenuti, a seguito di lavori di sbancamento, resti sepolcrali.

[11] quando trattano dell'eremo di Gamugno e del monastero dell'Acereta nella contea dei Guidi.

[12] che rammenta, fra altre località, la pieve di S.Valentino.

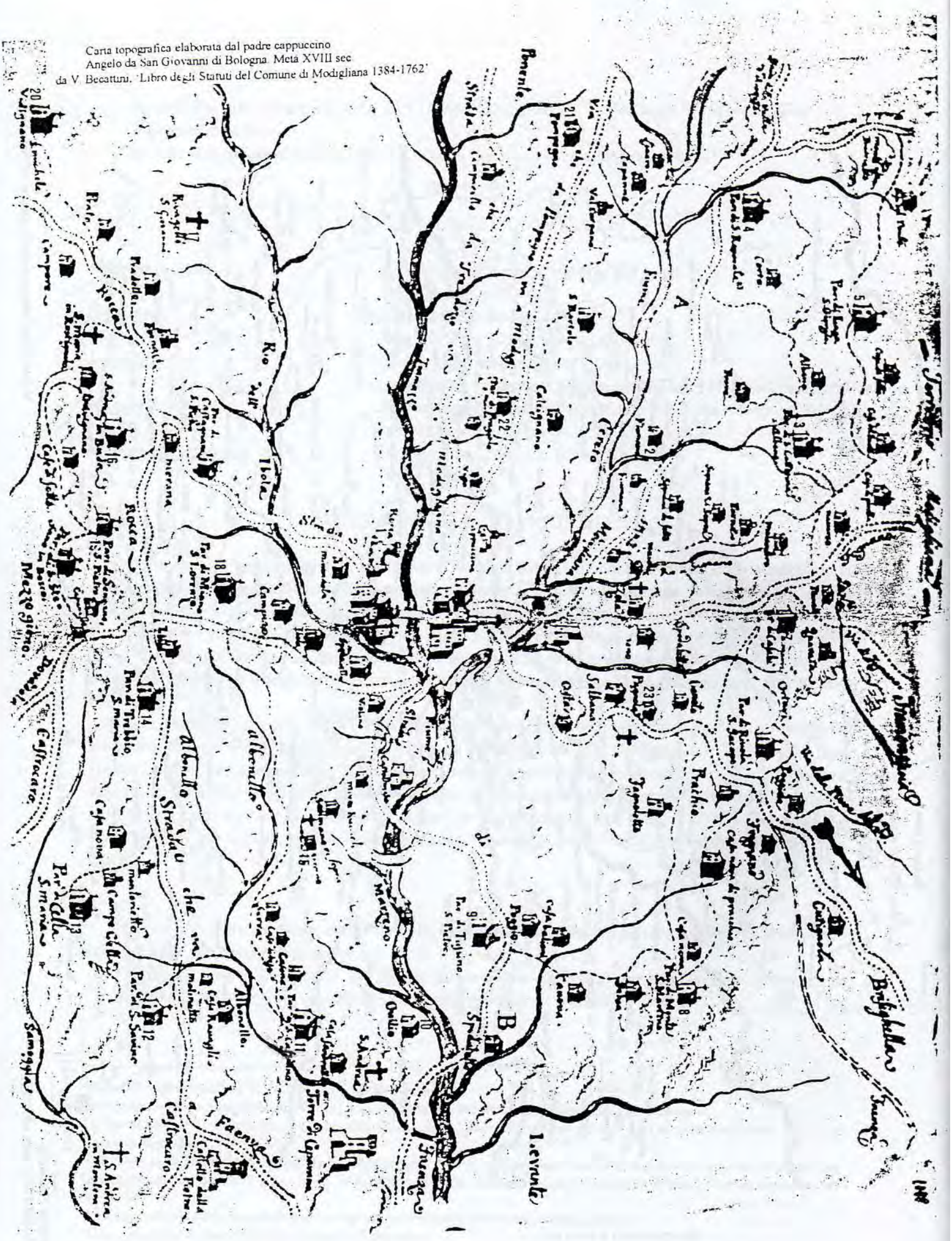
Rielaborazione di una carta topografica dedicata a Pompeo Borghi – Metà XVIII sec.
(da scritti di Lorenzo Savelli)



Rolando Piancastelli
'I GUIDI DELL'ARX MUCILLE'

Molino di San Donato demolito negli anni 1979/80 circa

Carta topografica elaborata dal padre cappuccino
Angelo da San Giovanni di Bologna. Metà XVIII sec.
da V. Beccattini, "Libro degli Statuti del Comune di Modigliana 1384-1762"



- porta del castello (di Casella-ponte levatoio) e porta del soccorso: per immettersi nella strada della valle del Tramazzo verso Tredozio.
- strada della Rocca dei Guidi: dopo il guado del torrente Ibola si inerpicava per le pendici del monte Trebbio per raggiungere la parrocchia di Castagnara-il podere Morana-Rocca S.Casciano.
- porta del castello (di Casella-ponte levatoio): dopo l'attraversamento del torrente Tramazzo, e il successivo riattraversamento, forse possibile il passaggio su un ponte in legno nei pressi del vecchio mulino (via Canale), il percorso proseguiva per Borgo Violano dove si divideva in due rami: uno raggiungeva Faenza e l'altro saliva le pendici del monte Trebbio (Trivio).

Dopo questa breve anticipazione sui percorsi possibili, tratteremo abbastanza diffusamente dei tracciati delle strade e dei collegamenti con gli insediamenti posti sulle vie di grande traffico come la via Emilia, la strada del Lamone, quella del Montone e di altre ad esse tributarie.

Vogliamo sottolineare che le strade che nomineremo, pur mantenendo nelle grandi linee i tracciati attuali, erano ben diverse da quelle che vede l'uomo moderno: erano sentieri, spesso solo tracce, scolpiti in una natura incontaminata e per la maggior parte incolta, che attraversavano colline boscose con qualche appezzamento di terreno coltivato, punteggiate da casupole o da agglomerati di case costruite con paglia e fango; tali sentieri nei periodi di pioggia si tramutavano in rigagnoli fangosi e pertanto venivano abbandonati e sostituiti con nuovi sentieri e nuove scorciatoie. I guadi dei fiumi (spesso gli spostamenti avvenivano anche sui greti) venivano fatti nei periodi di secca in quanto i ponti normalmente mancavano (quando esistevano, erano in legno, essendo quasi inesistenti quelli in muratura).

I TRACCIATI

Modigliana-Faenza: per Borgo Violano-Castelluccio-Liverano [qui confluiva una strada proveniente da Modigliana che, dopo il guado del torrente Acerreta presso il mulino di S.Donato, proseguiva toccando i poderi Costa-il Prato-Eniano-Liverano] - Mulino del Sasso e, inoltrandosi per la valle del torrente Marzeno, raggiungeva Faenza.

Modigliana-Lutirano: tracciata nella valle dell'Acerreta; raggiunto Lutirano, scollinando, ci si immetteva, all'altezza di S.Adriano in val di Lamone, nella Faenza-Firenze-Lucca. Dalla carta di padre Angelo si rileva che la strada della valle dell'Acerreta, guadato il torrente a Zonzera e raggiunta la Chiesa di S.Reparata, e qui, guadato il rio Sidignana, proseguiva col tracciato principale verso Lutirano e con uno secondario si inerpicava sull'impervio Monte Budrialto (percorribile solo a piedi o in portantina) per raggiungere S.Martino in Gattara sulla strada della valle del Lamone. Sempre sullo stesso percorso, subito dopo Zonzera e toccando il podere Casone, si articolava una deviazione che transitando dalla parrocchia di Casale[13] conduceva a Fognano.

Modigliana-Tredozio: la strada segue, e seguiva,[14] l'alto corso del torrente Tramazzo; da qui, scollinando, si arrivava a Portico dove incrociava la strada Forlì-Firenze.

Modigliana-Pompegno (rilevabile dalla carta di padre Angelo): potrebbe trattarsi di una antica strada militare romana che doveva avere una grande importanza per il collegamento della via Emilia con la Toscana (principalmente Firenze e la via Francigena, dopo il declassamento del tratto Valdelsano); l'itinerario, come viene proposto dalla trascrizione moderna ripresa dagli antichi <Statuti di Bagno>, aveva questo sviluppo: Roma-via Cassia-Arretium-Florentia-Mutiliana-Faventia (praticamente parallela alla Faenza-Firenze, ma di più agevole percorribilità).

---

[13] Non lontano da Quarada. In zona sono stati trovati resti di sepoltura di epoca romana.

[14] Potrebbe corrispondere, nel primo tratto, alla successiva Pompegno-Modigliana. Si consideri che, molto probabilmente, il nucleo abitativo romano era ubicato nel 'Castrum Plani de Monte' (Monte Castellaro - colle dei Cappuccini).

Modigliana-Monte Trebbio (questo tracciato, raggiunta la vetta del Monte Trebbio (Trivio), dava tre possibilità):

1) raggiungere Faenza immettendosi nel percorso che seguiva le valli del Samoggia e del Marzeno o raggiungere, deviando all'altezza di Pietra di Mauro (Castellaccio della Pietra), la Forlì-Firenze (strada del Montone) e quindi Castrocaro;
2) scendere il versante del Montre Trebbio verso Castel Ruggero per immettersi, nei pressi di Dovadola, nella strada del Montone;
3) raggiungere Rocca S.Casciano passando per il podere Morana (dove confluiva anche la strada della Rocca dei Guidi, che doveva essere molto utilizzata dai conti di Modigliana e di cui in seguito tracceremo il possibile percorso) e toccando i poderi Fornace-Papiano-Prata-parrocchia di Vidignano (scomparsa) per congiungersi, senz'altro su impervi sentieri, alla strada del Montone.

Strada della Rocca dei Guidi: il percorso doveva avere approssimativamente questo svolgimento: Rocca dei Guidi (tratto di strada sotto le mura Est)[15], poderi Mirandola-Fusina-Arzano-guado del torrente Ibola-podere Montaguto-parrocchia di Castagnara-podere Morana[16] -via per Rocca S.Casciano.

Modigliana-Pieve di S.Valentino-Tredozio: strada che non troviamo indicata nelle carte settecentesche, ma che presumiamo sia anticamente esistita essendo tutto il territorio sotto la giurisdizione dei Guidi e quindi la pieve non poteva essere esclusa dai collegamenti.

Per completezza di esposizione riportiamo integralmente il percorso della strada dal ponte Termine alla Croce di S.Reparata, indicato dal rev. Don Vincenzo Becattini nel suo "Libro degli Statuti del Comune di Modigliana 1384-1762"[17], che corrisponde alla riunione, in un unico tracciato, di due tratti viari precedentemente descritti:

"Era la strada che portava alla Dominante (Firenze) e senz'altro la più antica. Partiva da ponte Termine[18], toccava il Molino del Sasso, Castiglione (Casa Castioni), Tossino, Liverano, Eniano, il Prato, Colombarotto, l'antico ponte di S.Donato (oggi ponte della Signora), passava per la Carbonara (citata già negli antichi documenti, poteva significare il fosso lungo le mura), per il ponte di Zonzera (da giuncaia) per Rivadonda, le Tavernelle, Saletto (da saliceto), Molinaccio, Poledo o Polaro, Fiumana, Ladrino, Curto, Chiesa di S.Reparata. Attraversato il Rio Sidignana, su per l'alpe di Budrialto, sboccava nella valle del Lamone".

---

[15] L'una e le altre inghiottite dalle frane; l'esistenza resta documentata nei disegni di R. Liverani e del p. Ferdinando da Bologna..

[16] Vedere punto 3 del precedente tracciato

[17] Pag. 66 nota 1.

[18] Ponte di Pianura. (?)

L'ORGANIZZAZIONE ECCLESIASTICA E CIVILE[19]

[19] Per la stesura del capitolo ci siamo avvalsi principalmente del contributo dato da C. VIOLANTE agli *'Atti della sesta Settimana internazionale di studio - Milano, 1-7 settembre 1974 - Pievi e parrocchie nell' Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XII'.*

L'ORGANIZZAZIONE ECCLESIASTICA E CIVILE

Con le brevi note che seguiranno intendiamo esporre, sebbene in maniera sommaria, un tema che avrebbe richiesto studi e ricerche particolari, ma che riteniamo ugualmente necessario toccare per rendere più intelligibili gli eventi trattati dall'argomento che ci siamo proposti di approfondire: 'La storia dei Guidi di Modigliana'.

Dopo la caduta dell'Esarcato, il territorio modiglianese entrò a far parte, almeno idealmente, del Patrimonio di S. Pietro, e fu pertanto soggetto alla giurisdizione della S. Sede, attraverso gli arcivescovi di Ravenna, e collocato nella circoscrizione territoriale municipale (in campo civile) e nella diocesi (in campo ecclesiastico) faentina.

Il 'castrum' doveva rappresentare, per gli eredi di Tegrimo di Pistoia, un avamposto collocato ai confini fra il territorio toscano ed i comitati della futura Romandiola e per i loro vassalli, ormai integrati nel nuovo sistema etnico che si era andato formando nelle terre dell'ex Esarcato, un ambiente dove le tensioni fra l'autorità civile e quella religiosa dovevano arrivare molto attenuate, stante la preminenza dei padroni 'conti palatini' di Toscana che, se pur non abitando nel 'castrum Mutilum', dovevano far sentire la loro influenza, data anche la considerazione presso gli imperatori, come la vediamo attestata anche nei diplomi.

Dato per certo che verso la fine dell'800 anche Modigliana avesse la sua pieve, si può tentare di definire come poteva presentarsi l'organizzazione territoriale ecclesiastica, allargando l'orizzonte a quella civile, partendo da dati e da documenti di territori vicini, come la Toscana , e i territori di Faenza e Forlì.

Un capitolare di Lotario (o forse di Ludovico II) recita:

"" Statuimus de decimis unde iam inter episcopos seu reliquis sacerdotibus et comitibus et vassis et reliquis fidelibus nostris multa audivimus intentiones: sed si edem sive in sua proprietate habeat..... ipsa decima de sua domo cultile rebus in eadem ecclesia concedimus.... de suis manentes qui in eadem parochia manentes sunt, ipsa decima a plebe donetur.....".

Questi brani della capitolare ci aiutano a tracciare un quadro, che non può essere che approssimativo, della società del tempo che, come si diceva, non è riferita al territorio di Modigliana, ma che ha comunque una sua valenza dimostrativa. Da questo stralcio si evince che se un signore laico aveva una cappella, o chiesa privata, collocata nella sua casa o comunque all'interno della sua proprietà, poteva percepire le decime[20] relative alla chiesa privata, per la sola parte 'domocultile' (cioè solo del nucleo centrale della 'curtis', che era tenuto da lui a conduzione diretta), e che i manenti[21] dovevano versare le loro decime alla pieve entro il cui ambito si trovavano a risiedere.

Perché questa distinzione di attribuzione delle decime?

E' da tenere presente che il frazionamento degli appezzamenti di terreno coltivabile di proprietà della 'curtis' era tale che molti di essi erano ubicati in luoghi lontani dal centro curtense padronale (spesso confinanti con terreni di proprietari diversi "facenti capo a più centri curtensi, non sempre e non tutti ubicati nella zona stessa") e più vicino invece alla chiesa madre (la pieve). Il non poter raccogliere tutti i lavoratori dipendenti attorno alla cappella privata impediva alla stessa di trasformarsi in parrocchia, che richiedeva una delimitazione di territorio ben precisa.

Da quanto prima detto è facilmente intuibile che si erano create inclusioni e interposizioni fra le varie proprietà terriere, pertanto con coloni che lavoravano per proprietari diversi, ma che abitavano nello stesso villaggio[22].

---

[20] Vedi il capitolo dedicato alle *'Rationes decimarum'*.

[21] Cioè i contadini dipendenti che coltivavano le terre disperse del 'masserizio' (c. Violante, 'Le istituzioni ecclesiastiche', cit., pag. 648).

[22] Un villaggio poteva comprendere, con larga approssimazione, circa 25 nuclei familiari.

Al ritardato formarsi di territori parrocchiali e alla conseguente continuazione del sistema delle circoscrizioni pievane, già vigenti nella legislazione carolingia, si aggiunse il divieto alle cappelle di svolgere l'esercizio della 'cura animarum'[23], di compiere la somministrazione del battesimo e la proibizione della celebrazione della Messa nei giorni festivi, costringendo pertanto i fedeli a recarsi alla propria pieve (in altra parte sono già state evidenziate le istanze presentate per sanare questi disagi).

Le vecchie pievi riuscirono per molto tempo a fronteggiare la pressione esercitata dalle cappelle e dai loro proprietari perché, come si diceva, erano inserite in un sistema organizzativo consolidato.

Nel tempo, però, le circoscrizioni di ufficio furono costrette ad aprire un varco alle circoscrizioni minori per cui la nuova conformazione delle circoscrizioni fu la seguente:

1. nell'organizzazione ecclesiastica risultarono formate dalle diocesi, dalle pievi e dalle parrocchie (queste con l'espansione massima nel XII e XIII secolo).
2. nel campo civile risultarono costituite dalle marche e dalle contee, a cui si aggiunsero territori di giurisdizione e banno signorile (tali circoscrizioni minori si completeranno a partire dal X secolo e nei due secoli successivi).

Quanto detto è riferito alla situazione nell'Italia settentrionale e non è azzardato immaginare (pur tenendo conto del particolare tipo di giurisdizione esercitata dalla dinastia dei conti palatini in Modigliana), che anche nel nostro territorio si fosse affermato il sistema ecclesiastico per pievi, inserito nel tipo di circoscrizione amministrativa sopra detto. Sarebbe interessante poter dimostrare che la conformazione morfologica del terreno della zona ha favorito la continuazione della circoscrizione del "pago romano" attraverso la corrispondenza con una circoscrizione pievana; al momento delle Rationes Decimarum si riconoscono, solo per ricordare quelle più vicine alla pieve di Modigliana, le pievi di S. Savino, Ceparano , S.Valentino - già documentata nell' 896 - e, nella valle del Lamone, quella di S. Giov. Battista in Ottavo (pieve del Thò), facenti tutte parte della diocesi di Faenza.

Per meglio comprendere gli avvenimenti e le trasformazioni sia nella vita civile, molto lente, che in quella ecclesiastica, molto più accentuate, è necessario esaminare il periodo che va dalla metà circa del X secolo fino a quella dell' XI: è il momento delle alienazioni delle pievi a laici, effettuate sotto forma di livello o di beneficio .

Nonostante il grande rilievo conferito ai vescovi, che risaliva all'età carolingia, si nota, in questo periodo, "una crisi dell'autorità vescovile minata dall'opera di laici e di monaci, con il concorso del sistema della chiesa privata e di quello dell'esenzione"[24]. Tali forze colgono l'opportunità data da questa crisi per accrescersi in potere ed in solidità economica. Nel contempo viene però minata anche l'unità della pieve che deve fronteggiare la concorrenza sia da parte dei laici, che da parte dei monasteri che non solo vogliono imporre le chiese private che già possiedono, ma ne costruiscono e ne fondano altre.

Per esemplificazione possiamo indicare nei Canossa, nei Cadolingi e nei Guidi i più importanti laici detentori di pievi o benefici ecclesiastici. I primi, con Bonifacio (padre di Matilde) possono enumerare in un documento della seconda metà dell'XI secolo, la detenzione di ben undici pievi; per quanto concerne le altre due famiglie, avevano ottenuto o usurpato benefici ecclesiastici (pievi, decime, cappelle, e terre ecclesiastiche) "non solo nella diocesi pistoiese, ma pure in quelle vicine (Firenze, Volterra, Lucca) [25]".

Tale stato di cose non poteva più essere tollerato e si dovette quindi provvedere energicamente alla restaurazione ed al recupero dei diritti del vescovo per tentare di ricostituire la compattezza

---

[23] Sepoltura, funzioni per i morti, penitenza, processioni, litanie....a cui erano legati i relativi compensi.

[24] 'Esenzione' si chiamava l'indipendenza dai vescovi; ' immunità' si chiamava l'indipendenza dai principi laici.

[25] Si dovrà arrivare ai primi decenni del XII secolo per vedere il vescovo di Pistoia, Ildebrando (1104-1134), riuscire a riprendere al 'miles' Guidoguerra II i tre quarti delle decime della pieve di Montemurlo "il quale ben due volte li aveva usurpati".

dell'ambito pievano, e quindi la riorganizzazione delle istituzioni canonicali, anche raccogliendo i chierici a vita comune presso il 'caput plebis'.

Questo giro di vite provocò la reazione dei laici, detentori di chiese e dei relativi benefici, che iniziarono a cederle spesso ai monasteri senza il consenso del vescovo, benchè fosse stato decretato che la compravendita di chiese era da ritenersi simoniaca.

Nonostante questo il monachesimo tradizionale , particolarmente il cluniacense (a cui sono da aggiungere i Camaldolesi e i Vallombrosani), "affermando, laddove li abbia, i suoi privilegi di esenzione e rivendicando in polemica col movimento canonicale, il proprio diritto alla cura d'anime, si scontra con la nuova tendenza del papato a rafforzare la gerarchia circoscrizionale d'ufficio"[26]. E' altrettanto vero che altre correnti monastiche, in particolare cistercensi, rinunciano all'esenzione, alla cura animarum, al percepimento di altre oblazioni, anzi approvarono il rafforzamento, nelle rispettive circoscrizioni, dell'autorità vescovile e di quella pievana.

Nelle pagine precedenti abbiamo evidenziato che, in campo civile, si andava sviluppando la ripartizione del territorio in ambiti minori; altrettanto possiamo dire che anche nell'organizzazione ecclesiastica "la territorialità del sistema di decimazione si estendeva fino ai territori minori". "I territori di 'decimazione' stavano diventando, o si avviavano a diventare, unità contributive per le imposte comunali cittadine; e poiché il carico di queste veniva assegnato secondo il sistema della 'ripartizione' per pievi e, nell'ambito di queste, per parrocchie, il tradizionale attaccamento ai confini del piccolo luogo acquistò nuovo valore e nuovi motivi di litigiosità. A un certo momento divenne di capitale importanza stabilire se, ai fini del pagamento delle imposte, il comune rurale di una parrocchia appartenesse a questa o a quella pieve, se un 'fuoco' o una persona facesse parte di questo o di quel comune"[27].

Dal principio del XII secolo e fino a ben oltre il XIII secolo continua la lotta delle cappelle per pervenire all'acquisto dei diritti parrocchiali e pertanto diventare titolari di un definito territorio di organizzazione ecclesiastica, pur rimanendo nell'ambito e sotto la giurisdizione della chiesa pievana.

Le epoche successive sono storia recente e riteniamo dunque sufficiente la lettura dei capitoli dedicati alle 'Rationes decimarum' e alla 'Descriptio Romandiole', oltre a quanto già tracciato durante lo svolgimento della storia dei conti Guidi, per rendersi conto dell'avanzata trasformazione a cui si era pervenuti nell'organizzazione ecclesiastica, dopo secoli di incertezze e di maturazione che hanno obbligato gli studiosi a cimentarsi in ricerche approfondite per seguire gli sviluppi di una vicenda tanto frammentata e complessa.

Mentre nel XII secolo si assiste alle grandi trasformazioni nelle organizzazioni ecclesiastiche e civili, contemporaneamente si sta affermando una forma d'arte - la sculture romanica - che trova la più alta espressione con Wiligelmo nel Duomo di Modena; tale forma d'arte viene conosciuta ed interpretata da un nostro artista che lascia in un portale, ancora esistente nella pieve di San Giorgio del Comune di Argenta (Ferrara), testimonianza di un prestigioso esempio di questa scultura: nella lunetta ha scolpito il martirio di S. Giorgio, la rappresentazione dei mesi ed altre figure allegoriche. Firma l'opera con il suo nome, Giovanni da Modigliana, e indica la data di esecuzione, 1122 - indizione XIV.

---

[26] C. VIOLANTE, *'Pievi e parrocchie nell' Italia centro-settentrionale'*, cit., pag. 654.
[27] C. VIOLANTE, cit., pagg. 748-749.

LA DESCRIPTIO ROMANDIOLE
del 1371

LA DESCRIPTIO ROMANDIOLE

La 'Descriptio' si è rivelata un importante documento per lo studio della situazione della Romagna, e fonte per la conoscenza della demografia della regione, anche se in modo largamente approssimativo, nell'ultimo quarto circa del XIV secolo.

Tale documento, composto di n° 89 carte, scritte nel 'recto' e nel 'verso', rilegate a libro, il cui originale è conservato presso l'Archivio segreto Vaticano, è stato redatto dal cardinale Anglic Grimoard de Grisac, fratello di papa Urbano V, nell'ottobre-novembre 1371, indizione IX, quale rendicontazione delle entrate tributarie (ma anche delle spese) della Camera apostolica; ma, ad una attenta lettura, non può essere considerato solo come tale poiché il documento ci tramanda tante altre informazioni che ci dànno una utile conoscenza della vita civile e religiosa della Romandiola.

A pagina 9 dell'introduzione al testo de "La Descriptio Romandiole del Card. Anglic" di Leardo Mascanzoni, al quale facciamo completo riferimento, leggiamo:

".....la <Descriptio Romandiole> doveva essere, nelle intenzioni dell'Anglic, un documento di accompagnamento allegato ai 'Praecepta' e voluto dal legato apostolico, oltre che per consegnare alla curia pontificia uno strumento di informazione il più articolato possibile, anche per dare al suo successore una serie di consigli pratici fornendogli, al contempo, i mezzi coi quali egli potesse mandarli ad effetto. Ecco allora che la destinazione d'impiego della 'Descriptio Romandiole' era, con ogni probabilità, di tipo politico-amministrativo, mentre la limitata utenza, se così si può dire, cui si rivolgeva, il legato e i suoi prossimi collaboratori, ne faceva un documento 'di palazzo', dal carattere senz'altro riservato." (tenuto anche conto di certi commenti poco benevoli verso personaggi ed istituzioni dell'epoca).

Dal documento che elenca dei, potremmo dire, distretti fiscali apprendiamo quanti 'focularia'[28] contribuivano per ogni distretto e pertanto, con larga approssimazione, quale era il numero degli abitanti; quali erano i funzionari preposti all'amministrazione pubblica, alla giustizia, alla difesa; la posizione geografica di ogni distretto, i suoi confini, la situazione viaria; quali le rocche, i castelli e il loro grado di efficienza e la potenzialità difensiva ed offensiva; di che natura erano i versamenti dell'imposta (non sempre monetaria, ma che veniva comunque ragguagliata a moneta); quali erano le spese per l'emolumento alle alte cariche, nonché per il soldo alle milizie, per l'acquisto di ogni cosa necessaria all'amministrazione (un'elencazione, potremmo dire, minuziosa); apprendiamo inoltre quale importanza ha il sale in questa economia ancora largamente curtense..... e tanto altro ancora.

Ma a questo punto si ritiene che meglio valgano, a dare un'idea del documento, alcune esemplificazioni iniziando da Modigliana (col testo integrale e traduzione), e proseguendo con pochi altri distretti.

A tutto si premette l'elencazione delle città, terre, castelli, comitati, ville [29], vicariati visitati dall'Anglico, con a fianco il numero del foglio corrispondente, così come si trovano ordinati nella "Descriptio" :

Civitas Imole	Fol.	I
Civitas Faventie	Fol.	XIII
Civitas Forlivii	Fol.	XXII
Civitas Cesene	Fol.	XXX
Civitas Bretenorii	Fol.	XXXVI
Civitas Sancti Leonis (S. Leo)	Fol.	XLVI
Civitas Saxene	Fol.	LIII
Civitas Ravenne	Fol.	LXXIIIIor
Civitas Cervie	Fol.	LXXVIII

[28] focularia: nucleo familiare in grado di pagare il tributo della fumantaria (imposta familiare).
[29] Villa: villaggio, distretto rurale.

Civitas Comacli	Fol.	LXXX
Civitas Adrie	Fol.	LXXX
Civitas Arimini	Fol.	LXXX
Comitatus Imole	Fol.	V
Terre Episcopatus Imolensis	Fol.	VII
Terre Dominorum de Alidosiis	Fol.	VII
Terre Comitum de Cunio	Fol.	VII et X
Castrum Masse Lombardorum	Fol.	VIII
Castrum Lugi (Lugo)	Fol.	VIIII
Castrum Bagnacavalli	Fol.	X
Villa Fontana de Medicina	Fol.	XI
Villa Ganzanighi	Fol.	Predicto
Castrum Reversani, cum VII aliis castris...	Fol.	XXXVI
Castrum Meldule	Fol.	XXXVIIII
Castrum Novum (Castel Nuovo - Meldola)	Fol.	XLII
Salvaterra (Forlimpopoli)	Fol.	XLIII
Castrum Castrocarii	Fol.	XLIIIIor
Vicariatus Montisferretri (Montefeltro)	Fol.	XLVI
Vicariatus Bobbii (Sarsina)	Fol.	LIII
Vicariatus Sancti Archangeli	Fol.	LVI
Castrum Mutiliane	Fol.	LVIIII
Vallis Balnei (Bagno)	Fol.	LXI
Vicariatus Flumanarum [30]	Fol.	LXIII
Castrum Civitelle	Fol.	LXX
Castrum Cluserculi,cum quibusdam aliis castris ...	Fol.	LXXI
Castrum Aquiliani, cum quibusdam aliis castris[31]	fol.	LXXII
Castrum Valdenucis	fol.	LXXII
Castrum Casalboni	fol.	LXXII
Castrum Filcini (Falcini - Mercato Saraceno)	fol.	LXXII
Castrum Linarii (Linaro-Mercato Saraceno)	fol.	Predicto
Castrum Salutaris	fol.	LXXIII
Castrum Aurioli (Oriolo)	fol.	Predicto
Castrum Dovadule		
Castrum Tredocii	fol.	Predicto
Castrum Montis Sacchi	fol.	LXXIIIIor
Castrum Polente (in Comune di Bertinoro)	fol.	LXXVIII
Castrum Cuglanelli (Collinello-Bertinoro)	fol.	LXXX
Castrum Bifurchi	fol.	LXXXVI
Terre Nobilium de Ubaldinis	fol.	LXXXVII et LXXXVIII
Villa Dogarie (Comune di Meldola)	fol.	XLI
Villa Vultri (Voltre-Civitella di Romagna)	fol.	LXXII
Villa Casamurate	fol.	Predicto
Villa Cuymani (Monte delle Cavine-Castrocaro)	fol.	LXXIII
Villa Acerete (Acerreta-Marradi)	fol.	LXXXVI
Villa Maradi	fol.	LXXXVII

[30] Vicariato delle Fiumane, lungo i fiumi Rabbi e Montone.
[31] Torre S.Paolo in Aquiliano (Civitella di Romagna).

59 r [32]

Castrum seu Roccha **Mutiliane** situm est in provincia Romandiole in montibus diocesis Faventine, supra quandam stratam qua itur in Tusciam et maxime Florentiam, cuius comitatus est in confinibus comitatus Faventini, Tredocii, Acerete, Castrocarii, Dovadule.

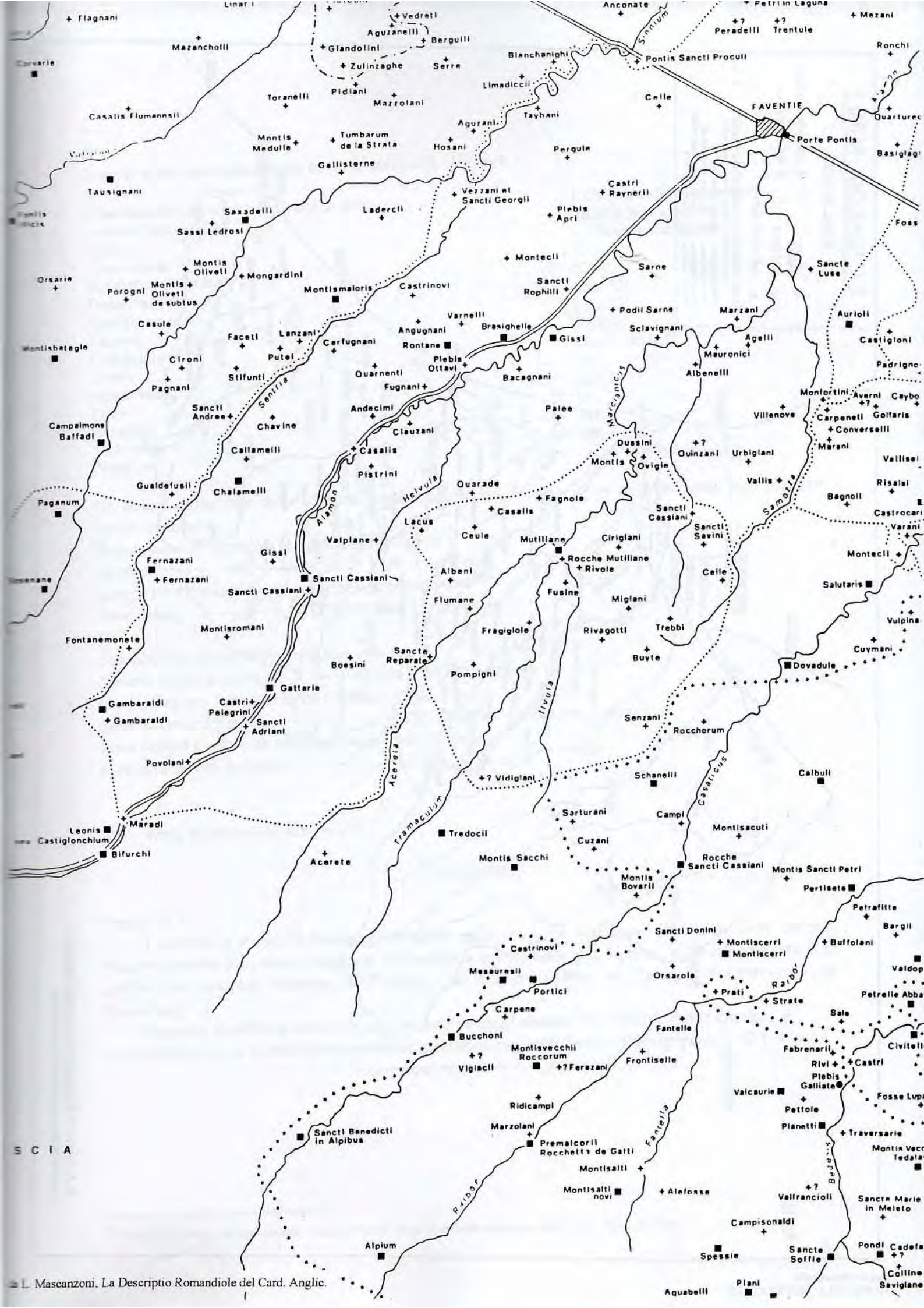
In quo castro, seu pocius eius villis infradicendis sunt ista focularia, prout inferius declarabitur. Ad custodiam vero dicte Rocche Mutiliane moratur unus castellanus cum XXti paghis [33] et provisione florenorum X; recipit quolibet mense ---------- florenos LX [34]
Item in comitatu Mutiliane sunt iste ville, vocate Baylie, videlicet:

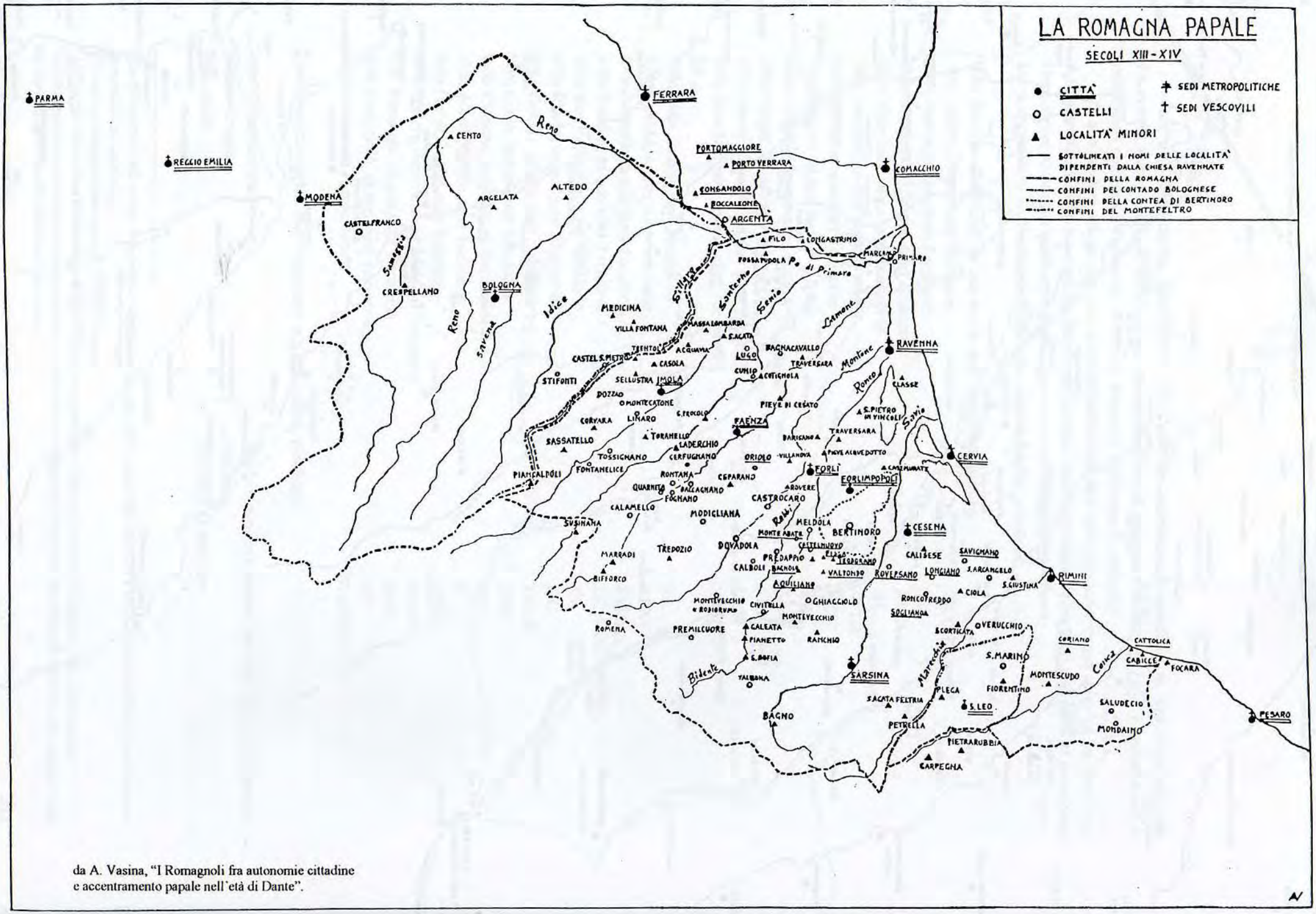
Villa Rocche Mutiliane, de qua seu in qua computantur burgi dicti castri, in qua sunt focularia	CXXXII.
Villa Fusine, in qua sunt focularia	VIII.
Villa Rivagotti [35], in qua sunt focularia	XVIII.
Villa Vidigliani, in qua sunt focularia	XL.
Villa Senzani, in qua sunt focularia	XVIIII.
Villa Buyte, in qua sunt focularia	XXV.
Villa Miglani, in qua sunt focularia	XL.
Villa Ciriglani, in qua sunt focularia	XXIII.
Villa Ovigle, in qua sunt focularia	XXII.
Villa Sancti Cassiani, in qua sunt focularia	XXII.
Villa Sancti Savini, in qua sunt focularia	XXXII.
59 v	
Villa Celle, in qua sunt focularia	XL.
Villa Trebbi, in qua sunt focularia	XXXV.
Villa Fagnole, in qua sunt focularia	XVIII.
Villa Dussini, in qua sunt focularia	XXXVIIII.
Villa Montis, in qua sunt focularia	XV.
Villa Rivole, in qua sunt focularia	XXI.
Villa Casalis, in qua sunt focularia	XXIIII.
Villa Ceule, in qua sunt focularia	XXII.
Villa Flumane, in qua sunt focularia	XXV.
Villa Albani, in qua sunt focularia	X.
Villa Lacus, in qua sunt focularia	XVIII.
Villa Sancte Reparate, in qua sunt focularia	XXXIII.
Villa Pompigni, in qua sunt focularia	XVII.
Villa Fragiglole, in qua sunt focularia	XX.
Summa omnium focularium	VIcXXXI.

Item in dicto castro Mutiliane sunt isti officiales, videlicet:

Unus potestas tenet	Recipit quolibet mense pro suo salario a Camera --- florenos
IIIIor famulos	XXXIII et tertium
tres equos	

[32] Da 59 recto a 60 verso: trascrizione integrale da pag. 212 a pag. 215 dell'opera di L. MASCANZONI, *'La Descriptio Romandiole'* del card.Anglic.
[33] Il fante percepiva normalmente 2,5 fiorini al mese.
[34] Un fiorino valeva circa 2 lire bolognesi (l.b.). La l.b. corrispondeva a 20 soldi, 1 soldo a 12 denari, 1 l.b. a 240 denari.
[35] La denominazione moderna di questa località, e delle altre che seguono, è indicata nei prospetti inseriti nelle pagine finali del capitolo dedicato alle 'Rationes Decimarum'.


Flagnani
Mazancholli
Corvarie
Vedreti
Aguzanelli
Bergulli
Glandolini
Zulinzaghe
Serre
Pidiani
Mazzolani
Toranelli
Casalis Flumanensis
Montis Medulle
Tumbarum de la Strata
Hosani
Gallisterne
Tausignani
Saxadelli
Sassi Ledrosi
Ladercli
Vezzani et Sancti Georgii
Montis Olivoti
Mongardini
Orsarie
Porogni
Montis Olivoti de subtus
Montismaloris
Castrinovi
Casule
Montishatagle
Facoti
Lanzani
Cerfugnani
Cironi
Putei
Stifunti
Pagnani
Sancti Andree
Chavine
Campalmons
Balfadi
Callamelli
Chalamelli
Gualdefusii
Paganum
Fernazani
Fernazani
Sancti Cassiani
Sancti Cassiani
Gissi
Montisromani
Fontanemonete
Gambaraldi
Gambaraldi
Castri Pelegrini
Sancti Adriani
Povolani
Maradi
Leonis
Castiglonchium
Bifurchi
Acerete
Boesini
Gattarie
Sancte Reparate
Pompigni
Tredocil
Montis Sacchi
Montis Bovarii
Rocche Sancti Cassiani
Montis Sancti Petri
Pertisete
Petrafitte
Bargli
Buffolani
Sancti Donini
Montiscerri
Montiscerri
Castrinovi
Mesauresii
Portici
Carpene
Bucchoni
Montisvecchii Roccorum
Vigiacli
Ferazani
Frontiselle
Fantelle
Orsarole
Prati
Strate
Sale
Fabrenarii
Rivi
Castri
Plebis Galliate
Valcaurie
Pettole
Planetti
Traversarie
Ridicampi
Marzolani
Premaicorii
Rocchetta de Gatti
Montisalti
Montisalti novi
Alelosse
Valfrancioli
Campisonaldi
Spessie
Sancte Soffie
Pondi
Collina
Savignane
Aquabelli
Plani
Sancti Benedicti in Alpibus
Alpium
Montisacuti
Schanelli
Calbuli
Campi
Sarturani
Cuzani
Senzani
Rocchorum
Dovadule
Cuymani
Vulpina
Salutaris
Montecli
Varani
Castrocari
Bagnoli
Risalsi
Vallisel
Marani
Converselli
Carpeneti
Golfaris
Villenove
Monfortini
Averni
Caybo
Padrigno
Castigloni
Aurioli
Agelli
Mauronici
Albenelli
Sclavignani
Podii Sarne
Marzani
Sancte Luse
Sarne
Montecli
Sancti Rophilli
Castri Raynerii
Plebis Apri
Pergule
Celle
Limadicci
Tayhani
Blanchanighi
Pontis Sancti Proculi
Peradelli
Trentule
Petri in Laguna
Mezani
Ronchi
Quarturec
Basiglagi
Porte Pontis
FAVENTIE
Aguzani
Celle
Anconate
Sinnium
Varnelli
Angugnani
Brasighelle
Gissi
Rontane
Plebis Ottavi
Bacagnani
Quarnenti
Fugnani
Andecimi
Clauzani
Casalis
Pistrini
Palee
Quarade
Fagnole
Casalis
Lacus
Ceule
Valplane
Albani
Flumane
Fragigiole
Boesini
Mutiliane
Rocche Mutiliane
Rivole
Fusine
Miglani
Rivagotti
Buyte
Trebbi
Ciriglani
Celle
Sancti Savini
Sancti Cassiani
Dussini
Montis
Ovigle
Quinzani
Urbigiani
Vallis
Samotia
Marcianicus
Helvula
Alamon
Acereia
Iuvula
Tramaculum
Casaticus
Raibor
Padrias
Fantella
Badaria
Montis Vecc
Tedala
Sancte Marie in Meleto
Fosse Lupi
Fosse
Petrelle Abba
Civitelli
Valdop
Bargli
Buffolani
Montisacuti
Rocchorum
Senzani



da A. Vasina, "I Romagnoli fra autonomie cittadine e accentramento papale nell'età di Dante".

60 r

Item in dicto castro Mutiliane sunt isti introitus, videlicet:

Condempnationes valent communiter in anno	LXXVI libre Bononinorum;
Capita solidorum	III libre Bononinorum;
Affictus	XV libre Bononinorum;
Grani corbes	CLX;
Ordei et spelte corbes	XXIII;
Denarii servitiorum	libre XX;
Candelarum cere	libre XV;
Capones	XIIIIor;
Cere non laborate	libre V, uncie II;
Galline	III;
Piperis saldi	libra I;
Piade	II;
Ancipitres	VIII;
Vini corbes	XX;
Pedagium.	CLXV libre Bononinorum.

De quibus introitibus datur domine nobili filie condam Francisci Tini de Manfredis, que moratur Padue, nona pars.

Summa omnium dictorum introituum reductorum
ad monetam ---------- IIIIc LXXX libre, VII solidi.
Summa partis que pervenit ad Cameram potest esse
communiter ---------- CCCCXXVI libre Bononinorum

60 v

Commune Mutiliane, ultra scriptum, solvit
Camere Ecclesie pro tallia [36] ---------- VIcXXIIIIor libras
Item solvit pro fumantaria, ad rationem XXVI
denariorum pro fumante----------LXVIII libras, VII solidos, II denarios.
Item recipit Camera de emolumento salis dicte terre
Mutiliane in anno presenti----------Mle IIc libras.

61 r Vallis Balnei posita est---------

Traduzione

Foglio 59 r

Il castello o rocca di Modigliana è posto nella provincia Romagnola nei monti della Diocesi Faentina, sopra una strada che porta in Toscana e principalmente a Firenze, ed il cui comitato è ai confini del Comitato faentino, di Tredozio, di Acereta (monte del Tesoro), di Castrocaro, di Dovadola.

In questo castello, o nelle vicinanze, vi sono i villaggi elencati con i sottoindicati focolari. A guardia della Rocca di Modigliana abita un castellano con venti fanti e la provvigione di 10 fiorini ; riceve ogni mese ---------- fiorini 60.

[36] Tallia: tributo in quota annuale fissa destinata principalmente alle spese militari (v. tallia militum).

Inoltre nel comitato di Modigliana ci sono questi villaggi, chiamati "baylie", vale a dire:

Foglio 59 r e v: ----- omissis ----- [37]

Totale di tutti i focolari ---------- 631.

Inoltre in questo castello di Modigliana vi sono questi
ufficiali; e cioè: Un podestà che ha 4 famigli e tre cavalli.
Riceve ogni mese quale suo salario dalla
Camera (apostolica) ---------- 33 fiorini ed un terzo.

Foglio 60 r
Inoltre in detto castello di Modigliana vi sono questi introiti, e cioè: ----- omissis -----
Di questi introiti vengono dati alla nobile figlia del fu Francesco Tino dei Manfredi, che abita a Padova, la nona parte.

La somma di tutti i detti introiti convertiti in moneta --- 480 lire, 7 soldi.

La parte della somma che spetta alla Camera può essere mediamente 426 lire bolognesi.

Foglio 60 v
Il Comune di Modigliana, oltre quanto scritto, paga alla Camera ecclesiastica per la "tallia" --- 624 lire.
Inoltre versa per la fumantaria, in ragione di 26 denari per ogni famiglia soggetta --- 68 l., 7 s., 2 d.
Inoltre la Camera riceve per il corrispettivo del sale dalla Terra [38] di Modigliana nel presente anno ---1200 lire.

RENDICONTO DELLE ENTRATE E DELLE USCITE
della Camera Apostolica relative al comitato di Modigliana

ENTRATE			USCITE		
Introiti *	l.b.	480.07.0	Paghe alle milizie	l.b.	1440.00.0
Per la tallia	l.b.	624.00.0	Salario al podestà	l.b.	799.00.0
Per la fumantaria (den.26X631 fum.)	l.b.	68.07.2	Alla figlia di Manfredi (c	l.b.	54.00.0
Introito per il sale (d	l.b.	1200.00.0			
				l.b.	2.293.00.0
			Saldo attivo	l.b.	79.14.2
	l.b.	2372.14.2		l.b.	2372.14.2

*
Introiti in moneta l.b. 300.00.0 (a
Introiti in natura:
(per differenza) l.b. 180.07.0 (b

Totale l.b. 480.07.0

[37] Gli "omissis" della presente pagina rimandano agli elenchi, in latino, delle pagine precedenti.
[38] Terra = centro fortificato di poco inferiore a città.

a) Condanne l.b. 76, rendite monetarie 3, affitti 15, prestiti di denaro 20, cera per candele 15, cera grezza 5 e 2 once, pepe in grani 1, pedaggi 165, = per totali lire bolognesi 300.

b) Corbe di grano n° 160, corbe di orzo e spelta n° 23, capponi n° 20, galline n° 3, piade n° 2, falchi n° 8, = per totali lire bolognesi 180 e 7 soldi.
(Le ultime quattro voci non si rinvengono più in tutta la Descriptio e meriterebbero una ricerca particolare).

c) La nona parte spettante alla figlia del Manfredi è calcolata su l.b. 480.7 e arrotondata a 54 l.b. in quanto la relazione indica in l.b. 426 la parte che perviene 'communiter' alla Camera.

d) Notevole per Modigliana l'ammontare dell'<emolumento salis>, corrispondente circa al doppio dei focolari, mentre, anche per città maggiori, il rapporto è di circa una lira per focolare; potrebbe essere indice che in Modigliana si svolgevano particolari attività, come la lavorazione dei tessuti nelle 'gualchiere',[39] la concia delle pelli o la conservazione delle carni. Elenchiamo alcune città e comitati con il relativo numero di focolari e, fra parentesi, i corrispondenti importi in lire bolognesi pagati per il sale: Faenza 4189 (l.b.4000); Forlì 3482 (l.b.3200); Cesena 3375 (l.b. 3000); Lugo 339 (l.b.400); Castrocaro 204 o 214 (l.b.250); vic. Sarsina 853 (l.b.600); vic. S.Arcangelo 895 (l.b.500); Meldola 199 (l.b.200).

CALCOLO APPROSSIMATIVO DELLA POPOLAZIONE DI MODIGLIANA ALL'EPOCA DELLA ' DESCRIPTIO'

(dato 4,5 il coefficiente medio dei componenti di un focolare)

Rocche et burgi	Focolari n°	132 x 4,5	=	594 abitanti
Contado (n° 24 baylie)	Focolari n°	499 x 4,5	=	2.246 abitanti
	Totali	631		2.840 abitanti

Si prosegue la trattazione della Descriptio Romandiole riportando alcuni dati, riferiti a castelli prossimi a quello di Modigliana, nella stessa forma tramandataci dal documento, che possono essere interessanti per eventuali comparazioni.

Foglio 73 v
Castello di DOVADOLA, è sito nella provincia Romagnola sopra il fiume Casatico[40]; ha una rocca o fortilizio. E' sotto la giurisdizione del conte Francesco di Dovadola. Nel quale sono focolari --- 120.
Detto conte Francesco versa ogni anno per la tallia per la sua terra alla Camera della Romana Chiesa --- 450 lire bol. e 9 denari.
Ed inoltre per la fumantaria per la stessa ragione --- 13 lire bol.

Foglio 73 v
Castello di TREDOZIO, è sito nella provincia Romagnola nei monti della diocesi Faentina, il cui territorio confina con la Toscana verso le Alpi, nei cui villaggi vi sono focolari --- 150.
Gli uomini dei detti villaggi per metà sono fedeli al conte Francesco di Dovadola, e per l'altra metà al conte Nicola di Romena. Versano per la fumantaria per le ragioni sopraddette --- 16 lire, 5 soldi bolognesi.

---

[39] La gualchiera era un mulino ad acqua dove il tessuto veniva tenuto a bagno in acqua e orina, lavato con sapone e terre particolari, ribattuto con magli per renderlo più resistente (follatura). Nel diploma dell' imperatore Federico II viene menzionata una gualchiera presso il Mulino del Sasso.

[40] Casatico = fiume Montone.

Foglio 74 r
Castello di MONTE SACCO, è sito nella curia di detto castello di Tredozio, in un monte. Nel quale non ci sono focolari. (Tiene il conte Nicola di Romena).
Detto conte Nicola, Francesco, Giovanni ed Antonio, figli del fu conte Bandino di Romena versano per la loro terra alla Camera della Chiesa Romana per la tallia --- 223 lire, 10 soldi.

Foglio 74 r
Castello di MONTE BOVARO, è sito nella provincia Romagnola su una costa sopra il fiume Casatico.
Nel quale ci sono focolari ---------- 15.
Versa per la fumantaria ---------- 1 lira, 12 soldi, 6 denari.

Foglio 86 v
Villa(ggio) ACERRETA, è sita nei monti della diocesi Faentina sulle Alpi, i cui confini sono villaggio Marradi, Modigliana, comitato di Faenza e Tredozio. Tale villaggio per la quarta parte è della Santa Romana Chiesa, che fu già del conte Guido di Battifolle, e per l'altra quarta parte è del conte Francesco di Dovadola, e per la metà è del signor Giovanni Alberghitini dei Manfredi di Faenza.
Nel quale villaggio sono focolari ---------- 118.
Versa per la fumantaria per la ragione soprascritta ---------- 12 lire, 15 soldi, 8 denari.
Quindi il detto signor Giovanni Alberghitini versa ogni anno per le sue terre per la tallia --------- 60 lire bolognesi.

Foglio 44 r - 44 v - 45 r - 45 v
Castello di CASTROCARO, è sito nella provincia della Romagna, nella diocesi forlivese, nei monti sopra la strada maestra che va da Forlì a Firenze --- seguono i confini --- in questo castello ci sono focolari ----------120.
Quindi in detto castello, sulla vetta del monte, c'è un fortilizio o rocca su una roccia molto alta; (prosegue la descrizione del fortilizio). A custodia di questa rocca abita un castellano con 20 famigli e con una provvisione di 10 fiorini; riceve ogni mese dalla Camera ---------- fiorini 60.
----- segue la descrizione della "Murata" e della cittadella -----
----- segue l'elencazione delle quattro porte del castello -------
Elenca quindi 6 villaggi (fra parentesi si indica il numero dei focolari): Ciola (24), Averni e Golfaris (20); Converselle e Mirano (17); Carpeneti, Bagnoli e Risalsi (16); Montecchio e Cayboris (10); Valliselle (7); per un totale di 94 focolari che sommati ai 120, precedentemente indicati, portano il totale a 214 focolari (e non a 204 come indicato nella 'Descriptio').
Quindi in detto castello vi sono questi funzionari, e cioè:
Un podestà, che ha un notaio e un famiglio. Riceve ogni mese quale salario dal Comune di detto castello ----- lire bol. 21 e 10 soldi. Amministra la giustizia per gli uomini di detto castello.
----- seguono indicazioni di spese quali: il lucro penne e l'emolumento per un vice tesoriere -----.
Quindi in detto castello vi sono questi normali introiti, dei quali la Camera riceve la metà, vale a dire:
Condanne per danni causati ed altre straordinarie, che vengono somministrate al ceppo, valgono comunemente all'anno ----- lire bol. 15, delle quali la Camera ha ugualmente la metà.
Introiti delle prestazioni del mulino, valgono normalmente ogni anno ----- lire bol. 100, dei quali la Camera nulla riceve.
Diritti di transito, che viene richiesto in detto castello da parte della Camera, valgono normalmente all'anno ----- lire bol. 100.
Quindi frutti e rendite dai beni dei ribelli e dei condannati, che vengono richiesti dalla Camera, valgono normalmente all'anno ----- lire bol. 25.
Dazi sulla carne macellata, vino, pane con parti sue, valgono normalmente all'anno ----- 80 lire bol. Delle quali nulla spetta alla Camera.

Il Comune e gli uomini di detto castello di Castrocaro versano ogni anno per la 'tallia' ----- lire 663, soldi 18, denari 10.
Quindi versano per la fumantaria, in ragione di 26 denari per fumante ----- lire 22, soldi 2.
Quindi incassa la Camera di "emolumento" per il sale da detto castello, nel presente anno, ----- lire bol. 250.

Foglio 13 r
Nel nome di Cristo amen.
La città di FAENZA è sita nella provincia Romagnola sulla strada per la Francia e maestra che va a Bologna -----.

Riteniamo a questo punto di avere dato sufficientemente l'idea del contenuto della Descriptio Romandiole e, fra le altre cose, di avere evidenziato la quantità di balzelli con i quali erano vessate le popolazioni; c'è ulteriormente da sottolineare che alle imposizioni prettamente 'civili' si sommavano quelle religiose (le decime e la 'cura animarum') di cui abbiamo già trattato in varie occasioni, sia svolgendo la storia dei Guidi che in un capitolo a parte. Poiché nostro intendimento è anche quello di relazionare circa la geografia del nostro territorio, e le sue variazioni e trasformazioni, si allegheranno alcuni prospetti predisposti per mettere a raffronto le località ricordate nei documenti allo scopo di trovarvi conferme nello svolgersi dei decenni. L'esposizione troverà completezza con la consultazione delle carte geografiche e topografiche, anche ricostruite da studiosi, allegate ai vari capitoli.

Modigliana : distretti fiscali (baylie), poderi, parrocchie, popolazione

Distretti fiscali: Baylie (ville)	1371 - Descriptio Romandiole			1742 - Libro dei Partiti (1)			1742 (1)
	N° fuochi	Coef	Abitanti	N° fuochi	Coef	Abitanti	Abitanti (2)
Rocche et Burgi	132	4.5	594				1644
Rocca 'fuori'				22	4,5	99	
Fusine	8		36				
Rivagotti P	18		81	13		58	101
Vidiglani	11		49	8		36	
Senzani P	19		85	9		40	40
Buyte	25		112	24		108	
Miglani P	11		49	5		22	33
Ciriglani	23		103	22		99	
Ovigle	22		99	14		63	
Sancti Cassiani P	22		99	18		81	69
Sancti Savini P	32		144	24		108	166
Celle P	11		49	7		31	42
Trebbi P	35		157	23		103	144
Fagnole	18		81	16		72	
Dussini P	39		175	24		108	233
Montis P	15		67	9		40	52
Rivole	21		94				
Casalis P	24		108	27		121	157
Ceule	22		99	12		54	
Flumane	25		112	15		67	
Albani P	10		45	11		49	45
Lacus P	18		81	9		40	96
Sancte Reparate P	33		148	21		94	218
Pompigni	17		76	8		36	
Fragiglole P	20		90	11		49	91
	631	4,5	2840	352	4,5	1578	3142
S. Stefano (2)				365		1644	
TOTALE	631	4,5	2840	717	4,5	3222	3142

1. Da *'Libro degli Statuti del Comune di Modigliana – 1384-1762'* a cura di d. VINCENZO BECATTINI, da pag. 117 a pag. 121 (v. prospetto nella pagina successiva).
2. Abitanti distribuiti per parrocchie – libro e pagg. citate nella nota precedente.
3. I fuochi sono stati calcolati secondo il coefficiente 4,5 (media dei componenti di un nucleo familiare; da alcuni autori tale coefficiente è ritenuto eccessivo).

P = Parrocchie del 1742. La denominazione moderna di queste località è rilevabile dai prospetti allegati al capitolo dedicato alle *'Rationes Decimarum'*.

La popolazione di Modigliana (Terra e Contado) nel 1742 era composta di 3142 abitanti, distribuiti per parrocchia nel modo che segue:
S. Stefano (Protomartire), 1644 - Albano (S. Caterina), 45 - Casale (S. Maria), 157 - S. Cassiano, 69 - Castagnara (S. Pietro), 101 - Fregiolo (S. Maria), 91 - Cella (S. Maria), 42 - Lago (S. Giorgio), 96 - Miano (S. Lorenzo), 33 - Monte (S. Martino), 52 - S. Reparata, 218 - S. Savino, 166 - Senzano (S. Pietro), 51 - Trebbio (S. Maria), 144 - Tossino (S. Pietro), 233.

Per avere un'idea esatta dei quattro quartieri in cui Modigliana era divisa, delle rispettive balie, dei poderi di ogni balia, del grano (il numero indica le coppole) che ogni podere doveva pagare alla propria balia, la popolazione ed infine il numero delle case padronali (precedute dalla lettera «P»), che nel 1742 componevano il Contado di Modigliana, riporto (Partiti, 1742, ACM) questa statistica.

1° QUARTIERE

Balìa di Rocca «fuori» N. 22
Fusina, 4
Fusina delle Monache, 4
Bramalbene, 2
Mirandola, 4
Monte delle Forche, 4
Casetta Rossa, 1
Casetta de' Pazzi, 1
Spedaletto, 1
Monteruzzolo, 4
Ibola, 3
Giongera, 5
Ponte di Zonzera, 4
Vico del Piazza, 3
Vico del Sig. Borghi, 3
Gaiana, 3
Colombarotto, 1
Margnano, 3
Selve, 3
Brola, 2
Poggiolo, 4
Cucolia, 1
Ronchi, 1

2° QUARTIERE

Balìa di Fiumana N. 15
Polaro, 5
Fiumana di Sopra, 2
-P- Fiumana di Sotto, 5
Barberino, 3
-P- Trerè, 5
Molinazzo, 1
Miraldola, 3
Saletto, 3
Savorana, 4
Montalbano, 1
Casetta degli Azzurri, 4
Tavernelle dei Frati, 3
Tavernelle, 3
Molino del Tavernello, 4
Casetto della Fiumana, 2

Balìa d'Albano N. 11
Casetto di S. Caterina, 1
Valbona, 1
-P- Albano, 5
Albano delle Monache, 3
Razzetto, 1
Oliva, 3
Venturano, 3
Argiana, 4
Raggio, 3
Borgniamico, 4
Bicocca, 3

Balìa di S. Reparata N. 21
-P- Galgada del Catani, 4
Galgada del Bandini, 5
Collina, 2
Selve, 3
Borgo, 3
Poggio, 3
Casanuova, 4
Casette di S. Reparata, 3
Campo, 4
-P- Curto, 4
-P- Casetto (Samori), 4
Casa della Mesa, 3
Ladrino, 4
Pompignoli, 4
Casetto di Linari, 3
Casalino, 4
Casetto di Casalino, 1
Capanne, 3
Valgiunco, 1
Permaggiore, 1
Linare, 5

Balìa di Lago N. 9
-P- Lago di Sopra, 5
-P- Case di Sotto, 5
Lago di Sotto, 5
Case del Sarto, 2
Case di Pirotto, 3
Ca de Bartoli, 3
Casella, 4
Navorso, 3
Mier, 1

Balìa di Zola N. 12
Belvedere, 1
Campo Vecchio, 2
Farneto, 2
Monte di S. Antonio, 3
Melandro, 5
Vespignano, 4
Alteda, 2
Zola, 2
Diocesano, 4
Signano di Sopra, 5
Signano di Sotto, 4
Maioli, 3

Balìa di Casale N. 27
Ca' Maggiore, 4
Monte di Casale, 1
Quarata, 4
Vespegno, 3
Vespegno, 3
Camagioretti, 1
Cortinara, 3
Case di Sopra di Nadiano, 3
Nadiano di Sopra, 1
Nadiano di Sotto, 5
Nadianello, 3
Pianelli, 2
Tarpignano, 3
Casa del Grosso, 3
Cottignola, 3
-P- Poggiolo, 3
Casanuova, 1
-P- Pracchio, 4
Rivola di Sopra, 3
Rivola di Sotto, 3
Poggiolo, 3
Presentino, 3
Presentino, 3
Scattarello, 1
Castagnara, 2
Tramonte, 3
Caneto, 3

Balìa di Monte N. 9
-P- Monte, 5
Impruneto, 1
Maibrola, 3
Canova di Monte, 4
Monte di Sotto, 3
Selva, 3
Casanuova, 3
Casone, 5
Riva, 2

Balìa di Tussino N. 24
Giardino, 5
Molino di Belone, 4
Casa della Pieve, 4
Liverano, 3
Liverano del Ronconi, 4
Casa del Merlasco, 4
Canovetto, 1
Quessano, 4
Poggiolo, 3
Pompignola, 3
Spedaletto, 1
Pontesecco di Sopra, 3
Pontesecco di Sotto, 2
Casa Castioni, 4
Molino del Sasso, 2
Casetta degli Azzurri, 3
Becuscano, 5
-P- Lama, 5
Casa di Pedretto, 3
Poggio, 4
Monti, 2
Rio del Monte, 2
Casa Baliotti, 5
Sasso, 3

Balìa di Oviglio N. 14
Casa Sandretti, 3
Casa de Poveri, 2
Rapiatla, 1
Collina, 2
Calussa, 2
Casa Nuova della Calussa, 2
-P- Piandirivola, 5
-P- Casa de Calubani, 3 (cinque)
Casa de Calubani, 3
Casa de Leonardi, 5
-P- Piola, 5
Oviglio, 5
Montale, 1
Selgano, 1

Balìa di S. Cassiano n. 18
-P- Casa de Ronconi, 5
-P- Casa de Ronconi, 5
Casa de Ravagli, 4
Casa di Stasio, 3
Tagliaferro, 3
Casone, 3
Baschera, 5
-P- Rambaldo, 4
Monte della (Torre), 2
Miano di Sopra, 4
Miano di Sotto, 1
Casetta de Calubani, 3
Casanuova, 2
Casa Savellini, 1
Baccherina, 1
Tomba, 3
Fioranzuola, 2
Casa Marchionni, 1

Balìa di S. Savino N. 24
-P- Gragnano, 5
Taverna, 4
Casa de Manni, 3
S. Andrea, 3
Casetto di Giazzano, 1
-P- Giazzano, 5
Casa de Massari, 3
Salde, 2
Montera, 5
Casa de Vicchi, 3
Casa de Baroni, 5
Casaline, 1
Camporino, 2
Zolo, 3
Morano, 5
Azzarola, 4
Vergnano, 4
Valletta, 2
Casetta de Vicchi, 2
Casa de Saldi, 3
Montorio, 2
Montorietto, 2
(Fucutuno!), 2
Sasso, 2

Balìa di Cella N. 7
Villa, 5
Castello, 5
Campo Cella, 2
Casa Morelli, 2
Casetta, 3
Casanova, 2
Casa dell'Altare, 2

Balìa di Trebbio N. 23
Visano, 4
Stiazano, 2
Bonetto, 3
Biangianico, 4
Casanova, 4
Colle, 3
Mai, 2
Tignano, 4
Trebbio, 4
Capanella, 2
Tomba, 2
Casa Savelli, 2
Casa Savelli, 2
-P- Equia, 5
Fageto, 4
-P- Camartino, 4
Filetto, 4
Nugolaro, 3
Nugolaro, 3
Banzole, 3
Patto, 3
Roncadello, 1
Capanna, 1

Balìa di Ceriano N. 22
Valle, 5
Casetto del Piano, 2
Piano, 3
Monti, 4
Chedozza, 4
Ceriano, 3
Raggio, 4
Colinella, 2
Campiano, 3
Castagneto, 2
-P- Faggiano, 5
Ibola, 3
Risano, 5
Risanello, 3
Setimano di Sopra, 4
Setimano di Sotto, 4
Serra, 1
Merle, 2
Casetta della Pieve, 4
Ceretola, 5
Berleda, 4
Casetto di Setimano, 1

Balìa di Buta N. 24
La Cà, 3
Morano, 1
Castagnara della Chiesa, 3
Staggio, 2
Teggiolo, 4
Cereto, 2
Castagnara, 2
Casanuova, 1
Momaguto, 4
Argiano, 3
Chegabue, 2
Pradello, 3
Rostignolo, 4
Fornace, 1
Raggio, 2
Calanzuno, 3
Campone, 3
Casetta, 2
Travignano, 2
Montignano, 3
Montarolo, 2
Buta, 4
Scrofe, 3
Roncadello, 1

3° QUARTIERE

Balìa di Rivagotti N. 13
Rivagotti della Chiesa, 3
Rivagotti, 2
Riva, 3
Cruno, 3
Valle, 4
Becusano, 2
Piangeledeo, 3
-P- Papiano, 4
Papiano, 4
Casanuova, 3
-P- Baccagnano, 4
Mandriolo, 2
Cornio, 2

Balìa di Miano N. 5
Case Vecchie, 5
Case delle Sore, 4
Casanuova, 3
Miano, 4
Cà de Malpezzi, 3

Balìa di Senzano N. 9
Arbidignano, 5
Piazza, 4
Castagniolo, 4
Raggio, 3
Archetto, 1
Fondelli, 2
Croce, 2
Moricce, 3
Case di Sotto, 5

Balìa di Vidiano N. 8
Tomba, 5
Pogiale, 3
Prata, 4
Maronano, 2
Bortignolo, 3
Vincaradello, 4
Bortignoletto, 2
Fagiola, 2

Balìa di Pompegno N. 8
-P- Pompegno, 5
Casanuova, 3
Valetta, 2
Cobinella, 3
Casetta di Pompegno, 2
Tomba, 5
S. Bartolo, 3
Chiesa di S. Bartolo, 1

Balìa di Fregiolo N. 11
Masera, 3
Casaccia, 3
Zappagrano, 2
Penetola, 5
Pianelli, 2
Valdinarana, 2
Cantalugo, 3
Freggiolo, 5
Tempioni, 4
Calcignano, 4
Casella, 3

4° QUARTIERE

Balìa di Fagnola N. 16
Casone, 4
Prato di Sotto, 3
Cona, 2
Casa di Batò, 3
Prato di Sopra, 5
Selbana, 2
Fagnola, 3
Colombara, 4
Campugno, 2
Niano, 5
Canali, 4
Limede, 4
Fondi del Ganarini, 1
Colombarotto, 1
Menghina, 1
Pian di Radecchio, 1

da V. Becattini. 'Libro degli Statuti del Comune di Modigliana 1384-1762'

RATIONES DECIMARUM ITALIAE
(nei secoli XII e XIV)

RATIONES DECIMARUM ITALIAE

Nei secoli XII e XIV

Le decime (decumae o decimae) costituivano un particolare tipo di imposte fondiarie, stabilite nel decimo dei prodotti del suolo, previste fino dall'ordinamento giuridico romano.

Tale tipo di imposizione ebbe una notevole evoluzione nella società madioevale, fino a costituire un cospicuo reddito per le chiese. Le decime ecclesiastiche si distinguevano in 'decime dominicali' (o feudali) e in 'decime sacramentali'.

Le 'decime dominicali' gravavano su determinati fondi, costituendo veri e propri diritti reali, e potevano spettare a chiunque, anche a enti ecclesiastici in qualità di antichi proprietari e concedenti.

Le 'decime sacramentali', che in un primo periodo vennero considerate elargizioni volontarie dei fedeli, si trasformarono successivamente in un atto obbligatorio per sopperire all'affievolimento del fervore religioso. La chiesa motivò la richiesta dell'obbligatorietà di queste prestazioni in quanto riteneva che dovessero essere i fedeli a farsi carico degli oneri relativi alle funzioni di culto (compresa la somministrazione dei sacramenti), al sostentamento del clero e alle diverse altre necessità. Le decime sacramentali potevano essere 'reali' (o prediali - sui prodotti del fondo), 'personali' (sulle attività umane e sui prodotti animali), 'sanguinali' (o miste); altre categorie erano le 'novales', le 'antiquae', le 'primitiae'.

Il Papato incaricava degli esattori (inizialmente i rettori, successivamente i legati pontifici, e quindi i vescovi), di raccogliere l'ammontare delle decime dalle chiese, dalle cappelle, dai monasteri per riversarle alla Diocesi, quindi nella disponibilità del vescovo, con procedure abbastanza complesse che variarono nel tempo e che potevano differire da Diocesi a Diocesi. Quel che è certo è che il tutto avveniva con il crisma della ufficialità e della regolarità: notaio, testimoni, giuramenti sopra il vangelo per attestare la veridicità delle somme incassate, o per dichiarare l'impossibilità di disporre di alcun importo data l'indigenza in cui versava la chiesa.

Con l'ascesa al Soglio pontificio di Bonifacio VIII, venne riformato il procedimento di raccolta di queste imposizioni; infatti, mentre precedentemente il compito era demandato ai legati pontifici, che più spesso erano privi di una specifica competenza amministrativa contabile, "con papa Caetani invece tali funzioni vennero decentrate e delegate a vescovi della provincia, dotati di una sicura esperienza in fatto di operazioni finanziarie, con un ambito di competenza fiscale più limitato che in precedenza e soprattutto capaci più dei legati apostolici di persuadere i contribuenti a fare il loro dovere"[41].

Ormai la destinazione finale degli ammontari delle decime, raccolte capillarmente in tutto il territorio, non era più quella di far fronte alle necessità dei crociati impegnati in Terrasanta, ma era, già da qualche tempo, rivolta a sostenere gli impegni finanziari e la politica di BonifacioVIII ed in particolare "pro recuperazione insulle Cec(ilie)" da parte di Carlo D'Angiò contro gli Aragonesi.

Dai rendiconti degli incassi delle decime, le 'Rationes Decimarum', apprendiamo, oltre a quanto già detto, anche quale era il Papa, quale il collettore, la data dell' esazione, l'indizione[42], il nome dei reggenti delle chiese e dei monasteri, inoltre il nome dei testimoni e del notaio, i totali parziali ed il totale finale delle somme incassate, le spese sostenute, ed infine l'importo netto disponibile. Non manca l'elenco delle istituzioni esenti e delle "persone ecclesiastice regulares (monaci) et seculares (sacerdoti) ..... non exempte ....., ab eis corporali super evangeliorum libro prestito iuramento quod de reditibus et proventibus ecclesiasticis non perceperunt nec percepire sperant et quod ecclesiastici redditus et proventus ipsorum non excedunt nec excedere sperant summam septem

---

[41] A. VASINA, *I Romagnoli*, cit., pag. 275.

[42] Indizione: computo degli anni riferito (solo) al ruolo delle imposte che si rinnovava (con la revisione degli imponibili) ogni 15 anni. Per il calcolo si procede come segue:
Aggiungere all'anno in esame (es. 1282) il numero 3 e dividere per 15 (1285:15). Tale divisione dà resto 10; ciò significa che siamo nel X anno dell'imposizione fiscale (X indizione).
Se si ottiene un resto pari a 0 significa che ci troviamo nella XV indizione.

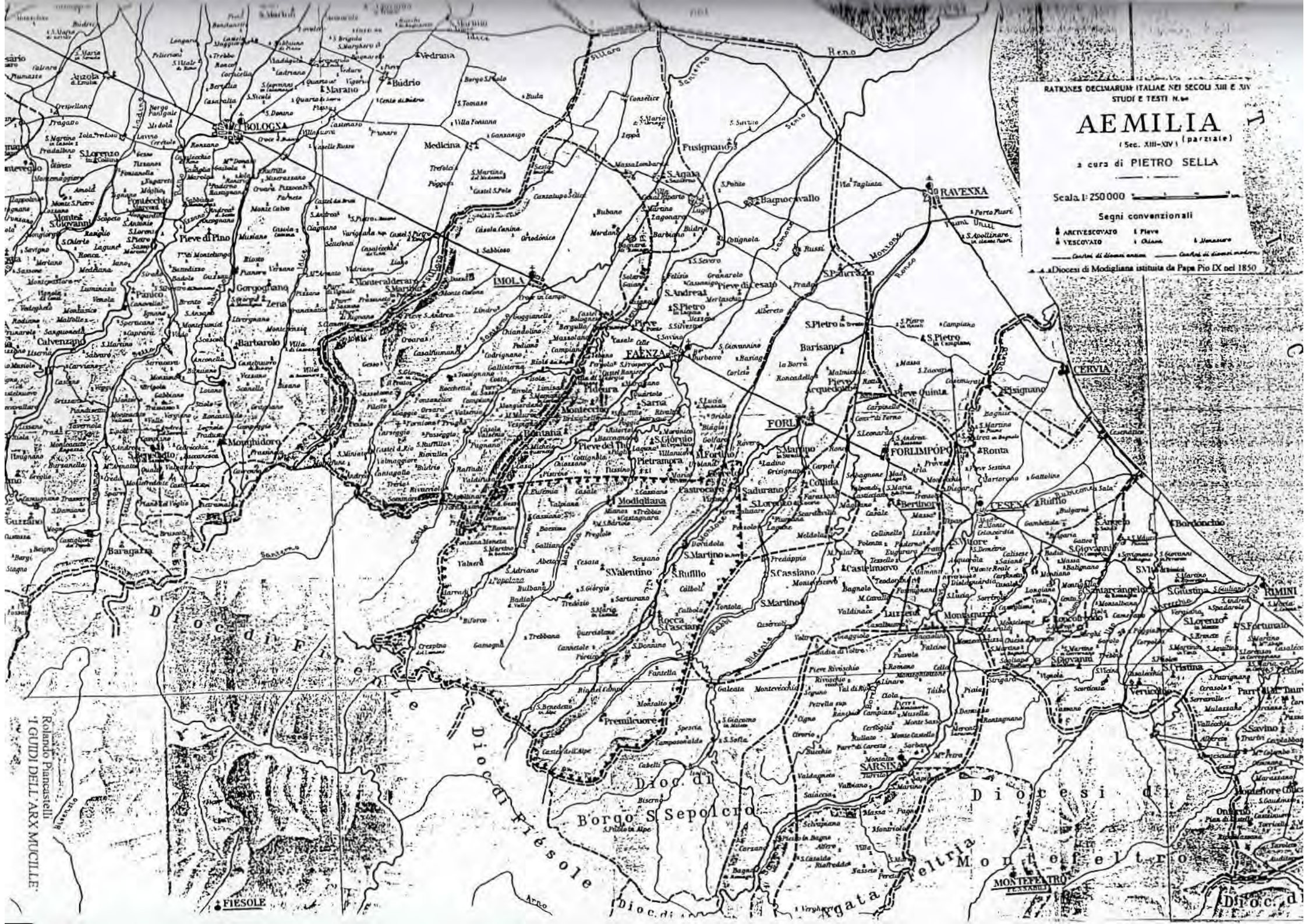
florenorum auri" per tutto il prossimo anno, o che i loro redditi sono così 'tenues et exiles' che sono costrette a mendicare o a ricorrere all' assistenza pubblica.

Nella ricerca si è consultata la rendicontazione relativa a tre diocesi: Faenza, Bologna, Forlì; più superficialmente le diocesi di Ravenna, Ferrara, Rimini, Cesena, Forlimpopoli, Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Bobbio.

Per la 'diocesi di Faenza', è stata predisposta una tabella relativa agli incassi ripartiti per 'pievi', e si è ricostruito il totale generale, rilevandone alcune differenze nelle totalizzazioni (diverse da quelle ammesse e corrette dal notaio estensore del rendiconto).

Per renderne agevole la comprensione e la lettura si è ricostruita, con un ordine particolare, la "Rationes" relativa alla diocesi di Faenza; si sono inoltre estrapolati i luoghi di culto (soprattutto per attestare la capillare presenza[43]) sottoposti alla pieve di Modigliana e ad alcune altre pievi ad essa prossime, ottenendone dei prospetti suddivisi per pievi che vengono di seguito allegati.

[43] E documentare l'esistenza di chiese od oratori ora non più individuabili.


RATIONES DECIMARUM ITALIAE NEI SECOLI XIII E XIV
STUDI E TESTI N.
AEMILIA
(Sec. XIII-XIV) (parziale)
a cura di PIETRO SELLA
Scala 1: 250 000
Segni convenzionali
ARCIVESCOVATO
VESCOVATO
Pieve
Chiesa
Monastero
Confini di diocesi antiche
Confini di diocesi moderne
Diocesi di Modigliana istituita da Papa Pio IX nel 1850
BOLOGNA
IMOLA
FAENZA
FORLÌ
FORLIMPOPOLI
CESENA
RAVENNA
CERVIA
RIMINI
Diocesi di Fiesole
Diocesi di Borgo S. Sepolcro
Diocesi di Montefeltro
FIESOLE
SARSINA
MONTEFELTRO
I GUIDI DELL'ARX MUCILLE
Rolando Piancastelli

STUDI E TESTI
60

RATIONES DECIMARUM ITALIAE
NEI SECOLI XIII E XIV

AEMILIA

LE DECIME DEI SECOLI XIII-XIV

A CURA
DI
ANGELO MERCATI, EMILIO NASALLI-ROCCA
PIETRO SELLA

CON
CARTA TOPOGRAFICA DELLE DIOCESI
NEI SEC. XIII-XIV

CITTA' DEL VATICANO
BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA
MDCCCCXXXIII

FAENZA
DECIMA DELL'ANNO 1291
(ARCH. VAT. Collect.. 199 f. 184-194)

(f. 184) In Christi nomine amen. Infrascripte sunt persone ecclesiastice seculares et regulares exempte et non exempte civitatis et diocesis faventine que in primo termino primi anni decime nuper imposite reverendis viris domino Tenioxio faventino preposito et domino fratri Iacobo abbati monasterii S. Marie foris porte civitatis eiusdem, collectoribus in civitate et diocesi faventina ipsius decime deputatis de ipsarum redditibus et proventibus ecclesiasticis decimarum exsolverunt, ab eisdem prius corporali super evangeliorum libro prestito iuramento quod ipsam decimam bene, integraliter et sine aliqua fraude persolvent. Anno a Nativitate Domini nostri Ihesu Christi millesimo trecentesimo primo, indictione quartadecima, diebus infrascriptis presentibus testibus infrascriptis in civitate faventina in capitulo maioris ecclesie faventine.

Die sabbati sextodecimo mensis decembris.

1993. Dominus presbiter Bartholus rector ecclesie S. Petri in Presenzano plebatus Rontane iuratus ut supra solvit presentibus testibus magistro Raynerio scriba domini archipresbiteri Rontane et ser Tomaxino de S. Georgio de Bononia quindecim sol. bon. parv.

1994. Dominus presbiter Iacobus rector ecclesie S. Stephani de Quarnente.....

(dal n°1993 al n°2172 vengono censiti gli ecclesiastici, secolari e regolari, che hanno versato le decime)

(dopo il n° 2170 è scritto e sottoscritto il verbale stilato dal notaio):

(S.T.) Ego Guillelmus de Gherciis imperiali auctoritate faventinus notarius et nunc scriba predictorum dominorum collectorum decime predicte predictis omnibus et singulis solutionibus presens fui et predicta omnia et singula suprascripta de mandato ipsorum dominorum collectorum scripsi diebus et loco superius anotatis et inde hic publice me subscripxi et solitum mee manus signum apposui.

(dal n° 2173 al n° 2254 vengono elencati gli ecclesiastici, regolari e secolari, che dichiarano di non poter effettuare alcun versamento):

(f. 192) In Christi nomine amen. Infrascripte sunt persone ecclesiastice regulares et seculares exempte et non exempte civitatis et diocesis faventine que diebus infrascriptis coram reverendorum virorum Ducii Tinioxii faventini prepositi et fratris Iacobi abbatis monasterii S. Marie foris porte collectores decime nuper imposite in civitate et diocesi faventina presentia constitute, ab eis corporali super evangeliorum libro prestito iuramento quod de reditibus et proventibus ecclesiasticis non perceperunt nec percepire sperant et quod ecclesiastici redditus et proventus ipsorum non excedunt nec excedere sperant summam septem florenorum auri a proximo elapso festo S. Iohannis de mense iunii usque ad proxime subsequens aliud festum ipsius S. Iohannis vel quod earum redditus et proventus ecclesiastici adheo sunt tenues et exiles quod pro ipsarum vite substentatione necesse habent publice mendicare et elemoxinas publice petere et quod de ipsarum redditibus substentari non possunt se a solutione ipsius decime excusarunt anno a Nativitate Domini nostri Ihesu Christi millesimo trecentesimo primo indictione XIIII presentibus infrascriptis testibus in civitate faventina et capitulo maioris ecclesie faventine in primo termino anni primi diebus inferius anotatis.

(dopo il n° 2254 è scritto e sottoscritto il verbale stilato dal notaio) :

(S.T.) Ego Guillelmus de Gherciis faventinus civis imperiali auctoritate notarius et nunc scriba dictorum dominorum collectorum predictis omnibus et singulis excusationibus presens fui et ut supra legitur ita de mandato ipsorum dominorum collectorum subscripsi et solitum mee manus signum apposui et erravi supra penitus prius exemplando diem XXI diebus XVIII et decimonono.

(Al foglio 194v è indicato il rendiconto delle spese):

(f. 194v) Hec sunt expense facte per collectores in primo termino primi anni.

In primis pro copia declarationum. Item pro copia litterarum apostolicarum directarum domino bononiensi. Item pro copia litterarum apostolicarum directarum prelatis. Item pro processu facto per dominum bononiensem. Item pro copia procurationis Manfredi procuratoris dicti domini bononiensis. Item pro instrumento constitutionis collectorum Gherardino dicto Monacho notario dederunt dicti collectores florenos duos et alium medium. (flor. 2,50)

Item dederunt eidem Manfredo pro suo salario ad rationem unius floreni in die unum florenum auri.

Item Zoanello et Valente nunciis qui portaverunt litteras dictorum collectorum pro diocesi faventina lib. tres bon. parv.

Item Guillelmo notario dictorum dominorum collectorum pro suo salario lib. III bon. parv.

Item die vigesimo primo februarii quo fecerunt rationem collectores de pecunia recepta domino Manfredo procuratori dicti domini bononiensis in dicto primo termino primi anni dederunt eidem Manfredo pro suo salario ad rationem unius floreni in die, duos florenos auri pro duobus diebus.

Item Gherardino dicto Monacho notario suo pro duobus diebus ad rationem XX sol. bon. parv. in die dederunt sol. XL. bon. parv.

Summa expensarum lib. XVIII sol. XI bon. parv.

I pagamenti sono stati effettuati con queste divise: fiorini (5,50), lire bol. (6), soldi bol. (11). Dalla 'summa expensarum', tolti i pagamenti effettuati in moneta bolognese, risulta che il cambio di fiorini 5,50 corrisponde a 12 lire bolognesi.

PLEBATUS : MUTILIANI

N° D'ORD. 1)		IMPORTI VERSATI			NOTE
		LIB	SOL.	DEN.	
2094	Dominus Iohannes prior Mutiliani iuratus ut supra eligens viam pro comuni extimatione presentibus domino Nichola et Bondiolo solvit octo lib. bon. parv.	8			
2018	Dominus presbiter Salomon rector ecclesie S. Andriani plebatus Mutiliani eligens viam pro rata presentibus predictis solvit XL sol. et VI den. bon. parv.		40	6	
2020	Dominus presbiter Bonacattus rector ecclesie S. Georgii plebatus Mutiliani iuratus ut supra presentibus Bondiolo Caffarello et Bartholino de Sacrestia eligens pro rata solvit XX sol. bon. parv.		20		
2021	Dominus presbiter Azorinus rector ecclesie S. Andree de Boysino plebatus Mutiliani iuratus ut supra presentibus dicto Bondiolo et fratre Gabriele S. Marie eligens pro rata solvit LIIII sol. et VI den. bon. parv.		54	6	
2033	Dominus presbiter Albertinus rector ecclesie S. Michaelis in Frasiglano plebatus Mutiliani iuratus ut supra eligens viam pro rata presentibus Bondiolo et Bartholino solvit XX sol. bon. parv.		20		
2043	Dominus presbiter David rector ecclesie S. Iohannis Batiste de Rivagotti iuratus ut supra eligens viam pro rata presentibus predictis solvit XIIII sol. bon. parv.		14		
2046	Dominus presbiter Gualterius prucurator domini presbiteri Peppi rectoris ecclesie S. Salvatoris de Susana iuratus ut supra presentibus predictis plebatus Mutiliani eligens viam pro rata solvit XXVIIII sol. bon. parv.		29		
2073	Dominus presbiter Alexander ecclesie S. Marie in Casale plebatus Mutiliani iuratus ut supra eligens viam pro rata presentibus predictis solvit XV sol. bon. parv.		15		
2102	Dominus presbiter Bonagurus ecclesie S. Marie de Fragiglaula plebatus Mutiliani iuratus ut supra presentibus dominis Gualterio et Oleverio faventinis canonicis eligens pro rata solvit XVIIII sol. bon. parv.		19		
2109	Dominus presbiter Benvenutus ecclesie S. Bartholi in Monte de Mutiliano plebatus Mutiliani iuratus ut supra presentibus predictis eligens viam pro rata solvit XV sol. bon. parv.		15		
2178	Dominus presbiter Gualterius ecclesie S. Laurentii de Biubano plebatus Mutiliani iuratus ut supra presentibus predictis se ab ipsa decima excusavit.				
2179	Dominus presbiter Gualterius procurator presbiteri Iohannis ecclesie de Lavirano plebatus Mutiliani iuratus ut supra presentibus predictis eundem a solutione ipsius decime excusavit.				
2187	Dominus presbiter Petrus ecclesie S. Rophilli in Gaglana plebatus Mutiliani iuratus ut supra presentibus predictis se excusavit ut supra.				
2218	Dominus presbiter Guillelmus ecclesie S. Prosperi de Albino plebatus Mutiliani iuratus ut supra presentibus fratribus Francisscho et Bartholo monachis S. Marie se ut supra excusavit.				
2219	Dominus presbiter Benentendi ecclesie S. Christofani et S. Iacobi de Ruola dicte plebis iuratus ut supra presentibus predictis se excusavit ut supra.				
2223	Dominus presbiter Iohannes ecclesie S. Laurentii de Miglano plebatus Mutiliani iuratus ut supra presentibus predictis se ut supra excusavit.				
2233	Dominus Iohannes prior Mutiliani pro presbitero Ventura, ser Corbizo Superbo et Tango canonicis suis ut supra iuratus eos ut supra excusavit.				
		8	226	12	

Pari a:
Lire bolognesi.....19
Soldi..... 7

1) N° d'ordine così come indicato nelle Rationes Decimarum

PLEBATUS : S. SAVINI

N° D'ORD. 1)		IMPORTI VERSATI			NOTE
		LIB.	SOL.	DEN.	
2083	Dominus Symon archipresbiter S. Savini iuratus ut supra eligens viam pro rata presentibus predictis solvit XX sol. bon. parv.		20		
2035	Dominus presbiter Brunus rector ecclesie S. Marie de Cella plebatus S. Savini iuratus ut supra eligens viam pro rata presentibus predictis solvit XIIII sol. bon. parv.		14		
2059	Dominus presbiter Bonfiglolus ecclesie S. Marie de Rastignaula plebatus S. Savini iuratus ut supra eligens viam pro rata presentibus predictis pro tertio anno solvit XXVIII sol. bon. parv.		28		
2068	Dominus presbiter Iohannes ecclesie S. Stephani de Varano plebatus S. Savini iuratus ut supra presentibus predictis eligens viam pro rata solvit XIIII sol.bon.parv.		14		
2077	Dominus presbiter Zannes ecclesie S. Marie in Trebbo plebatus S. Savini iuratus ut supra eligens viam pro rata presentibus predictis solvit XV sol. bon. parv.		15		
2221	Dominus presbiter Guillelmus de Montina plebatus S. Savini ecclesie S. Andree iuratus ut supra presentibus predictis se ut supra excusavit.				
2224	Dominus presbiter Iacobus S. Andree de Butri plebatus S. Savini iuratus ut supra presentibus predictis se ut supra excusavit				
2232	Dominus presbiter Guido ecclesie S. Petri de Castagnara plebatus S. Savini iuratus ut supra presentibus predictis, se ut supra excusavit.				
			91		

Pari a:
Lire bolognesi.....4
Soldi.....11

1) N° d'ordine così come indicato nelle Rationes Decimarum

PLEBATUS : S. VALENTINI

N° D'ORD. 1)		IMPORTI VERSATI			NOTE
		LIB.	SOL.	DEN.	
2039	Dominus Iohannes archipresbiter S. Valentini iuratus ut supra eligens viam pro rata presentibus predictis solvit XXX sol. bon. parv.		30		
2002	Dominus presbiter Drudus rector ecclesie S. Cesarii in Cesario plebatus S. Valentini iuratus ut supra eligens viam pro rata presentibus dictis testibus solvit decemocto sol. bon. parv.		18		
2040	Dominus presbiter Benfattus rector ecclesie S. Marie de Antignano plebis S. Valentini iuratus ut supra eligens viam pro rata presentibus Bondiolo et fratre Gabriele monacho S. Marie solvit XXVI sol. bon. parv.		26		
2041	Dominus presbiter Bencevene rector S. Michaelis de Tredocio plebis predicte iuratus ut supra eligens viam pro rata presentibus predictis solvit XX sol. bon. parv.		20		
2048	Dominus presbiter Albertinus rector ecclesie S. Martini in Collina plebatus S. Valentini iuratus ut supra eligens viam pro rata presentibus predictis solvit XIIII sol. VI den. bon. parv.		14	6	
2049	Dominus presbiter Benedictus ecclesie S. Laurentii de Serzana dicti plebatus eligens viam pro rata presentibus predictis solvit iuratus ut supra XV sol.bon.parv.		15		
2062	Dominus presbiter Aldrevandinus ecclesie S. Michaelis de Vidiglano plebatus S. Valentini iuratus ut supra presentibus predictis eligens viam pro rata solvit XIIII sol. bon. parv.		14		
2072	Dominus presbiter Benentendi ecclesie S. Georgii de Tredocio plebatus S. Valentini iuratus ut supra eligens viam pro rata presentibus predictis solvit XV sol. bon. parv.		15		
2086	Dominus presbiter Benentendi procurator dominarum sororum de Africu iuratus ut supra eligens viam pro rata presentibus plebatus S. Valentini solvit XIIII sol. bon. parv.		14		
2191	Dominus presbiter Andulfus ecclesie S. Martini de Sanello plebatus S. Valentini iuratus ut supra presentibus domino Oleverio et domino fratre Alexandro se ut supra excusavit.				
2211	Dominus presbiter Bartholus ecclesie SS. Blaxii et Christofari de Sarturano plebatus S. Valentini iuratus ut supra presentibus predictis se ut supra excusavit.				
2213	Dominus presbiter David ecclesie S. Hostaxii de Canetolo plebatus S. Valentini iuratus ut supra presentibus predictis se ut supra excusavit.				
2214	Dominus presbiter Mazzus ecclesie S. Marie in Castello plebatus predicti presentibus predictis iuratus ut supra se ut supra excusavit				
2217	Dominus presbiter Dondedeus ecclesie S. Michaelis de Trebana plebatus S. Valentini iuratus ut supra presentibus predictis se excusavit ut supra.				
2222	Dominus presbiter Francisschus ecclesie S. Valentini plebatus S. Valentini de curia Tredocii iuratus ut supra presentibus predictis se ut supra excusavit.				
2231	Dominus presbiter Clarius ecclesie S. Salvatoris de Quarzolano plebatus S. Valentini iuratus ut supra presentibus dominis Manfredo et Nichola canonicis faventinis se ut supra excusavit.				
			166	6	

Pari a:
Lire bolognesi.....8
Soldi.....6
Denari.....6

1) N° d'ordine così come indicato nelle Rationes Decimarum

PLEBATUS : CEPARANI

N° D'ORD. 1)		IMPORTI VERSATI			NOTE
		LIB.	SOL.	DEN.	
2107	Dominus frater Dominicus prior Ceparani eligens comunem exstimationem iuratus ut supra presentibus predictis solvit centum sol. bon. parv.		100		
2051	Dominus presbiter Iohannes ecclesie S. Laurentii de Mauronigo plebatus Ceparani presentibus predictis iuratus ut supra eligens viam pro rata solvit XV sol. bon. parv		15		
2084	Tauxignanus procurator presbiteri Lucii ecclesie S. Petri in Duxino plebatus Ceparani iuratus ut supra eligens viam pro rata presentibus predictis solvit XXV sol. bon. parv.		25		
2121	Dominus presbiter Iohannes ecclesie S. Marie in Marzano plebatus Ceparani iuratus ut supra eligens viam pro rata presentibus predictis solvit LV sol. bon. parv.		55		
2124	Dominus presbiter Albertinus ecclesie S. Mathey in Varano plebatus Ceparani iuratus ut supra presentibus predictis eligens pro rata solvit XIIII sol. bon. parv.		14		
2127	Salirucius procurator domini presbiteri Iacobi ecclesie S. Ilarii de Palea plebatus Ceparani iuratus ut supra eligens pro rata presentibus predictis solvit XIIII sol. bon. parv.		14		
2135	Dominus presbiter Bencevenne de burgo ecclesie S. Iohannis de Silva maiore plebatus Ceparani iuratus ut supra presentibus predictis solvit eligens pro rata XX sol. bon parv.		20		
2186	Dominus presbiter Bartholus ecclesie S. Martini in Cadignola plebatus Ceparani iuratus ut supra presentibus predictis se excusavit ut supra.				
2220	Dominus presbiter Guillelmus procurator presbiteri Boni ecclesie S. Cassiani plebatus Ceparani iuratus ut supra presentibus predictis se excusavit ut supra.				
2240	Dominus presbiter Niger S. Marie Magdalene in Cladriana plebatus Ceparani iuratus ut supra presentibus predictis se ut supra excusavit.				
2244	Dominus presbiter Guido ecclesie S.Petri de Bigulli plebatus Ceparani iuratus ut supra presentibus predictis se ut supra excusavit.				
			243		

Pari a:
Lire bolognesi.....12
Soldi..... 3

1) N° d'ordine così come indicato nelle Rationes Decimarum
Non è qui indicata la chiesa di 'S.Alberti in Teglaveria' (2122) in quanto l'attribuzione a questa pieve non è data da documenti, ma solo da annotazioni di cronisti.

PLEBATUS : OTTAVI (Pieve del Tho)

N° D'ORD. 1)		IMPORTI VERSATI			NOTE
		LIB.	SOL.	DEN.	
2104	Dominus presbiter Bettinus procurator domini Rogerii prioris plebis Ottavi iuratus ut supra eligens viam pro rata presentibus predictis solvit XXX sol. bon. parv.		30		
2003	Dominum presbiter Oleverius rector ecclesie S. Stephani in Monteromano plebatus Ottavi eligens viam pro rata solvit presentibus predictis iuratus ut supra sedecim sol. bon. parv.		16		
2004	Dominus presbiter Iohannes rector ecclesie S. Andree de Fontana Moneta plebatus Ottavi eligens viam pro rata iuratus ut supra presentibus predictis solvit sedecim sol. VIII den. bon. parv.		16		(primo n° del foglio 185)
2008	Dominus presbiter Benvenutus rector ecclesie S. Martini in Gattaria plebatus Ottavi iuratus ut supra eligens viam pro rata presentibus predictis solvit viginti sex sol. bon. parv.		26		
2009	Dominus presbiter Hugolinus rector ecclesie S. Marie de Andeximo plebatus Ottavi iuratus ut supra eligens viam pro rata presentibus predictis solvit quadragintasex sol. bon. parv.		46		
2013	Andreas procurator domini Beltrami presbiteri S. Marie in Gargugnano plebatus Ottavi eligens viam pro rata presentibus predictis solvit quadraginta quatuor sol. bon. parv.		44		
2030	Dominus presbiter Iohannes rector ecclesie S. Petri in Valplana plebatus Ottavi iuratus ut supra eligens viam pro rata presentibus predictis solvit XIII sol. VI den. bon. parv.		13	6	
2037	Dominus presbiter Raynerius rector ecclesie S. Marie de Pistrino plebatus Ottavi iuratus ut supra presentibus predictis eligens viam pro rata solvit XXIIII sol. VIIII den. bon. parv.		24	9	
2045	Dominus presbiter Clarus rector ecclesie S. Michaelis de Gisso plebatus Ottavi iuratus ut supra predictis eligens viam pro rata sol. XVIII sol. bon. parv.		18		
2047	Dominus presbiter Iacobus ecclesie S. Laurentii de Glanzano plebis Ottavi eligens viam pro rata presentibus predictis solvit XIIII sol. bon. parv.		14		(primo n° del foglio 186 v)
2056	Dominus presbiter Benvenutus procurator presbiteri Servadei ecclesie S. Eufemie plebis Ottavi iuratus ut supra eligens viam pro rata presentibus predictis solvit quatuor lib. X sol. bon. parv.	4	10		
2071	Dominus presbiter Hugolinus ecclesie S. Petri de Sugnano plebis Ottavi iuratus ut supra eligens viam pro rata presentibus predictis solvit XVIIII sol. bon. parv.		19		
2174	Dominus presbiter Albertinus ecclesie S. Iacobi in Cardeta plebatus Ottavi presentibus predictis se a solutione ipsius decime excusavit iuratus ut supra.				
2177	Dominus presbiter Iohannes ecclesie S. Laurentii in Campagloni plebatus Ottavi iuratus ut supra presentibus predictis se ab ipsa decima excusavit.				
2181	Dominus presbiter Parixius ecclesie S. Stephani in Casale plebatus Ottavi iuratus ut supra presentibus predictis se excusavit ut supra.				
2183	Dominus presbiter Dondelus ecclesie S. Michaelis in Glementera plebatus Ottavi iuratus ut supra presentibus predictis se excusavit ut supra.				
2184	Dominus presbiter Azzolinus ecclesie S. Nicholay de Bacchagnano dicti plebatus ut supra iuratus presentibus predictis se excusavit ut supra.				
2192	Dominus presbiter Ventura de Gambaraldo plebatus Ottavi ecclesie S. Mathei iuratus ut supra presentibus fratre Anthonio et Bondiolo se ut supra excusavit.				
2198	Dominus presbiter Benentendi ecclesie S. Michaelis de Turi plebatus Ottavi iuratus ut supra presentibus predictis se ut supra excusavit.				
2199	Dominus presbiter Barufaldus ecclesie S. Petri in Valnera plebatus Ottavi iuratus ut supra presentibus predictis se ut supra excusavit.				
2216	Dominus presbiter Iacobinus ecclesie S. Marie de Corneta plebatus Ottavi iuratus ut supra presentibus predictis se excusavit				
2246	Dominus Dandus procurator presbiteri Bartholi ecclesie S. Iohannis in Archati plebatus Ottavi iuratus ut supra presentibus predictis se ut supra excusavit.				
		4	276	23	

Pari a:
Lire bolognesi.....17
Soldi.....17
Denari.....11

1) N° d'ordine così come indicato nelle Rationes Decimarum

RENDICONTO DEGLI INCASSI E DELLE SPESE

N° D'ORDINE E DATA DELLE OPERAZIONI EFFETTUATE 1)	IMPORTI VERSATI			ERRORI RILEVATI 2)			NOTE
	LIB.	SOL.	DEN.	LIB.	SOL.	DEN.	
Die sabbati sextodecimo mensis decembris. (da n°1993 a n° 1994) Summa huius lateris et diei capit et est XXXII sol. bon. parv.		32			32		
(f.184v) Die lune XVIII mensis decembris. (da n° 1995 a n° 1998) Summa huius diei est et capit XIIII lib. VI sol. et II den. bon. parv.	14	6	2	14	6	2	
Die martis XVIIII mensis decembris. (da n° 1999 a n° 2019) Summa huius diei XXXVIIII lib. et XV sol. bon. parv.	29	15		29	15		
(f. 185v) Die mercurii XX mensis decembris. (da n° 2020 a n° 2039) Somma huius diei est et capit XXXIIII lib. VI sol. et III den. bon. parv.	34	6	3	34	6	3	
Die iovis XXI mensis decembris. (da n° 2040 a n° 2068) Summa huius diei est et capit LII lib. III sol. et VI den. bon. parv.	52	3	6	52	3	6	
Die veneris XXII mensis decembris. (da n°2069 a n° 2101) Summa huius diei est et capit LXII lib. VIII sol. et VIIII den. bon. parv.	62	8	9	62	3	9	Differenza + 5 soldi (pezzature incassate: lib. 22-s.802-d.21)
(f. 188v) Die sabbati XXIII decembris. (da n° 2102 a n° 2142) Summa huius diei est et capit CII lib. et VI sol. bon. parv.	102	6		102	6		
(f. 190) Die dominico XXIIII decembris. (da n° 2143 a n° 2166) Summa huius diei est et capit CLII lib. XI sol. et X den. bon. parv.	152	11	10	152	11	7	Differenza + 3 denari (pezzature incassate: lib. 131-s. 431- d.7)
(f. 191) Die lune XXV decembris. (da n° 2167 a n° 2170) Summa huius diei est et capit V lib. III sol. et VI den. bon. parv.	5	3	6	5	3	6	
Summa summarum dierum omnium predictorum est et capit IIIIc. LIIII lib. et XIII sol. bon. parv. 3)	454	13		464	7	9	
Hic debent esse solutiones que sunt in fine de excusationibus pro errore fattum fuit. (f. 191 v) Infrascripti sunt clerici faventine diocesis qui solverunt post terminum. (da n° 2171 a n°2172) Summa lib V sol. II bon. parv.	5	2		5	2		
Summa summarum tocius pecunie recepte usque ad diem presentem videlicet vigesimum primum mensis februarii XV indictionis pro termino supradicto est lib. IIIIc. LXVIIII sol XV bon. parv.	469	15		469	9	9	La differenza è pari a soldi 5 e denari 3. V.pag. successiva
Summa expensarum lib. XVIII sol. XI bon. parv. est. 4)	18	11					
Deductis dictis expensis dicta summa summarum tocius dicte pecunie recepte in dicto primo termino restant lib. IIIIc.LI sol IIII bon. parv.	451	4					

1) Così come sono stati rilevati dalle 'Rationes Decimarum'.
2) Errori rilevati al controllo dei dati delle 'Rationes Decimarum'.
3) Forse errore di trascrizione, peraltro corretto nell'indicazione della "Summa Summarum".
4) Il dettaglio delle spese è già stato riportato, in specifica integrale, nella pagina precedente a queste tabelle.

DIOCESI DI FAENZA
Elenco delle PIEVI e di altri luoghi di culto,
relativi ammontari degli incassi
(dalle Rationes decimarum del 1301)

Pievi	*Lib.*	*Sol.*	*Den.*	
Apri/Auri	11	10	-	S.M. in Pideura
Bagnacavalli	14	17	-	S. Pietro in Silvis
Bagnare	-	-	-	
Catene	3	1	-	
Ceparani	12	3	-	
Corlete	8	16	6	
Gulfaris	9	5	-	S. Martino in Montefortino
Lille	-	-	-	
MUTILIANI	19	7	-	
Ottavi	22	17	11	
Panigalis	6	8	-	Cotignola
Populani	3	-	-	
Rontane	14	5	8	
S. Agate	3	6	6	
S. Andree	12	1	-	In Panigale
S. Barbare	3	10	-	Pietramora
S. Iohannis de Libba	4	-	-	
S. Marie de Serona	5	-	-	
S. Petri in Laguna	25	3	6	
S. Proculi	4	11	4	Pieve del Ponte
S. Savini	4	11	-	
S. Stephani in Tegurio	6	18	2	Godo
S. Valentini	8	6	6	
Sarne	1	8	6	(Plebes mensualis)
Sezate	5	-	-	
Chiese ed altri luoghi (di culto o per attività varie) di Faenza; altri luoghi di culto non attribuibili ai pivieri sopra elencati; monasteri. *	258	40	26	
	459	203	81	
	====	====	====	

Pari a:

Lire bolognesi 469
Soldi 9
Denari 9

* Monasteri: S. Barbara di Gamugno, S. Benedetto in Alpe, S. Giovanni in Acerreta (Badia della Valle), S. Maria di Crispino, S. Reparata a Salto.

DIOCESI DI FAENZA

(antichi luoghi sacri di Modigliana e dintorni)

Pievi-Parrocchie-Chiese-Monasteri-Cappelle-Oratori (1)	Rationes Decimarum - 1301 (2)		Baylie (3)	Note
Eccl. S. Cesarii in Cesario	2002	V		Cesata
Eccl. S. Andriani	2018	M		
Eccl. S. Georgii	2020	M	si	Lago
Eccl. S. Andree de Boysino	2021	M		Boesimo
Eccl. S. Petri in Valplana	2030			in Pleb. Ottavi (Pieve del Thò)
Eccl. S. Michaelis in Frasiglano	2033	M		Grisigliano (?)
Eccl. S. Marie de Cella	2035	S	si	
Eccl. S. Iohannis Batiste de Rivagotti	2043		si	v. carte settecentesche
Eccl. S. Michaelis de Abeto	2044			
Eccl. S. Salvatoris de Susana	2046	M		Sessana
Eccl. S. Marie de Rastignaula	2059	S		S.M. in Rostignola
Eccl. S. Michaelis de Vidiglano (6)	2062	V	si	Vidignano -v. carte settecentesche
Eccl. S. Stephani de Varano	2068	S	si	S. Stefano in Bosco (?)
Eccl. S. Marie in Casale	2073	M	si	
Eccl. S. Marie in Trebbo	2077	S	si	
Eccl. S. Petri in Duxino	2084	C	si	Tossino
Pleb. MUTILIANI	2094			
Eccl. S. Marie de Fragiglaula	2102	M	si	Fregiolo
Eccl. S. Bartholi in Monte de Mutiliano	2109	M		Monte S. Bartolo
Eccl.. S. Laurentii de Biubano	2178	M		Bulbana
Eccl. de Lavirano	2179	M		
Eccl. S. Rophilli in Gaglana	2187	M		Galliana
Eccl. SS. Blaxii et Christofari de Sarturano	2211	V		
Eccl. S. Marie in Castello	2214	V		
Eccl. S. Michaelis de Trebana	2217	V		Terbana
Eccl. S. Prosperi de Albino	2218	M	si	(villa Albani), S. Caterina
Eccl. S .Christofani et S. Iacobi de Ruola	2219	M	si	Rivola
Eccl. S. Cassiani	2220	C	si	
Eccl. S. Laurentii de Miglano	2223	M	si	Miano
(Eccl.) S. Andree de Butri	2224	S	si	Buda (Buta)
Eccl. S. Petri de Castagnara	2232	S		
(Eccl.) S. Martini de Cellena Montis	2237	C	si	S. Martino in Monte
S. Reparata			si	
S. Pietro in Senzano			si	
Cuzzano				v. nota 5
S. M. in Z....(?) chiesa				v. carte settecentesche
S. Andrea ✞				v. carte settecentesche
S. Andrea in Montera ✞				v. carte settecentesche
Ceriano (Ciriglani) ✞			si	v. carte settecentesche
Zola (Ceule) ✞			si	v. carte settecentesche
Colombara (?) ✞				v. carte settecentesche
Pleb. S. Valentini	2039			
Pleb. S. Savini	2083			
Pleb. Ceparani	2107			
Monast.S. Barnabe de Gamugno	2054			
Monast.S. Iohannis in Acereta	2115			Badia della Valle
Eccl. S. Donati				Annali Camald. T. II a. 1060

(1) rilevate dalle 'Rationes Decimarum' del 1301 e ampliate da rilevazioni su carte della seconda metà del 1700 e da altre fonti.
✞ = così contrassegnate sulle carte settecentesche (forse cappelle o oratori) allegate al capitolo 'Le vie di comunicazione'.

(2) numero d'ordine occupato nelle 'Rationes' e sigla della pieve di appartenenza (v. nota 4).

(3) parrocchie/distretti rurali: rilevati dalla 'Descriptio Romandiole' del 1371.

(4) M = Modigliana; C = Ceparano; S = S. Savino; V = S. Valentino.

(5) Da 'Modigliana e i suoi Santuari Mariani' di don V. Becattini.

(6) Annali Camaldolesi – Tomo IV – App. 381 c (Mutiliane Eccl. S. Angeli). Vedi anche V. BECATTINI, *Statuti*, cit., pag. 142.

LOTTIERI DELLA TOSA
(e il suo 'Codice')

LOTTIERI DELLA TOSA
(e il suo 'Codice')

"ven. pater domnus Lotterius Dei gratia favent. Episcopus,
filius olim domni Odaldi de Latosa....."

così è presentato il vescovo all'atto n° 6 del 23 gennaio 1289 del "Codice" dal notaio Giovanni Manetti.[44]

Lottieri, discendente di una delle famiglie più in vista di Firenze, (sembra che la famiglia avesse il privilegio di amministrare il patrimonio ecclesiastico di Firenze in caso di vacanza della sede vescovile) venne eletto vescovo di Faenza dal capitolo della cattedrale nell'agosto del 1287, si sospetta dietro pressanti istanze di Maghinardo Pagani da Susinana che nel periodo tentava di prevalere entro la città di Faenza, e con mire future più ampie. Il Pagani fece entrare il nuovo reggente della diocesi nel suo giuoco politico in quanto parente acquisito avendo sposato, nel 1282, Mengarda della Tosa.

Fin dall'inizio il vescovo Lottieri aveva le idee ben chiare di come si dovessero condurre gli affari diocesani: non tardò infatti a portare alle sue dipendenze moltissimi funzionari di origini fiorentine. La reggenza di una diocesi, in un territorio che avrà tanta importanza negli assetti della Romagna, lo temprò anche nelle questioni della politica, esperienza questa che sfrutterà al meglio quando papa Bonifacio VIII, nel 1302, lo nominerà vescovo di Firenze, nella città dove i suoi parenti avevano e avranno un ruolo importante, dividendosi fra Bianchi e Neri.

La maggior parte dei figli dei della Tosa "spetialmente il lato del Baschiera", fra cui Lottieri, tennero per i Bianchi. I della Tosa della fazione dei Neri, capeggiata da messer Rosellino (già podestà di Faenza nel 1293-1294, seguito nella carica, nel 1294-1295, da messer Rosso; a riprova del nepotismo del prelato) "fecero degli atti ostili contro il vescovo loro parente. Dino Compagni ci fa sapere che Rosellino usurpò un castello di Lottieri e spadroneggiò sui sudditi del prelato. Lottieri <<non osò dolersene mentre che papa Bonifazio visse>>; forse perché temette che il pontefice, favorevole ai Neri, non avrebbe dato ascolto ai suoi lagni".

In linea generale si può affermare che il della Tosa era un uomo di fiducia di papa Bonifacio VIII, (anche se si sospetta che la sua nomina alla reggenza della diocesi di Firenze gli sia costata 4.000 fiorini) tanto è che papa Caetani, che fin dall'inizio del suo pontificato aveva dato una nuova impostazione alla esazione delle decime, e non solo, con il coinvolgimento dei vescovi della provincia, "dotati di una sicura esperienza in fatto di operazioni finanziarie"[45], pensò al vescovo Lottieri quando si trattò di dare un successore al vescovo di Parma, Giovanni, quale collettore delle decime. Il Pontefice pensò di nuovo a lui quando si trattò di nominare un rettore, per le terre di Medicina e Argelato 'immediate subiectae' alla S. Sede, che si impegnasse a contrastare l'invadenza delle forze comunali bolognesi.

Dal preambolo alla elencazione delle decime incamerate nell'anno 1300, relative a Bologna, ricaviamo l'ambito territoriale di competenza: "Bononie et diocesis nomine venerabili patris domini Lotterii Dei gratia episcopi faventini collectoris -testo lacero- ravenatensi, Marchia Anconitana, Massa Trabaria et locis aliis a sede apostolica deputato....." Altra notizia che apprendiamo è quella relativa alla destinazione delle "decime": Hoc est exemplum quinti libri solutionum et -testo lacero- patrem dominum Bonifacium papam octavum pro recuperatione insulle Çec(ilie) in civitate Bononie et diocesi pro ultimo termino tertii anni impositionis dicte decime -testo lacero-....." Quindi si rileva che la destinazione degli introiti delle decime era passata dagli aiuti per i 'crocesignati' in

---

[44] "notarii de Florentia" che in altro documento si qualifica anche "imperiali auctoritate iudex et notarius".
[45] VASINA, *I Romagnoli*, cit., pag. 275.

Terrasanta a quelli per "sostenere la causa di Carlo II d'Angiò contro gli Aragonesi per la conquista della Sicilia". Non è esplicitata la finalità a cui saranno destinate le decime introitate nella diocesi di Faenza,[46] ma forse non c'era bisogno di una particolare motivazione stante "i molteplici impegni finanziari assunti da papa Caetani in tutto il mondo cristiano".

Come si diceva, l'alto prelato si mischiò nella politica fiorentina: nel 1304 aderì, alcuni sostengono che ne fu il promotore, unitamente a un suo nipote Baldo, alla lega giurata [47] per contrastare i priori ed i popolari.

La vita terrena di Lottieri ebbe termine nel 1309 e fu sepolto in S. Maria Novella.

Delineata così la figura del vescovo, vogliamo ora focalizzare l'attenzione su quello che può considerarsi forse il più importante documento della storia faentina (periodo 14 gennaio 1289-febbraio 1292): il "Codice di Lottieri della Tosa" [48].

Il codice, composto di singoli atti notarili numerati e datati, (redatti nella forma del più puro stile notarile, come si può rilevare dagli esempi che seguiranno, quasi tutti di mano del notaio Giovanni Manetti) purtroppo fa registrare alcune lacune di cui la più consistente va dal luglio 1289 al 29 aprile 1290, che però non menomano l'utilità del documento per lo studio della vita sociale e religiosa di Faenza, che rispecchia senz'altro anche quella della Romagna, già sotto la giurisdizione del governo papale che, ricordiamolo, aveva avuto inizio nel 1278. Non verrà qui trattato l'intero codice, ma solo la parte che, a nostro giudizio, può interessare più propriamente Modigliana ed il suo territorio, senza esimerci dal riportare alcune curiosità colte nel corso della lettura.

Il contenuto del codice, nelle sue grandi linee, riguarda: concessione in affitto di fabbricati e terreni, sentenze di divorzio, concessione in uso di acque, elezioni e relative conferme in sedi ecclesiastiche vacanti (verrà in particolare trattata la pieve di S. Savino), riscossioni di "paga (tassa) sacra", licenze di vendita o permute di beni, rimozione di rettori di chiese, permesso ad un sacerdote di porto d'armi, permessi a sacerdoti di assentarsi dalla diocesi per ragioni di studio o per partire per la Terra Santa, furto di arredi sacri, tonsure (permesso di far parte delle "militie clericali"), proibizione di frequentazione di monasteri femminili, autorizzazione a contrarre debiti per conto della chiesa, interessi per debiti, concessioni reciproche fra il monastero dell'Acerreta e quello di Gamugno per il miglior utilizzo dei rispettivi mulini [49]; notevole, fra l'altro, è il poter conoscere, scorrendo gli atti, molte disposizioni contenute nelle Costituzioni (purtroppo non giunteci per una lettura integrale) dettate dal vescovo ed estrapolate dalle deroghe (non obstantibus constitutionibus) a questi ordinamenti, deroghe che erano per la maggior parte a favore di familiari fiorentini del vescovo.

Rilevante è la mole di lavoro prodotta da questo grande vescovo per il riordino della diocesi.

Veniamo ora alla integrale trascrizione, o ad una dettagliata esposizione, di alcuni significativi atti:

(atto) 204 (1291, 27 ottobre)
(dal foglio originario n° 100 recto)

Presbiteri Peppi
In Dei nomine, amen.
MCCLXXXXI, indictione IIII, die XXVII mensis ottobris.
Actum in camera episcopalis palatii favent., presentibus testibus domno Iohanne priore plebis Mutilliane, et presbitero Cebizzo canonico plebis ipsius.

---

[46] Per notizie più particolareggiate rimando al capitolo dedicato alle "Rationes Decimarum Italiae".
[47] che oltre Corso Donati annoverava i principali cittadini di Firenze.
[48] a cura di d. Giovanni Lucchesi per la Società Torricelliana di Scienza e Lettere.
[49] v. anche la 'Carta Cinnamello', in 'Documenti vari' (Annalium Camaldulensium).

Data est licentia presbitero Peppo rectori ecclesie Sancti Salvatoris de Susciana plebatus Mutilliane, deferendi ad defensionem sue persone arma quecumque voluerit per civitatem et diocesim favent., duratura per annum proxime futurum. Sol. III.

(atto) 149 (1291, 13 aprile)

Lottieri concede a Guido, rettore della chiesa di S. Lorenzo Milgliano (Miano) e canonico della pieve di S. Savino, di mantenere anche questa seconda carica "non obstantibus constitutionibus nostris loquentibus de pluralitate beneficiorum".

(atto) 151 (1291, 10 aprile)
(dal foglio originario n° 87 recto)

In Dei nomine amen
MCCICI, indizione IV, X del mese di aprile presso l'episcopato faentino, alla presenza dei testi (seguono i nomi).

Essendo vacante la pieve di San Savino per la morte di Benvenuto già arciprete di questa pieve, i canonici del capitolo della pieve di S.Savino, che dichiarano "ius habere in electionem futuri archipresbiteri", delegano il vicario del vescovo domino Bencivenni, canonico della pieve di Calenzano, ad eleggere il nuovo arciprete.

(atto) 152 (1291, 11 aprile)

Con questo atto "scripto manu Iohannis Manetti notarii de Florentia" il vicario Bencivenni designa quale arciprete di S.Savino il prete Simone del Sasso, rettore della chiesa di Misigliolo, [50]affinchè la pieve non subisca, durante la vacanza di un reggente, "in temporalibus vel spiritualibus lesionem".....vel iacturam". Tale designazione verrà fatta: "ad honorem Dei omnipotentis et beate Marie semper Virginis et beati Savini praedicti, necnon ad honorem et reverentiam ven. patris predicti domni Lotterii Dei gratia favent. episcopi, et domnorum comitum de Mutiliana [51]

(atti) 153/154 (1291, 13 aprile)

Con questi atti, espletate tutte le formalità, presenti i testi, accertata l'accettazione del prete Simone del Sasso ed avuta l'approvazione e la conferma di "Lottieri Dei gratia episcopi favent." si dà atto che la pieve di S.Savino ha il nuovo arciprete.
Facciamo seguire un sunto degli obblighi che gravano sull'eletto:

"post que, domnus Simon", in ginocchio e con le mani giunte fece atto di obbedienza e giurò con la mano sul Vangelo di difendere i beni e i diritttti del vescovo e del vescovado, e di dare loro, ed ai successori, e ogni anno per il futuro, a titolo di decima , 40 'mezinos' di grano buono e puro senza frode, secondo il mezzino di Faenza[52] e presso Scannello, per la festa di tutti i Santi, o a Faenza,.....(seguono altre condizioni) e quindi "iuravit et promisit solvere domno Pasquino, canonico suo et dicte plebis, prebendam suam....."

(atto) 148 (1291, 24 marzo)

In Dei nomine, amen.
MCCLXXXI, indictione III, die XXIIII mensis martii.
Actum super balchione favent. episcopatus, testibus domno Iacobo de Caminiccia canonico favent. et domno Iordano canonico plebis de Cepparano, et aliis.
(segue libera traduzione):

---

[50] forse un ospedale per pellegrini in val di Marzeno, ora non più individuabile.
[51] Il conte Guido ed i suoi 11 figli.
[52] il mezzino di Faenza corrispondeva a Kg. 17, pari a mezzo staio.

si rende noto che davanti a me Giovanni Manetti, notaio, ed ai testi sopraddetti, il venerabile padre signor Lotterio vescovo faentino per grazia di Dio diede licenza al signor Giovanni, priore della pieve di Modigliana, nella diocesi faentina, in vece ed a nome di detta chiesa, dovendo rinnovare l'affitto di fabbricati di detta pieve con gli orti "ad unum se ... (lacuna) ..." secondo il diritto della chiesa, cioè dalla fonte di Zonzera fino alla riva del mulino di detta pieve ... (lacuna) ... dia in locazione secondo l'interesse della pieve predetta.

(atto) 122 (1291, 22 gennaio)

Permesso richiesto da parte del prete Giordano, rettore della chiesa di S.Matteo di Faenza, di poter indossare un indefinito capo di abbigliamento:

Presbiter Iordanus.....petiit humiliter ab eodem sibi dari licentiam et concedi quod, non obstantibus constitutionibus ven. patris predicti (Lotterio vescovo), incedere possit per civitatem Faventie cum "guascapo" in dorso, maxime cum non habeat presentialiter unde possit alia indumenta et vestimenta commode facere. Quare domnus vicarius (Bencivenni vicario del vescovo) ..... concessit et dedit eidem licentiam supra petitam, secundum formam petitionis predicte [53].

(atto) 150 (1291, 6 aprile)

Richiesta da parte del canonico Corbizzo della pieve di Modigliana, filius quondam Ugonis Iohannis de Mutilliana, di essere nominato rettore di due chiese "ecclesiarum Sancte Marie et Sancti Bartholomei de Curia et Castro Theybani" e di mantenere il canonicato, benchè il numero delle cariche non sia ammesso dalle Costituzioni.

Corbizzo viene accontentato dal vescovo, "non obstantibus constitutionibus" ... "et ei liceat dictum canonicatum suum plebis Mutilliane cum dictis ecclesiis licite ritenere"...

(atto) 214 (1291, 18 dicembre)

Elezione alla rettoria della chiesa di S. Andrea di Buta, nel piviere di S.Savino, della diocesi faentina, del chierico Giacomo del fu Admannatus di S. Savino.

Questo atto attesta, trovando conferma anche nelle "Rationes decimarum", che a Buta esisteva una chiesa inserita in una circoscrizione pievana[54].

(atti) 21/22/23 (1289, 4 febbraio)

Da questi atti sembra trasparire la cattiva conduzione degli affari, sia nello spirituale che nel temporale, del monastero di S.Benedetto in Alpe, già sotto l'alto patronato di "Aghinulfi de Romena [55], in Tuscia Dei gratia comitis palatini,....., cum etiam magnificus vir domnus comes Guido Salvaticus, in Tuscia Dei gratia palatinus[56].

A scanso di ulteriori equivoci il vescovo nomina Iacopo Cece a collaborare con il camerario e il vicario già incaricati del governo del monastero, persone di fiducia dei Conti palatini, con l'obbligo di "reddere rationem de tribus in tribus mensibus de hiis que ad eius manus pervenerint, pena librarum duecentarum bonon. parvor (200 lire bolognesi piccole).

Sarà proprio Iacopo Cece , a conferma dell'incarico, a versare l'importo relativo alla quarta 'paga sacra', di cui all'atto n° 26.

(atto) 25 introito dell'anno 1289, giorno 18 febbraio

---

[53] non è necessario sottolineare il grado di indigenza del basso clero, né commentare la concessione della licenza in deroga alle 'costituzioni'.

[54] Buta rimase fino a oltre il 1700 un distretto rurale (baylia) ricordato sia nella 'Descriptio Romandiole' che nei 'Partiti' del 1742.

[55] Aghinolfo è uno dei Guidi implicato nell' emissione di moneta falsa (Dante, Inf. XXX, 90). Il curatore del 'Codice di Lottieri' avanza l'ipotesi che il 'ser Dante' che firma, quale testimone, l'atto 22 del 4 febbraio 1289 sia l'Alighieri.

[56] Tale titolo pervenne a questi Guidi fin dal progenitore Tegrimo I e venne vantato da tutte le linee di contea.

(atto) 26 idem , dal 21 febbraio all'8 marzo
(atto) 27 idem , giorni 11 e 12 marzo

Questi atti contengono lunghi elenchi di chiese che versano al vescovo, "pro quarta paga sacre", gli importi di una specie di 'una tantum' che erano dovuti dai beneficiati della diocesi [57].

(atto) 192 (1291, 3 settembre)

Dopo la presentazione dei testimoni l'atto così prosegue:

"Noi Lottieri per grazia di Dio vescovo faentino, constatato che la pieve di S.Barbara (Pietra Maura) nella diocesi faentina è ubicata *quasi in medio nationis perverse*, dove è la residenza personale dell'arciprete Garavoglio, e nessun altro in sua vece, e poichè detta pieve subisce sia nelle cose materiali che nelle spirituali e sopporta lesione non piccola e danno....."

Il vescovo incarica della reggenza della pieve il sacerdote Nicola figlio di Ubaldino di Cella, [58]conferendogli contemporaneamente tutti i diritti, i benefici e le prebende e la certezza della scomunica contro qualsiasi "contradictores et rebelles".

(atto) 183 (1291, 1 agosto)

Tratta di un contratto per la concessione in enfiteusi " in XXVIIII annis ad renovandum" [59], di un appezzamento di terreno, abbastanza esteso, dove il concedente è il rettore della chiesa di S. Maria di Ontignano (Ottignana), per conto della sua chiesa, ed il concessionario è il rettore della chiesa di S. Lorenzo di Scarzana, nella pieve di S. Valentino, per conto della sua chiesa.

Per Ottignana in tutto l'atto non viene menzionata la pieve di appartenenza che, per ambedue le chiese, nelle Rationes decimarum è indicata nella pieve di S. Valentino, e che hanno per rettori ancora gli stessi sacerdoti.

Dalle indicazioni dei confini non si è riusciti a risalire all'esatta ubicazione del terreno (a prato Vallis Pecorilgle sursum, et a Radio montis de Marris.....et a summo pontis inferius tantummodo ab occidentis latere fluminis (forse il fiume Tramazzo - altro autore lo identifica nell'Acerreta).

Venendo ora agli argomenti più importanti, l'atto indica con precisione le competenze che rimangono di spettanza della chiesa di Ottignana e quelle che vengono riconosciute alla chiesa di Scarzana; viene fatto il censimento, indicandone il patronimico, delle famiglie che vivono sul terreno oggetto del contratto, forse necessario perché estende gli stessi obblighi, che fanno già carico a queste famiglie, anche ai parrocchiani che dovessero in futuro venire ad abitare entro gli stessi confini.

Come si sottolineava in altra parte, le decime erano non solo ambite (forse perché erano il più consistente apporto per la vita della parrocchia, pertanto soggette ad oculate ripartizioni) ma anche difese perché si temeva che, anche la temporanea assegnazione ad altra chiesa, portasse ad un diritto acquisito. Così precisa l'atto:" Ed i predetti parrocchiani devono pagare le decime a detta chiesa di Ottignana in ottemperanza delle concessioni fatte dal venerabile padre Viviano, già vescovo faentino (dal 1282 al 1287), alla quale dette decime spettano di pieno diritto."

L' atto precisa ancora che le persone sopra elencate possono scegliere la sepoltura indifferentemente in una delle due chiese, senza obiezioni da parte di alcuno dei rettori presenti e futuri. I parrocchiani, prima ricordati, possono andare " ad dictam ecclesiam Sanctii Laurentii ad audiendum divina officia et ad recipiendum penitentiam et alia ecclesiastica sacramenta"; la chiesa di Scarzana può ricevere da questi parrocchiani "oblationes" e disporne liberamente "salvis predictis pactis".

---

[57] La formula delle rendicontazione ricorda quella delle "Rationes decimarum" al cui capitolo rimandiamo per prendere visione dei luoghi sacri del modiglianese ancora, e non più, esistenti.

[58] in sostituzione di Garavoglio, spesso assente essendo stato nominato, proprio dal vescovo, amministratore di S. Benedetto in Alpe.

[59] Nei contratti di affitto di lunghissima durata l' enfiteuta doveva pagare al concedente (proprietario), ogni 29 anni, la 'quota di ricognizione' come riconoscimento del suo diritto.

Seguono altre condizioni che non si ritiene utile riportare se non quella relativa alla quantificazione del corrispettivo per l'enfiteusi: "dare et prestare nomine fictus, omni anno, in festo Sancte Marie de augusto, tres casellas boni et puri grani, ad mensuram de Tredotio,....."

LODO ARBITRALE DEL SECOLO XIII

LODO ARBITRALE DEL SECOLO XIII

Quella che leggiamo a pag. 55 e sgg. dell'opera del prof. Vittorio Ragazzini 'Modigliana e i Conti Guidi in un lodo arbitrale del secolo XIII' è una copia autenticata nel 1338 del documento originale stilato il 29 dicembre 1271 relativo alla definizione e statuizione di alcune controversie sorte fra i Conti Guidi ed il Comune di Modigliana.

Riportiamo integralmente parte delle note (pag. 67) che accompagnano la trascrizione dell'atto per dare merito al prof. V. Ragazzini[60] della cura posta nel rendere accessibile il documento.

Da parte nostra trascriviamo integralmente i soli paragrafi II-III-IV-V-VII però suddivisi per temi , così come sono presentati e dibattuti dalle parti in causa (Conti Guidi e Comune di Modigliana), con i responsi relativi emessi dai giuristi (sapientes).

"Questo prezioso cimelio del più vetusto periodo della vita Comunale di Modigliana è pergamenaceo, di dimensioni 90 per 58 cm., esemplato dall'originale nel 1338, in una elegantissima scrittura minuscola semigotica dalle curve piuttosto dolci e tondeggianti. Sebbene il testo sia scritto in continuazione, per agevolarne l'intelligenza e mettere in rilievo i punti più essenziali del dibattito, non solo vi ho segnato i capoversi richiesti dal senso, ma l'ho diviso in capitoli o paragrafi, districando nella farragine dell'irto e corrotto latino i vari raggruppamenti logici del documento, il quale è espositivo e polemico ad un tempo. Ho così distinto col numero I l'introduzione del lodo, in cui le parti e gli arbitri si scambiano, per dirla con frase moderna, le credenziali, cioè dimostrano come possano legittimamente trattare e decidere sulle gravi questioni controverse; col n° II ho contrassegnato l'enunciazione dei quesiti proposti agli Arbitri da dominus Mellior procuratore di Guido Novello, il quale accenna a talune soluzioni vagheggiate dai Conti; col n° III la replica dei Sindaci della Universitas al Procuratore dei Conti e la esposizione della soluzione propugnata dal Comune. – Nel paragrafo IV i Sindaci Drudolo Fabri e Bencevenne Sagradi sottopongono alla lor volta agli arbitri spinose questioni di diritto comunale, illustrando per ciascun punto controverso della concordia la tesi vantaggiosa agli interessi ed all'autonomia del Comune; nel seguente paragrafo (V) per contro dominus Mellior replica invocando dagli arbitri una soluzione delle singole questioni, conforme e vantaggiosa al diritto dei Feudatari. Nel capitolo VI i maggiorenti del Comune, presenti ed assenti al lodo, approvano e ratificano quanto verrà stipulato dai Sindaci circa le questioni dibattute; nel VII i quattro Giuristi risolvono o dichiarano i varii punti in discussione; nell'VIII il Podestà e il Capitano del Popolo di Forlì pronunziano il loro responso, facendo proprie le conclusioni dei giuristi. Con il n° IX ho contrassegnata l'ultima parte del documento, contenente l'autenticazione della copia, convalidata, oltre che da cinque notai, anche dal Podestà di Modigliana per l'anno 1338."

[60] ed in memoria di sua sorella Silvia che avrei dovuto amare come una nonna.

	MODIGLIANA	CONTI GUIDI	SAGGI
SERVI/ANGARII		II - Imprimis supra ea parte pactorum, ubi dicitur quod servi remaneant pro servis, et Angarii faciant angarias et cetera, declaretis si predicti servi et angariales habent aliquid facere in Universitate, et si sunt de Universitate Comunis Mutiliane, et si habent subire aliqua onera, vel munera in Comuni de Mutiliana cum aliis hominibus dicti Comunis, vel non, et que si qua tenentur subire, cum dicat predictus dominus Comes, quod non habent aliquid facere in Comuni, et quod non possunt esse de Universitate, quia non sunt liberi.	VII - In primis super ea parte pactorum ubi dicitur, quod servi remaneant pro servis, et petitur declarari, an servi sint de Universitate, et si sunt, an aliquid habeant facere cum Universitate, declarando dicunt predicti sapientes, quod non sunt de Universitate Mutiliane, nec aliquid habent facere cum ipsa Universitate, set remaneant in patrimonio dictorum Comitum (1). VII - Item super eo quod petitur declarari, Angariales sint de Universitate, et si sunt, si habent subire aliqua honera cum Comuni predicto Mutiliane, declarando dicunt et consulunt predicti sapientes, quod dicti angarii sive Angariales sint et esse debeant de dicta Universitate Mutiliane, et quod omnia faciant et subeant, que faciunt et subeunt alii de dicta Universitate Mutiliane, salvis prestationibus angarialibus, quas ut consueverunt, faciant dictis Comitibus pro poderibus eorum angarialibus (1/1).
CAVALIERI/FANTI		II - Secundo petit declarari illud membrum pactorum, in quo dicitur: Item quicumque de Mutiliana et eius Curia et districtu qui debent retinere equos, retineant, et qui non potest retinere equm, serviat pedes cum armis Comitibus predictis, ut declaretis qui sunt qui tenentur servire eques et habere equos, et qui sunt illi qui tenentur servire pedes cum armis.	VII - Super secundo vero articulo, quo petitur declarari illud membrum pactorum in quo dicitur: Item quicumque de Mutiliana qui debent retinere equos, retineant, et qui non potest tenere equm, serviat pedes, cum armis, declarando, consulunt et dicunt predicti sapientes quod, qui habeat quattuorcentas libras ravennates in bonis, tenere debeat equm et servire Comitibus cum equo. Ab inde infra servire pedes cum armis. Ab hiis excipimus, septuagenarios et minores decem et octo annis, qui equm non cogantur retinere, et feminas et alias personas debilitas (2).
ESERCITO/CAVALCATA	IV - Item petunt declarari capitulum, quod est in dicta concordia, in quo continetur quod homines de Mutiliana et eius Curia et districtu faciant Comitibus exercitus et cavalcatas, ubicumque voluerint, pro eorum factis et amicorum suorum, quod dicatur prout de iure possunt ex dictis verbis teneri, cum dicti homines Mutiliane credant se tot exercitibus et cavalcatis fuisse, quod ex dictis verbis non credant se in amplius teneri, nisi pro tuitione personarum ipsorum Comitum in Mutiliana et eius curia et districtu et pro tuitione ipsius terre.	II - Tertio petit declarari illud membrum pactorum, in quo cavetur: Item quod omnes homines de Mutiliana, et eius Curia et districtu, faciant Comitibus predictis exercitus et cavalcatas ubicumque voluerint, pro eorum factis et amicorum, et qui non iverint in exercitibus et cavalcatis, puniantur ad voluntatem Comitum predictorum, declarando quid sit exercitus et quid cavalcata, et ad quid teneantur per predicta verba, et an in perpetuum teneantur, et an quotiescumque indicerentur per Comites, et an possit indici cavalcata cuilibet singulariter. V - Super secundo capitulo Exercitus et Cavalcate, ut in sua petitione continetur. Et quod alio modo fieri non debet.	VII - Super tertio capitulo quo continetur: Item quod homines de Mutiliana faciant Comitibus Exercitus et Cavalcatas ubicumque voluerint, pro eorum factis et Amicorum, super eo quod petitur declarari quid sint exercitus, sic declarant predicti sapientes: Exercitum esse generalem congregationem Militum et peditum hominum Mutiliane cum armis, causa guerre ad multos dies (3). Item declarant sapientes Cavalcatam esse Congregationem universalem seu particularem hominum Mutiliane, ad paucos dies factam (3/1). VII - Item super eo quod petitur declarari, ad quid teneantur per predicta verba, declarando dicunt quod tenentur facere exercitus et cavalcatas eorum sumptibus et expensis, et non Comitum et in perpetuum (3/2). VII - Item declarando dicunt quod tenentur facere exercitus et cavalcatas, ad defensionem et tuitionem et recuperationem personarum et rerum dictorum Comitum, et ad offensionem illorum, qui eisdem Comitibus moverint guerram, vel brigam et iniuriam (3/3). Et Predicta facere teneantur, quotiens (ogni volta) dictis Comitibus placuerit. Item in eo quod dicit pro se et eorum Amicis, dicunt et declarant dicti sapientes, eos amicos esse, qui iusta et rationabili amicitia coniunguntur dictis comitibus (3/4). VII - Item in eo quod dicit ubicumque, dicunt et declarant predicti, id est in omni loco, ad recuperationem Rerum suarum, et ad vindictam iniuriarum dictis Comitibus illatarum (3/5). VII - Item declarant predicti sapientes quod domini Comites cuilibet singulariter possint cavalcatam indicere, et illi, quibus Comites indixerint cavalcatam, recipere debeant sumptus a Comuni Mutiliane (3/6).

Nota: i numeri romani corrispondono ai capitoli indicati dal Prof. Ragazzini.

ELEZIONE PODESTA'	IV - Item petunt declarari capitolum statutorum, in quo continetur quod domini Comites dent seu eligant bonam potestatem, quod dicatur de bonis hominibus Civitatis Forlivii comuniter, cum fuerit eorum intentio, quando concordia facta fuit, inter Comune Forlivii et homines de Mutiliana, quod deberent habere potestatem de bonis hominibus Civitatis Forlivii comuniter. Et predicta capitula petunt declarari, secundum quod de iure per verba ipsorum capitulorum sunt declaranda. Que servant sibi predicto Comuni Mutiliane declaranda. IV - Item petunt declarari capitulum, in quo continetur quod predicti Comites dent seu eligant bonam potestatem et officiales, et cum elegerint, habeant aliquot homines de Mutiliana *(presentes)*, quod declaretur et dicatur quot et quibus debent eligi et qualiter, et quale sit eorum officium, vel esse possit de iure, secundum verba posita in dicta concordia circa idem capitulum.	II - Quarto petit declarari illud membrum pactorum, in quo dicitur: Item quod predicti Comites dent seu eligant bonam Potestatem et officiales hominibus Mutiliane, et tunc dicti domini Comites, cum elegerint predictam Potestatem et officiales, habeant aliquot homines de Mutiliana (*presentes*), dum tamen soli Comites dent et eligant Potestatem et officiales predictos; declarando quid habeant ibi facere homines de Mutiliana, quos Comites debent habere presentes in electione facienda, et qui dicantur officiales, et utrum appellatione officialium contineantur qui percipiunt salarium, et qui non, et utrum Decuriones seu Consiliarii, et Statutarii comprehendantur appellatione officialium, et ad quos spectat electio Consiliariorum et Statutariorum. V - Super ultimo capitulo eorum respondet et dicit, eodem modo quod non debetis eos audire, cum illud sit addere et non declarare, et hoc non continetur in forma pactorum. Et dominus Comes vult quod boni homines de Forlivio, illud beneficium cognoscant ab eo, quando placuerit sibi, ad quem spectat, et non ab hominibus Mutiliane, quia non habent eligere Potestates. Et ubicumque petunt aliquas additiones fieri, dicit dictus procurator illud non debere fieri, nec eos esse audiendos, cum aliud sit addere et aliud declarare. V - Super tertio capitulo, respondet eodem modo ut fiat, ut in sua petitione continetur, et non alio modo.	VII - Supra quarto vero capitulo, in eo quod dicit quod predicti domini Comites dent seu eligant bonam Potestatem et officiales hominibus Mutiliane, et cum elegerint habeant aliquot homines de Mutiliana, *(presentes),* dum tamen soli Comites eligant potestatem et officiales, declarando consulunt et dicunt sapientes predicti, aliquot homines intellegi secundum consuetudinem numerum retro obtentum, si modo retro certus numerus hominum fuerit servatus, si de certo modo non constat, credunt sufficere duodecim homines. Item dicunt cum sint illi, duodecim homines pro Comuni, quod Comune Mutiliane predictos eligere debeat, secundum quod Comuni Mutiliane videbitur vel maiori parti. VII - Item cum in verbis pacti contineatur, dum tamen ipsi soli Comites eligant Potestatem, dicunt ipsi sapientes quod cum tractatur de Potestate eligenda, possint ipsi duodecim homines ortari, supplicare, et ad memoriam reducere dictis Comitibus, quod dent ipsi Comites eis bonum et probum hominem pro Potestate, de Forlivio vel aliunde.
STATUTI	III - Super secundo capitulo Statutariorum, quo dicit dominus procurator dominorum Comitum, officiales esse, dicunt sindici dicti quod hoc esse non potest, cum statutarii de iure civili conditores legum municipalium nuncupentur, nec in aliqua parte iuris civilis reperiretur, nec reperiri posset conditores legum officialium appellatione contineri, consideratis titulis omnibus officialium. IV - Item, cum in dicta concordia contineatur quod homines Mutiliane possint facere statuta, quod dicatur et declaretur, quod per se, vel per illos, quibus Comune et Universitas dicte terre Mutiliane commiserint faciendum. Cum de iure a dictis hominibus Mutiliane dici possint facta que fierent ab illis, quibus dicti homines commiserint faciendum, non obstante quod aliquando Comites, cum hominibus Mutiliane, hactenus commiserint statuta fieri.	V - Super quarto Capitulo, quod dicit, quod homines Mutiliane possint facere statuta, respondet, quod in eo declaretis, quod illa statuta fiant per officiales seu statutarios, qui eligantur per Comites, cum electio officialium ad eos spectat, et alio modo fieri non debet declaratio.	VII - Item super eo quod dicitur de officialibus a Comitibus eligendis, consulunt dicti sapientes, quod officialium nomine comprehendantur omnes illi quibus cura seu ministratio aliqua commictitur a Comuni Mutiliane, cum salario vel sine salario, non tamen appellatione officialium continentur Decuriones seu Consiliarii Comunis Mutiliane, et predictos Consiliarios seu Decuriones dicunt et declarando consulunt predicti sapientes eligi debere per Comune et homines Mutiliane. VII - In statutarios vero, declarando dicunt et consulunt predicti sapientes, eos contineri appellatione officialium, et quod per Comites eligantur, salvo quod Comune et homines de Mutiliana facere possint statuta circa maleficia ad eorum voluntatem et commictere faciendum quibus voluerint ipsum Comune et homines Mutiliane. Nec Comites possint dicta statuta emendare, seu mutare, nec se intromictere circa dicta statuta. (4)

GIURISDIZIONE	III - Hoc est quod respondetur per Drudolum Fabri, et Benceveme Sacradi, Sindicos Comunis Mutiliane, super capitulo Iurisdictionis, quod petitur declarari. III - Dicunt predicti sindici, quod cum iurisdictio alicui attribuitur, concedi debet a Principe, vel a Papa, aut a Lege, seu a consuetudine, et per pactum concordie constet Comites habere iurisdictionem in dictis hominibus Mutiliane dandi Potestatem et officiales dictis hominibus, quod proprie ad ius iurisdictionem pertinet, cum Iurisdictio dicatur Iudicis dandi potestas. Et ideo secundum formam dicti pacti declarando dici petunt, que sit iurisdictio ipsorum Comitum, et in quibus iurisdictionem habeant, cum non constet ipsos alias iurisdictionem habere, quam ex forma dictorum pactorum. IV - In primis capitulum, quod est in instrumento concordie facte inter dominos Comites et Comune et homines Mutiliane, quo continetur quod predicti Comites et heredes eorum debeant habere integre totam eorum iurisdictionem in Mutiliana et eius Curia et districtu, quod dicatur in quibus et circa que debeant habere et possint habere iurisdictionem et qualem, salva tamen dicta concordia, cum per ipsam concordiam Comune et homines Mutiliane libere habeant et habere possint Comunem et Potestatem, qui de civilibus et criminalibus causis et questionibus cognoscat et cognoscere potest et terminare, de quibus dicti Comites, a tempore dicte concordie, non intromiserunt se.	V - Hec est responsio, quam facit dominus Milliore Iudex, tamquam procurator domini Comitis Guidonis Novelli, super Capitulis que petunt declarari (homines) de Mudiliana, per vos, dominum Brandalisium Potestatem et dominum Philippum Capitaneum Forlivii. V - In primis super primo capitulorum pactorum, quod tractat de Iurisdictione Comitum, quod ipsi habeant omnem eorum Iurisdictionem, dicit quod declaretis ex quo placet hominibus de Mutiliana, totum illud membrum quod dicit de iurisdictione predicta, per se vel per consequentia capitula, que tangunt de iurisdictione, et declaretis quid sit iurisdictio de iure et quid possint et habeant pro eorum iurisdictione.	VII - Supra capitulo Iurisdictionis, quod petitur declarari quam Iurisdictionem habeant Comites in Mutiliana, declarando consulunt et dicunt sapientes, predictos Comites eam habere iurisdictionem, quam eis contulit dominus Imperator Fredericus, secundum quod continetur in exemplo Rescripti seu privilegii nobis hostensi, facti sub anno domini Millesimo ducentesimo quadragesimo septimo(5). Salvo si vobis, dominis Potestate et Capitaneus pro Comuni Forlivii, ostendetur Rescriptum seu privilegium autenticum eiusdem tenoris, cuius est exemplum nobis ostensum scriptum et exemplatum manu Gerardi Paliariccio, solemptiniter et de iure factum et concessum. Et hoc dicunt et consulunt preterquam in hiis, in quibus derogatum est Iurisdictioni ipsorum Comitum per pacta seu concordiam scriptam seu factam inter Comune predictum Mutiliane, ex parte una, et dictos Comites ex alia.
EMENDAMENTI	III - Super capitulo, quo petit declarari, quod Comites possint emendare statuta, et dicunt dicti sindici cum fieri non possit. IV - Item petunt declarari capitulum statutorum, quod incipit: quod homines Mutiliane possint ibi ubi dicit (*sic*). In aliis dicti Comites possint emendare statutum predictum, antequam sigilletur, quod addatur et dicatur infra certum tempus et in Consiliis Mutiliane, et postquam fuerint approbata in Consilio Mutiliane, cum antequam approbarentur, nec possint vere dici statutum Mutiliane.	V - Super quinto Capitulo quo dicitur, quod Comites possint emendare statuta, respondet et dicit, quod declaretis, ex quo placet eis, dicendo et declarando quid sit emendare, et quid de iure possint facere Comites per illa verba. In eo vero quod dicunt quod addatur et dicatur infra certum tempus et in Consilio Mutiliane, respondet et dicit quod illud non debetis facere, quia debetis declarare verba pactorum et non de novo additiones facere, et predicta eorum verba non sunt admictenda, quia Comites possunt illa ubique et quandocumque facere, propter eorum iurisdictionem et Iura et Pacta.	VII - Item dicunt et consulunt predicti sapientes, quod statuta que fierent per statutatarios post aprobationem factam per Comune Mutiliane, dicti domini Comites debeant emendare per decem dies ante electionem dicte Potestatis. Ita quod possint sigillari ante electionem Potestatis, et debeant ea emendare predicti Comites in Curia et districtu Mutiliane, vel alio loco, in quo dicti Comites habeant iurisdictionem. VII - Item intellegunt dicti sapientes emendare, addendo seu detrahendo dictis statutis.

NOTE E TRADUZIONI

I saggi dichiarano:

SERVI ED ANGARII

1) i servi non appartengono alla Comunità di Modigliana, né in nulla hanno a che fare con la stessa Comunità, ma rimangano in patrimonio dei detti Conti.

1/1) gli angarii (o angariali) sono e debbono essere della Comunità di Modigliana, e sono soggetti agli stessi obblighi degli altri uomini di Modigliana, salvo le prestazioni angariali che, come è consuetudine, si devono prestare a favore dei poderi dei Conti.

CAVALIERI E FANTI

2) coloro che possiedono beni pari a 400 lire ravegnane debbono tenere un cavallo e servire i Conti a cavallo. Al di sotto (di tale cifra) servire a piedi con le armi. Da questo viene fatta eccezione per i settuagenari, gli inferiori ai 18 anni, che non possano tenere saldamennte un cavallo, e le donne e altre persone invalide.

ESERCITO E CAVALCATA

3) l'esercito è l'adunata generale dei Militi e dei fanti di Modigliana con le armi, a causa di guerra e per molti giorni.

3/1) la cavalcata è l'adunata universale o particolare degli uomini di Modigliana, fatta per pochi giorni.

3/2) (gli uomini di Modigliana) debbono partecipare all'Esercito ed alle Cavalcate a loro carico e spese e non dei Conti ed in perpetuo.

3/3) (in libera traduzione) si devono fare l'esercito e le cavalcate ogni volta che i Conti lo richiedono a difesa delle loro persone e dei loro beni contro coloro che muovono guerra, briga, o ingiuria. (I saggi non si esprimono circa la richiesta dei Conti 'puniantur ad voluntatem Comitum predictorum' per chi non partecipa alle azioni militari).

3/4) In quella parte dove si dice per sé e per i loro amici, i saggi dichiarano: i loro amici sono quelli che una giusta e ragionevole amicizia li legano ai Conti.

3/5) le prestazioni suddette devono essere fatte in ogni località per il recupero dei beni dei Conti, e per vendicarne le ingiurie ricevute.

3/6) i Conti possono chiamare alla cavalcata anche le singole persone, e coloro che sono stati chiamati debbono ricevere il rimborso delle spese dal Comune di Modigliana.

STATUTI

4) gli statutari sono per loro natura ufficiali e debbono essere eletti dai Conti, ad eccezione degli statuti ' circa maleficia' (i delitti) che il Comune e gli uomini di Modigliana possono disporre a loro volontà e farli redigere da chiunque vogliano il Comune e gli uomini di Modigliana. Né i Conti possono emendare questi statuti, o cambiare, né intromettersi in merito a detti statuti.

GIURISDIZIONE

5) i predetti Conti hanno (in Modigliana) quella stessa giurisdizione loro attribuita dall'Imperatore Federico (II), come risulta dal privilegio a noi sottoposto, concesso sotto l'anno del Signore 1247.

MODIGLIANA PREROMANA E ROMANA
(siti archeologici)

QUADRO DI RIFERIMENTI CRONOLOGICI

EPOCA/ANNO	EVENTI STORICI	NOTE
Preistoria	Paleolitico= età della pietra greggia Neolitico= età della pietra levigata Eneolitico= età della pietra e del rame (e oro)	Paleolitico - la sua durata è di parecchie centinaia di migliaia di anni; intorno al 12000 a.C. cede il posto al Mesolitico. Neolitico (VIII Mil ca. a.C.) Eneolitico
Protostoria	Periodo di transizione compreso tra i tempi preistorici e quelli storici.	La montagna non mutò i caratteri dalla protostoria alla romanità. (G. Susini in Studi Romagnoli vol. VIII cit., pag. 8).
Storia (IV-II Mil. ca. a.C.; il più antico periodo storico propriamente detto)	Età del bronzo (lega di rame e stagno); nel Mediterraneo termina nel 1000 a.C.; segue l'età del ferro.	
Storia	Antica= dalle origini al 476 Medioevo= dal 476 al 1492 Moderna= dal 1492 al 1789 Contemporanea	Caduta dell'Imp. Romano d'Occidente Scoperta dell'America Rivoluzione Francese
IX-VI secolo a.C.	Cultura Villanoviana - della prima età del ferro.	Prende nome dalla necropoli a incinerazione di Villanova (BO)
Pre-colonizzazione romana	Tribù Pollia e Stellatina	
VII-IV a.C. ca.	Etruschi in Italia.	
VI sec. a.C.	Sapinia tribus (ha dato il nome Sapis al Savio??)	vedi G.A. Mansuelli, cit., pag. 85
IV sec a.C,	I Galli invadono l'Etruria.	
350 a.C. ca.	Tramontata la potenza etrusca nella Padanìa	
268 a.C.	I Romani si affacciano sulla pianura padana	A Rimini, piazzaforte dei Galli, fu dedotta la 1^ colonia romana
264-241 a.C.	Prima guerra punica: Roma contro Cartagine	
238-236 a.C.	I Galli, che tentavano la riscossa, vengono battuti.	
222 a.C.	Battaglia di Clastidium contro i Galli.	
218-201 a.C.	Seconda guerra punica: I Cartaginesi battuti a Zama	
201 a.C.	I Romani sconfiggono i Galli presso il Castrum Mutilum (centro romano di ubicazione sconosciuta)	A. Calvetti, cit. nelle 'Fonti'
189 a.C.	Deduzione di colonia latina a Bologna, per spezzare nel centro la linea degli insediamenti gallici.	
187 a.C.	Viene tracciata la via Emilia che sostituisce una via pedemontana forse protostorica.	
187 a.C.	Impianti urbanistici di Faenza e Imola	G.Susini (Rif. 2, pag. 26)
156-86 a.C.	Caio Mario contro F.C. Silla: guerra civile.	
173-150 a.C.	Fondazione di Faenza	G.Susini (Rif. 2, pagg. 27 -17)
150 a.C.	I Galli quasi scomparsi dalla Romagna	
149-146 a.C.	Terza guerra punica; distruzione di Cartagine	
88-46 a.C.	L.C. Silla: deduzioni coloniarie (100mila veterani)	
82 a.C.	La via Faentina percorsa dalle milizie mariane.	
63 a.C.- 14 d.C.	Caio Giulio Cesare Ottaviano (Augusto)	
59 a.C.- 17 d.C.	Tito Livio Patavino: 'Storia di Roma'	
27 a.C. ca.	La penisola Italiana fu ripartita in 11 circoscrizioni dette 'Regioni'	La Romagna faceva parte della Regione VIII.
27 a.C.	Fine della Repubblica e inizio dell'Impero. Ottaviano nominato 'Augusto'	
27 d.C.	Augusto compie il rifacimento della rete stradale	Anche della via Emilia

23/24d.C.-79d.C.	Plinio il vecchio: 'Naturalis Historia'	
1° sec. d.C.	In montagna decadimento demografico, dovuto al generale declino dell'economia italiana.	Nel Castrum Mutilum fu posteriore (?)
280 ca.-337 d.C.	Costantino (Flavio Valerio)	'In hoc signo vinces'

FONTI

AUTORI	TITOLI DELLE OPERE	ABBREV.
PAOLO ENRICO ARIAS	"Alcune recenti scoperte in Romagna" 'Soc. Studi Romagnoli' -' Studi Romagnoli', vol. IV - 1953	Arias
PAOLA MONTI	"La raccolta archeologica del museo Verità di Modigliana", 'Soc. Studi Romagnoli' - 'Studi Romagnoli', vol. IX - 1958	Monti
GIANCARLO SUSINI	"Monumenti romani in val Marzeno (Castrum Mutilum?)", 'Atti Memorie Storia Patria per la prov. di Romagna', vol. V, - 1953-54	Susini 1
	"Profilo di storia romana della Romagna", 'Soc. Studi Romagnoli', 'Studi Romagnoli', vol. VIII - 1957	Susini 2
	"Notizie epigrafiche ed antiquarie nel manoscritto della <Istoria della Terra di Modigliana del p. Gabriele Sacchini>", 'Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna', n.s. -1960	Susini 3
	"Poleografia sarsinate", 'Soc. Studi Romagnoli', 'Studi Romagnoli', vol. V - 1954	Susini 4
	"Bronzetti rituali romani - una scoperta nella Valle del Lamone", 'Soc. Studi Romagnoli', Studi Romagnoli', vol. VIII - 1957	Susini 5
GUIDO ACHILLE MANSUELLI	"Demografia e poleografia Emiliana - Appendice: Gli Umbri nella Romagna", 'Atti Memorie Storia Patria per l'Emilia e la Romagna', vol. IX - 1943-45	Mansuelli
CINZIO VIOLANTE	"Pievi e parrocchie nell'Italia centro settentrionale durante i secoli XI-XII....."vedi Bibliografia generale.	Violante
LEANDRO MASCANZONI	"La Descriptio Romandiole del card. Anglic, Introduzione e Testo",' Soc. Studi Romagnoli' - 1988	Mascanzoni
LUCIANO BENTINI	"Manufatti preistorici in Romagna"- 'Modigliana, 'Soc. Studi Romagnoli', 'Studi Romagnoli', vol. XXIV - 1973	Bentini
VINCENZO BECATTINI	"Libro degli Statuti del Comune di Modigliana - 1384-1762 - Faenza 1986	Becattini 1
	"La Castellana della Città murata" - Faenza 1985	Becattini 2
LORENZO SAVELLI	"Guida di Modigliana" - Faenza 1982	Savelli
ANSELMO CALVETTI	" La marcia di C. Ampio dalla Sapinia tribus fino al <Castrum Mutilum> e lo scoppio della rivolta Cisalpina". 'Soc di Studi Romagnoli', 'Studi Romagnoli' vol. XXVII - 1976.	Calvetti
G. B. MONTANARI-M. MASSI PASI-L.PRATI	"Quando Forlì non c'era - Origine del territorio e popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a. C." - Forlì 1996.	Catalogo, Forlì

MODIGLIANA PREROMANA E ROMANA
(siti archeologici)

In precedenti stesure di questa 'Storia dei Guidi' il presente capitolo non era stato inserito in quanto in fase di inconscia elaborazione e di ricerca di dati che potessero giustificare l'asserto teorico della 'coincidenza del sito di una chiesa pievana con un centro di culto pagano', che vari autori hanno ipotizzato e che verranno successivamente citati.

Purtroppo, per quanto a nostra conoscenza, non sono emersi indizi di vita quotidiana che possano confermare ciò che viene ipotizzato e che rimane tuttora negli auspici di future ricerche; resta inoltre insoluta l'individuazione dell'esatta ubicazione del CASTRUM MUTILUM ricordato da Tito Livio Patavino.

Partendo da queste premesse, e per trarre maggiore autorevolezza dalle ricerche esperite dagli studiosi, riporteremo ampi stralci dei loro scritti, o sunti, questi elaborati interpretando il linguaggio, molte volte criptato almeno per noi profani, degli esperti.

Il prof. Giancarlo Susini a pag 13 di "Profilo di Storia romana della Romagna" (cit. nella bibliografia) nel porsi il problema della individuazione del Castrum Mutilum, per trovare certe relazioni con l'altro importante centro di Mevaniola (Galeata), e quindi con la topografia della regione, così si esprime partendo dalla partizione del territorio in tribù già dal periodo protostorico:

" La zona collinare e montuosa fu invece attribuita alla (tribù) Stellatina (alla quale doveva appartenere il nostro territorio): quando e perché è assai più oscuro che non per l'altra zona (quella di pianura ascritta alla tribù Pollia). Al proposito, e non solo per questo, ogni ricerca accurata, e anzi una vera campagna di scavo nell'abitato sicuramente identificato di Mevaniola, porterebbe a risultati decisivi (nota n°1); così come avverrebbe se si potessero identificare con certezza altri centri civici <tra essi Castrum Mutilum?> nella parte occidentale del territorio. Bisogna qui osservare che il limite tra le aree attribuite alle due tribù è il percorso, presumibile, della via Emilia 'ante litteram', cioè della via pedemontana che per lunghi secoli, durante la protostoria e ancora sino al primo secolo della penetrazione romana (nota n°2), aveva servito da arteria funzionale nell'economia e nei traffici della regione"- (che cadde in disuso quando fu completato il tracciato della nuova via Emilia,187 a.C.).

Lo stesso interrogativo, riferito al Castrum Mutilum, se lo pone lo storico Guido Achille Mansuelli che, discutendo l'ipotesi se i Sarsinati e i Sapinati fossero due popolazioni venute in contatto e successivamente fuse, e partendo dall'indicazione di Tito Livio (il quale aveva narrato che attraverso il territorio della Sapinia tribus passarono le truppe romane impegnate contro i Galli Boi e aventi come obiettivo diretto il Castrum Mutilum) ci fa notare che per la valle del Savio (forse territorio della tribus Sapinia) si andava nel "territorio dei Senoni e non in quello dei Boii". Dopo questa precisazione lo storico esplicita la sua opinione (condivisa anche da G. Susini): "Si deve inoltre considerare che l'ubicazione della Sapinia tribus dipende da quella del castrum Mutilum, e che questa in sede scientifica, cioè fuori della letteratura locale (nota n°3), è problema ben lungi dall'essere avviato ad una qualsiasi plausibile soluzione" (cfr. Atti e Mem. Dep. Storia Patria, cit., vol. IX, pagg. 84-85).

Non intendiamo qui addentrarci nel racconto della storia più antica del nostro territorio, perché ci porterebbe a dati oltremodo incerti e che lasciamo agli esperti; per qualche nozione rimandiamo a quanto esposto dall'Ispettrice alle antichità Sig.ra Paola Monti a pag. 222 del suo studio "La raccolta archeologica del museo Verità di Modigliana" pubblicato in 'Studi Romagnoli', cit. (nota n°4)

Riprendiamo la trattazione da circa la fine del periodo repubblicano a dopo 'l'età augustea'.

Per meglio comprendere quanto integralmente trascriveremo da pag. 223 dello studio di P. Monti, cit., riportiamo le considerazioni ed un brano tratti dallo scritto di G. Susini pubblicato a pag. 40 del vol. VIII di 'Studi Romagnoli'; tale brano, inoltre, ci introduce all'esame di uno dei più importanti reperti archeologici di Modigliana, e non solo. Lo storico ci sottolinea che entro il I secolo

a.C. la densità epigrafica è nei centri di pianura assai maggiore che in quelli di montagna; questo forse spiega l'annotazione di P. Monti nello studio sopra citato: "Non ho riscontrato materiali attribuiti al II e I sec. a.C.".

Il prof. Susini così prosegue: "In montagna sembra di avvertire le tracce di un profondo decadimento demografico. D'altro canto , Livio parla di un 'Castrum Mutilum', che pare sia da collocarsi sui monti e che Plinio non annovera già più tra i centri della regione VIII, segno che non raggiungeva l'autonomia civica (nota n°5): pure, se Castrum Mutilum si dovesse identificare con Modigliana, da quel luogo provengono i resti di uno dei più grandiosi monumenti funerari di tipo sarsinate (nota n°6), anch'esso della fine del periodo repubblicano. La decadenza fu quindi posteriore".

Successivamente queste ultime parti della citazione troveranno più ampio chiarimento.

A questo punto riteniamo utile trascrivere da P. Monti l'altra parte della pag.223, cit., per avere una panoramica dei principali ritrovamenti archeologici del modiglianese e per annotare gli auspici anche di questa studiosa:

" A partire dall'età augustea abbiamo notevoli avanzi, rinvenuti in un'area abbastanza vasta, che va dal terreno Campi (nota n°7) e dal Prato di sotto, alla confluenza dell'Acerreto col Marzeno, per la Carbonara fino al campo di San Giovanni, l'attuale piazza della Pieve (Duomo), sotto la Collina dei Capuccini detta il Castellaro: poi c'è il Vico, a sud, e a nord-est il Castelluccio, tagliato dalla strada che, valicando il Trebbio, porta alla valle del Montone. I rinvenimenti del Castelluccio e del podere Castagneto (nota n°8) fanno supporre che il valico fosse praticato dai Romani, e già prima forse dai Galli e dalla Sapinia tribus che, come i Sarsinati, abitava forse le alte valli dell'Appennino. Dal Trebbio potrebbe essere calato Caio Appio (o Ampio) coi suoi legionari, diretto a Castrum Mutilum (nota n°9).

L'abitato, che si suppone appunto essere l'antico Castrum Mutilum, ebbe una particolare fioritura nel I secolo, ma continuò a vivere anche nel II e III sec. d.C., e quando la Pieve sorse nell'antico centro romano seppe mantenere salda nei secoli la sua vitalità, senza farsi assorbire dal nuovo abitato medievale, impiantato a oriente in un'area completamente nuova, ai piedi della Roccaccia.

Uno studio attento dell'impianto urbanistico e ricerche dirette sul terreno potranno risolvere i problemi e le ipotesi che lo studio dei materiali esistenti hanno soltanto suggerito".

La constatazione che un edificio cristiano absidato (forse su fondamenta anteriori) sia sorto nel luogo dove si ritiene si svolgesse l'abitato romano e che al periodo dei conti Guidi si faccia risalire l'espansione dell'abitato sotto la Rocca è ripresa anche dal professor Susini:

"(da nota 6 di 'Notizie epigrafiche', cit.):-Il colle che tuttora è coronato dal convento dei Cappuccini, presso il quale era il museo omonimo, fu probabilmente fortificato in età romana, se a tale epoca si deve attribuire - come appare da un primo sommario esame della forma e della struttura- un pozzo assai profondo (oltre trenta metri) sito entro il recinto monastico"; prosegue lo storico: " Nel campo prospiciente il Duomo, detto il Prato di S. Giovanni, durante scavi condotti nel 1854, si rinvennero le fondamenta di un edificio cristiano absidato, presumibilmente dell'alto Medioevo: ciò attesta come la vita del borgo si sia allora accentrata sotto il monte che reca il convento dei Cappuccini e verso il ponte sull'Acerreta (nota n°10), mentre l'espansione della parte opposta, verso la Rocca, è probabilmente da attribuire al periodo comunale e al dominio dei conti Guidi".

Il poter constatare e confermare "la coincidenza del sito di una chiesa pievana con un centro di culto pagano" ha interessato diversi storici, sia per darne certezza che per argomentare tesi diverse e non definitive.

Il prof. L. Mascanzoni nella sua opera "La Descriptio Romandiole" del card. Anglic, cit., (richiamandosi a 'La Romagna Estense' del prof. A. Vasina, pag. 52) alle note 291 e 292 di pag. 104 così asserisce: "Quanto all'ubicazione, le chiese battesimali, che, spesso, riprendevano preesistenti

insediamenti romani, non di rado sorgevano al di fuori dei centri abitati, nelle loro immediate vicinanze".

Tale certezza è messa in discussione dal prof. Cinzio Violante nel suo studio "Le Istituzioni ecclesiastiche della <Societas Christiana> dei secoli XI-XII" cit., a pagg. 650 e 651:

"Non sappiamo, poi, fino a qual punto la persistenza delle circoscrizioni pievane fosse dovuta al sostrato di una corrispondente circoscrizione di pago romano e/o preromano; né possiamo stabilire se la mancata formazione di distretti ecclesiastici minori (parrocchie) avanti il secolo XII fosse dovuto, oltre che alla natura dispersiva del sistema curtense in Italia, anche alla mancanza o alla scomparsa di circoscrizioni amministrative minori".

Prosegue lo storico:

"-------Pertanto anche la dimostrata coincidenza del sito di una chiesa pievana con un centro di culto pagano non è sufficiente a far supporre che in origine pure le rispettive circoscrizioni fossero corrispondenti fra loro. D'altra parte, una corrispondenza territoriale riscontrabile a distanza di secoli può anche essere il risultato di lunghi e tormentati processi di ristrutturazione. Ciò non toglie che in certe zone, nelle valli alpine e appenniniche, sia stata in molti casi la conformazione dell'ambiente geografico a determinare la persistenza di unità ambientali nel tempo, pur entro il quadro di ordinamenti politici o giuridici diversi".

Nelle stesse pagine il prof. Violante riporta le osservazioni di altri studiosi che tendono a confermare tale 'coincidenza': "Non si possono accettare le teorie estreme di Ernst Mayer e di Giovanni Santini sulla generale corrispondenza fra pievi e comuni rurali e sulla loro continuità rispetto alle strutture amministrative antiche, ma alcuni puntuali rilevamenti di Karl Meyer, dello Schaefer, del Bognetti e del Santini stesso hanno riportato l'attenzione su situazioni reali di tal tipo e ci hanno ammonito che esse non erano rare anche se limitate alle zone delle valli delle Alpi e dell'Appennino-----".

Com'è conseguente, nel corso della ricerca del possibile rapporto esistente fra pago romano e chiesa battesimale, ci siamo inoltrati nello studio di un argomento estremamente interessante: 'I siti archeologici del modiglianese'. Come già abbiamo anticipato in apertura di questo capitolo, nulla abbiamo trovato che possa illuminarci circa tale ricerca; abbiamo tuttavia appreso molto riguardo alle scoperte archeologiche della nostra zona, che in verità non sono molte (forse principalmente dovute alle cause già segnalate) e di non eccessiva importanza, ad eccezione di quella importantissima del rinvenimento dei "resti di uno dei più grandiosi monumenti funerari di tipo sarsinate, anch'esso della fine del periodo repubblicano" (da G. Susini, pag. 40, di 'Profilo di Storia Romana di Romagna' cit.; a tale scritto, e alla bibliografia, rimandiamo per completare la conoscenza di questi tipi di monumenti funerari, oltre che per prendere cognizione della loro provenienza e dell'interpretazione culturale).

Due sono gli studiosi che sono stati da noi consultati attraverso gli scritti più volte citati e dai quali abbiamo appreso le notizie riguardanti il monumento sepolcrale, che riportiamo così come sono state lette:

- da Paola Monti in 'La raccolta archeologica....', cit., a pag. 201: "La scoperta più notevole sinora compiuta nel territorio modiglianese è indubbiamente quella avvenuta nel 1931, poco a valle dell'abitato, presso la confluenza dell'Acerreta nel Marzeno: si tratta di elementi architettonici provenienti da un monumento funerario romano, verosimilmente del tipo a edicola, forse coperto con guglia piramidale. Tali elementi sono murati su una parete del cortile interno del museo modiglianese.
- da Giancarlo Susini in 'Monumenti romani in val di Marzeno (Castrum Mutilum?)', cit., pag. 275: "Nel 1931 in località Prato di sotto, poco a valle di Modigliana e della confluenza dell'Acerreta nel Marzeno, durante lavori agricoli (nota n°11), vennero alla luce, a poco più di un metro di profondità, alcuni elementi architettonici appartenenti verosimilmente ad un monumento sepolcrale romano: essi sono stati ricomposti, senza ordine logico, entro un muro appositamente costruito nel cortiletto del museo Verità di Modigliana" (segue la descrizione degli elementi architettonici).

Per esaurire la trattazione (completata con un prospetto di facile lettura, che riporta i ritrovamenti nella zona del modiglianese e con una planimetria con contrassegnati i siti archeologici da noi individuati attraverso la letteratura (e i cataloghi), non ci resta che sottolineare che " le antichità romane sinora note in val di Marzeno sono pochissime" e che " i rinvenimenti si arrestano comunque a monte di quest'ultima località (Modigliana) e a differenza delle valli contigue del Lamone e del Montone, le vallette dell'Acerreta, del Tramazzo e dell'Ibola, nel territorio montano di Tredozio sino al crinale appenninico, non hanno restituito alcun documento dell'antichità".

N O T E

1. Sinora l'unica campagna di scavo razionale è quella di E. Contu, esposta in 'Notizie scavi', 1952, pp.6-19. (G. Susini, in 'Studi Romagnoli', vol. VIII (1957), p. 13 nota 28)
2. Penetrazione romana in Romagna, circa 268/270 a. C.
3. Non sappiamo se per 'letteratura locale' debba intendersi anche la disputa fra il dott. P. Amati e gli accademici Incamminati di Modigliana, p. Gaspare Natale Campadelli e p. Francesco Sacchini, sorta per l'individuazione del luogo di transito di Annibale per raggiungere Arezzo nel corso della seconda guerra punica: il primo attribuendolo all'attuale Meldola, gli Incamminati all'odierna Modigliana (quest'ultima opinione gode tuttora del maggior favore). Del passaggio del generale cartaginese dal Castrum Mutilum sembra credere anche il dott. Giuseppe Dalmonte che, nel Bollettino della Diocesi di Modigliana (1915,28 IV, p. 184 nota 2), riferisce "un'opinione generica circa un passaggio annibalico a Castagnara dove esisterebbe <è poz d'Nibal> (il pozzo di Annibale) e a Fregiolo, dove è ricordato un Campo dei Cavalli" (cfr. P. Tabaroni in 'Studi Romagnoli' vol. XXVII, 1976, pag. 208 nota 42). Campo dei Cavalli viene ricordato anche da Paola Monti nell'opera cit., pag. 209 nota 9, ma riferendolo alla battaglia contro i Galli Boi, di cui ai tumuli di Penetola.
4. E' molto di più che l'elencazione dei reperti depositati nel museo jn quanto troviamo esauriente anche la loro classificazione e descrizione. Si segnala inoltre l'accurata indicazione della loro collocazione inserita dal Sig. Lorenzo Savelli nella sua "Guida di Modigliana (1982)". Rileviamo però che non è stata data la opportuna evidenza (o ci è sfuggita) ad un reperto che lo studioso Luciano Bentini ha esaminato presso il museo Verità, dandone poi notizia, e riproduzione fotografica che anche noi alleghiamo, in un suo contributo inserito in 'Studi Romagnoli', vol. XXIV (1973) pagg. 292-294: trattasi di un martello litico con foro, di tipo eneolitico, ricavato da roccia forse ofiolitica, che fu recuperato nel 1970 " per la solerzia dell'ispettore onorario Sig. Lorenzo Savelli". Il probabile luogo del rinvenimento è da individuarsi "in una cava di ghiaia nel torrente presso il ponte della Paglia". Il martello eneolitico è ricordato nella carta topografica di cui alla pag. 94 del 'Catalogo - Forlì 1996' cit., ed è rappresentativo del sito archeologico di Modigliana, contrassegnato con il numerio 51. In data recente ci viene segnalata la catalogazione presso il Museo Archeologico di Firenze.
5. "Le ragioni della decadenza della montagna romagnola in età romana vanno cercate nel generale declino che colpì l'economia italiana, specialmente nelle zone a produzione estensiva, come è della montagna lasciata a bosco e a pascolo, verso la metà del I secolo. Che la scomparsa dei centri montani sia stata un fatto compiuto assai prima della fine dell'età romana, è dimostrato.....". (G. Susini in 'Studi Romagnoli' vol. VIII-1957- pag. 41 e vol. V -1953/54- pagg. 278-279).
6. Monumento funerario di tipo Sarsinate: Il prof. G. Susini a conclusione della descrizione dei singoli elementi architettonici componenti il (verosimile) monumento sepolcrale così commenta: " Questi elementi fanno supporre che allo zoccolo di base coronato dal fregio, si sovrapponesse una edicola polistila e forse una copertura piramidale, come nel monumento di A(e)fionius Rufus a Sarsina". (Cfr. Monumenti romani, cit., in Atti e Mem. Cit., vol. V -1953/54- pag. 276 e segg.). Anche se è azzardata la attribuzione del monumento ad un preciso personaggio storico, è comunque certo che era destinato a persona di alto rango.
7. Terreno Campi: forse nella zona dei poderi Agnano/Canali.
8. Tombe alla Cappuccina: in genere tombe dei poveri a tegole ed embrici. (vedi riproduzione fotografica da G. Susini in 'Poleografia Sarsinate', cit., pagg. 198-199).
9. Per quanto riguarda la spedizione di Caio Ampio verso il *Castrum Mutilum* rimandiamo al dettagliato contributo dello studioso A. Calvetti, citati nelle 'Fonti'. Di seguito riportiamo due passi che riteniamo significativi per la nostra esposizione: (pag. 22/23) "Nel 201 - l'anno in cui Cartagine dovette accettare le condizioni di pace dettate da Roma- la Gallia cisalpina fu assegnata al console Publio Elio. Costui, < venuto a conoscenza che prima del suo arrivo i Boi avevano fatto scorrerie nei territori degli alleati, arruolò prontamente due legioni occasionali (subitariis tumultus eius causa scriptis) alle quali aggiunse quattro coorti del suo esercito e diede incarico a Caio Ampio, prefetto degli alleati, di invadere il paese dei Boi con quelle forze>, passando per il territorio dell'Umbria che apparteneva alla tribù Sapinia (per Umbriam qua tribum Sapiniam vocant). <Egli poi, facendosi strada attraverso i monti, condusse i suoi in quella stessa direzione>. <Ampio, penetrato nel paese dei nemici, dapprima lo saccheggiò con alquanto profitto e con sicurezza; poi, scelta una località abbastanza favorevole presso Mutilum e, spintosi a mietere il frumento già maturo nei campi senza compiere esplorazioni dei dintorni e senza stabilire posti di guardia armati che garantissero la sicurezza degli inermi occupati in quel lavoro, fu preso in mezzo, egli e i suoi mietitori, da un improvviso assalto dei Galli. Il terrore da cui essi furono presi si comunicò anche agli armati e creò una fuga generale. Circa settemila dispersi tra i campi di messi caddero uccisi, tra i quali anche il prefetto Ampio; gli altri, ricacciati atterriti nell'accampamento, nella notte seguente, senza chi li guidasse, per un accordo tra soldati, abbandonarono gran parte delle cose loro sul posto e raggiunsero per impervio cammino il console (Publio Elio).....>. - (pag. 25) "L'individuazione di castrum Mutilum con l'abitato di Modigliana - né i toponimi della Romagna o dell'Emilia orientale offrono soluzioni in alternativa a quella innanzi prospettata - solleva ulteriori questioni in ordine alle finalità della spedizione di Ampio".
10. Il prof. Susini, in base al presunto ritrovamento di "alcuni depositi i quali molto bene conoscevasi essere d'antichi Gentili" nel campo detto 'la Carbonara', così tramanda il padre G. Sacchini, e del più certo e importante monumento sepolcrale del Prato di sotto conclude: "E' probabile pertanto che una necropoli romana si estendesse da ambo le parti del torrente forse cavalcato da una strada che lungo il Marzeno conduceva alla pianura. Esiste tuttora nel luogo un ponte medievale sotto del quale si notano le fondazioni di un ponte precedente, con orientamento divergente". (Cfr. G. Susini, Notizie epigrafiche, cit., 3^ pag.).
11. Altri studiosi precisano che il ritrovamento avvenne in occasione degli scavi per le fondazioni delle nuove "scuole elementari".

PROSPETTO DEI RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI
NEL MODIGLIANESE

- in calce, il significato delle sigle.

LOCALITA' DEI RITROVAMENTI	ANNO	TIPOLOGIA DEI REPERTI (1)	ATT (2)	AUTORI/SIGLE (3)	NOTE
Prato di sotto (confluenza Acerreta/Marzeno)	1931	Tomba romana di tipo Sarsinate	C	Susini 3-1	
Terreno Campi (poderi Agnano/Canali)		Busto muliebre in argilla	P	Monti (B-6)	
idem	1913/14	Selci (punteruolo, coltellino, raschiatoio, rifiuti lavorazione	P	Monti (A 1-5)	
idem		Trapezoforo	C	Monti (C-30)	
idem		Statuette: Minerva - Cavalierino - Ercole-Offerente; applique,candelabro, protome d'elmo, fibule, altri materiali.	P	Monti (D 31/55 meno il N° 35)	
idem	1915 ca.	Bronzi: M. Aurelio, Claudio II, Costantino II, Valeriano	?	Susini 1	v. nota 1
Podere Castagneto (Trebbio)	1928	Tomba romana a inumazione , alla cappuccina	C	Monti e Susini 1	
Fondo Penetola sotto	1929/31	Tumuli: armi in ferro (coltello, 4 punte di lancia)	P	Monti (E 56/61 meno il N° 60)	anche Susini 1 pag. 274; v. nota 2
Pod. Oviglio sopra (Tossino)	1938	Figura infantile radiata	C	Monti (D - 35)	in uno stipo con altri materiali non conservati
Podere Giardino (Tossino)	1959	Punta di lancia	C	Monti (E - 60)	in uno scasso per viti
Monte Castellaro (Convento Cappuccini)		Pozzo a forma di bottiglia; a muratura isodoma	C	Monti pag. 201 e Susini 3 nota 6	v. nota 3
idem		Bronzi e ceramiche	D	Monti pag. 201	da ms. G. Sacchini
Vico (Castellaro)		Materiali vari	P	Monti pag. 201	
Carbonara (pr. Campo S. Giovanni - piazza Duomo)		Materiali vari + (lucerna B 17)	P	Monti pag. 201	
Monte Corna (fra Pracchio e Casale)		Stele funeraria, non decorata e desinente ad arco scemo	C	Susini 1 pag. 273 e Susini 5 pag. 657	v. nota 4
Prato di Sotto		Bassorilievo decorativo	P	Monti (C - 29)	
idem		Vaso a fruttiera	C	Monti (B - 10)	
idem		5 vasetti	C	Monti (B 21 - 25)	forse per tombe romane
idem		Cippo con iscrizione (non più rintracciabile)	D	Susini 1 pag. 277	da ms. G. Sacchini
Badia di Cella		Tombe romane e monete	C	Becattini 1, p.135	
S. Giorgio in Ceparano		Urna marmorea	C	Susini 1, pag.273	Carta arch. F99, Faenza
Località imprecisata		Monete bronzee imperiali	C	Susini 1 pag. 274	v. nota 5

Liverano di sotto	1994 e success.	Materiale funerario e resti umani (periodo segnalatoci: tardo antico o altomedievale)	C		v. nota 6
Località imprecisata		Materiale fittile	?	Monti (B 5-28 meno i N.i precedenti)	
Castelluccio (vecchia strada per Faenza)		Materiale imprecisato	D	Monti pag. 202	da ms. G. Sacchini
S.ta Reparata (Modigliana)	1985	Reperti vari non documentati	?	Becattini 2, p.14	v. nota 7
Piazza della Pieve (Duomo)		Tempio di Apollo (demolito nel 1697)	?	Becattini 1, p.159	v. nota 8
Ponte della Paglia		Martello litico (ofiolite) con foro, di tipo eneolitico	C	Bentini pag.293	v. nota 9
Provenienza da Modigliana		Elmo forse gallico; parti di armi in ferro di età gallica	C	Monti pag.216. "Catalogo mostra - Forlì 1996"	Conservati presso il museo archeol. di Forlì. (v. Nota 10)
Epigrafi				Susini 3	Si rimanda al relativo studio, vedi vol. citato.
Confluenza Acerreta -Marzeno	1931	Ceppi da prigioniero (probabilmente Romani)	C	Savelli, par. 13	Provenienti dallo scavo delle 'scuole elementari'
Località Sessana	Agos. 2000	Anfore romane (II° sec. A. C. ??)		Almanacco 2000 Univer. Popolare S. Domenico	In: "Il Corriere di Forlì".

SIGLE:

1) le sigle alfa-numeriche (a col. 3) fanno riferimento alla posizione dei reperti nello studio di Paola Monti, cit.:
A = Selci; B= Materiale fittile; C = Marmi; D = Bronzi; E = Armi in ferro; F = Vetri

2) le sigle (a col. 2) fanno riferimento all'attendibilità dell'ubicazione dei ritrovamenti:
C = certa; P = probabile; D = dubbia

3) per gli autori si fa riferimento alle abbreviazioni di cui alle FONTI

NOTE:

NOTA 1 La notizia del ritrovamento, in un ripostiglio, di queste statuette la leggiamo in G. Susini, pag. 274, n° 8, 'Monumenti romani....', cit., che la attinge dagli 'Atti Sopraintendenza alle Antichità dell'Etruria' - Firenzuola, Pos. 1.

NOTA 2 In G. Susini, "Monumenti romani...', cit., pag. 274, leggiamo che oltre a punte di lance e giavellotti, furono rinvenute ossa umane ed alcune monete romane.

NOTA 3 Isodomo (dal greco: 'uguale' e 'filare di pietre'): uno dei modi di disporre i blocchi, usato dai Greci.

NOTA 4 In G. Susini, 'Bronzetti rituali....', cit., pag. 657, e in 'Monumenti romani...', pag. 273, nota 2: la stele, murata nel salone del palazzo municipale di Modigliana, databile a non oltre la metà del I secolo a. C., è di difficile interpretazione <L.....Fulvius/Primus Facilini/ Spedi>. Vedi anche L. Savelli, cit., par. 13. Si precisa che l'arco scemo è un arco a 'sesto ribassato'.

NOTA 5 La notizia del ritrovamento, come la NOTA 1; rifer. Sopraintendenza dell'Etruria, Pos. A6.

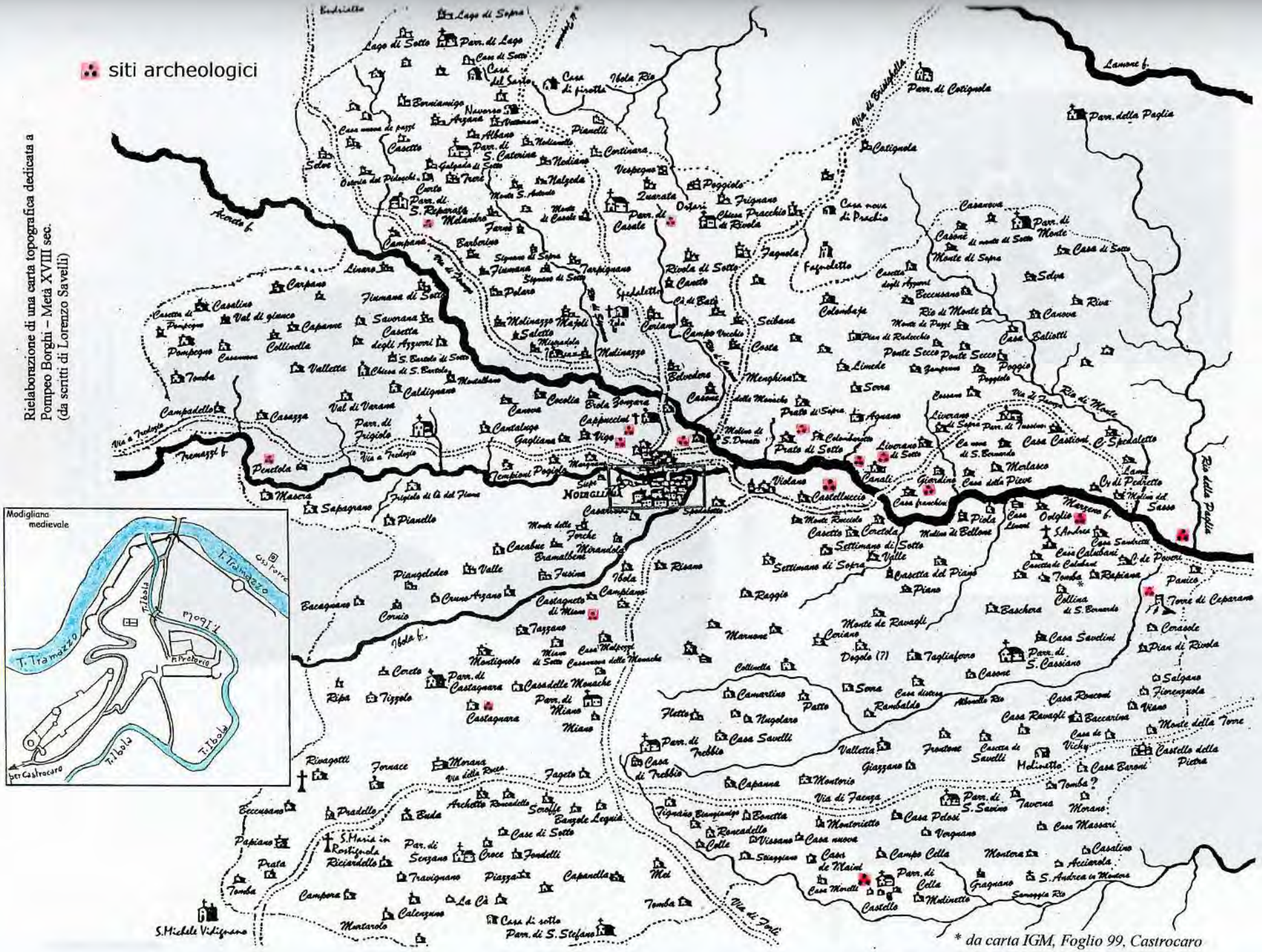
NOTA 6 Abbiamo appreso la notizia del rinvenimento da un articolo sul 'Resto del Carlino' del 25 ottobre 1994, che alleghiamo. A seguito di nostro quesito ci viene precisato che l'epoca dell'inumazione dovrebbe datarsi al 'tardo antico/alto medievale'. Ci viene riferito che altri resti sono

NOTA 7 In V. Becattini, 'La Castellana....', cit., pag. 14: " Reperti venuti alla luce di recente, durante uno scasso per vigneti, in S. Reparata (Modigliana), parrocchia dove era preposto il rev. Don Vincenzo Becattini.
Da V. Becattini, 'Libro degli statuti....', cit., pagg. 159-160, si riporta integralmente la parte più significativa di 'Frammenti storici-1800': "Fra i templi consacrati al culto del vero Dio in Modigliana, merita il principal posto, per la sua antichità quello che più di un secolo fa vi si trovava per anco in piedi sotto l'invocazione del gran Precursore di Cristo, S. Giovanni Battista. Questo sacro tempio che esisteva sul cimitero della Pieve, riconosceva i suoi principii fin dal primo secolo della chiesa, volendosi che tra l'anno 45 e 74 di nostra salute, nel qual tempo governava la Chiesa di Ravenna S. Apollinare, fosse da esso tolto ad Apollo, che pria vi si adorava, e poscia dedicato a quel Santo. In effetto, allorchè nell'anno 1697 fu demolito per l'oggetto di dilatare la piazza della Pieve.....vi si vedeva per anco eretta al di dietro dell'altare maggiore di detto tempio, una antica lapide di marmo col seguente motto <D.O. - D. Apol.- Apol.-Destru>, ora esistente in questa forma presso i Cappuccini. Chi la vide intiera, ha lasciato per attestato che dicesse: "D. Apollinaris Apollinem destruxit".

NOTA 8 Da V. Becattini, 'Libro degli statuti....', cit., pagg. 159-160, si riporta integralmente la parte più significativa di 'Frammenti storici-1800': "Fra i templi consacrati al culto del vero Dio in Modigliana, merita il principal posto, per la sua antichità quello che più di un secolo fa vi si trovava per anco in piedi sotto l'invocazione del gran Precursore di Cristo, S. Giovanni Battista. Questo sacro tempio che esisteva sul cimitero della Pieve, riconosceva i suoi principii fin dal primo secolo della chiesa, volendosi che tra l'anno 45 e 74 di nostra salute, nel qual tempo governava la Chiesa di Ravenna S. Apollinare, fosse da esso tolto ad Apollo, che pria vi si adorava, e poscia dedicato a quel Santo. In effetto, allorchè nell'anno 1697 fu demolito per l'oggetto di dilatare la piazza della Pieve.....vi si vedeva per anco eretta al di dietro dell'altare maggiore di detto tempio, una antica lapide di marmo col seguente motto <D.O. - D. Apol.- Apol.-Destru>, ora esistente in questa forma presso i Cappuccini. Chi la vide intiera, ha lasciato per attestato che dicesse: "D. Apollinaris Apollinem destruxit".

NOTA 9 Si è già riferito in altra parte di questo capitolo. Alleghiamo documentazione fotografica del reperto rilevata in L. Bentini, cit.; in una con foto riproducenti sepoltura alla cappuccina, da G. Susini 4, pagg. 198-199.

NOTA 10 La datazione e la provenienza di questo tipo di elmo vengono così indicate in 'Catalogo - Forlì, 1996', cit., pagg. 259-260: "Di produzione centro-italica invece alcuni esemplari di elmi Negan tipo Belmonte Piceno, (Egg. 1988, pp. 244-245), datati al terzo venticinquennio del VI sec. a. C.,con decorazione a sbalzo caratterizzata da due volute stilizzate ai lati di un motivo a goccia, presenti a Modigliana, Carpena, Campiano ".



* da carta IGM, Foglio 99, Castrocaro

Molino di San Donato demolito negli anni 1979/80 circa

Tomba di inumato coperta alla 'cappuccina'.

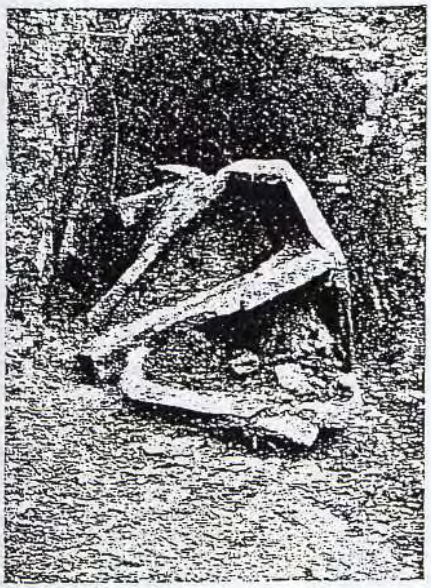


Fig. 4 — Sarsina. Tomba della piccola necropoli meridionale.

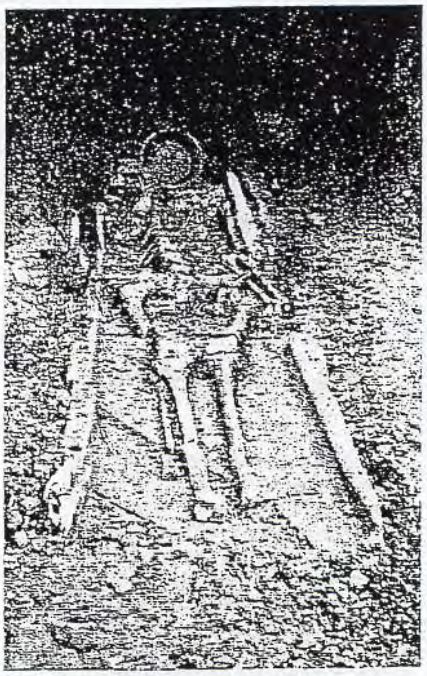


Fig. 5 — Sarsina. Tomba della piccola necropoli meridionale, esplorata.

Materiale litico

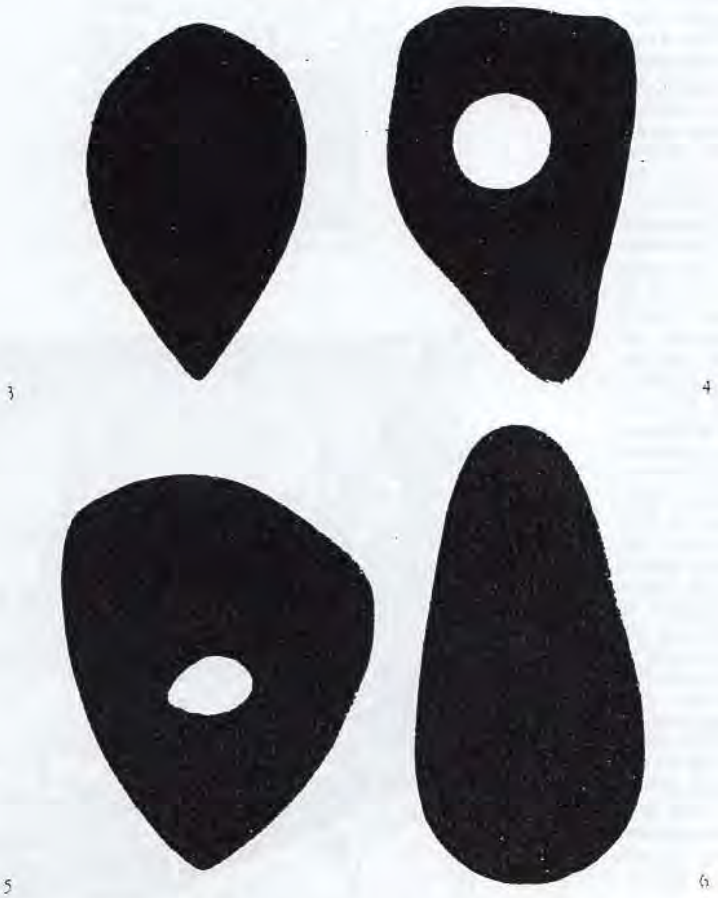


Fig. 3 — Premilcuore - Martello di pietra verde.
Fig. 4 — Premilcuore, *S. Eufemia di Montalto* - Martello di arenaria.
Fig. 5 — Modigliana - Martello in pietra verde.
Fig. 6 — Brisighella - Accetta di pietra verde.

da:

IL RESTO DEL CARLINO
Cronaca di FORLI'

Martedì **25** *ottobre 1994*

MISTERO

Modigliana Rinvenuta un'antica tomba con tre scheletri

In località «Liverano di Sotto» a Modigliana le ruspe, al lavoro per realizzare il nuovo insediamento produttivo, hanno riportato alla luce i resti mortali di tre persone. Si tratta di tre teschi, uno dei quali è senza dentatura e quindi appartenente a persona anziana, e numerose altre ossa conservate in una tomba costruita presumibilmente con lastre di pietra arenaria. Del ritrovamento è stata subito informata la Sovrintendenza dei beni architettonici di Ravenna, competente nel territorio. Da un primo sopralluogo don Vincenzo Belcattini, ispettore onorario per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte per la provincia di Forlì e cultore di storia locale, non esclude che altre salme possono essere conservate in tombe non ancora rinvenute. Non risulta però a don Belcattini che in quel campo vi fosse un cimitero, anche se il terreno acquistato dal Comune era di proprietà delle suore Agostiniane del locale monastero. Il convento delle monache Agostiniane fu fondato nel 1548 ed ebbe la sua maggiore prosperità nel XVIII secolo riuscendo ad accumulare un notevole patrimonio di ben 17 poderi. Ciò perché le fanciulle che decidevano di farsi monache portavano in dote anche beni immobiliari. I lavori della nuova area artigianale, che realizzerà 16 lotti, consistono tra l'altro in un movimento terra di circa 50mila metri cubi per colmare il dislivello esistente, trattandosi di un terreno alla base di una collina. Il costo dell'area artigianale è previsto in poco più di 700 milioni, terreno escluso, perché la ditta che si è aggiudicata l'appalto ha presentato un'offerta con un ribasso del 44 per cento sul capitolato. Ovviamente tutti si augurano, a cominciare dagli artigiani interessati, che questo ritrovamento non debba essere causa di interruzione dei lavori.

[Giancarlo Aulizio]

da:

Il Corriere di Forlì
giovedì 24 agosto 2000

MODIGLIANA - Rilievi archeologici effettuati lungo la strada provinciale 20

Trovato un sito romano

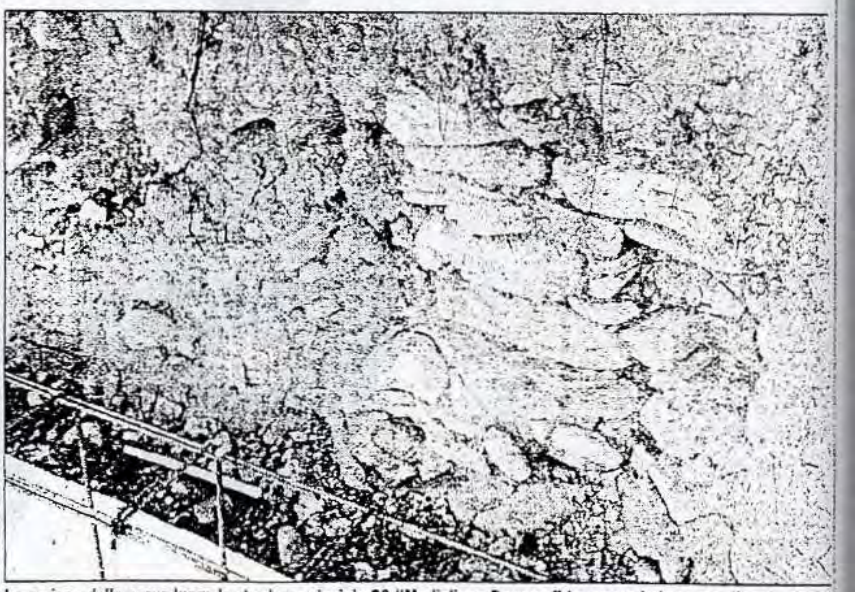
Giganteschi reperti risalenti forse al II secolo avanti Cristo

La Provincia aiuterà la campagna di scavi

MODIGLIANA - La benna della escavatrice che effettuava i lavori lungo strada provinciale 20 "Modigliana-Ravenna" si è fermata, ma era troppo tardi. La fortuna ha però voluto che subito ci si accorgesse che lo scavo di parete era andato a riscoprire qualche cosa di antico e così, alla vigilia di Ferragosto, qualcuno ha chiamato la Soprintendenza archeologica dell'Emilia-Romagna che in località Sessana ha effettuato lo scorso 17 agosto, nel cantiere lungo la provinciale faentina, i primi rilievi su un'area dove sono spuntati reperti che appaiono significativi. Proprio il 17 la società Fenice, specializzata in archeologia e restauro, ha effettuato lavori di pulizia e documentato graficamente e fotograficamente reperti che appaiono di origine romana (II secolo a.C.), forse addirittura risalenti al "castrum Mutilum" ed al periodo della violenta battaglia combattuta fra Galli e Romani (armi in ferro, punte di lancia e altri oggetti sono conservati al museo archeologico di Forlì). I lavori, di ammodernamento stradale, non si sono però interrotti dopo che su disposizione della Soprintendenza si è ricoperta un'area di sezione di 10 metri per 2 con "tessuto non tessuto" per non intaccare con il cemento le strutture archeologiche. Ma che cosa ha incontrato e, purtroppo inevitabilmente, mandato in pezzi quella benna? Si tratterebbe di parti di gigantesche Olle destinato a contenere cereali per una lunga conservazione. L'in-

.....

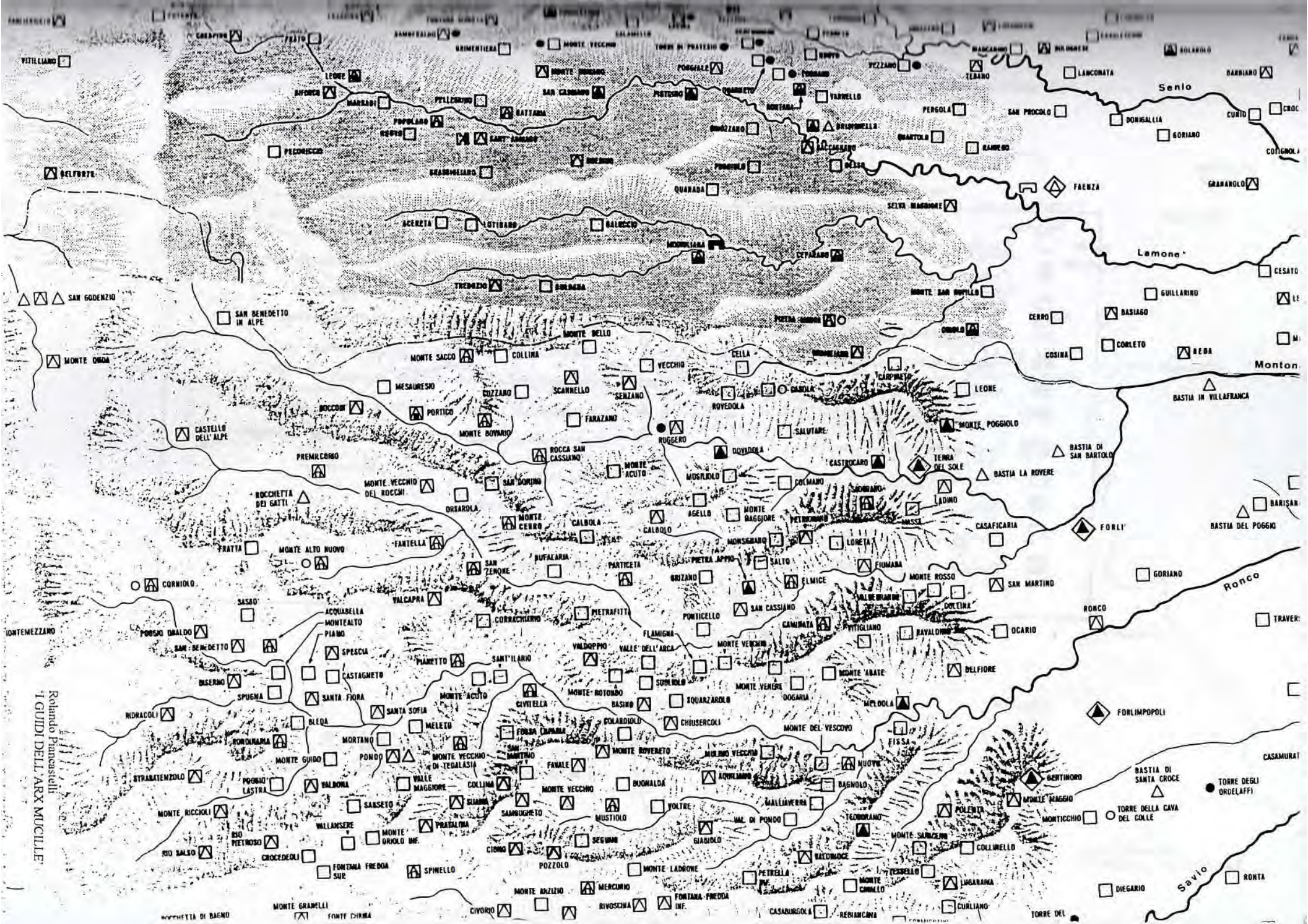
parziale dell'articolo di Pietro Caruso

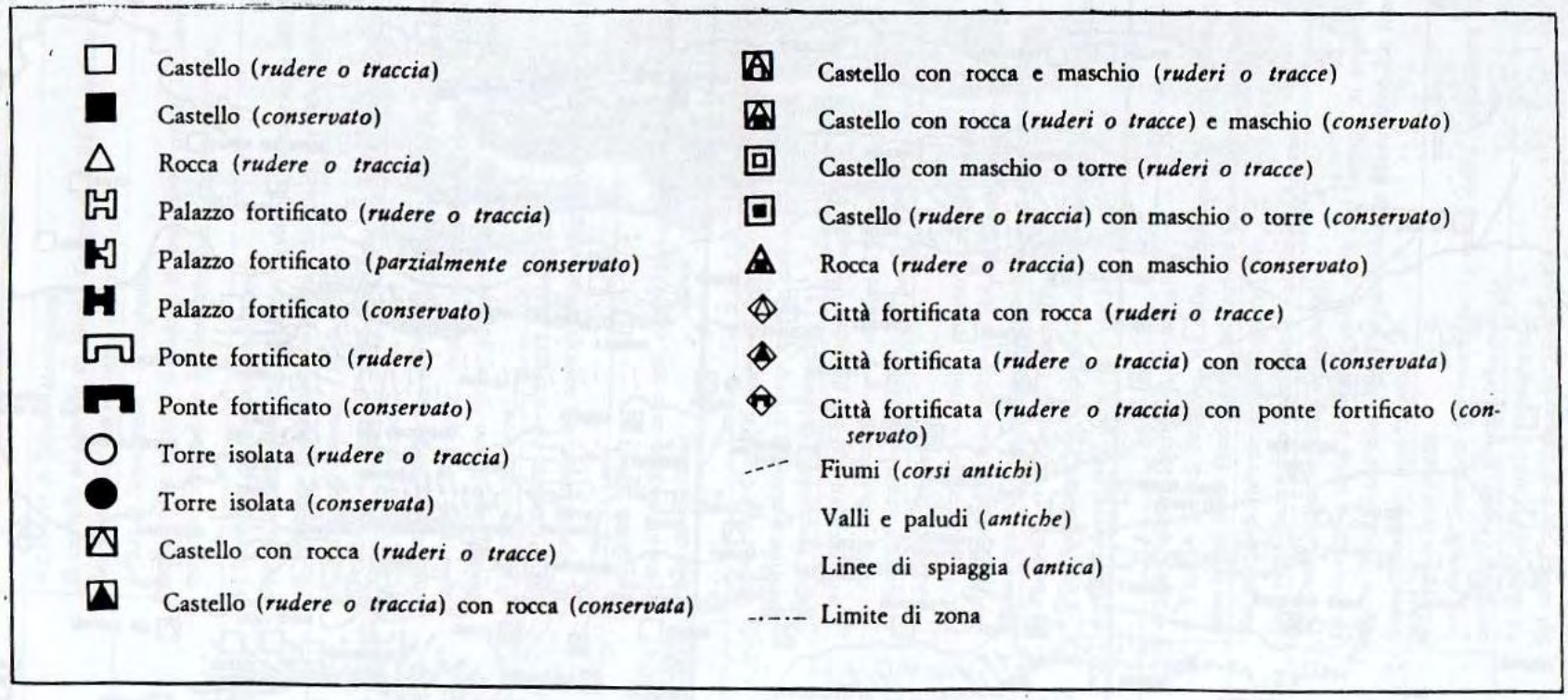


La sezione dello scavo lungo la strada provinciale 20 "Modigliana-Ravenna" ha messo in luce reperti archeologici

MODIGLIANA MEDIEVALE E DINTORNI

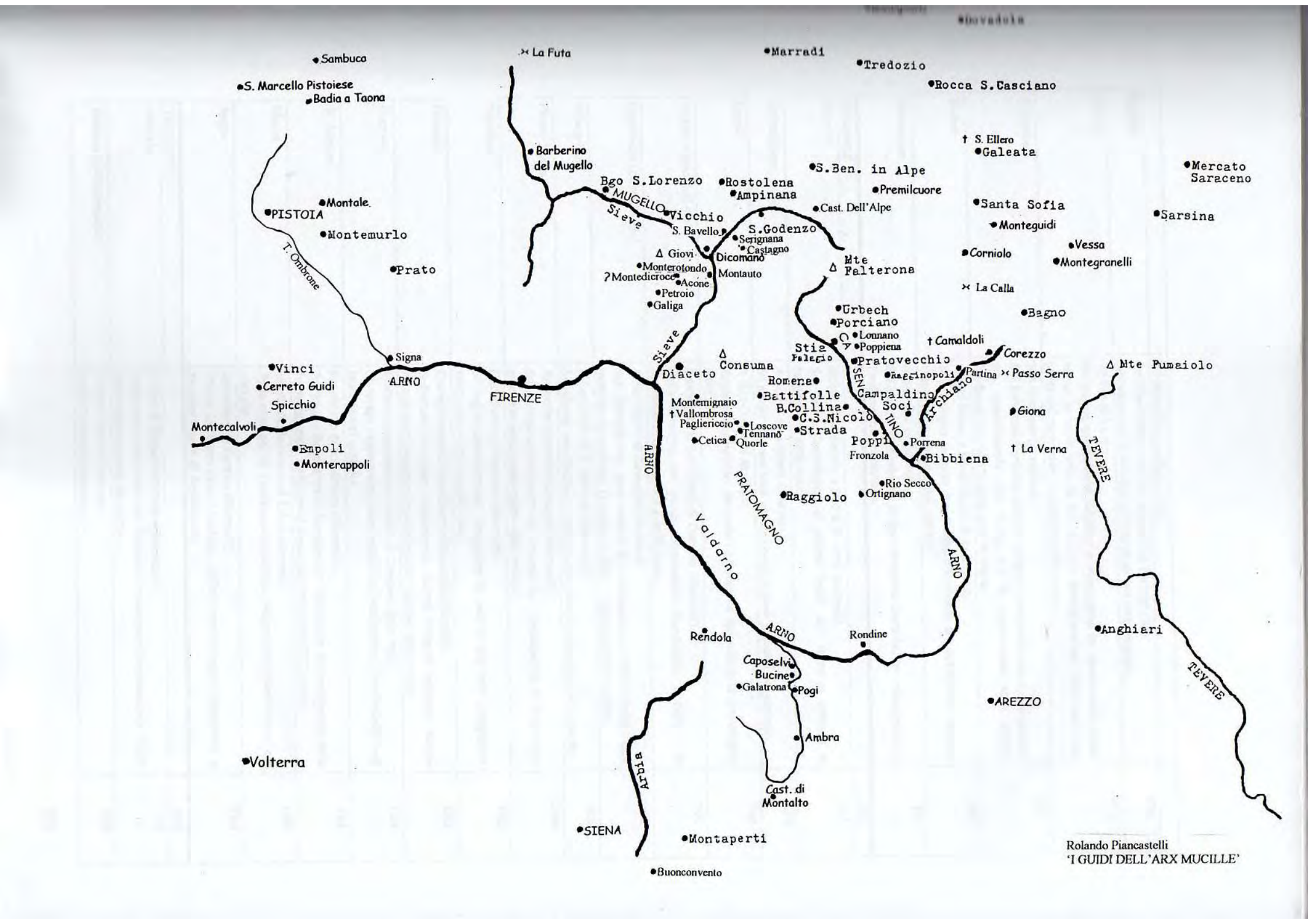
CASTELLI E ROCCHE MODIGLIANA E DINTORNI	POSIZIONE GEOGRAFICA E STATO DI CONSERVAZIONE (da *Rocche e Castelli di Romagna* a cura di G. FONTANA)	ALTIT.
MODIGLIANA		225
Cella	Ad Ovest di Cella - Modigliana. Il castello si elevava su Monte Campo di Cella, a guardia della valle del Samoggia; non ne resta più traccia.	428
Ceparano	A Sud di Scavignano - Brisighella. Della rocca restano il rudere di una torre ovale, i basamenti del muro di cinta e delle fondamenta, una cisterna interrata.	374
Galuccio	A Nord-Est di Abeto - Modigliana. Presso la casa colonica Castellari è visibile, quale resto del castello, un muro con barbacane; sul poggio: cumuli di pietre squadrate.	508
Montebello	A Sud-Est di Papiano - Modigliana. Il castello sorgeva sul poggio Montebello; non ci sono più tracce.	700
Pietra Maura	A Est di Modigliana. Sulla cresta spugnosa detta ' Castellaccio della Pietra', incombente sulla valle Marciana; tratti del muro di cinta della rocca e fondamenta di una torre quadrata. Su monte 'Torre' le fondamenta di una seconda torre.	508
Quarada	Monte Casale, a Nord-Ovest di Modigliana. Su monte Casale; una casa colonica conserva un muro del castello con barbacane.	494
S.Savino	Modigliana (Forlì). In una altura è ubicata una casa colonica, denominata 'La Tomba', nei pressi della chiesa.	429
FAENZA		
Selva Maggiore (Sarna)	Torre a Sud-Ovest di Sarna (Faenza). Sul rilievo naturale presso la casa colonica Bosco sono visibili tracce delle fondamenta del castello.	88
Cosina	La Piazzatta a Sud-Est di Cosina (Faenza). La rocca era ubicata tra la via Emilia e il rio Cosina, presso la casa colonica 'Piazzetta'; si rinvengono pochi resti delle fondamenta.	26
Urbigliano	A Sud-Est di Urbigliano. La casa colonica 'Castello' conserva, della rocca, un muro con barbacane e feritoia; sul greto del rio Samoggia sono visibili pietre squadrate, rotolate dal poggio sovrastante a causa delle frane.	171
Cesato	A Nord-Ovest di Pieve di Cesato (Faenza). Un gruppo di antiche abitazioni coloniche denominate 'Tombe'; muri con barbacane quali unici resti del castello.	17
BRISIGHELLA		191
Poggiolo	A Sud-Ovest di Cottignola (Brisighella). A 3 km. A S.E. di Fognano, sul colle sovrastante la casa colonica, ci sono tratti delle fondamenta del castello nascosti dalla vegetazione.	409
Quinzano	Nei pressi di Pietramora (Brisighella). Solo nella Descriptio Romandiole: Casalis et Quinzani.	
Baccagnano	Ad Ovest di Baccagnano (Brisighella). La rocca, una delle più forti della valle del Lamone, si ergeva su monte Pilato, il castello presso la casa colonica Baccagnano. Le frane hanno cancellato ogni traccia.	124
Rontana	A Ovest di Brisighella. Sul monte Rontana si rinvengono i resti delle fondamenta del castello e i ruderi di una torre conica.	485
Calamello	Ad Ovest di Purocelo (Brisighella). Sul colle 'Torre di Calamello' sono visibili le fondamenta e un breve tratto della cinta muraria; è tutto quanto resta di questo fortissimo castello.	610
Gattaria	Castello di S. Martino in Gattara (Brisighella). Sul poggio aguzzo denominato 'Castello' sono visibili il rudere di torre quadrata con ingresso di camminamento sotterraneo e tratti	441


Rolando Piancastelli
'I GUIDI DELL'ARX MUCILLE'
Senio
Lamone
Ronco
Savio
Montone
FAENZA
FORLI'
FORLIMPOPOLI
BASTIA DI SAN BARTOLO
BASTIA LA ROVERE
BASTIA DEL POGGIO
BASTIA IN VILLAFRANCA
TERRA DEL SOLE
MONTE POGGIOLO
MONTE ROSSO
MONTE ACUTO
MONTE CERRO
MONTE VECCHIO
MONTE BELLO
MONTE SACCO
MONTE BOVARO
MONTE ALTO NUOVO
MONTE VECCHIO DEI ROCCHI
MONTE VECCHIO DI TEGALASIA
MONTE GUIDO
MONTE RICCIOLI
MONTE GRANELLI
MONTE ARZILLO
MONTE LADRONE
MONTE ROVERETO
MONTE VERCHIO
MONTE VERERE
MONTE DEL VESCOVO
MONTE ABATE
MONTE SARACENO
MONTE CAMILLO
MONTE MAGGIO
MONTE ORIOLO INF.
MONTE GRAZZANO
MONTE SAN BIAGIO
MONTE SAN PIETRO
MONTE ROTONDO
MONTE VECCHIO
MONTE GUIDO
MONTE ACUTO
MONTE CERRO
MONTE ALTO NUOVO
MONTE VECCHIO DEI ROCCHI
MONTE VECCHIO DI TEGALASIA
MONTE BELLO
MONTE SACCO
MONTE BOVARO
MONTE POGGIOLO
MONTE ROSSO
MONTE ABATE
MONTE VERERE
MONTE DEL VESCOVO
MONTE ROVERETO
MONTE LADRONE
MONTE VECCHIO
MONTE ARZILLO
MONTE GRANELLI
MONTE RICCIOLI
MONTE ORIOLO INF.
MONTE SAN BIAGIO
MONTE SARACENO
MONTE CAMILLO
MONTE MAGGIO
MONTE ROTONDO
MONTE GRAZZANO
MONTE VECCHIO
MONTE VECCHIO
MONTE VECCHI



Da disegni di **Venerio Montevecchi.**

da 'Rocche e castelli di Romagna'- G. Fontana



Rolando Piancastelli
'I GUIDI DELL'ARX MUCILLE'

	del muro di cinta della rocca.	
Boesino	Castelvecchio a Sud-Est di Boesimo (Brisighella). Castelvecchio si sviluppa all'interno di una cinta muraria.	436
Pistrino	Ad Est di 'La Strada'. Sul poggio sovrastante l'abitato si rinvengono le fondamenta della rocca; la torre, alta 16 mt., è stata restaurata nel XVII sec. Con parte del materiale recuperato dalla rocca.	225
S.Cassiano	San Cassiano (Brisighella). Sul colle che sovrasta l'abitato esiste il rudere di una torre alta 12 mt., appartenente alla rocca; fra la vegetazione sono visibili fondamenta e tratti della cinta muraria.	327
Nuovo	Castel Nuovo a Nord-Ovest di Brisighella. Sullo scoglio gessoso che sovrasta la chiesa di Castelnuovo restano tracce della rocca e del castello.	247
Ghiozzano	A Sud-Est di Fognano. Sul poggio sovrastante la casa colonica 'Castello'; si rinvengono le fondamenta del castello.	22
MARRADI		328
Biforco	Monte Castellaccio a Sud di Biforco Marradi). Sul monte Castellaccio si vedono tratti del muro di cinta e le fondamenta della rocca.	362
Grassigliano	A Sud di Grisigliano (Marradi). Su monte Riccone sono visibili i resti di basi murarie del castello.	570
Leone	A Sud-Ovest di Marradi. Rocca di Castiglione: dai ruderi esistenti è desumibile la grandiosità della rocca.	540
Monte Acuto dell'Alpi	Montaguto a Sud-Ovest di Casaglia (Marradi). Sulla sommità del picco, denominato Montacuto, restano le fondamenta del castello e della rocca.	971
Pecoriccio (Castellaccio)	A Nord-Est. di Campigna (Marradi). Sul 'Castellaccio' sono visibili le fondamenta e tratti delle basi murarie del castello. In basso, a Nord , il passo delle Scalelle.	912
Pellegrino	A Nord-Est di S. Adriano (Marradi). Sul Monte della Bastia ci sono tracce delle fondamenta del castello.	519
Pietra Santa	Archetta a Nord di Casaglia (Marradi). Sulla cima dell'Archetto si trovano le fondamenta di una torre quadrata, quale unico resto della rocca.	1096
Popolano	Castelletto di Popolano (Marradi). Su Poggio Castelletto si rinvengono le basi di due torri quadrate e tratti delle cortine della rocca.	455
Potente	Castel Potente a Sud-Ovest di Casaglia (Marradi). Sull'altura rocciosa denominata Castel Potente restano poche tracce delle fondamenta e delle basi murarie della rocca.	851
Crespino	Monte Pedragozzoli ad Ovest di Crespino (Marradi). Su monte Pedragozzoli sono visibili le fondamenta e tratti delle basi murarie del castello.	704
S. Adriano	Rocchetta di S. Adriano (Marradi). Sul poggio Rocchetta (o Benclaro) si rinvengono le fondamenta della fortezza; nella cittadina si eleva una torre del XIII secolo.	333
Nuovo	Monte Castelnuovo ad Est di Marradi. Sulla cima del M. Castelnuovo esistono tracce delle fondamenta. del castello.	629
Prato	Castellaro di Fantino (Marradi). Presso la chiesa c'era il castello; sull'antistante poggio 'Castellaro' si trovano tracce di fondamenta.	704
TREDOZIO		483
Acereta	A Sud di Badia della Valle (Tredozio). Nella vetta del Monte del Tesoro si rinvengono fondamenta e tratti della cinta muraria del castello.	703
Bulbana (e Castioncello)	A Nord-Est di Tredozio. Da G. Fontana (Bulbana) :	488

	Presso la casa colonica Castiglioncello, ad Est di Convento, un rialzo conserva le fondamenta e tracce del castello. Da F. Mancini e W. Vichi (Castioncello): In località detta 'Trudanum' (della pieve di S. Valentino) c'era il castello di Bubiano (vedi atto di donazione di Ingelarda)	
Collina (S.M. in Castello)	S.M. in Castello a Est di Tredozio. Il castello sorgeva dove si trova la chiesa di S.M. in Castello e una casa colonica, ambedue erette sulle sue fondamenta.	678
Cuzzano	A Nord-Ovest di Cuzzano (Tredozio). Il luogo oggi è denominato 'Il Castellare'; non ci sono più tracce.	499
Lutirano	Ad Ovest di Lutirano (Tredozio). Presso la casa colonica Violino restano imponenti tratti della cinta muraria del castello.	404
Sarturano	A Sud-Est di Tredozio. Solo in Descriptio Romandiole.	
PORTICO		309
Bocconi	Bastia di Rocca (Portico S. Benedetto). Bastia è un casale disabitato sorto sulle fondamenta del castello; nella parte più alta del poggio restano un tratto della cortina e il rudere del maschio. Ponte della Brusia sul fiume Rabbi.	475
Mesauresio	Ad Ovest di Portico di Romagna. Su Monte di Misurese (monte di Castagnolo) sono visibili tracce delle fondamenta del castello e pietre sparse.	553
Monte Sacco	A Nord di Portico. Su Monte Sacco si rinvengono tracce delle fondamenta del castello, e la base del maschio della rocca.	744
S. Benedetto in Alpe	Poggio (Portico S. Benedetto). Il castello sorgeva sul Poggio; nei pressi della chiesa restano un bastione e qualche traccia.	598
ROCCA S. CASCIANO		323
Calbola	Monte S. Pietro ad Est di Calbola (Rocca S. Casciano). Monte S. Pietro conserva notevoli tratti delle fondamenta del castello; si potrebbe rilevarne la pianta.	644
Farazano	Castellaccio a Nord-Ovest di Rocca S. Casciano. Sul poggio presso la casa colonica disabitata 'Castellaccio' sono visibili tratti delle fondamenta del castello.	524
Monte Acuto	Monte Grosso a Nord-Est di Rocca S. Casciano. Sulla sommità di Monte Grosso esistono poche tracce delle fortificazioni; sul sentiero che conduceva al castello si trova la Torre del Filetto.	435
Monte Bovario	Monte Bovaro a Sud-Ovest di Rocca S. Casciano. Il castello era edificato su monte Bovaro, incombente sulla casa colonica Castelvecchio; sono visibili le fondamenta e la base muraria di una torre quadrangolare.	440
Monte Cerro	Torre del Cerro ad Est di S. Donnino (Rocca S. Casciano). Nel colle restano ruderi del castello, della rocca e del maschio.	586
Scannello	Ad Ovest di Limisano (Rocca S. Casciano). Sul poggio detto Castellaccio, presso la casa colonica Scannello, sono visibili tracce delle fondamenta della rocca.	480
Orsarola	Castellare a Sud di S. Donnino (Rocca S. Casciano). Su un poggio nei pressi della casa colonica Castellare si rinvengono tracce delle fondamenta del castello.	570
San Donino	S. Donnino a Sud di Rocca S. Casciano. Il castello era posto dove c'è la Parrocchiale di S. Donnino.	489
Calbolo	Rocca di Calboli (Predappio). La chiesa di Calboli è stata edificata sulle fondamenta del castello; sul colle 'Rocca' sono visibili tratti della cinta e un vano interrato.	484
DOVADOLA		134
Agello	S. Martino in Avello a Sud-Est di Dovadola. Sul poggio, presso la chiesa di S. Martino in Avello e una casa colonica, sono visibili tracce di fondamenta e pietre sparse riferibili	464

	al castello.	
Casola	Monte Casole a Nord di Dovadola. Su monte Casole: il castello è scomparso e sul luogo è sorto un fabbricato adibito a colonia estiva.	436
Montemaggiore	Monte Banderuola ad Ovest di Montemaggiore (Predappio). Il castello era stato costruito su Monte Banderuola, alle sorgenti del rio Brasina; non restano più tracce.	436
Musiliolo	Dimisiolo ad Est di Dovadola. Sul poggio che sovrasta la casa colonica Dimisiolo sono visibili le tracce delle fondamenta del castello e di un vano interrato.	400
Rovedola	Monte S. Biagio a Sud di Casole (Dovadola). Sulla sommità del colle, che sovrasta la casa colonica Rovedola, sono venute alla luce le fondamenta del castello.	488
Ruggero	Castel Ruggero a Nord di S. Ruffillo (Dovadola). Il castello sorgeva presso la casa colonica 'Castello' dove si vedono i resti delle fondamenta, una cisterna efficiente; la rocca e la bastia sorgevano, più in alto, sul poggio denominato Castel Ruggero, ma non ne resta più alcuna traccia. Sul greto del fiume Montone è visibile una torre in mediocre stato di conservazione.	365
Senzano	A Nord-Est di Senzano (Dovadola). Sul poggio detto Castellaccio, presso la chiesa di Senzano si rinvengono fondamenta, basi murarie e due vani interrati, quali resti del castello e di una rocca.	502
Vecchio	A Sud-Ovest di S. Stefano in Bosco (Dovadola). Il castello sorgeva dove si trova la casa colonica 'Castelvecchio; sullo sperone che sovrasta il torrente di Villanova restano tracce delle sue fondamenta.	348
CASTROCARO		224
Monte Poggiolo	Monte Poggiolo (Castrocaro-Terra del Sole). Il castello è circoscritto in un perimetro di mt. 146,85; è a pianta romboidale; ha quattro torri cilindriche scarpate che ne fanno ancor oggi un impressionante gruppo difensivo; è stata ricostruita da Giuliano da Majano su incarico dei Medici.	212
Colmano	A Sud di Pieve Salutare (Castrocaro Terme). Cuymani? In un'altura detta Monte delle Cavine.	
Carpineto (M.te Fortino)	Fattoria di Monte Fortino (Castrocaro). In località Fattoria di Monte Fortino, sovrastante il rio Samoggia, sull'antica strada Faenza- Castrocaro, si ergeva il castello del quale non è visibile alcuna traccia.	225
Salutare	Castellaro a Sud-Ovest di Pieve Salutare (Castrocaro). Il castello sorgeva sull'aguzzo colle 'Castellaro', al termine della valle del Montone; non esistono più tracce.	340
PREMILCUORE		462
Montevecchio dei Rocchi	A Sud-Ovest di Ontaneta (Premilcuore). Su Monte vecchio, a cavaliere delle valli del Montone e del Rabbi, sono visibili tracce delle fondamenta e di basi murarie del castello.	724
Castello dell'Alpe	A Sud-Ovest di Premilcuore. Sul poggio che sovrasta la chiesa, dove si ergeva il castello, si vedono le fondamenta della rocca e un vano sotterraneo.	828
BAGNO		492
Montegranelli	A Nord di S. Piero in Bagno (Bagno di Romagna). Su un colle, che domina parte della valle del Savio, restano notevoli avanzi del castello e della rocca. Del castello restano un portale ad arco in arenaria, alcuni sotterranei, fondamenta e basi murarie; della rocca soltanto tratti di cortine con feritoie.	730
Corniolo (S.Sofia)	Castellaccio di Corniolino a Sud-Ovest di Corniolo (S. Sofia). Sul monte restano imponenti ruderi del castello: l'ingresso, tratti della cinta muraria, la base del maschio della rocca. Su un poggio si vedono i resti della torre 'La Rovere'. Più in basso c'è l'abitato	776

	medievale dove serpeggia il sentiero che sale al castello, lo stesso che dalla Romagna conduceva alla Toscana.	
Leone (Castiglione)	Castellaccio a Sud-Est di Castiglione (Forlì). Sulla collina, presso la sorgente del rio Cosina e sovrastante la casa colonica Rodolfa, sorgeva il castello del quale non è rilevabile alcuna traccia.	122
Cotignola	Cotignola (Ravenna). La parte vecchia dell'abitato è nominata Castellina; non esistono più tracce delle fortificazioni.	

CENNI STORICI SU ALCUNI CASTELLI E ROCCHE [61]

[61] Le notizie relative a questi castelli sono state tratte, con riporti integrali, da *'Rocche e castelli di Romagna'* a cura di G. FONTANA.

* MODIGLIANA *

Il castello e la rocca di Modigliana si elevano su uno sperone roccioso dove i due torrenti, Tramazzo e Ibola, hanno inciso la 'Formazione marnoso-arenacea romagnola' del Tortoniano[62] mettendo a nudo suggestive bancate, qui e in molti altri punti, perfettamente orizzontali e armoniosamente stratificate[63].

La conformazione della roccia unita alla confluenza di tre torrenti (ai precedenti si unisce l'Acerreta, formando a valle dell'abitato il torrente Marzeno) hanno creato un baluardo 'difensivo' naturale che ancora oggi è intuibile, se appena si immagina di ripristinare la valle fluviale come si era venuta formando naturalmente:

- eliminando idealmente tutti gli interventi dell'uomo quali i colmamenti con terra di riporto per la costruzione di strade[64]e ponti,
- ripristinando allo stato naturale la famosa 'Tagliata' e ponendo nuovamente il greto del torrente Ibola lungo l'attuale omonima piazza[65];

sarà così possibile intravedere gli strapiombi ed i guadi e quindi le vie di comunicazione tracciate sia ai tempi della Roma imperiale che nel Medioevo.

Il castello di 'Engelrada comitissa Latii' e di 'Martino dux' non è quello che noi conosciamo con la potente e maestosa rocca, con le mura di mattoni e le moderne concezioni di difesa, ma era più simile a quei fortini circondati da una palizzata o da muri in ciottoli cementati (forse qualche traccia è possibile immaginarla incorporata nelle nuove mura). Attorno al castello vivevano i sudditi che abitavano in casupole e svolgevano i lavori al servizio del signore o piccoli lavori artigianali; vi erano poi alcuni funzionari e, sparsi nelle campagne, la gran massa di contadini che abitavano in capanne di paglia e fango, isolate o raggruppate in miseri villaggi. La terra era il bene principale che dava tutto quanto era necessario ad un'economia 'chiusa', tipica dell'età feudale, che ricorreva all'importazione nel territorio di limitati prodotti indispensabili quali il ferro ed il sale.

Lasciamo la descrizione della Modigliana del basso medioevo a G. Fontana riprendendo integralmente il brano dalla pag. 253, vol. I, tratto dalla sua opera 'Rocche e castelli di Romagna':

"Il nucleo più antico dell'abitato si trova alla destra del Tramazzo dove appunto si rinvengono i resti del castello. La cinta muraria si è conservata nel tratto a ridosso del fiume a sostegno delle abitazioni ed è naturalmente priva di merlature; l'ingresso principale, restaurato e modificato, e il rivelino posto all'altra estremità del ponte, oltre ad un bastione rotondo quasi sul greto del Tramazzo, sono le cose più notevoli. Un viottolo stretto e tortuoso, partendo dal ponte, sale attraverso il castello e termina alla rocca: era praticamente l'unica strada dell'abitato e toccava la piazza, detta del Pretorio per via del palazzo che i Guidi costruirono nel XII secolo ma modificato nei secoli; questo robustissimo edificio, attrezzato a fortezza, presenta tracce di finestre quattrocentesche sulla facciata; di fianco vi sono i resti della porta di accesso al secondo recinto di mura, collegate alla rocca, in alto. Questa, rovinata dai terremoti (del 1661 e del 1781), dalle

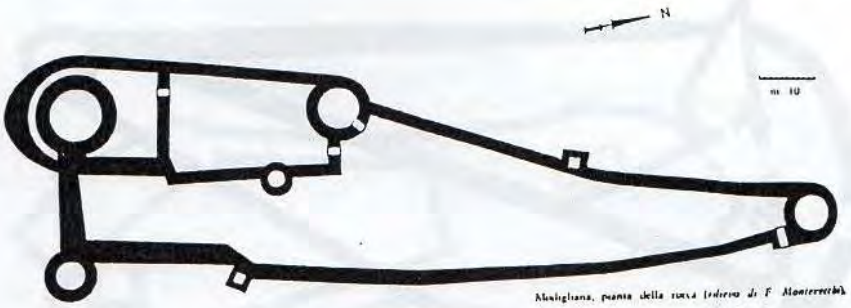
---

[62] torbiditi del Miocene medio.

[63] di arenaria grigia a grana media, regolarmente alternate con marne calcaree dure, scarsamente fossilifere quanto a molluschi.

[64] Tali interventi hanno interessato la strada per Faenza, quella per il Trebbio, quella per Rocca S.Casciano (in prossimità della casa torre), la sopraelevazione su via Canale (attuale via Silvestro Lega).

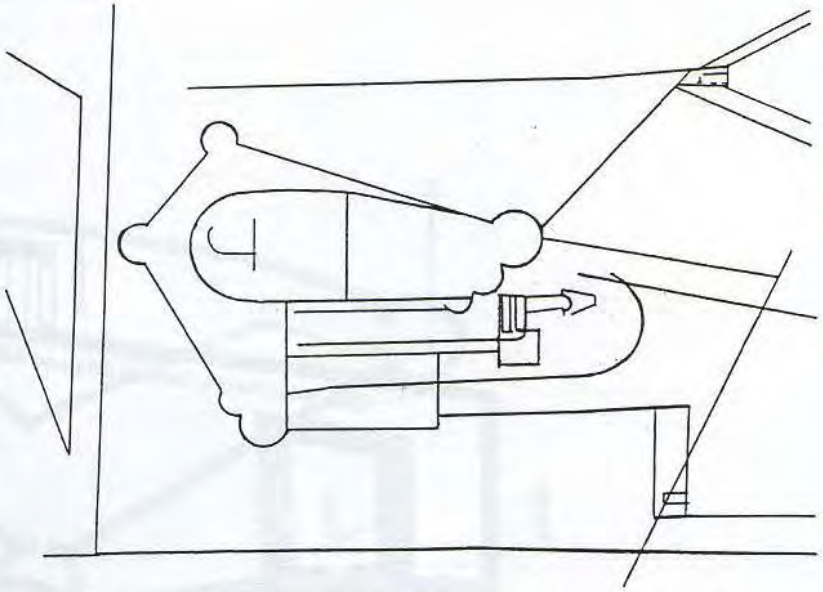
[65] V. BECATTINI, *'Modigliana e i suoi santuari mariani'*, pag. 81 e 79: "1500 (Da una pergamena mutila, conservata nell' archivio di Stato di Faenza, colloc. B, 6, 4, 13 - scatola 25) " ... se viene suso dalla porta della dicta rocha in la piaza del Conte (Guidi) et el burgo era cinto de mura cum el ponte (Haibola) alla chiesa delle Grazie". (Nel 1450 era "una cappelluccia detta della Madonna delle Grazie per i grandi prodigi che operava"). Oggi chiesa di San Domenico - Vedi anche 'Libro degli statuti ...' cit., pag. 33, nota 5 e 'La castellana ....' cit., cap. IV.



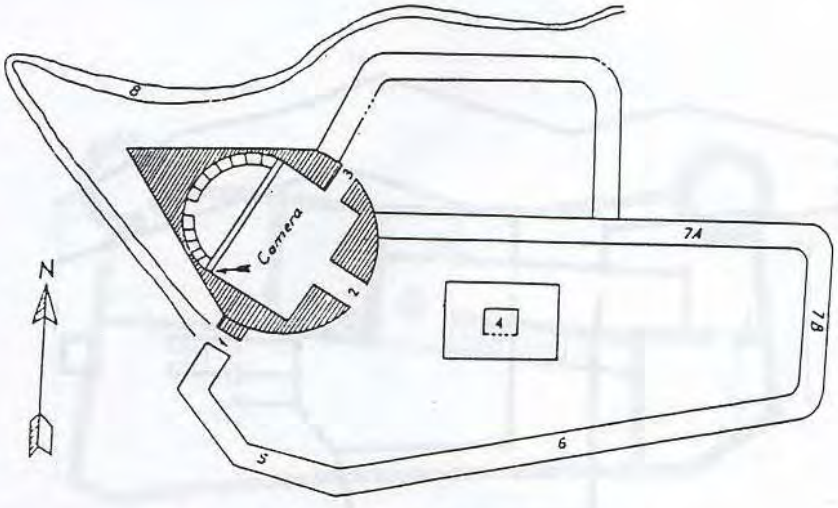
Da 'Rocche e castelli di Romagna' – G. Fontana



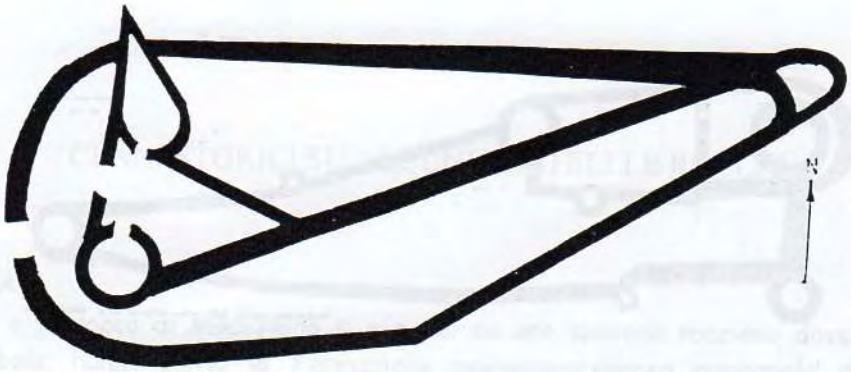
Modigliana.
Pianta della rocca nel sec. XV (Faenza, Biblioteca Comunale).



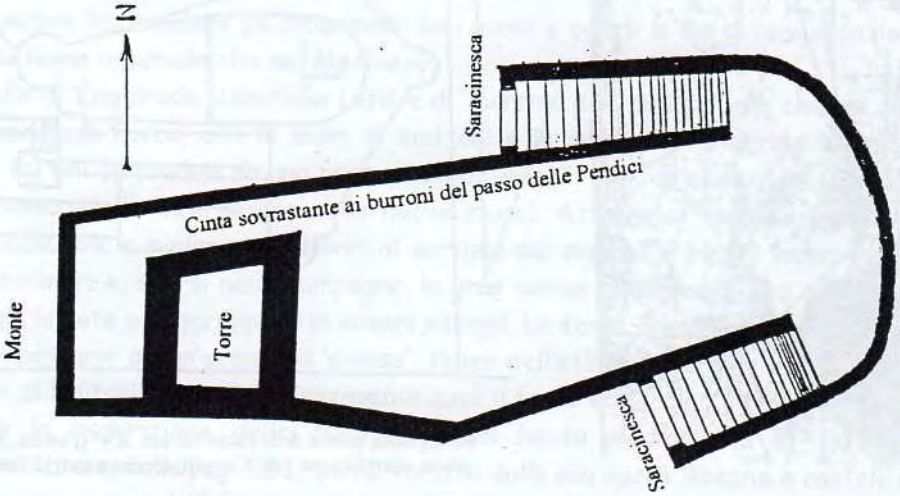
Modigliana, pianta della rocca nel sec. XV (Faenza, Biblioteca Comunale)
-libera riproduzione : da 'Castelli, rocche e torri di Romagna' – F. Mancini e W. Vichi



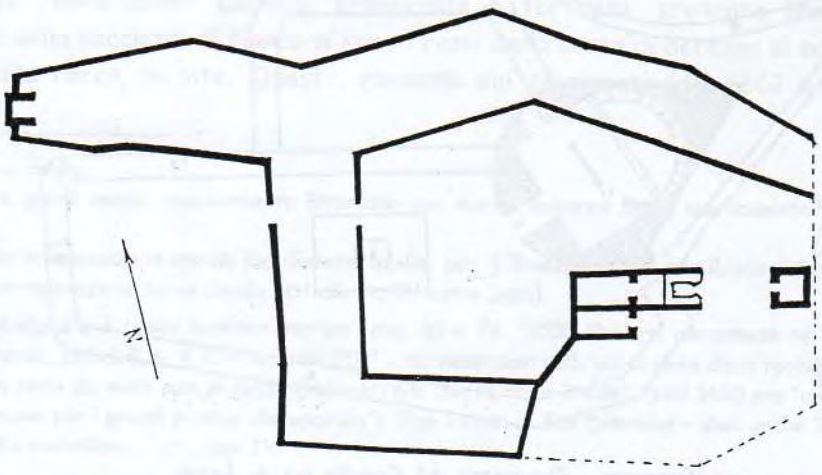
94. *Ceparano* - Planimetria del Castello (da A. Lega).
da 'Antichi fortilizi di Romagna' - G. Cavina



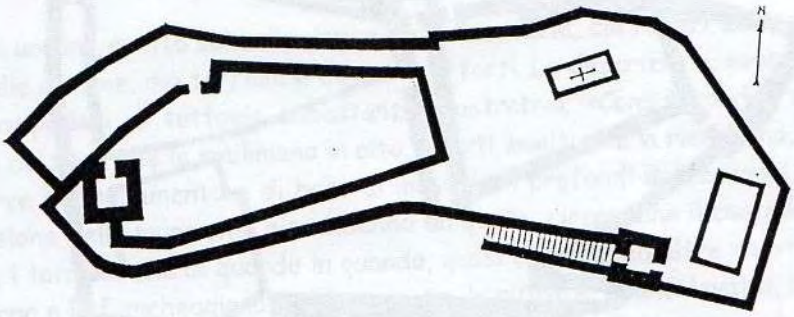
Rontana, pianta della rocca (libera riproduzione del disegno di G. Molinari)
da 'Rocche e castelli di Romagna' - G. Fontana



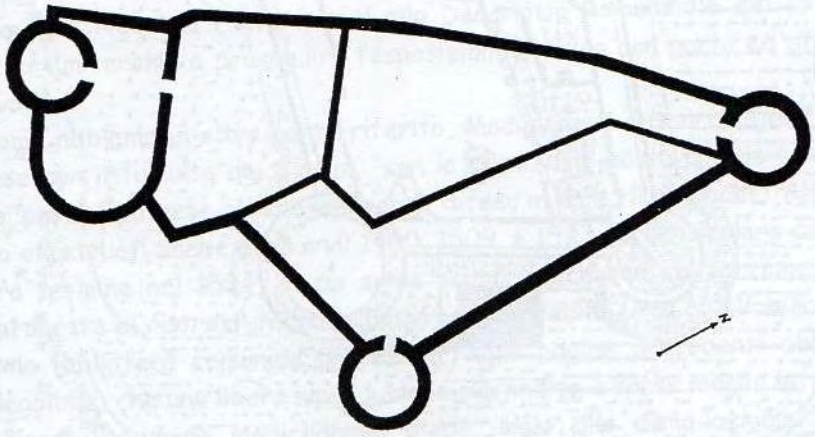
San. Cassiano. pianta del castello (libera riproduzione del disegno di G. Molinari)
da 'Rocche e castelli di Romagna' - G. Fontana



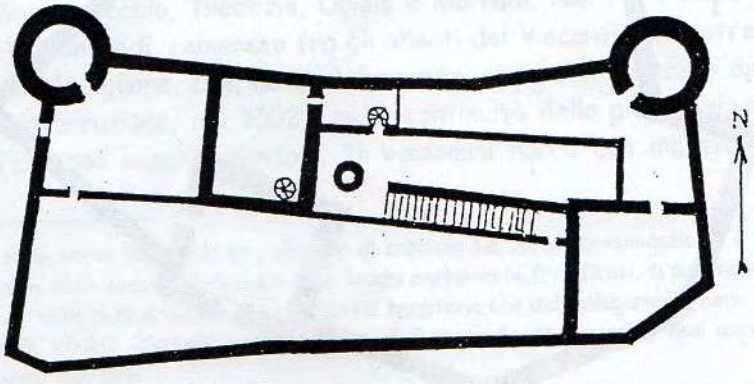
Leone (Castiglione-Marradi), pianta della rocca (libera riproduzione del disegno di A. Mughini)
da 'Rocche e castelli di Romagna' – G. Fontana



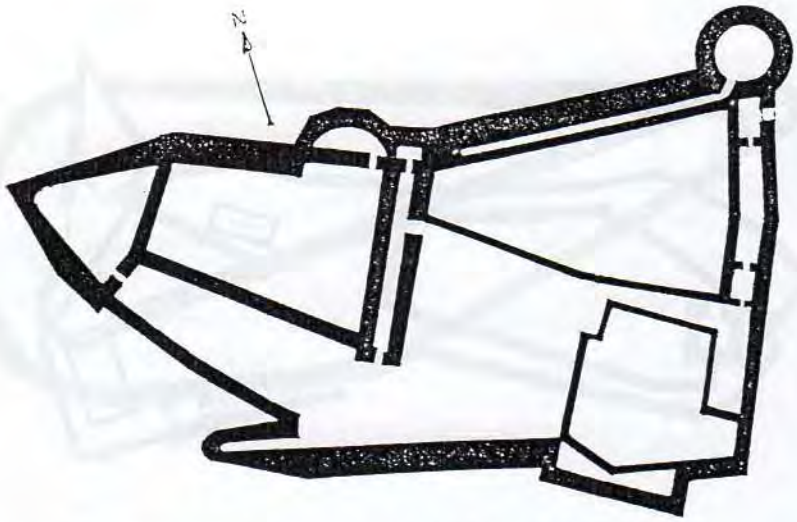
Portico, pianta della rocca (libera riproduzione del rilievo di F. Montevecchi)
da 'Rocche e castelli di Romagna'- G. Fontana



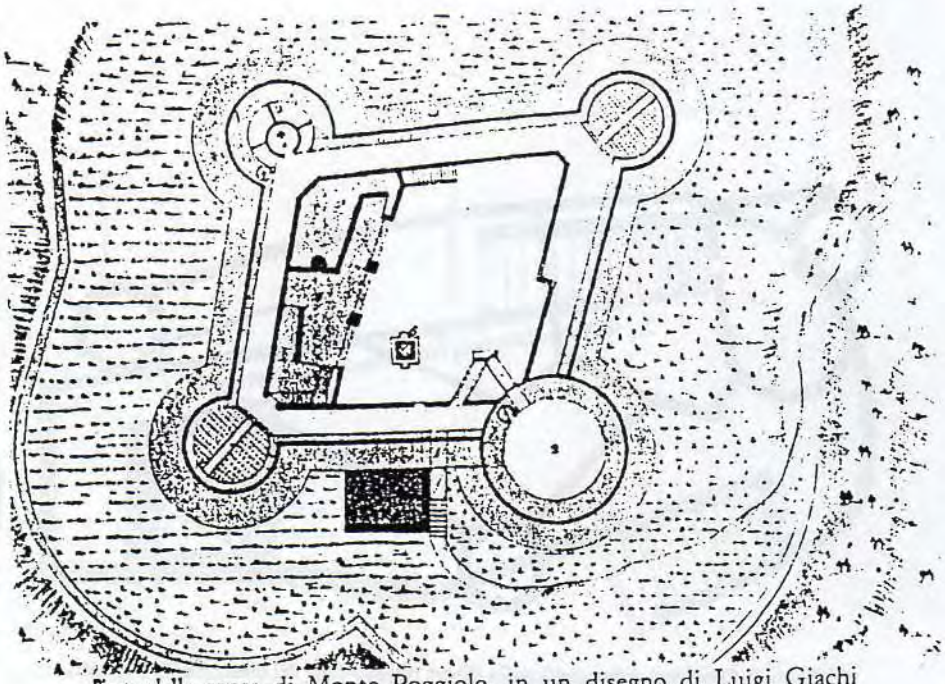
Rocca S. Casciano, pianta della rocca (libera riproduzione del disegno di F. Piccioni)
da 'Rocche e castelli di Romagna'– G. Fontana



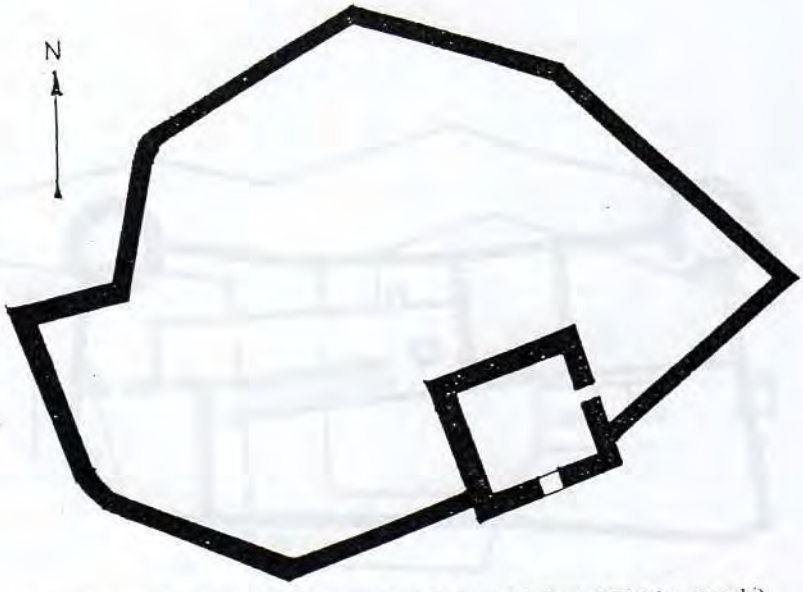
Dovadola, pianta della rocca (libera riproduzione del rilievo di F. Montevecchi)
da 'Rocche e castelli di Romagna'- G. Fontana



Castrocaro, pianta della rocca (libera riproduzione del rilievo di F. Montevecchi)
da 'Rocche e castelli di Romagna'- G. Fontana



Pianta della rocca di Monte Poggiolo, in un disegno di Luigi Giachi
da 'Rocche e castelli di Romagna'– G. Fontana



Premilcuore, pianta della rocca (libera riproduzione del rilievo di F. Montevecchi)
da 'Rocche e castelli di Romagna'- G. Fontana

intemperie e dagli uomini, svetta sul colle denominato Roccaccia, coi ruderi del maschio, del cassero, di buona parte delle cortine, dei torrioni e dei contrafforti. La descrizione, seppur sommaria, che ne fa nel 1773 il Campadelli, è tuttavia abbastanza illustrativa; <Considerando> dice l'accademico < l'ampia grossezza de' muri che la sublimano in alto, i forti smalti che la riempiono, il robusto massimo quadrato che serve di fondamento e di base al maschio, i profondi sotterranei che le serpeggiano d'intorno, l'estensione delle mura che, discendendo da quella, circondano il castello in lunghezza di un miglio, i baluardi, i torrioni che di quando in quando, quasi con nodi ed altre nuove robuste rocche, la stringono all'intorno e la fiancheggiano, le vie secrete, le ritirate, i ponti levatoi, le scale, i passaggi, i pozzi, i trabocchetti, le mirule interne ed esterne e quante altre in essa si vedono fortificazioni, si ravvisa per un masso all'eternità edificato. Ben considerando l'ordine dell'architettura quale può desumersi dalla base quadrata che forma il primo piano, cinta tutta di merli, si comprende benissimo che lo stesso ordine e miglior ornamento dovea la rocca portare sul capo".

Il territorio di Modigliana sembra si avvantaggiasse di un sistema difensivo, diffuso nel medioevo, fondato sul collegamento dei castelli con i borghi e le ville, completato dalle case torri e senza dimenticare che i poderi che ancora oggi sono denominati 'Tomba' molto probabilmente non erano che avamposti fortificati. [66]

Non daremo qui alcun cenno storico relativo a Modigliana, almeno fino al 1377, in quanto già trattato, e per quanto riguarda i riferimenti alla Descriptio Romandiole del 1371, rimandiamo al capitolo relativo; ci limiteremo a proseguire l'esposizione storica con pochi ed affrettati cenni del periodo successivo:

Nel 1377, come abbiamo in altra parte riferito, Modigliana fu assorbita nell'orbita di Firenze, all'epoca alle prese con il tumulto dei Ciompi, "con la condizione posta agli abitanti di restaurare e ampliare la rocca, perché potesse essere una valida difesa in caso di attacchi". Altre trasformazioni e restauri furono effettuati anche negli anni 1400, 1509, e 1593 (di particolare consistenza furono i lavori che ebbero termine nel 1534, di cui si ha memoria scolpita sul torrione della Tribuna). [67] L'abbozzo di un progetto di ristrutturazione della rocca, databile circa al XV secolo, è conservato in originale presso la Biblioteca comunale di Faenza; nelle pagine precedenti abbiamo allegato sia l'originale, poco leggibile, che una libera riproduzione ingrandita e forse meglio interpretabile).

Pochi anni dopo il Comune modiglianese diede inizio alla compilazione di propri 'Statuti' approvati dalla Repubblica fiorentina nel 1384 (potere oligarchico con gli Albizzi) e riconfermati nel 1445 (signore occulto di Firenze, dal 1434, Cosimo il Vecchio ' Medici' [68]) ; in quel lasso di tempo "il castello era stato occupato dai soldati del duca di Milano Filippo Maria Visconti e da altri nemici della Repubblica di Firenze, fra cui i Manfredi della vicina Faenza".
Si tramanda che, nel 1440, il castello sia stato tolto ai Fiorentini dai Faentini, ma già l'anno seguente, secondo le 'Cronache Malatestiane', i Fiorentini se ne riappropriarono, saccheggiandolo e facendo prigionieri.

Nel corso della guerra contro Firenze, combattuta insieme al capitano di ventura Niccolò Piccinino, Guidantonio Manfredi si impossessò oltre che di Modigliana anche di Dovadola, San Cassiano, Portico, Montevecchio, Tredozio, Oriolo e Marradi. Nel 1444 viene trattata la pace fra Milano e Firenze e il Manfredi, compreso fra gli alleati dei Visconti, fu costretto a riconsegnare a Firenze il castello di Modigliana, che, da quel momento, rimase in possesso della Repubblica. Ci fu tuttavia una breve interruzione, nel 1502, nella continuità della giurisdizione fiorentina "quando Vitellozzo Vitelli l'espugnò saccheggiandolo. Il Visdomini narra con maestria che Vitellozzo non

---

[66] Dall' attento esame delle carte topografiche, allegate al capitolo 'Le vie di comunicazione' e prestando attenzione alle differenti rappresentazioni delle case di abitazione e dei luoghi certamente fortificati, si può individuare quanto ipotizzato e ci si può rendere conto sia della rete difensiva approntata nel territorio che dei collegamenti viari.

[67] Vedi F. MANCINI e W. VICHI *"Castelli, rocche e torri di Romagna"* , cit., pag.90; vedi anche don V. BECATTINI *'La Castellana .....'*, cit., pagg. 153/154.

[68] Che saranno prima signori, poi duchi e quindi granduchi fino al 1737, quasi continuativamente se si eccettuano due periodi 1494-1512 e 1527- 1530 in cui ci furono parentesi repubblicane.

contento di quanto sino a qui aveva fatto per danno della repubblica fiorentina, per vendicarsi ancora di più del conte Ranuccio da Marciano, emulo di Paolo Vitelli e come uomo che aveva spinto i Fiorentini alla morte dello stesso Paolo, ottenne dal Duca Valentino di poter fare l'impresa di Modigliana, castello della Romagna, che, posseduto da Ranuccio, con il favore della repubblica fiorentina, cercava di mantenerlo. Vitellozzo, essendovi andato all'assedio, con molta gente e pieno di sdegno, in pochi giorni lo prese e ammazzò tutti gli amici e parenti di Ranuccio e Pirro ancora, di lui fratello, con tutti i soldati dei Fiorentini, che caddero in poter suo" [69].

Modigliana, entrata nell'assetto amministrativo della Toscana, fu eletta podesteria di primo grado, alle dipendenze del capitanato di Castrocaro, e vi rimase fino al 1510, anno in cui la signoria di Firenze la rese autonoma, con diritto di giudicare i suoi cittadini sia nel civile che nel penale.

E' documentato che: "Nel 1566 un piccolo gruppo di ebrei si stabilì nella cittadina romagnola, nonostante gli abitanti fossero stati minacciati di scomunica dal vescovo di Faenza se ne avessero permesso l'ingresso. Ancor oggi vi è una strada che si chiama Ghetto degli ebrei (oggi via Silvestro Lega); si tratta di un gruppo di case dove si stabilì la famiglia Moisè da Fano, al quale fu concesso di aprire un banco ed un negozio" (da *Emilia Romagna, itinerari ebraici*; Ed. Marsilio, Venezia).

Nello stesso anno in cui Rocca S.Casciano fu elevata a capoluogo della Romagna Toscana, 1772 [70], Modigliana fu eretta a vicariato minore, con giurisdizione anche su Tredozio.

Nel frattempo si era estinta la dinastia dei Medici (1737) ed erano stati eletti Granduchi di Toscana i Lorena (di un ramo cadetto) che rimasero in carica fino all'unità d'Italia.

Nel 1837 venne sottoposta al commissariato di Rocca S. Casciano e ci resterà fino al 1923, quando Mussolini riportò sotto la giurisdizione della provincia di Forlì tutti i territori della Romagna Toscana, tranne quelli di Marradi e di Palazzuolo sul Senio.

Nel 1850 (o 1854), papa Pio IX elevò Modigliana, ad istanza del granduca Leopoldo II, a sede vescovile con la bolla 'Ex quo licet', come suffraganea della Chiesa metropolitica fiorentina; la diocesi fu soppressa nel 1972.

Naturalmente Modigliana subì le conseguenze dell'occupazione napoleonica (1799-1815), della restaurazione granducale, e partecipò attivamente alle vicende che portarono all'unità d'Italia e ai due conflitti mondiali.

Ma questa è storia recente [71].

CELLA

Dal diploma imperiale "anno MCXC primo, Ind. VIII, regnante Domino Henrico Sexto Romanorum Imperatore" risulta che "Celle cum sua curte" fu infeudata ai Guidi di Modigliana; tale giurisdizione fu riconfermata ai Guidi con diplomi di Federico II nel 1220 e nel 1247, dopo che, a detta di G. Fontana, era "Divenuto possesso di Pietro Traversari fu da questi donato al cognato Guido Guerra di Dovadola (?) nel 1195". Non si conoscono altre notizie del castello; nella Descriptio Romandiole è nominata come 'villa' :

Item in comitatu Mutiliane sunt iste ville, vocate Baylie, videlicet:
59 v Villa Celle, in qua sunt focularia ----------XI

---

[69] Da G.FONTANA *"Rocche e Castelli di Romagna"*, cit.

[70] Il primo capoluogo fu Portico dal 1386 al 1499, seguito da Castrocaro, dal 1499 al 1579, da Terra del Sole (Eliopoli) dal 1579 al 1772, ed infine da Rocca S. Casciano, dal 1772 al 1923.

[71] Da *'Castelli, rocche e torri di Romagna'* di F. MANCINI e W VICHI: "Le origini del Castrum Mutilianae, detto anticamente anche Castrum Plani de Monte, e della sua rocca sono incerte. Il Muratori le fa risalire al sec. VII; secondo altri Modigliana fu costruita più tardi, fra l'830 e l'864". La menzione più antica di Modigliana, ed anche la più accreditata (rivendicata però da altre due località, Meldola e Medolla), risale ad un evento storico del 180 a. C. riportato, per due volte, da Tito Livio Patavino nella sua "Historiae" in cui narra che durante le campagne contro i Galli Boi, il console Caio Appio cadde in un'imboscata tesa dai Galli stessi presso la località detta "Castrum Mutilum".

CEPARANO

<Castrum Ceparani, o anche Cipriani, è nominato già nel 976 assieme alla sua 'Plebis in tabularia archiepiscopali Ravennae per hoc secolum nominatur sequentes ecclesiae sitae in territorio Faventino'>, così riporta G. Fontana.

Montem Cippani è indicato nel diploma di Enrico VI, del 1191 e, come Montem Ceperani, nel diploma di Federico II del 1220; il primo privilegio infeuda ' dilectum et carissimum Principem Vuidonem universe Tuscie Comitem, ed il secondo infeuda 'dilectos carissimos Principes nostros, Viros Illustres, Guidonem, Tigrinum, Roggerium, Marcoaldum, e Aghinulphum, filios quondam Guidonis Guerrae, Tusciae Comites Palatinos.

Ceparano fu, nel corso delle trattative per il passaggio della Romandiola alle dipendenze della S. Sede, un punto geografico di una qualche importanza per definire i confini del Patrimonio di San Pietro. Così scrive Rodolfo d'Asburgo a Gregorio X : " Ad has (Ecclesia Romana) pertinet tota terra que est a RADICOFANO usque CEPARANUM, exarchatus Ravenne, Pentapolis, marchia Anconitana, ducatus Spoletanus, terra comitisse Mattildis, comitatus Brittenorii cum adjacentibus terris....."

Delle vicende di questo castello si è trattato abbastanza diffusamente nel rappresentare la storia dei conti Guidi di Modigliana e nel commentare il trattato del 1258.

Si prosegue la trattazione di questo castello riportando integralmente quanto scrive G. Fontana: " Nel 1313 se ne impossessò Francesco Manfredi e rimase in possesso di questa famiglia fino al 1467; prima, però, nel 1375, se ne impadronì l'Albornoz, poi, nel 1378, Astorgio ricostruì completamente la rocca, ampliandola e rinforzandola. Su una lastra di arenaria, rinvenuta fra le rovine della rocca, sono incise queste parole:

MCCCLXXVIII IND. PMA DIE/
XIII FEBR. HOC CASTRU. EDIFICATUM/
FUIT P. MAGNIFICU. DNM/
ASTORGIUM D. MANFREDIS FAVEN. DNM

Nel 1500 il castello venne espugnato da Dionisio Naldi per conto di Cesare Borgia, dal quale passò tre anni dopo ai Veneziani che, nel 1505, lo fortificarono ritenendolo necessario alle loro fortune militari in Romagna. Nel 1508, comunque, se ne impossessò la S. Sede che nel 1577, poiché era divenuto rifugio di banditi, provvide a demolirlo per sempre".

GALUCCIO

Poichè di questo castello rileviamo differenze sia nelle date che nella posizione geografica riportate da autori vari, preferiamo trascrivere integralmente quanto scritto dagli stessi storici:

G. Fontana (Rocche e castelli di Romagna)

Galuccio (a Nord-Est di Abeto - Modigliana) m.l.m. 508

Castrum Galucii venne fabbricato nel 1272 dai Faentini per fare fronte alle scorrerie dei Guidi di Modigliana nel loro territorio, ma nello stesso anno fu espugnato dai Forlivesi e distrutto per sempre. Cantinelli precisa che il 'comune Faventie fecit edificari castrum Gallucium supra quodam poço, quod domini comites de Mutilliana tenebant, et dicebant esse suum; quare dicti comites, cum eorum exforcio et cum comune Forlivii, quod iuvabat eos, venerunt in exercitum supra dictum castrum Gallucium, unde, tractata concordia, comune Faventie rediit Faventiam, et dictum castrum fuit destructum'.

Il castello si trovava presso la casa colonica Castellari, che conserva un muro con barbacane. Sul poggio sovrastante restano cumuli di pietre squadrate. (Bibl.: Azzurrini 109, Cantinelli 15, Messeri - 66-).

F. Mancini e W. Vichi (Rocche, Castelli,Torri)

Monte Marchionni - Modigliana : Castel Galuzzo (dal nome di un podestà di Faenza, costruito dai Faentini nel 1272 per contrastare i Guidi di Modigliana, distrutto nello stesso anno una prima volta e nel 1282 una seconda assieme a Ceparano. A 300 mt. dalla Parrocchiale di S. Cassiano nell'altura chiamata Monte Marchionni.

V. Ragazzini (Modigliana e i conti Guidi, pag. 92 e 109)

"..... se vogliamo stare alla testimonianza dell'Azzurrini (Liber Rubeus, pag. 109), riprodotta ed ampliata dal Tonduzzi <(1282) Lucenses cum comitibus Mutiliane et Acarisiis Faventinis eiiciunt Manfredos de Faventia, et construerunt arcem Ceparani, comburunt castrum Galucii edificatum per Faventinos.>. Senonchè il Cantinelli (Chronicon, pag. 15) pone la distruzione di Castel Galuccio nel 1272, e il Valgimigli, citato dal Messeri, dimostra come la data segnata dall'Azzurrini mal s'accordi cogli avvenimenti seguiti nell'anno 1282. (Cfr. Messeri, ed. Azzurrini, pagg. 109-110, note)."

MONTEBELLO

Castrum Montis Belli venne, con il diploma del 1191, concesso ai conti Guidi dall'imperatore Enrico VI e, con quello successivo del 1220 di Federico II, venne loro riconfermato.

Troviamo il castello nel 1285 infeudato all'abbazia di S. Benedetto in Alpe, successivamente fu in possesso dei Calboli fino al 1382, dopo di che Francesco Calboli, morendo, lo cedette al Comune di Firenze. Successivamente i Guidi di Bagno se ne appropriarono e lo tennero dal 1397 al 1403, quando se ne impadronì Tiberti che poi lo perse nello stesso anno ad opera di Nicola Guidi. Il castello rimase in feudo ai Guidi fino al 1424, anno in cui fu occupato dai Visconti. Ritornò nuovamente in possesso dei Guidi, con Antonio, per poi passare definitivamente, con altri castelli dei Guidi di Bagno, alla S. Sede nel 1555.

PIETRA MAURA (o Pietra di Mauro ed anche Pietramora)

"Castrum Petre Maure apparteneva nell' 891 a Ingelrada, figlia di Apaldo conte Palatino".

"Nel 996 vi fu tenuto prigioniero per un certo tempo l'Arcivescovo di Ravenna". Di questo fatto si è già data notizia nello svolgimento delle vicende dei Guidi, ma le date non concordano in quanto il fatto dovrebbe essersi verificato, a detta di L. Passerini, molti anni prima del 967, (rimandiamo comunque per questo avvenimento, e per altri che interessano questo castello. a quanto già scritto nella parte storica riguardante i Guidi).

Sottolineiamo anche qui che questa rocca era ambita dai Faentini per la posizione strategica per il controllo della valle Marciana; ma non solo dai Faentini perché a detta di G. Fontana: "Nel 1303 col nome di 'Rocca di Mauro' era soggetta a Ranieri Calboli, ma nel 1404 passò alla S. Sede che lo concesse ai Manfredi di Faenza nel 1441; apparteneva a questa famiglia quando, nel 1500, venne occupata da Cesare Borgia e quindi dai Veneziani, che provvidero a demolirlo per sempre".

QUARATA

Castrum Quarade venne concesso da Corrado II nel 1037 al Monastero di S. Apollinare in Classe, riconfermato nel 1185 da Urbano III e nel 1555 da Giulio III. Nel 1562 venne infeudato a Costanzo Ursi di Bologna.

La Descriptio Romandiole la censisce come 'villa' :

Item in dictis montibus versus Tusciam sunt iste ville, que vocantur scole, videlicet

14 v Villa Quarade, in qua sunt focularia XXI

SAN SAVINO

Castrum Sancti Savini era da tempo infeudata ai Guidi che ne ottennero confermata la loro giurisdizione con privilegio di Federico II, da Cremona, nel mese di aprile del 1247, ind. V :

"----: item medietatem Gironis,Castri,Burgi, et Curie Mutiliani et eius districtus et pertinenziarum, et Villarum subscriptarum, videlicet Sancti Sabini....."

La Descriptio Romandiole del 1371 la censisce come 'villa:

Item in comitatu Mutiliane sunt iste ville, vocate Baylie, videlicet:

59 r Villa Sancti Savini, in qua sunt focularia----------XXXII

Vicino alla chiesa, in un'altura, c'è una casa colonica detta La Tomba. [72]

(S. Savino è stato rilevato da F. Mancini e W. Vichi, cit.)

* FAENZA *(descrizione di alcuni castelli della zona):

SELVA MAGGIORE

Castrum Silve Mazori fu distrutto per sempre nel 1098; così racconta il fatto L. Passerini alla Tav. II dell'opera citata: "Nel 1098 (Guido Guerra II) era impegnato con i faentini a combattere Guido da Caminizia loro fuoruscito ch'erasi fortificato nel suo castello di Selvamaggiore, da cui recava grandi molestie alla città e portatosi ad assediarlo, ne trionfò facilmente, togliendosi così d'attorno un potente vicino che potea essere dannoso anche a lui".

COSINA

Castrum Cosina, detta anche Porte Plane, venne eretto, nel 1199, dai Faentini come opera difensiva contro i Forlivesi. Delle vicende del castello faentino sul rio Cosina (Cosna) e della fortezza forlivese di Castelleone già si è scritto nel corso della trattazione dei conti Guidi di Modigliana.

A detta di G. Fontana "Nel 1218 i Faentini lo riedificarono col nome di 'Castrum Sancti Petri', ma due anni dopo i Forlivesi, con l'appoggio di Federico II, lo espugnarono demolendolo per sempre". Nel corso della guerra contro Guido da Montefeltro, il comandante delle forze papali Giovanni d'Appia fece erigere una bastia sul luogo del castello, che poi fu atterrata alla fine delle ostilità.

URBIGLIANO

(Urbiano nel comune di Brisighella, casa colonica Cà Castello nei pressi della chiesa di S. Maria della Valle).

Castrum Urbigliani (anche Urbiglani) fu sempre soggetto al Comune di Faenza.

Nel 1371 viene indicata nella Descriptio Romandiole come 'villa':

Item in dictis montibus versus Tusciam sunt iste ville, que vocantur Scole, videlicet:

14 r Villa Urbiglani, et Vallis, in qua sunt focularia ---- (manca l'indicazione) [73].

---

[72] Tomba: nell'età medievale indicava un casolare fortificato.

[73] Nel totale generale dei fuochi, relativi a Faenza e comitato, si rileva comunque una differenza di due unità (n. 4189 indicata nella "Descriptio" contro n. 4191 rilevati dal controllo).

CESATO

Castrum Cesati (anche Axigate, Sezate, Cezate, Seggiate) è diventata famosa perché della carneficina che vi si compì ne allude Dante nel XXXIII canto dell'Inferno:

118 Rispose adunque: < Io son frate Alberigo,
119 Io son quel delle frutta del mal orto,
120 Che qui riprendo dattero per figo.>

Si tramanda che il tutto avvenne perché nel corso di una violenta discussione Alberghetto, figlio di Manfredo Manfredi colpì al volto il cugino [74]Alberico, frate gaudente. Alberico covò a lungo la vendetta; quando ritenne venuto il momento opportuno simulò il desiderio di una riconciliazione e invitò a pranzo i parenti avversari nel suo castello di Cesato. D'accordo con il figlio Ugolino 'Buzzola', e con l'aiuto di alcuni sicari, al momento di servire la frutta diede l'ordine di scannare quegli ospiti che il padrone di casa indicava.

Il castello fu ereditato da Giovanni Manfredi che lo fece demolire nel 1350 perché non cadesse nelle mani dei suoi avversari.

Nella Descriptio Romandiole viene indicata come 'villa':

Item in plano dicte civitatis Faventie versus Ravennam, Forlivium et Imolam sunt iste ville, videlicet:

15 v Villa Plebis Sezate, in qua sunt focularia----------XLII

* BRISIGHELLA *

Castrum Brasichelle sembra sia stato fatto edificare nel 1178 dai conti Belmonte delle Caminate, ma non ebbe grande importanza nella valle del Lamone fino alla distruzione del castello di Baccagnano avvenuta nel 1291 ad opera di Maghinardo Pagani che, durante l'assedio, provvide a rinforzare il sistema difensivo di Brisighella con la costruzione di una torre che fu successivamente demolita da Francesco Manfredi per essere sostituita con una più imponente rocca.

Il censimento (1371) del cardinale Anglico così precisa:

Item in comitatu dicte civitatis Faventie sunt ista castra et fortalicia seu rocche et ville:

13 v Castrum Brasighelle, in quo stat unus castellanus cum duodecim paghis, recipit in mense---------florenos XXX.

Rinforzi delle strutture difensive furono operati nel 1394 da Galeazzo Manfredi; nuove opere furono approntate nel 1457 da Astorgio Manfredi completate con la costruzione, nel 1466, di una nuova rocca cinta di mura bastionate. Negli anni 1477 e 1478 entrò nelle contese di due Manfredi, Paolo e Galeotto, per rimanere soggetta a quest'ultimo.

Nel 1494 dovette subire l'assedio del duca di Urbino che però non riuscì a conquistarla per la strenua resistenza dei cittadini condotti da Dionisio Naldi. Nel 1500 passò sotto il potere di Cesare Borgia e, alla sua caduta, fu occupata dai Veneziani che provvidero a rinforzare la rocca manfrediana. Subì un nuovo assalto da parte di Francesco Maria della Rovere che però fu respinto da Jacopo Loredani. Dai Veneziani passò poi, nel 1509, a Giovanni Sassatelli che l'occupò per conto della S. Sede. Ancora nel 1527 subì l'assedio ed il saccheggio ad opera di Carlo di Borbone, ma poi ritornò definitivamente fra i possessi della S. Sede.

Attualmente Brisighella è ornata da due torri:

1. la torre dell'orologio che si eleva sul luogo del fortilizio fatto costruire da Maghinardo Pagani (con grossi massi sottratti alla formazione gessoso solfifera miocenica - Messiniano -, conosciuta come 'vena del gesso') per fronteggiare il castello di Baccagnano.

[74] Di secondo grado.

2. la torre fatta costruire da Francesco Manfredi, nel 1308, sul colle Frisone, dopo la distruzione delle opere difensive fatte edificare dal Pagani.

Il Manfredi, avvalendosi della protezione di re Roberto d'Angiò, conte di Romagna, ottenne il consenso di ricostruire, oltre Brisighella, anche Quarneto e Baccagnano.

BACCAGNANO

Castrum Bachagnani venne edificato dal comune di Faenza nel 1178. Dopo un lungo assedio fu occupato [75], nel 1190, da Guido Guerra che però l'anno successivo lo perdette ad opera dei Faentini, che provvidero anche a distruggerlo. Negli anni tra il 1223 e il 1228 venne ricostruito da Belmonte delle Caminate. Il castello che, nel frattempo, era venuto in possesso di Francesco Manfredi, fu espugnato, nel 1290, da Maghinardo Pagani che lo cedette ad Ildebrandino Guidi, conte di Romagna. Ritornato sei anni dopo in dominio di Francesco Manfredi fu nuovamente assediato da Maghinardo Pagani, occupato e definitivamente distrutto.

La Descriptio Romandiole così censisce:

Civitas Faventie----------

Item in dictis montibus versus Tusciam sunt iste ville , que vocantur Scole, videlicet:

15 r Villa Bacagnani, in qua sunt focularia----------LII

BOESIMO

Castrum Boexini venne potenziato, nel sistema difensivo, mediante la costruzione, nel 1372, di una rocca da Astorgio Manfredi. Nel corso della guerra fra il cardinale Cossa e Gian Galeazzo Manfredi quest'ultimo nel 1440 gli cedette <omnes rocchas, fortilitia, bastias e oppida tam vallis Amonis, quam etiam Castrum Boixini". Nel 1410 il pontefice Gregorio XII infeudò nuovamente il castello ai Manfredi, i quali poi lo smantellarono.

La Descriptio Romandiole ci informa che nel 1371 Boesimo era una 'villa':

Civitas Faventie----------

Item in dictis montibus versus Tusciam sunt iste ville, que vocantur Scole, videlicet:

15 r Villa Boesini, in qua sunt focularia----------XLII

CALAMELLO

"Castrum Chalamelli, nominato anche Caput Felicis, apparteneva al Comune di Faenza nel 1225, allorchè, col beneplacito di Manfredi, vi si stabilirono i Fichi, esuli guelfi perugini. Passò soggetto poi a Ugolino Fantolini che nel 1278, morendo, lo lasciò alla figlia Agnese alla quale venne tolto nel 1296 da Maghinardo Pagani".

Nel 1302, alla morte di Maghinardo Pagani , il castello fu ereditato dalla figlia Leita che lo vendette, nel 1320, ad Alberghettino Manfredi di Marradi. Nove anni dopo fu occupato da Francesco Manfredi di Faenza e quindi ereditato dal figlio Riccardo a cui, nel 1362, fu sottratto dai Fiorentini. Rientrato in possesso dei Manfredi, il castello dovette subire, nel 1368, l'assedio e la conquista, dopo una resistenza protrattasi per tre mesi, da parte delle truppe del cardinale Egidio Carillo di Albornoz. Ancora tre anni dopo doveva essere in mano alla S. Sede perché il cardinale Anglico così lo censisce:

Item in comitatu dicte civitatis Faventie sunt ista castra et fortalicia seu rocche et ville:

14 r Castrum Chalamelli, in quo est roccha fortissima et in monte altissimo comitatus Faventie, Recuperatum per Ecclesiam de manibus Astorgii filii domini Johannis domini Ricardi de Manfredis de mense septembris anni MCCCLXXI, de cuius custodia castellano et paghis nondum est provisum, set de presenti custoditur per stipendiarios pedites Ecclesie.

---

[75] V. RAGAZZINI, *'Modigliana e i conti Guidi'*, cit., pag.80. Vedi anche il TOLOSANO, cit., cap. CXV.

Nel 1376 il castello fu nuovamente sotto la giurisdizione della famiglia Manfredi di Faenza e vi restò fino al 1413, dopodichè papa Giovanni XXIII lo infeudò a Ludovico della linea dei conti Manfredi di Marradi.

Le vicissitudini di Calamello non si fermano qui perché nel 1440 fu occupato dai Visconti, per poi essere riconsegnato ai Manfredi l'anno successivo. Quattro anni dopo i Fiorentini conquistarono il castello, ma per breve tempo, perché Guidantonio Manfredi li cacciò per poi passare, da lì a poco, al loro soldo.

"Nel 1468 venne in potere di Taddeo Manfredi, signore di Imola, che ne fu poi spodestato, nove anni dopo, dallo zio Galeotto."

Fino al 1500 il castello rimase feudo dei Manfredi, dopo di che fu conquistato da Cesare Borgia, a cui seguì, nel 1505, l'occupazione da parte dei Veneziani che poi provvidero a smantellarlo "perché a loro giudizio inservibile per l'appena introdotto uso delle artiglierie".

GATTARIA

Castrum Gattarie nel 1195 pervenne in possesso di Ugo e Raniero di Carpino e successivamente ebbe le vicissitudini che, per brevità, vengono elencate per date:

Nel 1210 risultava di proprietà di Amatore d'Ugone.

Nel 1216 venne occupato dai Faentini che, come ci tramanda il Tolosano, " Preterea anno eodem Faventini destruxerunt duas altissimas atque fortissimas turres cum palaciis magnis castri Gattarie------".

Nel 1289 Maghinardo Pagani lo acquistò da Burniolo d'Ugolino.

Nel 1302, alla morte di Maghinardo, passò in eredità alla figlia Francesca.

Nel 1321 i Faentini lo tolsero alla Pagani e lo donarono al Monastero di S. Maria di Faenza.

Nel 1354 era soggetto ai Manfredi di Faenza.

Nel 1375 era venuto in possesso del Comune di Firenze che lo consegnò, nel 1411, ai Manfredi di Marradi; a questi lo tolse, l'anno successivo, Giovanni Galeazzo Manfredi, che però fu costretto a renderlo nuovamente ai Manfredi di Marradi.

Nel 1428 se ne impossessarono i Fiorentini.

Nel 1477 rientrò in possesso dei Manfredi di Faenza.

Nel 1506 venne occupato dai Veneziani che lo fortificarono unitamente ad altre tre fortezze poste in val di Lamone.

Nel 1371 la 'Descriptio' così censisce:

Item in comitatu dicte civitatis Faventie sunt ista castra et fortalicia seu rocche et ville:

imprimis in montibus versus Tusciam sunt castra et fortalicia infrascripta, videlicet:

13 v Castrum Gattarie, in quo stat unus castellanus cum VIII famulis et provisione florenorum VI; recipit in mense----------florenos XXVI.

GHIOZZANO (o Chiozzano)

Castrum Glauzani [76] fino dal 957 era in dominio del Monastero di S. Lorenzo in Cesarea.

Da un documento del 1223 risulta che " Castrum Glauzani cum curte et pertinentiis suis" era soggetto ai Manfredi; da questi pervenne in proprietà del Monastero di S. Benedetto in Alpe che nel 1285, lo concesse in feudo a Guido Accarisi e successivamente ai Manfredi.

In un documento del 1344, come riporta G. Fontana, il Comune di Faenza disponeva la riparazione di alcune strade da farsi per "homines et personas ac universitatem castr. Glauzani et eorum expensis".

Nel 1371 la "Descriptio" la censisce come 'villa':

Civitas Faventie----------

Item in dictis montibus versus Tusciam sunt iste ville, que vocantur Scole, videlicet:

[76] Anche Gluzani, Clauzani.

15 r Villa Clauzani, in qua sunt focularia----------XLVI

NUOVO

Non molto si conosce di questo castello se non che nel 1410 era sotto la giurisdizione del Comune di Faenza, dopo di che se ne perdono le memorie storiche; sullo scoglio gessoso che sovrasta la chiesa di Castelnuovo restano le tracce della rocca e del castello.

PISTRINO

Castrum Pistrini nel 1280 venne sottratto da Maghinardo Pagani ai Faentini, ai quali però fu costretto a restituirlo per intercessione del Legato pontificio.

"Nel 1296 un non meglio identificato 'Hondisancti de Castro Pistrino' lo teneva per conto del Comune di Firenze."

Nell' abitato si eleva una torre di mt. 8 per mt. 6,70 ed alta 16 mt. in ottimo stato di conservazione.

Nel 1371 la 'Descriptio' lo censisce come 'villa':

Item in dictis montibus versus Tusciam sunt iste ville, que vocantur Scole, videlicet:

14 v Villa Pistrini, in qua sunt focularia----------XXVII

POGGIOLO

Castrum Pogioli apparteneva fino dal 986 alla Chiesa faentina (in un documento si legge: "Castrum cum omnibus subjectis suis, qui nominatur Pogioli"), per donazione concessa da Ugone di Toscana al Monastero di S. Michele di Faenza. Divenne successivamente feudo dei Manfredi di Faenza. "Nel 1329 Francesco Manfredi lo vendette ai figli Riccardo e Tino" (da Mancini e Wichi).

Non risulta censito nella 'Descriptio Romandiole'.

QUINZANO

(rilevato solo nella Descriptio Romandiole) :

Faventie----------

Item in dictis montibus versus Tusciam sunt iste ville, que vocantur Scole, videlicet:

14 v Villa Casalis et Quinzani, in qua sunt focularia----------XLVII

RONTANA

Castrum Rontane, da un antico documento risalente al 973, risulta appartenere a Ugone di Rontana.

Di seguito diamo le date delle vicende che interessarono questo castello:

Nel 1178 venne in possesso dei Faentini che lo fortificarono con una rocca e una doppia cinta muraria.

Nel 1201 fu espugnato dai Forlivesi, ma fu ripreso dai Faentini.

Nel 1209 lo fortificarono ulteriormente.

Nel 1276 venne occupato dai ghibellini faentini guidati dai Lambertazzi quando si volsero contro Ugolino de' Fantolini.

Nel 1283 ritornò in possesso dei guelfi; tre anni dopo, però, fu loro sottratto dai ghibellini.

Nel 1291 era soggetto ai Manfredi ai quali lo tolse Maghinardo Pagani l'anno successivo.

Nel 1302, dopo la morte di Maghinardo Pagani, ritornò soggetto ai Fantolini.

Nel 1310 lo acquistarono i Manfredi, che lo tennero fino al 1361, allorchè fu espugnato dal cardinale Anglico nel corso della riscossa papale; nello stesso periodo il legato pontificio sottrarrà ai Signori di Faenza anche Bagnacavallo, Brisighella, Modigliana.

Nel 1368 venne tolto ai Manfredi, che nel frattempo l'avevano occupato, dalla S. Sede che poi lo riperdette nel 1375 ad opera di Astorgio Manfredi.

Nel 1404 fu nuovamente fra i possessi della S. Sede per ritornare, nell'anno successivo, in dominio di Astorgio Manfredi, che lo restaurò. Nel 1413 papa Giovanni XXIII lo infeudò ai Manfredi di Marradi; da questo momento iniziarono le lotte fra i due rami dei Manfredi. Ebbero la meglio quelli della linea faentina che tennero il possesso del castello fino al 1500, quando Dionisio Naldi lo occupò per conto di Cesare Borgia. Alla caduta dei Borgia passò sotto il dominio dei Veneziani che, nel 1506, ampliarono la rocca. Con papa Giulio II il castello ritornò, questa volta definitivamente, sotto il dominio della S. Sede.

Nel 1591 papa Gregorio XIV ne ordinò la demolizione, essendo ormai divenuto rifugio di banditi.

Nella 'Descriptio Romandiole' del 1371 viene così censito:

Item in comitatu dicte civitatis Faventie sunt ista castra et fortalicia seu rocche et ville: imprimis in montibus versus Tusciam sunt castra et fortalicia infrascripta, videlicet:

13 v Castrum Rontane, in quo stat unus castellanus cum XX paghis; recipit in mense ----- florenos L

SAN CASSIANO

Nel 1292, quando era in possesso della famiglia Fantolini, Castrum Sancti Cassiani venne difeso da Alessandro di Romena, marito di Caterina Fantolini, dall'assedio cui lo sottopose Maghinardo da Susinana, che riuscì comunque a conquistarlo ed a demolirlo.

Nel 1321 fu ricostruito da Francesco Manfredi, ma nel 1368 il cardinale Anglico, che in precedenza glielo aveva lasciato in dominio unitamente a Calamello e Fornazzano, lo fece occupare dalle sue truppe. Ritornò nel 1371 nuovamente in possesso dei Manfredi di Faenza che lo tolsero ai cugini di Marradi a cui era pervenuto solo l'anno precedente. Nel 1371 infatti l'Anglico così lo censisce:

13 v Castrum Sancti Cassiani, situm supra stratam magistram qua itur a Faventia Florentiam

(Tenet dominus Iohannes Alberghitini de Manfredis de Faventia)

Nel 1413 papa Giovanni XXIII lo infeudò a Ludovico Manfredi; nel 1432 venne in possesso di Galeazzo Manfredi.

Nel 1504 i Veneziani, condotti da Dionisio Naldi, lo tolsero al dominio faentino e due anni dopo lo demolirono definitivamente.

* MARRADI *

"Secondo Antonino Pio nell'89 a. C. era un castellum; ma la prima notizia di castrum Maradi o Marati risale al 1025 quando era soggetto all'Abbazia di S. Reparata in Borgo". Nel riportare la notizia il Fontana fa senz'altro riferimento ad una pergamena del 6 ottobre 1025, che documenta la promessa fatta da Guido II Guidi all'abate Donato <del monastero di S.a Reparata a Salto di difendere e salvare il castello di Marato, detto oggi Marradi>

Nel 1216 era soggetta ai Guidi di Modigliana, che ne furono però espropriati dai Fiorentini, i quali, nel 1258, lo riconsegnarono all'Abbazia. Due anni dopo i Guidi se ne impadronirono nuovamente benchè il castello fosse difeso dai Fiorentini.

A seguito del terremoto del 1279 venne semidistrutto, ma i Fiorentini lo ricostruirono e lo concessero in feudo ai Guidi di Battifolle.

Queste le date più significative delle vicende che hanno interessato Marradi:

Nel 1312 si sottomise al Comune di Firenze, ma due anni dopo Ruggero Guidi di Dovadola lo occupò per poi cederlo nel 1316 ad un ramo dei Manfredi che acquisirono il nome di conti di Marradi.

Della lunga controversia sostenuta dai Guidi contro il Comune di Faenza per il riconoscimento della giurisdizione sul castello di Marradi (e di S. Lorenzo, Marzana, Marzanella, Filetto ecc.) abbiamo già trattato nella prima parte del libro. Benchè il pieno possesso dei Guidi risultasse fin dal

1164[77], "Il lungo dibattito parve risolto definitivamente nel 1312, quando Faenza occupò senz'altro le terre disputate....." [78]

Nel 1358 subì l'occupazione da parte del conte Lando, che più che un capitano di ventura si dimostrò un'anima persa e scorrazzò per tutta la Romagna, ma che al passo delle Scalelle rimediò una bruciante sconfitta ad opera dei poveri contadini vessati dai suoi banditi.

Il castello rimase sotto la giurisdizione dei Manfredi fino al 1425, quando i Fiorentini se lo assoggettarono.

Nel 1440 Niccolò Piccinino lo tolse a Guidantonio Manfredi. Fu nuovamente dei Fiorentini per poi passare nel 1492 in possesso di Caterina Sforza. Quindi, nel corso dell'espansione veneziana in Romagna, passò nelle mani della Serenissima, e, a seguito del ritiro dei Veneziani dalla Romagna, ritornò soggetta ai Fiorentini.

La Descriptio Romandiole registra due volte, come 'villa', Marradi:

15 v Villa Maradi, que est in confinibus prope Alpes versus Tusciam supra stratam magistram, qua itur a Faventia Florentiam, habet focularia ----------XLII

87 r Villa Maradi sita est in montibus diocesis Faventine ... Que villa pro tribus partibus et ultra est domini Iohannis Alberghitini de Manfredis de Faventia, et aliam partem tenet Ecclesia Romana, que fuit comitis Guidonis de Battifolle. In qua villa sunt focularia---------- LX.

BIFORCO

Castrum Bifurci, oppure Bifurchi, apparteneva ai Guidi di Modigliana; fu concesso loro da Arrigo VI nel 1191 (medietatem Bifurci cum medietate sue curtis) e riconfermato nel 1220 da Federico II (medietatem Bifurci cum dimidia suae curtis).

Nella Descriptio Romandiole del 1371 viene così censito dall'Anglico:

86 v Castrum seu Roccha Bifurchi, situm est in provincia Romandiole super strata magistra qua itur a Faventia Florentiam iuxta Alpes, cuius comitatus est in confinibus Castiglonchi, Faventie.....

(Tenet Ecclesia et fuit comitis Guidonis de Battifolle)

Nel 1372, Giovanni Manfredi di Marradi lo tolse alla S. Sede ma, quattro anni dopo, fu costretto da Riccardo Manfredi a riconsegnarglielo. I Manfredi di Marradi riuscirono ad impossessarsene nuovamente, ma nel 1428 i Faentini lo cinsero d'assedio e dopo averlo conquistato lo atterrarono per sempre.

CRESPINO

Castrum Crespini nel 1293 era soggetto a Maghinardo Pagani; alla sua morte, nel 1302, la giurisdizione andò a suo nipote Bandino, da questi agli Ubaldini. Quando Firenze decise di limitare la potenza degli Ubaldini nella valle del Lamone, sottrasse loro, a detta dell'Ammirato il Giovane, la fortezza ed il castello di Crespino, unitamente ad altri possessi.

Il castello ritornò nella disponibilità degli Ubaldini; nel 1362, alla morte di Gioacchino Ubaldini, fu dato al Comune di Firenze.

GRASSIGLIANO

Castrum Grassigliani risulta infeudato da Enrico VI ai Guidi di Modigliana nel 1191 con diploma dato in Napoli. Leggiamo a pag. 213 Tomo I dell'opera del Lami 'Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta' che, nel 1263, quando i Guidi vennero ad una ulteriore divisione dei beni, negli accordi fu stabilito che "Grausiniani", unitamente a diversi altri possessi, restasse indiviso.

---

[77] come da diploma imperiale di investitura concesso da Federico I.

[78] V. RAGAZZINI, *'Modigliana e i conti Guidi'*, cit., pag. 97 (vedi anche B. AZZURRINI, *Liber rubeus*, cit., pagg. 100-101-106-108-109-115-207-208).

LEONE

"Castrum Leonis apparteneva a Pietro Pagani quando, nel 1208, fu espugnato e dato alle fiamme dai Faentini".

Nel 1215 pervenne al Comune di Firenze che lo acquistò dall'Abbazia di S. Reparata in Borgo.

Nel 1279 se ne impossessò Guido Novello di Modigliana, ma per ritornare dopo breve tempo sotto il dominio dei Pagani. Alla morte di Maghinardo, nel 1302, il castello fu ereditato dal nipote Bandino che l'anno seguente lo vendette a Francesco Orsini, marito della cugina Francesca.

Sembra accertato che il castello di Castiglione, nel 1314, fosse pervenuto in possesso del conte Ruggero di Dovadola per poi passare sotto il dominio dei Manfredi.

Pervenne successivamente in possesso degli Ubaldini e, nel 1362, al Comune di Firenze con lascito di Gioacchino Ubaldini.

Nel 1371 così lo censisce la Descriptio Romandiole:

87 v Infrascripta sunt castra nobilium istorum de Ubaldinis----------; que non obediunt in aliquo Ecclesie Romane, de quibus non potuit haberi aliqua informatio,

Castrum Visani

88 r Castrum LEONIS

Castrum Mantigni

(Tenet commune Florentie <fuerunt nobilium de Ubaldinis>)

Nel 1372 lo troviamo feudo dei Manfredi di Marradi che lo perdettero ad opera di Gastone Ubaldini; fu conquistato poi, dopo un lungo assedio, dai Fiorentini.

Nel tempo dovette tornare nuovamente in mano ai Manfredi perché si tramanda che "Venuto Lodovico Manfredi in lite col Comune di Firenze, nel 1428, il castello venne occupato per tradimento dai Fiorentini che lo tennero fino al 1440 allorchè lo abbandonarono sotto l'incalzare dei Milanesi condotti da Niccolò Piccinino".

Nel 1468, pervenuto nuovamente in possesso dei Fiorentini, fu per breve tempo occupato dai ghibellini fiorentini, fuorusciti, che poi lo dovettero abbandonare perché minacciati da ingenti forze mandate da Firenze.

Nell'inverno del 1498 i Veneziani lo cinsero d'assedio, ma dovettero lasciare l'impresa sia per le condizioni atmosferiche avverse che, soprattutto, per la strenua resistenza opposta da Dionisio Naldi.

A detta dell' Ammirato la fortezza fu fatta abbattere, nel 1530, da Cosimo de' Medici che la considerava ormai superata ai fini strategici militari.

MONTE ACUTO DELL'ALPI

Castrum Montis Acuti de Alpibus (o Montis Acutoli) era in possesso della Chiesa fiorentina fin dal X secolo. Nel 1028 Arrigo I e nel 1133 Lotario III lo concedevano al Monastero di S. Miniato al Monte. Nel 1186 il castello, che nel frattempo era tornato in possesso della Chiesa fiorentina, fu da questa infeudato a Righetto Guidi (?) e successivamente venduto a Bellincione Adimari. Con diploma imperiale del 1220, Federico II lo concedeva ai Guidi di Battifolle che lo tennero, salvo qualche breve ritorno sotto la giurisdizione della Chiesa fiorentina, fino al 1273 [79], anno in cui entrò definitivamente in possesso della Chiesa stessa.

NUOVO

Castrum Novi era fin dalle origini in possesso di Ugone di Toscana, che lo donò, nel 970, al Monastero di S. Michele. Null'altro conosciamo delle vicende di questo castello.

---

[79] Il diploma dell'imperatore Federico II del 1247 infeuda ai Guidi il "Castrum Montis Aguti de Alpibus" (l'atto è allegato in 'Diplomi imperiali')..

PECORICCIO

Castrum Pecoricii apparteneva, nel 1297, a Manfredo Guidi come conferma un contratto, stipulato fra il vescovo di Faenza (Pacino Benvenuti) ed un delegato del conte Guidi (Guidicino Romagnoli), per la concessione in pascolo di terreni, in Acereta e Marradi, per ottocento pecore, per il periodo da Maggio ai primi di Novembre, con il pagamento di un affitto da " solvere prime die Junii pro qualibet earum pecudum apud Castrum Pecoricium sex denarios parvos Bononienses".

Il castello passò quindi agli Ubaldini e, nel 1373, alla repubblica Fiorentina.

PELLEGRINO

Castrum Pellerini, o Peregrini, era sotto la giurisdizione dei conti Guidi di Modigliana quando Maghinardo Pagani nel 1291 lo conquistò e demolì. Il possesso passò nel 1302, alla morte di Maghinardo, alla figlia Francesca e da questa, nel 1319, al Monastero di S. Maria di Faenza.

Nel 1371 non viene censito come 'castrum' ma come 'villa':

Civitas Faventie----------

Item in dictis montibus versus Tusciam sunt iste ville, que vocantur Scole, videlicet:

15 r Villa Castri Pelegrini, in qua sunt focularia----------LXXX

PIETRA SANTA

Castrum Petre Sancte venne edificato nel 1291 dai Fiorentini per fronteggiare la preponderanza dei Guidi nel versante orientale del Mugello.

Nel 1321 venne distrutto da Simone di Battifolle, ma i Fiorentini lo riedificarono e lo fortificarono, secondo la testimonianza di Giovanni Villani: 'feciono rifare il Castello di Casaglia sopra l'Alpe-----'.

Nel 1342 fu la volta degli Ubaldini ad occupare proditoriamente la rocca ubicata in posizione strategica per il controllo della vecchia strada faentina, non lontano dal passo di Monte Faggeto.

POPOLANO

Castrum Popolani apparteneva, nel 1087, a Rocco di Monaldo; successivamente la giurisdizione fu trasferita ai suoi figli, Ugone e Guido; da questi fu donato, nel 1126, al Monastero di S. Reparata di Marradi, per poi passare, con diploma imperiale concesso da Enrico VI nel 1191, ai Guidi di Modigliana; il dominio sul castello fu confermato da Federico II nel 1220.

Il possesso dei Guidi fu contestato, come risulta da una pergamena del 1228 che così recita:' circa anno 1228 coram Alberto Faventino Episcopo ut restituere debeat possessiones indebite occupatas in Castelli Populani, quae sunt juris Monasteri S. Reparate'.

Pervenne successivamente in dominio di Maghinardo Pagani ed alla sua morte, nel 1302, fu ereditato da sua figlia Francesca. Alla Pagani fu sottratto dai Faentini nel 1321 e, dopo poco tempo, fu definitivamente distrutto. Infatti nel 1371 il Cardinale Anglico così la censisce:

Civitas Faventie----------

Item in dictis montibus versus Tusciam sunt iste ville, que vocantur Scole, videlicet:

15 r Villa Povolani, in qua sunt focularia ----------XXVII

POTENTE

Castrum Potentis era in possesso della Chiesa fiorentina; verso il XIII secolo fu infeudato ai Guidi di Modigliana, per poi tornare, nel 1273, in possesso della Chiesa predetta. Fu anche proprietà dei Guidi di Battifolle e quindi, verso la fine del 1300, fu definitivamente abbattuto.

PRATO

Castrum Prati apparteneva a Maghinardo Pagani che, alla sua morte nel 1302, lasciò, come risulta dall'atto testamentario, a 'Iohannino fratri meo bastardo tombam meam de Castro Prati cum omnibus domibus, habitationibus, possessionibus ----------'.

SANT'ADRIANO

Castrum Sancti Adriani (o Benclari) era, nel 1235, sotto la giurisdizione dei capi dei Ghibellini romagnoli, Accarisio Accarisi e Pietro Pagani. Pervenne poi a Maghinardo Pagani e, alla sua morte, fu ereditato dalla figlia Francesca. Nel 1321 i Faentini se ne impadronirono e lo demolirono definitivamente. Forse è proprio qui che, nel 1302, morì Maghinardo Pagani.

Item in dictis montibus versus Tusciam sunt iste ville, que vocantur Scole, videlicet:

15 r Villa Sancti Adriani, in qua sunt focularia----------XX

La torre, tuttora esistente nella cittadina, è quanto resta del palazzo fatto edificare da Pietro e Bonifacio Pagani nel XIII secolo.

*TREDOZIO *

"Castrum Tredotii, o anche Terdoci è ricordato fin dall'895 tra i possessi della contessa Ingelrada". Nel 1060 risultava in possesso dell'Abbazia di Valle Acerreta. Nel 1262 il castello rientrò in possesso della famiglia Guidi, discendenti di Tegrimo e Engelrada. Nel 1276 venne occupato dai Fiorentini che però l'anno successivo dovettero cederlo nuovamente a Marcovaldo Guidi. I Guidi ne conservarono la giurisdizione fino al 1314, quando la S. Sede ne entrò in possesso. Nel 1315, con privilegio di Roberto, re di Napoli, il castello fu infeudato a Ruggero Guidi.

Nel 1371 il Cardinale Anglic Grimoard de Grisac così lo censisce:

73 v Castrum Tredocii, positum est in provincia Romandiole in quodam monte diocesis Faventine, cuius territorium est in confinibus Tuscie iuxta Alpes, in cuius villis sunt focularia--CL.

Homines dictarum villarum pro medietate sunt fideles comitis Francisci de Dovadula, et pro alia medietate comitis Nicolai de Romena. Solvunt pro fumantaria ad rationem suprascriptam.....XVI libras, V solidos Bononinorum.

Nel 1407 il castello fu occupato dai Fiorentini che però nello stesso anno furono costretti a riconsegnarlo ai Guidi. Nel 1425 i Fiorentini incaricarono il capitano di ventura Braccio da Montone di occupare il castello, che riuscì nell'impresa e quindi lo tolse a Guelfo Guidi.

Nel 1435 sarà Guelfo Guidi che scaccerà i Fiorentini da Tredozio, per poi cederlo l'anno successivo ai Manfredi di Faenza. Ritornato in possesso nuovamente dei Fiorentini, fu agli stessi sottratto da Guidantonio Manfredi che lo atterrò per sempre.

Tredozio fu uno degli ultimi castelli a sottomettersi (1428) alla Repubblica Fiorentina, restando quasi continuativamente sotto la sua giurisdizione, ma come libero comune e con propri statuti; seguì le sorti della Romagna Toscana.

A Sud dell'abitato, su un colle, sono visibili i ruderi della rocca (detta Castello dell'Aquila). Si individuano lo spigolo di una torre, il basamento di una seconda torre e la cisterna semi interrata.

ACERRETA

"Castrum Acerete", ricordata in carte del XII e XIII secolo, fu sempre soggetto ai Guidi di Modigliana. Dagli annali Camaldolesi, all'anno 1060 'Carta Cinnamello', risulta che Guido Guerra I, consenziente la moglie Ermellina, aveva concesso ai monaci di S. Pier Damiano terreni in Acerreta, a Gamugno, a Modigliana, a Tredozio ed in altri luoghi[80].

Nel 1371 la Descriptio Romandiole così censisce:

86 v Villa Acerete sita est in montibus diocesis Faventine iuxta Alpes, cuius confinia sunt Villa Maradi, Mutiliana, comitatus Faventie et Tredocii.. Que villa pro quarta parte est Sancte Romane Ecclesie, que fuit comitis Guidonis de Battifolle, et pro alia quarta parte est comitis Francisci de Dovadula, et pro medietate est domini Iohannis Alberghitini de Manfredis de Faventia.

In qua villa sunt focularia----------CXVIII

---

[80] Vedi in 'Documenti vari', Annalium Camaldulensium.

BULBANA (Castrum Bulbane secondo G. Fontana)
CASTIONCELLO (Castrum Bubiani secondo F. Mancini e W. Vichi)

"Castrum Bubiani esistette a difesa di una corte sita nella Pieve di San Valentino in località detta Trudanum"[81].

Con atto testamentario dell' 8 settembre 896, Ingelarda contessa del Lazio, figlia di Apaldo e vedova del duca Martino, donò, fra tante altre proprietà, anche 'curte qui v. Bubiano una cum ipsa Petra ubi castello esse videtur'[82] a suo figlio Pietro, diacono della chiesa di Ravenna.

(da G. Fontana: presso la casa colonica Castiglioncello, ad est di Convento, un rialzo conserva ancora le fondamenta e qualche traccia del castello).

COLLINA (S. Maria in Castello)

'Castellum de Collina cum tota sua curte' venne infeudato, nel 1191, ai Guidi di Modigliana con diploma di Enrico VI da Napoli. La giurisdizione su Castellum de Collina, ai cinque figli di Guido Guerra IV, venne riconfermata da Federico II, con suo diploma del 1220 emesso da Monte Rosi di Sutri.

In Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta di Giovanni Lami rileviamo: 'Comitem Guidonem Guerram, quum rem communem cum fratre Rogerio divisisset, ei dedisse et concessisse anno MCCXXXIX *(fra altri castelli)* Tredotii, COLLINAE, Castelli Vallis'.

CUZZANO

Castrum Cuzzani fu da sempre sotto la giurisdizione dei Guidi, come risulta anche dai diplomi imperiali di Enrico VI del 1191, e di Federico II del 1220. Il fatto che oggi il luogo dove sorgeva si chiami Castellare fa presumere che ci si riferisca a questo castello, a suo tempo smantellato, almeno come luogo fortificato. Nel 1371 il cardinale Anglic Grimoard de Grisac lo censisce come 'villa':

Vicariatus Flumanarum Galleate, Casatici et Raiboris[83], in qua sunt ista castra et ville:
69 r Villa CUZANI et Sarturani, in qua sunt focularia ----------XX

LUTIRANO

Castrum Lutirani apparteneva nel 1315 ai Guidi di Modigliana per pervenire, verso la metà del 1300, sotto il dominio dei Manfredi di Marradi. Ammirato il Giovane ci tramanda che il 5 ottobre 1429 il Comune di Firenze 'essendosi avuto Lotirano ed altri castelli, ne furono stesi i capitoli conforme all'accordato loro da Averando dè Medici'.

SARTURANO

Medietatem curtis de Sarturano: così risulta la concessione in feudo al 'dilectum et carissimum Principem Vuidonem universe Tuscie Comitem' da parte di Enrico VI nel 1191.

La Descriptio Romandiole la censisce come 'villa':

Vicariatus Flumanarum Galleate, Casatici et Raiboris, in qua sunt ista castra et ville:
69 r Villa Cuzani et SARTURANI, in qua sunt focularia----------XX

* PORTICO *

Castrum Portici molto probabilmente sorse dove già esisteva prima del Mille una fortificazione e alla cui giurisdizione si succedettero la S. Sede, gli arcivescovi di Ravenna, i vescovi di Bertinoro, i

---

[81] Si riporta da *"Castelli, rocche e torri di Romagna"*, di F. MANCINI e W. VICHI, cit., perché più esatta nei riferimenti.
[82] *Regesto della Chiesa di Ravenna*, cit., pag. 5.
[83] Raibor = fiume Rabbi

monaci di S. Benedetto in Alpe. Nel 1164 fu infeudato ai Guidi da Federico I Barbarossa, riconfermato poi da Enrico VI con diploma del 1191 da Napoli <Porticum cum sua curte>, ed ancora nel 1220 da Federico II.

Nel 1263, secondo l'Ammirato, a seguito di una divisione di beni fra Guido Guerra e Ruggero, figli di Marcovaldo di Dovadola, e Guido Pace di Aghinolfo di Romena, loro cugino, fra i beni rimasti indivisi risultano anche "iura , quae habent in Castris Scannelli, PORTICUS, et Villae Rocchae------".

Nel 1289 era soggetto a Guido Salvatico di Dovadola; un successivo passaggio lo vede in dominio della Chiesa forlimpopolese, la quale lo riconsegnò a Marcovaldo Guidi. Nel periodo 1340-1349 passò in possesso dei Fiorentini per ritornare nuovamente ai Guidi.

Anche se la Descriptio Romandiole del 1371 non lo precisa, si può supporre che fosse ancora in possesso dei Guidi:

Vicariatus Flumanarum Galleate ---------

69 r Castrum Portici est supra flumen Casatici, et supra stratam qua itur in Tussiam habet palatium forte, confinat cum Bucchono, Montebovario et Montevecchio Rocchorum. In quo sunt focularia---------XXX. Habet Villam Campi, in qua est foculare ------I

Fin dal 1360 i Fiorentini vantavano diritti sul castello di Portico e riuscirono a conquistarlo, strappandolo a Nicola Guidi, per poi cederlo a Francesco Guidi che, nel 1398, lo consegnò alla S. Sede.

Nel corso della lotta per il possesso dell'Italia centro settentrionale fra i Visconti di Milano e la Repubblica di Firenze, il castello, che nel frattempo era tornato in possesso dei Fiorentini, venne occupato e saccheggiato dalle truppe viscontee guidate da Angelo della Pergola. Nel 1440, nuovamente soggetto ai Fiorentini, fu espugnato da Niccolò Piccinino e ceduto a Guidantonio Manfredi di Faenza; ma la Repubblica di Firenze non lo lasciò ai Manfredi perchè considerato un punto strategico per il controllo della Romagna, (fra l'altro il castello era ben munito e fortificato) tanto è vero che elesse Portico quale capoluogo di quella che verrà conosciuta come la Romagna Toscana (dal 1386 al 1499) seguita in successione da Castrocaro (1499-1579), Terra del Sole (1579-1772), Rocca S. Casciano (1772-1859).

Portico è l'ultimo comune della Romagna prima del passo del Muraglione. L'abitato, che conserva il tipico aspetto del borgo medievale, è tuttora racchiuso entro la cinta muraria bastionata "che dal greto del Montone, di fronte al trecentesco ponte, ad una sola arcata detto <della Maestà> si collega alla rocca" di cui restano tratti delle cortine di oriente e di occidente e il maschio in mediocre stato di conservazione.

BOCCONI

Castrum Bucchoni in origine era in possesso del Monastero di Camaldoli. Nel 1105 risulta infeudato a Sifredo di Pietrafitta. Nel 1220 Federico II lo infeudava ai Guidi di Modigliana [84] dai quali, nel 1330, passava alla S. Sede.

Vicariatus Flumanarum Galleate----------

68 v Castrum Bucchoni est prope flumen Casatici et stratam qua itur in Tusciam per unum milliare, et est super quodam saxo; habet roccham et turrim fortissimam, ad cuius custodiam moratur unus castellanus pro Ecclesia cum otto paghis; recipit quolibet mense ----florenos XXti.

In quo castro seu burgo eius sunt focularia----- XX.

Successivamente ne vennero in possesso i Fiorentini ai quali fu tolto , nel 1424, dai Visconti.

Nel 1425 sembra che i Fiorentini si siano accordati con il castellano e pertanto se ne siano impossessati e per sempre.

---

[84] Così in G. FONTANA, *"Rocche e Castelli di Romagna"*, cit. Non risulta dal diploma allegato ai 'Diplomi imperiali'.

MESAURESIO

Castrum Mesauresii fu soggetto fino dal 1104 a Rolando Brandoni; nel 1124 papa Callisto II lo concesse al Monastero di S. Benedetto in Alpe. Con diploma imperiale del 1191, da Napoli, Enrico VI infeudava 'Mesaurisi cum sua curte' al 'dilectum et carissimum Principem Vuidonem universe Tuscie Comitem'. Ancora nel 1220 Federico II confermava Mesaurise nella giurisdizione dei Guidi. Nel 1338 passò a Bandino di Montegranelli; ai conti di Montegranelli risulta appartenere ancora nel 1371:

Vicariatus Flumanarum Galleate-------

68 v Castrum Mesauresii, situm in quodam monte; non habet fortalicium, habet focularia---VIII

(tenet comes Nicolaus olim comitis Bandini)

Successivamente non se ne hanno più notizie.

MONTE SACCO

Castrum Montis Sacchi fu concesso da Enrico VI con suo diploma del 1191, da Napoli, al diletto e carissimo principe Guido conte di Toscana: ' Mons Sacculi cum curte eiusdem'. Il castello rimase in possesso dei Guidi fino al 1381. La Descriptio Romandiole del cardinale Anglico così la censisce:

74 r Castrum Montis Sacchi, situm est in curia dicti castri Tredocii, in quodam monte.

In quo non sunt aliqua focularia

(Tenet comes Nicolaus de Romena).

Successivamente il castello fu occupato da Antonio di Montegranelli, il quale nel 1404 lo cedette al Comune di Firenze. Nel corso della guerra fra Fiorentini e Visconti di Milano, questi, nel 1424, riuscirono ad occuparlo per breve tempo poiché, già l'anno successivo, ritornò in possesso del Comune di Firenze. Sembra che nel 1431 il castello fosse demolito dai Fiorentini perché non cadesse nelle mani dei Visconti.

Nel 1440 le milizie degli Ordelaffi, al comando di Guidantonio Manfredi, lo assediarono ed occuparono e quindi lo ricostruirono. I Fiorentini riuscirono a riprenderlo e, questa volta, lo demolirono per sempre.

SAN BENEDETTO IN ALPE

Castrum Sancti Benedicti in Alpibus sembra sia stato edificato nell' XI secolo a difesa del monastero fondato nel 986 da S. Romualdo. Nel 1216 era soggetto ai Guidi di Modigliana, per ritornare dopo breve tempo in proprietà dei monaci benedettini, come risulta anche dalla Descriptio Romandiole del 1371 :

68 v Castrum Sancti Benedicti in Alpibus, est in quadam valle super flumen Casatici, et est super strata magistra qua itur in Tusciam et Florentiam; confinat cum Buchono et cum Alpibus.

In quo sunt focularia ---------- LXXX.

Ritornato in possesso dei Guidi, Ruggero Guidi, nel corso delle controversie fra il Comune di Firenze e la S. Sede, consegnò ai Fiorentini questo castello unitamente ad altri; il Comune li rese liberi con la condizione che i casseri meglio muniti fossero lasciati a sua disposizione (' E similmente prese a libertà S. Benedetto in Alpe e fu libero il suo ufficio e comune come potesse reggersi').

Successivamente il castello venne smantellato per sempre.

* ROCCA S. CASCIANO *

Castrum Rocche Sancti Cassiani appartenne sin dal 910 ai Calboli, nel 1195 Enrico VI lo concedeva ai Guidi di Modigliana dai quali passava alla chiesa forlimpopolese che, nel 1230, lo lasciava al Comune di Firenze. A questo lo toglievano i Guidi nel 1263 ma, nel 1315, il castello era soggetto ad Alighiero Calboli. Fu successivamente di Riccardo Manfredi, quindi ritornò ai Calboli e, nel 1361, subì un inutile assedio da parte di Giovanni Manfredi.

La Descriptio Romandiole così censisce:

66 v Castrum Rocche Sancti Cassiani, est in flumine Casatici habet roccham et turrim fortem, et est in strata magistra qua itur a Forlivio in Tusciam. Tenet Franciscus de Calbulo sub certo censu seu affictu a domino episcopo Bretenoriensi, ad quem de iure pertinet.

In quo castro sunt focularia----------XL.

Il Calboli, alla sua morte avvenuta nel 1382, assegnò Rocca S. Casciano, con lascito testamentario, al Comune di Firenze. Negli anni successivi divenne libero comune e si diede, nel 1412, propri statuti.

Angelo della Pergola nel 1424 lo espugna per conto dei Visconti di Milano. Nel 1434 è in potere di Antonio Ordelaffi (secondo il Cobelli "ebbe la Roccha de San Cassiano e tucte forteze e castelli apartinenti a Forlivio") per poi perderlo due anni dopo a favore dei Fiorentini

Nel 1440 Niccolò Piccinino tolse il castello a Firenze per poi concederlo a Guidantonio Manfredi, che però fu costretto a cederlo alla S. Sede. Ritornò quindi e definitivamente in possesso del Comune di Firenze che eleverà Rocca S. Casciano, nel 1772-1859, a capoluogo della Romagna Toscana.

Del castello resta un lungo tratto di cinta muraria, lambito dal fiume Montone; su un rialzo, a protezione del castello, si eleva la rocca che presenta ancora parti delle cortine, i ruderi di due bastioni ed il maschio dimezzato. Sul monte Castellaccio, dominante parte della valle del Montone, sono visibili i resti delle fondamenta di una costruzione che potrebbe appartenere ad un castello precedentemente costruito.

CALBOLA

Castrum Calbole (anche Montii Sancti Petri) fu forse fin dalle origini dei Calboli. In G. Fontana si legge che, da una pergamena fiorentina, il castello risultava, nel 1216, in possesso dei Guidi di Modigliana. I Calboli dovettero riprenderselo poiché nel 1350 risultava in possesso di Manfredo, che nello stesso anno lo vendette a Carlo Malatesta di Sogliano.

Rientrò nuovamente in possesso dei Calboli in quanto risulta che Francesco Calboli , nel 1382, morendo, lo cedeva al Comune di Firenze; da allora il castello rimase sempre sottoposto a questo Comune.

CALBOLO

Castrum Calboli, soggetto fino dal 909 ai Calboli, da cui prese il nome, rimase sempre sotto la giurisdizione di questa famiglia, riconfermata da Ottone III con privilegio del 1278.

Venne successivamente distrutto dai ghibellini, ricostruito dai Calboli e, nel 1295, nuovamente occupato dai ghibellini romagnoli di Maghinardo Pagani e Galasso di Secchiano. Nel 1338 furono i guelfi a tentarne, senza successo, l'occupazione. Qualche tempo dopo i guelfi romagnoli, venuti in aiuto di Fulcherio Calboli, riuscirono ad impossessarsene, difendendolo l'anno successivo dall'attacco portato da Francesco Ordelaffi.

Fu il turno dei ghibellini romagnoli di occupare e poi distruggere il castello; infatti così censisce il cardinale Anglico nel 1371:

Vicariatus Flumanarum Galleate, Casatici et Raiboris--------

66 v Castrum Calbuli, est destructum, habet focularia----------VIII

(Tenet Franciscus de Calbulo)

FARAZANO

Castrum Farazani era fin dalle origini in possesso dei Calboli, i quali nel 1416 lo cedettero al Comune di Firenze. Dopo un breve periodo sotto il dominio del Comune di Forlì, venne, nel 1433, in possesso definitivo dei Fiorentini.

MONTE ACUTO

Castrum Montis Acuti si trovava in possesso, nel 1188, di Bonifacio di Castrocaro, quando ne fece donativo alla Chiesa Ravennate. Nel 1195 risulta che fosse in proprietà di Pietro Traversari di Ravenna; da questi ritornò ai Guidi di Modigliana come ci tramanda G. Lami: "Hunc Montem Acutum in Romandiola situm ad Comites Guidones olim pertinuisse constat, quia anno MCCXVI" Pietro di Pietro Traversari, e Paolo suo figlio, cedono e rinunciano a favore di Guido e Ruggero, figli di Guido Guerra conti Palatini di Toscana, e in qualità di procuratori di Tigrino, Marcovaldo e Aghinolfo, loro fratelli, il castello di Dovadola, di MONTE ACUTO e Agello, con ogni diritto e giurisdizione ecc.

Nel 1220 verrà riconfermata ai Guidi, da parte di Federico II, la giurisdizione su Montem Acutum.

Nel 1371 la Descriptio Romandiole lo censisce come 'villa'

Vicariatus Flumanarum Galleate, Casatici et Raiboris:

65 v Villa Montisacuti, in qua sunt focularia----------IIIIor

(Tenet abbas Galliate supradictus: 'frater Iacobus')

Nel 1434 si trovava soggetto a Guelfo Guidi di Dovadola.

MONTE BOVARIO

Castrum Montis Bovarii (o Boarii) con diploma del 1191 viene infeudato, da Enrico VI, ai Guidi di Modigliana [85]. Da questi passò nel 1209, alla Chiesa ravennate per concessione di Ottone IV; Federico II e Gregorio IX lo confermarono alla stessa rispettivamente nel 1220 e nel 1228. Una carta camaldolese del 4 marzo 1232 riferisce di una controversia sorta tra l'arcivescovo di Ravenna e Ruggero Guidi per il suo possesso; evidentemente la spuntò il secondo in quanto, sette anni dopo, il castello era di nuovo soggetto ai Guidi dai quali passava più tardi ad Ugolino di Monte Bovaro. Questi nel 1281, lo vendette a Guido Salvatico.

La Descriptio Romandiole del 1371 così lo censisce:

74 r Castrum Montis Bovarii, situm est in provincia Romandiole in quadam costa supra flumen Casatici.

In quo sunt focularia ---------- XV.

(Tenet comes Nicolaus de Romena)

Venuto successivamente in possesso di Francesco Calboli, alla sua morte nel 1382 fu ceduto ed entrò definitivamente fra i possessi del Comune di Firenze.

MONTE CERRO

Castrum Montis Cerri (anche Montiscerii) era soggetto a Nicolò di Montecerro quando Paoluccio Calboli, nel 1335 glie lo sottrasse. Nel 1348, il Calboli, morendo, lo restituì al figlio di Nicolò, Nino.

Dal censimento dell'Anglico rileviamo:

Flumanarum Galleate, Casatici et Raiboris-----

66 v Castrum Montiscerri est super quadam altissima collina, habet roccam et turrim fortissimam, confinat cum Orsarola et Roccha Sancti Cassiani: In quo sunt focularia-----IIIIor.

ORSAROLA

Castrum Orsarole risulta, da documenti del 1291 e 1292, che fosse sotto la giurisdizione di Forlì. Quello del 1292 così specifica: 'Item miterunt literas ad commune Forlivij et ad Calbonenses, rogantes eos quod non facerent aliquam novitatem nec iniuriam illis de Valbona, specialiter in castrum Ursarole que terra est proprium patrimonium communis Forlivii'.

Nel 1371 il censimento del cardinale Anglico lo censisce come villa:

Vicariatus Flumanarum Galleate, Casatici et Raiboris------

66 r Villa Orsarole, in qua sunt focularia ----------IIIIor

---

[85] Così in G.FONTANA, *"Rocche e Castelli di Romagna"*, cit.

(Tenet Franciscus de Calbulo)

Nel 1382 Francesco Calboli, morendo, lo cedeva al comune di Firenze a cui rimase per sempre.

SAN DONINO

Castrum Sancti Donini seguì la sorte, nel 1382, di altri beni di Francesco Calboli che, alla sua morte, 'lo donava al comune de Florentia colle altre rocche e furticia'.

Nel 1371 dalla Descriptio Romandiole risulta essere una 'villa' :

Vicariarus Flumanarum Galleate, Casatici et Raiboris-------

66 v Villa Sancti Donini, in qua sunt focularia----------VIII

Castrum Rocche Sancti Cassiani, -----:

SCANNELLO

Castrum Schanelli, come riporta G. Fontana, era soggetto ai Guidi di Modigliana e restò in loro possesso fino al 1356, anno in cui si sottomise alla S. Sede.

Rileviamo dal Codice Lottieri, all'atto 165 dell'8 giugno 1291, che il vescovo di Faenza dà alcune disposizioni con lettera indirizzata al suo vicario Bencivenni: ' Datum apud Scannellum castrum nostrum, die secunda mensis iunii, indictione IIII'

Riprendiamo da G. Fontana: A questa lo tolse, nel 1369, il comune di Firenze dal quale passò nel 1371, alla Chiesa faentina. Il cardinale Anglic Grimoard de Grisac riferisce:

Vicariatus Flumanarum Galleate, Casatici et Raiboris ------

69 r Castrum Schanelli, est in quadam valle, in quo est roccha; confinat cum Roccha Sancti Cassiani, Mutiliana et Sarturano. In quo sunt focularia ----------VIII

(Sunt episcopatus Faventini, tenet dominus episcopus Faventinus)

Successivamente i Calboli si impossessarono del castello e lo tennero fino al 1382, anno della morte di Francesco Calboli, cedendolo poi al Comune di Firenze.

Nel corso della guerra contro i Visconti di Milano i Fiorentini, per evitare che la fortezza cadesse nelle loro mani, la smantellarono completamente.

* DOVADOLA *

Castrum Dovadule era nel 1124 in possesso di Lamberto di Castrocaro che nel 1154 lo vendette alla Chiesa Ravennate. Con diploma del 1191, da Napoli, Enrico VI lo infeudava al diletto e carissimo principe Guido conte in Toscana 'Dovadulam cum tota sua curte'.

Dal Lami apprendiamo che, nell'anno 1216, Pietro di Pietro Traversari di Ravenna e suo figlio Paolo 'cedunt et renunciant ' a Guido e Rogerio, figli del conte Guido Guerra conte palatino in Toscana, ed anche quali procuratori dei loro fratelli Tegrimo, Marcovaldo e Aghinolfo, 'Castra Dovadulae, Montis Acuti et Aigelli' [86].

Di seguito elenchiamo le date dei vari passaggi di proprietà del castello, così come li riferisce G. Fontana:

"Nel 1209 Ottone IV rendeva alla Chiesa ravennate cui lo confermava Gregorio IX nel 1228; ciò nonostante rimase in possesso dei Guidi e nel 1290 apparteneva ad Alessandro, nel 1324 a Ruggero, nel 1338 a Marcovaldo e , nel 1351, a Carlo cui lo tolse lo stesso anno Ludovico Ordelaffi".

Inserendoci in queste date non possiamo esimerci dal ricordare che, nel 1225, i cinque figli di Guido Guerra IV decisero di procedere alla divisione dei beni ereditati, su sollecitazione di Marcovaldo, antenato ed omonimo del precedente, cui toccherà il castello di Dovadola , diventando quindi l'iniziatore della linea dei conti di Dovadola [87].

La Descriptio Romandiole del 1371 così censisce:

---

[86] I. LAMI, *"Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta"*, cit., pag. 213.

[87] Si rimanda alla parte storica.

73 v Castrum Dovadule, positum est in provincia Romandiole supra flumen Casatici; habet roccham seu fortalicium.

Tenet comes Franciscus de Dovadula.

In quo sunt focularia ---------- CXX.

La 'Descriptio' ci informa inoltre che il conte Francesco paga ogni anno per la 'tallia', per le sue terre, alla Camera Apostolica, 450 lire bolognesi e 8 denari; inoltre per la fumantaria, per la stessa ragione, 13 lire bolognesi.

Nel 1395 Piero Ordelaffi attaccò il castello, lo prese, lo saccheggiò e quindi lo arse.

Nel 1424, allorchè era in mano dei Fiorentini, il castello venne attaccato e preso da Angelo della Pergola alla testa delle milizie dei Visconti. Quando i duchi di Milano si ritirarono dalla Romagna, Dovadola passò sotto il dominio della S. Sede fino al 1433, anno in cui Francesco Ordelaffi la occupò e la cedette a Guelfo Guidi. Nel 1438 furono i Fiorentini a tentarne l'occupazione, ma, a quanto pare, non riuscirono nell'impresa perché in aiuto di Guelfo accorse Guidantonio Manfredi. L'anno dopo, nel corso del tentativo della S. Sede di prendere Forlì, andato deluso, le truppe papali si sfogarono con l'assediare ed occupare i castelli della montagna, da cui furono presto scacciati ad opera dei Fiorentini.

Nel 1467 saranno i Veneziani, guidati da Bartolomeo Colleoni, ad occuparlo, per poi renderlo al Comune di Firenze dallo stesso Colleoni, essendo stata concordata una tregua generale per poter fronteggiare il pericolo turco.

Del primo abitato di Dovadola, su una rupe ai cui piedi scorre il fiume Montone, restano le mura, ormai incorporate nelle case, la porta di accesso con una torre. Da questa una stradina conduceva alla rocca, che si presenta intatta per ciò che concerne le cortine, i bastioni d'angolo, il maschio danneggiato dalle intemperie. Il castello, che rimane ancora quasi intatto, secondo diversi storici risalirebbe all' VIII – IX secolo. A Nord-Ovest si eleva una torre, alta 9 mt., denominata 'La Colombaia'.

AGELLO

Castrum Agelli era, fin dalle origini, di proprietà di Lamberto di Castrocaro che, nel 1124, lo donò alla chiesa ravennate. Della restituzione da parte di Pietro Traversari di Ravenna ai Guidi di Modigliana rimandiamo a quanto detto, trattando del castello di Dovadola, relativamente all'anno 1216 [88].

Il castello rimase in possesso della famiglia Guidi di Dovadola fino al 1434, successivamente non se ne hanno più notizie.

CASOLA

Castrum Casole de Monte fino dal 1061 era in possesso di Lamberto di Castrocaro come risulta da una pergamena camaldolese.

Nel 1124 Lamberto lo cedeva al figlio Bonifacio che lo consegnava a sua volta alla Chiesa ravennate. Dovette pervenire successivamente a Pietro Traversari poiché nel 1195 rinunciò al possesso a favore dei Guidi, i quali ne mantennero la giurisdizione fino al 1434.

Non si hanno altre notizie.

MONTE MAGGIORE

Castrum Montis Majoris apparteneva, come ci conferma una pergamena dell'11 gennaio 1055, riferita all'imperatore Enrico III figlio di Corrado il Salico, alla Chiesa ravennate. Papa Alessandro III infeudava il castello a Caudolino di Monte Maggiore.

---

[88] I.LAMI, *"Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta"*, cit., pag. 213.

Nel 1216 risulta soggetto ai Guidi di Modigliana ai quali, venti anni dopo, fu sottratto dai Faentini. Nella conquista si inserirono, in successione, i Forlivesi e quindi Malvasio di Castrocaro. Nel 1345 Francesco Manfredi di Faenza lo acquistò da Malvasio.

Già nel 1371 viene censito come appartenente ai Calboli:

Vicariatus Flumanarum Galleate, Casatici et Raiboris

66 r Villa Montis Maioris, in qua sunt focularia---------- XVIII

(tenet Franciscus de Calbulo)

Anche questo castello seguì la sorte di molti altri in possesso di Francesco Calboli in quanto, nel 1382, la giurisdizione fu trasferita al Comune di Firenze. Nel 1429 papa Eugenio IV infeudava Monte Maggiore a Giovanni Lerri di Forlì.

MUSILIOLO

Castrum Musilioli (anche Mussiglioli) viene indicato, in una pergamena faentina del 1216, come appartenente ai possessi dei Guidi di Modigliana. Il diploma imperiale di Federico II del 1220 conferma la loro giurisdizione su 'Massiliolum'. Il Lami, che riprende dall'Ammirato il Giovane, a pag. 213 della sua opera ci tramanda che, nell'anno 1239, il conte "Guidonem Guerram, quum rem communem cum frate Rogerio divisisset, ei dedisse et concessisse" fra altre proprietà anche 'Musilioli'; però nel 1263 sembra risultare ancora in comproprietà fra diverse linee di contea, sempre dei Guidi.

Dopo tale data non se ne hanno più notizie.

ROVEDOLA

Castrum Rovedole apparteneva al Monastero di S. Apollinare in Classe così come concesso, nel 1029, da Corrado II il Salico. Nel 1062 papa Alessandro II riconfermava il castello nella giurisdizione del Monastero. Nel 1243 era soggetto alla Chiesa ravennate e nel 1350 alla Chiesa forlimpopolese. Da tale data non se ne hanno più notizie.

RUGGERO

Castrum Ruzeri (anche Roserii o Rogerii) fu edificato, nel 1210 da Ruggero Guidi (a detta del Rubeus: 'ab eius nomine ita adpellatum fuisse'). Nel 1239 lo troviamo elencato fra i castelli oggetto della divisione dei beni fra Guidoguerra e Ruggero, figli di Marcovaldo di Dovadola; anche nel 1263 il nome del castello ricorre fra i possessi dei Guidi.

Nella zona dell'attuale Villa Renosa sembra di poter individuare il 'Rocchorum' della Descriptio Romandiole, del 1371:

Castrum Schanelli, -----

69 r Villa Rocchorum, in qua sunt focularia ---------- X

Nel 1434 era in possesso di Guelfo Guidi; quattro anni dopo fu attaccato da Guidantonio Malatesta, per conto dei Fiorentini, quindi occupato ed il castello distrutto. Giovanni di Pedrino ci tramanda che i Fiorentini costruirono sullo stesso luogo una bastia, ma che fu distrutta il 5 gennaio 1439.

Tutto ciò che rimane delle fortificazioni è una torre rotonda, munita di cordata e barbacane, alta 8 metri circa e del diametro di mt. 4,50, sita quasi sul greto del fiume Montone, in mediocre stato di conservazione,

SENZANO

Castrum Senzani , secondo G. Fontana, appartenne in origine a Pietro Traversari di Ravenna che nel 1195 lo donò al cognato Guido Guerra di Modigliana.

'Denzanum' risulta infeudato nel 1191 a Guido Guerra conte palatino in Toscana, con diploma di Enrico VI, da Napoli; il possesso di 'Senzanum' venne riconfermato, nel 1220, da Federico II con privilegio da Monte Rosi di Sutri.

La Descriptio Romandiole del 1371 indica che nel 'Castrum seu Roccha Mutiliane' 'seu pocius eius villis infradicendis sunt ista focularia' :

59 r Villa Senzani, in qua sunt focularia ---------- XVIIII

Sembra che ai Guidi rimanesse soggetto fino al 1434, dopo di che non si hanno più notizie.

VECCHIO

Castrum Vetuli apparteneva nel 1076 alla Chiesa Ravennate; in successione la giurisdizione passò prima all'abbazia di S. Ellero, poi a Bonifacio di Castrocaro che, nel 1188, la restituì alla Chiesa ravennate. Il castello fu poi infeudato da papa Innocenzo III, nel 1249, con conferma nel 1299 da parte di papa Bonifacio VIII, ai Guidi di Dovadola.

Di ulteriori vicende del castello non si hanno più notizie.

*CASTROCARO *

Castrum Castrocari (anche Castrum Carii) era in possesso dei Berengari fino dal X secolo.

Nel 1179 pervenne, da questa famiglia, in possesso di Lamberto di Castrocaro che dovette respingere l'attacco portato dalle milizie di Cristiano, arcivescovo di Magonza e vicario del Barbarossa. Forse è nella stessa occasione che l'arcivescovo dà i rinforzi a Guido Guerra IV per attaccare i suoi sudditi modiglianesi.

Nel possesso del castello subentrò a Lamberto il figlio Bonifacio; a questi, nel 1220, Federico II riconfermò la piena giurisdizione. Nel 1282 risultava in potere della S. Sede, che poi lo cedette a Giovanni d'Appia. Nel 1292 i Forlivesi tenteranno inutilmente di occuparlo.

La S. Sede ne rientrò in possesso nel 1316 e nel 1333 dovette sventare un tentativo di Francesco Ordelaffi di impossessarsene; la conquista dell'Ordelaffi fu solo rimandata perché nel 1350 riuscì a conquistare il castello, provvedendo poi al rafforzamento delle strutture militari, che però non impedì, nel 1359, la conquista da parte del cardinale Egidio Carillo di Albornoz, nel corso del tentativo del papato di avere ragione dei tiranni romagnoli.

Ritornata poi in possesso della famiglia Ordelaffi, passò dalle mani di Francesco a quelle del figlio Sinibaldo.

Nel 1371 la Descriptio Romandiole così riferisce:

44 r Castrum Castrocarii positum est in provincia Romandiole in diocesi Forliviensi, in montibus supra stratam magistram qua itur a Forlivio Faventiam, cuius comitatus est in planicie --- in quo castro sunt focularia --- CXXti

Nel 1381, la S. Sede, 'a pagamento di certi servizi', assegnò Castrocaro a Giovanni Tornabarile. Nel periodo, attorno a questo castello, si svolsero duri scontri fra le forze guelfe e quelle ghibelline.

Nel 1395 la S. Sede si liberò di Castrocaro vendendolo ai Fiorentini che però non riuscirono a prenderne possesso perché il castellano si rifiutò di consegnarlo e non cedette neppure alla pressione militare; sembra che alla resistenza non fossero estranei i Bolognesi con occulti aiuti finanziari. Per vendicarsi dello smacco subìto a Castrocaro, il Comune di Firenze approntò un esercito, al comando di Rodolfo di Gentile da Camerino, con destinazione il contado di Forlì; il concorso di armati fu tanto numeroso (si parla di 3300 cavalieri e 3000 fanti) che il luogo scelto per la raccolta, Modigliana, ad un certo punto risultò troppo angusto e pertanto fu decisa per Faenza la nuova destinazione.

Finalmente nel 1403 il Comune di Firenze riuscì a conquistare il castello che però con la nuova proprietà non passò giorni tranquilli. Nella lotta fra Firenze e i Visconti, Castrocaro fu assediato, nel 1424, dalle milizie di Filippo Maria; nel 1467 è la volta di Bartolomeo Colleoni di tentarne l'occupazione. I due tentativi andarono a vuoto e pertanto i Fiorentini ne mantennero il possesso

quasi continuo, se si eccettuano le occupazioni temporanee ad opera di Giovanni Medici, marito di Caterina Sforza, e ad opera di Antonio Maria Ordelaffi.

Nel 1499, con la prospettiva di una migliore collocazione dei propri interessi nella pianura romagnola, il Comune di Firenze decise di elevare Castrocaro a capoluogo della Romagna Toscana, in sostituzione di Portico; tale attribuzione fu mantenuta fino al 1579 quando fu scelta a capitale TERRA DEL SOLE, la nuova città <ideale> appositamente concepita e fatta edificare da Cosimo dè Medici.

Il centro storico dell'abitato è racchiuso entro la cinta muraria medievale, di cui sono visibili tratti bastionati, con cinque porte: Porta S. Francesco, Porta S. Nicolò, Porta dell'Olmo, Porta Postierla (elegante e munita da un potente bastione cilindrico con scarpatura), e Porta S. Giovanni, con la torre dell'orologio. L'assetto originario ha subito notevoli variazioni, nell'anno 1504 e 1544, ad opera rispettivamente dell'architetto Antonio da Sangallo il vecchio, e dell'architetto Giovan Battista Belluzzi.

Efficacemente la descrive il cardinale Anglico:

Inoltre in questo castello, in vetta al monte, c'è un fortilizio, o rocca, in una alta rupe; questo fortilizio è diviso in due parti contigue,: la parte superiore di questa fortezza, dove c'è la torre, chiamata Girone, è separata per mezzo di un fossato tagliato nella roccia, di un muro e del ponte levatoio dalla parte inferiore, che è chiamata rocca: questa fortezza è circondata da una parte dalla predetta roccia, quindi inespugnabile, dall'altra parte vi sono muri altissimi e fossati.....

CARPINETO

Castrum Carpeneti a testimonianza del Tolosano fu edificato, nel 1173, dai Faentini per fronteggiare l'invadenza dei Castrocaresi.

Nel 1213 il castello era sottoposto alla giurisdizione di Pietro Traversari al quale lo tolse nel 1216 Ruggero Guidi di Dovadola

La Descriptio Romandiole del 1371 lo declassa a 'villa':

Item in comitatu dicti castri (Castrocaro) sunt iste ville, videlicet:

44 v Villa Carpeneti, Bagnoli et Risalsi, in qua sunt focularia ----- XVI

COLMANO

Villa Cuymani, (73 r) posita est in provincia Romandiole in montibus diocesis Forliviensis. In qua sunt focularia----------XV. (Est episcopatus Forliviensis). Così censisce la Descriptio Romandiole del 1371 e prosegue:

Solvit omni anno pro tallia Camere Romane Ecclesie----- XIIIIor libras, XIIIIor solidos, III denarios. Item pro fumantaria, ad rationem XXVI denariorum pro quolibet fumante----1 libram, XII solidos, VI denarios. Item recipit Camera de emolumento salis dicte ville in anno presenti------X libras Bononinorum.

MONTE POGGIOLO [89]

L'origine del castello sembra risalire all'880, ma la struttura attuale è stata realizzata, nel 1492, per volere dei Medici, su disegni di Giuliano da Majano, dopo il dono fattone dai Calboli ai Fiorentini. La rocca non è molto ampia, ha forma romboidale con quattro torri cilindriche scarpate, poste sugli angoli. La torre maestra (il Maschio) si eleva per 18 mt., le altre 3 per dodici mt. Ancora oggi si presenta come una imponente struttura militare.

Si sospetta che il piccolo pozzo esistente, detto della 'Regina', servisse a Caterina Sforza per farvi precipitare le persone non gradite.

Il 7 maggio 1782 il granduca Pietro Leopoldo I se ne privava vendendolo, per 300 scudi toscani, al sacerdote don Biagio Magli di Terra del Sole.

---

[89] Da *"Emilia Romagna, Antologia dei sentieri e dell'ospitalità minore"*, di E. TASSINATO, cit.

SALUTARE

Castrum Salutaris (anche Sancti Petri in Cereti) a detta del Tolosano, nel 1174 era in possesso di Pietro di Castrocaro quando Guido Guerra tentò vanamente di impossessarsene.

Nel 1185 era in possesso dei Faentini.

Nel 1296 è conquistato da Guido da Montefeltro alla testa dei ghibellini romagnoli. Successivamente pervenne in dominio di Francesco Ordelaffi.

Nel 1371 così lo censisce la Descriptio Romandiole:

73 r Castrum Salutaris positum est in provincia Romandiole supra flumen Casatici in quodam sasso, in quo sunt focularia ---------- XVIII.

Nel 1436 Guelfo Guidi di Dovadola se ne impossessò, sembra a spese della Chiesa forlivese, per poi perderlo nello stesso anno ad opera dei Fiorentini.

Nel 1464 se ne appropriarono i Veneziani che però quattro anni dopo furono costretti a restituirlo ai Fiorentini.

* PREMILCUORE *

Castrum Premalchori (anche Premilcori, Planicori, Plani Mercurii) apparteneva fino dal 1124 al Monastero di S. Benedetto in Alpe per concessione di papa Calisto II.

"Più tardi nel 1191 Enrico VI lo assegnava ai Guidi di Modigliana, cui lo confermava Federico II nel 1220 [90], cosicchè, nel 1231, si trovava in possesso di Tegrimo Guidi. Il castello rimase soggetto a questa famiglia fino al 1330, anno in cui se ne impadronì la Chiesa forlimpopolese dalla quale passò alla S. Sede come riferisce nel 1371 l'Anglico":

68 r Castrum Premalcorii est in quadam valle supra flumen Raiboris super quodam sasso, super strata magistra qua itur in Tusciam; habet roccham et turrim fortissimam, ad cuius custodiam moratur unus castellanus pro Ecclesia cum XIII paghis; recipit quolibet mense a Camera ----- florenos XXXII cum dimidio.

Dictum castrum confinat cum Castrum Alpium, Buchono et Montevecchio. In quo castro sunt focularia ---- XXV.

Il castello fu consegnato dalla S. Sede, nel 1372, ad Amerigo Manfredi di Marradi, al quale lo tolsero i Fiorentini tre anni dopo.

Nel 1424 il castello viene occupato, ma presto restituito, da Filippo Maria Visconti. Nel 1499 fu conquistato da Caterina Sforza che però lo perdette, sembra per il tradimento del castellano, a favore del Comune di Firenze che lo tenne per sempre.

Il castello è stato costruito su uno sperone di roccia alla confluenza del fosso di Secchieta con il fiume Rabbi. Sono rilevabili tratti della cinta muraria del castello; a protezione dell'abitato si erge la rocca, con le cortine quasi intatte, e il maschio che ha cambiato destinazione; di fronte alla rocca, dalla parte opposta del Rabbi, si eleva per 12 mt. la 'Torre di Briccolano'

CASTELLO DELL' ALPE

Castrum Alpium è noto fin dal 996 quando papa Gregorio V lo concesse alla Chiesa ravennate,. Nel 1191 Enrico VI infeudò Castellum de Alpe cum sua curte ai Guidi; tale privilegio fu rinnovato da Federico II nel 1220. Pervenne poi in possesso di Aldobrandino di Premilcuore che, nel 1321, lo vendette a Tegrimo Guidi. Nel 1256 fu assegnato alla Abbazia di S. Ellero, passò poi alla Chiesa ravennate e , successivamente, alla Chiesa forlimpopolese.

La Descriptio Romandiole nel 1371 così censisce:

---

[90] Così in G. FONTANA, *"Rocche e Castelli di Romagna"*, cit.

68 v Castrum Alpium, est in Alpibus in quadam valle, in quodam monte forti, ubi est palatium, et est super flumana Raiboris et strata qua itur in Tusciam. -------. Habet focularia ---------- XX.

(Tenet comes Domesticus supradictus <Guido Domestico conte di Corniolo figlio di Tegrimo di Modigliana>). I Guidi lo persero ad opera dei Fiorentini, ma quattro anni dopo ne rientrarono in possesso.

Nel 1404 Giacomo Salviati lo occupò per conto del Comune di Firenze che lo sottomise per sempre.

MONTEVECCHIO DEI ROCCHI

'Castrum Montis Vecli Rocchorum' venne concesso nel 1191 da Enrico VI ai conti di Modigliana, riconfermato poi da Federico II nel 1220 e nel 1247 [91].

I Guidi lo perdettero ad opera dei Fiorentini nel 1277; nel 1285 fu assoggettato dai Colonna a cui fu tolto nel 1299 ad opera di Galasso di Secchiano e Maghinardo Pagani alla testa dei ghibellini romagnoli. Dovette ritornare in possesso dei Guidi come lo dimostra la Descriptio Romandiole:
67 v Castrum Montisvecchii Roccorum, est super quadam collina altissima; habet roccham et palatium fortissimum. Habet focularia ----------II

(Tenet idem comes Franciscus <de Dovadula>)

I vassalli si ribellarono ai Guidi, nel 1407, per sottoporsi alla giurisdizione del Comune di Firenze. Poco dopo ritornò in possesso dei Guidi che, nel 1424, lo riconsegnarono ai Fiorentini.

Firenze lo perdette per qualche tempo, nel 1440, in occasione della guerra contro i Visconti di Milano, ma ne ritornò poi in possesso e questa volta per sempre.

* BAGNO *

'Castrum Balnei' fino dal 928 fu possesso dei Guidi. Una pergamena camaldolese del 986 riferisce che 'Balneum oppidum est in Sarsinate.....;sub obedientia olim marchionum Thusciae'.

Nel 1062 era soggetto ai Valbona. Con diploma del 1191, da Napoli, l'imperatore Enrico VI infeudava i Guidi di 'Roccam de Bagno, et Burgum, et Plebem, et Balneum cum sua curte'; nel 1220 Federico II lo riconfermava nel possesso che rimase ai Guidi fino al 1404, quando incominciò ad entrare nelle mire del Comune fiorentino.

Nel 1225, allorchè i figli di Guido Guerra IV decisero la suddivisione dei beni ereditati, su sollecitazione di Marcovaldo, Bagno toccò a Guido che diverrà così il capostipite della linea dei <Conti di Bagno>.

Nel 1371 il cardinale Anglico così censisce:
61 v Castrum Balnei, est prope Alpes per duo milliaria et est in fundo cuiusdam vallis in alveo flumiminis Sapis [92], in quo est quedam turris, habet duas portas et habet burgum connexum eidem castro, et per medium dicti burgi est strata magistra, qua itur de Romandiola in Tusciam veniendo seu eundo de Cesena et de Bobbio (Sarsina) versus Tusciam: cuius castri confinia sunt Vergareta, Castrum Alpium, Tuscia, Monsgarnellus, Corzanum et Larcianum.

Habet focularia ---------- CLXXX

(Tenet dictus comes Guido <de Balneo>)

Il Comune di Firenze infeudò il castello ai Gambacorti che, nel 1424, dovettero subire una breve occupazione da parte di Angelo della Pergola per conto dei Visconti. Quando nel 1453 i Gambacorti vollero ribellarsi ai Fiorentini fu loro tolto il castello. Nel 1493 Bagno tornò ad essere nuovamente dei Guidi, ma successivamente tornò in possesso del Comune di Firenze, questa volta definitivamente.

---

[91] Così in G. FONTANA, *"Rocche e Castelli di Romagna"*, cit.

[92] Sapis = fiume Savio

Il castello si elevava nella parte alta dell'abitato di Bagno, dove ancora si rilevano tratti della cinta muraria costruita dai Guidi nel XIV secolo, un bastione rotondo, ed una torre alta 13 mt.

Notevole il Palazzo dei Guidi divenuto sede dei capitani e dei gonfalonieri. Oltre il Savio, su uno sperone roccioso si erge la 'Roccaccia'.

MONTEGRANELLI

'Castrum Montis Granelli' era soggetto ai Guidi fin dal 1216 e da questi, nel 1223, passò in dominio degli Ubertini. Nel 1338 era in possesso della S. Sede che, nel 1357, lo concedeva a Umberto di Montegranelli e, undici anni dopo, a Bandino Guidi di Bagno.

Il censimento del 1371 così ce lo rappresenta:

62 v Castrum Montis Granelli, est in valle predicta Balnei super quodam altissimo monte, habet ripas a tribus lateribus, et habet roccham fortissimam cum uno palatio et duabus turribus, et prope stratas quibus itur in Tusciam.

In quo sunt focularia ---------- XL

(Tenet comes Antonius supradictus < filius condam comitis Bandini>)

Ad Antonio si ribellarono i vassalli che si sottomisero a Riccardo Guidi.

LEONE

Castrum Leonis fino dall'895 era soggetto ai Berengari, dai quali passò agli Ordelaffi. Nel 1144 apparteneva al Comune di Forlì che lo perse l'anno seguente per mano dei Faentini. Tornato in possesso dei Forlivesi, fu da questi fortificato nel 1163; nonostante ciò, i Faentini riuscirono ancora ad espugnarlo dopo un lungo assedio. I Forlivesi lo recuperarono nel 1165 e lo tennero, nonostante due assalti condotti dai Faentini nel 1167 e 1170, finchè Federico Barbarossa, sette anni dopo, credette di porre fine alla contesa concedendo il castello alla Chiesa forlivese. I Faentini, aiutati dai Bolognesi, non disarmarono e il 10 ottobre 1201 occuparono Castiglione e lo arsero. Il Tolosano nel suo Chronicon tratta in varie occasioni della lotta fra Faentini e Forlivesi per la supremazia dei rispettivi castelli della Cosna e di Castiglione:

in data maggio 1144 - cap. XLI - 'De prima obsidione Castri-Leonis seu Castillonis'

in data: maggio / 6 ottobre 1168 - cap. LXX - 'De secunda obsidione Castileoni seu Castri-Leonis'

in data settembre 1201 - cap. CXXV - 'De obsidione et destructione Castri-Leonis et de prima destructione castri super Cosnam quod dicebatur castrum Porte-plane'.

Altre notizie sono riportate nella parte storica dei Guidi relativamente agli anni 1144 e 1199.

COTIGNOLA

'Castrum Cotoniole' (anche Codignole) fin dal 1217 doveva appartenere ai Faentini, poiché in quell'anno provvidero a rafforzare la sua struttura difensiva. Nel 1245 il castello fu sottratto ai Faentini da Federico II che, tre anni dopo, lo infeudò ai Malvicini. In un tempo successivo il cardinale Ottaviano Ubaldini, legato pontificio, l'occupò a nome della S. Sede che, in quel periodo, voleva riaffermare la piena giurisdizione sul Patrimonio di S. Pietro. I Ghibellini forlivesi, al seguito di Guido da Montefeltro, se ne impadronirono e rinforzarono il castello con una nuova rocca.

Nel 1308, già tornato in possesso della S. Sede, fu inutilmente assediato, anche perché non arrivarono a Bernardino di Cunio i rinforzi promessi dai conti di Bagnacavallo.

Nel 1328 la S. Sede infeudò Cotignola ai da Polenta, che lo mantennero fino al 1341 allorchè Benedetto XII lo diede ai Mainardi di Bertinoro.

A questi lo tolse papa Gregorio XI per assegnarlo, nel 1375, a John Hawkwood (Giovanni Acuto) che provvide ad opere di consolidamento delle mura e potenziamento della rocca. Pochi anni dopo l'Acuto, in pagamento di un vecchio debito, cedette al marchese di Ferrara il castello di Cotignola e quello di Bagnacavallo. Nel 1394 i Polentani rientrarono in possesso del castello acquistandolo dagli

Estensi; non rimase per lungo tempo sotto la loro giurisdizione poiché, tre anni dopo, Giovanni di Barbiano lo occupò.

Rientrò successivamente in possesso della S. Sede che, nel 1407, lo concesse a Muzio Attendoli (fondatore della famiglia Sforza). Tale famiglia lo tenne quasi continuativamente, salvo la temporanea occupazione da parte del cardinale Cossa, fino al 1499, quando i Veneziani se ne impossessarono.

In successione, il castello passò nelle mani dei Francesi (1502), degli Estensi, di papa Giulio II (1510), di Gastone di Foix (1512), di nuovo alla S. Sede, poi di Carlo di Borbone (1527), al quale lo tolsero i Veneziani per consegnarlo definitivamente alla S. Sede.

DOCUMENTI VARI

CAPITOLI DI UNA LEGA FRA BOLOGNESI E RAVENNATI
1132 – 1134 c.

Talis est amicicia quam faciunt Bononienses et Ravennates inter se, in primis namque volunt Ravennates quod Bononienses sint salvi et securi in toto districtu Ravenne ipsi et res eorum et coiusque mercatum facit omo de Ravenna libere faciant Bononiensis in Marca et in Apulia et in civitate Ravenne et extra ubicumque homines de Ravenna et.... darent eis duas staciones in gurgo ad faciendum suum mercatum et debent facere duas obsidiones in anno in comitatu Imolensium et Favencie infra quindecim dies inter quas Bononiensis requisierit Ravennates nisi per eos remanserit ad suum proficuum et suum damnum, et promittunt quod si in aliquo tempore guerra inciperet inter Faventinos et Bononienses, Ravennates debeant facere illam guerram suam propriam et guerram facere cum eis et sine eis nec finem nec pacem nec certam menam nec recredutam guerram sine Bononiensibus facere et eas inita, si tamen inciperet guerra, debeat eos adiuvare simili modo ut superius et usque ad viginti annos insuper dant iis quinque milia libras lucensium et per hanc pecuniam dabunt pignora manutenencia tanta queque suficiant ab inc usque ad kalendas setembris et totam predictam pecuniam solvant ad festum sancti Andree, et si aliquam ofensam faceret Ravennas Bononiensi postquam requisitus fuerit a Bononiensibus infra terminum triginta dierum debeant facere emendare. Et hanc amiciciam per ostium volunt jurare firma tenere a quindecim annis supra et sexaginta infra et in capite decem annorum renovare juramenta et nullam novam dationem de hinc Bononiensibus imponemus et hec omnia tenere firma per bonam fidem sine fraude; de facto Ferarie ita dicimus quod si volueritis nos adiuvare nobis placet et si autem volumus ut sitis districti per superius sacramentum non nocere nobis.

Talis est amicicia quam faciunt Ravennates et Bononienses inter se, Ravennates negociatores debeant esse salvi et securi in toto districtu Bononiensi ipsi et res eorum et quoiusque mercatum facit Bononiensis in Bononia et toto eius districtu libere facere faciad Ravennas et guerram quam Ravennates abent cum Faventinis Bononienses debeant eam facere suam propriam guerram et vivam guerram eis facere cum Ravennatibus, et sine eis cum suis amicis et sua forcia et duas obsidiones debent facere Ravennates in anno in comitatu Immolense et Favencie ad suum proficuum et suum damnum infra quindecim dies postquam requisiti fuerint a Ravennatibus nisi per eos remanserint nec finem nec pacem nec certam menam nec recredutam guerram absqua Ravennatibus facere et finita guerra inter Ravennates et Faventinos quocienscumque postea guerra inter eos inciperet simili modo debeant facere illam guerram suam propriam ut superius et usque ad viginti annos et si aliqua ofensa fecerit Bononiensis Ravennati debeant emendare infra terminum triginta dierum postquam requisiti fuerint a comuni Ravenne et hanc amiciciam debeant jurare per ostium firma tenere a quindecim annis supra et a sexaginta infra et in capite decem annorum renovare sacramenta et hec omnia tenere firma pro bona fide; de facto Ferarie ita dicimus quod si volueritis nos adiuvare nobis placet si autem volumus ut sitis districti per superius sacramentum non nocere nobis....

(da A.Vasina, 'Romagna medievale', cap. V, Le autonomie cittadine in Romagna, pag. 208).

ANNALIUM CAMALDULENSIUM
APPENDIX TOMI II
XCIV

Concordia statuta a S. Petro Damiano inter eremum Gamugni, et inter monasterium de Acereta.

Anno 1060

Ex antiquissimo exemplo archivi S. Laurentii de Florentia, n.4.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Non est mirum, si inter homines licet sanctos humana tamen fragilitate circumdatos locum livor inveniat, cum inter ipsos etiam angelos, quantum ad literam, videatur obrepsisse discensio; unde est quod ad Daniel angelus princeps, inquid, regni Perfarum restitit mihi viginti et uno diebus, et paulo post, nunquid scis quare venerim ad te? et nunc revertar ut prelier adversus principem Perfarum,verumtamen nullo modo credendum est inter angelos, quos summa Dei pax tenet, qui scilicet exsuperat omnem sensum, intervenire posse discordiam. Quia vero populi, quibus illi angeli preerant, diversi a se invicem discordabant, idcirco angelus dicitur adversus angelum, qui sibi restiterat preliari. Hoc itaque modo et abbas monasterii, et prior heremi inter se invicem sepe dissentiunt, quoniam et eorum subditi diversis utentes regulis, non ejusdem conversationis instituta custodiunt: Unde nos eorum paci, quod nobis comissi sunt, necesse est providere, et futuris scandalorum vepribus, ne per incrementa ipsorum, quod absit, pestilenter oboriantur occurrere.

Quapropter ego Petrus peccator monachus in nomine Dei omnipotentis patri et filii et spiritus sancti, ex autorictate summorum apostolorum Petri et Pauli, quorum ego licet indignum famulum me esse profiteor, presentibus et consenzientibus atque laudantibus Guidone clarissimo comite et Ermellina ejus serenissima uxore,

constituo, ordino atque decerno, ut a modo et deinceps in perpetuum heremus Gammugni codam discrecionis moderamine et libera sit, et subjecta. Libera quidem si in suo statu permanserit, hoc est si conventum monachorum habuerit, qui vitam heremiticam teneant et sub priore regulariter vivant. Subjecta vero in hoc tantum modo, ut per unumquemque annum monasterium Acerete duodecim denarios Veneticorum pro pensione persolvat. Preter hec nullum jus nullamque potestatem vel dicionem abbatem dicti monasterii super ipsam heremum eiusque pertinencias vel habitatores ejus habere concedimus: nullum itaque jus dominii, virtutis ac potestatis abbas jamdicti monasterii sive per se, sive per suos in prefatam heremum sibimet vindicare presumat, nisi tantum quod monachos suos, qui vitam heremiticam fortassis elegerint, illic ad abitandum constituere liceat. Neuter itaque locus alteri nisi, sicut dictum est, dominando presideat, sed fraterna charitas utrumque in amore Christi connectat. Adjacentes autem utriusque loci possessiones, ita dividimus, ut monasterium, que sui juris sunt, in circuitu cuncta possideat usque ad locum, qui Jumentella dicitur. Inde eciam per medium radium usque ad montem rotundum, et usque ad flumen per rivum, ipso tamen monte in possessione monasterii permanente. Ab istis itaque locis omnia, que ad montana contendunt heremus teneat, idest a predicta Jumentella et predicto monte rotundo per ipsam currenciam fluminis usque ad montem Ceresam, alia vero alpes equaliter inter heremum et monasterium dividantur.

Habeat etiam heremus ecclesiam sancti Donati in Mutiliano cum omnibus suis pertinentiis, exceptis duobus molendinis, que ipsum monasterium tenet, et insulam juxta molendina positam, in qua, qui ea custodiunt, modo habitare videntur, et que per donacionis paginam a donatoribus obvenit prefato heremo in loco Fagnaula et in Pozolo simili modo permaneat jam dicto monasterio, nam campum Liverani permaneat heremo. Cuncta vero quecumque nostri juris sunt sive in Treudacio, sive in Rivagutti sive in Rasame sive eciam in Castagnaria sive in Coreula... vel in quibuslibet locis omnia monasterium sine ulla prorsus contradicione possideat, cum toto jure quod habemus in monasterio sancti Benedicti.

Hac eciam nostra precepcione decernimus, ut monasterium et heremus hoc inter se invicem debeant, quatinus cum necessarium fuerit, ut monasterium infirmos fratres heremi ad refocillandum et sustentandum usque ad sanitatem cum licentia prioris fraterna benignitate suscipiat, et heremite fratres monachos de monasterio venientes cum licentia abbatis libenter admittant. Quod si predicta heremus ad defectum evenerit, ita ut conventum monachorum non habeat, et saltem tres ibi fratres non sint, qui secundum consuetam ipsius loci heremiticam regulam vivant, tunc et eo casu ipsa heremus cum suis pertinentiis juribus.....ipsumque locum.... sub sua.... Insuper nos Guido comes et Ermelina cometissa mea uxor spondimus promittimus atque obligamus abbatibus predicti monasterii, quod si diffinicio predicta a domno Petro venerabili pontifici nobis consencientibus, ut dictum est, inter monasterium et eremum facta custodire modisque omnibus observare, et si quod absi, aliqua occasione heremum jam dictum ad nichilum devenerit, non habeamus licentiam nec potestatem alie ecclesie illam ecclesiam vel coco modo consentire, et si contra hec fecerimus, componere nos cum nostris filiis et heredibus promittimus abbatibus ibi per tempora deservientibus auri optimi libras decem, ita tamen ut post solutam penam diffinicio et obligacio in sua firmitate perduret. Ego Cinnamellus notarius de terrirorio Faventino rogatus a predicto Guidone comiti et sua uxore, nec non a domno venerabili Petro pontifici hanc definicionem et obligationem scripsi.
Guido comes et Ermelina cometissa hanc diffinicionem inter monasterium et heremum et obligationem scribere rogaverunt.

(da Annalium Camaldulensium – Appendix – Tomi II, col. 171 e seg.).

TRATTATO DI PACE FRA GUIDOGUERRA IV ED I FAENTINI

15 dicembre 1193

In nomine domini nostri Jesu Christi, anno eiusdem millesimo centesimo nonagesimo tertio. Tempore Celestini pape et Henrici imperatoris, die XV mensis decembris, indictione undecima, in episcopatu Faventie. In consilio coram Aurio et Martino Camarino, Auliverio Arpini, Federicus (sic) Petri de Burgo, Andrea Petri Pellegrini, Rainerio Guillielmini et Bulgarello Thome, Peppo Farulfi, Ugone Guillielmi et Trengua ac omnibus de consilio. Guido Guerra Tuscie comes, pro se suisque heredibus et successoribus, tactis corporaliter evangeliis, iuravit et promisit nullam petere ullo tempore iurisdictionem vel districtum a ponte termini inçusum (sic) versus Faventiam, nec incuria petre vel palea, set libere faventinis et civitati Faventie reliquid (sic). Et tactis corporaliter evangeliis iuravit et pomisit observare pacta et promissiones, cambium sive pacem pro se suisque heredibus et successoribus. Et non recipiet neque ipse nec sui heredes aliquam personam que detineat vel serviat, vel ab eorum heredibus aliquid aliquo modo vel tempore detinebit, nec comandatos eos fatient, vel ullo modo defendent pacta, promissiones, cambium, pacem cum Iohanne Mariscotti[93]. Et notovolbi non recipiet neque aliquam personam que detineat aliquid ab ipsis vel ab eorum heredibus detinebit nec homines Guidonis de Linare. Et tenebit in banno bannitos civitatis

[93] Lo stesso con il quale Guido Guerra deve concordare un trattato di pace, esteso ai Mainardi di Bertinoro, nel 1193 - Liber rubeus, pagg. 133-134.

Faventie. Et dabit omni capite de X annis unum palium de seta pro commemoratione pacis; quodlibet predictorum iuravit, promisit pro se suisque heredibus sub pena mille marcharum argenti domino Antolino potestati Faventie, recipienti nomine predictorum et civitatis Faventie. Hec ideo fecit dictus comes, tam propter pacem quam quia eundem in civem receperunt. Et totiens comittatur pena quotiens contra factum fuerit. Et ego Ubertus notarius potestatis rogata omnium predictorum publice scripsi.

Ego Benencasa Amatoli de Faventia, imperiali auctoritate et nunc comunis Faventie notarius, predicta instrumentorum exempla ex originalibus instrumentis scriptis per Iacobum faventinum notarium et per Ubertum notarium potestatis, mandato et auctoritate viri nobilis domini Conradi de Surixina, civis Mediolani nunc Faventie potestatis, sumpsi, et ut in ipsis instrumentis inveni ita de verbo ad verbum, nil addens vel minuens quod sensum vel formam contractuum immutet scripsi et fideliter exemplavi, mandato et auctoritate potestatis predicte, et ad rei geste fidem et robur publicum validius et perpetuo valiturum in publicum formam redegi et signum meum apposui. Sub annis Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto; tempore domini Alexandri pape quarti, die lune septimodecimo mensis iulii, indictione XIIII, Faventie, in palatio communis, presentibus notariis et testibus infrascriptis, scilicet Farriolo notario, Melliorato notario, Peppo Ascherii notario et Nassolo Benentopati de Fugnano notario.

Et ego Melioratus de Muthilliana, imperiali auctoritate notarius et nunc comunis Faventie, hec exempla cum exemplaribus una cum Benencasa Amatoli notario legi et auscultavi et quia dicta exempla cum eorum auctenticis exemplaribus concordare inveni, ideo de mandato domini Curadi de Surrisina potestatis Faventie subscripsi et signum meum apposui sub anno Domini millesimo CCLVI, indictione XIIII, in palatio comunis Faventie, die lune septimo decimo iulii.

Ego Nassolus Bnetopati (sic) de Fugnano, imperiali auctoritate notarius, hec exempla cum exemplaribus una cum Benencasa Amatoli notario legi et abscultavi, etc.

Ego Peppus Ascherii etc.

Ego Farriolus etc.

(B. AZZURRINI, *Liber Rubeus*, , a cura di A. Messeri, Tomo XXVIII, p. III, pagg. 133-136.)

TRATTATO FRA GUIDONOVELLO E FAENZA

18 agosto 1258

(ex archivio Sancti Francisci)

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti Amen. Anno a nativitate Domini millesimo cc.o quinquagesimo octavo. In pallatio communis Faventie, in generali et speciali conscilio dicti Communis per campanam more solito congregato. Die lune XVIIII mensis Augusti. Ad laudem et honorem Dei, et beatissime Marie Virginis sue matris, et beatorum apostolorum Petri et Pauli, et beati Stephani martiris, et aliorum sanctorum et sanctarum Dei. Ad bonum et pacificum statum communis Faventie et magnifici viri domini Guidonis Novelli Dei gratia in Tuschia palatini et aliorum comitum de (Muthiliana et) communis Muth(iliane) et dominorum Bombologni de Musolinis potestatis et Gruamontis domini Caxanimici capitanei populi et civitatis Faventie. Qu(um enim lis et controversia orta) esset inter dictum commune Faventie ex una parte et dictum dominum Guidonem Novellum Dei gratia in Tuschia palatinum ex altera, (ratione) castri Ceparani et plebis Ceparani et domorum et fortiliciorum que sunt circa ipsam plebem, que detinebantur per ipsum dominum Comitem, vel siqua alia causa esset discordie inter eos; pro bono et pacifico statu dicti communis Faventie et ipsius domini Comitis ad talem concordiam devenerunt, quod Iacobinus notarius de Bubera procurator, syndicus, actor et legitimus et sufficiens nuntius dicti domini Comitis constitutus ab eodem ad infrascripta, ut constat publico instrumento scripto manu Ugolini Castrocari imperiali auctoritate notarii, vice et procuratorio nomine ipsius domini Comitis et pro ipso, promisit per stipulationem Benencase Amatoli notario, sindico et procuratori, actori et ligitimo et sufficienti nuntio communis Faventie constituto a domino Bombologno de Musolinis potestate Faventie, a consilio generali et speciali ipsius Communis ad sonum campane more solito adhunato, ut patet publico instrumento manu mei Ugolini Teresii notarii Faventini scripto, recipienti, stipulanti, vice et nomine dicti communis Faventie et pro ipso Communi, quod dictus dominus Comes permittet et consentiet communi Faventie destruere dictam plebem et castrum et omnes et singulas fortilicias que sunt in monte Ceparani hinc ad sex dies proxime venturos, dum tamen ipsa plebes rehedificetur de novo ab illa parte montis versus Muthilianam, in loco qui non sit in fortiliciis, ubi placuerit Episcopo faventino; item quod dictus dominus Comes extrahet et extrahi faciet omnes qui fuerunt de Muthiliana qui sunt cives Faventie et *(omnes)* alios cives Faventie et districtus undecunque fuissent de banno seu bannis in quo vel quibus positi essent per ipsum dominum Comitem vel commune Mudigliane sine aliqua exactione pecunie; et quod absolventur ab omnibus condempnationibus in eos factis quibuscunque condicionibus per ipsum dominum Comitem vel dictum commune Mudigliane vel per aliquam aliam singularem personam suppositam iurisdictioni ipsius domini Comitis et communis Muthiliane, et hoc (*intelligatur*) tam in clericis quam laicis; ita tamen quod d(*icti*) banniti et condempnati debeant et teneantur respondere facere et prestare dicto domino Comiti et communi predicto Muthiglane omnia et singula sua iura et

servicia que ipsis tenentur facere vel prestare; item quod predicti cives Faventie habentes possesiones in comitatu Mudiglane vel alibi in fortia et districtu dicti domini Comitis, possint libere portare et portari facere ad civitatem Faventie vel districtum omnes et singulos fructus quos habuerint in dictis eorum possessionibus; item quod dictus dominus Comes et commune Muthiglane non molestabit nec inquietabit, nec in aliquo minuet commune Faventie vel villam dicti Communis vel aliquam aliam singularem personam suppositam civitati Faventie vel districtui in aliquo eorum iure vel iurisdictione in personis vel rebus; item quod dicti banniti postquam exiverint de banno et omnes alii de civitate Faventie et districtu possint venire, stare et redire ad comitatum, in comitatu et de comitatu Mudiglane et totius iurisdictionis dictorum Comitum quandocunque eis placuerit, libere et secure in personis et rebus. Item dictus Iacobinus procurator et syndicus dicti domini Comitis, et pro ipso, fecit finem, concordiam et diffinitionem, remissionem et transactionem dicto Benencase notario, syndico et procuratori dicti communis Faventie, recipienti vice et nomine dicti Communis et pro qualibet singulari persona ipsius Communis, de omnibus et singulis iniuriis, odiis, dampnis, predis, furtis, homicidiis, rapinis, et generaliter de omnibus et singulis offensionibus datis, factis et illatis a dicto communi Faventie, vel aliqua singulari persona ipsius Communis, ipsi domino Comiti Muthiglane vel cuilibet singulari persone supposite iurisdictioni ipsorum Comitis et Communis. Hec omnia et singula dictus procurator dicti domini Comitis promisit et fecit pro eo quod e converso ei versa vice idem Benencasa notarius, syndicus, procurator et legitimus et sufficiens nuntius dicti communis Faventie vice et procuratorio et sindacatus nomine dicti Communis et pro ipso communi Faventie, de voluntate et consensu dicti potestatis et consilii, per stipulationem promisit dicto Iacobino syndico procuratori et legittimo et sufficienti nuntio dicti domini Comitis stipulanti et recipienti, vice et procuratorio nomine ipsius domini Comitis et pro ipso, quod dictum commune Faventie extrahet et extrahi faciet dictum dominum Comitem et alios Comites de Mudiglana et commune Muthiliane et omnem aliam singularem personam suppositam iurisdictioni dictorum Comitum et communis Muthiliane de banno seu bannis in quo vel quibus positi essent per commune Faventie quibuscunque de causis, sine aliqua exactione pecunie; et quod dictum commune Faventie faciet taliter et curabit quod commune Bononie dictum dominum Comitem extrahet et extrahi faciet de banno seu bannis in quo vel quibus esset positus per ipsum commune Bononie ad postulationem dicti communis Faventie seu potestatis et capitanei vel alterius persone nomine dicti communis Faventie; item quod dictus Comes et commune Muthiliane et omnes alie singulares persone supposite iurisdictioni dicti domini Comitis et communis Mudiglane absolventur ab omnibus condempnationibus ei et eis factis per commune Faventie seu rectores ipsius Communis quibuscunque occasionibus, sine aliqua exactione pecunie; item quod dicti Comites et commune Muthiliane et omnes alie singulares persone supposite iurisdictioni dictorum Comitum et communis Muthiliane restatuentur (sic) libere in eorum possessionibus et iuribus per dictum commune Faventie, que detinentur indebite per ipsum commune Faventie vel aliquam aliam singularem personam, castrum vel villam suppositas (sic) iurisdictioni ipsius communis Faventie, et hoc intelligatur tam in clericis quam laycis. Item quod predictus Comes et commune Mudiglane et omnes alie singulares persone supposite iurisdictioni dictorum Comitis et communis Muthiliane habentes possessiones in civitate et districtu Faventie possint libere portare et portari facere omnes et singulos fructus quos habuerint in dictis eorum possessionibus ad comitatum Mudiglane per iurisdictionem ipsorum Comitum; item quod dictum commune Faventie non molestabit nec inquietabit, nec in aliquo minuet dictum dominum Comitem et commune Mudiglane vel aliquam aliam singularem personam suppositam iurisdictioni ipsorum comitum et communis in aliquo eorum iure vel iurisdictione in personis vel rebus; item quod dicti banniti postquam exiverint de banno et omnes alii de Mudiglana et districtu Muthiliane et iurisdictione dictorum Comitum possint ire et redire libere et secure in personis et rebus ad civitatem et districtum Faventie, et de civitate et districtu Faventie, quandocunque eis placuerit; item quod dictum commune Faventie debeat cogere quemlibet fumantem de Petra Mauri et Curie solvere et prestare ipsi domino Comiti annuatim duos menzinos frumenti, nisi reperiretur aliquem predictorum fumantium habere instrumentum immunitatis per quod non teneretur prestare dictum frumentum, quo casu ad predicta non cogantur, reservata iurisdictione communi Faventie, hominum et loci Petre Mauri et eius Curie; item quod dictum commune Faventie extrahet et extrahi faciet et absolvet omnes illos qui essent banniti vel condempnati vel multati occasione Ceperani, vel Petre Mauri, vel dicti domini Comitis, vel servitii quod fecissent ipso domino Comiti, vel occasione bannorum, vel preceptorum eis factorum per potestatem et capitaneum Faventie, a dictis bannis, condempnationibus, multis et preceptis, sine aliqua exactione pecunie.

Item dictus Benencasa notarius, syndicus et procurator dicti communis Faventie, vice et procuratorio et sindicatus nomine dicti Communis et pro ipso et pro qualibet alia singulari persona dicti Communis, de voluntate et consensu dictorum potestatis et consilii f(ecit) finem, concordiam, diffinitionem, remissionem et transactionem dicto Iacobino procuratori et syndico dicti domini Comitis vice et procuratorio nomine ipsius domini Comitis et pro ipso et communi Mudiglane et qualibet singulari persona supposita iurisdictioni dicti Comitis et Communis, de omnibus et singulis iniuriis, odiis, dampnis, predis, furtis, homicidiis, incendiis, rapinis et generaliter de omnibus et singulis offensionibus datis, factis et illatis a predictis Comitibus et commune Mudiglane, et alia qualibet singulari persona supposita iurisdictioni ipsorum Comitum et Communis, dicto communi Faventie vel alicui singulari persone dicti communis Faventie. Quam quidem concordiam, compositionem et remissionem secundum quod iurata fuit adimpleri et ad effectum produci per dictum dominum comitem Guidonem Novellum et prefatum dominum Gruamontem capitaneum dicte civitatis, die martis XIII intrante agusto (sic), apud Solavignanis, presentibus dominis

Gligeseo (?) .... astra .... potestate Mudiglane, domino Bombologno de Musolinis potestate Faventie et aliis testibus, scilicet domino Baloila (?) iudice de Faventia, Iacobo.....lli...(*Dru*)dolo Fabri et Bencevenne Sagrati. Et omnes et singuli supradicti syndici et procuratores promiserunt inter se ad invicem stipulari, firma et rata.....facere, obser(*vare*), et in nullo contra facere vel venire aliqua occasione vel intencione vel ex(*ceptione*) iuris vel facti, salvis omnibus et singulis pactis factis et firmatis inter dictum dominum Comitem ex (*una*) parte et commune Forlivii ex altera; sub pena mille marcarum ravign(*anarum*) in quibus pro quolibet (?) capitulo committenda et exigenda a parte que contra fecerit observanti (*teneatur sub*) obligatione bonorum dicti communis Faventie et predicti domini Comitis; et pena iure stipulationis commissa, soluta vel non, nichilominus predicta concordia, compositio, remissio et omnia supradicta et singula firma et rata permaneant et existant per(*manente*) eiusdem pene obligatione. Renunciantes condictioni sive etiam doli, mali, et actioni in iudicium (?) omnique alii iuris et legum auxilio. Presentibus testibus vocatis et rogatis, scilicet domino Bonromeo iudice domini Bombologni potestatis Faventie, domino Iohanne Punzitto iudice de Forlivio, Cipriano notario dicti potestatis, Marchesello de Lucignano et Padoano Pelaz., Fevito Balduini nunc procuratore communis Faventie et Guiducio Guidonis Auliverii massario dicti communis, et aliis pluribus.

Et ego Ugolinus Teresii imperiali auctoritate Faventinus notarius predictis omnibus et singulis presens interfui et idcirco rogatus a dictis syndico et de voluntate dicti domini Comitis et consilii predicti ad rei geste fidem et robur publicum perpetuo vallidius valiturum publice me subscripsi, et publicando signa manus mee apposui.

(B. AZZURRINI, *Liber Rubeus*, in Rer. It, Script., Tomo XXVIII, nuova edizione, pag. 97-100, c43a.)

SANCTAE ECCLESIAE FLORENTINAE MONUMENTA AB IOANNE LAMIO COMPOSITA ET DIGESTA

------- Hunc Montem Acutum in Romandiola situm ad Comites Guidones olim pertinuisse constat, quia anno MCCXVI Petrus Petri F. Traversarius Ravennas, et Paullus eius filius, Faventiae quum essent, cedunt et renunciant Guidoni, et Rogerio, filiis Comitis Guidonis Guerrae Palatini in Tuscia, et ipsis etiam tamquam procuratoribus Tegrini, Marcovaldi, et Aghinolfi suorum germanorum, Castra Dovadulae, Montis Acuti, et Aigelli, cum omni iure et iurisdictione, ita ut amplius aliquid adquirere non possint in illis Castris et locis, ne auctoritate quidem Pontificum Maximorum, et Imperatorum, Imilia autem Petri uxor, et Beatrix uxor Paulli, et filia Comitissae Tabernariae hanc concessionem et renunciationem ratam habent, poena addita mille librarum auri, et expensarum, non servantibus, ut tradit Admiratus Iunior ad Historiam Comitum Guidonum pag. 11. Idem pag. 67 scribit, Comitem Guidonem Guerram, quum rem communem cum fratre Rogerio divisisset, ei dedisse et concesisse anno MCCXXXIX. Indict. XIII. XII. KL. Martii, medietatem Castelli Dovadulae, Castelli Rogerii (hoc Castellum a Comite Rogerio patruo horum Comitum fuisse aedificatum prodit Rubeus in sua Historia Ravennate, et ab eius nomine ita adpellatum fuisse) Montis Acuti, Montis Pauli, Musilioli, Montis Bonarii seu Bruarii, Tredotii, Collinae, Castelli Vallis, et Villarum Rocchae Scannelli, et Mausiniani. Tradit insuper quartam partem pro indiviso Rocchae Balnei cum terris, et casis adiacentibus; quartam parte Castri Corzani, Fontisclausae, et Virgareti; quartam partem Palatii, et cuiuscumque rei, quam haberent Faventiae, et medietatem hominum, subditorum, vassallorum, silvarum, saltuum, montium, et cuiuscumque alius rei, quae ad ipsos pertineat: et dicit Comes Guido Guerra, se haec tradere Comiti Rogerio fratri suo, quod is antea sibi similem traditionem fecisset. Haec acta sunt in Castro Lori. Insuper Admiratus pag. 68 memoriae prodidit, Comitem Guidonem Guerram una cum Comite Rogerio fratre suo, et cum Comite Guidone a Romena, eorum patrueli [94], et filio Comitis Aghinolfi, anno MCCLXIII. die XXIV. Aprilis, quum pro indiviso inter se possiderent homines et bona Dovadulae, ea divisisse, cum pactis conventis, quod Gyrone, palatia, et alia huiusmodi, quae Dovadulae extabant, communia et indivisa permanerent, quemadmodum Castra Agelli, Montis Pauli, Turris, Castrum Rogerii, Mons Acutus, Castrum Musilioli, Tredotii, et Castellaria et Podia Vallis, et Grausignani; quemadmodum Ecclesiae, et mobilia dictorum locorum positorum intra confinia urbis Faventiae, Lunae, et Populonii; viae stratae, et publicae, et bona Villae Musiniani; et iura, quae habent in Castris Scannelli, Porticus, et Villae Rocchae, in quibus omnibus bonis dixerunt habuisse iura Comitem Guidonem, et Comitem Tegrimum, fratres Comitis Aghinolfi, dum vivebant. Hinc non mirum, si Eugen. Gamurrinius Tom. I. Histor. Geneal. inter Castra Comitum Guidonum etiam Montem Acutum in Romania recenset, ex quibus omnibus corrigenda sunt, quae scripsimus superius pag. 148. 152. ubi hunc Montem Acutum cum aliis confudimus; sed illorum Castrorum catalogum heic adponere e re nostra esse visum est, atque est quod sequitur [95].

L'elenco si conclude con:

"Ed altri tutte Terre, Castelli.

---

[94] Cugino.

[95] Si omette l'elenco delle Terre e dei castelli e si rimanda al prospetto 'I castelli dei Guidi' (v. 'Indice generale') sottolineando che i nomi inclusi nell'elenco di pag. 213 e 214 dell'opera del Lami sono contrassegnati con il n° 1.

Hactenus Gamurrinius; sed multo plura loca ad Comites Guidones pertinuisse constat superius pag. 29,52,57,70,71,72,154. Heinc tamen patere arbitror, etiam Montem Acutum in Valle Arni superiori ad Comites Guidones pertinuisse, quod confirmat Admiratus in Historia Comitum Guidonum .....".

(da *'Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta'* ab I.LAMIO, cit.., pag. 212 e sgg.)

Donazione di Ingelarda

Ravenna, 8 Settembre 896.

In nom. Pat. et Fil. et Spirit. s. A. Deo prop. pont. d. Stephani summi pontif. et univ. pp. in apostolica sanctissima b. Petri sede primo sitque imperator domino piissimo perp. augusto Lamberto coronato pacifico magno imperatore anno quarto, die. VIII. mensis septembris, ind. .XV., Rav. Si enim circa eos a quibus esse servitia quisque accipiunt qui extranea carnis consistunt digna dona praebenda ei quanto ampliusque diffusius dignissimum esse amplissima dona conferre ei qui carnali consanguinitate unita et quotidiana incessanter et nocturna impendere non desinunt. Qua de re ego pro omnipotentis Dei clementia Ingelarda filia Apaldi comitissa Latii profitens profiteor per hanc mee vocis cessionis donationis traslationis et perpetuali transactioni tibi presenti Petro ven. diac. s. Raven. eccl. dulcissimo et suavissimo filio meo tuisque heredibus in perp. absque medicario nom. et veluti externae persone, eo quod habere et detinere videor tam maiora propria quamque et conducta seu et testamentario iure qd. Martini glorioso duci dulcissimi et suavissimi viri mei sine externe compationis atque acquisitionis causa; idest in territ. Faventino curtem integram q. v. Cassanicus; item in Spatanno cum casalibus et omnibus appennicibus earum, seu et curtem integro qui v. Assignata, item cum fundis et casalibus et omn. appendentibus suis, immo et curtem qui v. MUTILIANA in eodem territ., item cum fundis et casalibus et omn. appendentibus suis, vero etiam et curtem in integro qui v. Acrieta; item et Sinciano cum casalibus et omn. appendicibus suis usque ad iugum Alpium finibus Tuscie simulque etiam et curte integra qui v. Arcalti similiter cum fundis et casalibus et omn. appendicibus suis, et omnia quantumcumque habere dignoscor per quemlibet modum vel titulum in suprascriptis Tino territ. et ducati, excepto curte qui v. Bubiano cum ipsa Petra et que ad ipsam curtem Bubianam pertinet et in ipsa Petra castellum esse videtur; item habere me fateor in territ. Liviense, plebe S. Pauli ducati Fuorsarie, curtem que v. Auriliacus q. aliquando v. sanctimonie de Ronco q. aliquando v. de Tasillo et omn. appendicibus earum itemque et quantacumque in toto territ. Liviense habere videor; insuper habere videor curtem integro q. Casale, situs territ. Raven. in Decimo, plebe S. Cassiani, cum fundis et casalibus et omn. appendicibus suis; similiter habere me dico et retinere duo mon. quae sunt fundata Ariminense, idest mon. S. Thomei apostoli et S. Eufemie martiris cum omn. rebus generaliter et possessionibus ad eadem mon. pertinentibus; similiter et habere me dico in comitatu Comiaclo et in territ. et ducato eius in omn. generibus et speciebus et in massa Fiscaglia et Cornacervina et Finale vel vico Aventino et caeteris propinquis locis; iterumque dono omnia quae mihi pertinent in comitatu Gavello et Ferrariensi; itemque postremo et habere et retinere et possidere me fateor domum integr. ubi manere videor situm in civitate Rav. q.v. Ferrato cum mon. S. semperque virginis Dei genitricis Mariae a nobis fundato et edificato cum omn. rebus et possessionibus suis ad idem mon. quoque modo et ubi ubi pertinentibus cum sale et famulis sui et curte et orto eidem mon. pertinentibus et curticella trans platea cum omn. sibi assunctis seu et alium domum novum q.v. de Senegalie prope ecclesiam B. Petri apostoli q.v. Maioris cum curte et aliis domibus ibi coherentibus et sala una cum ipso broilo ibidem adherentem cum omn. eidem pertinentibus similiter in hac civitate Rav., item, ut diximus, prope ecclesiam S. Petri q.v. Maioris; similiter profiteor habere mansiones foris portu S. Victoris q.v. Guarcinorum cum superioribus et inferioribus suis et cum ortalibus et terris atque stationibus cum accesso ripe fluminis et cum omn. mihi integriter pertinentibus, et habere me fateor prata extra fluvium et de his ripa Teguriensis cum omn. sibi pertinentibus. Nunc autem placuit mihi suprascripte Engelarde, Christo auxiliante omnipotenti, filia qd. Apaldi, comitissa Latii, relicta qd. b. m. Marini glorioso duci, pura mente meoque consilio bonamque meam spontaneam voluntatem sine quavis cum metu aut circonventione quatenus secundum meum tributum..... tenere cartam cum calamare et cultellum et festucum notatum et guazonem de terra cum ramis arborum et vinearum de terra levavi et tibi Dominico tabellioni huius civitatis Rav. scribendum rogavi et quod ego s.s. ✞ c. feci et tt. scribere rogavi s. s. ✞ facere et tibi Gumberto scavino pro persona suprascripti Petri ven. diac. s. Raven. eccl. dilectissimo filio meo suisque heredibus in perp. possidendum concedo absque haereditario nom. et veluti extranee persone in territ. Faventino curtem integro Cassianicus et Spatarino cum casalibus et omn. appendicibus eorum seu et curtem in integr. q. v. Acsidiate, item cum fundis et casalibus et omn. appendicibus suis, immo et curtem q. Muticiana in eodem territ. Faventino cum fundis et casalibus omn. et appendicibus suis, verum etiam et curte integro q. v. Accieta et Sinciano cum fundis et casalibus et appendicibus earum usque ad iugum A(l)pium finibus Tuscie, simulque etiam et curte integro q. v. Arcudis, item cum fundis et casalibus et omn. appendicibus suis, et omnia quantacumque habere dignosco pro quovis modo vel titulum in suprascripto territ. Faventino et ducatu et omn. rebus quas habere videor in plebe S. Valentini q. v. in Trudanum et curte qui v. Bubiano una cum ipsa Petra ubi castello esse videtur et Valeri aula et me ipsum anula cum suis pertinentiis; item et do tibi suprascripto Petro ven. diac. filio meo uti extranee persone a praesenti die curte integro q. v. Auriliacus et Runco q. v. de Taffilo in ducatu Traversaria et est in toto Auriliacus aliquando vocabulo S. Mariae, simul etiam cum fundis et casalibus et omn. earum pertinentiis et quantascumque habere videor in suprascripto territ. Liviense; insuper et dono tibi dulcissimo filio meo curte integro q. v. Casale, sita in territ. Rav. in Decimo, plebe S. Cassiani, item cum terris et casalibus et omn. appendicibus suis; similiter et do tibi absque haereditario nom. mon. duo fundata infra civitatem Ariminensem, idest mon. S. Thome apostoli et S.

Eufemie cum omn. rebus et pertinentiis et possessionibus ad eadem mon. pertinentibus; similiter et do tibi dilectissimo filio meo, similiter absque haereditario nom., in vico Cumiaclo et territ. et ducatu eius in omn. generibus et speciebus, exepto casale ubi residere visus fuit Leo q. v. Albo et quatuor supradictarum que fuerunt qd. b. m. Gregorio duce socero meo et Quinto Maiore et ad iura S. Mariae in Pomposia videor habere et duas partes in Corna Cauma ac etiam partem in Finale, quae omnia innovanda sunt a suprascripto mon.; item et postremo dono tibi amatissimo filio meo similiter, ut saepe dixi, absque haereditario nom., veluti extranee persone, omnia a praesenti die domum integrum ubi manere videor situm in civitate Rav. ubi v. Farato cum mon. S. semperque virginis Dei genitricis Mariae a nobis noviter a fundamentum edificatum cum omn. rebus et possessionibus suis ad idem mon. quoquo modo et ubiubi pertinentibus cum sale et familiaricis sui et curte et orto pertinenti et curticella trans platea cum omn. sibi subiunctis, et ita tamen praedictum mon. S. Mariae et curte iuxta domum et cum omn. rebus, ut diximus, ad idem mon. pertinentibus ita permaneat ordinatum qualiter qd. pater tuus et ego ordinavi illud nec liceat tibi tuisque haeredibus quod ullum modum vel occasionem causa aliter ordinare vel de ipsis rebus a nobis ibidem derelictis subtrahere audeas vel diminuere; do etiam tibi suprascripto filio meo, similiter absque haereditario titulo, alteram domum novam qui v. a Senegalie prope ecclesiam B. Petri q. v. Maiore et aliis domibus et salla ibi coherentibus una cum ipso broile ibidem adherente cum omn. ad eadem pertinentibus similiter in civitate Rav. similiter, ut diximus, prope ecclesiam B. Petri q. v. Maioris; do etiam et dono et perpetualiter transacto tibi multotiens dicto Petro filio veluti extranee persone omnes mansiones meas sitas foris murum civitatis Rav. extra portam S. Victoris q. v. Guarcinorum cum superioribus et inferioribus suis et cum ortalibus et terris vacuis est institutus seu et stationibus una cum accessu ripa fluminis mihi ibidem pertinentibus, largior et do tibi filio meo tuisque haeredibus omnia prata mea ex utraque parte fluminis Teguriensis, excepto prato maiore. Hec omnia quae sup. leguntur a presenti die habeatis, teneatis, possideatis et quomodo vobis placuerit ordinetis cum mansis, terris, vineis, campis, pratis et cum omnibus piscationibus et venationibus et cum omn. rebus ad earum pertinentibus proprio iure vendendi, donandi, commutuandi vel cui reliquere volueris plenum dominium de legibus sortiatur effectum, quia legibus est praefixum ut quod semel donatum vel quoquo modo dono collatum cuique fuerit nullo modo revocetur, cum dictas namque res praedictas habeatis, teneatis, possideatis, ordinandi et disponendi et innovandi cum res suprascripto mon. S. Marie fundata in curte q. v. Forata ut sup. disposuimus perfruamini et dum consteterit nostra hereditate in quibuscumque nominibus cartarum nostrarum ad suprascriptarum rerum edificiorum commoneo innovare aut quando volueritis vel potueritis licentiam habeatis in omn., salva tamen annua pensione persolvendum; queant inde pertinuerit et liceat tibi suprascripto filio meo Petro per hanc cartulam a me in te factam in ipsas res quas sup. nominavi introire et possidere legitimam et corporalem traditionem sine omni meo meorumque heredum vel aliquorum obstaculo vel impedimento. Et si quempia persona vel heredes de praedictis rebus ex parte vel ex totum expellere vel quamlibet calumniam generare voluerit, ego praedicta Ingelarda Dei misericordia donatrix tua una cum caeteris haeredibus meis et supradictum Petrum filio meo tuisque haeredibus pro praedictis rebus, ut sup. dictum est, in omn. stare et defensare promitto, ipsas res in perp.; conducta namque res dum haereditas exinde constituerit, quod super absit et avertat divina potentia, et in aliqua controversia nota fuero vel pro aliqua extranea persona non adatandum, iudicium non supplicandum principibus neque per apostolicam vel per ecclesiasticam vel per regalem potestatem ad interpellandum vel pro qualibet imaginationis ingenium et quod humanus sensus invenire vel argumentare potest omnia sup. scripta non observavero vel adimplevero et non defensaverimus cuncta que sup. leguntur et a me pollicita sunt, contra hanc cartam agere voluero vel agam, quam secundum tenore meo iurata voce dico per omnipotentem Deum Sedemque sanctam apostolicam et vitam et incolumitatem invictissimorum principum dominorum nostrorum attestatione confirmo quia daturum me esse promitto etc. ego supradicta Ingelarda clementia Dei comitissa cum caeteris filiis et filiabus meis tibi Petro diac. s. Ravenn. eccl. tuisque heredibus ante omnes aut interpellationem p. nom. auri obrize libras .XX. et post. p. solutionem maneat haec cartula professionis donationis perpetualis transactionis absque haereditaria veluti extranee persone facta eterne leges tribuarie tenore contracta omni modis in suo robore et inconvulsa. Quam vero cartulam, ut me leges tributarie documentum, Romanus tab. huius civitatis Rav. scribendum rogavi, in qua ego consensi libenter manu propria s. s. c. ✞ feci et tt. a me rogatis obtulit subscribendum eorumque praesentia tibi Cuperto iudice pro persona dicto Petro diac. filio meo eiusque haeredibus contradictis sub die et mense et ind. suprascripta .XV., Rav. ✞ S. m. suprascripte Ingelarde Dei misericordia comitissa et donatrix ad omnia suprascripta cui relatum est. S. m. Adelengo q. v. Acio ex genere Francorum rog. et s. s. ✞ cui relatum est. Natalis Dei pietate dux huic cartulae donationis et transactionis sicut sup. leg. rog. t. subs. Petrus, divino nutu dux et iudex, huic cartule cessionis et transactionis rog. t. subs. Petro diac. huic cartule donationis et transationis rog. t. subs. Gregorius III. Petrus consul huic cartule donationis et rog. t. subs. Martino consul huic cartule donationis et transactionis rog. t. subs. Dominicus in Dei nom. tab. huius civitatis scriptor huic cartule cessionis donationis et transactionis de omn. sicut sup. leg. post roborationem tt. complevi et absolvi.

(da '*Regesta Chartarum Italiae*', Le carte dell'archivio estense, V.FEDERICI e G.BUZZI, vol. 1, pag. 3 e segg.).

LETTERA DI RIMPROVERO DI INNOCENZO III INDIRIZZATA A GUIDOGUERRA IV IL 20 SETTEMBRE 1213

Nobili viro comiti Guidoni, spiritum consilii sanioris.

Cum tuum in multis offenderis Redemptorem, et traditam tibi potestatem ab ipso multoties contra eum praesumpseris exercere, deberes saltem in vitae vespera constitutus tuae delicta corrigere juventutis, et Domini faciem in confessione oris et satisfactione operis taliter praevenire, ut in tremendi necessitate judicii ab ipso, qui reddet singulis secundum opera sua, posses indulgentiae gratiam expectare. Tu vero, quod dolentes referimus, nedum a via mala cohibes pedes tuos, sed quasi propriae salutis curam ac divini nominis amorem abjeceris et amorem, contempta Dei patientia, quae quantum in ipsa est, ad poenitentiam te adducit, confusionem tibi thesaurizas et iram, religiosos viros, quorum patrocinium tibi debere beneficiis et obsequiis comparare, ut apud Dominum allegarent precibus causam tuam, in tuae famae ac salutis dispendium affligendo. Ecce enim, sicut multorum relatione didicimus, fratres Camaldulenses, qui seculi vanitatibus abdicatis mortificarunt cum vitiis et concupiscentiis membra sua, crucifigentes sibi mundum cum Apostolo et se mundo, multipliciter opprimens et affligens, nuper fecisti juxta ipsorum eremum quamdam viam, per quam non solum armatos, sed etiam histriones cum mulierculis ire facis, cum accessus terminorum suorum mulieribus ab antiquo fuerit interdictus. Nuper quoque quosdam boves ipsorum eisdem fecisti violenter auferri, nec eos, donec a quibusdam conversis eorum quamdam quantitatem bladi recepisti pro illis, reddere voluisti. Iis et aliis modis eorum quietem per te ac tuos adeo inquietans, ut nisi aliter provideatur eisdem, sui ordinis instituta nequeant observare. Volentes igitur et eorum tranquillitati, et tuae saluti pariter providere,nobilitatem tuam manemus, rogamus et exhortamur in Domino, in remissionem tibi peccaminum injungentes, quatenus brevitatem considerans vitae tuae, quae cum jam senilem pervenerit ad aetatem, omne autem, quod antiquatur et senescit, propre interitum esse constet, procul dubio longa esse non potest, recogites in amaritudine annos tuos, et attendes, quod ex universis, quae habere videris, sola tua opera te sequentur, quae, si bona fuerint, ad aeterna gaudia te perducent, si vero mala, perpetuam te pertrahent ad gehennam, tui tandem incipias misereri, et satisfacere studens Domino de commissis, ab ecclesiasticorum virorum, et specialiter dictorum Camaldulensium molestatione de cetero conquiescas, ne forte praeoccupatus subito die mortis, poenitentiae spatium quaeras, nec valeas invenire. Alioquin cum pater filium, quem diligit, corrigat et castiget, nos specialiter ob salutem tuam, quam sollecitudine paterna zelamur, veneralibus fratribus nostris archiepiscopo Pisano, episcopo Florentino, et dilecto filio electo Aretino nostris damus literis in mandatis, ut tam super praedicta via, quam aliis te ab eorumdem Camaldulensium vexatione cessare per censuram ecclesiasticam, appellatione remota, praevia ratione compellant.

Datum Signiae XII. kalendas octobris pontificatus nostri annoXVI.

(da 'Annales Camaldulenses', tomo IV, col. 231)

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

Tomo XXVIII Parte I

Mag. Tolosani CHRONICON Faventinum

CAP. LXXXVI

Quando castrum Mutiliani fuit destructum.

Anno divine incarnationis MCLXXVIII, cum de voluntate et mandato comitis Guidonis Guerre Mutilianenses habitassent castrum Mutiliani, quod dicebatur castrum Plani de Monte, idem comes cunctis habitatoribus precepit ut castro destructo se ad arcem conferrent. Porro Mutilianenses videntes castri destructionem magnam comitis et tocius comitatus futuram ruinam, statuerunt magis eius incurrere ingratitudinem quam sic prave sue satisfacere voluntati. Quare comes ira vehementi accensus eis bellum indixit. Cum Faventinis igitur et aliis suis amicis atque fidelibus castrum prefactum per V obsedit hebdomadas, intus reclusos vehementissime affligens manganis et aliis diversis tormentorum generibus. Tandem castellani Faventinis et comiti castrum tradiderunt, ea tamen conditione quod apud plateam Sancti Donati habitare deberent, et si comes aliquando ipsos iniuste affligeret, Faventini eos defendere tenerentur, aut liceret ipsis venire Favenciam et esse perpetuo cives.

CAP. LXXXVII

De secunda guerra Ymole et Guidonis comitis.

A nativitate Jesu Christi anno MCLXXVIIII, --- (omissis) --- Faventinis autem tanto negotio desudantibus, comes Guido Guerra Cancellarium Christianum duxit ex inproviso Mutilianum, ut omnes apud plateam habitantes in dolo capere possent. Set quidam, ut summe placuit Trinitati, tantam predocti nequiciam, Favenciam et ad alia

circumstancia loca evadere festinantur. Ab inde ergo fere per totum triennium Faventini pariter comiti et Ymolensibus guerram intullere maximam.

REGESTA PONTIFICUM ROMANORUM

BONIFACIO VIII autorizza il matrimonio fra Tegrimo di Guido e Giovanna di Federico Novello.

Anno 1300
Febr. 14 – Laterani
24911 – Tegrino comiti in Tuscia palatino ad sedandas discordias inter eum ex parte una et Manfredum ac Guglielmum fratres et Guidonem Novellum nepotem ipsorum comites in Tuscia palatinos ex altera ortas concedit, ut ducere possit uxorem Johannam sororem Guidonis praedicti, non obstante quod quarto consanguinitatis gradu invicem se attingant. (XVI Kal. Mart. A° 6° <Ildef. Di San Luigi Delizie degli erud. Tosc. VIII. 115.>).

(da R.P.R. , edit. Augustus Potthast, vol. II, Graz 1957)

INNOCENZO IV dà investitura della contea di Lecce a Marco Ziani di Venezia

Anno 1252
Febr. 18 - <Sedes apostolica debitae>
14512 – Marco Ziano nato b. mem. P(etri) Ziani ducis Venetorum comitatum Lyciensem <in regno nostro> Siciliae existentem, qui ad Tancredum eius avum spectavit, sed post-modum ab aliis occupatus detinebatur, cum omnibus iuribus et pertinentiis plenarie restituit. XII Kal. Mart. a° 9°. Ughelli Ital. Sacra IX. 79; Bullar. Rom. ed. Taur. III. 546. N° 23. - <Sedes apostolica debitae>.
(da R.P.R., edit. A. Potthast, vol. II, Graz 1957, pag. 1157)

INNOCENZO IV sollecita la pace fra Guelfi e i Ghibellini

Anno 1252 - Aug. 26
14698 – Potestati, consilio et communi Florentinis scribens de pace perpetua inter Guelphos et Ghibellinos facienda eos hortatur, ut suos velint providis consiliis temperare calores et super pacis negotio et statu provinciae Tusciae reformandis Albanensis episcopi et Guillelmi S. Eustachii diaconi cardinalium legatorum a latere filialiter suscipiant monita et exaudiant consilia. <Alioquin coelum et terram contra rebelles luminis invocabimus> etc. VII Kal. Sept. a° 10°. // Ughelli Ital. sacra III. 124; Lunig Cod. Ital. Dipl. I. 2459. - <Inter omnia nostrae.>
(da R.P.R., edit. A. Potthast, vol. II, Graz 1957, pag. 1211)

GREGORIO X (della pace fra Guelfi e Ghibellini)

Anno 1273 – Iul. 12 : Florentiae supra litus Arni iuxta pontem qui vulgariter dicitur Robacunti
20750 – Publicat formam pacis inter Guelfos et Guibellinos initae, cuius substantiam exprimit in 14 articulis, quas sub poena 20 millium marcarum Sterlingorum, excommunicationis et interdicti decernit perpetuis temporibus inviolabiliter observandas, IV id. Iul. a° 2°. = Wurdtwein Nova subsid. I. 106; Campi l.c. 435. N° 150; Lami Eccl. Florent. mon. I 499; (ed altri) - <Bonum pacis etsi.>
(da R.P.R., edit. A. Potthast, vol. II, Graz 1957, pag. 1671

GREGORIO X (permesso concesso a Guido Novello e Simone)

Anno 1273 - Iul. 12 : Florentiae

20751 – Comitibus Guidoni Novello et Simoni fratri eius concedit, ut pro eis quae tempore vicariatus vel potestarie, quibus functi erant in provincia Tusciae, fecerint, antequam Carolus Siciliae rex vicarius vel paciarius fuerit ad eandem provinciam per sedem apostolicam destinatus, in sola curia Romana conveniri possint. IV id. Iul. a° 2°. // Campi I. c. 437, n° 151; Lami I. c. I. 502; Theiner Cod. Dipl. dominii temp. I. 176. N° 326. - <Ut pro hiis.>
(da R.P.R., edit A. Potthast, vol. II, Graz 1957, pag. 1671)

PLACITO DI OTTONE I
del 17 aprile 967, in Ravenna
(Arciv. Pietro contro Ranieri)

In nomine patris et filii et spiritu sancti. Anno deo propicio pontifica[tus domni] I[ohannis] s[umm]i pontifici et universalis papae in apostolica sacratissima beati Petri sede secundo sicque imperante domno piissimo perpetuo augusto Otoni a deo coronato pacifico magno imperatore, anno regni pietatis eius in Italia vero anno sexto, die septimo decimo mensis aprelis, indictione decima; infra civitatem dudum Classis infra mansionem in domnicatus, hubi domnus Otone imperatore residebant prope sanctum Severus. Eo quod omnia que gesta esse videntur e prolixis temporibus memoriter retineri non possunt, ideo scripture vinculum roborari cautum est. Dum ressideret in iuditio et imperiali placito domnus Iohannes sanctissimo et coangelico universalis papae una cum domno Otone spiritali filio suo magno imperatore et a deo coronato infra ipsius mansionem domnicata qui est fondatus post tribunal monasterii sancti Severi, simgulorum hominum iustitiam fatiendas ac deliberandas sicut longa consuetudo designat, ressidentibus cum eis Romanorum, Francorum, Langobardorum atque Saxorum, Allamanorum genus, inter eos etiam id est inprimis domnus Petrus sanctissimo et coangelico archiepiscopus sancte Ravennatis ecclesie, Gualpertus archiepiscopus Mediolanensis, Rodaldus patriarchae Aquiliensis, Landuardus episcopus, Ptherius episcopus, Guidoni episcopus Mutinensis, Hubertus episcopus Parmensis, Liutio episcopus Cremonensis, Ermenaldus episcopus Regiensis et cum eis ressidentibus Odbertus gloriosus marchio et comes palatio, Conradus filius Conradus rex, Bucco dux et vassus imperialis, Adelramus marchio, Amizo comite, Eriprando comite, At[to] comite Modenensi, Bernardus et Ugo seo Guidoni germanis filius quondam Mainfredus comite comite Parmensis, Gand[ul]fus comite Veronensis, Dato Mediolanensis, Iohannes iudex urbis Rome, Stefanus miculator (amminiculator), Paulus iudex urbis Ravenne, Ursus iudex civitatis Ferariensis, Petrus dativus , Iohannes dativus civitatis Ferariensis, Leo dativus civitatis Faventie, Petrus dativus ipsius civitatis Ferariensis, Stefanus dativus, Gualpertus iudex domnorum regum, Gualterius, Astulfus et Acius, Griffo iudex domni imperatoris, Petrus et Severus qui vocatur Sigizo comitibus germanis, Lambertus comes filio et nepote eorum, Gerardus et Erardus germanis comitibus, Guarinus comes Ferariensis, Aginoni, Paulus et Petrus d[ux de Traversarie], Iohannes dux, Iohannes tab[ellio et] carterius, Sergius tabellio, et ibi fuit domnus Iohannes consule et pater civitatis nec non Leo cancellario qui vocatur de Cisterna et.....et aliis ceteris. In nostrorum suprascriptor[um omnium] pressiam (presentiam) accedens suprascripto domnus Ursus gloriosus iudex civitatis Ferariensis avocatore domni Petri sanctissimi et coangelici [archiepiscopi Ravennatis ecclesie a]pelans et proclamans pro ex persona supradicti domni Petri archiepiscopi supra Rainerius diaconus filius quondam Tendegrimo comite et Ingelrada comitissi dudum iugalibus, eo quod iammante os tempus venit ipse Rainerius diaconus cum sua forcia et introivit in ipso meo episcopio sancte Ravennatis ecclesie per vim et disviolavit meam sedem et apreendit meam personam et misit me in vincula quod est in carcerem et tullit tensaurum de me[arum] ecclesiarum et de meo episcopio quod inumerare non possunt, eo quod 'multis vicibus a vobis me de ipso proclamavit: in prima vice in urbis Rome [coram vobi]s domnus Iohannes sanctissimo quoque et [cler]um ipsius, et in secunda vice in bassilice sancti Apolenaris pontificis et Christi martiris qui vocatur Novo, quando in iuditio et in generali placito ressideb[ant in secund]a vice, et tertium placitum exinde de ipsa malitia a vobis me proclamavit.' Et statimque locuti sunt coram homnibus audientibus predicto domnus Iohannes coangelico sanctissimo papae un[a cum domno] Otone magno imperatore spiritali filio suo: 'Nostras epistolas et nostrum missum ad illos direximus, ut ad nostrum sinodum et ad nostrum placitum venissent et tibi Petro archiepiscopo et unicuique homini qui super eum reclamavit legem fecissent, set minime ad nostrum sinodum et ad nostrum placitum venire noluit.' Et iterrogaverunt predictis iudices et dativi Romani et Longobardi, quit exinde legem fuissent ad fatiendum. Et ipsis iudices et dativi dixerunt: 'Lex iubet, postquam ipso Rainerius diaconus ad vestrum sinodum et ad vestrum placitum venire noluit de ipsa crimina que vobis per tantas vices exinde super eum reclamastis, investite istum avocatore domni Petri archiepiscopi de omnibus rebus et possessionibus suis, quantumcumque ipso Rainerius diaconus usque modo tenere viso es tam iuris proprietatis quanque et conductitiis infra totum Italicum regnum et hubiubi de ipsius iure invenire potueritis.' Et statimque ipse domno Otone magno imperatore per virgam superoperata de auro quem in suis detinebant manibus, sic investivit predicto domno Petro archiepiscopo cum ipso suo avocatore suisque successoribus pontificibus in perpetuum et insuper de[dit ip]so domno imperatore de manibus suis in manibus ipsius Petri archiepiscopi, ut corporaliter de ipsis omnibus rebus et possessionibus eum investisset Iohannes consule et pater civitatis. Et cum hoc factum fuit, [tunc] iussit ipso domno

imperatore ad suprascripto Odbertus marchio et comes palatio, ut in sua vice i[n] ipsis omnibus rebus suos bandum mitere. Que ita fecit suprascripto domnus Odbertus [gloriosus marchio et co]mes palatio, clara voce coram omnibus dixit per verbum: 'Ex iussionem domini mei imp[erator]is ego mitto suo bandum in totis ipsis rebus et possessionibus in integrum qu[ibus] p[ren]ominatus avocatore Petri archiepiscopi investitus est, ut nullus audeat illum exinde disvestire per nullam occansionem neque ingenium, et qui eum disvestire, ut sit componituros duo milia aureos mancozos, medietatem camare domni imperatoris et medietatem tibi suprascripto domnus Petrus archiepiscopus tuisque subcessoribus.'

Hocque actum est sub die mense et indictione suprascripta decima; Ravenne.

(+) Otbertus comes palac[ii subscripsi] (+) Adelbertus comes ibi fui. Signum (+) manu[s] Dato co[mes Me]diol[anensis qui] inter[fuit]. Sergius misericordia dei dux de omnia sicut supra legitur ibi fuit et subscripsit. (+)Paulus filio quondam Petrus dux de omnibus sicut supra legitur ibi fuit et subscripsit. (+)Stefanus iudex de omnia quae supra legitur interfuit seu subscripsit. (+)Petrus consule interfuit et suscrisit.

Da MONUMENTA GERMANIAE HISTORICA
' KAISERURKUNDEN'. OTTO I°, 967
Atto 340, pag. 464 e segg.

DIPLOMI IMPERIALI

DIPLOMI IMPERIALI

DIPLOMA DELL'IMPERATORE FEDERICO I DATO IN PAVIA NELL'ANNO 1164

In nomine sancte et individue trinitatis. Fredericus divina favente clementia Romanorum imperator augustus. Inter cetera imperialium virtutum preclara insignia velud sydus aureum et gemma clarissima fulget in principe, si suorum fidelium merita ante sue maiestatis oculos habet et eos, quorum sincera fides, quorum strenuitas, quorum devotio et preclara obsequia circa sui imperii dyadema respondent, congruis honoribus et beneficiis honorat et promovet. Proinde notum facimus universis imperii nostri fidelibus presentibus et futuris, quod nos dilectum et karissimum principem nostrum et consobrinum Widonem Werram Tuscie comitem pro illo magnifico et honorabili servitio, quod predecessores sui progenitoribus nostris regibus Romanorum imperatoribus fideliter exibuerunt et pater suus bone memorie et ipse idem tempore nostro nobis et imperio contulit, et omnia bona et possessiones suas, quas modo iuste habet vel alii nomine suo habent vel in posterum rationabiliter acquisierit, sub nostram imperialem protectionem atque tutelam suscepimus eique et suis legittimis heredibus concessimus et confirmavimus. Ut autem habundantioris gratie nostre prerogativa letetur, concedimus ei suisque legittimis heredibus et speciali largitate donamus omnia regalia nostra et omnem nostram iurisdictionem, quam habemus in omnibus terris et possessionibus suis, quas ipse modo habet vel de quibuscumque patrem suum investivimus, et in omnibus his, que ille, qui nunc est, acquisierit, videlicet bannum, placitum, districtum, theloneum, pedagium, ripaticum, mercata, molendina, aquas aquarumque decursus, piscationes, venationes, paludes, argenti fodinas, ferri fodinas et quicquid metalli vel thesauri in terra sua inveniri potest, alpes quoque, montes, valles et omnia ea, que ad nos et ad imperium spectant. Quas utique terras et possessiones dignum duximus propriis exprimendas vocabulis : MUTILLIANUM cum roccha et castello et cum tota curte eiusdem, castrum, quod dicitur Tredotium, Grausignanum vallis, Monsatulli cum curte eiusdem et abatiam de Acenta cum tota curte eiusdem, Linare cum tota curte eiusdem, Abete cum tota curte eiusdem, territorium Galiani, totum Terminum, Pouelatium cum tota curte eiusdem, Marradi cum tota curte eiusdem, abatia sancte Reparate, medietas Bifurci cum medietate sue curtis, Camuranum, tertia pars Ganbaraldi, centum mansi de terra, quos habent capitanei de Gattaria, cum duobus castellis, quorum unum vocatur Montebellu, aliud Monteueclu, Puriua cum curte eiusdem, plebs sancti Iohannis de Octo, mons de Rontana, Baccagnanum cum sua curte, castellum Iohannis Arduini, tota collina sancti Yllaris, mons de Rodio, Gessum cum sua curte, Fontatella et curtis eiusdem, Aquarate cum tota curte sua, totum teritorium de Lascianico Blancani, Carla, Misilliolum cum curte sua, mons Ciperani, Cuniolum cum curte sua, Petramauri cum tota curte eiusdem, Castellum novum, Ristignolum, Senzanum cum sua curte, Douadola cum tota curte sua, Gellum, Montepauli,Celle cum sua curte, Mons Acutulus cum sua curte, Scannellum, Vidillianum cum sua curte, Riuagotti, Ripidignanum cum tota curte sua, Cuzzanum cum sua curte, medietas curtis de Sarturiano, castellum de la Collina cum tota curte sua, Lugarellum, Pausalupo, Porticu cum sua curte, Mesaurisi cum curte sua, castellum de Monte de Fratta, dimidium patronatus abatie sancti Benedicti in Bifurco, Planuaccari cum curte sua, castellum de Alpe cum curte sua, Corniolum cum sua curte, Pozobaldi cum sua curte, castellum, quod dicitur Sanctum Benedictum. Hec omnia predicta sunt in Romania. In Tuscia vero Podium Bonizi cum tota curte sua, sicut antiquitus fuit de burgo et rocca de Marturi cum curte de Vizano et Papiano et Talzonis, cum suo monte et roccite et stupie, due domus in Mortinnano, Bibianum cum sua curte, Rincine cum sua curte, Lizia, Castillione cum sua curte, Pauranum cum sua curte, burgus de la Gena, Livernanum cum sua curte, Stersi cum sua curte, medietas burgi sancti Donati in Poci, Cedda cum sua curte, Ricavum cum sua curte, quinquaginta mansi terre in curte de Gragnano et Montis Rainaldi, Impolim cum sua curte, utrasque Pagnanas, Monsrappuli cum sua curte, Fumaia, Granaiolum, Carbonaia, Turris Benni cum sua curte, Colle de Petra cum sua curte, Lontramum, Pittiolum, Confienti, Cerretum cum sua curte, Musillianum cum sua curte, Collegunzoli, Petroio, Orbignanum, Burianum, medietas plebis de Vaiono, Vinzi, Larzanum cum sua curte, Podium de Coliclo cum omnibus appenditiis suis, Manne cum curte sua, item quicquid in Pistorio habet vel habere debet vel alii suo nomine habent vel habere debent in civitate vel extra, Publica cum sua curte, Panicale cum sua curte, Ponte, Casale Widi, Montemurlo cum tota curte sua, Radicaia, vallis de Agnia et quicquid habet in Agnana, Santumatu, Brandellii cum toto territorio plebis eiusdem et plebis Brandelli, Casole, Groppole cum tota curte sua, Momignum, Valpalaia, Popilium cum tota curte sua, Montale cum tota curte sua, Pitilium cum tota curte sua, Sanmarcellu cum tota curte sua, Cavinanum cum tota curte sua, castellum Presbiteris Rufini cum tota alpe Ursigne, Guzo, in rocca Montis Acutuli due domus, Kalenzanum cum tota curte sua et quicquid habet in monte Morello, Travalli cum sua curte, quarta pars castelli de Ligri, Campianum cum sua curte, Ruifredum, quod est super Santernum, Monte Gufone cum curte sua, Sasso cum tota curte sua, Lacu cum curte sua, Ruicasole cum curte sua, Mons Acutulus cum curte sua, Inpennana cum curte sua, Corella, Rasoium, Torticella cum curte sua, Urticaia cum curte sua, Galligattula cum curte sua, Biturnium cum curte sua, Sanbavellum cum curte sua, tota montania sancti Gaudentii, Vicorta cum curte sua, Fornace cum curte sua, Sanleoninum cum curte sua, Roccitta cum curte sua, Capriola, Fustia cum curte sua,

Mons Acutulus cum curte sua, abatia de Albuino, Plamaiore, Montesaxi, Scopetum, Monterotundo cum tota curte sua, Acune, Galiga, Monscrucis cum tota curte sua, plebs de Remulo cum tota curte eiusdem, Rosanum cum tota curte sua, Nepozanum, Falganum, Rufina, patronatus ecclesie Canapitule et territorium Ristoncle de Massa Magnale cum curte sua, Altinnena cum curte sua, Secundule, Sancervasium, Sezata cum tota sua curte, Rubianum cum curte sua, Talliafuni, Dudda, Torseli, Castelveclo de Cascia, Viescha, Pulizanum, terra Wilielminga, quam detinent filii Ugicionis Pazi in feudum ab eodem, totum territorium plebis sancti Petri de Gropina, Trappula, Montelungu, dimidium Gangarite, dimidium Puzi, Tassum, Ruicavum, Petravelsa Munzoni, Barbisclo, Montaio, Montegunzoli, dimidium Ruicasule, dimidium de Podio talliato, Montewarchi, castellum Castaiarium, Romena cum curte sua, Porcianum, Papionum, Monsfrancus, Stia, Lolanum, Battifolle, Cetica, Glanzolepoplim, Corezum, medietas Montis Raginopoli, Montedecornio, quarta pars de Vignole, quarta pars de Monticlo, burgus sancte Mame, due domus in Lorenzano, dimidium Montis Acutuli, dimidium Bibiani, dimidium Faltone, Fonsclarus, Vanna casule, plebs de Buiano, comenditia de Fronzola, commenditia et placitum de Moiona, quarta pars de Ragiolo, Ruisiccu, Cicillianum, commenditia et wardia abatie Campileonis et omnes albergarie, quas habet in Romania et in Tuscia. Hec autem omnia cum omnibus curtibus, districtibus et pertinentiis eorum concedimus et ei imperiali auctoritate confirmamus. Statuentes igitur iubemus, ut de cetero nullus archiepiscopus nec episcopus, non dux vel marchio, non comes, non potestas, non civitas vel rectores aut aliqua persona magna vel parva eum in hac nostra concessione molestare vel inquietare aut disvestire presumat. Si quis vero hanc nostram auctoritatem ausu temerario violare presumpserit, C libras auri purissimi pro pena se compositurum cognoverit, dimidium fisco nostro et dimidium predicto comiti aut heredibus suis. Ut autem hoc verius credatur et ab omnibus inviolabiliter conservetur, presentem inde paginam scribi et aureo nostre maiestatis sigillo iniunximus premuniri.

Signum domini Frederici Romanorum imperatoris invictissimi. (M.)

Ego Cristianus cancellarius vice Rainaldi Coloniensis archiepiscopi et Ytalie archicancellarii recognovi.

Actum quoque est anno dominice incarnationis M°C°LX°IIII°, indictione XII^, regnante domino Frederico Romanorum imperatore serenissimo, anno regni eius XII°, imperii vero X ; dat. in palatio sancti Salvatoris iuxta Papiam IIII° kal. Ottubris.

(da Monumenta Germaniae Historica – Diplomta Regum et imperatorum Germaniae
Tomus X – Pars II ; Friderici I Diplomata ; Hannoverae- Imp. Bibliop. Hahniani 1979)

DIPLOMA DELL'IMPERATORE ENRICO VI DATO IN NAPOLI NELL'ANNO 1191

In nomine Sancte et Individue Trinitatis. Henricus VI. Divina favente clementia Romanorum Imperator et semper Augustus. Inter cetera Imperialium virtutum preclara insignia, velut fidus aureum et gemma clarissima fulget in Principe, si suorum fidelium merita ante Sue Maiestatis oculos habet; et eos, quorum sincera fides, quorum strenuitas, quorum devotio, et preclara obsequia, circa sui Imperii diadema resplendent, congruis honoribus, et beneficiis honorat et promovet. Proinde notum facimus universis Imperii nostri fidelibus presentibus et futuris, quod nos dilectum et carissimum Principem Vuidonem universe Tuscie Comitem, pro illo magnifico et honorabili servitio, quod progenitores sui predecessoribus nostris Regibus Romanis, et Imperatoribus, fideliter exhibuerunt; et pater suus bone memorie quondam patri nostro F. gloriosissimo Romanorum Imperatori Augusto, et ipse idem suo ac nostro tempore, nobis et Imperio contulit; et omnia bona et possessiones suas, quas modo iuste habet, vel alii nomine suo habent, vel imposterum rationabiliter acquisierit, sub nostram Imperialem protectionem atque tutelam subscepimus, eisque, et suis legitimis heredibus, concessimus et confirmavimus. Ut autem abundantioris gratie nostre prerogativa letetur, concedimus ei, suisque legitimis heredibus, et speciali largitate donamus, omnia regalia nostra, et omnem nostram iurisdictionem, quam habemus in omnibus terris et possessionibus suis, quas ipse modo habet, vel de quibuscumque patrem suum investivimus, et in omnibus his, que ille, qui nunc est, acquisierit, videlicet, Bannum, Placitum, Districtum, Theloneum, Pedagium, Ripaticum, Mercata, molendina, aquas, aquarumque decursus, piscationes, venationes, paludes, argenti fodinas, et quicquid metalli, vel thesauri, in terra sua inveniri potest. Alpes quoque, montes, valles, et omnia ea, que ad nos et Imperium spectant, quas utique terras, et possessiones dignum duximus propriis exprimendas vocabulis. *Mutilianum* cum Roccha et Castello, e cum tota curte eiusdem; Castrum quod dicitur Tredotium, Grasignanum, Vallim, (*deest*, Abbatiam de Acerata cum tota curte eiusdem) Mons Sacculi cum curte eiusdem, Linare cum tota curte eiusdem, Abitem cum tota corte eiusdem, territorium Galliani totum, Terminum, Povellanum cum tota curte eiusdem, Marradi cum tota curte eiusdem, Abbatiam S. Reparate, medietatem Bifurci cum medietate sue curtis, Camuranum, tertiam partem Gambaraldi, centum mansos de terra, quos habent Capitanei de Gataria cum duobus Castellis, quorum unum vocatur Montebellum, alterum Montevecchi; Purmam cum curte eiusdem, Plebem S. Ioannis de Otto, Montem de Rontana, Bachagnanum cum sua curte, Castellum Ioannis Arduini, totam collinam S. Illari, Montem de Rodio, Gessum cum

sua curte, Fontanellam et curtem eiusdem, Aquaratam cum tota sua curte, totum territorium de Cassianicio, Blancanam, Carlam, Misiliolum cum curte sua, Montem Cippani, Cuniolum cum curte sua, Petram Mauri cum tota curte eiusdem, Castellum novum, Bistigniolum, Denzanum cum sua curte, Dovadulam cum tota sua curte, Gellum, Montem Pauli, Celle cum sua curte, Monsacutulum cum sua curte, Scannellum, Vidilianum cum sua curte, Rivagossi, Rapidignanum cum tota sua curte, Cunzianum cum curte sua, medietatem curtis de Sarturano, Castellum de Collina cum tota sua curte, Bagusellum, Pausalupum, Porticum cum sua curte, Mesaurisi cum sua curte, Castellum de Monte de Fratta, dimidium patronatus Abbatie S. Benedicti in Bifurco, Planuaccari cum sua curte, Castellum de Alpe cum curte sua, Corniolum cum sua curte, Podium Baldi cum sua curte, Castellum, quod dicitur Sanctus Benedictus, (*deest*, Roccam de Bagno, et Burgum, et Plebem et Balneum cum sua curte, Fregaboliziam.) Hec omnia predicta sunt in Romania. In Tuscia vero duas domus in Montenano, Bibianum cum sua curte, Rincine cum sua curte, Lizariam, Castillionem cum sua curte, Pauranum cum sua curte, Burgum de Lagena, Sivernanum cum sua curte, Stersi cum sua curte, medietatem Burgi S. Donati in Poci, Radda cum sua curte, Riucavum cum sua curte, quinquaginta mansos terre in curte de Gragnano, et Montifrinaldi, Impolim cum sua curte, utrasque Pagnianas, Montemrappoli cum sua curte, Fumaiam, Granaiuolum, Carbonariam, Turrim Benni cum sua curte, Collem de Petra cum sua curte, Lontrainum, Petriolum, Confienti, Cerretam cum sua curte, Collegonzoli, Petrorium, Orbignanum, Burianum, medietatem Plebis de Vaiano, Vinci, Larcianum cum sua curte, Podium de Colleclo cum omnibus appenditiis suis, Marinas cum sua curte. Item quicquid in Pistorio habet, vel habere debet, vel alii suo nomine habent, vel habere debent in civitate, vel extra. Pulicam cum sua curte, Panicale cum sua curte, Ponti, Casale Uvidi, Montemmurlum cum tota curte sua, Vallem de Agna, et quicquid habet in Agna, S. Amatum, Brandellum cum toto territorio Plebis eiusdem, et Plebem Brandelli, Casale, Groppole cum tota curte sua, Momignum, Valpalaiam, Popilium cum tota curte sua, (*deest*, Montale, Pitellium) Sanmarcellum cum tota curte sua, Cavinanam cum tota sua curte, Castellum Ruffini cum tota (*curte*) sua , Alpem Ursignie, in Roccha Montis Agutoli duas domus, Kalenzanum cum tota curte sua; quidquid habet in Monte Morello, quartam partem Castri de Legari, Campianum, Riofredum, quod est supra Santernum, Montem Gufoni, Saxum, Lorum cum curte sua, Vespignanum cum tota curte sua, Gattaiolam cum curte sua, Vezanum cum curte sua, Farnetum cum tota curte sua, Greczanum, Abbatiam de Vicastro, Panculem cum curte sua, Rostolenam cum curte sua, Riucasole cum curte sua, Monsacutolum cum curte sua, Ampenanam cum curte sua, Corellam, Rasoium, Torricellam cum curte sua, Urticaiam cum curte sua, Galligatam cum curte sua, Biturmium cum curte sua, Sambavellum cum curte sua, totam Montaneam Sancti Gaudentii, Vicoratam cum curte sua, Fornacem cum curte sua, Sanleoninum cum curte sua, Rocchitam cum curte sua, Capraiolam, Futriam cum curte sua, Monsacutolum cum curte sua, Abbatiam de Albuino, Plamaiorem, Montefazi, Scopetum, Monteritondum cum tota curte sua, Aconem, Galigam, Montem Crucis cum tota curte sua, Plebem de Remulo cum tota curte sua, Rosanum cum tota curte sua, Nepozanum, Falganum, Rufinam, patronatum Ecclesie Canapitule, et territorium districtumque de Massa, Magnale cum curte sua, Altumenam cum curte sua, Scandole, Sancervasium, Sezzatam cum tota curte sua, Rubianum cum curte sua, Talliafuni, totum territorium Plebis S. Petri de Gropina, Trappulam, Montemlungum, dimidium Gangherite; dimidium Puzzi, Tassum, Riucavum, Petravelsam, Duddam, Torselli, Castelvecchio de Cascia, Pulizianum, terram Uviglielminam, quam detinent filii Uguccionis Pazzi in feudum ab eodem Comite (*deest*, Castellum de Loro cum sua curte, Basilicam cum sua curte, Rocchittam, Lanzolinum, Capposelvoli, et omnia alia Castra, iura, actiones, nomina, et res, que dicto Comiti pervenerunt a Guizzardo de Loro, vel eius filia, ubicumque et qualitercumque sunt constituta, sicut in publico Instrumento sibi inde facto continetur; Castillionem quem filii Octaviani Pazzi habent in feudum ab eo, Castrum Montaguti cum curte) Monzoni, Barbiscio, Montaio, Montegonzoli, dimidium Riucasole, dimidium de Podio Tallato, Montevarchi, Castellum Castagnarium, Romenam cum tota curte sua, Porcianum, Papianum, Monsfuscum, Stiam, Lonanum, Battifollem, Ceticam, Glanzolum, Poplium, Corfezzum, medietatem montis Raginopoli, Siernam cum curte sua, Partinam cum curte sua, Montem Ursaium cum curte sua, Montem de Cornio, quartam parte de Vigniole, quartam partem de Monticlo, Burgum S. Mame, Lorenzanum cum curte sua, dimidium Montisagutoli, dimidium Subiani, dimidium Faltone, Fonsclarum, Vannam, Casule, Plebem de Buiano, Comenditiam de Fronzola, et Placitum de Moiana, quartam partem de Ragiolo, Riusiccum, Cicilianum, Coita, et Guardiam Abbatie Campileonis, et omnes albergarias, quas habet in Romania, et in Tuscia. (*alia plura in diplomate Friderici II. heic interferuntur, quae non describo, quia forte huic Diplomati anteriori non conveniunt.)* Specialiter autem et hoc indulgemus ut non compellatur de aliqua causa sub alicuius examine respondere nisi sub nobis, vel alio, quem specialiter ad hoc deligeremus; et si quando vocatus fuerit a nobis ut ad nos veniat, vel a Nuntiis nostris metu cognatorum Anselmi, vel alio iusto impedimento interveniente, possit per Responsales suos, vel Nuntios, nobis, et nostris Nuntiis sine nostra indignatione respondere. Hec autem omnia cum omnibus curtibus, districtibus, et pertinentiis eorum, concedimus, et Imperiali authoritate confirmamus. Statuentes igitur iubemus ut de cetero nullus Archiepiscopus, non Episcopus, non Dux, vel Marchio, non Comes, vel Potestas, non Civitas, vel Ractores, aut aliqua persona magna, vel parva, cum in hac nostra concessione molestare, vel inquietare, aut disvestire presumat. Si quis vero hanc nostram auctoritatem ausu temerario violare presumpserit, centum libras auri purissimi pro pena se compositurum cognoverit; dimidium Fisco nostro, et dimidium predicto Comiti, aut heredibus suis. Ut autem hoc verius credatur, et ab omnibus inviolabiliter conservetur, presentem inde paginam conscribi, et aureo Maiestatis nostre Sigillo iussimus communiri. Huius rei testes sunt Patriarca Aquilegiensis, Godefridus Philippus Coloniensis

Archiepiscopus, Villielmus Ravennensis Archiepiscopus, Octo Frissingensis Episcopus, Bonifacius Novariensis Episcopus, Octo Boemorum Dux, Corradus Dux de Rotemburg frater noster, Henricus Marchio de Romesber, Comes Rabodo de Ostember, Theoderigus Comes de Gostadin, Rubertus-------

Signum Domini Henrici Sexti Romanorum Imperatoris invictissimi.

Ego Dietherius Imperialis Aule Cancellarius vice Domini Philippi Coloniensis Archiepiscopi, et totius Italie Archicancellarii recognovi.

Acta sunt hec anno MCXCprimo, Ind. VIII (o VIIII). regnante Domino Henrico Sexto Romanorum Imperatore gloriosissimo anno Regni eius XXII. Imperii vero primo.

Datum iuxta Neapolim per manum nostri------ Imperialis Aule Prothonotarii VIII. Kalendas Iunii.

(da 'Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta' ab I. Lamio, cit., pag. 671 e segg.)

DIPLOMA DELL'IMPERATORE FEDERICO II DATO IN MONTE ROSI DI SUTRI NELL'ANNO 1220

In nomine Sanctae, et individuae Trinitatis, Federicus Secundus Divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, et Rex Siciliae gloriosus. Inter cetera Imperialium virtutum praeclara insignia, velut fidus aureum, et gemma clarissima fulget in Principe, si suorum fidelium merita ante suae Maiestatis oculos habet, et eos quorum sincera fides, quorum sinceritas, quorum devotio, et preclara obsequia, circa sui Imperii diadema respondent, congruis honoribus, et beneficiis honorat, et promovet. Preinde notum facimus universis Imperii nostri fidelibus praesentibus, et futuris, quod nos imitantes vestigia Progenitorum nostrorum Friderici, et Henrici quondam Imperatorum Divinae mem. dilectos carissimos Principes nostros, Viros Illustres, Guidonem, Tigrimum, Roggerium, Marcoaldum, et Aghinulphum, filios quondam Guidonis Guerrae, Tusciae Comites Palatinos, pro illo magnifico, et honorabili servitio, quod ipsi, et progenitores eorum, Progenitoribus nostris Regibus, et Imperatoribus Romanorum, fideliter exhibuerunt, et ipsi iidem nostro tempore nobis et Imperio contulerunt; et omnia bona ipsorum et possessiones, quae, et quas modo iuste habent vel detinent, aut ad eos pertinent, vel ab aliis ipsorum nomine habentur vel detinentur, vel ipsi in posterum rationabiliter acquisierint, sub nostra, et Imperiali protectione atque tutela suscepimus, eisque et eorum legitimis heredibus concessimus, et confirmavimus. Ut autem abundatiori nostrae gratiae praerogativa laetentur, concedimus eis, et eorum legitimis heredibus, specialique largitione donamus, et confirmamus, omnia regalia nostra, et omnem nostram iurisdictionem, quae et quam habemus in omnibus terris ac possessionibus, et rebus eorum, quas ipsi modo habent ac tenent per se, vel per alium, aut eis ullo modo pertinent, vel ab aliis ipsorum nomine sive pro eis detinentur, et his omnibus, quae in posterum acquisierint, videlicet Bannum, Placitum, Districtum, Telonium, Pedagium, Ripaticum, Mercata, Aquas, Aquarumque decursus, Piscationes, Venationes, Paludes, Argenti fodinas, Ferri fodinas, et quicquid metalli vel thesauri in terra sua inveniri potest. Alpes quoque, et montes, valles, et omnia ea, quae ad nos, et Imperium spectant. Quas utique terras, et possessiones dignum duximus propriis exprimendas vocabulis. *Motillianum* cum rocha, et castello, et cum tota curte eiusdem: Castrum, quod dicitur Tredotium, Grasignanum vallis, Monssatullum, Abbatiam de Acerata cum tota curte eiusdem, Linare, Abetem, totum territorium Galliani, Terminum, Povelanum, Marradi, Abbatiam S. Reparatae, medietatem Bifurchi cum dimidia suae curtis, Cammuranum, tertiam partem Gambaraldi, centum mansos de terra quos habent de Gattaria cum duobus Castellis videlicet Montebello, et Montevecclo; Portinam, Plebem Sancti Ioannis dictam Monte de Rontana, Baccagnanum cum tota curte sua, Castellum Ioannis Arduini, totam Collinam S. Hillari, Montem de Rodio, Fontanellam, Aquaratam, et totum territorium de Caxanico, Blancani, Carlam, Massiliolum, Montem Ceperani, Coniolum, Petram Mauri cum sua curte, Castellum novum, Rasagnuolum, Senzanum, Dovadulam cum sua curte, Cellum, Montem Pauli, Celle, Montem Acutum, Scanellum, Vidiglianum, Rivagotti, Rapidignanum, Cutianum, medietatem curtis de Santuriano, Castellum de Collina, Lucarellum, Pausalupum, Porticum, Mesaurise, Castellum de Monte de Fracta, dimidium patronatus Abbatiae Sancti Benedicti in Bifurco, Plamicarii, Castellum de Alpe, Corniolum, Podium Ubaldi, Castellum quod dicitur S. Benedictus, Roccam de Bagno, et Burgum et Plebem et Balneum cum sua curte, Fregaboliziam, duas domos in Montenano, Bibianum, Rincine cum sua curte, Lirzaiam, Castilionem, Pauranum, Burgum de Gena, Livemalum, Sersi, dimidio Burgi S. Donati in Poci, Raddam, Ricavum, quinquaginta mansos terrae in curte de Grignano, et Monte Rinaldi, Impoli cum sua curte, Fumaiam, Graniolum, Carbonaiam, Turrim Benni, Collem de Petra cum sua curte, Lontrainum, Petriolum, Gonfienti, Musignanum cum curte, Collegonzi, Petrorium, Orbignanum, Burianum, dimidium Plebis de Vagliano, Vinci cum sua curte, Lanezanum cum sua curte, Podium de Colleclo cum omnibus appenditiis suis. Item quidquid habent in Civitate Pistorii, vel extra, seu habere debent, vel alii suo nomine habent, vel habere debent, Polvicham cum sua curte, Panicale, Casale Guidi, Ponti, Montem Murlum cum sua curte, Radicaiam, Valle de Agnia, et quidquid habent vel habere debent in Agnia, Sanctum Amatum, Brandelli cum Plebe et toto territorio eiusdem, Casule Crippold, Cuognium, Valpellaiam, Pupillium, Montale, Pitellium, S. Marcellum, Gavinanam, Castellum Presbyteri Ruffini cum tota curte, Alpe Ursine, Guzzum, in Rocca Montis Aguti duas domos, Calenzanum cum curte, quicquid habent in Monte Morello, quartam partem Castri de Legari, Campianum, Riofredum quod est supra Santernum, Monte Gufoni, Sassum Locum, Vespegnanum cum curte, Cattaiuolam, Verzanum, Fametum, Cuezanum, Abbatiam de

Incastro, Panculem, Rostholenam, Casole, Montagutulum, Villam de Vitilliano et Corposancto, Ampinanam cum sua curte, Corellam, Rasoium, Turricellam, Orticariam, Gallegatam cum curte, Bitiminum cum curte, Sanbavellum cum curte, S. Gaudentium et Abbatiam et totam montaneam S. Gaudentii, Vicoratam cum curte, Fornacem, S. Leoninum cum curte, Rocchitam, Capraolam, Furtiam cum curte, Monteagutulum, Abbatiam de Albovino, Palmaiorem, Montesassi, Scopetum, Monteritundum, Agenem, Galigam, Monte di Croce cum curte, Plebem de Remulo, Rosanum cum curte, Nepozanum, Falganum, Rufinam, Patronatum Ecclesiae Cannapetulae; et territorium, districtumque de Massa, Magnale, Altomenam, Secundulae, S. Gervasium, Sezzatam, Rubianum cum curte, Tagliafuni, totum territorium S. Petri de Groppina et eius Plebis, Trappolam, Montem lungum, dimidium Gangherete, Puzzum cum sua curte, Tassum, Ricavum, Petravelsam, Duddam, Tursolae, Castellum Vecclum de Caxa, Viescham, Pulizanum, Terram Guiglielminam, quam tenent filii Uguiccionis Pazzi in feudum ab eisdem Comitibus, Castellum de Loro cum sua curte, Basilicam cum sua curte, Rocchittam, Lanzolinum, Capposelvoli, et omnia alia castra, iura, actiones, nomina, et res, quae dictis Comitibus, vel eorum Patri, pervenerunt a Guizzardo de Loro, vel eius filia, ubicumque, et qualitercumque sunt constituta, sicut in publico instrumento sibi inde facto continetur; Castillionem quod filii Octaviani Pazzi habent in feudum ab eis, Castrum Montaguti cum curte, Monzoni, Barbischio, Montaio cum curte, Montegonzi, dimidium de Ricasole, dimidium de Podio Taico, Montevarchi cum curte, Castellum Castagnarium, Romenam cum curte, Porzanum, Papianum, Montefrancum, et Lonnanum, Battifollem, Cieticam, Glanzolum, Montem Mugnarium, Poppium cum curte, Corentium, medietatem montis de Raginopoli, Liennam cum curte, Pogioboxi, Partinam cum curte, Monte Orsaio, Monte de Cornio, quartam parte de Vignole, quartam parte de Monticlo, Burgum de S. Mama, Lorinzanum cum curte, dimidium Montis Agutuli, dimidium Subbiani, dimidium Folconis, Vanna, Casule, Plebem de Bugliano, Comandisiam de Frunzola, Placitum de Moiano, quartam partem de Ragiolo, Risiccum, Sigillianum, Coita, Guardiam Abbatiae de Campoleis, et omnes arbergarias , quas habent in Romania, et in Tuscia; Gessum, Cerretum cum curia sua, Trevallis, et Ponteclarum. Item addimus et damus eis in rectum et regale feudum atque concedimus Castrum Corzani positum in partibus Romaniolae, cum tota curia sua, et cum omnibus pertinentiis suis, et districtum, et iurisdictionem ipsius Terrae, et curiae suae atque hominum eorumdem locorum. Specialiter autem hoc indulgemus eis, ut non compellantur de aliqua causa, seu alicuius, ut ad nos veniant, vel a nunciis nostris metu cognatorum Anselmi, vel alio iusto impedimento interveniente possint per responsales suos vel nuncios nobis, et nostris nunciis sine nostra indignatione respondere. Haec autem omnia superius scripta cum omnibus curtibus, et districtibus, et pertinentiis, eorum concedimus eis, et eorum heredibus legitimis, et Imperiali auctoritate confirmamus. Statuentes igitur iubemus, ut de cetero nullus Archiepiscopus, Episcopus, nec Dux, nec Marchio, nec Comes, nec Potestas, nec civitas, nec Rector, nec universitas, nec aliqua magna persona, nec parva, eos vel eorum heredes legitimos in hac nostra concessione molestari, vel iniuriari, aut inquietare, vel molestare praesumat. Siquis vero hanc nostram auctoritatem ausu, temerario violare praesumserit centum libras auri purissimi pro poena se compositurum cognoverit; dimidium Fisco nostro, et dimidium praedictis Comitibus, aut heredibus eorum legitimis, nullis aliis privilegiis, seu concessionibus, ab Imperiali culmine impetratis vel impetrandis, huic concessioni, et privilegio in aliquo praeiudicantibus. Ut autem hoc verius credatur, et ab omnibus inviolabiliter conservetur, praesentem paginam scribi, et Maiestatis nostrae Sigillo iussimus communiri. Huius rei sunt testes.

Bernardus Aquilegien, Patriarcha.
Siphridus Archiepiscopus Maguntinus.
Ulricus Patavien.
Sifridus Augusten.
Bertholdus Brixiae.
Albertus Tridentinus Electus.
Episcopi.
Ludovicus Dux Bavariae, et Comes Reni Palatinus.
Guilielmus Marchio Montis Ferrati.
Marchio de Andes.
Corradus Praepositus de Tanna.
Guamerius de Bolanda Imperialis aulae [96] Dapifer.
Anselmus de Iustina Imperialis aulae Marescalcus.
Corradus Pincerna Imperialis aulae. Et alii.

Signum D. Friderici Secundi Romanorum Dei gratia invictissimi Imperatoris, et semper Augusti, et Serenissimi Regis Siciliae.

Ego Corradus Meten. Et Spiren. Episcopus Imperialis aulae Cancellarius vice Domini Henghelberti Colonien. Sedis Archiepiscopi et totius Italiae Archi-Cancellarii recognovi.

Haec acta sunt anno ab Incarn. Domini MCCXX. Imperante Domino Friderico II. Dei gratia Romanorum Imperatore semper Augusto, et Rege Siciliae. Anno Imperii eius primo, Regni vero Siciliae XXII.

Datum in Castris apud Montem Rosum prope Sutrium III. Kalendas Decembris Ind. VIII.

(da 'Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta' ab I.Lamio, cit., pag. 70 e segg.).

[96] Aula = dimora

DIPLOMA DELL'IMPERATORE FEDERICO II DATO IN CREMONA NELL'ANNO 1247

In nomine Sacre et Individue Trinitatis, Fridericus Secundus Divina favente clementia Romanorum imperator semper Augustus, Hyerusalem et Sicilie Rex. Augustalis excellentie tunc extollitur solium, tunc Cesarea dignitas sui nominis titulos ampliat, cum fidelium suorum iustas petitiones exaudit, illosque congruis honoribus, ac beneficiis honorat et promovet quos pura fides approbat et sincera devotio facit expertos. Per presens igitur Privilegium notum fieri volumus universis tam presentibus quam futuris, quod nos ad supplicationem Uberti Pelavisini, et Ioanne Comitisse sororis eiusdem, dilectorum fidelium nostrorum pro gratis quoque et acceptis servitiis, que iidem fideles nostri, et quondam Guido Comes in Tuscia Palatinus, maritus eiusdem Comitisse, Maiestati nostre, ac Divis Augustis progenitoribus nostris recolende memorie, exhibuerunt, fideliter et devote considerantes etiam quod Guido et Simon Comites filii quondam Comitis predicti fidelis nostri nobis et Imperio fatis servire poterunt in futurum, de consueta munificentie nostre gratia, qua fideles nostros consuevimus prevenire, et ex certa scientia nostra, prefatos Guidonem et Simonem, possessiones eorum et bona, quas et que nunc possident, aut eorum nomine, seu pro eis, vel alicuius eorum, aut ipsorum parte hactenus fuerit acquisitum, et in antea quolibet iusto titulo poterunt adipisci, sub protectione nostra, et Imperii, recipimus specialiter ea ipsis et eorum heredibus in perpetuum confirmantes. Ut autem abundantioris gratie nostre prerogativa letentur de speciali largitate nostra donamus et confirmamus eis et ipsorum heredibus, ut est dictum, omnia regalia nostra, et omnem iurisdictionem, que et quam habemus in omnibus terris et possessionibus, quas nunc habent, et in aliis quas in antea quolibet iusto titulo poterunt adipisci, videlicet bannum, placitum, districtum, tholoneum, pedagium, ripaticum, mercata, aquas, aquarum decursus, piscationes, venationes, paludes, argenti fodinas, ferrifodinas, et quicquid metalli, vel thesauri, in terra sua inveniri potest, alpes quoque, et montes, valles, et omnia que ad nos, et Imperium spectant. Quas possessiones, instrumenta divisionum, que predictus Comes Guido fecit olim cum fratribus suis, et ipsorum Guidonis, et Simonis, etiam alia continent, seu continebunt, publica instrumenta, cuius tam divisionum terras, et possessiones, que in partem predicto Comiti Guidoni cesserunt, quam alias que ex testamento q. Comitis Roggerii fratris sui ad eumdem Comitem pervenerunt, et sui obitus tempore possidebat, et nunc prefati fratres possident, presentis Privilegii ferie propriis vocabulis duximus exprimendas, videlicet Castrum de Poppio cum tota eius curia et districtu, et nominatim infrascriptas Villas, que sunt de eius curia, et districtu, s. Corle, Losque, Filectum, Chelle, Salam, Potrenam, Corsignanum, Buchenam, Pergentinam cum ipsarum districtibus, et pertinentiis, item Castrum de Glauzolo cum tota eius curia et districtu ac pertinentiis, Plebem de Vado, Castrum et Villam Garliani, Castrum Montis Aguti, cum omnibus earum pertinentiis et districtu, et in Logia has Villas, s. Cieticum, Spalanguem, Tercelle, Canaleciam, Turricellam, Gontaninum, Seselle, Orgem, Bargum, Colline, et Silvam, cum eorum districtibus, et pertinentiis, totam Villam Montis Mignarii cum suis pertinentiis; totum Castrum de Battifolle cum eius curia et districtu, et omnes has Villas cum earum districtu et pertinentiis, videlicet Scartiam, Cassesem, Isulam, Vertelle, Caianum, Restonchium, Vaianum, Comandisiam Castri de Fronzole, et eius curia, Plebem------- Villam de Vagna cum suis pertinentiis, Riosicchum, Castrum Rozoli, Ortignanum, Cortam, Burgum Sancte Marie, Sorezanum cum eorum curiis et districtibus, medietatem Castri, et Burgi de Sullano, Villam de Fonte Claro, quartam partem Castri de Pertina et eius districtus, quartam partem Prati Veteris, et duas partes hominum olim Monasterii Prati Veteris, et quicquid eis ullo modo pertinet, vel eorum nomine detinetur in Casentino, et usque ad Civitatem Aretinam; item totum Castrum Ampinane cum eius curia et districtu ac suis pertinentiis, et integras has Villas, s. Fabianum, Casaromanam, Rasorum, Paternum, Farnetum, Corniole, Campoiannem, Questiam, Costam, Bramasolem, Bruzzanum, Quercetum, Casanovam, Casignellam, Voltignanam, Rium, et Villorem cum suis pertinentiis; Castrum Turricelle, Castrum Rostolene, et eius Villam cum curia et districtu et eius pertinentiis, dominium, usariam, redditum ac proprietatem Alpium, Abbatie de Crispino, Castrum de Casole cum eius curia et districtu, et suis pertinentiis, et has Villas scilicet, Corpustum, Vitillanum cum suis pertinentiis, Castrum Montis Aguti de Alpibus cum suis pertinentiis, totam Villam Coselle, cum eius curia et districtu et pertinentiis, Castrum Ortigace cum eius curia et districtu et pertinentiis, Castrum Vispignani cum eius curia et districtu, Samprognanam, Dattariam, Vezanum, Allenem cum eorum pertinentiis, Montem de Ferro, Figine, Collem Camartinum cum suis pertinentiis, Plebem Decumani cum suis pertinentiis, medietatem Mercati, et Mercatale Decumani, Castrum de Puteo cum eius curia districtu et pertinentiis, Villam de Strada, Monchonem, et Petravelsam cum eorum curiis et pertinentiis, Castrum Montis Doncii cum eius curia et districtu, Montanum cum eius curia et districtu, Barbiscum cum eius curia et districtu, Comanditiam Sancti Marciani, et ius quod habent in Sancto Marciano, sive in hominibus ipsius loci, et quartam partem Montis Varchi et eius curiam et districtum, et Hospitale de Genestra cum eius pertinentiis, totum Hospitale Montis Sechi, Castillionem de Pacciis cum eius curia et districtu, et Comanditiam libre argenti que ei debetur et datur annuatim pro eo; item quartam Burgi et Rocche de Balneo, Castri de Torzano, et Fontiscluse, et Castellini, et Larchiani, et suarum curiarum et districtuum et pertinentiarum, et quartam partem edificiorum, terrarum, donicatarum, et hominum existentium in ipsis locis; item medietatem Gironis, Castri, Burgi, et Curie *Mutiliane*, et eius districtus et pertinentiarum, et Villarum subscriptarum, videlicet Sancti Sabini, Misilloli, et earum curiarum et districtuum, medietatem Castri de Marradi, et eius curie et districtus ac pertinentiarum ipsius, medietatem Castri Monsatulli et eius curie et districtus, et medietatem Ville et Abbatie de Azareto et eius curie et districtus et pertinentiarum,

medietatem Monisteriorum Gamundi, et Sancte Reparate et suarum pertinentiarum, medietatem Vidillani, et feudi quod fuit Ugonis de Vidillana, medietatem loci qui dicitur Sazus, ubi sunt domus, molendinum, et gualcherie filiorum quondam Gabrani, medietatem Cheppani et eius districtus, Sancti Cassiani et eius districtus, Petremauri, Colline Sancti Yllari, Palle et eorum districtus, medietatem Albani, et Repignani, et Populani et suarum curiarum et districtuum, medietatem Lanarii Abbeti, et suarum pertinentiarum, medietatem Caminani, et eius districtus, medietatem centum mansorum de terra quam habent Catthani de Gattana, Castellum videlicet Montebelli, Monteveclo, medietatem Plebis Sancti Iohannis de Loro, medietatem Bacagnani, et eius curie et districtus, et medietatem de omni eo, quod pater et avus predictorum fratrum Guidonis et Simonis habebat, sive eorum nomine detinebatur, vel ei aut alteri eorum pertinebat seu pertinere posset quocumque titulo in tota Valle Marchiani, in Bergelli, Bartignolo, Senzano, et eorum curiis et districtibus, item medietatem Ville et Ecclesie Sancti Petri in Vissina, et eius districtus, Rivagotte, Ville de Trebbio et earum districtuum, et ipsam medietatem omnium et singulorum hominum, colonorum, fidelium, et aliorum cuiuscumque conditionis sint cum resediis, familiis, et animetis ac servitiis eorum et omnium domnicatorum, poderiorum, amaziatorum, et exmaziatorum-------- et existentium in dictis locis de Romania que continent publica Instrumenta divisionis inde olim facte inter Comitem Tegrinum, et patrem predictorum fratrum; item totum Castrum de Biforco cum eius curia et districtu ac suis pertinentiis, prout continet publicum Instrumentum emptionis confectum, item quartam partem Castrorum, Villarum cum ipsorum curiis, districtibus, et pertinentiis, palatiorum, turrium, forticiarum, hominum, colonorum, inquilinorum, fidelium, vassallorum, cum eorum familiis, tenimentis, servitiis, terrarum possessionum, terrarum et bonorum omnium, iurium, et iurisditionum, et actionum personarum in Greti, et partibus adiacentibus, que pervenerunt ad patrem predictorum fratrum ex divisione, quam fecit cum Comite Tegrino, et Comite Agenulfo fratribus suis, et cum ipso comite Agenulfo, Rodulfo Guidonis Burgognonis, et Rogerio de Cona, tutoribus Guidonis, et Roggerii filiorum quondam Comitis Marcovaldi fratris genitoris Guidonis, et Simonis predictorum, sicut ipsius divisionis publica eorum continent Instrumenta, quorum Castrorum, Villarum, et Terrarum nomina sunt hec: Empuli, Monte Rappoli, Petrorio, Colle de Petra, Cerretum, Musignanum, Castrum de Vincio, utramque Pagnanam, Fumaiam, Granaiolum, Carbonariam, Turrim Benni, Castrum de Celle, Lontraynum, Petriolum, Gonfienti, Collisgonzoli, Burianum, Orbignanum, et dimidium Plebis de Vagliano, et Collecchium, item quartam partem eorum omnium, que avus dictorum Guidonis, et Simonis habebat, et tenebat per se, vel per alium, aut eius nomine habebatur, et ad eum pertinebat in Montanis Brandelli, et in Civitate, et toto Episcopatu Pistoriensi; item quartam partem totius Castri Montis Murli, et eius curie et districtus, Nepozanum cum eius curia et districtu, Cavi, et Pernine cum eorum pertinentiis et districtibus, Lucum de Musello cum districtu, quartam partem Hospitalis Sancti Uberti, et suarum pertinentiarum. Specialiter etiam indulgemus et confirmamus eis prout in sacro Privilegio nostro dudum Guidoni, Tegrino, Roggerio, Marcoaldo, et Agenulfo Comitibus, patri, et patruis predictorum fratrum plenius noscitur contineri, ut non compellatur de aliqua causa sub alicuius examine respondere nisi sub nobis, et alio, quem ad hoc specialiter delegaremus; et si quando vocati fuerint a nobis ut ad nos veniant, vel a Nuntiis nostris metu cognatorum quondam Anselmi, vel iusto impedimento superveniente, possint per Responsales suos, vel Nuntios nobis, et nostris Nuntiis sine nostra indignatione respondere, statuentes et Imperiali facientes Edicto, quatenus nulla persona alta vel humilis, Ecclesiastica vel secularis, nullus Marchio, neque Comes, nulla Potestas, Civitas, sive Comune, Rector, nec Universitas, nulla denique alia persona eos, vel eorum heredes legitimos, contra huius Privilegii nostri tenorem molestare, vel iniuriari, aut inquietare, aut disvestire presumat; et qui presumpserit preter indignationem nostri culminis, quam incurrer, centum librarum auri purissimi pro pena se compositurum agnoscat, medietate Camere nostre, reliqua medietate passis iniuriam applicanda; nullis aliis privilegiis, seu concessionibus a culmine nostro impetratis, vel impetrandis preiudicantibus in aliquo presenti Privilegio nostro. Ad huius autem protectionis, donationis, concessionis, et confirmationis nostre memoriam, et robur perpetuo valiturum presens Privilegium fieri, et Sigillo Maiestatis nostre iussimus communiri. Huius rei testes sunt Henr. illustris Rex Antiochie, dilectus filius noster Sacri Imperii in Italia Legatus, Berardus venerabilis Panormitanus Archiepiscopus, B. Marchio de Fohenburth, Magister Petrus de Vinea Aule nostre Protonotarius, et Regni Sicilie Logoth. T. de Suessa Magne curie nostre Iudex, et Petrus de Calabria Marescialle nostre Magister, et alii quamplures.

Signum Domini nostri Frederigi Secundi Dei gratia Invictissimi Romanorum Imperatoris semper Augusti, Hyerusalem et Sicilie Regis.

Loco ✠ Sigilli

Acta sunt hec anno Dominice Incarnationis millesimo dugentesimo quadragesimo septimo mense Aprilis, quinte Indictionis, imperante quoque Domino nostro Federico Secundo, Dei gratia Invictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto, Hyerusalem et Sicilie Rege, Imperii eius anno XXVII. Regni Hyerusalem XXIX. Regni vero Sicilie XLVIIII. feliciter, amen.

Data Cremone anno, mense, et Indictione titulatis.

(da 'Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta' , ab I.Lamio, cit., pag. 490 e sgg.).[97]

[97] Lo stesso Diploma imperiale è ripetuto a pag. 673 con alcune variazioni.

DIPLOMA DELL'IMPERATORE CARLO IV
DATO IN SIENA NELL'ANNO 1355

IN Nomine Sanctae, et individuae Trinitatis fil. Amen. Carolus quartus divina favente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus, et Boemiae Rex. Nobilibus Dego, Piero, Tancredo, et Mattheo Valentino fratribus, et filiis, q. Comitis Guidonis Alberti, Comitis Tancredi de Mutiliana suis, et Sacri Romani Imperii fidelibus dilectis, gratiam suam, et omne bonum Imperialis Serenitatis providentia votis subditorum suorum iustitia poscentium, pro innata sibi clementia facilem, et benignum accomodare consuevit assensum presertim ubi supplicantium merita, fides, et obsequia illud mirabiliter promererunt. Hinc est quod attendentes ad grata fidelitatis servitia, quae progenitores vestri Sacro Romano Imperio divis Romanorum Regibus, et Imperatoribus predecessoribus nostris, et presertim divae recordationis Enrico Romanorum Imperatore semper Augusto avo nostro Carissimo tam grate studuerunt, quam fideliter, et constanter retroactis exhibere temporibus. Sperantes etiam quod eisdem vestris progenitoribus erga Nos, et Sacrum Romanum Imperium in omni fidelitate, ac obedientia succedere studeatis supplicationibus vestris Maiestati nostrae porrectis fevorabiliter inclinati, recepto prius a te Degho pro te ipso, et vice, et nomine praefatorum fratrum tuorum, et pro eius ac ipsorum haeredibus pro nobis, et Sacro Romano Imperio fidelitatis debitae solito iuramento vos pro vobis, ac filiis liberis, et posteris vestris legitimis dumtaxat de Castro Porciani, eius Curia, Tenitorio (sic), districtu, et parte vestra in Valle Balnei, quam habetis cum vestris confortibus, et in Mutiliana cum Rocca, et de universis, et singulis feudis, terris, Castris, fortilitiis, villis, locis, districtibus, ac territoriis, iuribus, et iurisdictionibus consuetis, quae, vel quas seu quos iuste, et rationabiliter possidetis, vel possidere per vim vel iniuriam deseruistis imperiali authoritate sicut digne possumus tenore presentium de nostrae imperialis Potestatis plenitudine investimus, vosque, et quemlibet vestrum, ac filios, et posteros vestros terras, iura, et bona praedicta, sub nostra, et Sacri Romani Imperii speciali protectione recipimus ac vobis, et haeredibus vestris iam dictis universa, et singula privilegia per Imperatores, et Reges praedictos vobis sive progenitoribus vestris concessa, et largita, et specialiter privilegium concessum Comiti Tancredo de Mutiliana avo vestro praedicto per divae recordationis Henricum Romanorum Imperatorem semper Augustum praedecessorem, et avum nostrum Carissimum; cuius quidem privilegii tenor, et forma subsequitur in haec verba.

Henricus divina favente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus Nobili viro Tancredo comiti Mutilianae fideli nostro dilecto gratiam suam, et omne bonum, etsi ad prosequenda munifice quelibet vota fidelium Imperialis dexterae quadam regularitate sit habilis, ad illos tamen non immerito gratiosius se extendit quos in suis obsequiis, et mandatis reperit promptiores. Cum itaque quondam Bandinus de Mutiliana frater tuus de bonis, et iuribus, quae in Tuscia dudum ab Imperio tenuit a nobis homagium facere, ac fidelitatem praestare infra, vel post tempus a iure statutum, et ad exercitum nostrum supra Florentiam prout habuit in mandatis a nobis, accedere, vel mittere contumaciter praetermiserit, dictusque frater tuus, propter haec et alia publica sue infidelitatis opera a iuribus, et bonis praedictis ceciderit, et dicta bona, et iura tam ob praemissa quam etiam quia ipse frater tuus nuper sine liberis de legitimo matrimonio natis decessit, ad nos devoluta esse, et ad dispositionem, concessionem, et ordinationem nostram ad praesens pertineant. Nos attendentes tuae fidelitatis promptitudinem, quam in his quae ad nostrum honorem pertinent temporibus istis per effectum ostendere curavisti, et te ostensurum in futuro promittis, et volentes praemissorum intuitu gratiam tibi facere specialem, ut per haec te bene fecisse gaudeas, et tam tua quam tui exemplo aliorum fidelitas ad benemerendum fortius animetur, tibi, et tuis haeredibus de tuo corpore legitime descendentibus dicta bona, et iura in quibuscumque feudis, Castris, terris, villis, vassallis, Dominiis, territoriis, districtibus, possssionibus, patronatibus, Ecclesiarum Iurisdictionibus, et rebus aliis consistentia in nobile feudum usque ad nostrum et successorum nostrorum tam Imperatorum, quam Regum Romanorum beneplacitum de speciali gratia tenore praesentium concedimus, et donamus, Et te propter haec homagium, ligium, et debitae fidelitatis Iuramentum praestante de dictis bonis, et iuribus per virgam, quam manu gestamus, praesentialiter investimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostrae concessionis, donationis, et investiturae paginam infringere, vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc attentare praesumserit indignationem nostram, et poenam centum librarum auri, medietatem Camerae nostrae, reliquam vero passis iniuriam persolvendas se noverit incursurum; in cuius rei testimonium presentes literas exinde conscribi, et Maiestatis nostrae sigillo iussimus communiri. Datum Pisis secundo Kal. Aprilis indictione undecima anno Domini millesimo trecentesimo decimo tertio. Regni nostri anno quinto, Imperii vero primo. Et super quibuscumque Castris, fortilitiis Villis territoriis, et districtibus, possessionibus, bonis, et feudis nec non libertatibus, immunitatibus, iuribus largitionibus, gratiis, et indultis Ecclesiarum patronatibus, pedagiis, et iurisdictionibus consuetis sicut iuste, et rationabiliter processerunt de imperialis potestatis nostrae plenitudine confirmamus, ratificamus, innovamus, et etiam approbamus, sicut digne possumus de novo concedimus, et largimur salvo iure nostro, et Imperii et quorumlibet aliorum. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostra concessionis, confirmationis, et gratiae paginam infringere, vel ausu temerario in aliqua parte sui contraire; si quis autem hoc attentare praesumserit incurrat Imperialis Maiestatis nostrae indignationem, et poenam quinquaginta marcarum auri, cuius medietatem Erario seu fisco nostro imperiali, et reliquam medietatem iniuriam passis applicari volumus, se noverit inremissibiliter incursurum.

Signum Serenissimi Principis, et D.D. Caroli quarti Romanorum Imperatoris Invictissimi, et gloriosissimi Regis Boemiae. Testes huius rei sunt Venerabiles Niccolaus Patriarcha Aquilegensis frater noster Carissimus, et Arnestus Plagensis Archiepiscopus, Ioannes Clemocensis, Gerardus Epicensis, Azzolinus Senensis, Bosius Aretinus Episcopi, Illustres Niccolaus Oppaniae, Bolso Falzembergensis Duces, Ioannes Marchio Montis Ferrati, Ioannes de Vico Almae Urbis Praefectus, Angelus Marchio Montis Sanctae Mariae, Raymondinus, et Bonifatius Marchiones Goraniae, nec non Spectabiles Ioannes Hurembergensis, Buscardus Megdeburgensis Comites Burgergnii, et Nobiles Ugolinus de Gonzagha, Bartolomeus de Casalibus de Cortona, Masgius de Petramala, et alii quamplures presentium sub Imperialis authoritatis nostrae sigillo testimonio literarum. Datum, et Actum Senis Anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto, octava indictione, decimo Kal. Maii, Regnorum nostrorum anno nono, Imperii vero primo.

(segue attestazione: "Supradictum Exemplum per me Andream Notarium infrascriptum sumptum, et exemplatum ex authentico registro Imperiali et c." – copia stilata il 18 luglio 1443, indizione VI)

(da: "FR. ILDEFONSO DI SAN LUIGI, 'Delizie degli Eruditi Toscani', Vol. VIII, Firenze 1777")

BIBLIOGRAFIA

FONTI

B. AZZURRINI, *Chronica breviora (aliaque monumenta faventina) a Bernardino Azzurrinio collecta,* ed. A. Messeri, Ris.2, TOMO XXVIII, parte III, (vol. I), Città di Castello 1921 (Liber rubeus).

P. CANTINELLI, *Chronicon,* ed. F. Torraca, RIS2, TOMO XXVIII, P. II, Città di Castello 1902.

La *'Descriptio Romandiole'* del Card. Anglic, Introduzione e TESTO, a cura di L. MASCANZONI, Soc. di Studi Romagnoli, 1988.

Il codice di Lottieri della Tosa, a cura di G. Lucchesi, Società Torricelliana di scienze e lettere, Faenza 1979.

G. LAMI, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta ab Ioanne Lamio composita et digesta,* TOMO I, Firenze 1758.

J. MITTARELLI e A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses.*

Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Le decime dei secoli XIII e XIV. Aemilia, a cura di A. Mercati - E. Nasalli Rocca - P. Sella, Città del Vaticano 1932 (Studi e Testi, no. 60).

Regesto della Chiesa di Ravenna. Le carte dell' Archivio Estense, a cura di V. FEDERICI e C. BUZZI, Roma 1911-1931 (Regesta chartorum Italiae, nn. 7,15).

G. ROSSI, *Storie ravennati,* traduzione a cura di Mario Pierpaoli, prefazione di A.Vasina, Longo Edit., Ravenna.

MAGISTRI TOLOSANI, *Chronicon Faventinum,* a cura di G. Rossini, RIS, XXVIII, p. I, Ed. N. Zanichelli, Bologna.

LETTERATURA STORICA.

D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia* a cura di Carlo Steiner, 1951.

V. BECATTINI, *Libro degli Statuti del Comune di Modigliana 1384-1762,* Faenza 1986.

, *La castellana della città murata,* Tipografia faentina 1985.

, *Modigliana e i suoi santuari mariani,* Tipografia faentina, 1988.

G. BORSELLI, *'Cronaca di Bologna'*, da Bologna anno per anno. Cronaca medievale di fra Gerolamo Borselli tradotta dal latino da Tiziano Costa, Bologna 1988.

Canossa prima di Matilde, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Reggio Emilia 19-20 giugno 1987.

A. CASTAGNETTI, *La Pieve rurale nell'Italia padana.....dall'alto Medioevo al secolo XIII,* Roma 1976.

G. CAVINA , *Antichi fortilizi di Romagna: Valle del Lamone e del Marzeno,* Faenza 1964.

R. CESARANI - L. DE FEDERICIS, *'Il Materiale e l'Immaginario'*, 1979.

G. CHERUBINI, *Agricoltura e società rurale nel Medioevo,* Firenze 1972.

, *Signori, contadini, borghesi del basso Medioevo,* Firenze 1974.

Civiltà dei Romani. La città, il territorio, l'impero, a cura di SALVATORE SETTIS, 1990.

U. DAL POZZO, *Storia di Faenza dalle origini a noi,* Imola 1960.

E. DONATINI, *La città ideale: fortezza della Romagna fiorentina,* Ravenna 1979.

S. FAINI-L. MAIOLI, *La Romagna nelle carte a stampa dal Cinquecento all' Ottocento,* Rimini 1992.

G. FASOLI e F. BOCCHI, *La città medievale italiana,* Firenze 1973.

A. GIANNI - R. DESIDERI, *'Perché la storia'*, 1977.

B. GIOVANNINI e G. RICCI, *"Ravenna"* in *'Le città nella storia d'Italia'*, 1985.

ILDEFONSO DI SAN LUIGI, *'Delizie degli Eruditi Toscani'*, Firenze 1777

Italia Sacra, Studi e documenti di Storia ecclesiale. Pievi e Parrocchie in Italia nel basso medioevo 'secoli XIII-XV'. Atti del VI convegno di storia della chiesa in Italia. Firenze 21-25 settembre 1981, Roma 1984.

F. LANZONI, *Storia ecclesiastica e agiografia faentina dal XI al XV secolo* , a cura di GIOVANNI LUCCHESI, Città del Vaticano 1969. (Studi e Testi-252).

Les grandes routes du pèlerinage, 'La voie Francigena', T.C.I. 1995.

Le GOFF, *Il Medioevo alle origini dell' identità europea,* Bari 1996.

, *La civiltà dell' occidente Medioevale,* Torino 1981.

F. MANCINI e W. VICHI, *'Castelli, rocche e torri di Romagna'*, Bologna 1959.

D. MATTEW, *Atlante dell' Europa Medievale,* Istituto Geografico De Agostini, 1989.

M.G.H. - *Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae* - Federici I, Hannover 1979
I. MONTANELLI, *Dante e il suo secolo*, 5^ edizione, 1965.
L. PASSERINI, *"Guidi di Romagna"* in *'Famiglie celebri di Italia'*, 1865-1867.
A. I. PINI, *La Popolazione di Imola e del suo territorio nel XIII e XIV secolo*, Bologna 1976.
A. PAGNANI, *Vita di San Romualdo*, Ed. Camaldoli 1967.
V. RAGAZZINI, *Modigliana e i conti Guidi in un lodo arbitrale del secolo XIII*, Modigliana 1921.
Regesta Pontificum Romanorum , Edit. A. Potthast, Graz. 1957
Rocche e castelli di Romagna , a cura di G. FONTANA, 3 voll., Bologna 1972.
L. SAVIOLI, *Annali Bolognesi*, vol. I, Parte I, Bassano 1784.
R. STOPANI, *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo*, Firenze 1995.
E. TASSINATO, *Emilia Romagna, Antologia dei sentieri e dell' ospitalità minore*, Firenze 1991.
G. C. TONDUZZI, *Historie di Faenza*, ed. G. Zarafagli, Faenza 1675.
A. TORRE, *Maghinardo Pagani da Susinana*, in 'Studi Romagnoli', vol. XiV, 1963.
UTET, *Grande dizionario enciclopedico*, 4a edizione.
A.VASINA, *I Romagnoli fra autonomie cittadine e accentramento papale nell'età di Dante* - Firenze 1965.
, *Romagna medievale: Le autonomie cittadine in Romagna*, Ravenna 1970.
C.VIOLANTE, *Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XII*, da *'Le istituzioni ecclesiastiche della <Societas Christiana> dei secoli XI-XII'* : -Diocesi, pievi, parrocchie-. Atti della sesta Settimana internazionale di studi, Milano, settembre 1974.
P. ZAMA, *I Malatesti*, Faenza 1956.
Atti del congresso tenutosi a Pisa il 9-10 dicembre 1980 su *"Temi, fonti e metodi della ricerca storica locale"* , Il Mulino 1982.
Guida d'Italia del T.C.I., Italia centrale, *'Il Casentino'* Vol. I, Milano 1924.
'Studi Romagnoli', voll. IV-V-VIII-IX-X-XIV-XV-XVI-XVII-XVIII-XXI-XXIV-XXVII-XLIV (anni 1950-1998). Soc. Studi Romagnoli. F.lli Lega ed., Faenza.
'Studi Romagnoli', *'Studi Modiglianesi'*, contributi di: A. Vasina, C. Curradi, L. Savelli, M. Maragi, F. Aulizio, L. Montanari, R. Barilli - Soc. Studi Romagnoli, vol. XXVIII (1977), F.lli Lega ed., Faenza.

INDICE GENERALE

Quadro di riferimenti cronologici (dal 476 al 1000)	pag.	3
Cenni storici	pag.	4
Albero genealogico sintetico dei Guidi	pag.	9
Tegrimo ed Engelrada	pag.	12
Guido I	pag.	14
Tegrimo II	pag.	16
Quadro di riferimenti cronologici (dal 1000 al 1100)	pag.	17
Guido II	pag.	18
Tegrimo III	pag.	20
Guido III	pag.	21
I Guido Guerra Guidi (prospetto)	pag.	22
Guido Guerra I	pag.	23
Quadro di riferimenti cronologici (dal 1100 al 1200)	pag.	25
Guido Guerra II	pag.	26
Guido Guerra III	pag.	30
Guido Guerra IV	pag.	34
Quadro di riferimenti cronologici (dal 1200 al 1300)	pag.	42
Guido Guerra IV (continuazione)	pag.	43
Prima generazione dopo Guido Guerra IV (*)	pag.	46
Tegrimo IV conte di Modigliana	pag.	54
Seconda generazione dopo Guido Guerra IV	pag.	56
Terza generazione dopo Guido Guerra IV	pag.	74
Quadro di riferimenti cronologici (dal 1300 al 1400)	pag.	77
Bonifacio VIII	pag.	78
La cattività avignonese	pag.	82
Quarta generazione dopo Guido Guerra IV	pag.	86
Fine della contea 'culla' dei Guidi	pag.	94

ALLEGATI

Studi, prospetti, carte geografiche:	pag.	1
Schede genealogiche dei Guidi e di altre casate	pag.	2
I castelli dei Guidi	pag.	21
Le vie di comunicazione (**)	pag.	25
L'organizzazione ecclesiastica e civile	pag.	33
Modigliana pre-romana e romana	pag.	75
Modigliana e dintorni (posizione geografica e cenni storici su alcuni castelli)	pag.	87
Documenti:		
Lodo arbitrale del XIII secolo (1271)	pag.	69
'Il codice di Lottieri della Tosa' (1289)	pag.	62
Le 'Rationes decimarum' (1301) (**)	pag.	48
La 'Descriptio Romandiole' (1371) (**)	pag.	37
Documenti vari	pag.	123
Diplomi e privilegi imperiali	pag.	136
Bibliografia	pag.	146

(*) Inserite due tabelle: una relativa a 'linee di contea', l'altra relativa ai 'matrimoni' fra Guidi-
(**) I singoli capitoli sono corredati delle relative carte geografiche o topografiche (rielaborate o copie degli originali).